

**LUIGI COPERTINO**

**IL CONFRONTO  
CON  
LA GNOSI SPURIA  
SECONDO ENNIO INNOCENTI**

Presentazione di Don Ennio Innocenti

**Sacra Fraternitas Aurigarum Urbis  
2018**

Volume di carattere scientifico-teologico realizzato senza fine di lucro  
a sostegno e promozione della Pastorale della Chiesa.

EDIZIONE FUORI COMMERCIO

© 2018  
SACRA FRATERNITAS AURIGARUM URBIS  
Ente ecclesiastico legalmente riconosciuto  
Via Capitan Bavastro, 136  
00154 Roma, Italia  
Tel. 06 5755119

C. C. P. 71064000  
IBAN: IT27S0760103200000071064000

Stampa: Abilgraph 2.0 srl – Roma  
Finito di stampare: agosto 2018

Proprietà letteraria riservata. Printed in Italy

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione totale o parziale, con qualsiasi mezzo,  
sono riservati per tutti i Paesi.

---

[www.fraternitasaurigarum.it](http://www.fraternitasaurigarum.it)  
[fraternitasaurigarum@gmail.com](mailto:fraternitasaurigarum@gmail.com)

## **PRESENTAZIONE**

Intercettai un articolo di Luigi Copertino e chiesi subito la sua collaborazione: in tutti questi anni (una ventina) ho verificato una perfetta consonanza spirituale con lui e una sua completa disponibilità apostolica in opere impegnative.

Perciò ho affidato a lui, sempre fraterno, la ripresentazione sintetica della mia opera maggiore, frutto di quarantennale ricerca e riproposta in tre edizioni, sia a laici colti sia al clero, oltre che in convegni internazionali.

Il mio obiettivo, adesso, è sollecitare liceisti e seminaristi e Copertino è papà di liceisti ormai maturi.

Come ringraziarlo per questa fatica che l'ha tenuto occupato per un intero anno, sacrificando spesso il suo tempo libero?

Egli è riuscito a ridurre le millecinquecento pagine del testo originario a queste che ora sono nelle mani del lettore per farle diventare un aperitivo a miglior convito già apparecchiato.

Ha tutta la mia gratitudine.

Roma, 29 giugno 2018

*Ennio Innocenti*

## INTRODUZIONE

Quando l'amico e Maestro Ennio Innocenti, teologo di toscani natali ma romano di adozione, mi ha parlato dell'esigenza, da più parti segnalata, di un lavoro di sintesi della sua magistrale Opera sulla "Gnosi Spuria" da lui realizzata in ben quattro volumi, editi per la Sacra Fraternitas Aurigarum in Urbe tra il 2003 ed il 2011, benché precedenti e parziali edizioni risalcano ad anni ancor più lontani nel tempo, chiedendomi al contempo se avessi voluto provvedere in tal senso, fui colto dal timore che un qualsiasi, per quanto accurato, lavoro di sintesi avrebbe potuto depauperare la ricerca originaria a danno sia dell'oggetto della stessa sia del valore dell'Autore di essa. Ma per l'insistenza dell'amico cedetti convinto che egli avesse, in fondo, ragione e che il rischio si doveva correre. L'esigenza di offrire al pubblico, cattolico e non cattolico, una sintesi di un'Opera che, comunque la si voglia giudicare, resterà capitale negli studi sulla gnosi, doveva essere soddisfatta. Spero, quale autore di questa sintesi, di essere stato all'altezza del compito. Quel che posso dire a mia difesa è che ho cercato di rimanere fedele al senso ed alla finalità dell'Opera originaria, alla quale chi volesse approfondire deve necessariamente fare riferimento. Di tanto in tanto mi sono permesso qualche personale riflessione e considerazione, a margine di qualche passaggio di Innocenti, per meglio argomentare le sue tesi, senza, spero, averne affatto tradito il senso. L'auspicio mio è che, a Dio piacendo, questa sintesi possa costituire una porta di accesso per ulteriori approcci all'Opera principale e che possa, al contempo, offrire il minimum necessario alla conoscenza dell'argomento "gnosi" per un più vasto pubblico.

*Luigi Copertino*

## CAPITOLO I

### PER UNA DEFINIZIONE PRELIMINARE DEL PROBLEMA

#### Essenza “sacrale” dell’ateismo

In una prospettiva meramente filosofica, l’intero processo di secolarizzazione dovrebbe intendersi come uno scivolare dalla Fede verso l’ateismo che si traduce in laicismo. In questa prospettiva alla fine del processo di secolarizzazione troviamo l’egemonia del relativismo ed il dilagare di un nichilismo di massa fatto di gaia spensieratezza nella quotidiana dissoluzione consumista. Eppure, l’indagatore del processo storico-filosofico che ha portato alla scristianizzazione di quella parte del mondo un tempo cristiana, se ben attento nella sua indagine, non può prima o poi non imbattersi nel sinistro balenio di “qualcos’altro” che si nasconde dietro le apparenze dell’itinerario filosofico moderno. È quanto è accaduto a noi. Ci siamo accorti che il nocciolo duro dell’ateismo moderno non è affatto “laico” ma al contrario “religioso”, che vi è un approccio ateo al Sacro. Dietro l’apparente razionalismo della modernità si può intravedere, infatti, la deificazione dell’umano. L’esito post-moderno del razionalismo non è tanto il nichilismo consumista e neanche il pensiero debole, con la sua dichiarazione degli intrinseci limiti della razionalità, quanto piuttosto il “nichilismo sacrale” ossia l’emergere, nell’ambito della indagine filosofica, dell’ebbrezza abissale del vuoto originario ed essenziale (il non senso) dell’essere (cui corrisponde, come fenomeno sociologico, l’esplosione del neo-spiritualismo di massa sul tipo delle religioni “fai da te” del new age). È nel Genesi che bisogna cercare per rinvenire la primordiale radice religiosa dell’ateismo. Essa è nell’antica menzogna luciferina, la tentazione originaria dalla quale scaturì la colpa adamitica: “eritis sicut Dei”. Un evento spirituale che segnò il rifiuto da parte della creatura dell’Amore di Dio con un atto di auto-idolatria auto-deificatoria. Questa colpa originaria è la perenne tentazione coltivata dall’umanità in tutta la sua storia, massimamente evidente, nella fase più recente della storia della salvezza iniziata con la vocazione di Abramo, nei cedimenti idolatrici che costellano l’itinerario storico del popolo ebreo e che sono la fonte degli smarrimenti esegetici sinedritici in favore di una lettura mondana ed auto-referenziale della Promessa contestata come fuorviante rispetto alla fede di Abramo, di Mosè e dei Profeti, da Gesù Cristo ma tuttora essenziale nel giudaismo post-biblico. All’alba della modernità, quella stessa antica tentazione ha trovato la sua traduzione filosofica nel “cogito” di Cartesio, i rapporti del quale con ambienti ermetici sono ormai noti. Per il moderno raziona-

lismo gli enti sono una emanazione del soggetto pensante e, quindi, l'io è il vero "creatore" del mondo, ovvero il "dio" immanente individuale (la "res cogitans") dietro il quale agisce una più anonima ed oscura deità dagli evidenti caratteri panteisti (la "res extensa"). Il preteso dualismo cartesiano, in realtà, si risolve, a ben guardare, in monismo. Tutta la filosofia moderna e post-moderna è in fondo nient'altro che lo sviluppo consequenziale di questo primato del soggettivismo ed è per questo che, stante il nocciolo duro del pensiero moderno in tale "ateismo sacrale", gli ingenui tentativi fatti da teologi e filosofi cattolici per adattare la Rivelazione e la tradizione teologica al pensiero moderno, nella speranza di recuperarlo, si sono rivelati fallimentari.

### Gnosi pura e Gnosi spuria

Un infaticabile studioso vivente della gnosi, dei suoi influssi storici nelle diverse aree del globo nonché dei suoi influssi contemporanei nello stesso pensiero cattolico, è senza dubbio Ennio Innocenti, sacerdote e teologo romano, di toscani natali. È interessante verificare come egli sia stato condotto agli studi sulla gnosi trascinatovi soprattutto dalla sua cinquantennale opera di apostolato spirituale e culturale, iniziata negli anni ruggenti e pieni di speranza del pre-Concilio e successivamente, man mano che le delusioni e le preoccupazioni per le derive immanentiste e moderniste assunte dalla teologia post-conciliare si facevano in lui sempre più evidenti, continuata con lo scopo di porre i giusti argini allo straripamento cattolico fuori dell'alveo della Tradizione e del Magistero. Dobbiamo a lui l'importante distinzione tra "gnosi pura" e "gnosi spuria", solo quest'ultima essendo manifestazione ricorrente dell'antica tentazione auto-deificatoria dell'uomo. Tale distinzione capitale è posta all'incipit del primo volume della sua opera dedicata allo studio, per l'appunto, della "gnosi spuria"<sup>1</sup>. È San Paolo, secondo Ennio Innocenti, a fornire il criterio interpretativo della storia universale caratterizzata dalla decadenza spirituale dell'uomo causata dall'umano difetto di apprezzamento dell'Infinito. La colpa originaria dell'uomo (unico essere sulla terra a domandarsi il perché del vivere e dell'esistente e quindi unico essere capace di giudizio intellettuale idoneo a cogliere, partendo dalla sfera sensibile, l'esigenza dell'Infinito in misura tale da apprezzarne l'assoluta trascendenza) è nel non aver riconosciuto all'Infinito quel che di diritto gli spetta. L'uomo tentando di sminuire l'Infinito ha finito, però, per causare i suoi stessi mali spirituali e temporali. All'uomo è stato dato da Dio un potere immenso, quello di decidere liberamente di accettare la propria creaturalità, affidandosi ad un infinito Amore capace di fargli trascendere, nell'accettata ed ubbidiente dipendenza, quella sua stessa condizione oppure di ri-

<sup>1</sup> E. Innocenti *La gnosi spuria – I. Dalle origini al Seicento Sacra Fraternitas Aurigarum in Urbe*, Roma, 2003.

fiutarla, rifiutando di conseguenza la propria dipendenza in un atto di orgoglio che, però, alla fine non può che rivelarsi un atto di annichilimento di sé stesso. Ed è in questa scelta primordiale che si può cogliere, secondo l'Innocenti, la distinzione tra i due tipi di gnosi. Infatti, egli scrive: «*Nell'interpretare la realtà, due soltanto sono i giudizi sull'essere: l'essere, infatti, o è dall'intelligenza umana interpretato come partecipazione oppure è interpretato come caduta. Sia nel primo che nel secondo giudizio le conseguenze sono di grande importanza e tali da influenzare tutto il vivere umano. L'essere è 'partecipato' da una fonte sapiente, libera ed amante: l'Infinito Iddio. Egli, pienezza di coscienza bontà e bellezza, partecipa il suo essere amando gli esseri che crea, ordinandoli in una collaborazione che rispecchia la sua perfezione, cui tutti – e l'uomo consapevolmente e liberamente – tendono. L'essere, invece, 'cade', primordialmente e necessariamente, da un'oscurità inconscia innominabile informe ed indeterminata, e tale caduta, che comporta la degradazione e la differenziazione degli esseri, dev'esser riassorbita nell'unità indifferenziata del tutto. Nella prima interpretazione l'uomo si innalza per dono divino. Nella seconda, invece, l'uomo s'illude d'erigersi immedesimandosi nel tutto. Vi sono altre caratteristiche che differenziano inconfondibilmente questi due tipi di gnosi: la 'prima' suppone la irriducibilità fra essere e non essere, Dio e gli esseri creati, lo spirito e la materia, la verità e l'errore, il bene e il male; la 'seconda' no. Inoltre: 'nella prima' ordine, gerarchia, obbedienza sono le direttive che discendono dai presupposti; 'nella seconda' il caos, l'anarchia, l'individuo eslege sono armonici con le premesse. Ancora: 'la prima' progredisce aprendosi al dono e all'influsso divino; 'la seconda' maturando la consapevolezza di sé e della propria fonte (or ora indicata: caduta e degradazione). La prima gnosi la chiamiamo 'pura', la seconda 'spuria'»<sup>2</sup>. Nell'opera in questione, l'Autore si sforza di seguire le tracce della gnosi spuria nelle mitologie e nelle culture religiose di molti popoli fin dall'antichità per giungere, non senza aver setacciato anche l'ambiente ebraico, quello dei primi secoli cristiani e i filosofi medievali (cristiani ed islamici), fino all'umanesimo ed al rinascimento e, per questo tramite, come per quello della "mistica tedesca" (Taulero, Suso, Ruysbroeck, Meister Eckhart), a Lutero, dimostrando, sulla scia di studiosi del calibro di Theobald Beer (i cui studi sono stati a suo tempo molto apprezzati dall'allora Cardinale Ratzinger), la sostanza gnostica che è alla radice stessa del protestantesimo. Lo schema di fondo della gnosi spuria, rintracciabile in tutte le antiche mitologie pre-cristiane, è quello per il quale in principio vi è soltanto un abisso vuoto ed indeterminato, un'oscurità inconscia, da cui per una catastrofica "caduta" nasce l'universo manifesto che, così, viene ad assumere una chiara valenza negativa in una visione pessimistica del reale. L'universo, secondo tali mitologie, ha origine per un processo di frammentazione che ha il suo inizio nella incipiente suddivisione in seno al ple-*

<sup>2</sup> E. Innocenti *La gnosi spuria – I...* op. cit., pp. 3 - 4.

roma originario della coppia primordiale delle complementari polarità eguali e contrarie (miticamente indicate come due deità contrapposte ed in lotta tra loro ma ontologicamente pari perché entrambe derivanti e sostenute dall'unità informe che le ha emanate all'atto del suo primo differenziarsi). Questa mitica cosmologia trova, poi, corrispondenza nell'antropologia negativa che essa comporta: l'uomo singolo è un frammento del Tutto da dissolvere, per salvarlo dalla sofferenza dell'esistenza materiale, nel caotico ed indeterminato Abisso primordiale. Si tratta della svalutazione assoluta della natura umana, dichiarata del tutto malvagia, perché carnale prigioniera della scintilla pleromatica racchiusa in essa (anzi, racchiusa nel corpo dei soli "spirituali" tra gli uomini, unici destinati alla salvezza mediante il ricongiungimento-dissoluzione della scintilla alla sostanza impersonale che agisce il cosmo, essendo la gran massa dell'umanità, distinta in "psichici" ed "ilici", destinata alla sottomissione, anche politico-sociale, alla casta degli "spirituali" e votata alla perdizione, con qualche minima possibilità di salvezza concessa agli "psichici" nella misura in cui accettano obbedienti il dominio degli "spirituali"). Dopo aver effettuato un'ampia disamina delle mitologie religiose pre-cristiane, l'Innocenti scrive: «*In un quadro mentale come quello ora delineato, i casi di gnosi pura, come quella di Abramo, dovevano essere presumibilmente, poco frequenti*»<sup>3</sup>, ammettendo con ciò, sul che ritorneremo, l'esistenza nell'ambito delle culture religiose pre-cristiane di elementi e casi di gnosi pura, oltre a quella abramitica. Nel passaggio dell'umanità al pensiero più propriamente filosofico, la gnosi spuria fa di nuovo capolino. È ormai accertato che i fondamenti del pensiero filosofico, che nasce in Grecia, hanno le loro radici nei sistemi mitici e religiosi che hanno preceduto la nascita della filosofia, costituendo, anzi, questa nient'altro che una sistemazione razionale del medesimo contenuto mitologico. In Talete, Anassimandro, Parmenide ed Eraclito, l'essere (come maya per gli indù) è continuo divenire della sostanza onnipervadente che soggiace al mondo; in Pitagora e Platone il mondo reale è a tal punto svalutato da costituire l'evanescente ombra del mondo iperuranico ed archetipico delle idee, accessibile soltanto dagli iniziati che poi costituiscono la casta aristocratica del governo della pòlis. Ma anche in Aristotile il motore primo immobile, che da forma e movimento al mondo, giace dietro la realtà manifestata costituendone l' "anima" immanente: non a caso, nella riscoperta e ricezione islamica dello Stagirita, Averroè poté sostenere l'immortalità della sola anima universale e la conseguente mortalità dell'anima individuale, motivi per i quali la Chiesa medievale fu inizialmente guardinga verso la filosofia aristotelica prima che intervenisse la chiarificazione e risistemizzazione cristiana dell'Aquinate. Nonostante però la tentazione gnostica rintracciabile nel pensiero filosofico greco, è proprio in tale ambito che andavano fermentando, per provvidenziale ispirazione, quelle "intuizioni pre-cristiane" le quali successivamente resero possi-

<sup>3</sup> E. Innocenti *La gnosi spuria – I. ...op. cit.*, p. 12.



bile l'alleanza del pensiero metafisico dei precristiani con quello dei Padri della Chiesa. Un'alleanza che fu possibile per via dell'"imperfezione dell'immanentismo di partenza" della metafisica classica. Scrive in proposito l'Innocenti: «*Infatti la metafisica classica ha mantenuto la trascendenza dell'essere rispetto al pensiero, è oggettivistica, parla dell'essere come di realtà che detiene propria consistenza. Tale essendo la premessa comune, era logico che l'essere limitato postulasse l'Essere Sussistente e che la Trascendenza di questo risultasse inattaccabile ... La risoluzione completa dell'essere nel pensiero è tipica del pensiero moderno, soggettivistico, non di quello classico. La svolta decisiva è verificabile in Cartesio, Kant, Hegel. È dopo questa svolta che la gnosi è 'atea' (e quando si presenta come cristiana, si veste di un cristianesimo già ateo). Il trapasso dall'immanentismo classico (oggettivistico) a quello moderno (soggettivistico) è riscontrabile nel prete fiorentino Marsilio Ficino...»<sup>4</sup>. Un'analogia alleanza tra la Tradizione, il Magistero ed il pensiero moderno, pur tante volte tentata, da ultimo nella temperie post-conciliare, non è possibile, a causa del "perfetto immanentismo" del pensiero soggettivistico moderno dipendente dal cogito cartesiano e dal trascendentalismo kantiano. L'influsso gnostico travagliò anche la storia veterotestamentaria del popolo ebreo, soprattutto a causa degli inquinamenti subiti dal contatto con le mitologie egiziane, mesopotamiche, caldaiche e babilonesi, durante le sue deportazioni, ma anche per l'infedeltà, testimoniata dalle Scritture veterotestamentarie, al Dio di Abramo tradito sincretisticamente per i culti della fecondità ed i rituali a base di sacrifici umani propri dei popoli confinanti con Israele. L'indagine dell'Innocenti si fa qui di estremo interesse perché essa apre la via alla comprensione dei motivi veri del rifiuto di Cristo da parte del Sinedrio e di gran parte del popolo ebreo: questi motivi sono da ricercare nel latente abbandono della vera Fede di Abramo, ossia della gnosi pura, da parte dei sacerdoti e del popolo in favore di culti connessi con la gnosi spuria. La Scrittura veterotestamentaria porta testimonianza di questo: ad esempio, in Ez. 8,5-13<sup>5</sup>. Recenti studi hanno evidenziato il persistere di*

<sup>4</sup> E. Innocenti *La gnosi spuria* – I. ...op. cit., p. 22.

<sup>5</sup> È il passo scritturale nel quale Ezechiele è portato in spirito da Dio nel Tempio per vedere le abominazione dei sacerdoti: «*Figlio dell'uomo, vedi ciò che fanno costoro? Vedi le grandi abominazioni che la casa di Israele fa proprio qui per allontanarmi dal mio santuario? Ma voltati, e vedrai abominazioni ancora più grandi. E mi portò all'ingresso dell'atrio, e guardando, vidi un buco alla parete. E mi disse: Figlio dell'uomo, guarda. E apparve una porta. Entra, mi disse, e guarda le perfide abominazioni che costoro fanno. Entrai, guardai, e vidi ogni sorta di immagini di rettili e bestie abominevoli e tutti gli idoli della casa di Israele dipinti in circuito nella parete. E settanta uomini degli anziani della casa di Israele, tra essi Jozonias, figlio di Safén, stavano in piedi davanti ad essi, ognuno col suo incensiere in mano, dai quali saliva una nube d'incenso. E mi disse: Figlio dell'uomo, hai veduto ciò che fanno in segreto gli anziani di Israele, ognuno nella sua sala, piena d'immagini? Poiché dicono a se stessi: Yahvé non ci vede, si è allontanato dalla terra. E mi disse: ebbene vedrai abominazioni ancora maggiori di questa». In proposito, Julio Meinvielle, in un'opera curata e pubblicata in Italia proprio da Ennio Innocenti, "Influsso dello gnosticismo ebraico in ambiente cristiano", Roma 1995, a pag. 61, osserva: «*Il linguaggio allegorico è semplice: le**

tendenze culturali sincretistiche anche ai tempi di Cristo proprio tra i Sommi Sacerdoti ad iniziare da Caifa<sup>6</sup>. Anche l'ambigua mistica ebraica cabalista, pur contenendo qualche elemento di purezza, è fortemente inquinata dalla gnosi spuria, costituendo essa la riapparizione medievale di influssi gnostici ben rintracciabili nei secoli della storia ebraica pre-cristiana. Osserva in proposito l'Innocenti: «Quando il popolo israelitico si sistemò – con lamentevoli compromessi locali – nell'inquinatissima regione oltre il Giordano (occupata da popoli dominatori di origine nordica), esso era già gravemente inficiato della gnosi spuria egiziana. Questa esercitò sulle élites israelitiche una preponderante attrazione fino al tempo di Salomone ... Ma anche vari secoli dopo Salomone, i profeti denunciarono la completa corruzione spirituale e religiosa dei sacerdoti ebrei sotto l'influsso egiziano. Dopo Nabucodonosor, peraltro, la cultura ebraica è penetrata anche dalla gnosi spuria mesopotamica e caldaica. I pochi che ritornarono nella terra dei padri, da Babilonia, dovettero 'ripartire da zero' e, purtroppo, per nulla immuni da altri influssi spurii (siriaci ed ellenistici). La salvaguardia della gnosi pura in ambiente ebraico ha qualcosa di miracoloso ed è comunque limitata all'elenco 'canonico' dei libri sacri ben noti. Ma oltre questa autentica tradizione sacra ce n'è un'altra occulta (contro la quale polemizzava Gesù quando accusava i capi d'Israele...), che ha i suoi ripetitivi miti ... Talmud, Zohar e altri similari scritti ebraici sono 'fosse di raccolta' di liquami gnostici»<sup>7</sup>. Dopo aver esaminato la tentazione gnostica in ambito ebraico, l'Innocenti affronta il pericolo gnostico contro il quale dovette lottare la Chiesa agli inizi della sua missione storica, durante i primi secoli cristiani. Furono quelli secoli nei quali la Chiesa nascente si vide contendere le anime da un vasto pullulare di sette gnostiche, alcune camuffate da

*immagini di mostri, rettili ecc., presenti nelle stanze di ciascuno dei dottori, indicano soggetti geroglifici egiziani, e quindi un vero e proprio linguaggio allegorico. Quello che è assolutamente certo, è che Ezechiele si riferisce al Supremo Tribunale d'Israele, in seguito chiamato 'Sanhedrin', vale a dire Sinedrio. Ezechiele accusa il Sinedrio, suprema autorità giudaica, di idolatria ed apostasia». Lo stesso Meinvielle collega le sue osservazioni alle parole di Gesù, rivolte ai sinedriti, in Mc., 7,8: «Lasciando da parte il precetto di Dio, vi afferrate alla tradizione umana. In verità annullate il precetto di Dio per insediare la vostra tradizione».*

<sup>6</sup> Ciò spiega molto bene l'illegittima lettura delle Scritture diventata, nel corso dei secoli, prevalente tra le guide religiose del popolo ebreo: una lettura in chiave di nazionalismo imperialistico, fondata sull'auto-referenzialità messianica del popolo ebreo, che ritroviamo del pari nel giudaismo post-biblico, soprattutto in quello moderno della destra religiosa fondamentalista ebraica ma anche in quello più spirituale del giudaismo non fondamentalista per il quale comunque il popolo ebreo svolgerebbe nella storia, con le sue sofferenze, un ruolo collettivo di messianicità salvifica, intra-mondana, nei confronti di tutta l'umanità: da qui la sacralizzazione del genocidio nazista nei termini palesemente religiosi di "Olocausto", diventato, per l'incisiva azione delle lobbies ebraiche, in particolare americane, agli occhi dell'opinione pubblica mondiale, un evento "unico" e "metafisico" che non può avere, pena la "scomunica" dal novero stesso dell'umanità, nessun eguale in nessun altro genocidio incorso ai danni di qualunque altro popolo.

<sup>7</sup> E. Innocenti *La gnosi spuria – I. ...op. cit., pp. 12-13.*

correnti interne dello stesso cristianesimo. A partire da Simon Mago e dalla sua prostituta-sacerdotessa Elena-Selene, personaggio -Simon Mago- con il quale si confrontò aspramente Simon Pietro, come testimoniano gli Atti degli Apostoli, per passare attraverso lo Pseudo-Tommaso (che è tra le fonti dell'opera neo-gnostica di Dan Brown "Il Codice da Vinci"), Marcione (che con il suo disprezzo per l'Antico Testamento è considerato come il vero iniziatore dell'antisemitismo), Valentino, Mani, ed altri, l'ambiente romano-ellenista fu saturato dei principii spuri diffusi da tali personaggi: monismo dualista, negatività del mondo e della natura umana, salvezza dell'uomo gnostico mediante la dissoluzione della "carne" nel ricongiungimento della scintilla pleromatica con il Pleroma cosmico, necessità della magia, in particolare se a sfondo erotico-orgiastico, per annichilire la prigione carnale dello spirito, presunto insegnamento simbolico-esoterico di Cristo, negazione della Grazia, incorporeità di Cristo la cui natura divina non avrebbe potuto contaminarsi con la corruzione intrinseca alla "carne" ossia alla natura umana<sup>8</sup>. Ma questa gnosi ereticale dei primi secoli cristiani fu efficacemente combattuta dalla Chiesa ed in particolare dai Padri come Ireneo, Ippolito, Epifanio, Tertulliano, Agostino (che aveva fatto l'esperienza manichea), Clemente ed Origene (questi ultimi due non senza aver subito qualche influsso gnostico che la Chiesa, pur annoverandoli tra i suoi Padri, rifiutò decisamente). Il trionfo della gnosi pura affidata da Cristo alla custodia della Chiesa fu totale alla fine dell'età romana e la prova si ha nell'opera di Dionigi l'Aeropagita, che fu poi fondamentale anche per San Tommaso d'Aquino, e che, giustamente, l'Innocenti, dopo Turolla, rivendica come autentico con ineccepibile dimostrazione, di essere indipendente da Proclo e da altri gnostici. Cosa opponeva, per l'appunto, il cristianesimo alla gnosi spuria dilagante nel bacino del mediterraneo in età ellenistica? Cito: «*L'Apostolo Giovanni opporrà alla gnosi spuria l'interpretazione cristiana: 'in principio', cioè, non c'è l'indistinto che per forza di immanenti contrari diviene, ma c'è la pienezza della coscienza divina (il Logos) che per amore partecipa la sua vita e attrae gli uomini in una comunione perfetta di grazia, dove la gnosi è dono santo. (...) Il cristianesimo partiva dal presupposto che Dio, perfettamente autosufficiente (vita trinitaria immanente nella divinità), crea del tutto liberamente senza potersi degradare negli esseri creati (distinzione assolutamente irriducibile tra colui che è l'essere in persona e gli esseri liberamente partecipati). Su tale presupposto il cristianesimo inseriva la rivelazione del 'soprannaturale', ossia la deificazione, per grazia, dell'essere partecipato che si conforma a Dio senza affatto annientare la propria identità (essendo proprio questa oggetto della benevolenza divina)*»<sup>9</sup>.

<sup>8</sup> Da cui l'origine delle eresie monofisite sulla natura di Cristo; da qui, poi, l'affermata impossibilità della morte fisica di Cristo sulla Croce, sostituito da un sosia o da una sua immagine eterea, che ritroviamo anche nell'ambito della cultura islamica

<sup>9</sup> E. Innocenti *La gnosi spuria - I. ...op. cit.*, pp. 17-22. Cfr. E. Innocenti, *Basta con la datazione tardiva di Dionigi Aeropagita*, Roma 2018.

## Il Logos Spermatikòs

Ci sia, a questo punto, consentito introdurre alcune brevi osservazioni che vogliono soltanto avere un valore meramente integrativo dell'opera dell'Innocenti, partendo da alcune osservazioni che l'Autore fa per inciso nel corso della sua dissertazione non potendo, evidentemente, svilupparle oltre perché non rientranti a pieno titolo nell'economia della sua opera. I Padri della Chiesa hanno sempre riconosciuto che semi di gnosi pura erano presenti nelle culture religiose pre ed extra-cristiane, pur nel coacervo di impurità in esse sedimentate, e questo semplicemente perché il cristianesimo altro non è che la "riapparizione" della Rivelazione primordiale che Dio, prima della caduta, fece ad Adamo e della quale, nonostante la colpa originale, il ricordo non fu mai del tutto estinto, nella memoria religiosa dell'umanità, fino al giorno dell'Incarnazione che segnò l'inizio della Restaurazione della Verità integra nella sua originaria purezza spirituale. Lo stesso San Paolo, annunciando Cristo, parlava agli ateniesi del "dio ignoto" e se è vero che non ebbe molto successo, a proposito della resurrezione della carne, è pur vero che quei pagani si mostrarono interessati quasi fossero in attesa di una sorta di Parusia del vero Dio da loro presentito e ricercato. Sempre San Paolo, del resto, invitava a tutto esaminare per poi prendere quel che di buono fosse rintracciato anche nelle culture dei popoli gentili. L'Innocenti non intende affatto opporsi agli insegnamenti patristici, anzi fonda le proprie ricerche su di essi. Infatti nella nota 8 in calce a pagina 14, dell'opera in esame, la verità, benché appena accennata, di un progressivo degrado del ricordo, nella memoria storica e religiosa dei popoli, di un'originaria Rivelazione divina, della quale alcuni elementi di purezza continuano a sussistere pur in ambito spirituale spurio, è chiaramente affermata: *«Dal punto di vista linguistico – egli scrive trattando delle culture pagane – sembra che i nomi delle supreme divinità vichinghe e romane derivino da una comune radice che significa 'splendente' (lo stesso significato conclusivo di Cristo o Messia), che la dice lunga sul lento degrado della gnosi pura in gnosi spuria»*<sup>10</sup>. A proposito degli elementi di verità insiti nelle tradizioni religiose pre-cristiane, San Giustino, padre della Chiesa morto martire nel secondo secolo dopo Cristo, parlava di "Lògos spermatikòs", di Verbo seminale, per indicare la seminazione di verità parziali da Dio fatta tra tutte le genti nella prospettiva di ciò che, da canto loro, Eusebio di Cesarea ed altri Padri definivano, "praeparatio evangelica" o, in lingua greca, "propaideia Christou". Sant'Agostino insegnava che: *«Infatti quella che ora è detta 'religione cristiana' già esisteva presso gli antichi né venne meno dall'inizio della stirpe umana fino a quando il Cristo stesso s'incarnò, e da allora la vera religione che già da prima esisteva cominciò ad essere chiamata cristiana»*(*Retractationes 1,13*). In altra occasione l'Ipponate ebbe ad affermare: *«Questa religione (è detta) cristiana nei no-*

<sup>10</sup> E. Innocenti *La gnosi spuria – I. ...op. cit.,* nota 24 p. 10.

*stri tempi, non perché non fosse esistita già nei tempi precedenti, ma perché solo nei tempi ultimi ha preso questo nome» (De Vera Religione I). I Padri della Chiesa, infatti, da un lato flagellavano le aberrazioni idolatriche del paganesimo, ma dall'altro, ogni qualvolta si imbattevano in valori positivi, contenuti di giustizia e verità, in norme etiche valide, in credenze e filosofie che confusamente aspiravano ad una più alta e trascendente Fonte di Verità, non esitarono mai a riconoscere in tutto questo il retaggio, più o meno edulcorato o conservato, della Rivelazione Universale del Dio trinitario o l'ispirazione del Verbo di Dio presso i cuori pagani per prepararli al loro futuro ingresso nella Chiesa cattolica. Fu convinzione dei Padri della Chiesa che l'Impero Romano fosse stato provvidenzialmente preordinato da Dio per l'evento dell'Incarnazione, affinché i popoli in quel momento di inizio della Redenzione si trovassero riuniti, sotto l'insegna dell'Aquila romana, alla luce del diritto romano sostanzialmente intriso di diritto naturale. Una convinzione che attraversò tutto il medioevo come testimonia lo stesso Dante Alighieri ("Roma onde Cristo è romano", Purg. XXXII, 102). L'azione dello Spirito Santo anche tra i popoli gentili, prima dell'Incarnazione, è un dato di fede rivelato: nei Vangeli le figure dei Re Magi, che erano sapienti non ebrei, presumibilmente caldei ed etiopi, testimoniano proprio l'attesa da parte dei popoli del "Re dei Giudei" annunciato dalla "stella" che quei sapienti pagani ben avevano interpretato come il segno celeste di un Evento unico ovvero della nascita del Re dell'Universo. Nel Genesi è testimoniato che il culto al vero Dio non si è mai interrotto nel tempo storico che va dall'evento spirituale della colpa originale fino all'Incarnazione del Verbo divino. Infatti, Abele e Caino offrono sacrifici a Dio e tutte le generazioni pre-diluviane, fino a Noé ed ai suoi eredi, conservano il ricordo di Dio prima che Dio stesso, dopo il diluvio universale, chiami Abramo, il capostipite degli ebrei. Nel Primo Libro delle Scritture (Gen 6-1,4) si narra di "figli di Dio" che si uniscono alle "figlie degli uomini": l'esegesi tradizionale ha sempre individuato in questi figli di Dio i continuatori dell'ininterrotto culto originario al vero Dio e nelle figlie degli uomini donne appartenenti a popolazioni presso le quali quel culto era ormai scomparso o era fortemente compromesso per l'influsso della gnosi spuria. L'unione dei figli di Dio con le figlie degli uomini sta ad indicare un momento di ulteriore degradazione della gnosi pura verso la gnosi spuria. Alla non interruzione del culto al vero Dio rinviavano anche le figure di quelli che sono stati definiti i "santi pagani del Vecchio Testamento"<sup>11</sup>. Parliamo di Giobbe che era idumeo e non ebreo. Parliamo, soprattutto,*

<sup>11</sup> A proposito dei cosiddetti "santi pagani", Sant'Agostino osservava: «Dio non ha cessato di annunciarsi profeticamente, ora in modo più oscuro, ora più chiaro, come gli appariva conveniente ai tempi. E tanto meno mancarono uomini che, prima della sua apparizione nella carne, credettero in Lui da Adamo fino a Mosé nel popolo d'Israele (...) come in altri popoli. Poiché se nei libri sacri degli Ebrei, già a partire dai tempi di Abramo, sono menzionati alcuni che non appartengono né ai suoi discendenti fisici né al popolo d'Israele né ai proselititi delle comunità del popolo israelitico e nondimeno furono partecipi di questo mistero salvifico, perché non dobbiamo credere che negli altri popoli

di Melchitsedeq, Re Sacerdote di Salem (Gerusalemme), che era cananeo e che è definito, in Genesi 14-18,20, “Sacerdote dell’Altissimo”, il quale va incontro ad Abramo offrendogli i simboli eucaristici del Sacrificio Perenne, ossia il pane ed il vino, e lo benedice ricevendo da parte del Patriarca atto di sottomissione, mediante il pagamento della decima, segno dell’inferiorità del sacerdozio levitico, ossia del sacerdozio dei discendenti carnali di Abramo, sacerdozio proprio nel tempo dell’Antica Alleanza del solo popolo ebreo, rispetto al Sacerdozio Universale rappresentato da Melchitsedeq che, come ricorda San Paolo nella Lettera agli Ebrei, è riapparso definitivamente con Cristo, Sacerdote al modo di Melchitsedeq, nel momento stesso in cui Dio ha dichiarato ormai inutile, per la sua intrinseca debolezza, il sacerdozio levitico, inutilità resa a tutti evidente dalla distruzione del Tempio nell’anno settanta. L’Innocenti ricorda come al tempo di Abramo i casi di gnosi pura, oltre a quello del Patriarca, erano presumibilmente pochi. Ciò per via dell’estremo smarrimento tra i popoli del ricordo del vero Dio. Tuttavia, benché confusi ed avviluppati nell’iniquità spuria della gnosi luciferina, anche tra i popoli gentili sopravvivevano elementi di gnosi pura o per ricordo, mal conservato ma in qualche modo, per divina provvidenza, parzialmente conservato, della Rivelazione Universale primordiale, quella fatta da Dio ad Adamo, o per una ispirata e provvidenziale tensione verso il ritorno alla pienezza di quella Rivelazione, tensione certamente non pienamente consapevole dell’oggetto della sua ricerca spirituale e rimasta inappagata fino all’Incarnazione. È, infatti, cosa ben nota agli storici l’“ansia” da attesa di “qualcosa”, di presentito ma non chiaramente percepito, che stava per accadere e che avrebbe cambiato il corso degli eventi umani, della quale tutte le culture dei popoli del mondo hanno lasciato segni e testimonianze, sempre più grande mano a mano che ci si approssima a quello che noi chiamiamo anno zero, ossia alla nascita di Cristo Signore. Tra i documenti di tale “ansia” si può ricordare, a titolo di esempio, la testimonianza, trasmessaci da Virgilio e ricordata anche da San Tommaso d’Aquino, sulla nota profezia della Sibilla Cumana, circolante in tutto l’Orbe romano in età augustea, circa la imminente nascita di un Bambino che avrebbe restaurato l’età aurea. La gnosi spuria è, dunque, soprattutto una degradazione della gnosi pura, come afferma giustamente l’Innocenti, ossia una progressiva dimenticanza, uno smarrimento, della Rivelazione primordiale di Dio alla quale, per luciferino influsso, nel cuore dell’uomo si è andata sostituendo una diversa “fede” dai contenuti spuri, panteisti, immanentisti, emanazionisti, auto-deificatori. Ma proprio perché la gnosi spuria è una deturpazione della Verità, l’elemento veritativo, pur deturpato, che essa contiene è stato, ed è ancora presso i popoli non cristiani del terzo millennio, provvidenzialmente usato dalla Misericordia divina per richiamare l’umanità alla Verità nell’incontro dei popoli con Cristo.

*pagani, vicino e lontano, vi siano stati altri di tal genere (...)? Così la salute di questa religione, che sola è vera e promette la vera salute, non è mai mancata all’uomo che ne era degno» (citato da F. Koenig “Il cristianesimo e le religioni mondiali” in “Il Cristo e le Religioni del mondo”, 1962, p. 641).*



## CAPITOLO II

### LE VIE DELLA GNOSI SPURIA DALLE ORIGINI AL SEICENTO

#### Dalle origini all'età patristica

L'Innocenti segue con attenzione le vie spirituali e storiche percorse dalla gnosi spuria in concorrenza con la Rivelazione ebraico-cristiana, ossia con la Rivelazione Universale primordiale in atto di dispiegamento storico nel disegno universale di salvezza. Anche il popolo israelita fu inquinato dalla gnosi spuria, sebbene i libri del sacro canone ne siano rimasti, per provvidenziale disposizione divina, del tutto immuni. Certamente in essi è dato registrare “echi culturali esterni” di provenienza spuria come per esempio nel Vecchio Testamento le figure, non a caso maligne, del Leviathan e del Behemoth, che saranno utilizzate nell'età moderna da Hobbes nel clima di riemersione in ambito protestante della gnosi spuria. Tuttavia gli Autori dei Libri canonici, ispirati dallo Spirito Santo, pur confrontandosi spesso con intelligenze inquinate, non hanno ceduto mai alla gnosi spuria neanche in età ellenistica. Proprio la lettura cabalistica delle Scritture, elaborata in ambienti giudaici post-biblici durante il medioevo parallelamente all'esegesi talmudica che i rabbini andavano sostituendo alla Torah onde superare il colpo epocale della distruzione del Tempio, sta lì a dimostrare l'eredità gnostica che la cultura giudaica si trasmetteva nell'esegesi sinedritica precedente l'Incarnazione. I “santi” veterotestamentari e gli ebrei pii dal cuore puro, come Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea, hanno sempre camminato nella Luce della Rivelazione al di fuori della tradizione spuria della maggior parte dei dottori del Tempio. Il pericolo di inquinamento gnostico fu corso anche dal nascente cristianesimo dei primi secoli. In quel periodo la gnosi spuria tentò di dilagare tra le fila dei cristiani sotto forma di conoscenza mistica per introversione: l'anima, secondo tale mistica equivoca, deve scoprire di nuovo il suo “io” autentico ossia la particella di divinità depositata in essa, onde riunirsi al suo Dio immanente. Allo scopo di accreditarsi gli gnostici usavano espressioni di origine biblica, riprendendole dall'ambiente ellenistico, spesso espressioni paoline e giovanee, ma del tutto svuotate del loro senso autentico. La gnosi ereticale dei primi secoli non dava alcun rilievo all'iniziativa personale di Dio che agisce nella storia per la salvezza del peccatore. La conoscenza intimistica di Dio da parte dell'uomo risvegliato non obbliga la creatura ad alcuna osservanza etica, la morale anzi è lasciata al volgo ignorante che necessita di guida da parte degli iniziati, perché l'uomo che ha raggiunto la co-

noscenza salvifica scopre che egli è Dio a sé stesso. Nella gnosi ereticale è misconosciuto il dono di Grazia, offerto alla libera accettazione umana, della vita eterna come partecipazione dell'anima, che rimane, anche se in rapporto di analogia, assolutamente altra rispetto a Dio. Il cristianesimo si diffuse in un ambiente di decadenza tardo romana saturo di falsa gnosi. Il contatto con tale ambiente comportò l'infiltrazione della Chiesa dei primi secoli da parte di falsi cristiani provenienti dal settarismo gnostico e non tutti ebbero la disponibilità di Agostino ad aprirsi alla Grazia. In tal modo fu forte in quell'epoca la tendenza all'oblio del mistero soprannaturale dal quale derivava conseguenzialmente il capovolgimento del Vangelo in gnosi spuria. L'Innocenti cita in proposito Giovanni Torti: «*Il 'Christus pro me' annunciato nel N.T. si risolve in una sollecitazione per l'uomo a pigliare definitivamente coscienza di sé, a comprendere la propria esistenza. Il misconoscimento della gnosi vera di Paolo è dunque approdato a una ricaduta nella gnosi immaginaria*»<sup>12</sup>. L'Innocenti poi distingue tra gli influssi gnostici di provenienza esterna, inizialmente di origine palestinese ed ellenistica, dai casi di vera e propria eresia nata all'interno della compagine ecclesiale per opera di cristiani caduti in errore che finivano per male interpretare il Vangelo in disaccordo con l'Autorità Gerarchica garante della continuità della trasmissione dell'unica ed autentica Rivelazione Divina. La distinzione è importante perché nel caso dell'eresia interna, l'interpretazione ereticale conserva delle connessioni con la fonte autentica e tali residue connessioni potrebbero, per Grazia di Dio, in alcuni casi favorire il recupero della piena Verità. L'avversario esterno principale per il cristianesimo nei primi secoli fu il neoplatonismo e soprattutto la scuola romana di Plotino in contatto, come del resto lo fu a suo tempo anche Platone, con la gnosi egizia. Plotino inoltre ebbe scambi anche con il pensiero persiano-iranico e, tramite la colonia indiana di Alessandria al tempo in cui Plotino era in contatto con Ammonio, con il pensiero indiano in un'epoca in cui la dottrina delle Upanishad (un commento di chiaro sapore gnostico alla più antica e precedente tradizione vedica, nella quale forse sussisteva ancora qualche elemento della gnosi pura adamitica) era già formata. La dottrina plotiniana contemplava l'unità originaria indistinta, il carattere illusorio del molteplice, la ricomposizione dell'unità mediante la dissoluzione dello spirito umano nell'impersonale Spirito universale. I suoi discepoli, Porfirio, Proclo e Giambico, seguirono la dottrina del maestro e ne proposero una versione magico-teurgica. In secondo luogo tra gli avversari del cristianesimo nei primi secoli deve essere annoverato l'ermetismo di origine alessandrina. Già Platone collegava lo pseudo-Ermete con la gnosi egizia, da cui l'appellativo, desunto dalla divinità egizia Toth, di "trismegisto" ossia "tre volte grande". Attribuiti allo pseudo-Ermete trismegisto sono alcuni scritti alessandrini del II-III secolo ed in particolare la "Tavola smeraldina" che nel medioevo sarà la base della gnosi alchemica. Negli scritti ermetici Dio e Mondo sono identificati e l'Uomo è il

<sup>12</sup> G. Torti *La gnosi misconosciuta* ne *Il Secolo d'Italia* 24-08-1989 ora in E. Innocenti *La gnosi spuria - I. ...op. cit. nota 12 p. 31.*



compendio dell'Universo secondo il rapporto sussistente tra Microcosmo e Macrocosmo. Vi è un chiaro monismo di impronta plotiniana e di ascendenza orfico-pitagorica. L'ermetismo nutre un profondo odio verso la materia in un radicale disconoscimento della parentela tra la creatura ed il Creatore Perfettissimo, nell'affermata connaturalità essenziale di divino ed umano. Il personaggio più pericoloso per il cristianesimo fu, in tale età, Giuliano l'apostata, di cui l'Innocenti non dimentica di segnalare alcuni fatti traumatici dell'infanzia che incisero sulla sua salute psichica e morale (sembra, infatti, che vi sia uno stretto rapporto tra alcune patologie psicologiche, derivanti da un'infanzia difficile, in particolare dalla mancanza di amore genitoriale, ed il radicarsi degli influssi spuri della gnosi luciferina: è stato il caso di molti campioni della gnosi spuria come, ad esempio, Lutero ed Hitler). L'Apostata, sviato durante la sua formazione dalla teurgia gnostica di Massimo d'Efeso, credeva che "il mondo è esistito senza atto di creazione da tutta l'eternità e che esso non avrà mai fine". Un'idea che, come sarebbe poi stato per Nietzsche, acuirà la sua propensione alla depressione suicidaria ed alla pazzia. Fattosi battezzare nel sangue taurino del culto mitriaco e giunto al trono imperiale egli perseguitò i "galilei" (privava i cristiani anche del loro usuale appellativo). Nel tentativo di perseguire la distruzione del cristianesimo, istituì un culto "solare" organizzato mediante una chiesa che ricalcava, in evidente intento di emulazione, la struttura gerarchica della Chiesa cristiana. Con l'intenzione di smentire la profezia di Cristo sulla sorte del Tempio di Gerusalemme, distrutto nell'anno settanta, appoggiò e finanziò i giudei affinché lo ricostruissero. La rovina, durante i lavori, del ricostruendo Tempio, per il cedimento improvviso delle fondamenta, ripetutosi ad ogni tentativo di rialzarle, causato da inspiegabili esplosioni di gas infiammabile, segnò da un lato la fine dei sogni giudaici sulla restaurazione dell'abolito culto templare e dall'altro lato la fine anche politica di un imperatore profondamente orientale ed ellenizzante che di autenticamente romano non aveva alcunché. Nel primo periodo della sua diffusione, gli avversari gnostici del Vangelo ne proclamavano l'inferiorità, come di qualcosa essotericamente riservato alle masse ignoranti, rispetto alla "sapienza" tramandata dalla letteratura gnostica. I cristiani contemporanei furono pertanto impegnati in una dura battaglia per contrastare la diffusione della gnosi spuria, che fu poi, come si vedrà, riscoperta dagli arabi e riportata in auge nel Quattrocento e nel Cinquecento dall'umanesimo che preparò la strada per la quale l'Europa cristiana fu dilaniata dalla Riforma protestante. Fu la scuola cristiana di Alessandria (Panteno, Clemente, Origene) ad ingaggiare un'ardua battaglia con i liquami gnostici ellenistici che saturavano l'ambiente alessandrino. Una saturazione alla quale purtroppo quella scuola, pur rimanendo sostanzialmente nell'alveo cristiano, dovette pagare qualche tributo culturale rimanendone in qualche cosa inquinata. Ciononostante, ed a dimostrazione dell'azione del Logòs spermatikòs, del quale si è in precedenza detto: *«Gli intellettuali cristiani non si limitarono a contrapporre l'opzione soprannaturale di cui erano trasmettitori; fecero di più: riuscirono a presentarla utilizzando le categorie concettuali degli avversari, depurandole ed arricchendole di nuovi significati: in*

questo modo fu disarmata la gnosi spuria: la 'gnosi' era possibile e non necessariamente essa era dominio di empietà. Così prese il largo la nave della teologia cattolica, 'flante Spiritu Sancto'...<sup>13</sup>. Esempio di tale uso contro gli avversari delle loro stesse armi concettuali, depurate e cambiate di senso da spurio a puro, è nel buon uso che la Patristica fece di ciò che nello stoicismo era concorde con la Fede e l'etica cristiana in contrapposizione con lo stesso stoicismo "cattivo" nonché con il pitagorismo che sia all'esterno che all'interno della Chiesa tentava di stravolgere il cristianesimo. L'operazione di purificazione della filosofia religiosa pagana si chiuse con Dionigi, che segna il culmine della vittoria cristiana prima della grande epoca della teologia e della spiritualità medioevale. Così si descrive efficacemente tale svolta epocale: «*La più alta cultura della falsa gnosi fu disarmata dal lavoro attribuito a 'Dionigi l'Aeropagita'. La cultura cristiana raccordata con il Magistero ecclesiastico romano trionfò con Agostino. Tutti e due questi campioni diventarono poi i principali autori di riferimento nella grande sintesi culturale di Tommaso d'Aquino, nell'epoca delle 'Summae' e delle Cattedrali, l'epoca della 'Res Publica Christiana' inaugurante, dopo il Mille, la grande 'ripresa' o 'rinascita' anche culturale (fino alla 'rottura' che si manifestò sul piano culturale nel sec. XV, sul piano ecclesiale nel sec. XVI, sul piano politico nel sec. XVII). (...) Dionigi è citato nella sintesi tomista più di Aristotile; certamente Dionigi è maestro di Tommaso ... (coloro che invece vogliono fare dell'Opus Dionysianum un frutto della gnosi spuria nella forma del neoplatonismo da tardo impero, dalla quale l'opera dipenderebbe, dovrebbero riflettere come miglior test dell'infondatezza della loro tesi, sull'avversione della cultura protestante per Tommaso e per Dionigi (...)) Il complesso sforzo della 'paideia' cristiana dei primi secoli culminò con l'Opus Dionysianum: la terminologia e gli schemi del neoplatonismo vi vengono purificati ed utilizzati con perfetta ortodossia. Dio è conosciuto non solo negando l'imperfezione creaturale, ma attribuendo a Lui la perfezione creaturale, proiettandola – però – all'infinito, con costante gratitudine per l'iniziativa amante di Dio. La negazione, così, riguarda solo la 'finitudo', la limitatezza, non la perfezione in sé. L'Infinito Iddio crea liberamente e ama ciò che crea e tutto risulta divinamente disposto in un ordine gerarchico che è collaborazione d'amore. Erano così gettate le basi sicure per la costruzione speculativa medioevale*»<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> E. Innocenti *La gnosi spuria – I. ...op.cit.*, p. 35. Aggiungiamo a quanto detto questa ulteriore osservazione in op. cit. p. 107 nota n° 8: «*I Padri (della Chiesa, n.d.r.) depurarono i possibili apporti positivi della cultura precristiana*». L'Autore nella consapevolezza del ruolo di "praeparatio evangelica" riconosciuto dai Padri della Chiesa agli elementi non spurii delle tradizioni precedenti a Cristo afferma in op. cit. p. 111 nota n° 24: «*Ribadiamo qui ciò che tante volte altrove abbiamo precisato: per un cattolico la Tradizione sicura è solo quella che va da Cristo ('culmen' di ogni precedente autentica rivelazione divina) agli Apostoli: dopo gli Apostoli, il sigillo 'tradizionale' è dato soltanto dalla professione di fede del Successore di Pietro. Essendosi Pietro fatto romano (tomba e corpo sono in Vaticano), il Vescovo di Roma ne ha ereditato il doveroso compito*».

<sup>14</sup> E. Innocenti *La gnosi spuria – I. ...op. cit.*, pp. 32-36.

## Il Medioevo

Le vie percorse dalla gnosi spuria lungo i secoli cristiani, partono dal medioevo, durante il quale la gnosi spuria ricompare, ad esempio, nell'aristotelismo arabo ed ebraico (Avicenna, Averroè, Maimonide), in Scoto Eriugena, nel gioachinismo. Una delle vie principali utilizzate dalla gnosi spuria nell'età medioevale fu quella dell'infiltrazione nel cristianesimo orientale attraverso le dottrine di Gregorio Palamas che in alcuni punti risentivano con evidenza dell'influsso cabalistico-giudaico e sofisticco-islamico. In occidente invece la gnosi spuria prende forma nella eresia catara, anch'essa comunque proveniente dalle zone bizantine mediante il bogomilismo e strettamente connessa con l'antico manicheismo e quindi con il mazdeismo zoroastriano. Al catarismo possono in qualche modo ricollegarsi tutte le successive eresie a sfondo pauperista e millenarista, da quella di Dolcino a quella di Valdo e, in ambito francescano, dei "fraticelli": tutte queste eresie sono caratterizzate dalla negazione della materia e della carne, con conseguente negazione del fine fecondo della sessualità, dalla proclamata connaturalità tra Dio e l'anima considerata particella della divinità oscurata nella corporeità malvagia, dall'ascetismo sessuofobo intrinsecamente connesso al pansessualismo orgiastico, dall'impulso suicidario, dal pauperismo ineditico. Uno dei principali centri di infiltrazione gnostica nei secoli medioevali è individuato dall'Innocenti nella Firenze del sec. XIII-XIV, dove insieme a grande fioritura di santità cristiana si registra anche l'emersione di una spiritualità spuria che sembra infiltrarsi persino nella letteratura (Cavalcanti, Farinata, Bruno degli Uberti, i Fedeli d'Amore) e che ha connessioni con l'economia finanziaria dominata dai banchieri spesso di origine ebraica<sup>15</sup>. Con Scoto Eriugena si assiste al tentativo, che sarà ripreso nell'età umanistica, di reinterpretare il Corpus Dionysianum dimodoché il monismo neoplatonico, sconfitto proprio dall'Aeropagita, riprendesse quota (non a caso l'Aquinate giudicò eretico l'Eriugena proprio per questo tentativo). Il tentativo però fece scuola e nelle università medioevali la gnosi spuria trovò spesso modo di infiltrarsi. Esempi di questa infiltrazione sono il cabalismo di Raimondo Lullo, il soggettivismo sensista di Occam (negazione dell'irriducibilità della consistenza ontologica dell'oggetto della conoscenza a quella del soggetto conoscente e quindi riconduzio-

<sup>15</sup> Vj è sicuramente una connessione segreta tra attività finanziaria e bancaria da un lato e l'esoterismo cabalistico dall'altro: la numerologia emanazionista delle sephiroth esprime, in ambito economico, la voluttà della creatio ex nihilo che il banchiere si attribuisce prometeicamente nell'atto dell'emissione della moneta cartacea, che ricompare nella forma della lettera di cambio proprio nel medioevo, ossia nell'atto della creazione di valore monetario fasullo (oro-carta) dal nulla. Non seguiamo l'Innocenti invece nei sospetti, che del resto neanche lui sostiene senza riserve, adombrati su Dante (presunto iniziato ai misteri settari dei Fedeli d'Amore), sui costruttori di cattedrali (presunti alchimisti) e su taluni ordini cavallereschi ad iniziare dai Templari (presunti adepti della tradizione graalico-salomonica): sospetti che, a nostro giudizio, risentono troppo di una letteratura volgare che sebbene sia molto diffusa (oggi rinvigorita dalle amenità del romanzo di Dan Brown) è del tutto infondata stando al giudizio degli storici più accreditati.

ne del mondo all'esperienza soggettiva dell'io), il neo-platonismo parmenideo e la teologia negativa di Eckhart (negazione dell'Essere trascendente di Dio, concezione trascendentalista di Dio come Indistinto in termini di "natura innaturata") che, secondo il Beer, preparano la strada a Lutero<sup>16</sup>.

## L'età umanista

Ma sul finire del medioevo si registrano i primi segni della grande crisi che colpirà l'Europa Cristiana e che segnerà il ritorno in forza della gnosi spuria per mezzo del riedito neoplatonismo e che, attraverso la grande stagione del neo-paganesimo umanistico e rinascimentale, condurrà la Cristianità dritto dritto alla rottura dell'unità spirituale e culturale con la Riforma luterana. Infatti nel XV secolo la gnosi spuria smette definitivamente i panni dell'eresia cristiana per riapparire gradualmente nelle sue originarie forme pagane. La gnosi neo-platonica del II – IV secolo viene riscoperta in ambito umanistico ed accreditata come antichissima sapienza le cui fonti sono indicate nella gnosi egizia tramandata dal *Corpus Hermeticum*, che non solo fu erroneamente datato ma fu anche ritenuto una sorta di rivelazione divina parallela a quella ebraico-cristiana. Gli umanisti poi, come si è detto, interpretavano il Corpus Dionysianum in dipendenza dai culti gnostici pagani per porre in difficoltà la reazione della teologia cattolica e del magistero. Il fatto è che la Chiesa si trovò nel XV secolo alle prese con il nascente nazionalismo, che minava alla base l'Universalità della Cristianità, con le tendenze conciliatoriste, con il diffondersi di eresie come il beghinismo e l'hussitismo, con l'incipiente mondanizzazione dei costumi di molta parte della Gerarchia, e soprattutto Essa parve essere travolta dallo scisma d'Occidente. In questa situazione la reazione magisteriale contro la rinascite gnosi spuria fu praticamente inesistente. Nonostante la presenza durante tutto il Quattrocento di umanisti cristiani e di una pleiade di santi, in Italia e nel resto dell'Europa, i Pastori non reagirono adeguatamente per smascherare gli umanisti gnostici che addirittura vivevano, come il Valla, il Porcaro, il Pomponio Leto, all'ombra della Santa Sede, di tanto in tanto perorando perdono dalla nota magnanimità papale quando venivano colti in fallo di immoralismo pagano. Così il nostro Autore descrive la situazione romana nel Quattrocento: «*Radicali come il Valla, repubblicani alla Porcaro ... questi rivoluzionari da bordello*

<sup>16</sup> Ventotto proposizioni di Eckhart, come è noto, furono condannate, alcune come eretiche altre come sospette d'eresia. A proposito del mistico tedesco e dei tentativi della gnosi spuria di aprirsi varchi nella spiritualità e nella cultura medioevali, l'Innocenti osserva: «*Come si vede la gnosi spuria fermenta anche in persone pie. La gnosi riconoscibile nelle proposizioni eckardiane condannate è una delle tante. Molte, infatti, sono le forme in cui si presenta. Il predominio del cristianesimo impedisce a queste tendenze erronee di svilupparsi adeguatamente secondo la loro logica intrinseca: per questo, nonostante le loro lontane matrici non cristiane, esse sono soltanto eresie*», E. Innocenti *La gnosi spuria – I. ...op. cit.*, p. 56.

*inalberavano due bandiere: quella pagana, per cui la loro Accademia rinverdiva i desideri del fu Giuliano Imperatore; quella laicista, che ancor oggi potrebbe esser loro invidiata. (...) Di tale stoffa era fatta l'Accademia Romana (che, a sentire Gregorovius, funzionava come una loggia massonica), quella che coronava i poeti sul Campidoglio! Stipendi vaticani e culti esoterici! Presso la nostra contemporanea Accademia dei Lincei c'è un'ampia collezione di libri esoterici: bastano quei libri per dimostrare che l'ermetismo aveva affondato radici in Roma almeno fin dal Quattrocento. Forse le esalazioni di questa 'cloaca maxima' annebbiò la preveggenza dei custodi della fede»<sup>17</sup>.* Due altri influssi gnostici si ripercuotevano nella Cristianità: il primo era quello dell'apporto iranico-manicheo che giungeva per mezzo dei turchi la cui espansione del resto costituiva all'epoca per l'Europa Cristiana il problema principale sul piano della politica internazionale; il secondo erano il cabalismo ed il talmudismo veicolati dal giudaismo post-biblico attraverso la fitta rete bancaria che attraversava tutta l'Europa (i cambiavalute ed i banchieri ebrei, infatti, erano sovente uomini di lettere, non solo di cambio, e di cultura raffinata nonché cultori della Cabala intesa come gnosi esoterica nascosta dietro il culto ufficiale talmudico). Un'altra via del risorgente neo-platonismo fu quella bizantina. Per tale via non fu riscoperta in Europa soltanto la letteratura patristica e non si ebbe soltanto una più profonda conoscenza della filosofia precristiana ma anche l'accREDITAMENTO del neo-platonismo e del neo-pitagorismo, oltre ai culti caldaici ed iranici, del tutto in rottura con Aristotele (e dunque con il tomismo). Protagonisti della via bizantina del revival gnostico quattrocentesco furono in particolare Gemisto Pletone, Argiropulo, Calcodila Demetrio. Il bizantinismo influenzò anche Nicola Cusano che deprime la razionalità e l'analogia, esalta la teologia negativa e un ambiguo intuizionismo, e nel *De concordantia* concepisce Dio come "coincidentia oppositorum" dalla quale discende il plesso delle opposizioni. Utilizzando gli studi di Maurizio Adriani, l'Innocenti individua nella vicenda religiosa e politica della Firenze quattrocentesca l'episodio più notevole dell'affermarsi dell'egemonia della gnosi spuria all'interno di una declinante Cristianità. Non a caso, infatti: nella Firenze del XV secolo lo scontro tra Cosimo il Vecchio, fondatore della potenza della casa dei Medici, e sant'Antonino vescovo, erede della più genuina tradizione cristiana fiorentina, non fu soltanto lo scontro tra il Potere politico e l'Autorità religiosa né soltanto lo scontro tra la nuova emergente classe della borghesia finanziaria e speculatrice e la Chiesa disposta con i monti di pietà in difesa dei poveri vessati dall'usurocrazia medicea, ma fu anche, e soprattutto, lo scontro tra la Fede e la nuova cultura umanistico-gnostica protetta e finanziata dai Medici. La Banca Medici aveva costruito un impero finanziario di dimensioni internazionali anche grazie ai suoi collegamenti con altre note potenze bancarie, come quelle dei Fugger in Germania, senza dimenticare le più svariate alleanze strette dai Medici con i principali banchieri ebrei come gli inglesi Rothchild. Vi è un segreto col-

<sup>17</sup> E. Innocenti *La gnosi spuria – I. ...op. cit., p. 73.*

legamento tra queste lucrose attività finanziarie, di pura ed antisociale speculazione, è la gnosi spuria, coltivata da codesti banchieri filosofi e letterati di raffinata educazione. La vittoria politica dei Medici a Firenze segnò il trionfo culturale dell'umanesimo ateo e del neo-platonismo gnostico. La nuova cultura non era soltanto un strumento di propaganda della magnificenza del Principe essa era in realtà la nuova filosofia, anzi la nuova religione, che aveva conquistato il cuore dell'élite aristocratica, a Firenze come altrove sia in Italia che in Europa, e dalla quale già andava nascendo la "nuova scienza politica", detta poi machiavellica ed hobbesiana: il Principe cantore, tra le masse affamate dalla sua politica, della edonistica letizia quotidiana nell'incertezza nichilista del domani. In attesa che anche le masse giungessero alle delizie orgiastiche della "vita da sballo". Cito: *«L'influsso della gnosi spuria è evidente in Lorenzo (de' Medici, n.d.r.). Basterebbe a provarlo il suo 'Canzoniere', intessuto com'è di misteriosofia neoplatonica ed ermetica. La riprova l'abbiamo proprio sul piano etico, dove egli non riesce a coprire del tutto il proprio segreto amoralismo»*<sup>18</sup>. Nella "Canzone di Bacco ed Arianna" il dio greco è l'incarnazione dell'eros supremo inteso come forza panteista che lega l'universo nelle sue componenti e che giustifica l'amoralismo di un uso trasgressivo, innaturale, infecondo e puramente edonista della sessualità<sup>19</sup>.

## La Firenze medicea: Pico della Mirandola

La Firenze medicea è stata dunque uno dei più importanti centri europei di riemersione della gnosi spuria. In tale ambiente, sotto la copertura di forti protezioni politiche, furono soprattutto due personaggi a riportare la gnosi al centro della cultura

<sup>18</sup> E. Innocenti *La gnosi spuria – I*. ...op. cit., p. 80.

<sup>19</sup> Franco Cardini, in un articolo volto a ridicolizzare l'insulsa opera di Dan Brown (F. Cardini "Templari e massoni, è fantastoria" in "Avvenire" del 19/12/2004), ha avuto occasione di rilevare che: «...l'ermetismo, rielaborato nella Firenze del Quattrocento sulla base di una serie di testi (alcuni falsi) di età alessandrina, è uno degli elementi fondanti della cultura moderna: e ..., stando alla base della 'tradizione' rosacruciana e massonica, di gran parte della cultura illuministica, dell'occultismo e dell'esoterismo contemporanei, costituisce una porzione ragguardevole del substrato del nostro sapere diffuso contemporaneo. È molto comune, al riguardo, pensare che tutte queste cose, conosciute peraltro in modo confuso e superficiale, siano la materia di cui è costituito 'l'Irrazionale', cioè l'esatto contrario della razionalità e della scienza. Gravissimo errore. Ricerca scientifica e cosiddetto 'Irrazionale' hanno proceduto, nell'ultimo mezzo millennio e con più vigore da tre secoli a questa parte, inestricabilmente uniti: simbologia alchemica e spiritismo sono stati l'interfaccia dello scientismo, l'anticristianesimo 'scientifico' e 'razionale' degli scienziati moderni si è costantemente abbeverato alle fonti del Mistero. O di qualcosa che si faceva passare per tale. Non a caso la tradizione massonica, oggi soggetta a molteplici revival, rivendica a sé, con paradosso solo apparente, sia la paternità della critica 'razionalistica' del dogma, sia la primogenitura nel campo della detenzione della Verità, naturalmente non già attinta attraverso la Fede, bensì conseguita attraverso la Conoscenza (che in greco si dice Gnosis). E la cultura gnostica è il ventre sempre fecondo delle eresie cristiane, della 'laicizzazione' moderna, dell'ermetismo con i suoi Misteri, della ricerca scientifica libera dalle 'pastoie' ecclesiali e del pensiero magico-esoterico».



umanistica: Pico della Mirandola e Marsilio Ficino. Per quanto riguarda il primo, l'Innocenti, anche con l'ausilio degli studi di F. Yates e di E. Garin, ne ricorda non solo i contatti con maestri ebrei, come Elia del Medigo e Yohanan Alemanno (mediante i quali ebbe ad assorbire i concetti fondamentali dell'esoterismo cabalista ed in particolare il principio dell'En Soph, ossia del "Nulla Originario", unità indifferenziata da cui tutto dialetticamente proviene) ed i reciproci rapporti con Ficino e Reuchlin, ma anche il prometeismo magico, scambiato da molti con l'esaltazione del valore dell'uomo. Prometeismo magico di cui è intessuto il suo pensiero e che egli, del resto, testimonia a chiare lettere nella sua famosa orazione sulla dignità dell'uomo: «*Si può mettere in evidenza come la dignità dell'uomo mago, nella famosa orazione di Pico, si basi – sostiene la Yates citata dall'Innocenti – su un testo gnostico, e non su un testo patristico. Pico ... sostiene l'originaria divinità di quest'uomo miracoloso (il mago iniziato ai segreti della Cabala, n.d.r.) ... I Padri della Chiesa avevano posto l'uomo in una posizione di grande dignità, al culmine della gerarchia terrena, facendo di lui uno spettatore dell'universo, il microcosmo che porta in sé il riflesso del macrocosmo. Tutti questi concetti ortodossi si ritrovano nell'orazione sulla dignità dell'uomo, ma si tratta della dignità dell'uomo in quanto mago, in quanto, cioè, operatore dotato del divino potere creativo, e il potere magico di sposare la terra al cielo si basa sull'eresia gnostica che l'uomo sia stato, e possa tornare ad essere grazie al suo intelletto, il riflesso della mens divina, un essere divino. La rivalutazione finale del mago nel Rinascimento consiste nel fatto che egli diviene un essere divino*»<sup>20</sup>. Il più illustre studioso italiano del Rinascimento, il Garin, afferma senza incertezze che sul giovane Pico l'influsso determinante lo ha avuto il Ficino e ciò nonostante che tra i due vi fossero stati contrasti in ordine alla concezione dell'astrologia che in Ficino descrive un universo unitario di corrispondenze destinato a dissolvere la propria illusoria materialità nell'anima mundi mentre in Pico, la centralità dell'uomo-mago, dotato di assoluta signoria sulla natura, comporta una sorta di "rottura dell'unità del tutto", sicché l'astrologia nella concezione pichiana era non tanto una tecnica della previsione quanto una concezione generale della realtà e delle possibilità magico-prometeiche dell'uomo. Secondo Garin, Pico è tra i fondatori della cultura moderna. Alle origini di questa, infatti, vi è l'intreccio di astrologia, magia, ermetismo riesumati, per la mediazione ereticale medioevale, da antiche tradizioni precristiane che spaziano dall'India all'Egitto. Pico e Ficino in Italia e Melantone in Germania sono tra i principali cultori e diffusori della riedita gnosi spuria. Garin individua tra le radici principali della trasmissione gnostica, in ambito cristiano-umanista, il cabalismo ebraico. Pico

<sup>20</sup> F. Yates *Giordano Bruno e la tradizione ermetica*, Laterza, Bari, 1989 citato in E. Innocenti *La gnosi spuria – I*. ...op. cit., p. 88. Nello stesso brano citato dall'Innocenti, la Yates riporta il seguente significativo passaggio dall'orazione pichiana: «...l'uomo è un 'miraculum magnum', un essere degno di riverenza ed onore. Poiché egli perviene alla natura divina come fosse egli stesso un dio; ha familiarità con la razza dei demoni, poiché sa di condividere con essi l'origine; disprezza quella parte delle sua natura che è soltanto umana, perché ha riposto la sua speranza nella divinità dell'altra parte di sé».

è inserito nel fermento umanistico-rinascimentale a pieno titolo attingendo: «...al patrimonio culturale 'classico' tramandato dai secoli medievali, filtrato dagli arabi e dagli ebrei, in cui troviamo di tutto: orfismo, pitagorismo, caldeismo, ermetismo, neoplatonismo ... Tuttavia la sua originalità non è nella ripresentazione di questo materiale che – in grandissima parte – è stato sostanzialmente sempre noto, almeno tra gli studiosi, nella cristianità. In altre parole: la cristianità sapeva e discriminava; Pico accetta, accredita, esalta intonandosi ad un clima culturale 'neopagano' ormai largamente diffuso. La cristianità, prima di Pico, aveva diagnosticato il patrimonio antico e anche la cultura non cristiana che si oppose al cristianesimo nei primi quattro secoli dell'evangelizzazione; e tale diagnosi aveva portato la cristianità a focalizzare i criteri di sceveramento, valutazione e – dove necessario – condanna. Andando al nocciolo: la cristianità aveva giudicato empio il tentativo dell'uomo d'accedere all'area divina senza la mediazione dell'Unico Redentore, Gesù Cristo, libero e massimo dono soprannaturale della Divinità: di qui la condanna della magia e del mago (...). Pico, invece, osa accreditare decisamente, spavalidamente, il conato magico e con ragioni teoriche estranee al patrimonio cristiano fatte valere come armoniche col cristianesimo (al prezzo dello svuotamento dello specifico cristiano). Questa operazione culturale ha due principali referenze: una proclamata (la cabala), l'altra mascherata (la 'teologia ficiniana'). Pico fallisce. È Ficino che riesce vittorioso, perché – più abile – riesce a disarmare la cultura cristiana»<sup>21</sup>. Eppure, Pico è riuscito ad ottenere il suo obiettivo, quello di infiltrare di gnosi la teologia cristiana, a distanza di cinque secoli per mezzo dell'opera di H. De Lubac, uno dei principali esponenti della nouvelle théologie, accreditato, dopo il Concilio Vaticano II, della berretta cardinalizia ma, prima di esso, sospettato dal Magistero, un tempo molto più vigile<sup>22</sup>. Il Bouyer, citato dall'Innocenti, osserva: «Pico ... è divenuto, con il suo 'De dignitate hominis', il simbolo anticipato di una umanità che rende sé stessa il centro del mondo e pretende di esserne l'unica padrona, già soppiantando, almeno implicitamente, il Dio Creatore. Più esattamente ancora, egli avrebbe preceduto taluni dei nostri esistenzialisti, per cui l'essenza dell'uomo consiste nel non averne una fissa, ma nel poter divenire tutto ciò che ambirà essere. Così, fin dall'alba del Rinascimento sarebbe

<sup>21</sup> E. Innocenti *La gnosi spuria I*. ...op. cit., pp.86.

<sup>22</sup> De Lubac ha ampiamente accreditato la filosofia neo-platonica di Pico ritenendola un inizio incompiuto della modernità. In "L'alba incompiuta del Rinascimento" (Jaca Book, Milano, 1977) De Lubac propone la sua interpretazione cristiana del cabalismo pichiano, sorvolando con troppa facilità sulle fonti spurie dalle quali attingeva il suo "eroe" e, pur riconoscendo le ottime ragioni che militavano dalla parte dei giudici ecclesiastici di Pico e la sostanziale mitezza della sentenza di condanna emanata contro di lui, ne fa, insieme ad altri "umanisti cristiani" come Erasmo da Rotterdam, un devoto della Tradizione cristiana che egli avrebbe soltanto voluto strappare all'usura dei secoli, liberare da forme che nel corso dei secoli l'avevano appesantita, per restituirle vigore e fecondità. In tal senso, De Lubac fa di Pico il precursore della stessa nouvelle théologie, quella di Rahner, di Teilhard de Chardin, dello stesso De Lubac. In realtà, De Lubac, secondo Innocenti, non s'avvede che Pico è uno svuotatore dei dogmi cristiani, un anticipatore del modernismo teologico, un incubatore dell'umanesimo ateo.



*stato tracciato il programma di Feuerbach: riconquistare e attribuirsi tutti gli immaginari poteri che l'uomo da sempre ha proiettato sulla figura divina, per farli realmente suoi e insediarsi al posto di quel Dio detronizzato»<sup>23</sup>. Vi è, infatti, una sottile filo rosso che unisce Pico, attraverso Bruno, a Bacone e Cartesio: l'idea dell'uomo come padrone del mondo, sfruttatore e conquistatore della natura, creatore del cosmo. Per Pico, Dio non ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza ma ha dato a lui la capacità di crearsi la propria immagine, ossia di auto-crearsi. Ora, la propensione de-lubachiana all'accreditamento del pagano Pico come cristiano trae le sue premesse da una precedente opera del cardinale, quel "Surnaturel" (1946), ispirata all'ambigua filosofia esistenzialista, vicina all'intuizionismo bergsonianesimo, di Blondel, e che fu tra le cause dell'enciclica "Humanis Generis" con la quale Pio XII ammoniva i teologi sul rischio della compromissione della gratuità della Grazia cui tendeva la nuova teologia cripto-modernista<sup>24</sup>.*

## **La Firenze medicea: Marsilio Ficino**

La responsabilità dell'assestamento del colpo di grazia alla resistenza cristiana all'onda neo-gnostica risorgente, sul sorgere dei tempi moderni, va attribuita al prete fiorentino Marsilio Ficino, che riuscì ad infiltrare la gnosi spuria mediante una dottrina velatamente fraudolenta per mezzo della quale la chiara distinzione, che fu tenuta alta per tutto il medioevo dall'Aquinate, erede del trionfo cristiano della Patristica e di Agostino e Dionigi l'Aeropagita, tra gnosi pura e spuria venne a confondersi ed ad essere dimenticata. Figlio di un medico-astrologo, Marsilio per tutta la vita considerò l'astrologia come connessa con la magia. Cultore di canti, rituali ed incantesimi orfici, venne ben presto a contatto con ambienti esote-

<sup>23</sup> E. Innocenti *La gnosi spuria – I ... op. cit.*, p. 93-94.

<sup>24</sup> La tesi sostenuta da De Lubac in "Surnaturel" è quella secondo la quale l'ordine soprannaturale è necessariamente implicato in quello naturale, in quanto l'atto intellettuale dell'uomo comporta la possibilità di riferirsi alla nozione di infinito. Si tentava in tal modo di superare il dualismo troppo accentuato tra soprannaturale e naturale proprio di una certa neo-scolastica che si era formata in clima di positivismismo ottocentesco. Ma il tentativo era più dannoso dei mali ai quali cercava di riparare. Il pensiero di De Lubac, esposto in "Surnaturel", e che egli cercò di meglio definire senza però riuscirci pienamente in una ampliata edizione successiva, anticipava la dottrina dell'"*esistenziale soprannaturale permanente preordinato alla grazia*" di Karl Rahner, quel "*cristianesimo anomino*" oggi sfaldatosi nel relativismo e nell'indifferentismo religioso. Il Cardinale Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova, definiva la posizione di De Lubac in pericolo di scivolare nel monismo cosmico, in una sorta di idealismo antropocentrico, del quale la teologia evolucionista di Teilhard de Chardin, intellettualmente oltre che personalmente in rapporti di stretta amicizia con De Lubac, è l'esempio conseguente. Siri ammoniva De Lubac: «*Come concludere con semplicità e logica non artificiosa che il riferimento alla nozione d'infinito significa automaticamente che l'infinito sia colto? ... Nessun sillogismo, sottile o complicato che sia, può colmare la differenza tra nozione dell'infinito che l'uomo può avere in lui e la realtà infinita di Dio ...*» (Cfr. Giuseppe Siri "Riflessioni sul movimento teologico contemporaneo", Fraternità della Santissima Vergine, citato in E. Innocenti *La gnosi spuria – I ... op. cit.*, p. 98-100).

rici della Firenze quattrocentesca. Ebbe per maestro il neo-platonico Platina (a sua volta in contatti con Argiropulo e Pontano), ed entrò ben presto a servizio di casa Medici sotto la protezione diretta del vecchio Cosimo. Questa protezione, confermatagli dal figlio di Cosimo, Lorenzo, gli fruttò una vita agiata nonché la lauta prebenda del canonicato nella Cattedrale: in tal modo la gnosi di cui Marsilio era portatore, tutto concentrato come era nel suo programma di riscoperta dell'ermetismo, del zoroastrismo, del pitagorismo e del neo-platonismo, si coprì le spalle grazie all'ordinazione sacerdotale. In casa Medici il cabalismo era una dottrina riconosciuta e sostenuta. Cosimo de' Medici apprezzava molto le idee che il bizantino Gemisto Pletone, partecipante a quel Concilio di Firenze che sembrò per un momento l'inizio di una riunificazione tra Chiesa cattolica e chiese ortodosse, proclamava sull'imminente fine delle religioni tradizionali, ebraismo, cristianesimo ed islamismo, in favore di una nuova religione universale consistente nella resurrezione degli antichi culti pagani, dietro i quali però Pletone scorgeva, sulla scorta di un neo-platonismo mediato da Celso e da Giuliano l'apostata, un monismo panteistico, una religione esoterica del "destino" e del ciclico "eterno ritorno", dal sapore apertamente ateo e, nel suo neospiritualismo, sostanzialmente materialistico. Una nuova religione per la quale l'universo è eterno ed increato, sempre identico a sé sin dall'origine ab aeterno e nel quale il divenire non incide sull'essere scandendo soltanto il ciclico ripetersi di periodi sempre uguali nel loro eterno ritorno, sicché tutto è dall'uomo, iniziato ai misteri sapienziali, prevedibile: nel che è il segreto esoterico della scienza astrologica. In base a tale prospettiva Pletone poteva sostenere l'avvicendamento epocale che avrebbe segnato la fine del cristianesimo ed il ritorno dell'antica sapienza dell'età aurea: la contemporanea "new age", che ciancia di fine dell'età dei Pesci, ossia del cristianesimo, e l'avvento di una nuova aurea età dell'Acquario, nella quale l'umanità corrotta dai "cruenti" secoli cristiani troverebbe finalmente pace e benessere spirituale e materiale, non ha, a quanto pare, inventato nulla. L'approfondimento della visionaria prospettiva pletoniana, che casa Medici fece propria, costituì il mandato assegnato a Marsilio dal vecchio Cosimo. Per tale via, Marsilio "alter Plato", riprendendo l'opera del "divino Platone" senza più il filtro discernente e selettivo della Patristica cristiana, elabora una visione astrologica nella quale tutto è corrispondenza immanente di relazioni tra le parti del Cosmo concepito come Totalità in sé chiusa, eternamente vivente e dinamicamente ciclica. Non deve dunque meravigliare se, come l'Innocenti ricorda sulla scorta del Garin, Marsilio Ficino praticasse l'astrologia non solo per via teorica ma anche mediante "esperienze eccezionali, fuori dal normale", con chiaro riferimento a pratiche magico-esoteriche di confine. Sempre su suggerimento del vecchio Cosimo, Marsilio ebbe poi modo di dedicarsi allo studio del Corpus Hermeticum, passando così, con estrema e spuria disinvoltura, dal "divino Platone" al "divino Ermete". Le ambiguità di Marsilio, ora prete e pertanto soggetto alla disciplina ecclesiale, non sfuggono all'Inquisizione, che infatti apre contro di lui una procedura per eresia e negromanzia. Tutta-

via Innocenzo VIII, già alle prese con la questione di Pico, non se la sente di andare fino in fondo contro Marsilio Ficino, anche perché la cosa aprirebbe un conflitto politico con il più potente signore italiano dell'epoca: quel Lorenzo il Magnifico gran protettore del Ficino. Non a caso alla morte di quest'ultimo, Ficino, come assicurazione contro eventuali censure ecclesiali, si lega in amicizia con il giovane cardinale Giovanni de' Medici, futuro Papa Leone X, quello stesso sotto il cui pontificato scoppiò la rivolta luterana e che fece di tutto affinché Lutero (proponente Caetano) accettasse il cardinalato risolvendosi alla scomunica soltanto sotto la costrizione della piega radicale che quella rivolta aveva assunto: il che, se da un lato testimonia della sostanziale indulgenza dei Pontefici, dall'altro lato la dice lunga sul grado di cecità, oltre che di corruzione, raggiunto in quegli anni dall'ambiente romano. Marsilio mediante l'astrologia passa ben presto alla magia<sup>25</sup>. Sulla scia degli studi del Garin, della Yates e della Allen, l'Innocenti sottolinea il filo rosso che unisce la magia teurgia caldaica, egiziana, persiana con la teurgia neo-platonica di Giuliano e Proclo, l'orfismo all'astrologia negromantica medievale di Cecco d'Ascoli (al cui poema esoterico "L'Acerba" si ispirò una ben nota avanguardia culturale del primo Novecento). A tutta questa ben palpitante tradizione gnostica, scomparsa come un fiume carsico con il trionfo cristiano medioevale e riaffiorata in superficie con l'età umanistico-rinascimentale, si riallaccia la magia astrologica di Ficino. Una magia che aveva anche velleità medico-terapeutiche mediante la pratica di riti ed inni orfici e dei rituali basati sull'idea panteista delle corrispondenze cosmiche (chi, per esempio, dice Ficino, vuole acquistare "solarità" o combattere malattie connesse con le basse temperature indossi mantelli di color aureo e solare oppure bruci incenso ricavato da piante solari su un altare con l'immagine del dio "Sole"). Innocenti concorda con la Yates secondo la quale quella di Ficino era una "magia religiosa" ovvero un ritorno alla "religione del mondo", e conclude per il carattere luciferino e demonologico della magia ficiniana. Confortato in questo dalle ricerche della Allen che hanno dimostrato la pratica da parte di Ficino dell'evocazione degli spiriti con l'intenzione di aprire la strada all'irruzione di forze demoniche nella presunzione d'un loro padroneggiamento magico. Anche Brian Copenhaver, ricorda Innocenti, era dell'idea che Ficino, pur conoscendo l'esplicita condanna che ne avevano fatta i massimi dottori della Chiesa latina (Agostino, Alberto Magno, Tommaso d'Aquino), abbia voluto usare la demonologia ermetica al fine di accreditare il suo neo-

<sup>25</sup> Scrive significativamente, in proposito, a pag. 106 della sua opera *La gnosi spuria - I ... cit.*, l'Innocenti: «Nella Biblioteca Ricardiana di Firenze c'è un autografo di Marsilio del 1455: reca un sigillo magico di sicuro interesse per interpretare la sua avventura. Ai nostri giorni Giovanni Paolo II deplora 'l'esoterismo fiorentino' che apre la via all'ateismo, ma chi pone attenzione alle premesse di questa vittoriosa avanzata? Eppure, sono le stesse che fanno oggi di Roma 'la città più indemoniata del mondo', come affermano gli esorcisti approvati dallo stesso Giovanni Paolo II; sono le stesse che premiano vari stampatori italiani rilancianti 'La filosofia ermetica dell'Antico Egitto e della Grecia' in edizioni popolari, oltre che le decine di edizioni togate dell'ermetismo vantate come rimedio odierno».

platonismo. Non a caso, poi, sostiene l'Innocenti, viste le connessioni che sempre sussistono tra magia ed astrologia e filosofia neo-pagana, l'esito ineluttabile della "malinconia ficiniana" prelude a quello assai più nero e nefasto della allucinazione psichedelica da ossessione da stupefacenti delle masse odierne sulla via della fuga dalla vita, dall'esistenza sempre gnosticamente "malvagia". La magia ficiniana è in sostanza quella di un post-cristiano che ripresenta l'ermetismo con un linguaggio platonizzante e con una finalità sincretista, anticipando in tal modo l'ecumenismo di tipo massonico. Nel suo pensiero il carattere gnostico affiora chiaramente laddove la trasformazione divinizzante dell'uomo non è frutto della soprannaturale partecipazione al mistero dell'Unico Redentore, Gesù Cristo, ma presunto svelamento nell'uomo dell'unica realtà universale. L'opera principale del Ficino è la "Theologiae Platonicae de immortalitate animorum" del 1469-1474, nella quale, mutuando in parte le dottrine platoniche di Proclo (l'iniziato ai culti "misterici" della "Grande Madre" ed ultimo difensore della religione matriarcale mediterranea precristiana), affronta la tematica dell'immortalità dell'anima, un tema non specificatamente cristiano (tema proprio del cristianesimo è invece la "resurrezione della carne" che tuttavia, come ha insegnato Cristo, presuppone la vita eterna, soprannaturale, del principio spirituale umano), con il fine di un'esegesi che armonizzi ermetismo, neoplatonismo e cristianesimo, il quale ultimo, però, viene in tal modo a perdere la sua unicità essenziale, perché, come ricorda l'Innocenti: «... per un cattolico la Tradizione sicura è solo quella che va da Cristo ('culmen' di ogni precedente autentica rivelazione divina) agli Apostoli: dopo gli Apostoli, il sigillo 'tradizionale' è dato soltanto dalla professione di fede del Successore di Pietro. Essendosi Pietro fatto romano (tomba e corpo sono in Vaticano), il Vescovo di Roma ne ha ereditato il doveroso compito»<sup>26</sup>. In Ficino, nota l'Innocenti, la perfezione dell'essere non ha il primato che detiene nella sintesi tomista: l'Essere non coincide con l'"Unitas" e l'Uno non coincide con l'"Esse". Per Ficino l'"Unum est supra ens", ricomprende l'essere ed il non-essere come sue emanazioni dialettiche. Qui l'Innocenti scorge la perversità intrinseca della gnosi ficiniana che sulla sudditanza metafisica di ogni momento al tutto e sull'accordo intimo e sul nesso universale delle relazioni tra i fenomeni fonda teoricamente la pratica magica. Nell'universo ficiniano, chiuso alla trascendenza, che trova nella sua stessa immanenza il sostrato divino che lo informa, tutto è soggetto all'unificazione e al tempo stesso allo svolgimento dinamico in un processo di circolarità autoavvolgente. Con il che Ficino vanifica la possibilità stessa che l'ordine universale possa essere retto dall'Alto per partecipazione analogica mediante "cause seconde". Infatti, secondo la visione panteista di Marsilio Ficino, che in questo fa sua la concezione propriamente ermetica, Dio: «... è, per così dire, un circolo spirituale il cui centro è dovunque e la cui circonferenza non è in alcuna

<sup>26</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria* - ...op. cit., p. 111.

parte»<sup>27</sup>. In tale definizione, l'immanentismo non sta nella dichiarata ubiquità ed onnipresenza di Dio, che è verità rivelata anche per il cristianesimo, ma nella riduzione di tale ubiquitaria onnipresenza esclusivamente alla "circolarità", all'"orizzontalità", all'"impersonalità" della divinità onniforme (del tutto diversa dal Dio cristiano, trascendente, essenzialmente Uno e co-essenzialmente Trino). Secondo la Rivelazione Ebraico-Cristiana, Dio rimane essenzialmente altro, distinto, dalle creature e al tempo stesso, per l'intima partecipazione senza degradazione che Egli fa ad esse del Suo Essere, Dio è, risiede, nel centro e nella circonferenza di ogni essere come dell'intero creato. Dio, per la gnosi pura cristiana, non è soltanto mero "circolo spirituale" ma è innanzitutto ed essenzialmente Essere trascendente, ed autosussistente, che comunica l'essere alle sue creature: Egli è, in altri termini, Verticalità (e non mera circolarità) dell'Essere che informa la

<sup>27</sup> Riportiamo, per una migliore esposizione, l'intera citazione che l'Innocenti fa del Ficino alle pagine 113 e 114 de *La gnosi spuria* – I ... op. cit.: «Il vero centro del mondo è Dio ... in quanto egli è uno ... ed è in ogni cosa ... in modo tale da esserle più interiore di quanto non sia ciascuna cosa a se stessa. Ma è anche la circonferenza del mondo, in quanto esiste al di fuori di tutte le cose ... Come centro, dunque, egli è in ogni cosa, e, come circonferenza, è, invece, al di fuori di ogni cosa. Ma in ogni cosa egli non è incluso, in quanto ne è contemporaneamente la circonferenza, e non è escluso al di fuori di ogni cosa, in quanto ne è contemporaneamente il centro. Che cosa è dunque Dio? Egli è, per così dire, un circolo spirituale il cui centro è dovunque e la cui circonferenza non è in alcuna parte. (...) Ancora: in quanto è centro, egli è la somma di tutte le cose, ed in quanto appunto è somma, promana le singole cose, sia singolarmente ciascuna una sola volta per tutte ab inizio, sia tutte insieme ogni giorno in relazione al fatto che ...effonde dal proprio seno tutte le cose ...». Il linguaggio ficiniano è con tutta evidenza incline allo spiritualismo panteista, come dimostra anche la concezione emanazionista in relazione alla creazione, che infatti in lui appare più come una manifestazione delle forme implicitamente contenute nell'informe che un atto di donazione, per partecipazione, dell'essere. Citando lo Schiavone, l'Innocenti, a pagine 112-114, giustamente osserva: « ... 'Nel pensiero ficiniano il principio metafisico dell'unità è inteso in senso dinamico-dialettico, cioè come unificazione, ed implica, quindi, la processualità del reale e la concreta relazione alla totalità nell'ambito di una dialettica circolare' (...) In questo quadro metafisico la concezione ficiniana dell'amore è in funzione del circolo teofanico: il principio 'si fa altro da sé' e così ogni momento del processo corre verso il recupero dell'unificazione e in questo consiste il dominio universale dell'eros'. L'Uno, nella sua radice, è assolutamente ineffabile: solo facendosi mondo si esprime: il mondo è quindi necessario e complementare all'Uno, pur essendo un traboccamento, in fondo, negativo. Una osmosi analoga a quella indicata nel rapporto tra l'Uno e i molti la troviamo nel rapporto tra natura fisica e vita spirituale: 'quella è concepita come un conato e un momento di graduale ascesa verso lo spirito, che traluce, in qualche modo, sia pur a livello incoativo, nei fenomeni cosmico-fisici'. E Schiavone parla, quasi teilhardiana, di spiritualizzazione della natura materiale (che procede verso l'unità del tutto trascinata in un'attrazione erotica universale). E, passando all'antropologia, Schiavone giustamente rileva: 'la tesi della divinità dell'uomo non è che una traduzione, in altro linguaggio, di quella concezione organica e dialettica della realtà che abbiamo rilevato fondamentale nella metafisica ficiniana' (...). Ecco chi è Dio, ecco chi è l'uomo: Dio è l'essere delle cose ('universa natura rerum' o 'essentia omniformis') e si ritrova tutto nell'uomo: un tale asserto è la celebrazione della gnosi spuria. Il processo diffusivo di Dio è intrinsecamente necessario; ne consegue che la creatura è necessaria e lo è soprattutto la creatura che concentra in sé tutte le altre: siamo in presenza del tentativo – ambiguo, sì, ma identificabile – di assolutizzazione proprio dell'uomo».

“circolarità” della Sua creazione, in modo da donarsi, per partecipazione intima, alle creature senza confondersi con esse. Nell’uomo, Dio è presente, non soltanto in senso simbolico ma in senso reale, nel cuore, che non è pertanto soltanto un organo fisiologico, ma è inteso come il centro dell’essere umano, del sinolo psicofisico della creatura umana. Il Sacro Cuore di Gesù Cristo, insieme ed oltre il suo valore devozionale, indica che nel Cuore stesso del Redentore è e sussiste l’unione ipostatica tra il Verbo di Dio e l’umanità del figlio di Maria, quindi tra la Divinità e l’Umanità del Figlio di Dio. Posta, dunque, la premessa dell’immanentismo di partenza, ne consegue in Ficino anche il carattere immanentista della gnoseologia. Infatti, in questo prete pagano l’atto conoscitivo non attinge per nulla l’essere e rimane del tutto immanente al soggetto consistendo in un passaggio delle forme innate dalla potenza all’atto. Un soggettivismo gnoseologico che spiega in Ficino la celebrazione della auto-deificazione dell’uomo e che, volgendo tutto l’atto conoscitivo alla conoscenza del divino onniforme immanente all’uomo, inclina all’empia ed anticaritativa svalutazione della reale esistenza degli altri esseri, che pertanto possono tranquillamente diventare lo strumento della manipolazione magica (o politica o economica) dello gnostico iniziato ai misteri esoterici: Ficino anticipa le aberrazioni delle moderne ideologie totalitarie dal giacobinismo al nazismo, dal marxismo al liberismo, dal fondamentalismo al neoconservatorismo. Se, come rileva l’Innocenti, Marsilio Ficino si è consapevolmente distaccato dalla Tradizione cattolica, ripudiando Agostino e Tommaso d’Aquino, sono invece evidenti le connessioni del suo pensiero con la filosofia araba e giudaica, con il pensiero cabalista di Reuchlin, con il volontarismo di Occam e Cartesio, con l’analogo soggettivismo gnoseologico di Campanella e di Berkeley e con il monismo metafisico di Bruno e Spinoza. L’opera di accreditamento gnostico del Ficino fece scuola per tutta l’Europa in età umanista e rinascimentale, senza che da parte cattolica vi fosse un’adeguata reazione. Questa mancata reazione è addebitabile, secondo l’Innocenti, non tanto alla complicità dei Papi di casa Medici quanto piuttosto alla frode messa in atto da Ficino ai danni dell’opera Dionisiana. Infatti Marsilio interpreta l’opera di Dionigi l’Aeropagita alla stregua di un testo neoplatonico e se ne serve per rivestire di una patina di ortodossia cristiana il suo pensiero eterodosso. In tal modo colui che in età patristica aveva vinto la gnosi spuria, ponendo le basi per la stessa speculazione agostiniana e tomista, diventa in mano a Ficino dipendente dal pensiero gnostico e le grandi sintesi cristiane, come per l’appunto quelle medioevali, vengono da Ficino disarmate di fronte alla riemersione della gnosi spuria rinascimentale. Ciò fu possibile a Ficino perché, nella sua epoca, con la scusa tutta umanistica dell’eleganza formale si fecero del Corpus Dionysianum traduzioni non solo basate sulla falsificazione di date e di fonti ma anche influenzate dai canoni dell’ermeneutica neo-platonica: traduzioni che furono veri e propri tradimenti del pensiero dionisiano e che resero possibile, appunto, la rivincita della gnosi spuria ovvero il ribaltamento di una cultura vincitrice, quella cristiana, in una cultura vinta. Ficino usa il Dionigi reinterpreto per

coprire questa operazione epocale e far passare come cristiano, addirittura in una lettera inviata a Papa Innocenzo VIII, il rinato ermetismo neo-platonico. Si sottolinea ironicamente a tal proposito: «*L'operazione culturale del Ficino è uno stravolgimento, nota la Cristiani in consonanza col Garin, non solo di Dionigi, ma dell'autentica fede nell'Unico Dio. Conclude elegantemente la Cristiani: 'Attraverso mediazioni infinitamente complesse, il Dio del Genesi, che Dionigi aveva tentato di liberare da ogni possibile implicazione antropomorfa, incontra ancora una volta il grande artigiano del Timeo'. E così Ficino è l'alfiere ... del Grande Architetto. E difatti ... il più celebre degli studiosi di Ficino, P.O. Kristeller ... ha aderito al riconoscimento della connessione genetica del pensiero ficiniano con quello cartesiano, spinoziano e kantiano. È dunque giusto ... che la Massoneria speculativa moderna rivendichi a sé questo prete mediceo*»<sup>28</sup>. Marsilio Ficino non aveva apportato alcuna nuova dottrina e quelle che lui ripresentava erano dottrine che la cristianità già conosceva ed aveva già rifiutato le empietà in esse contenute. Ciò che di veramente suo ed originale, in Ficino, è stato soltanto il fraudolento colpo gobbo con il quale, deformando la teologia del principale, (insieme ad Agostino), Padre della Chiesa, è riuscito ad eludere la vigilanza del Magistero.

## **Le fonti spurie della teologia di Lutero**

La crisi umanistica della Cristianità del XV secolo sfociò in quella che è stata la più palese riemersione della gnosi spuria all'inizio dell'età moderna e che ha rappresentato uno spartiacque nello sviluppo storico dell'Europa perché da essa generò, in opposizione alle radici romano-cristiane del vecchio continente, l'occidente americanocentrico odierno: parliamo della rivolta religiosa luterana. L'Innocenti dimostra come la gnosi, dopo aver conosciuto nell'antichità diverse formulazioni mitiche e dopo essere riapparsa, nei primi secoli cristiani e nel medioevo, nel neo-platonismo, nelle eresie antitrinitarie e cristologiche, nel millenarismo pauperista, nello spiritualismo ereticale e nel catarismo, in età moderna, prima di quella filosofica di Cartesio, conobbe una formulazione teologica, quella del soggettivismo teologico che è il derivato dell'infiltrazione gnostica nella teologia di Lutero. L'Innocenti utilizza, per individuare il filo rosso gnostico nel pensiero luterano, gli studi di Theobald Beer, a suo tempo molto apprezzati dall'allora cardinal Ratzinger, e quelli di Giovanni Torti e di Fausto Belfiori. Beer ha dimostrato che la fonte ispiratrice di Lutero è il *Liber XXIV philosophorum*, un'opera neoplatonica e neopitagorica attribuita ad Ermete Trismegisto. In Germania sin dal Due-Trecento si diffuse un indirizzo teologico e mistico di tendenza panteista e nichilista chiaramente influenzato dal neoplatonismo riemergente, attraverso la mediazione ereticale e catara del medioevo, agli inizi dell'età umanistica. Questo indirizzo, noto

<sup>28</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria – I ...* op. cit., p. 118.



sotto il nome di “devotio moderna”, ebbe i suoi massimi esponenti in Eckhart, Taulero, Suso, Groote e, in ambito inglese e praghese, in Wyclef ed Huss. A livello popolare si espresse nel cosiddetto “beghinismo”. Nella “Teologia Tedesca”, l’opera più significativa di tale equivoca tendenza, opera ampiamente conosciuta da Lutero che del resto nei mistici della “devotio moderna” riconosceva i suoi precursori, viene esaltato un ambiguo misticismo nella forma di una teologia negativa per la quale Dio è il “Nulla”. Il testo in questione trasuda di emanazionismo inconciliabile con il creazionismo biblico ebraico-cristiano. Il fine di tutta la mistica “renana” alla quale attinse Lutero, era, secondo l’esortazione di Suso, influenzato da Meister Eckhart, quello di “unirsi all’Eterno Nulla”: l’anima, particella divina imprigionata nel corpo, deve riunirsi al Nulla/Tutto dal quale deriva ossia deve annichilirsi nella “divinità”. L’Innocenti cita il Gherardini, secondo il quale: «*Una vena ereticale, più o meno scoperta, attraversa tutto il fenomeno della mistica tedesca*»<sup>29</sup>. Questa mistica spuria si alimentava dell’umanesimo neo-pagano che andò affermandosi, nel secolo XV, in Europa: nelle corti, nelle università e nei circoli dotti. In Germania tale indirizzo spirituale fu portato avanti in particolare dal “Circolo di Erfurt” (Mutianus Rufus, Elius Eobanus Hess, Crotus Rubianus). Quello di Erfurt fu un circolo, segretamente collegato al cabalismo di Reuchlin, nel quale si coltivò ante litteram quel relativismo antidogmatico e soggettivista che, per il tramite del protestantesimo e del rosacrucianesimo, si ritrova successivamente nella Massoneria. È in questo ambiente che Martin Lutero matura le opzioni fondamentali della sua teologia antiscostistica, nell’avversione non solo a San Tommaso d’Aquino ma anche a quei Padri della Chiesa che hanno costituito il riferimento principale dell’Aquinata, ad iniziare da Sant’Agostino (l’agostinismo di Lutero, infatti, è in gran parte frutto di un interessato equivoco) e Dionigi l’Aeropagita. In questo sforzo teso ad affrancare la teologia dalla tradizione scolastica e patristica, Lutero utilizzò l’opera del Trismegisto ed i liquami spuri del neoplatonismo che circolavano negli ambienti colti umanistici. Nella teologia luterana ha inizio il rovesciamento umanitario ed ateistico del cristianesimo che ha caratterizzato il processo di secolarizzazione nella modernità. Per Lutero, infatti, la divinità e l’umanità di Cristo sono unite solo accidentalmente, e non ipostaticamente. Da qui conseguono da un lato il “sopranaturalismo”, ossia l’assorbimento dell’umano nel divino, e dall’altro lato, per contraccolpo, il naturalismo, ossia la riduzione di Cristo alla sua sola umanità. Come sottolinea l’Innocenti, Lutero proiettava sul

<sup>29</sup> Cfr. B. Gherardini *La spiritualità protestante*, Roma, 1982, citato in E. Innocenti *La gnosi spuria – I ... op. cit.*, p. 149. Gherardini è il luterologo italiano più accreditato, ottimamente attrezzato in filosofia e teologia, conosce la gnosi, le ambiguità della “Teologia Tedesca” prima di Lutero e anche l’opera di Beer; soprattutto conosce perfettamente l’esasperante contrapposizione dialettica attraversa tutta l’opera di Lutero e che ora sola si dimostra proiezione della struttura metafisica del doppio principio gnostico. Tuttavia Gherardini ha reagito negativamente, forse per preoccupazioni di tipo ecumeniche, perfino alle applicazioni che l’Innocenti ha fatto dei suoi studi specifici basati direttamente sulle fonti luterane.



mondo le angosce che laceravano la sua anima nel vano tentativo di conformarlo a sé. Nel soggettivismo fideistico di Lutero il mondo è inteso come rappresentazione dell'io, nel senso proprio che sarà di tutto l'idealismo tedesco. L'Ebeling, qui citato, ha rilevato come: «Per ... Lutero ... Dio e mondo devono essere pensati così congiuntamente, che potrebbe talvolta sorgere il sospetto di un modo di parlare panteistico o addirittura ateistico...»<sup>30</sup>. La fede in Lutero è un'esperienza solitaria dell'io nel suo rapportarsi all'oggetto di tale fede. Per Lutero è la fede soggettiva a creare "Dio" (sempre che trattasi di "fede retta" perché laddove essa sia "non retta" allora il soggettivismo fideistico creerà non la divinità ma, come egli si esprime nel "Grande Catechismo", l'"idolo"). Non vi è vera oggettività di Dio al di fuori di ciò che il soggetto sente e crede come vero.

### La "contraria species" in Lutero

Il metodo dell'"auto-illuminazione soggettiva", dedotto dalla tradizione gnostico-ermetica, è utilizzato da Lutero anche nell'approccio esegetico alla Sacra Scrittura. Questo tipo di approccio esegetico porta Lutero al radicale disconoscimento del rapporto Creatore/creatura inteso come rapporto di amorevole filiazione. Un disconoscimento che trova la propria radice nella "via negationis" dell'ermetismo e del neo-platonismo umanistico. Come segnala il Gherardini: «...in Lutero si ha l'assenza totale d'ogni aggancio all'analogicità dell'essere. Mentre per l'Aquinate e per la grande scolastica in genere l'analoga entis' rappresenta l'unica possibilità razionale per evitare di contrapporre metafisicamente Dio e la realtà creaturale, per Lutero la 'contraria species' è il paradossale tema di fondo...»<sup>31</sup>. Nei suoi scritti principali, Lutero afferma che tutto ciò che non è Dio è "contraria species" a Dio, e quindi senza valore anzi totale corruzione e malvagità. Dietro questa affermazione si scorge l'influsso della dottrina gnostica secondo la quale, essendo la creazione (in termini gnostici la "manifestazione") una frammentazione dell'unità divina primordiale, Dio crea negandosi, alienandosi nella creatura, sicché la redenzione della creatura consiste nel suo annientarsi, nel suo annichilirsi, in questo Dio inteso come unità indifferenziata e perciò come "Nulla che tutto contiene". La fonte utilizzata, in proposito, da Lutero è, per l'appunto, neo-platonica: solo il Primo, ossia l'Uno senza determinazioni, il Vuoto/Nulla, è reale mentre la manifestazione fenomenica di questo Primo è il suo ribaltamento dialettico e siccome questo ribaltamento è "male" ne consegue che l'esistenza, la vita, è nient'altro che sofferenza alla quale bisogna porre fine mediante l'estinzione nichilista dell'essere. Lutero, dimostrandosi più che mai dipendente dai liquami gnostici filtrati dalla

<sup>30</sup> Cfr. Ebeling *Lutero, un volto nuovo*, Herder-Morcellania, 1970, p. 243, citato in E. Innocenti *La gnosi spuria - I ... op. cit.*, p. 145.

<sup>31</sup> Cfr. B. Gherardini, *op. cit.*, pp. 65-66, citato in E. Innocenti *La gnosi spuria - I ... op. cit.*, p. 151.

cultura umanista, che a sua volta li attingeva per la mediazione delle sette pauperistiche e millenaristiche medievali, chiama “*contraria species*” il rivestimento sensibile dell’ineffabile “*Deus nudus*”. Infatti la gnosi, in tutte le sue varietà spirituali e storiche, ha sempre sostenuto, come fa Lutero in termini teologici apparentemente cristiani, che la realtà fenomenica è illusoria perché essa è soltanto il rivestimento dell’unica vera realtà che è l’indeterminato *pleroma* universale nascosto dietro le forme apparenti della manifestazione: la quale del *pleroma* originario costituisce la degradazione frammentaria nell’opposizione dialettica. La teologia luterana, ispirata alle deviazioni umaniste ed aperta agli influssi gnostici, rompe del tutto con la Chiesa cattolica. Affermando l’assoluta inconoscibilità di Dio ed il suo manifestarsi attraverso il ribaltamento dialettico nella “*contraria species*” Lutero, in altre parole, dichiara che tutto ciò che non è Dio è “antidio” e che la creazione, ovvero il ribaltamento di Dio nel suo contrario, è essenzialmente malvagia. Come per la gnosi, anche in Lutero la creazione è il contrario negativo della divinità e deve essere di nuovo risolta in Dio mediante un atto di annichilimento totale dell’essere, un atto di ribaltamento del ribaltamento: si scopre in questa volontà di annullamento l’origine dell’impulso nichilista essenziale alla psicologia rivoluzionaria. Allo stesso modo degli gnostici, Lutero odia la realtà, la “carne”, la creazione, la “corrotta” natura umana.

### **Conseguenze della negazione luterana dell’analogia entis. La rivincita del “mondo”**

Se la creazione è la “*contraria species*”, se essa, in altri più espliciti termini, è l’antidio, ossia il male assoluto, ne consegue, nell’impossibilità concreta di annientare effettivamente il reale nonostante la radicale affermazione della sua negatività, che la realtà stessa, per reazione, ovvero per contraccolpo dialettico, inizia a vivere di una propria, separata ed autonoma, consistenza ed a riprendersi i propri diritti, negati dalla svalutazione pessimistica di Lutero, fino a negare a sua volta, in quanto polo ad esso opposto nella dialettica della “*contraria species*”, la consistenza del termine iniziale: Dio. La gnosi luterana apre la via all’ateismo. La creazione, svalutata come “antidio”, consegue, per reazione, la propria rivincita affermando sé stessa, nel ribaltamento naturalistico del “sopranaturalismo” luterano, come unica ed autosussistente entità ontologica e negando, in tal modo, la propria dipendenza da Dio. È, appunto, il passaggio, per ribaltamento, dall’assoluto sopranaturalismo all’assoluto naturalismo. È il rovesciamento del divino nell’anti-divino, di Dio nell’umanità intesa come sua “*contraria species*”. È la logica parabola che porta dall’eresia all’ateismo. In assenza di analogicità dell’Essere, Dio si annulla nell’umanità e l’umanità si divinizza. Siamo al crocevia che dal soggettivismo, mediante il solipsismo, conduce al prometeismo. Si attua in tal modo il rovesciamento di posizione dal pessimismo, che nega ogni consistenza al creato ed alla natura umana, all’ottimismo cosmico ed antropologico che, invece,

afferma l'ontologica ed assoluta autonomia del mondo e dell'uomo. Si sostiene generalmente che tra umanesimo e luteranesimo vi sia inconciliabilità perché mentre Lutero propende per l'antipelagianesimo e, quindi, per il pessimismo cosmico ed antropologico, gli umanisti puntano proprio su Pelagio e sull'ottimismo naturalistico. Ma, in realtà, nota l'Innocenti, Lutero percorre soltanto una delle due vie, complementari e contrapposte, nelle quali si polarizza il monismo panteistico gnostico che segretamente collega umanesimo e protestantesimo. Ed, infatti, non è un caso se, ben presto, per contraccolpo, la parabola della secolarizzazione ha ribaltato il pessimismo di Macchiavelli, Lutero ed Hobbes nel suo contrario ossia nell'ottimismo di Rousseau, Kant ed Hegel. Lutero è stato il principale agente guastatore che l'antico Avversario è riuscito ad infiltrare in ambito cattolico<sup>32</sup>. L'origine luterana delle principali correnti filosofiche della modernità è ben colta dall'Innocenti che, sulla scorta di alcune incisive osservazioni di Fausto Belfiori, è convinto (e noi con lui) del fatto che il protestantesimo sia stato il mezzo mediante il quale il giudaismo spurio, post-biblico, rabbinico, talmudico e cabalista, è riuscito a penetrare nel pensiero teologico ed esegetico post-conciliare, come "fumo di Satana nel Tempio". Cito: *«Il luteranesimo, per accreditarsi in ambiente cristiano, doveva necessariamente prendere distanze sia dal pelagianesimo neopagano degli gnostici umanistici sia dalle presunzioni speculative e prassistiche del cabbalismo comunque travestito, ma i nessi erano profondi e resistettero. Il nesso evidente con la rivolta 'umanista' restò l'antiscolasticismo (che si spingeva coerentemente fino al rifiuto di Tommaso, di Dionigi e della Patristica). In Lutero l'antiscolasticismo fu dapprima teorizzato sulla base del nominalismo diffuso nel suo ambiente monastico ed universitario. Il suo nominalismo, però, seguì l'indirizzo 'agostinista' e pessimista (non quello ottimista e pelagiano preferito dai vari 'umanisti'). In questo modo la coloritura metafisica del luteranesimo apparve diversa da quella 'umanista'. I risultati finali, tuttavia, sono omogenei: l'uomo risulta sganciato non solo dal soprannaturale ma anche da qualunque ordine trascendente (di fronte al quale egli non è più responsabile, in-*

<sup>32</sup> Su questo non vi sono dubbi e, da parte nostra, ne condividiamo la certezza. Certamente l'eretico tedesco ha svolto anche un ruolo provvidenziale, nel senso però, ben noto alla Tradizione, per il quale Dio sa trarre, a confusione di Lucifero e seguaci, dallo scatenamento, che Egli permette, del mistero di iniquità, un bene maggiore per la Sua Chiesa. Infatti la risposta alla rivolta luterana fu la "Riforma Cattolica", quel Concilio di Trento con il quale la Chiesa seppe riaffermare e chiarificare la dottrina salvifica lasciatale in custodia da Nostro Signore e seppe iniziare un'opera di interna purificazione dei costumi, la cui precedente depravazione era stata pretesto polemico per il monaco tedesco allo scopo di distruggere, se mai gli fosse stato possibile, la stessa Cattolicità. La grande fioritura di santità che annunciò, accompagnò e seguì il Concilio Tridentino (Teresa d'Avila, Giovanni della Croce, Ignazio di Loyola, Carlo Borromeo, Roberto Bellarmino, Camillo de Lellis, giusto per citare qualche nome) sta lì a dimostrare l'opera provvidenziale di Dio nel sostenere e sempre purificare la Chiesa: perché sono, appunto, i Santi e non gli eretici a riformare la Chiesa.

capace com'è di collaborazione). La teologia luterana, pertanto, si rinsalda con l'ateismo rinascimentale ed Hegel appare motivatamente come il compimento di Lutero (così come l'Illuminismo è detto il compimento della Riforma). Possiamo dire che le oscillazioni dell'ambiente 'umanistico' nei confronti di Lutero dipendono dalla consequenzialità delle tesi luterane (che gli 'umanisti' dappprincipio non percepirono). L'applaudita bandiera della 'giustificazione' secundum Luterum si portava dietro un'antropologia (e) ... una metafisica che sboccava(no) nella dialettica dei contrari, parente stretta della gnosi ermetica e cabalistica. D'altronde, lo scavalco della tradizione cattolica imponeva a Lutero un aggrancio alla Scrittura 'sola' che lo esponeva ad una esegesi parente di quella rabbinica, cui erano connessi inevitabili influssi cabalistici, come l'ambiente 'riformato' ha poi ampiamente dimostrato: per questa via il protestantesimo è diventato il principale diffusore di giudeocristianesimo ossia d'una giudaizzazione del cristianesimo ... col rischio di ridurre il cattolicesimo a quell'orizzontalismo secolaristico tanto paventato da Paolo VI. Se le cerchie occulte ermetico-cabbalistiche del Rinascimento sono in continuità con la Massoneria dei nostri tempi, non possiamo escludere che la 'Riforma' scatenata da Lutero sia componente importante del processo rivoluzionario moderno che maschera l'ateismo 'umanistico' con dubbia religiosità giudaico-cristiana (qui l'Innocenti precisa, in nota, a scanso di ogni accusa di marcionismo e/o antisemitismo, luoghi comuni con cui oggi facilmente si colpisce il cristiano accorto verso i pericoli del giudaismo spurio post-biblico: 'Ripetiamo: la religione ebraica trasmessa dai Santi dell'Antico e del Nuovo Eterno Patto è altra cosa – rispetto al giudaismo post-biblico, n.d.r. – . Dopo l'anno 70 dell'Era Cristiana il 'giudaismo' è messianesimo secolaristico che, nell'epoca moderna, è strettamente connesso con la Massoneria. Belfiori ... poneva interrogativi preoccupanti: 'La Chiesa sarà di nuovo giudeo-Cristiana? Così s'interrogava un periodico di Bonn qualche anno fa. E dava una risposta che teneva conto dei fatti: in un momento in cui – era il parere del giornale – Lutero non è più una minaccia per Roma ed in cui...(si) sancisce una continuità fra Sinagoga e Chiesa, il giudeo-cristianesimo è già riuscito ad imporre le sue ragioni. Oggi le considerazioni del giornalista germanico si impongono in tutta la loro fondatezza. E il successo che sta arridendo al romanzo 'Gesù di Nazareth' del polacco giudeocristiano Roman Brandstatter ... non è il segno del cammino vittorioso di una gnosi risorta con il protestantesimo e divenuta sempre più invadente in ambito cattolico?'. Domande – purtroppo – che non possono essere sottovalutate, alla luce della perentoria denuncia di Pio IX (ribadita esplicitamente da Leone XIII) del disegno massonico di arrivare ...(alla) 'protestantizzazione' del cristianesimo. Se la Massoneria si avvale dello strumento forgiato da Lutero, non è logico ipotizzare che costui non fosse estraneo alla 'famiglia'? Guénon – che di queste cose si intendeva assai – non lo dubitava»<sup>33</sup>.

<sup>33</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria* – I ... op. cit., pp. 158-160.

## Il focolaio italiano

Tendenze più o meno occulte di tipo gnostico affioravano abbondanti in seno all'Italia cristiana. Il fenomeno aveva lontane radici dal momento che già nei secoli precedenti, ad esempio, il francescanesimo fu inquinato dall'ambiguo spiritualismo dei "fraticelli", dei "disciplinati", del "gioachinismo" (in tal senso sospetti caddero, in età medievale, persino su generali dell'ordine francescano come frate Elia e Giovanni da Parma). Il Trecento vide il fiorire di Terz'ordini e di Misericordie dovunque in Italia, con il loro lodevole afflato di cristiana carità, ma al tempo stesso Santa Caterina da Siena era costretta a denunciare l'abiezione di tanto clero nel cui libertarismo, si pensi a Bentivegna da Gubbio o ad un Francesco da Borgo San Lorenzo, si rendeva evidente l'influsso gnostico. Nel Quattrocento constatiamo l'irrompere dell'umanesimo in una Chiesa in piena crisi pre-protestante. Nel Cinquecento poi la rivolta apre la strada anche nella penisola all'incontrastata infiltrazione gnostica. Focolai di protestantesimo e di gnosi si rinvennero nell'Italia del XVI secolo un po' dappertutto, da Roma a Lucca, da Padova a Venezia. Luterani e calvinisti si denunciano persino in Sicilia. Aonio Paleario scrive invettive anti-papali, Juan de Valdés rivela un cripto-protestantesimo, Frà Benedetto da Mantova contrabbanda il calvinismo, Paolo Sarpi e Renata di Francia, rispettivamente a Venezia ed a Ferrara, diffondono neo-platonismo ed ermetismo e favoriscono la diffusione del protestantesimo. Anabattismo, panteismo, antitrinitarismo, razionalismo e libertinismo fanno la loro comparsa in Italia con Paolo Ricci, Celio Curione, Matteo Gribaldi, Giorgio Bandriata, Valentino Gentile, Ludovico Alemanni, Sebastiano Castellione, Gregorio Leti, Lelio e Fausto Socini (che il gran maestro massonico Adriano Lemmi considerava i padri della Massoneria). Molte di queste tendenze eterodosse sono debitrice dell'influenza giudaica (Talmud e Cabala) e di quella mussulmana ovvero dell'averroismo platonizzante e dell'aristotelismo antimetafisico mediato dalla cultura mussulmana. Tutta questa infiltrazione gnostica fu rilevante proprio tra i dotti non solo laici ma anche, e soprattutto, ecclesiastici. La Riforma Tridentina riuscì, e solo con notevole sforzo, nel corso del successivo secolo XVII a rimediare in parte ai danni causati dagli ecclesiastici neo-pagani e filo-protestanti. Evidente l'influsso gnostico anche tra gli ecclesiastici: *«La cultura della corte papale era già inquinata nel Quattrocento. Una volta inseminata a Roma, la gnosi fiorentina è nutrita in loco soprattutto coi Papi Medicei che giungono ad approvare la stampa del Talmud (poi proibita da Giulio III e Paolo IV) ... Ficino fu addirittura precettore di Leone X ... Gregorio XII ... protegge un eretico quale Girolamo Cardano ... chiaramente influenzato dallo gnostico Paracelso; ci sono poi Papi che coltivano l'astrologia ... bisognerà aspettare il 1596 per la esplicita condanna romana dell'astrologia divinatrice»*<sup>34</sup>. Nell'ambito universitario uno dei centri di maggior diffusione della gnosi spuria nel Cinquecento, in Italia, è l'Università di

<sup>34</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria - I* ... op. cit., p. 168.

Padova, nella quale prevale un aristotelismo, di importazione parigina ed oxfordiana, di orientamento fisico-sperimentale, insensibile alla metafisica e chiuso alla teologia. Si consolidò, in tal modo, una lettura sempre più antimetafisica delle opere di Aristotile derivante dai commenti occamistici ed averroistici ed in netta antitesi con la lettura metafisica di Avicenna, Alberto Magno, Tommaso d'Aquino e Duns Scoto. Questo tipo di aristotelismo neo-averroistico trovò i suoi banditori nell'ebreo Elia di Creta detto "Del Medigo" e soprattutto in Pomponazzi. L'Accademia patavina "degli Animosi", alla fine del XVI secolo, era impregnata di neoplatonismo ermetico proprio per l'influsso derivato dall'aristotelismo arabo, imbevuto di nominalismo e fisicismo, dell'ambiente universitario. Altri influssi spuri giungono in Italia dalla penisola iberica dove la gnosi degli "alumbrados" sembra diffondersi a macchia d'olio, parallela a quella boema del wicleffitismo. Sono infatti iberici due intellettuali, Alonso ed il già citato Juan de Valdés, che, rispettivamente membri delle segreterie di Carlo V e di Clemente VII, cercarono di sedurre l'Imperatore ed il Papa con argomentazioni erudite filo-protestanti. L'ultimo, in particolare, protetto da due celebri e colte nobildonne, Giulia Gonzaga Colonna e Vittoria Colonna d'Avalos, fece semina di "illuminismo" *sub specie pietatis* e fondò nella Napoli spagnola un cerchio di spiritualità protestante, spiritualità che faceva perno sulla luterana "sola fides" e che segnò profondamente alcuni famosi apostati come Bernardino Ochino, generale dei Cappuccini, il quale per mezzo del circolo di Valdés passò al calvinismo, e Pietro Carnesecchi, ricco umanista fiorentino, intimo dei Medici e segretario di Clemente VII, il quale, entrato in contatto, tramite Giulia Gonzaga, con Valdés e Ochino, apostatò nel 1542. Tra Cinquecento e Settecento, poi, un altro centro di irradiazione della gnosi spuria fu Mantova, sede di confluenza della diaspora ebraica e per tale tramite del cabalismo gnostico. Infatti, a seguito dell'espulsione dei sefarditi dalla Spagna nel 1492, molte città italiane, come per l'appunto Mantova ma soprattutto Venezia, divennero centri di cultura rabbinica. Alcuni tra i più famosi gnostici ebrei, tra Cinquecento e Seicento, sono Leon di Modena, Hugo Grotius, Manasse, Zevi, Spinoza. Non a caso in Europa nel Seicento fece clamore la vicenda del falso messia Sabbattai Zevi e nel Settecento quella dell'altro falso messia Jacob Frank. In Italia meridionale, nel XVI secolo, la gnosi spuria fu patrocinata in particolare dal calabrese Bernardino Telesio (naturalismo immanentista che spiega tutto il reale mediante lo schema gnostico del "doppio contrario"), da Tommaso Campanella, domenicano, anch'egli calabrese (come non vedere un re-taggio in Calabria dell'influsso di Gioacchino da Fiore?), che, influenzato dall'amicizia di un rabbino dal quale apprese astrologia e magia, aderì alle tesi di Telesio, fu in rapporti con i rosacroce, ed organizzò una rivolta anti-spagnola nella quale furono coinvolti parecchi suoi confratelli d'Ordine, tutti, a dire della Yates, aderenti alla spiritualità equivoca ermetico-cabalistica. Ma il rappresentante più noto della gnosi spuria nell'Italia meridionale del Cinquecento fu senza dubbio il nolano Giordano Bruno, anch'egli domenicano. Sacerdote libertino, sognò una nuova filosofia europea antipapale (contro la Chiesa ed il Papa scrisse "Lo spaccio della be-



stia trionfante”, opera che già dal titolo tradisce l’influsso della propaganda protestante che faceva del Papa l’anticristo). Emigrò a Ginevra aderendo al calvinismo prima di essere cacciato come eretico. Fu a Parigi e poi ad Oxford, dove fece opera di spionaggio a favore della Corona contribuendo a far fallire un complotto cattolico ed a far condannare al patibolo diversi cattolici e tra questi molti innocenti. Passò quindi, docente di teologia, a Marburgo e Wittenberg, dove fu allontanato dagli stessi protestanti. Assolto in un primo processo perché aveva ritrattato, come era suo diritto, i propri errori, fu invece condannato al rogo in un secondo processo, non meno corretto del primo, per recidiva (accecato dal suo orgoglio ritrattò la ritrattazione dei propri errori), nonostante che fino all’ultimo i suoi giudici cercassero di dissuaderlo al fine di evitargli la pena capitale.

Secondo la Yates, Giordano Bruno è da considerarsi tra i padri fondatori del rosacrucianesimo e, per filiazione da quest’ultimo, della Massoneria. Nell’Italia centrale agiva Leone Ebreo (al secolo Giuda Abrabanel) in stretti legami con i Medici e con Ficino nonché ispiratore di Spinoza. Il frutto più evidente della gnosi spuria cinquecentesca in Italia si ha nell’ambito della scienza politica con Machiavelli che fa della Politica un assoluto separato non solo dall’etica ma anche dalla antropologia filosofica e dalla metafisica, riducendo la Politica stessa a mero strumento di un “cieco”, ovvero irrazionale, Potere, del tutto consonante con l’immanentismo a sfondo nichilista e magico (non a caso, dopo di lui, un suo degno seguace, Hobbes, farà del simbolo biblico del demoniaco, il Leviatano, l’essenza stessa della nuova politica atea). La “volontà di potenza” soggiacente al pensiero machiavellico è una manifestazione della pretesa luciferina di fondare la Politica sul puro arbitrio, sulla pura irrazionalità. In Italia settentrionale, invece, opera il già citato Pomponazzi con il suo aristotelismo averroistico che non contempla la trascendenza dello spirito umano sulla natura materiale. A Venezia, per concludere il panorama italiano, bisogna segnalare la presenza del Zorzi (Francesco Giorgi), francescano di nobili origini, che tenta di accreditare come cristiana una peculiare filosofia di ascendenze cabalistiche. Si collegano all’Italia cinquecentesca le vicende ecclesiali e teologiche che segnarono l’incontro, mentre in Europa si celebrava il Concilio di Trento, della Chiesa con Cina, India e Giappone: ossia con le grandi gnosi dei sistemi religiosi orientali, Buddismo, Induismo, Confucianesimo e Shintoismo. L’epopea gesuitica di San Francesco Saverio, del teatino Alessandro Valignani, di Michele Ruggieri, del maceratese Matteo Ricci, del senese Roberto de Nobili, fu in chiaroscuro. Infatti se da un lato vi furono innegabili frutti di evangelizzazione, in particolare in Giappone, dall’altro l’approccio forse imprudente alle culture religiose indigene, come si dimostrò nel caso dei cosiddetti “riti malabarici” e dei cosiddetti “riti cinesi”, rischiò di portare l’opera di evangelizzazione verso un pericoloso sincretismo relativista. Altri gesuiti contemporanei, come il Possevino, capirono benissimo che il buddismo non solo inclinava al quietismo ma poteva profilarsi anche come ateismo. Persino Matteo Ricci aveva capito che l’ateismo era molto diffuso in Cina e che la nozione di immortalità dell’anima era ignota ai cinesi. Egli aveva anche in-

tuito che l'antica religione cinese contemplava l'animazione divina del mondo e che questa attenuazione della Trascendenza apriva all'autosufficienza naturalistica. Nonostante ciò Matteo Ricci e compagni favorirono un aperturismo alquanto indiscriminato, tradito probabilmente dalla sua formazione culturale "rinascimentale" incline ad accettare come comunque cristiana la "sapienza" pre-cristiana, senza fare il necessario e doveroso discernimento sull'esempio dell'approccio dei Padri della Chiesa alla cultura pagana della loro epoca. È noto come la Chiesa dapprima ondeggiò, per salvare comunque i buoni frutti che pur si erano parzialmente registrati, ma poi decise di vietare il metodo missionario sperimentato in estremo oriente proprio per i rischi sincretistici che esso comportava. Scrive in proposito l'Innocenti: «*Il Ruggieri fu autore d'un primo catechismo in cinese ('Vera esposizione del Signore del Cielo'), il Ricci approfondì il messaggio in varie opere, il De Nobili affrontò espressamente questioni filosofiche indiane: non si può dire, dunque, che essi abbiano ignorato i problemi. Che essi si siano sbagliati proprio sull'essenziale è tuttavia possibile ...; è possibile perché la conoscenza delle fonti cinesi e indiane loro accessibili non poteva essere perfetta e molto probabilmente era parziale. È un fatto che tra gli stessi colleghi italiani del Valignano insorsero obiezioni tanto serie e radicali da indurre i successori del Valignano a ripensamenti ... In Giappone lo stesso Francesco Saverio errò non lievemente a causa dell'inadeguata conoscenza della lingua ... Il giudizio gesuitico sull'induismo e sul buddismo era nel Cinquecento adeguato? È molto dubbio. Il giudizio gesuitico sul confucianesimo cinese e sulla religione giapponese era adeguato? Il dubbio è lecito. In realtà la metafisica di quelle religioni è senz'altro gnostica: una valutazione troppo irenica sarebbe pericolosa (ieri come oggi)*»<sup>35</sup>.

## L'infezione iberica

L'Innocenti individua nelle difficoltà che l'evangelizzazione ebbe nella penisola iberica, a causa delle ripetute invasioni (visigoti e mussulmani) e della forte presenza ebraico-talmudico-cabalista, l'origine della diffusione della gnosi spuria nella parte estremo-occidentale dell'Europa. Pur avendo resistito sotto la dominazione mussulmana, le popolazioni cristiane iberiche subirono senza dubbio l'influsso della cultura neo-platonica a sfondo gnostico che la cultura araba ed ebraica del XII secolo veicolavano. La Riconquista non fu soltanto un affare militare ma certamente anche spirituale. La cultura araba ed ebraica costituì, insieme alla maggior ricchezza delle élite mussulmane e giudaiche, il nodo essenziale del problema dei cosiddetti falsi "conversos", ossia di quei mussulmani (moriscos) e di quegli ebrei (marrani) che formalmente passati al cristianesimo in realtà continuavano, con grande scandalo del popolo, a giudaizzare o islamizzare più o meno in segreto e persino da parte di quelli fra essi che giungevano all'episcopato. Nonostante le espulsioni i semi gnosti-

<sup>35</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria – I ...op. cit.*, pp. 178-179.



ci della cultura cabalista e talmudica e di quella neoplatonica averroistica continuarono a fermentare in seno alla Cristianità spagnola alimentando sospetti e tensioni. Ora, i semi della gnosi spuria, nella penisola iberica, erano stati gettati molti secoli prima della Riconquista. Nel IV secolo in Spagna Priscilliano, vescovo di Avila, dà origine all'eresia detta, per l'appunto, "priscilliana", di matrice manichea, secondo la quale la Trinità altro non sarebbe che una modalità di concepire la Divinità che si manifesta per emanazione del doppio contrario. Probabilmente agivano in Spagna anche i residui influssi dei miti celtici che andavano fondendosi con idee gnostiche di provenienza manichea (soprattutto in Galizia ed in Estremadura). Nei secoli V e VI compaiono poi tendenze antitrinitarie, fatalistiche, iconoclaste, magiche (importate dai visigoti ariani) ed influssi giudaici. Questi ultimi, soprattutto il panteismo di derivazione cabalista ed araba, attecchirono anche in scuole spagnole: nel XII secolo Domenico Gundisalvi elabora una dottrina emanazionista di sapore neoplatonico. Nei secoli medievali, poi, dal nord discendono nella penisola iberica le infezioni catarata, albigea e valdese. Personaggio notevole dell'epoca è Arnaldo di Villanova, originario di Valencia, alchimista, astrologo, gioachinita, lulliano, influenzato dalla cultura averroistica e cabalista. Ma il principale diffusore, in ambito cristiano spagnolo, con ripercussioni in tutta la Cristianità, di inquinamenti gnostici è stato il pur lodevole sotto altri aspetti Raimondo Lullo. Grande missionario del quale non si può dubitare la sincera volontà di apostolato verso arabi ed ebrei (finì martirizzato dai mussulmani). Sicuramente aperto, nel suo sforzo missionario, alla comprensione della cultura islamica ed ebraica, sebbene non disdegnasse per niente di collaborare propagandisticamente e teologicamente alla Riconquista militare della penisola iberica. Tuttavia, proprio il suo "aperturismo", come è successo ai gesuiti in Oriente e spesso succede ai volontari odierni di un dialogo ecumenico non sufficientemente attrezzato dal punto di vista della riaffermazione agli interlocutori della Pienezza di Verità del cristianesimo, lo condusse ad una pericolosa sottovalutazione della spiritualità spuria del cabalismo (sempreché molte delle opere a lui attribuite non siano in effetti non autentiche). Il lullismo, con le sue luci e le sue ombre, influenzò Cusano, Montaigne, Pico, Agrippa, Bruno e Lefevre d'Étaples. Un altro momento di infiltrazione gnostica nella penisola iberica è individuato nel cosiddetto "siglo de oro", ossia nel XVI secolo. Durante il secolo di massimo splendore della potenza della Spagna Asburgica, la gnosi giunse per due vie: dalla Germania portata dai dotti al seguito di Carlo V appena eletto imperatore, e dall'estermo Oriente con il quale gli spagnoli erano giunti in contatto a seguito dell'espansione coloniale e missionaria. Nel 1519, divenuto il giovane Carlo imperatore con il nome di Carlo V: «... *trovarono la via di insinuarsi e ripercuotersi in Spagna le idee protestantiche degli oppositori tedeschi e olandesi. Sfugge a molti il significato gnostico della fondamentale tesi protestantica della 'giustificazione senza le opere'. In realtà essa suppone il 'servo arbitrio' ossia l'annientamento della libertà e della responsabilità e questo apre le porte al predestinazionismo fatalistico che ben si salda non solo con l'astrologia ma anche con una visione della divinità che per essere omnideterminante e omnia-*

sorbente finisce per attenuare la vera trascendenza e per favorire una concezione emanatista e naturalista. Questo accadeva proprio mentre gli iberici venivano a contatto diretto con l'Estremo Oriente. I rimbalzi che ipotizziamo da questa lontana sponda non sono fantasiosi. Confesso d'esser rimasto colpito dalla valutazione che Schopenhauer dette della 'Vida es sueño' di Calderon de la Barca: Calderon enuncierebbe il principio vedico 'Tat van asi', ossia la vanità della vita, il velo magico delle apparenze, la sostanza unica ed eterna. Nel caso di Calderon si verifica forse solo un rimbalzo indiretto, ma è ragionevole ipotizzare anche sviluppi più partecipati»<sup>36</sup>. Certamente riguardo a Calderon de la Barca bisogna tener conto, come per Lullo, della sua assoluta fede cattolica. In questo quadro iberico devono collocarsi anche le opere di Juan de Valdés, già citato, che sebbene italianizzato, operò e morì in Italia e (in particolare a Napoli), mantenne costantemente legami e contatti culturali con la madrepatria. Egli era un erasmiano che, sotto una patina superficiale di cattolicesimo, in realtà professava una falsa mistica antitrinitaria. I luterani spagnoli, pur costituendo un'esigua ma attiva minoranza, ebbero le loro basi principalmente in Siviglia e Valladolid. Da influsso iberico era caratterizzato anche il pensiero di Michele Servito connesso con antiche eresie gnostiche e con il pensiero neoplatonico rinascimentale ma anche, soprattutto, con la speculazione cabalista ed esoterica dell'ebreo Maimonide, il nuovo Mosé del giudaismo iberico medioevale andaluso. Al di là dei singoli esponenti dell'infezione protestantica, quel che maggiormente rileva nella Spagna del XVI secolo è la diffusione delle sette "illuminate". Il miraggio di una contemplazione mistica che annulli la coscienza della propria personalità individuale e che proietti l'io al di là dell'essere è certamente antichissima. Questo genere di mistica spuria trapassò dall'Oriente al neoplatonismo, si diffuse con le eresie gnostiche dei primi secoli cristiani propagatesi anche nella penisola iberica, riemerse durante il medioevo in vari gruppi settari (beguardi e beghine) ma anche in personaggi di rilievo come Eckhart. Infine fu rilanciata dalla spiritualità tedesca sospetta a Roma e terreno di maturazione della rivolta protestante. La diffusione di tale spuria spiritualità fu senza dubbio favorita dalla corruzione dei costumi ecclesiastici, particolarmente in Italia, nei secoli XIV-XV. Una volta esplosa in forma virulenta, la pandemia non risparmiò alcuna terra europea e quindi neanche la Spagna. La connessione tra la pseudomistica tendenzialmente gnostica con la presunzione, degli adepti e degli iniziati alle varie sette di "illuminati", dell'immunità dal peccato, specialmente da quello carnale, che diventava presso questi ambienti lo strumento principe per l'espansione transpersonale della propria coscienza, era un altro fattore di diffusione dell'"illuminismo". La Spagna fu percorsa da innumerevoli sette gnostiche: priscilliani in Galizia, albighesi in Catalogna, beguardi a Valencia, nei primi secoli cristiani e nel medioevo, fraticelli di Alonso de Mella nel XV secolo, fino a giungere agli "alumbrados" del XVI secolo, ripetutamente oggetto di inchieste e processi. Particolarmente grave la situazione si rilevò in Estremadura, terra depau-

<sup>36</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria* – I...op. cit., p. 184.

perata per emigrazione verso l'America della popolazione maschile e di antica cultura araba ed ebraica. In tale regione gli "illuminati" erano soprattutto donne guidate spiritualmente da preti libertini che facevano della propria "prostituzione sacra" un segno di superiorità mistica.

## La complessità francese

Le rovine che ancor oggi testimoniano, soprattutto nella Francia meridionale, la violenza delle lotte tra cattolici e ugonotti stanno a ricordare che non è stato un caso se l'infezione protestante mise radici proprio nelle terre che a suo tempo videro dipanarsi le vicende dell'iniqua e terrificata eresia catara. In età umanistica la Francia fu profondamente influenzata dalle opere, tradotte e circolanti oltralpe, di Marsilio Ficino e del francescano veneziano ermetico-cabalista Francesco Giorgi. La tendenza della monarchia francese all'infedeltà alla causa cattolica, palese negli abbozzamenti di Francesco I con l'impero ottomano in funzione anti-ispanica, durò fino al 1789 (dispotismo illuminato) e costò alla stessa la fine che in fondo aveva meritato. La corte francese nel XVI secolo è inquinata dal filo-protestantesimo di Margherita di Navarra, sorella di Francesco I, il cui cappellano, Rousselot, è in rapporti intimi con Calvino. Alla Sorbona il rettore fa sfoggio di calvinismo ed il re in persona protegge ed aiuta Melantone e Calvino. Questo quadro rivela un clima indubbiamente pregno di gnosi spuria, sicché non può meravigliare se il ficiniano ermetista Lefèvre d'Étapes, in contatto con il cabalista Agrippa e con l'esoterico Rabelais, trovi ampi appoggi a corte. Formalmente sovrana cattolica, Caterina, rimasta vedova e reggente in nome del figlio ancora minorenni, tratta con il capo dei calvinisti, l'ammiraglio de Coligny, appoggiato dalla nobiltà frondista, passata al calvinismo, rappresentata dal Principe di Condé (casato dei Borboni, il cui obiettivo è la successione al trono). Certamente può supporre che l'accordo fu inevitabile per Caterina allo scopo di salvare il trono e la dinastia: tuttavia dietro le mere motivazioni politiche vi era dell'altro, ossia la disponibilità ad un uso strumentale della Fede cattolica. Le vicende dello scontro tra cattolici e calvinisti in Francia vedono gli interessati interventi diplomatici di Elisabetta d'Inghilterra, dell'Elettore del Palatinato, del Duca d'Alba, dei Guisa ("ambiguamente" cattolici). Un ginepraio che vede, al fine, una sorta di tregua ed il matrimonio, su consiglio del de Coligny, della figlia di Caterina, Margherita di Valois, con il borbone Enrico di Navarra (l'ugonotto del "Parigi val bene una messa"). La prospettiva era la futura cessione del trono ad un re protestante e la marginalizzazione del Cattolicesimo in Francia. Una prospettiva che allarmò Roma e la Spagna. La gnosi penetrò in Francia dalla Germania, mediante l'influsso protestante, e dall'Italia, mediante l'influsso umanistico. I cabalisti, marrani, Le Fevre de la Boderie traducono Ficino, Pico e Giorgi nel 1578. Giordano Bruno in missione a Parigi dedica ad Enrico III nel 1582 un suo libro di argomento magico, mentre a corte trovano spazio spettacoli di magia. Il più noto umanista francese G. Budé scrive un'opera di

ispirazione ficiniana “De transitu ellenismi ad christianismum”, con la quale, senza alcun patristico discernimento, egli accredita come “cristiana” l’intera cultura pagana con il risultato di eliminare lo specifico soprannaturale del Vangelo. Budé fu il fondatore del Collegio di Francia ed intimo amico di Rabelais e di Buchanam (l’accusatore della povera Maria Stuarda). Nella Francia dell’epoca un posto speciale, nella diffusione della gnosi spuria, lo occupa il circolo di Meaux, guidato dal vescovo Guglielmo Briconnet, e frequentato dal maggior cabalista cristiano dell’epoca ossia Lefèvre d’Etaples. Da tale circolo derivò il calvinismo alle comunità valdesi piemontesi. Protetto dal principe di Condé, operò nella Francia rinascimentale anche Pierre de la Ramée (Ramus), un umanista neo-aristotelico il cui scopo dichiarato era quello di tornare all’Aristotele pagano mediante il rifiuto della filosofia scolastica ed a tal fine esaltava indiscriminatamente la classicità accreditando l’“intelligenza naturale” in termini di autosufficiente razionalismo. Persino un ex maestro di Ignazio di Loyola, anch’egli, come il Santo, membro della Compagnia di Gesù (ma per poco), il Postel, protetto da Margherita di Navarra, si diede al ficinanesimo ed al cabalismo giungendo per tale via ad un ambiguo orientalismo che lo portò a simpatizzare con la setta anabattista dei nicolaiti, propugnante l’identità tra Creatore e creatura ed un sincretismo giudaico-cristiano del tutto equivoco. Farneticava di una imminente rigenerazione universale per opera di un “messia femminile” che avrebbe restaurato la primordiale comunanza dei beni sotto la guida mondiale della Monarchia Francese (Carlo IX ne fece un propagandista della sua politica). Postel approdò ad una aperta simpatia per il buddismo definito “la più meravigliosa religione del mondo” e per lo shintoismo giapponese che riteneva (a dispetto di Francesco Saverio che ben ne conosceva la degenerazione) un cristianesimo più puro di quello europeo. Il ginevrino Calvino ebbe nella Francia del XVI secolo la sua iniziazione alla gnosi spuria con la frequentazione degli amici del circolo di Meaux. Si sottolinea: «...*Calvino ha una formazione culturale umanistica che lo porta ad equivalenze almeno arrischiate tra cristianesimo e stoicismo ... Il suo predestinazionismo e provvidenzialismo coprono una concezione della divinità come realtà unica che tutto assorbe, comprende, determina senza lasciare spazi di autonomia alla creatura. Il suo ‘Deus Solus’ è anche l’autore del male. Riconosciamo in lui una prospettiva metafisica di panteismo solipsistico. Il cristianesimo, svuotato del soprannaturale (come è evidente nella arbitraria riduzione calvinista dei sacramenti, che scatena l’odio furioso degli ugonotti per l’‘idolatria’ eucaristica cattolica), diventa un’istituzione ‘legale’ (del tutto umana) che, con il pretesto dell’ossequio alla sovranità divina, impone un ordine legalistico assoluto e tirannico (gnosi terrenista)*»<sup>37</sup>. La vita privata di Calvino del resto fu tormentata dal suo carattere ombrosamente inquieto e ribelle, dal fallito matrimonio con una anabattista, da enormi problemi psichici e fisici che, mal tollerati e sopportati, non lo hanno predisposto alla gioia della Trascendenza. Gli effetti totalitari del governo calvinista a Ginevra, del resto, stanno a confermare la radice luciferina del cal-

<sup>37</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria – I ...op. cit., p. 195.*

vinismo: controllo sociale della vita privata all'insegna di un moralismo terrificante desunto dalle stesse leggi che Calvino impose alla città come la costituzione di governo teocratico-civile, obbligo di giuramento pubblico di fedeltà alla chiesa calvinista, strage di presunte streghe, di eretici, di adulteri, incarcerazione di pigri e golosi. Dovunque il calvinismo prese il sopravvento, anche nella Francia rinascimentale, si verificarono cacce ai preti cattolici che venivano martirizzati gettandoli in precipizi, saccheggi di chiese e cattedrali, profanazione di tombe e di ostie consacrate che venivano calpestate e date in pasto ai cavalli, stupri di monache e massacri di religiosi inermi, bollitura nell'olio bollente o sventramento o strappo della lingua per chiunque non aderisse alla chiesa riformata. Come nota l'Innocenti, sulla scorta probabilmente degli studi di Eric Voegelin, si hanno qui i prodromi della successiva rivoluzione puritana a sua volta madre di quella illuminista che ha poi generato quella leninista e quella nazista. La gnosi, che in Francia giunge dall'Italia a preparare il terreno per la successiva infiltrazione protestante, ha influenzato anche il pensiero politico. Jean Bodin, l'autore del trattato "Six Livres de la Rèpublique" che teorizzò il moderno assolutismo gettando le basi del principio di sovranità ossia della divinizzazione dello Stato come unica fonte di diritto, fu dipendente dalla gnosi di Machiavelli e dell'astrologo-politico Patrizi. Egli fu in rapporti con John Dee, il principale rappresentante inglese della gnosi spuria del XVI secolo e non si limitò solo a perorare la causa dell'assolutismo ma minò anche le basi dell'idea tradizionalmente cattolica di tolleranza. Secondo il Sabine, Bodin teorizzava uno Stato aconfessionale ed una religione naturale aconfessionale con intenti sincretistici e compromissori allo scopo di superare le guerre di religione: in tal modo lo Stato assurgeva alla sua massima potenza politica (assolutismo monarchico) e religiosa (religione naturale civile) e le diverse confessioni erano protestanticamente relegate nella sfera del privato individuale. Anche Montaigne non sembra sfuggire agli influssi gnostici dell'epoca, nonostante la sua aperta professione di fede cattolica, se è vero che, impregnato di cultura classica e stoico-epicurea, approdò ad un evidente pirronismo ossia, diremmo oggi, ad un evidente relativismo. Ne è la riprova la sua teorizzazione, in contrasto con la fede cattolica, dell'impossibilità della conoscenza razionale di Dio, tesi che ne ha fatto un autore di riferimento per il primo Pascal, ancora libertino, per Voltaire, Rousseau, Nietzsche e Locke. Anche la protezione che Caterina de' Medici assicurò al noto astrologo marrano Nostradamus rivela l'influsso gnostico nella Francia dell'epoca: «...lo sposalizio – tra astrologia e politica era già stato magnificato dal trattatista senese Francesco Patrizi, ben noto a Caterina. Tempo e Spazio, Storia Umana e ciclo astrale, tutto è armonizzato nell'amore cosmico teorizzato dai noti neoplatonici, decodificato dagli astrologi, per essere poi interpretato dagli artisti di corte ... La gestione politica di questa cultura ermetico cabalista (...): è questa visione eletta, aristocratica, 'superiore' che permette a Caterina il noto cinismo amorale trattando persone, partiti, Stati e Religioni. Questa è la scuola dei suoi figli e figlie»<sup>38</sup>.

<sup>38</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria – I ...op. cit.*, pp. 198-199.

## Il covo inglese

In Inghilterra la gnosi spuria era già conosciuta dal medioevo attraverso l'opera di Scoto Eriugena. Ad Oxford era dilagato il nominalismo di Guglielmo di Occam, che influenzò tramite il circolo di Erfurt lo stesso Lutero. Il nominalismo è alla base di tutto il successivo empirismo anglosassone. Sempre dall'Inghilterra medioevale proviene la gnosi di John Wyclif che influenzò quella di Hus e, per tale tramite, ancora Lutero. Wyclif affermava la necessità, al pari di Dio stesso, di tutto ciò che esiste. Le idee wycliffiane ispirarono le follie del lollardismo. Il neo-platonismo di Cambridge risente dell'influenza di Ficino, così come il pensiero di Berkeley e Coleridge. All'alba dell'età umanistica, in tutt'Europa, gli influssi del cabalismo ebraico incrementò il desiderio di una "nuova esegesi scritturistica" nella quale ricomparsa il millenarismo, che fu già ereticale e gioachinita, nell'attesa di una nuova era messianica che inaugurasse un nuovo ordine mondano. Come ha dimostrato la Yates, il pensiero del francescano cabalista ed umanista Francesco Giorgi ebbe notevole influsso in Inghilterra durante il regno di Elisabetta. La cultura magico-occultista dell'età elisabettiana fu l'essenza spiritualmente spuria della riforma anglicana e da oltremarica tornò nel continente europeo per mezzo del movimento dei Rosacroce (il cui simbolo non a caso fu adottato da Lutero e da Cartesio) che ebbe sempre forti aiuti ed agganci in Inghilterra apportando, quando esso fallì in Europa, un fondamentale contributo alla nascita del movimento puritano, che è poi quello per mezzo del quale l'opera di infiltrazione del giudaismo cabalista e talmudico in ambito cristiano diventa irrefrenabile. La filosofia occulta inglese di questo periodo fu la filosofia principale dell'epoca che attrasse molti adepti nonostante la reazione ufficiale che essa suscitava con l'imperversare della follia tutta protestante della caccia alle streghe. Il cabalismo "cristiano" di Dee nutre il neo-platonismo cabalista dell'epoca di Spenser. Il diffondersi di tale filosofia fu agevolato dalle necessità della politica, anti-ispánica ed anticattolica, intercontinentale di Elisabetta la quale aveva bisogno, per scopi di propaganda del suo disegno egemonico, di una nuova cultura che suggerisse una nuova concezione imperiale. Il terreno in questo senso era già stato preparato dal teologo John Colet che proponeva un'esegesi influenzata da Erasmo, Savonarola, Giorgi e soprattutto da Agrippa, colui che aveva fuso la magia naturale di Ficino con il cabalismo di Pico. Al tempo di Elisabetta, questi motivi furono ripresi dal principale nome della nuova cultura esoterica inglese, John Dee, consigliere privato della regina. Anche dopo la caduta del potere spirituale di Dee, l'influsso della gnosi spuria in Inghilterra continuò. Le alleanze politiche di Elisabetta con l'Olanda calvinista e con l'Impero Turco, in funzione anti-ispánica, si ottennero soprattutto per mezzo dei buoni uffici di ragguardevoli cabalisti ebrei in posizione di comando ad Istanbul. Corollario di tale politica fu la pirateria dello schiavista Drake. Dee effettuò un viaggio in Europa toccando Cracovia, Boemia e Praga per prendere contatti con gli ambienti talmudici e cabalistici locali, in particolare con il rabbino "mago" Loew e con il re occultista Rodolfo II. Dee, con la sua opera principale (la *Monas*



*Hieroglyphica*), finì per esercitare un forte influsso sul nascente rosacrucianesimo. Il rosacrucianesimo a sua volta apporterà un contributo formidabile al puritanesimo cromwelliano. L'opera di Dee delineava un "imperialismo religioso" che la Yates, così descrive: «Nel mio libro *'Astrea. L'idea di Impero nel Cinquecento'* (1975) ho esaminato la natura dell'imperialismo elisabettiano, che non riguardò soltanto l'espansione nazionale in senso letterale, ma portò con sé le implicazioni religiose della tradizione imperiale applicate ad Elisabetta quale rappresentante della *'riforma imperiale'*, di una religione purificata e riformata da esprimere e propagare attraverso un impero riformato, l'impero dei Tudor con le connesse mitologie *'britanniche'*. La glorificazione della monarchia dei Tudor come istituzione imperiale a carattere religioso si basava sul fatto che la riforma tudoriana aveva eliminato il Papa e reso il monarca capo supremo sia della Chiesa sia dello Stato. Questo dato politico di fondo era avvolto nella mistica dell'*'antica monarchia britannica'*, con gli annessi elementi arturiani, continuata dai Tudor in quanto rappresentanti dell'*'antica stirpe britannica che si supponeva discendere da Artù e che, ritornata al potere, si faceva fautrice di una Chiesa britannica pura, difesa da una cavalleria religiosa contro le forze del male identificate, da questo punto di vista, nei tentativi ispano-papali di dominio universale'*»<sup>39</sup>. Le vie della gnosi spuria in Inghilterra attraversarono, poi, l'opera del monarchico Spenser, poeta politico cantore del glorioso avvenire elisabettiano, come del repubblicano cromwelliano Milton con il suo inno (perché tale esso è) al Lucifero che ha perduto il Paradiso. Influssi gnostici sono presenti chiaramente anche nell'opera di Fludd e nel "Dottor Faust" di Marlowe. Pur essendo connessa al precedente evento della chiusura dei monasteri operata da Enrico VIII con la conseguente laicizzazione delle corporazioni di arti e mestieri (eliminazione del crocifisso e del segno della Croce), in Inghilterra nel 1598 nasce ufficialmente anche la Massoneria. In quell'anno, infatti, W. Schaw, in Scozia, fissa la "legenda dell'arte" incorporandola negli statuti della corporazione muratoria e stabilendo anche il sistema segreto di cooptazione dei membri con i connessi segnali iniziativi di reciproco riconoscimento tra "fratelli" come la "Mason Word", la parola d'ordine mediante la quale è garantita l'invisibilità ai membri "muratori" ("masons" da cui "masonry": Massoneria). In tal modo per tutto il Seicento la Massoneria può segretamente prosperare senza particolarmente distinguersi da altre società iniziatiche, per poi assurgere nel XVIII secolo ad un ruolo di punta nell'offensiva gnostica contro il Cattolicesimo, ruolo che essa deterrà per tutto il secolo e per l'intero XIX secolo, per poi passare il testimone a forme di presenza gnostica più recenti. Per iniziativa di due protestanti, i pastori J. Th. Désaguliers (figlio di un ugonotto francese rifugiatosi in Inghilterra) e Anderson, nel 1717 nascerà a Londra la Grande Loggia, con la fusione di quattro preesistenti logge, che diventerà immediatamente la loggia centrale della Massoneria mondiale, l'unica a poter conferire patenti di legittimità ad ogni altra loggia sparsa sul pianeta.

<sup>39</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria – I ...op. cit.*, p. 208.



## L'incendio tedesco

Nell'area germanica (intendendo con tale espressione tutta l'area germanofona e le sue propaggini, Olanda, Svizzera, Boemia, etc.) l'infiltrazione gnostica risale almeno al bogomilismo ed alla diffusione del talmudismo (i commenti tedeschi al Talmud chiamati tossafisti) da parte di prospere comunità ebraiche aschenazite. Il pericolo per l'evangelizzazione da questa diffusa presenza giudaica era già stato intuito nel medioevo dall'arcivescovo di Lione Agobardo. La fiorente economia finanziaria delle comunità ebraiche non è soltanto un fatto economico ma è la via di diffusione del cabalismo e del talmudismo. Altro canale di penetrazione gnostica nell'area germanica è la pressione turca sull'intera area, sicché i regnanti cristiani spesso addivennero a compromessi con la Sublime Porta che favorirono il cedimento all'islam di parte di notevoli porzioni delle popolazioni sottomesse. L'Impero ottomano era impregnato di gnosi orientale e spesso era questa gnosi, e non l'islam in sé stesso, il veleno che veniva diffuso attraverso conquiste militari e compromessi politici. Bisogna poi aggiungere che l'area germanica fu a suo tempo cristianizzata in modo non perfettamente compiuto come dimostra il fatto che fu proprio in tale area che l'eterodossia prima (Eckhart) e l'eresia dopo (Lutero) divampò ponendo le basi per il fiorire del nichilismo contemporaneo (Heidegger) che tanto ha influenzato anche la teologia, sia protestante (Barth, Bultmann), sia cattolica (Ranher, Kung). Lutero del resto raccolse gli abbondanti frutti già seminati dall'influsso del "cabalismo cristiano" che era stato, in particolare, coltivato da Agrippa che, per il tramite dell'ambiguo abate Tritemio, favorì la ricezione in Germania del pensiero di Ficino e di Pico. Uno dei maggiori protagonisti della diffusione gnostica in area germanica fu Beato Renano, in osmosi con Ficino, Pico, Poliziano e J. Lefèvre d'Étaples e mediatore tra le varie correnti del protestantesimo al quale pur non aderendo formalmente volgeva tuttavia le sue simpatie. In particolare, Renano può considerarsi l'iniziatore del "cristianesimo tedesco", che sarà poi la religione ufficiale del nazismo neo-pagano, in quanto egli, attraverso l'umanesimo, ha tentato di scavalcare secoli di storia cristiana per riattingere alla religione originaria dei germani, il wothanismo pagano, con l'intento di fondare una nuova coscienza nazionalista caratterizzata da antiromanità ed anticattolicità (tutti elementi che ritroveremo interamente nel nazismo). Da qui l'idea messianica del popolo tedesco divinamente destinato ad una missione universale che ne dovrebbe consacrare il primato mondiale (un'idea che ritroviamo del pari nell'ideologia puritana americana e nel messianismo politico-religioso del giudaismo fondamentalista: al "Gott mit uns" nazista, posto sui cinturoni dei membri delle SS, corrisponde del tutto il "In God we trust" americano, inciso sui dollari; alla "Grande Germania" sognata dal nazionalismo pagano tedesco corrisponde perfettamente l'"Eretz Israel" del giudaismo religioso-razziale della destra religiosa giudaica). Lutero si abbeverò anche a questo nazionalismo: ciò spiega perché egli traducesse Scritture e liturgia in tedesco e perché, ponendo la "chiesa" protestante sotto il dominio dei principi tedeschi,

abbia fondato la “chiesa nazionale tedesca” (da qui, secoli dopo, le adesioni luterane per il nazionalsocialismo). Questo nazionalismo messianico si fuse con il pensiero dell’umanista pagano Konrad Nickel detto Celsis, fondatore dell’Accademia Renana, protetto da Massimiliano I ed amico dell’altro umanista Konrad Peutinger propagatore, quest’ultimo, della volontà di “rifare il mondo”. Un altro umanista, Heinrich Bebel, nel suo scritto “In laude veterum germanorum” si faceva profeta di una futura nuova era tedesca. Esemplare del clima culturale che caratterizza la Germania del XVI secolo è un libro anonimo, “Gli Statuti di Trier”, composto da un oscuro alsaziano a cavallo tra il Quattrocento ed il Cinquecento, nel quale si esalta il popolo tedesco primigenio il cui destino è un millenario impero mondiale, o almeno europeo, fondato sull’antica legge germanica, che, infondendo nel popolo uno spirito (geist) panteista ne esprimeva un comunitarismo vitalistico, non poteva non essere antagonista di quella cristiana. L’anonimo autore di questo libro è un alchimista compromesso con la gnosi boema: Norman Cohn, che l’Innocenti considera un rivoluzionario antiromano, antimosaico ed anticristiano, che ricicla l’idea messianica in una prospettiva politico nazionalista. Dalla polemica, che sarà ripresa dal nazismo, contro Roma (la Roma cristiana) si passa all’utopia della città ideale che non si rinviene soltanto in Thélème, Bruno, Campanella, Muntzer, ma anche in quegli autori romantici tedeschi che trasmisero al nazionalismo tedesco il culto di una “Civitas Dei Germanica” (di qui la “nuova scienza politica gnostica” studiata dal Voegelin). L’infiltrazione gnostica è palpabile anche nei circoli apertamente luterani, come ad esempio in Reuchlin incline alla magia, in Melantone adepto dell’astrologia, in Albrecht Durer che, recependo la dottrina rabbinica di Simon ben Jochai, secondo la quale l’uomo è sintesi universale ossia Dio manifestato, nella sua arte fa della figura umana la misura del mondo al modo leonardesco, dell’uomo inscritto nel cerchio (allusione all’uovo cosmico) nel quadrato (la manifestazione universale): una quadratura del cerchio che vuole esprimere l’autodivinizzazione dell’uomo, l’antropocentrismo prometeico. Nel Cinquecento in Germania è accolto il pensiero di Giordano Bruno e di Dee, per merito soprattutto di Paracelso, medico-mago, in cattedra a Basilea, protetto dall’arcivescovo di Salisburgo. Per Paracelso, autore di una “Astronomia Magna”, la medicina ha basi ermetiche (Ficino), astrologiche (Pico), alchemiche (Tritemio), magiche (Agrrippa). Sicché la condizione di buona salute è dovuta all’armonia dell’uomo con la forza assoluta ed irrazionale che anima misticamente l’universo. Un ex-prete, Sebastiano Franck, passato dal cattolicesimo al luteranesimo si fa banditore nella Germania rinascimentale di un “nuovo cristianesimo” senza dogmi e per il quale il divino è nell’uomo e la storia è il luogo del manifestarsi del divino universale: siamo ad un passo dallo storicismo idealistico. Un altro diffusore della gnosi spuria in area germanica fu Valentino Weigel la cui metafisica contemplava gli esseri come mere manifestazioni della Divinità panteisticamente implicita in tutte le cose, che negli esseri si autorivela sicché ogni distinzione è soltanto apparente e la conoscenza umana è divina. Sulla stessa linea si pone il cabalismo seicentesco di J. Boheme ed attraverso questa me-

diazione la gnosi spuria giungerà al protestantesimo ottocentesco dal quale emergerà l'idealismo con la conseguente implosione di tutta la teologia riformata, che infatti in Barth e Bultmann, nel Novecento, sprofonderà nell'irrazionalismo, nel fideismo intimistico, aprendo in tal modo la via al nichilismo teologico, parallelo al nichilismo filosofico di Heidegger. Non solo singoli autori popolano il panorama gnostico della Germania rinascimentale ma anche il diffondersi maligno del verminaio settario. Nei Paesi Bassi infuria l'anabattismo, a cui si sostituì successivamente il calvinismo. L'anabattismo, che è anche antitrinitarismo, implica col rifiuto del battesimo anche quello del dogma della SS.ma Trinità. Sgorga dalla gnosi medioevale albigese e nei Paesi Bassi era sostenuto da gruppi violentemente millenaristi e da gruppi sincretistici che sostenevano l'identità di Creatore e creatura, negavano il peccato e promuovevano un comunismo assoluto. Gli anabattisti moderati, tra i quali Rembrandt, facenti capo a Menno Simons, professavano il docetismo con il rifiuto della incarnazione: Cristo non aveva carne umana ma soltanto una "carne celeste" creata da Dio, un tema questo, di chiara matrice gnostica (l'odio nichilista per la carne, la negatività della materia) che fu a suo tempo tipico delle eresie cristologiche del monofisismo dei primi secoli cristiani. Insieme ai Mennoniti agivano i Waterlanders, protetti da Guglielmo d'Orange, ed i Rimostranti, ai quali apparteneva Ugo Grozio, il pervertitore del nascente diritto internazionale euro-cristiano elaborato dalla scuola teologico-giuridica di Salamanca. Altre parentele possono individuarsi a livello settario con i sociniani, il cui influsso giunse anche a Spinoza. In Germania l'anabattismo divampò come comunismo violento ed apocalittico: l'ex agostiniano Thomas Muntzer, a capo di bande sterminatrici, impone un sanguinario regime comunista (abolizione della proprietà, comunanza delle donne, educazione collettiva dei figli strappati alle famiglie) che non ha nulla da invidiare al moderno totalitarismo e che finì, con la città sotto assedio, in una bolgia infernale (cannibalismo collettivo, pratiche sessuali sui cadaveri, sodomia, pedofilia, suicidi di massa, prostituzione pubblica, rigido controllo sulla popolazione, repressione feroce degli oppositori) di proporzioni inaudite fino alla liberazione della città dall'incubo muntzeriano, anticipatore di ben altri incubi, dal terrore robesperriano ai deliri hitleriani, dal terrore staliniano alla follia maoista e polpotiana, fino ai massacri delle attuali sette di matrice orientale o protestante-americana oppure a sfondo satanista. Il movimento di Muntzer aveva agganci profondi con l'area boema dalla quale erano venute le prime pulsioni anabattiste con i cd. "profeti di Zwickau", dediti alla distruzione violenta delle immagini sacre ed alla poligamia. Segreti legami anche con le antiche gnosi medioevali. Ma il legame più forte il muntzerismo lo ebbe con l'hussitismo. Hus, cui il primo Mussolini, socialista ed anticlericale, solleva richiamarsi firmando i suoi articoli con l'epiteto di "Vero Eretico", operò a Praga ispirandosi allo spiritualismo spurio di matrice valdese ed alla filosofia oxfordiana. Alla morte di Hus, l'hussitismo assunse connotati apocalittici e violenti. Due noti moderni eredi dell'hussitismo, i "padri della patria" cecoslovacca Masaryk e Benes, con gesto esemplare in ordine alla loro spiritualità edificarono la sta-

tua di Hus, che campeggia ancor oggi nel centro di Praga, distruggendo quella originaria della Vergine Maria. Non è un caso che Praga, la città dell'orologio "cosmico", sia stata anche la città di una fiorente comunità ebraica che ha lasciato notevoli influssi cabalisti e talmudici nella letteratura boema, come dimostra la leggenda praghese, tutta cabalista, del Moloch (influssi dai quali non è sfuggito l'ambiguo Vacal Havel, il primo presidente, ateo, della cecoslovacchia post-comunista, troppo stimato, a nostro giudizio, da Giovanni Paolo II: i meriti acquisiti nell'opporci al totalitarismo comunista non ne fanno automaticamente un perseguitato cristiano). L'anabattismo si diffuse anche in Moravia ed in Transilvania (confondendosi con gli unitariani e i sabbatiani), lasciando dietro di sé soltanto massacri e rovine. In Svizzera Grabel e Zwingli diedero inizio alla fase radicale della Riforma abbattendo immagini sacre e vietando la messa cattolica. In Svizzera operarono anche Beda, il successore di Calvino, fondatore dei Rimostranti e l'antitrinitario Giacomo Aconcio che dedicò l'opera nella quale esponeva le sue dottrine, preludio della massonica "religione umanitaria universale", ad Elisabetta I d'Inghilterra. Il fermento rivoluzionario che agitava le Fiandre fu sottovalutato da Filippo II. I protestanti trovarono in Guglielmo d'Orange un capo politico e militare che riuscì a coagulare le zone settentrionali di predominio calvinista nell'Unione di Utrecht contrapposte alle zone meridionali cattoliche riunite nell'Unione di Arras. Alla morte dell'Orange, Elisabetta d'Inghilterra, nel suo più generale disegno di orchestrare in Europa una grande alleanza antiromana, tentò di impadronirsi delle Fiandre con la fallimentare spedizione del conte di Leicester, che tuttavia aprì la via al ritorno al potere degli Orange nelle Fiandre settentrionali (con la definitiva separazione da quelle meridionali, dalla quale nacquero l'odierna Olanda e l'odierno Belgio), e un secolo dopo persino alla conquista orangista del trono inglese. Nelle Fiandre, a Rotterdam, operò anche Erasmo, personaggio non privo di ombre anche se alla fine riuscì a mantenersi sostanzialmente nell'alveo dell'ortodossia cattolica. Prima vicino, come Lutero, agli agostiniani e poi al clero secolare, dopo i contatti con i circoli platonici parigini, londinesi e romani, tentò una rinnovata conciliazione tra spirito classico e spirito cristiano che gli alienò ogni simpatia da parte di Lutero e di Calvino. Anche nelle sue opere di filosofia politica Erasmo si mantiene lontano da Lutero e da Machiavelli negando qualsiasi rottura tra coscienza morale e coscienza politica. Tuttavia la sua nuova sintesi non riuscì in pieno in quanto l'influsso umanista, sebbene sostenuto da una sincera fede cristiana, finì per annacquare in senso tendenzialmente "modernista" la sua filosofia. Ad Amsterdam, nell'Olanda del XVI secolo, emerge l'influsso culturale della ricca comunità ebraico-sefardita, che riuscì a far accettare dalle autorità protestanti il libero e pubblico esercizio del culto sinagogale e che per questo appoggiò politicamente e finanziariamente il colpo di Stato orangista in Inghilterra. *«L'accettazione della libera professione del culto ebraico in una città-stato che si professava cristiana ha significati politici, giuridici e sociologici che sono stati ampiamente discussi, ma quel che ci preme segnalare è che il fatto era reso possibile anche da un mutamento culturale che inclinava*

*gli spiriti ad un certo qual relativismo: più che tollerare il male ci si orientava a non considerare più la religione come valore di decisiva importanza: dal sincretismo umanistico, attraverso la moltiplicazione delle professioni cristiane e settarie, come quelle di tipo anabattista, si giungeva alle soglie del liberalismo. Nell'atmosfera sincretista creata dagli umanisti (specie quelli ermetico-cabalisti) la contestazione anticonformista di Lutero suonò soggettivistica. Le circostanze politiche giuridiche e sociologiche accentuarono il soggettivismo, il relativismo, l'utilitarismo, l'opportunismo» ed in nota egli aggiunge: «Dal criticismo biblico degli umanisti (come Valla, Socini, Lutero) si passa ad esaltare l'individuale luce interiore come istinto divino (come fecero i pietisti), scambiato poi col sentimento romantico. Dal razionalismo esegetico al soggettivismo romantico e radicaleggiante»<sup>40</sup>. Alla luce dell'incendio in area germanica, diventa comprensibile – il viaggio europeo del Dee e la dedica che costui fece della sua opera (la “Monas”) a Massimiliano II padre del futuro ed esoterico imperatore Rodolfo II. Lo scopo era quello di saldare le varie aree continentali ed insulari che in Europa erano o sembravano saldamente acquisite al protestantesimo ed alla gnosi spuria. Stessi intenti ebbe, del resto, il girovagare per l'Europa di Giordano Bruno, anche lui prodigo di omaggi intellettuali a Rodolfo II. I due maghi trovarono ospitalità culturalmente ricettiva in varie città dell'area germanica e soprattutto a Praga. Ma un'altra città germanica può ritenersi il maggior centro di irradiazione dell'influsso gnostico in tutta l'area germanica: Heidelberg, capitale del Palatinato, passata dal luteranesimo al calvinismo e quindi, con la battaglia della Montagna Bianca nel 1620, a seguito della “defenestrazione di Praga”, riconquistata al Cattolicesimo. Riconquista che provocò l'esodo di migliaia di calvinisti verso l'America del Nord dove avrebbero fondato gli Stati Uniti d'America imponendo un predominio settario, mascherato da democrazia, che tuttora influenza la politica dell'élite neoconservatrice dell'Amministrazione. Alla morte dell'imperatore Massimiliano II, da Londra giunsero ai principi tedeschi proposte di alleanza anti-cattolica che trovarono vasta eco proprio ad Heidelberg. Rodolfo II, figlio di Massimiliano, coltivò amicizie gnostiche giungendo a trasferire la capitale da Vienna a Praga ed a concepire un programma culturale basato sull'umanesimo italiano e la magia cabalista. A Praga Rodolfo incontrò Dee e Bruno e riconobbe la chiesa nazionale boema ussita. Il suo programma tuttavia fallì e gli Asburgo rientrarono ben presto nell'alveo cattolico. Tuttavia la trama gnostica conservava in Heidelberg una roccaforte. È in questa città che operò il mago Johann Faust (Sabellicus) diventato poi il protagonista del dramma di Marlowe e di Goethe, fino ad essere mitizzato dal romanticismo neopagano e prenazista tedesco. «... Il mito di Faust rivive – più ancora che nel programma della ‘civiltà faustiana’ di Splenger ... – proprio nella Heidelberg dei fisici faustiani del tempo hitleriano, inficiata di essoterismo magico non meno che nel Cinquecento. Forse fu anche per questo che l'aviazione inglese risparmiò Heidelberg dalle gratuite distruzioni degli*

<sup>40</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria – I ...* op. cit., p. 223.

*ultimi giorni della guerra hitleriana. Perdurava, infatti, in vesti nuove, l'antica segreta intesa tra 'Reno e Tamigi' »<sup>41</sup>.*

## **La fluttuante Polonia**

Ad est dell'area germanica, la parabola dell'Ungheria, dove non si seppe far fronte pienamente alla crisi ussita e dove con Mattia Corvino agirono gli influssi dell'umanesimo italiano, dimostrò che nessuna area era al riparo della gnosi spuria. La stessa Polonia, che dal momento dell'evangelizzazione ha sempre trovato nel Papato un sostegno formidabile alla sua autonomia, subì quegli influssi, sin dal Trecento, per due vie: la cultura umanistica di importazione italiana e la cultura ebraica. Studenti polacchi soggiornano per anni in Italia riportando in Polonia la spiritualità spuria che si respirava nelle Università italiane in preda alla deriva umanistica. Le comunità ebraiche polacche diventarono nel XIV secolo sempre più fiorenti economicamente e sempre più influenti culturalmente. Nel Quattrocento la Polonia apre al peggior umanesimo italiano accreditando Filippo Bonaccorsi detto Callimaco Esperiente, un umanista in stretti contatti con i circoli umanistici di Firenze e di Venezia nonché con l'Accademia Romana di Pomponio Leto e di Platina e con quella napoletana di Pontano. Quest'ultimo, di indole prevalentemente letteraria e neopaganeggiante, è poeta erotico di costumi assai discutibili con una visione astrologica del cosmo e dell'uomo. Quando fu scoperta una congiura intesa ad uccidere il Papa Paolo II, che del resto, ad omaggio della proverbiale bonaria tolleranza pontificia, aveva dato ospitalità a Roma ad ogni sorta di personaggi dubbi e sospetti specie se perseguitati e fuggiaschi, Bonaccorsi, in essa coinvolto, fuggì prima a Napoli e poi in Turchia ed in Polonia, protetto dall'arcivescovo, di cultura umanista, di Leopoli, Gregorio Sanok (Sanocchi) il quale gli favorì l'accesso a corte nella segreteria di Casimiro IV, diventando poi ministro del successore Giovanni Alberto. In quanto epicureo, come traspare dalla biografia del suo arcivescovile protettore da lui scritta, scrisse un'opera storico-politica ("Consilium Callimachi") dedicata al suo re nella quale si fa teorizzatore antesignano dell'assolutismo e del machiavellismo. Egli diffuse in Polonia le idee ficiniane e pichiane. Nel Cinquecento la Polonia diventa una monarchia "costituzionale" sostanzialmente condizionata dallo strapotere politico dei magnati ed amministrativo delle potenti comunità ebraiche. In questo periodo i rapporti con l'umanesimo italiano si fanno più stretti anche per via del matrimonio di Sigismondo I con la milanese Bona Sforza, figlia di Gian Galeazzo Sforza. La duchessa italiana portò in Polonia numerosi artisti, architetti scultori pittori, italiani. A questo influsso si aggiunge ben presto quello protestante e calvinista, in particolare settario come il socinianesimo, proveniente dall'area germanica e scandinava. Gran parte della feudalità si fece calvinista mentre il luteranesimo si radicò nella borghesia cittadina. Re Sigismondo tentò di arginare la penetrazione protestante ma

<sup>41</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria – I ...* op. cit., p. 226.



al tempo stesso venne a patti politico-economici con il nascente stato prussiano, vassallo per il momento della Polonia, e con la luterana città anseatica di Danzica. Callimaco-Bonaccorsi aveva fatto penetrare in Polonia il magismo ermetico che riuscì ad influenzare anche Copernico. La Yates, citata da Innocenti, ricordando come il grande scienziato si rifaceva spesso all'insegnamento di "Trismegistus", osserva che "è nel quadro della religione del mondo che si presenta la rivoluzione copernicana", dove per "religione del mondo" la nota studiosa intende proprio la concezione magica ficiniana. «*Koyré sottolinea - dice la Yates - l'importanza che per Copernico aveva il sole in senso religioso e mistico, e parla dell'influenza esercitata su di lui dalle correnti neoplatonica e neopitagorica del Rinascimento, facendo menzione ... di Ficino ... In ogni modo, la scoperta di Copernico vide la luce ... sotto la benedizione di Ermete Trismegisto, fregiandosi di una citazione di quell'opera famosa nella quale Ermete descrive il culto solare degli Egiziani nel quadro della loro religione magica. Un testo recentemente scoperto ci rivela come Giordano Bruno, allorché propugnava ad Oxford il copernicanesimo, lo facesse nel contesto di una serie di citazioni tratte dal 'De vita coelitus comparanda' di Ficino. Questo celebre filosofo del Rinascimento considerava, dunque, in qualche modo, il sole di Copernico in stretto rapporto con la magia solare di Ficino ... Egli (Bruno, n.d.r.) tratta Copernico con una certa sufficienza, rimproverandogli di avere interpretato la sua teoria solo dal punto di vista matematico, mentre egli, Bruno, ne ha compreso i più profondi significati religiosi e magici ... l'utilizzazione bruniana del copernicanesimo mostra nel modo più significativo quanto fossero labili e sfuggenti i confini fra scienza pura ed ermetismo nel Rinascimento. Copernico, per quanto non sia restato insensibile all'influenza del misticismo solare dell'ermetismo, se ne libera del tutto nella sua speculazione matematica. Bruno fa invece retrocedere l'opera scientifica di Copernico verso uno stadio prescientifico, verso l'ermetismo, e interpreta il diagramma copernicano come un geroglifico di misteri divini*»<sup>42</sup>. Questa ambigua appropriazione bruniana dell'opera di Copernico congiunta al fatto che la prefazione della stessa era firmata dal teologo protestante Andreas Osiander, cultore di autori gnostici come Reuchlin, Pico nonché della cabbala ed amico dello gnostico Melanctone, rese l'opera scientifica di Copernico sospetta in ambito cattolico. I teologi romani, infatti, dopo aver constatato che, secondo le cognizioni scientifiche del tempo, il sistema copernicano non era suffragato da prove certe e sicure, emanarono un decreto (1616) di carattere esclusivamente dottrinale – non dunque con indebite pretese scientifiche – nel quale il sistema copernicano era definito "pitagorico" e quindi in contrasto con la fede cristiana. La riserva ecclesiastica del sistema copernicano era dunque fondata soltanto su quegli aspetti che all'epoca potevano, anche per l'incauto comportamento del suo stesso autore, apparire come "magici" o influenzati dalla "magia" e non per quanto di scientifico, ossia di matematico, in essa poteva esserci ma, all'epoca, senza prova sperimentale. Quando questa prova sopraggiunse,

<sup>42</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria - I ...* op. cit., pp. 231-232.



ossia nel XVIII-XIX secolo, la Chiesa non esitò, con i decreti del 1757 e del 1833, a rivedere il proprio giudizio ed ad accettare il sistema copernicano. Analoghe considerazioni si facciano per il caso di Galilei, stimato amico degli astronomi gesuiti della specola vaticana e del Cardinal Bellarmino e di Papa Urbano VIII.

Dopo aver sottovalutato il pericolo protestante e settario, Re Sigismondo II favorì la ripresa cattolica soprattutto per merito dei gesuiti. Egli accettò le disposizioni del Concilio di Trento e riguadagnò alla fede cattolica la Lituania, riuscendo a far cedere i principali fortificati protestanti nel suo regno. Sigismondo III poi si sbarazzò degli anabattisti e favorì la fervente predicazione di Piotr Skarga, un gesuita di sicura e salda fede cattolica, che con la sua infuocata parola non ebbe nessun riguardo né per la corrotta aristocrazia feudale né per le strapotenti comunità ebraiche agenti della corruzione talmudica.

Nonostante questa provvidenziale riscossa cattolica, la gnosi spuria continuò ad agire in area polacca come dimostrano certi simboli (l'uroboros) in uso presso la corte (tomba di Jan Sobieski) e l'influsso che fu esercitato, non solo all'interno delle comunità ebraiche, dal falso messia Jacob Frank. Dalla Polonia l'influsso gnostico ebbe ripercussioni anche nelle aree adiacenti. In Ungheria, dove Mattia Corvino civettava con l'umanesimo italiano dedicandosi all'astrologia ed alla fisionomica mentre un prelado cinquecentesco, tal Nicola Melchiorre Cibinensis, confessore di re Ladislao II, scriveva un "processus alchemicus sub forma Missae". In Transilvania opera Johannes Honterus, promotore del luteranesimo e principale editore delle opere di Lutero e Melantone nell'area. Sempre in Transilvania, cacciati dall'Italia e rifugiatisi in Polonia, diffondono le loro idee i sociniani antitrinitari guidati dal medico Giorgio Blandrata, consigliere del principe Giovanni Sigismondo Zapolya. Il principe moldavo Giovanni Eraclide il Despota fonda il Collegio Luterano a Comari. Di formazione gnostica è anche l'ex sacerdote cattolico, transilvano, Davide Francisc, prima antitrinitario e poi anabattista. L'eresia sabatariana è diffusa da Simon Péchy ed Eosy Andrai: il loro antitrinitarismo li portò all'abbandono del Nuovo Testamento ed al ripristino dei riti giudaici e della lingua liturgica ebraica, a dimostrazione che in effetti il protestantesimo è una rigiudeizzazione, in senso talmudico, del cristianesimo. I sabatariani nel XIX si convertirono ufficialmente al giudaismo. Sempre in Transilvania incontriamo Martin Opitz poeta rosacruciano e il più famoso Jan Amos Comenius ultimo patriarca dei Fratelli Moravi. In Moldavia il principe Demetrio Cantemir fondeva le idee rosacruciane con la teologia ortodossa, e con apporti della mistica gnostica islamica, preparando la via alla penetrazione massonica nell'area Moldavo-Transilvana.

## **L'onda lunga dell'Oriente**

I contatti tra Occidente ed Oriente, anche estremo, sono antichissimi e risalgono perlomeno ai greci, etruschi e romani. In epoca cristiana, i primi contatti sono addirittura di età apostolica. Nella Roma cristiana si avevano ottime conoscenze, ad

esempio, del buddismo, come è archivisticamente dimostrato a proposito di un esponente, Ippolito, del clero urbano. Con tutta probabilità le sette gnostiche in ambito cristiano erano debitorie di contatti con l'India e con la Cina (tra il V e VI secolo è testimoniata la presenza di cristiani nestoriani nel Celeste Impero). L'Invasione dei mongoli ed i viaggi medioevali di Marco Polo come pure le missioni cristiane di Giovanni del Pian del Carpine e Guglielmo di Robruck aprirono più ampi contatti. Quando Marco Polo giunse in Cina scoprì che la stessa madre del Kubilai Khan, il quale da canto suo mostrava un culto pubblico per il Vangelo, era una cristiana nestoriana. Tra il 1247 ed il 1371 possono contarsi ben sette missioni dirette in Cina. Contatti vi furono anche tra Arabi ed Oriente estremo, sicché la cultura islamica assorbì la caratteristica essenziale della metafisica cinese: il monismo che si esplica attraverso l'emanazione del doppio contrario (maschile e femminile). I cronisti arabi hanno conoscenza anche del principio della metempsicosi indiana, senza tuttavia, forse, aver ben compreso il suo nesso con l'idea sottostante del "tutto indifferenziato". Al seguito di Marco Polo, per volontà del Papa, partirono diversi missionari tra cui il futuro primo vescovo di Pechino, Giovanni di Monte Corvino. Nei secoli successivi le corrispondenze di missionari e viaggiatori dall'estremo Oriente si moltiplicano e con esse penetrano in Europa notizie troppo entusiastiche su quel mondo. I fiorentini Filippo Sassetti e Francesco Corletti, ad esempio, tra XVI e XVII secolo, nelle loro corrispondenze esaltarono la religione bramunica indiana, suscitando entusiasmi negli ambienti gnostici e sincretistici europei. Altri viaggiatori, come l'ancor medioevale Odorico da Pordenone, per fortuna, per lo più missionari, particolarmente gesuiti, diedero resoconti molto più precisi ed oggettivi su usi e religione dei popoli dell'estremo Oriente. Tuttavia è da questi contatti, spesso acritici, che inizia ad enuclearsi in Europa un fenomeno ancor oggi sussistente, dopo aver attraversato nella forma del mito filosofico del bon sauvage, ossia l'esotismo anche spirituale. Si tratta di una risonanza giocata chiaramente in funzione anti-cristiana e che riguarda direttamente il mondo delle idee. Le notizie che vengono trasmesse, infatti, parlano di mondi ideali tanto apprezzabili quanto diversi, descritti come modelli di vita inauditi e perfino invidiati, ma in realtà imprudentemente esagerati, generalizzati e perfino trasfigurati. I modelli cristiani di vita individuale, familiare e sociale vengono, per tale via, messi in discussione e contestati anche opponendo ad essi modelli diversi e lontani, tanto tolleranti quanto comodi. La magnifica bontà e virtù di popolazioni cui non era mai giunto il Vangelo fa dubitare l'intelligenza europea dell'universale ed imprescindibile necessità della Grazia, riporta in auge il pelagianesimo, relativizza il cristianesimo, appanna l'autorità della Chiesa, introduce il sincretismo, nega l'unicità soprannaturale del cristianesimo. Dall'Oriente non giunge pertanto luce ma inquinamento spirituale che facilita l'opera della gnosi spuria.

## CAPITOLO III

### LE VIE DELLA GNOSI SPURIA: IL SEICENTO

Nel passaggio dal XVI al XVII secolo la mala pianta gnostica cresciuta sul terreno protestante si sviluppa, ramificandosi, nella direzione esoterica indicata da Massoneria e rosacrucesimo.

#### **Penisola iberica**

Nella Spagna Asburgica le inquietudini da cui furono travagliati i sovrani cristiani, da Carlo V a Filippo II e Filippo III, nella loro azione di governo intesa a calmierare lo sdegno del popolino cristiano scandalizzato dall'arroganza dei "falsos conversos" giudei, erano causate dalla cultura ebraica intrisa di talmudismo e cabalismo: il pensiero giudaico iberico si rivelò dappertutto panteista ed apertamente anticristiano. Elia di Montalto, medico di Maria de' Medici, scriveva opere anticristiane, Isaac Cardoso si dichiara atomista, Orobico de Castro, medico sivigliano ed accademico in Alcalà, scriveva opere di apologia del Sinedrio contro Cristo. Soprattutto, in questo giudaismo post-biblico, apostata dalla Fede di Abramo, avanza un messianesimo intramondano che rende gli ebrei insensibili al soprannaturale caricandoli di un orgoglio prometeico che li porta ad individuare nello stesso popolo giudeo, inteso nella sua globalità storica ed etnica, il "messia collettivo" destinato a far trionfare la restaurazione del Regno davidico in senso politico per l'egemonia spirituale ed universale del popolo eletto, secondo quello che i rabbini talmudici ed i mistici cabalisti ritengono essere il piano di Dio nella storia: un piano che, con tutta evidenza, comporta inevitabilmente il tramonto dell'"eresia" del "falso messia" dei cristiani. Ben Zion Bokser, ad esempio, rifiuta l'idea del peccato originale in nome di un'autonomia creaturale che è di chiara impostazione pelagiana: l'auto-sufficienza pelagiana è, però, una delle trappole gnostiche. Oltre al giudaismo, l'altro veicolo della gnosi spuria nella Spagna del XVII secolo fu l'eredità dell'astrologia islamica, che contaminò persino Tycho, Keplero, Newton, Leibniz e Galileo, e del sufismo, ossia dell'interpretazione esoterica del Corano che fa sua l'idea gnostica di Dio inteso come "Unico" che assorbe, nella sua impersonalità, gli esseri contrapponendosi ad essi sì da rivelarne l'essenziale illusorietà: per questa via la causalità divina diventa a tal punto pervasiva da nientificare la causa seconda sfociando in un occasionalismo secondo il quale "Dio ha fatto il fuoco caldo ma poteva e potrebbe in ogni momento farlo freddo". Vi è poi un'ulteriore seduzione che giunge

nella penisola iberica per la strada della Provenza: si tratta di una spuria mistica “trobadorica” del “Liberio Amore” o del “Liberio Spirito” che, in nome di un abbandono al Tutto mediante il nulla e l’oblio di sé, propugna il superamento della Chiesa e la negazione dei sacramenti, l’anomia e l’anarchia, il libertinismo e l’erotismo sfrenato. L’eredità cinquecentesca degli “alumbrados” continua a farsi sentire anche nel XVII secolo coinvolgendo il clero e le monache, religiosi e donne, anche nobili, e dando molto da fare all’Inquisizione, che tra l’altro si trovò di fronte alla novità dell’uso, a fini di annullamento “mistico” dei limiti della personalità, dell’oppio che proprio in quel periodo inizia a far la sua comparsa in Europa importato dall’estremo oriente. La reazione cattolica alla seduzione gnostica in Spagna fu, forse più che altrove, notevole ed attuata attraverso la rinascita, dopo l’oscuramento tre-quattrocentesco, della scolastica. Tuttavia l’Innocenti individua nelle incertezze interpretative della metafisica gesuitica un elemento di debolezza in questa reazione cattolica. In particolare l’attenuazione dei rapporti tra teologia e filosofia e l’attenuazione della distinzione tomista tra essenza e perfezione esistenziale (actus essendi), sì che l’Essere divino rischia di essere assorbito nel mare generico dell’essere, effettuata da Francisco Suarez, lascia aperta, sicuramente al di là delle intenzioni del grande gesuita, l’avanzata del razionalismo che porterà poi alla perdita della metafisica. Ciò, sottolinea l’Innocenti, senza nulla togliere ai meriti ed alle benemeritenze dei gesuiti nell’ambito della morale politica e nel più vasto quadro della Riforma Cattolica Tridentina. Grazie all’opera teologica dei domenicani e dei gesuiti di Salamanca ed all’opera evangelizzatrice e caritativa, oltre che dei due ordini già citati, di francescani, agostiniani e mercedari, nell’America meridionale l’iniziale scontro con le culture indigene è risolto in favore della nascita di una Chiesa indigena fiorente di conversioni e santità. L’opera, poi, di assidua vigilanza, a tutela degli indios, sui coloni spagnoli svolta dalla Chiesa e, su sua sollecitazione, dalla Corona asburgica aprì la via ad un profondo radicamento del Vangelo in America latina che fu, nel corso dei secoli successivi, più volte aggredito: prima dalla Massoneria insediata nelle corti assolutiste settecentesche ed ispiratrice delle rivoluzioni liberali anti-ispaniche ed anticattoliche ottocentesche, poi nel Novecento dalla teologia della liberazione, i cui ideologi comunisti del tipo di Cardenal recuperarono, come simbolo dell’eros liberante e della rivoluzione, lo gnostico serpente piomato a due teste del culto azteco di Quetzalcoatl, ed infine ad iniziare già dal XIX secolo e per tutto il XX fino ai giorni nostri, dalle sette del protestantesimo fondamentalista nordamericano cospicuamente finanziate dalle centrali del potere politico ed economico statunitense.

### **Francia. La svolta cartesiana verso l’ateismo soggettivista**

Il Seicento francese appare senza dubbio come uno dei focolai più effervescenti della gnosi spuria. Oltralpe, infatti, continuano ad agire le sotterranee correnti di un perverso templarismo mitico e mitizzante e del catarismo, la cui ideologia della

“città perfetta” trasmigrerà nel puritanesimo. L’Innocenti, appoggiandosi agli studi di Romana Guarnieri, intravede nel movimento medioevale del Libero Spirito la radice principale del quietismo francese cinque-seicentesco. Su tale filone di dubbia spiritualità si innestano nel XVII secolo il cartesianesimo e la crisi quietista della teologia cattolica francese. Su Cartesio notevole influsso ebbe il marrano Isaac Bekman ed il suo “metodo”, con la pretesa del dubbio iniziale, si presenta come una riedizione della doxa pagana o della Maya orientale. Non a caso, come ricorda l’Innocenti, per Olgiati il cartesianesimo è da annoverare nell’alveo del fenomenismo e per Augusto Del Noce e Cornelio Fabro esso è il punto di svolta dell’immanentismo moderno. La rivoluzione filosofica cartesiana è derivata soprattutto dai contatti di Cartesio con circoli protestanti, svedesi ed olandesi, e soprattutto con i circoli rosacruciani. I Rosacroce compaiono pubblicamente nel 1614-15 a Francoforte con un’intensa propaganda dalla quale traspariva chiaramente, sin dal simbolo (una rosa in un cuore sormontata da una croce), la radice luterana ed eckartiana del gruppo, il cui obiettivo politico era l’Impero dello Spirito Santo nell’imminente attesa dell’Apocalisse. Tra i più noti rosacroce si ricordano nel Seicento personaggi come Johann Valentin Andreae, Christoph Besold, William Wense (in contatto con Tommaso Campanella), Michael Maier, Robert Fludd, Michel Potier: «*Certamente Cartesio si interessò molto ai rosacroce e trattò con personaggi dell’ambiente che produssero in lui un grande mutamento spirituale, parrebbe in senso monistico (...) Data l’autorevolezza goduta come storico ufficiale della Massoneria italiana, è da prendere in considerazione il collegamento suggerito da Aldo Mola tra rosacroce, M. Maier, J. Bohme, Cartesio, Ashmole e la Massoneria inglese (...) comunque la spiritualità di tipo rosacruciana era diffusa in Europa nel primo Seicento*»<sup>43</sup>. Quindi non apparirà strano che Cartesio pretendesse di essere soggetto ad “illuminazioni”, sulla cui origine pertanto non c’è da farsi illusioni, e che la sua opera filosofica compaia contemporaneamente e parallelamente al manifestarsi storico di una delle maggiori svolte e crisi cui la Cristianità europea andò soggetta: 1648, la Pace di Westfalia ossia la fine, dopo quella religiosa provocata da Lutero, dell’unità storica, culturale e politica della Cristianità con il suo trapasso nella nuova “Europa cristiana” degli Stati nazionali, dello jus publicum europaeum, del “superiorem non recognoscens” rivendicato dai monarchi assoluti contro la Chiesa Cattolica. In Cartesio l’oggetto del pensiero si risolve nel pensiero inaugurando, sul piano filosofico, il soggettivismo immanentistico del moderno ateismo. In tal senso è lecito e doveroso porre tutto in dubbio dal momento che ogni cosa è vera soltanto in quanto pensata, altrimenti non è esistente. Viene negata l’oggettività del reale e si fuoriesce dal realismo filosofico cristiano. Il “cogito” cartesiano è alla base di tutta la potenza ateistica del pensiero filosofico moderno. L’esaltazione cartesiana del soggetto pensante diventerà poi, nell’idealismo, lo Spirito Assoluto, la Ragione immanente al mondo ed alla storia. L’Io, con Cartesio, si proclama il creatore della realtà ed in questa

<sup>43</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria – II. Il Seicento (Dall’Atlantico agli Urali)*, Sacra Fraternitas Aurigarum in Urbe, Roma, 2005, p. 37, nota n. 8.

presunzione, afferma l'Innocenti, è il seme della gnosi spuria, che darà nei secoli successivi esiti catastrofici sia sul piano teologico e filosofico sia sul piano storico. Pertanto non deve ingannare il residuo ricorso cartesiano a Dio come ancora dell'Io, inganno nel quale sono caduti i moderni ontologisti da Malebranche in poi, perché il ricorso di Cartesio a Dio è del tutto strumentale come dimostra la sua teologia che è del tutto negativa.

Nel contesto della Francia del XVII secolo, alle prese con le ripercussioni del cartesianesimo e con lo scontro col calvinismo nonché con l'affondo lovaniense di Baio, la teologia cattolica entrò in crisi subendo l'ambiguo influsso giansenista. L'“Augustinus” di Giansenio, in realtà, come già il presunto agostinismo di Lutero, era un tradimento intimista del pensiero del Santo di Ippona che da aperto verso la Trascendenza, nella ricerca di quel Dio cristiano nel cui solo cuore può il cuore dell'uomo trovare pace perché fatto per Lui, è ora rielaborato secondo i canoni dell'introspezione soggettivista, preludio all'esito immanentista e psicologista della spuria spiritualità giansenista. Direttamente connesso con il cartesianesimo, Malebranche scivola verso l'immanentismo asserendo la conoscenza immediata di Dio ed aprendo in tal modo la via al razionalismo, all'ontologismo ed al panteismo, con la correlativa chiusura al soprannaturale: è il trionfo della gnosi spuria. Oltre a quella cartesiana, mediata da Malebranche, l'altra deviazione della teologia francese seicentesca arriva dal quietismo che ebbe il suo principale alfiere nel cardinale arcivescovo Fenelon, stretto amico di noti massoni come André Michel Ramsay mediatore tra logge inglesi, scozzesi e francesi. L'opera del Fenelon rivela l'intento di raccordare la dottrina gnostica medioevale del Libero Spirito con la gnosi antica. La Massoneria utilizzerà Fenelon per accreditare il proprio gnosticismo anche per mezzo del plauso riscosso dal cardinale da parte degli scrittori romantici di fine Settecento. L'influsso feneloniano fu devastante nella teologia francese in un ambiente culturale e sociale già, tra l'altro, inquinato di fatalismo calvinista ed astrologico, da un'antropologia antitradizionale proclamante l'idea di un'umanità esente dal peccato nonché dal complementare diffondersi nelle corti nobiliari dell'immoralismo secondo la convinzione gnostica del “peccato salutare”. L'Innocenti cita Henri de Lubac a proposito dell'opera seicentesca di una certa suor Maddalena secondo la quale «*non si entrava nella perfetta nudità se non attraverso il peccato volontario del corpo e dello spirito, fatto liberamente, con franchezza e volontariamente, grazie al quale ci si affrancava dalle riflessioni e dai rimorsi di coscienza*»<sup>44</sup>. Laurentin, citato dall'Innocenti, afferma che nel Seicento francese agivano evidenti correnti sataniste e che, dopo Ramus nel '500, e prima di Spinosa, Cartesio insinuò, in teologia, la bomba del dubbio esegetico. Oltre a Fenelon, le responsabilità della crisi teologica francese sono imputate dall'Innocenti ad altri due prelati: Richelieu e Mazzarino, i campioni dell'assolutismo giurisdizionalista anticipatore di quello giacobino e rivoluzionario. La pubblica-

<sup>44</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria - II...* op. cit., p. 39 nota n. 16.

zione, poi, nel 1640 dell'opera di Giansenio su Agostino scatenò in Francia una polemica che finì per esaurire le forze reattive del Cattolicesimo e per alimentare un cripto scisma dai toni chiaramente pre-rivoluzionari come sta a dimostrare il fatto che nel successivo secolo XVIII vedrà alleati, anche dentro la Chiesa, giansenisti ed illuministi. Ma la Provvidenza non sta a guardare ed interviene al momento opportuno proprio là dove l'incendio è divampato per raddrizzare ciò che è sviato. E così nel 1689, ossia: «...*proprio nell'anno in cui il Prelato del quietismo (Fenelon) assumeva l'incarico di indirizzare il Delfino ... una religiosa di Port Royal (località nevralgica del giansenismo) aveva delle rivelazioni celesti che raddrizzavano la teologia dell'amore, correggevano il rigorismo dei pessimisti (giansenisti) ed avvisavano ultimativamente il Re di Francia: aut-aut (verificatosi poi nel 1789)*»<sup>45</sup>. 1689-1789: un secolo non bastò alla pre-avvertita Francia per evitare il deflagare della Rivoluzione anticristiana.

### **Paesi Bassi. Spinoza e Grozio**

La “Fiandra” divenuta economicamente prospera per via della Borsa di Anversa fu nel '500, sotto Carlo V, teatro dello scontro tra le province cattoliche del sud e quelle protestanti del nord. Gli stretti legami anche dinastici, orangisti, che legarono l'Olanda all'Inghilterra segnò il destino religioso e politico dei Paesi Bassi. Prima della Riforma luterana, l'intera regione fu attraversata da un misiticismismo sentimentalista propagandato dalle comunità del Libero Amore. Successivamente fecero la loro comparsa anabattisti, spirituali, rosacruciani ed il beghinaggio. Nel Seicento il fatto decisivo per l'Olanda fu l'accoglienza degli ebrei nella ricca Amsterdam, che fu tra le prime città europee a legiferare nel senso della libertà di culto per la religione giudaica. Dal giudaismo olandese emergono due personaggi. Il primo è Manassé ben Israel, il secondo Baruch Spinoza. La fase moderna del giudaismo inteso come temporalismo inizia nell'Olanda del XVII secolo per opera proprio di Manassé che fu l'antesignano dell'emancipazione degli ebrei. Molto più incisivo, sul piano religioso e filosofico, fu Spinoza che si fece banditore di una gnosi panteista di tipo moderno attraverso la connessione dell'antica gnosi cabalista al razionalismo “geometrico” cartesiano. Spinoza ebbe notevole successo in Germania ed il suo pensiero giunse fino ai romantici. Egli fu vicino a sette protestanti dissidenti ed a liberi pensatori come il suo principale ispiratore ed ex-ge-suita nonché ateo Van den Enden. Fu scomunicato dalla sinagoga, all'epoca non ancora del tutto “terrenista”, per aver negato l'immortalità dell'anima ed il giudizio divino post-mortem. Spinoza propagandava una mistica della Totalità fondata sulla pretesa intuizione unificatrice della Ragione o Spirito Universale. Nega pertanto ogni carattere razionale e rivelatorio alla Bibbia. Arnold, citato dall'Innocenti, riconosce sintonie ed analogie con il pensiero rosacruciano. Evidenti legami

<sup>45</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria - II...* op. cit., p. 40.



sussistono tra lo spinozismo, il parmenidismo, il plotinismo ed il cabalismo. Il sistema di Spinoza è un determinismo pre-idealistico: unità sostanziale dell'anima con la natura secondo un gusto già romantico. A Spinoza si richiederà, infatti, Hoderlin. Scrive l'Innocenti: «*Le connessioni tra Spinoza e la gnosi orientale sono apparse evidenti a vari studiosi. In un magnifico saggio Giuseppe Raciti ha rivelato che 'Hegel dice che lo spinozismo è un'eco dell'Oriente, il suo è un cartesianesimo orientale, trapianta lo spirito dell'Oriente nel mare dell'Europa faustiana. Anche secondo Schopenhauer sia Bruno sia Spinoza hanno la loro patria sulle rive del Gange'. Ancor meglio Splenger: 'Il suo determinismo della volontà è esattamente quello già difeso dalla ortodossia di Bagdad ed è qui che va cercata la patria del procedimento more geometrico che fu comune al Talmud, all'Avesta e al Kalaann arabico'. E ancora: 'Spinoza è l'ospite orientale tra noi'»<sup>46</sup>. Negando il Dio personale ebraico-cristiano, Spinoza nega ogni fondamento alla Giustizia sicché, con Hobbes e contro Agostino, afferma che in politica non ci sono fini morali ma soltanto utilitari. In tal modo, Spinoza, rinnegando il libero arbitrio ed identificando il bene ed il male con l'utile ed il dannoso, non può che ammettere, panteisticamente, che libertà e necessità in realtà non coincidono in Dio, come credono coloro che guardano alla Trascendenza, ma nell'umanità intesa come soggetto auto-divino. È innegabile che Spinoza abbia preparato la via da un lato ai regimi totalitari di massa ed alle loro mistiche politiche e dall'altro al mondialismo globalizzante. Non è perciò un caso che la gnosi politica inaugurata da Spinoza abbia poi trovato proprio in Olanda un altro suo banditore in Grozio, immeritatamente ritenuto il padre del diritto internazionale, la cui paternità, invece, deve essere attribuita ai teologi della Scuola di Salamanca i quali, però, lo fondavano tomisticamente sulla legge di natura sempre rinviante alla Legge Eterna e quindi a Dio, laddove Grozio amputa tale prospettiva di ogni fondamento trascendente riducendo il diritto, sia naturale che positivo, all'espressione tutta umana di una volontà normativa autofondata nell'immanenza. Da tale amputazione deriva il contrattualismo sociale secondo il quale le forme del Politico sorgono dallo scambio sinallagmatico delle reciproche utilità della vita economica e biologica: «*È evidente che tale contrattualismo e giusnaturalismo non hanno nulla da spartire con il diritto naturale della tradizione cattolica e tomista. Inizia con Grozio quel liberalismo che evolverà in radicalismo, logico deificatore della volontà soggettiva in ogni suo arbitrio: altro volto dell'empietà gnostica che si pretende diritto»<sup>47</sup>. Dopo Grozio, sarà la volta del protestante tedesco Pufendorf che porterà al logico compimento in senso assolutista il contrattualismo di Hobbes e di Grozio. Siamo ormai nell'epoca degli Stati nazionali e dello Stato Sovrano che non riconosce al di sopra di sé alcun superiore, né la Chiesa, né la legge morale naturale eterofondata, né Dio.**

<sup>46</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- II...* op. cit., pp. 42-43.

<sup>47</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- II...* op. cit., p. 43.

## **Inghilterra e Scozia. Bacon, Hobbes, Locke, Newton**

L'Inghilterra seicentesca esce dalle dure lotte seguite allo scisma del Tudor ed alla feroce repressione anticattolica di Elisabetta I. In Scozia prende invece il sopravvento la riforma presbiteriana di Knox. In tal quadro storico, un primo influsso in senso gnostico lo ebbe Francis Bacon. Bacon da un lato dispregiò tutta la scienza cristiana pre-rinascimentale e dall'altro, sotto la parvente maschera del progressismo scientifico, coprì una evidente pseudosapienza mitologica (per la sua metafisica l'esistenza di Dio è indimostrabile). Sul piano morale egli si fa banditore di un mero utilitarismo fondato su un'antropologia che ignora le esigenze dello Spirito. Le radici del pensiero baconiano sono sicuramente cabalistiche ed ermetiche, come hanno dimostrato, afferma l'Innocenti, Paolo Rossi e F. Yates. Bacon ebbe stretti rapporti anche con il movimento rosacruciano nel continente europeo e con la Massoneria ai suoi esordi. Bacon mirava ad una riforma del sapere tutta volta al dominio tecnico terreno e pose questa sua prospettiva al servizio dell'assolutismo politico del suo re, Giacomo I succeduto ad Elisabetta. Al tentativo di restaurazione cattolica che fece Carlo I, decapitato da Cromwell, seguì il regno di Giacomo II. A costui succedette, sempre in funzione anticattolica, il marito della figlia del defunto, ossia l'olandese Guglielmo d'Orange. Alla morte dell'Orange, e sempre per evitare il pericolo di una successione cattolica, la corona passò alla casata Hannover mentre la Scozia veniva brutalmente unita all'Inghilterra, nonostante la strenua resistenza degli Stuart, legittimi sovrani scozzesi. Fu così che l'invasione puritana sradicò il Cattolicesimo dalla fiera Scozia, preparandosi il terreno alla futura svolta nord-americana ed europea, dove il modello rivoluzionario puritano fu esportato rispettivamente dai "pilgrim fathers" e dalla Massoneria scozzese. Gli Stuart, da canto loro, come già Carlo I, non seppero organizzare una efficace risposta cattolica soprattutto perché, al di là della buona fede certa, essi non capirono fino in fondo quale pericolo rappresentasse quella parte della Massoneria scozzese che, cianciando di un "esoterismo cristiano", in realtà cabalistico, si era schierata dalla loro parte (massoni "cristiani", ossia ingenuamente o, a seconda dei casi perfidamente, convinti della conciliabilità tra una certa Massoneria ed il cristianesimo vi sono sempre stati: si pensi ad esempio a De Maistre). Il periodo peggiore il Cattolicesimo inglese lo attraversò durante la dittatura puritana di Cromwell. La ferocia cromwelliniana si scagliò, è vero, anche contro gli anglicani (in quanto falsi protestanti e cripto-cattolici: questa era l'accusa loro rivolta dai puritani), ma nulla di paragonabile a quel che patirono i cattolici. Preti braccati e massacrati, fedeli confiscati dei loro beni, distruzione di chiese e immagini sacre, atti sacrileghi e blasfemi contro il Santissimo Sacramento. Mentre accoglieva fraternamente gli ebrei provenienti dall'Olanda, la rivoluzione puritana fece del Vecchio Testamento un oggetto di particolare devozione secondo la tipica prospettiva della incursione gnostica in seno alla Cristianità che è quella della rigiudeizzazione della fede nel senso dell'interpretazione talmudica della Scrittura: del resto, a ben vedere, l'essenza dell'intero protestantesimo, pur nelle sue innumerevoli sette, è tutta qui. Crom-

well proscrisse, nella sua ossessione del peccato, ogni forma di divertimento popolare, la bellezza diventò sospetta e le opere d'arte furono perciò distrutte. Non pago dello scempio in Inghilterra, Cromwell si diede alla feroce persecuzione degli irlandesi, ben fermi nella loro fede cattolica. In Irlanda dichiarò illegale la religione cattolica, fece strage dei sacerdoti ed espulse quelli stranieri, condannò a morte tutti coloro che davano rifugio ai perseguitati, tolse i bambini alle famiglie cattoliche per educarli coattamente al protestantesimo. In Irlanda scomparve, a causa della purga cromwelliana, più di un terzo della popolazione mentre i due terzi dell'isola passò in proprietà dell'aristocrazia e della borghesia inglese restandovi fino alla raggiunta indipendenza nel secolo scorso. E tutto ciò mentre egli si arricchiva con il traffico degli schiavi e con le operazioni americane della compagnia delle indie, palestra pratica del futuro padre del liberismo: Adam Smith. L'aggressione protestante all'isola d'oltremarica ne provocò il collasso spirituale nonostante la sua ascesa politica ed economica. Fecero la loro comparsa, prima dell'emigrazione in America, anche i quaccheri con il loro soggettivismo religioso che faceva dire ad uno di loro, Gorge Fox, che la "luce interiore" è superiore al canone della fede come tramandata dalla Chiesa: *«La grande illusione della Riforma era partita dalla Germania ... l'incendio fu irrefrenabile: già nel 1523 Thomas Munzer proclama la Nuova Messa in Allstadt ... la rivolta diventa comunista a Munster (1534). Seguono le ripetute prove del radicalismo violento ed iconoclastico del calvinismo francese ... cui fanno riscontro le feroci persecuzioni dei Tudor. Ma è coi 'puritani' che la rivoluzione dimostra il suo già perfetto modello, la volontà di costruire nella storia una Nuova Gerusalemme fatta di uomini nuovi, puri, santi, autorizzati a compiere stragi in nome – così affermava Cromwell – della misericordia (tale volontà continua ai giorni nostri negli eredi americani del calvinismo puritano che schiacciano con l'oppressione in nome della libertà). I vecchi maghi paracelsiani del '500 sognavano l'uomo nuovo nell'alambicco, ma i nuovi gnostici del '600 puritano selezionano l'uomo nuovo con la spada»*<sup>48</sup>. La svolta rivoluzionaria dal piano religioso a quello politico era stata sicuramente preparata da tempo dall'esegesi gnostica del futuro imminente "Regno dello Spirito" nel medioevo propugnata da Gioacchino da Fiore, tuttavia tale svolta sarebbe incomprendibile senza l'opera di un altro noto inglese del '600: Hobbes. Egli forma il suo pensiero nel periodo della guerra civile costruendo su una psicologia timorosa della violenza e anelante alla protezione contro il costante pericolo di perdere la vita: da qui trae un'antropologia negativa per cui l'uomo, come già aveva proclamato Lutero, è solo malvagità e crudeltà da tenere a freno attraverso un potere assoluto, quello del Monarca. Dunque il potere del re trova il suo vero e solo fondamento nel "contratto sociale" che gli uomini ferini, per uscire dallo stato di natura caratterizzato dalla violenza endemica, stipulano tra loro attribuendo ogni loro sovrano diritto al potere assoluto di uno solo: il Leviathano. Il pensiero di Hobbes sarà fondamentale per

<sup>48</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria - II...* op. cit., pp. 47-48.

lo sviluppo di tutta quella linea di pensiero negativo sul Politico che giungerà fino ai nostri giorni attraverso il cattolico Carl Schmitt, tra i più notevoli filosofi giuristi del XX secolo dotato di una timorosa psicologia simile a quella hobbesiana ed implicato, suo malgrado, nonostante il successivo pentimento, (senza una vera personale opposizione), nell'oscuro errore nazista e, attraverso Leo Strauss, diventato il maestro dei neocons americani. In Hobbes cade ogni ancoraggio morale della Politica perché l'uomo, come l'intero cosmo, è per lui eslege: la fonte della legge è soltanto la volontà del sovrano, il cui unico obbligo è quello di assicurare la difesa della vita e dei beni dei sudditi. Al di fuori di quest'unico utilitarista obbligo, il sovrano può tutto (come, nel passaggio dalla monarchia assoluta a quella costituzionale – a dimostrazione che tra assolutismo e liberalismo le differenze sono solo formali – sarà detto del parlamento inglese): ossia che l'assise rappresentativa del popolo tutto può tranne che cambiare un uomo in donna (ed oggi che la chirurgia permette anche questo, la pretesa eslege di onnipotenza, che Giovanni Paolo II ha definito “democrazia totalitaria”, del parlamentarismo si manifesta non a caso nei tentativi di eliminare ogni differenza tra i generi sessuali e di parificare l'omosessualità alla eterosessualità, anche sul piano del diritto di famiglia). In Hobbes ogni ordine è puro utilitario artificio non sussistendo alcuna legge di natura intesa secondo l'insegnamento cattolico: lo gnostico in completa anomia proclama con Hobbes l'irrazionalismo in ambito politico inaugurando l'età delle rivoluzioni assassine. L'Innocenti richiama opportunamente gli studi del Voegelin. Costui ha saputo riconoscere nella mentalità veterotestamentaria (in senso talmudico) dei puritani, che facevano dell'assemblea dei “santi” il “Cristo collettivo” cui nella storia è affidato il compito messianico di operare per l'affermazione del “regno di luce” contro il “regno delle tenebre” (una mentalità manicheista, la stessa che ancor oggi nutre i proclami dell'America, città di luce, in lotta contro l’“impero del male”), il ritorno della vecchia gnosi che, sotto parvenze cristiane, si fa ora sanguinaria rivoluzione ad un tempo religiosa e politica. Nel 1653 un membro del Parlamento inglese propose che nelle università si studiassero soltanto la Bibbia e l'opera dello gnostico Bohme: la gnosi era ormai politica. Ma l'Inghilterra è anche la terra dove, proprio nel '600, viene a maturazione l'individualismo filosofico, che apre la via al pragmatismo. Ed anche in tal caso l'impronta è gnostica. Già nel nominalismo e nell'empirismo, che lo hanno preceduto, vi era il seme gnostico: in Ockam si perde l'attenzione alle essenze, derubricate a “flatus vocis”, per dare rilievo al singolare ossia alla fenomenologia, al dato meramente quantitativo e matematico. Il nominalismo influenzò poi i mistici renani e per tale via anche Lutero. Attraverso i contatti di Ficino con John Colet, William Grocyn e Thomas Linacee, la gnosi iniziò la sua penetrazione oltremarina fino a giungere a Bacone, nel quale vi è stretta unione di empirismo e magismo rinascimentale. Anche la Yates ritiene che la nuova scienza rinascimentale baconiana sia connessa con circoli esoterici e magici: una sorta di corrispondenza segreta tra tecnocrazia e occultismo. Insieme a Bacone opera anche John Dee: ma senza meriti veramente scientifici perché, a ben guardare, il loro naturalismo è maschera di un neopaganesimo che ritorna da secoli anti-

chi. Anche Hobbes (ideologo di Cromwell) e Locke (ideologo di Guglielmo d'Orange) elaborano il loro pensiero nel solco del nominalismo inglese. Ma è, per l'appunto, in tale solco che spunta la mala pianta dell'individualismo: *«Perduta la fondazione metafisica della realtà in Dio anche l'antropologia ne risulta impoverita e, in particolare, oscurata la nativa socialità umana: individualismo. (...) principi e leggi sono posti dallo Stato, che è un prodotto artificiale dovuto al contratto sociale dettato dalla paura. (...). L'uomo è nemico dell'uomo proprio come uomo e il timore reciproco genera la società civile, donde l'obbligo e il dominio dispotico. La pace è precaria perché la guerra è sempre imminente: compito della politica non è il bene, ma la protezione, dalla paura, dei cittadini: questa è la base dell'individualismo incapace di assurgere a positiva solidarietà. (...). Predomina l'artificio dell'uomo, non subordinato ad alcuna legge: ecco la gnosi. (...). Il massone Locke (che voleva il cristianesimo nei limiti della ragione!) ha espressione più moderate (salvo l'odio anticattolico), ma è nello stesso quadro antimetafisico, empirista ed individualista. Dio è solo oggetto di fede. L'antropologia è (filosoficamente) materialista. L'uomo non è nativamente politico; la politica viene da un patto che dipende dalla volontà»*<sup>49</sup>. L'Innocenti giustamente sottolinea anche come sia assolutamente non ipotizzabile, eppure è stato erroneamente fatto, la sussistenza di somiglianze fra la concezione suareziana della politica, che è nel solco cattolico, e quella hobbesiana: ciò perché mentre per il primo la Comunità Politica è un organismo morale in base alla natura, per il secondo (ma anche - aggiungiamo noi - per Locke e per qualunque contrattualista) lo Stato, al contrario, è un meccanismo artificiale derivato dal contratto sociale, per la reciproca utilità, la cui funzione è soltanto quella della tutela dei beni primari (vita e proprietà). L'unica differenza sussistente tra le diverse concezioni del contratto sociale tra Hobbes e Locke è nel ritenere che lo Stato debba essere onnipervadente oppure che esso debba intervenire il meno possibile: la differenza è data soltanto dal fatto che il primo pone come primaria la tutela fisica dei cittadini, il secondo la tutela della loro libertà individuale. È la stessa differenza che caratterizzerà tutta la modernità squassata tra "statalismo" ed "individualismo": una differenza apparente, una sorta di polarità dualista tipicamente gnostica, che in realtà sostiene dialetticamente nella complementarità gli opposti. Dunque, l'individualismo nasce in seno all'empirismo inglese ossia in seno ad una filosofia non realista ma fenomenista e pertanto soggettivista che riduce la realtà a modificazioni del soggetto: niente trascende l'esperienza soggettiva sicché l'universo è fondato, non su Dio, ma sul volere dell'Io. Siamo già al nichilismo ed alla "morte di Dio". Da notare che questa, la fenomenologia soggettivista, è la tentazione anche, ai giorni nostri, della scienza post-determinista che se da un lato si è giustamente e finalmente liberata dalle pastoie scientiste e positiviste, dall'altro, tuttavia, per mancanza di un serio fondato metafisico, rischia di cadere preda di post-moderne concezioni oliste nelle quali tutta la realtà dipen-

<sup>49</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria - II...* op. cit., pp. 51-52.

derebbe dall'osservatore, dal soggetto che, secondo un'interpretazione tendenziosa del "principio di indeterminazione" della fisica quantistica e secondo la psicologia esistenzialista, osservando modificherebbe la realtà stessa. L'empirismo che di solito è connesso allo sviluppo scientifico in realtà trova il suo sostrato profondo nella magia. La scienza moderna, rinnegata la metafisica tradizionale, sin dal suo esordio è scaduta nello scientismo costringendosi nei limiti angusti dell'analisi meramente quantitativa e matematica del reale: una costrizione dalla quale solo adesso, e non senza ombre come si è detto, sembra liberarsi. Nel '600 lo sviluppo della scienza viaggia parallelamente e collegatamene con le dottrine ermetiche e astrologiche: influenze che toccano tutti i grandi "padri" della scienza moderna (Copernico, Keplero, Galileo). In Inghilterra è Newton ad elaborare le sue dottrine scientifiche partendo da una base di tipo magico, con evidenti contenuti anticristiani, come hanno riconosciuto il filosofo neognostico Emanuele Severino, l'astrofisico Barrow, l'economista John Mainard Keynes e lo storico delle religioni Mircea Eliade.

### **Area scandinava. Danimarca, Norvegia e Svezia**

Si tratta di un'area che è rimasta sempre parzialmente remota dagli sviluppi religiosi, culturali e sociali del resto dell'Europa, ad eccezion fatta forse solo per la Danimarca. Tale penisola divenne cristiana con il regno di Aroldo, morto nel 986. Dopo un medioevo senza grandi scosse, l'umanesimo fece la sua comparsa in Danimarca con l'appoggio del re Cristiano I nel 1474 mediante contatti diretti del sovrano con la cultura umanistica italiana. Il luteranesimo rimbalzò, dalla confinante Germania, immediatamente in Danimarca già nel 1527. Cristiano III nel 1536 proclamò il luteranesimo religione di Stato: iniziò la persecuzione anticattolica con arresti dei vescovi, confische dei beni ecclesiastici e chiusura dei monasteri. Per tale mediazione luterana la gnosi spuria, nella sua versione paracelsiana, entrò in Danimarca trovandovi un cultore raffinato in Petrus Severinus detto Severino il Danese, autore di una "Idea Medicinae Philosophicae" ammiratissima da Bacone. Anche il noto astronomo Tycho Brache utilizza spiegazioni di tipo astrologico per la comparsa della cometa nel 1527. Nel '600 in Danimarca la presenza di occultismo e magia diventano prevalenti nella cultura insieme ad astrologia ed alchimia: a riprova della connessione tra esordiente scienza deterministica e gnosi spuria, nello stesso periodo nella penisola danese vi è ampia fioritura di scienziati "galileiani" ossia moderni. Nel 1683 in Danimarca viene proibita la presenza di sacerdoti cattolici e per la conversione al Cattolicesimo fu prevista la confisca dei beni e l'esilio. Fu il vescovo danese Niels Stensen, convertitosi al cattolicesimo nel 1667, a permettere la sopravvivenza catacombale di un resto di Cattolicesimo in Danimarca.

Nella Norvegia l'evangelizzazione fu promossa, nell'alto medioevo, da missionari provenienti dalla Germania con l'aiuto dei re locali: ma il vecchio paganesimo non scomparve mai del tutto. Nel corso del medioevo, per mezzo della "diaspora"



normanna, la Norvegia ebbe più stretti contatti con l'Europa. Nel '400 l'umanesimo fiorentino penetra ad Oslo. Proprio mentre la Norvegia, per merito dell'arcivescovo Erik Walkendorf iniziava una riforma ecclesiale ispirata a S. Brigida. Il conflitto tra re e vescovi viene risolto dal re danese Cristiano III nel senso dell'imposizione anche in Norvegia, all'epoca unita alla Danimarca, del luteranesimo come religione di Stato, con conseguente persecuzione del clero e del laicato cattolico e proscrizione del Cattolicesimo. Nel '600 l'influsso gnostico penetrato con il luteranesimo ed il legame sempre più stretto con la cultura tedesca riporta la Norvegia in pieno paganesimo con la riesumazione non solo culturale ma segretamente esoterica delle saghe nordiche dell'Edda.

L'evangelizzazione della Svezia fu parallela, anche nelle modalità, a quella norvegese. Nel secolo XI si diffuse in Svezia l'ordine cistercense e si costituì una ampia struttura episcopale che si estese gradualmente alla vicina Finlandia. Nei secoli XIII e XIV fu la volta degli ordini francescano e domenicano. Nello stesso periodo vi è una forte fioritura mistica di cui l'esponente principale fu Santa Brigida. Unita in un unico regno a Danimarca e Norvegia, la Svezia diventò indipendente con Gustavo Vasa che si dichiarò re nel 1544 introducendo come religione di Stato, al fine di rafforzare il suo potere, il luteranesimo. Successivamente Giovanni III tentò inutilmente di ripristinare il Cattolicesimo. Tentativo perseguito anche da Sigismondo III, regnante di Svezia e Polonia. Sigismondo fu sconfitto da Carlo IX che consolidò la linea filoprotestante poi continuata da Gustavo Adolfo durante la guerra dei Trent'anni. La figlia di Gustavo Adolfo, Cristina Vasa rappresentò l'ultima ambigua speranza per il Cattolicesimo in terra svedese: avversa al moralismo incolto dei pastori luterani (condivideva con Erasmo la convinzione che "dove entra il luteranesimo esce la cultura"), concepì, con l'aiuto dell'ambasciatore di Francia, il ripristino del Cattolicesimo, infine convertendosi per influsso dei gesuiti. Tuttavia abdicò nel 1654 per recarsi, a vita privata, a Roma, dove però finì per darsi a dispendiosa mondanità. In ambito culturale, in Svezia si fece sentire l'influsso della mistica renana e dell'umanesimo italiano, che veicolarono la gnosi spuria. Nel '600 svedese la figura di primo piano fu Georg Stiernhelm, un ficiniano in stretti rapporti con il pensiero di Paracelso, Weigel ed il movimento rosacroce. Altri influssi spuri sono testimoniati dalla diffusione in Svezia delle opere di Agrippa e, per l'appunto, Paracelso, ma anche dal lungo soggiorno, presso la regina Cristina, di Cartesio. L'antiscolasticismo di Ramus penetrò nel sistema educativo svedese, soprattutto ad opera di J. Burnus, maestro del re Gustavo Adolfo, vicino ai rosacroce e cultore di Paracelso. In ambito giuridico, l'influsso determinante fu dato dall'opera di Grozio e di Pufendorf. L'ermetismo trova accoglienza da parte di Benyt Skytte, Olof Rudbeck ed Urban Hiarne. Il precettore della regina Cristina, Mattia Goto, fu erudito con aspirazione ecumeniche: cultore del pensiero di Comenius e Aconcio lo fu anche di quello di Tommaso d'Aquino. Forse questa ambiguità pedagogica si riflesse sull'altrettanto ambigua conversione di Cristina Wasa.



## Germania. Pietismo, rosacrucianesimo, Bohme, Leibniz

In terra tedesca il neopaganesimo, radicato nell'atavico naturalismo etnico-tribale germanico, si saldò con la rivoluzione luterana innescando immediatamente le rivolte contadine, di tipo apocalittico-comunistiche, represses ferocemente nel sangue dai nobili protestanti su sollecitazione dello stesso Lutero. In tali rivolte contadine un ruolo notevole lo giocò l'anabattismo e l'antitrinitarismo. Sappiamo che nella stessa filosofia nominalistica di Lutero vi è già implicato un evidente seme gnostico in termini di volontarismo soggettivista. Ciò comportò nell'ambito culturale tedesco l'oblio della metafisica tradizionale ed in ambito giuridico la scomparsa del concetto di "persona", con la conseguenza dell'irrigidimento del diritto penale, soprattutto in ordine alla stregoneria che, come ormai ben sanno gli storici, conobbe in area protestante una repressione inquisitoriale disumana (per nulla paragonabile a quella cattolica, ben più mite e soprattutto scettica sul problema delle presunte "streghe"). Anche in ambito di diritto di famiglia compaiono posizioni come quelle dell'avvocato Iacob Moller favorevoli alla famiglia a tre nella quale l'ermafrodito avrebbe sposato contemporaneamente un uomo ed una donna. Non a caso tra le conseguenze della Riforma luterana vi fu anche un aumento impressionante della povertà. Da tali sviluppi apparve chiaro come il luteranesimo andava manifestando le proprie autentiche ed occulte radici gnostiche. Nel 1613 è celebrato il matrimonio tra Elisabetta I d'Inghilterra e Federico V elettore palatino della Renania, che la propaganda cabalista presentava come il "Leone" che avrebbe magicamente abbattuto il "Regno Romano": un matrimonio che aveva una chiara valenza religioso-politica in funzione anticattolica ed anti-asburgica. Il castello renano di Heidelberg, nel quale le nozze furono celebrate, divenne sede della cultura tedesca seicentesca più ambigua. L'Innocenti sposa la tesi della Yates secondo la quale il ciclo romanzenso rosacruciano (1614 "Fama"; 1615 "Confessio"; 1616 "Le Nozze"), che rifletteva la filosofia occulta di John Dee, faceva riferimento al Castello di Heidelberg come ad un centro di irradiazione spirituale gnostico. Soprattutto il romanzo "Le Nozze" sarebbe allusivamente ambientato nel castello in questione e tratterebbe delle nozze tra Elisabetta e Federico. Molto probabilmente si tratta di un'opera che ha anche intenti di propaganda politica in favore dell'alleanza anticattolica tra Renania ed Inghilterra. Nel Palatinato federiciano, a riprova della tesi esposta, vi fu anche un fiorire di pubblicazioni dei maggiori esponenti della filosofia rosacruciana come Fludd e Mayer. Anche l'effluvio di altre opere tedesche del tempo di sapore ermetico e pietista rimandano a scopi di propaganda a sostegno di un progetto politico religioso tentato con il matrimonio tra Elisabetta e Federico. Ulteriore conferma dell'esistenza di tale progetto deriva dall'appoggio che ad esso diede Comenio il quale, secondo la Yates, aveva attinto proprio nell'Università di Heidelberg la cultura esoterica rosacruciana. Il progetto federiciano fallì per la ferma reazione asburgica (battaglia della Montagna Bianca) ma ormai l'Europa cristiana era definitivamente frantumata. In Germania, nello stesso periodo, iniziò ad essere chiaro come la Riforma luterana fosse definitivamente fallita proprio sul piano più stretta-

mente religioso. Questa incipiente consapevolezza comportò il moltiplicarsi dei gruppi “estatici”, pseudomistici, tra i quali per l'appunto i rosacroce con il loro programma di congiunzione tra ermetismo e Libero Spirito. Tali gruppi tuttavia non potevano avere spazi ecclesiali neanche tra le sette protestanti. Ne derivò alla fine del '600 la diffusione, di probabile derivazione anabattista, di un movimento spirituale, in polemica con le degenerazioni ecclesiali del protestantesimo, e tendente ad una sua rivitalizzazione religiosa: il Pietismo. L'ambiguità di tale movimento risulta chiara dal suo congenito settarismo separatista e bigotto, dal tendenziale individualismo e sovraconfessionalismo. Ma il punto più inquietante è nel rifiuto della metafisica e della conoscenza razionale di Dio, che spingono il movimento verso un soggettivismo sentimentalistico ed un atteggiamento di estrema passività verso il Divino che sembra del tutto quietista. Oltre al pietismo, nella Germania seicentesca, tutto il filone rinascimentale del cabalismo, dell'astrologia, dell'alchimia, del paracelsismo, del ficinianesimo, trova confluenza nel manifesto rosacruciano, già citato, “Fama Fraternitas” del 1614, nel quale è proclamato il rispetto massimo per magia, cabala, matematica, scienza. Tale manifesto è alla base della proliferazione di una selva di società iniziatiche portatrici di una cultura esoterica alla quale non sfuggirono neanche uomini di scienza come Keplero (nella sua opera filocopernicana “Mysterium Cosmographicum” le distanze tra i pianeti sono esattamente quelle delle dimensioni delle sfere iscritte e circoscritte ai cinque poliedri regolari del Timeo platonico; contro Fludd, egli inclina al misticismo geometrico; la prefazione del citato “Mysterium” fu scritta da Mastlin avverso alla riforma gregoriana del calendario; dedica l’“Astronomia Nova” al sovrano occultista Rodolfo II mentre dedica l'opera, dal sapore pitagorico, “Harmonia mundi” a Giacomo d'Inghilterra forse per sollecitare un suo intervento nella guerra dei Trent'anni). Nel quadro di invecchiamento e dissoluzione del luteranesimo nell'aperto essoterismo, un ruolo importante è rivestito dall'opera di Jakob Bohme, diffusissima non solo in Germania ma anche in Inghilterra, Scandinavia, Olanda e Russia. L'opera del Bohme è al crocevia dell'incontro tra mistica renana e naturalismo paracelsiano ed alchemico e fa propria, riprendendola appunto per la mediazione renana, la concezione neoplatonica dell'Anima Mundi della quale l'anima umana sarebbe solo una dormiente scintilla: sulla base di questo assunto in Bohme è proclamata l'identità, e dunque il contatto diretto senza mediazioni ecclesiali o della Grazia, tra la coscienza umana e Dio, fino a prospettare che l'essere divino è l'essere stesso delle cose. Si scorge, in Bohme, un'emanazionismo che Elemire Zolla riteneva di tipo iraniano con ascendenze sufiche, cabaliste e fors'anche tantriche. Su tale via in Bohme la contrapposizione luterana tra grazia e peccato assurge a metafisica del doppio contrario, presente sia in Dio che nella natura emanata come pure nell'uomo. È suggerita una via iniziatica che in sette fasi condurrebbe l'uomo “teosofico” all'identificazione con Dio. Bohme riprende dalla tradizione gnostica alchemica e neoplatonica il mito dell'androgino per fondare l'ermafroditismo cosmico del mondo derivante, per l'opposizione dialettica dei contrari, dalla Volontà divina intesa come Nulla: Dio genera sé stesso dal Nulla come Volontà. Siamo all'anticipazione di Schopenhauer.

Bohme influenzerà non solo il quietismo ma anche il romanticismo e l'hegelismo. La sua venerazione per la Vergine Maria lo ha fatto ritenere incline al Cattolicesimo ma in realtà non si tratta di devozione mariana tradizionale ma di esoterismo cabalista sul "feminino sacro". Ombre di infiltrazione spuria ricadono, secondo l'Innocenti in accordo con Tresmontant, anche sul pensiero di Leibniz che sembra dipendere, per la sua monade di sapore pitagorico-bruniano e comunque emanazionista, da Plotino, Proclo e dal cabalismo.

### **Area danubiana. Austria, Boemia, Slovacchia ed Ungheria. Comenius**

La rivolta protestante tentò di infiltrarsi persino nelle aree che la fedeltà della dinastia asburgica teneva sicure al riparo della luce cattolica. La meritoria controffensiva gesuitica durante il regno di Ferdinando II fermò la sovversione protestante e rinvigorì la fede e la cultura cattolica in area danubiana. I capisaldi della controffensiva furono le Università di Graz, Innsbruck e Salisburgo, insieme ai grandi monasteri che conobbero una nuova epoca di notevole splendore culturale. Non mancarono personaggi in controtendenza rispetto alla Riforma Cattolica in atto nell'area asburgico-danubiana, come Marcantonio De Dominicis, Paolo Vergerio ed il vescovo ficiniano e sincretista Antonio Zara, ma si trattò di casi isolati. I problemi principali nell'area danubiana vennero dalla Boemia, terra di rilevanti focolai gnostici già dal Trecento, ricettacolo della gnosi fiorentina del '400 e culla dell'infezione ussita. Nel 1526 le corone di Boemia e d'Ungheria erano state unite a quella degli Asburgo. Nonostante questo il protestantesimo resistette e diventò maggioritario in Boemia anche a causa dell'ambiguità dell'imperatore Rodolfo II. Il latente conflitto culminò nella "defenestrazione di Praga" e nell'adesione della Dieta dei nobili boemi al progetto dell'elettore palatino Federico V e di Elisabetta d'Inghilterra (1618). La reazione asburgica fu vittoriosa sul piano militare con la sconfitta di Federico V nella battaglia della Montagna Bianca (1619), che tuttavia aprì il lungo confronto della guerra dei Trent'anni conclusasi nel 1648 con la Pace di Westfalia, la divisione definitiva dell'Europa cristiana e l'affermarsi del principio giurisdizionalista "cuius regio, eius religio" ossia il trionfo dell'assolutismo nazionalista e la protestantizzazione di mezzo continente. Dietro la rivolta boema del 1618 agivano Olanda, Inghilterra e Svezia complici nel grande disegno di unità protestante imperniato sul Palatinato di Federico V. Ma le connessioni erano anche culturali e si manifestarono nel collegamento tra le Università di Oxford e Praga, nel rapporto tra Wyclif ed Hus e nella missione intellettuale degli gnostici emissari di Elisabetta nella Praga del tempo. Incontriamo tra gli intellettuali propagatori di gnosi spuria in area danubiana il luterano e ficiniano Giovanni di Iessen, rettore dell'Università di Praga, ma soprattutto, per il notevole peso esercitato sulla cultura europea del Seicento, Jan Amos Komenský, detto Comenius o Comenio. Quest'ultimo fu capo della setta quietista dei Fratelli Boemi e fondatore della "pansofia", un sistema pedagogico razionalista e naturalista il cui scopo ultimo era la "riforma dell'umanità", anticipazione dell'utopia ideologica e massonica dell'"uomo nuovo", mediante

l'acquisizione da parte della coscienza del potenziale naturale autodeificatorio dell'uomo. Fu ammirato, non a caso, da Leibniz e Locke. I cultori del suo pensiero riconoscono le sue dipendenze da Patrizi, Cardano, Pico, Fludd, Cusano, Campanella. Vi si riscontrano chiare influenze cabalistiche: «*Nel suo programma – scrive l'Innocenti – v'è la formazione di una super-chiesa che integri ogni religione ... per giungere, in nome di un umanesimo unitivo a carattere filantropico e tollerante, a proclamare l'uguaglianza e la pari dignità di tutte le religioni. Per realizzare questo progetto, Comenius ha auspicato la distruzione della Chiesa Cattolica definita la 'superbia dell'anticristo', nonché la soppressione del Papa, soprannominato 'l'idolo', (così in 'Lux e tenebris' – Amsterdam 1657)*»<sup>50</sup>. Oltre a Comenius, notevole influsso culturale fu esercitato da Gaspare Knittel, gesuita e rettore dell'Università di Praga. Tuttavia la sua ambiguità si abbeverava a Pico, Lullo, Abulafia, alla Cabala, alla magia, subendo l'influsso del confratello astrologo Kircher, cabalista e ficiniano: come si vede i liquami spuri tentavano la penetrazione anche nell'ordine di Sant'Ignazio, ossia nella "guardia culturale scelta" del Papa. L'evangelizzazione slovacca risale al secolo VI. La Moravia storica fu conquistata dai Magiari e ne seguì successivamente le sorti sia religiose che politiche, soprattutto al momento dello scisma del 1064 quando i re ungheresi restarono fedeli a Roma. L'intellettualità slovacca fece perno prima su Cracovia e sull'Italia (Padova e Bologna) dalla quale raccolse influssi umanistici. Mattia Corvino, con beneplacito del Papa, fondò l'Università di Bratislava e l'intellettualità slovacca aprì canali di comunicazione con tutt'Europa. Fu dalla Slovacchia che partì la riconquista asburgica dell'Ungheria dopo lo sbandamento del '500.

Anche la Pannonia, ossia l'Ungheria storica, fu occupata dai magiari, poi sconfitti da Enrico I di Sassonia e da Ottone I. Questa inimicizia magiario-germanica consigliò Papa Giovanni XII (secolo X) ad affidare l'evangelizzazione della Pannonia a missionari italiani in quanto quelli tedeschi non erano ben accolti. La cultura in terra magiara si sviluppò intorno ai grandi monasteri. Benemerenze religiose (partecipazione al Concilio di Costanza e repressione hussita) ebbe Sigismondo di Lussemburgo imperatore e re d'Ungheria. Giovanni Hunyadi debella gli ussiti, ferma l'avanzata turca liberando Sofia. Ladislao V d'Asburgo, sostenuto da Giovanni da Capestrano inviato pontificio, libera Belgrado scongiurando l'invasione turca dell'Ungheria. Mattia Corvino, figlio di Giovanni Hunyadi, riorganizzò Stato, esercito e Chiesa. Nonostante lo sforzo profuso dai questi sovrani fedeli a Roma, la gnosi spuria penetrò anche in Ungheria mediante la ricezione che di Ficino fecero diversi funzionari di corte, tra i quali il prete Francesco Badini che del fiorentino era stato amico prima di trasferirsi da Napoli in Ungheria al seguito di Beatrice d'Aragona. Per questa via ficiniana, la propaganda protestante tenta di mettere radici anche in Ungheria contemporaneamente all'avanzata turca: non a caso nelle zone contigue alle conquiste turche, compaiono antitrinitari e rosacru-

<sup>50</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- II...* op. cit., p. 74.

ciani con il loro programma a sfondo cabalista che sarà successivamente ripreso dalla Massoneria magiara con la copertura nel XIX secolo della Teosofia. Il ficinanesimo, tuttavia, trovò proprio in Ungheria la seria opposizione critica di Johannes Pannonius eminente personaggio della cultura, della Chiesa e della corte ungherese. Il Pannonius accusò la filosofia di Ficino di non essere cristiana né compatibile con il cristianesimo a causa della credulità astrologica e dello sbandamento orfico. Un'altra via di penetrazione gnostica in Ungheria fu l'opera di Francesco Patrizi da Cherso, anch'egli ficiniano, che ebbe ampia diffusione in terra magiara. Nel 1541, l'Ungheria trova il suo destino finale di divisione: la Slovacchia rimane integrata all'Impero Asburgico, la Transilvania diventa vassalla del Sultano e diventa protestante, il resto del regno viene occupato direttamente dai turchi. Nel 1683 Vienna è liberata dall'assedio turco, nel 1686 Buda è riconquistata e nel 1698 l'intera Ungheria diventa asburgica, benché la Transilvania resista al ritorno del Cattolicesimo. L'antemurale balcanico asburgico resterà in piedi fino a quando, con la prima guerra mondiale, entrambi gli imperi, asburgico ed ottomano, cadranno sotto i colpi del nazionalismo massonico, che per i cristiani armeni significherà anche l'olocausto perpetrato ai loro danni dalla setta massonica cabalista e "laicista" dei "giovani turchi".

## **Il degrado polacco. L'ouroboros di Sobieski**

La Polonia sin dall'epoca della sua evangelizzazione strinse, mai risolti, stretti rapporti con Roma. La dinastia, invero lituana, che fece grande la Polonia medioevale, fu quella dei Jagelloni, alla quale seguirono monarchi feudali molto deboli nei confronti dello strapotere nobiliare che non seppero dare alla nazione un ruolo adeguato nel corso degli eventi che portarono alla guerra dei Trent'anni: cosa che preparò la successiva, settecentesca, spartizione della Polonia tra Prussia, Russia ed Austria con la perdita dell'indipendenza riacquistata solo dopo la prima guerra mondiale. L'unico monarca di un certo rilievo nel Seicento polacco fu il grande Jan III Sobieski, l'eroe di Vienna, quando nel 1683 calò con il suo esercito alle spalle delle truppe ottomane che assediavano la città contribuendo in modo decisivo alla sconfitta turca ed all'inizio del declino della potenza ottomana. Tuttavia, dopo Sobieski salì al trono polacco un principe tedesco, Augusto II di Sassonia, che come Enrico di Navarra in Francia, pensò che "Varsavia valesse una messa". La gnosi spuria influenzò la cultura polacca sin dal '4-500. Nel Seicento essa compare nell'Accademia di Zanosz, la fucina dei quadri dirigenti della nazione, dove si respirava un'atmosfera impregnata di ficinanesimo: Simon Birkoski civetta con Plotino, Proclo, Ermete Trismegisto, Pico ed altri cabalisti come Agrippa, Cardano, Pomponazzi, Reuchlin. Altri influssi provengono dalle sette collegate con la vicina Germania luterana, dalle correnti spurie della confinante zona balcanica e soprattutto dalla gnosi ebraica che nel Seicento cresce parallelamente al crescere del peso sociale e finanziario degli ebrei, che oltre che finanzieri dei nobili erano anche gli appaltatori, per loro conto, delle tasse feudali, contro i quali il

risentimento comprensibile della popolazione provocava spesso pogrom e violenza. In questo quadro, alquanto incerto ed ambiguo, la apparente conversione del sassone Augusto II avviene sullo sfondo del mistero dell'“ouroboros”, simbolo gnostico apposto sulla tomba del cristianissimo Sobieski. L'ouroboros era stato il simbolo gnostico in uso presso i Medici come dimostra il fatto che esso fu scolpito sul frontone della reggia domestica, frequentata da Ficino, di Poggio a Caiano. Come osserva l'Innocenti il mistero simbolico legato alla tomba del Sobieski è tanto più rilevante in quanto tale tomba si discosta completamente dall'architettura funeraria, detta del “ritratto sarmatico”, in uso presso l'aristocrazia polacca del tempo, come dimostrano tutte le tombe dei grandi e dei regnanti, che lo precedettero o lo seguirono, nella Cattedrale di Wavel a Cracovia, uno dei luoghi di culto più importanti per la nazione polacca, e nella quale è posta anche la tomba dell'eroe di Vienna. Il sarcofago di Sobieski, infatti, non è un monumento funerario ma un sarcofago nero, nel quale è chiusa la bara di stagno, e che, unico fregio, porta sulla fronte l'ouroboros accostato alle iniziali del sovrano. L'“ouroboros” è il noto serpente che si morde la coda (dal greco “oura” = coda e “boros” = colui che divora). L'antica Grecia aveva ricevuto tale simbologia dall'antico Egitto con significato di manifestazione siderale del ciclo cosmico. Passato dai romani alle sette eretiche cristiane, gnostici ed ofiti, nel medioevo l'ouroboros lo ritroviamo nei trattati di alchimia e di ermetismo, ma anche nell'araldica religiosa e nobiliare. L'Innocenti si chiede come mai il re cristianissimo trionfatore dei turchi a Vienna, considerato per questo il salvatore dell'Europa cristiana, abbia scelto tale simbolo per la sua tomba. Era egli consapevole del significato del simbolo e del messaggio così tramandato alle generazioni future? Oppure, altra ipotesi, qualcuno ha scelto per lui o lo ha indotto sul finire della vita all'apostasia? L'ouroboros, infatti, simboleggia l'eternità panteista del Cosmo. Gli antichi lo associavano al Tempo ciclico, ossia all'eterno ritorno. La leggenda esoterica vuole che il serpente goda di una longevità senza limiti e che esso sempre rinasca proprio nel momento in cui inizia il suo declino biologico: in tal modo il serpente nell'atto di mordersi la coda diventò il simbolo del perpetuo rinascere, in senso panteistico, della vita cosmica animata dalla forza spirituale ad essa immanente come “anima mundi”. Gli alchimisti raffiguravano l'ouroboros metà bianco e metà nero, al modo del taoistico “yin e yang”, ad indicare il doppio contrario, la polarità duale nell'eterno divenire sempre identico dell'unitaria sostanza impersonale che anima il cosmo. All'ouroboros corrisponderebbe, nella simbologia medioevale, il cerchio come immagine del cosmo che racchiude in sé la divinità e tutte le cose da essa emanate: qui, tuttavia, ci sia concesso di fare un'integrazione all'osservazione dell'Innocenti. Infatti, a meno di non dare credito alle tesi di Fulcanelli sulle cattedrali gotiche come simboli alchemici di pietra edificati, in barba alla vigilanza ecclesiastica, proprio sotto il naso della Chiesa, è necessario annotare che la simbologia cristiana anche quando sembra in apparenza non diversificarsi da quella esoterica o gnostica, in realtà esprime significati assolutamente altri rispetto a quest'ultima. Per quanto riguarda il “cerchio”, ampiamente presente sotto forma di rosone nell'architettura cristiana



sacra medioevale, non si deve mai dimenticare che esso, in ambito cristiano, sta a rappresentare non l'eterno divenire panteistico del cosmo, animato dal suo "Spirito" immanente, ma, al contrario, la creazione, assolutamente altra da Dio, suo Creatore, retta dall'Asse Verticale della Trascendenza che passa, invisibile e tuttavia presente ed operante, per il suo Centro. Come dunque, l'ouroboros si ritrova sulla tomba di Sobieski? L'Innocenti ricorda che la Polonia di Sobieski fu caratterizzata da un periodo molto florido economicamente e culturalmente. Lo Stato polacco era in realtà una composizione multi-etnica e multi-religiosa, molto simile all'Impero Asburgico. Sobieski fu re saggio che seppe far convivere pacificamente le diverse componenti del suo Regno. La sua tolleranza, proverbiale, si estese in particolar modo agli ebrei, i quali gliene furono sempre grati. Pertanto sotto Sobieski vi fu una ingente fioritura di studi talmudici e la Polonia, insieme alla Germania, divenne il principale focolaio della Cabala ebraica e di altre forme di Teosofia (Paracelso, Bohme, Silesius). Nella letteratura talmudica e teosofica l'ouroboros era simbolo gnostico ben noto ed usato, come si evidenzia negli scritti, ad esempio, di un Isaac ben Salomon Luria, che costituirono la base teologica dell'ebraismo dell'Hasadim, una scuola teologica giudaica fondata proprio in Polonia nel 1750 da Israele Baal Shem-Tob. Nello stesso periodo compare anche la scuola ebraica hasidica fondata da Israel ben Eliezer. L'ouroboros della tomba di Sobieski proviene dai tali influssi ebraici? Gli ultimi anni di vita del sovrano furono dolorosi e travagliati dall'anarchia feudale e dal crollo progressivo dell'autorità statale, preludio alla fine della Polonia, nonché dagli intrighi della moglie sulla successione contro i legittimi diritti del primogenito ed in favore dell'usurpazione da parte del secondogenito. Si aggiunsero problemi di salute: una serie di infarti nel giro di pochi anni lo portarono alla tomba il 17 giugno 1696. Sobieski, vecchio e disilluso, si era ritirato a vita privata, ormai incapace di tenere a freno la dissoluzione della Polonia, tenendo contatti epistolari con uomini dotti del calibro di Leibniz ed Hevelius e frequentando il dotto gesuita Vota come pure i fisici Connor e Jonesz. Per questa via, ipotizza l'Innocenti, Sobieski, sovrano raffinato poliglotta e di ampia cultura, potrebbe essersi avvicinato al cabalismo ed all'alchimia, portatovi da qualcuno dei suoi ultimi confidenti. Ma sono possibili anche altre, meno compromissorie, spiegazioni. Innanzitutto quello della scelta di un simbolo di perpetuità della vita, diffuso negli ambienti culturali dell'epoca, senza attribuire ad esso particolare significato esoterico, in luogo del proprio ritratto sarmatico che avrebbe lasciato ai posteri il ricordo di un uomo disfatto nelle sembianze. Oppure è possibile che il simbolo in questione sia stato apposto, senza alcuna volontà da parte di Sobieski, dalla famiglia, come potrebbe dedursi dal fatto che analogo simbolo compare sulla tomba del secondogenito, Alessandro, morto in giovane età, nel 1714, a Roma, dove i Sobieski estromessi dal trono si erano rifugiati, ancora oggi situata nella chiesa romana dei Cappuccini a via Veneto: è sicuro che tale tomba sia stata costruita secondo le indicazioni della moglie di Sobieski, Maria Casimira, che sarebbe morta solo due anni dopo il figlio. Una risposta certa all'enigma non è, tuttavia, ancora possibile.



## **Italia. Bruno, Campanella, Galileo, Sarpi, Vico, quietismo e libertinismo**

La guerra dei Trent'anni non toccò l'Italia a parte la zona di confine della Valtellina dove i protestanti tentarono di sradicare il cattolicesimo, ma furono fermati dagli spagnoli. Altra conseguenza fu, insieme al sacco di Mantova, la persecuzione contro i valdesi in Piemonte scatenata dal duca di Savoia su "consiglio" di Richelieu. Nel '600 vi furono in Italia tre grandi carestie e due epidemie di peste che ridussero la popolazione di un terzo. Nonostante queste sciagure, l'attività artistica italiana del XVII secolo è vitalissima, mentre la crescente piaga della povertà, a differenza dei paesi protestanti nei quali la miseria era anche condanna sociale, veniva tamponata da una miriade di iniziative caritatevoli, nelle quali non troviamo soltanto impegnati i religiosi ma anche i laici secondo l'orientamento tridentino a favorire l'iniziativa laicale. La Riforma Cattolica, infatti, che ebbe proprio in Italia i suoi prodromi sin dal '400, pervase con il suo spirito evangelizzatore rinnovato tutta la penisola nel '5-600: i vizi di sempre del clero cattolico (concubinato, simonia e vassallaggio) furono combattuti attraverso una notevole riforma dei costumi clericali, ad iniziare dall'obbligo dei vescovi di risiedere nella propria diocesi, e in gran parte debellati. La corte papale divenne più austera e rigorosa, mentre dal laicato sorgevano nuove comunità religiose. L'impegno missionario italiano è immenso nonostante le reciproche accuse tra missionari. Crebbe di molto il livello intellettuale, si diffuse la letteratura ascetica e si moltiplicarono le scuole religiose nonché le confraternite laicali. Anche le donne furono toccate dalla Riforma Cattolica: molte di esse, come Elena Lucrezia Corsaro Piscopia divenuta dottore in scienze nel 1678, furono finalmente ammesse agli studi superiori. Nell'arte risuonano in tutt'Europa i nomi di Caravaggio, Guido Reni, Guercino, Bernini, Borromini, Maderno, Guarini. Nelle scienze fisiche quelli di Torricelli, Redi, Malpighi nonché un impressionante elenco di gesuiti scienziati. Sussistono tuttavia anche sacche di superstizione, come testimoniano, in Roma, le scritte ermetiche-cabaliste di Piazza Vittorio fatte incidere dal marchese Massimiliano Palombara, maestro di alchimia presso Cristina di Svezia e frequentatore del precursore di Cagliostro, Francesco Giuseppe Bona. Il '600 in Italia si apre con il rogo di Giordano Bruno, che tuttavia non fermò l'attività degli ermetici italiani, tra i quali la Yates inserisce anche il gesuita Kircher, a dimostrazione del fatto che l'Inquisizione cattolica, come ormai unanimemente riconosciuto dalla ricerca storiografica più onesta, non ebbe mai i caratteri totalitari ed orrifici che la vulgata generalmente ad essa attribuisce. Tuttavia Giordano Bruno è assolutamente lontano dalla scienza moderna, connesso come è con il pensiero indiano e con la mitologia neoplatonica. Altro famoso processo fu quello a Campanella: un campione della gnosi che comunque tentò successivamente una riconciliazione tomista, benché al di fuori della scolastica ed utilizzando Telesio e Ficino (il che rese instabile il tentativo), tra fede e ragione. L'Innocenti si sofferma poi in un'ampia disamina del processo a Galilei dimostrando di possedere il giusto aggiornamento storiografico. Già in Copernico, è noto, l'eliocentrismo si connetteva ad una "esoterica" teologia solare tanto che Giordano Bruno rimproverò a Copernico di voler dimostrare mera-

mente con la matematica ciò che era “misterico”. Orbene, anche in Galilei, come in tutti gli scienziati in questa età nella quale i confini tra scienza nel senso moderno e mitologia gnostica (alchimia, astrologia, divinazione, etc.) non era ben chiari, sussistevano influssi gnostici come dimostra la sua tendenza a scivolare verso l’empirismo, l’atomismo, il pitagorismo e la teologia solare. Qui si cita Antonino Zichichi che ricorda come Galilei sosteneva, filosoficamente, che il tutto e una sua parte fossero la stessa cosa: cosa che gettava più di un’ombra inquietante sul suo matematicismo, preteso scientifico ma incredibilmente aperto ad influssi panteizzanti e spuri. Il processo, sollecitato dai colleghi universitari del pisano, fortemente critici sullo stesso piano scientifico, in base alle conoscenze dell’epoca, contro di lui, fu mite: condanna alla sola recita settimanale dei salmi penitenziali. A Roma, poi, fu ospite nella villa dei medici. Ciò che i suoi giudici, indispettiti dal comportamento tenuto da Galilei durante il processo (egli tentò di far credere ai giudici di essere anti-copernicano), gli imposero fu l’abiura non dell’ipotesi copernicana, che come detto era liberamente accettata a titolo di ipotesi dalla Chiesa, ma della disobbedienza: infatti, il pisano aveva ottenuto da Papa Urbano VIII (al secolo cardinale Maffeo Barberini), suo amico ed anch’egli esimio scienziato, che tuttavia sosteneva una tesi sulle maree diversa da quella di Galilei, l’autorizzazione a pubblicare in Roma il suo “Dialogo sui massimi sistemi”, purché lo scienziato trattasse l’eliocentrismo come ipotesi, senza implicarvi la Sacra Scrittura. Galilei fa esattamente il contrario: e, *dulcis in fundo*, ridicolizza la tesi del Papa sulle maree mettendola in bocca a Simplicius ossia al personaggio che nell’opera fa la parte dello scemo del villaggio. La famosa frase a lui attribuita “la Scrittura ci insegna ad andare in Cielo e non come va il cielo” fu pronunciata, a conforto del pisano, dal cardinale Baronio. Il cardinale Roberto Bellarmino, a proposito della disputa eliocentrica, affermava che: «*Quando ci fusse una vera dimostrazione che il sole stia al centro del mondo (...) allora bisognerebbe andar con molta considerazione a spiegar le Scritture che paiono contrarie e piuttosto dire che non le intendiamo che dire che sia falso quello che si dimostra*»<sup>51</sup>. Come osserva l’Innocenti, a conclusione di tutta la vicenda: «*Il copernicanesimo come ipotesi continuò ad essere insegnato, studiato e discusso. Nel 1655 l’astronomo Giandomenico Cassini col permesso del Papa fece osservazioni sulla meridiana di san Petronio atte a convincere che i pianeti giravano attorno al sole seguendo orbite ellittiche. I Papi finanziarono analoghe ricerche e nel 1741 permisero la ristampa del Dialogo galileiano. La prova di Foucault sul moto della terra è, invece, del 1851. Non bastava il cannocchiale! Aveva ragione l’aristotelico Simplicio a dire che ‘le sensate esperienze dovevano anteporsi a qualsivoglia discorso’. Quel che occorreva erano prove che superassero le obiezioni*»<sup>52</sup>.

Il nostro Autore, nella sua ampia disamina dell’Italia del ’600, rileva – a nostro giudizio con qualche eccesso di zelo – ombre anche nel pensiero di Giambattista

<sup>51</sup> Citato in E. Innocenti *La gnosi spuria- II...* op. cit., p. 92.

<sup>52</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- II...* op. cit., p. 94.

Vico nella cui formazione culturale avevano influito Suarez, Bacone, Ficino, Grozio e Platone. Sembra infatti che il napoletano, in un ambiente culturale intriso di Bruno ed Epicuro, abbia avuto rapporti con gli “ateisti” finiti sotto processo nel 1688-1693: tuttavia l’opera del Vico e soprattutto la sua personale religiosità rimangono fuori discussione.

Una pericolosa via di infiltrazione della gnosi spuria nell’Italia del XVII secolo fu quella del “quietismo”, introdotto dai seguaci dei riformatori transalpini e da incauti e sprovveduti ecclesiastici. Per tutto il secolo, l’Italia è inondata da un profluvio di libri devozionali a carattere misticeggiante che propagandano il “perfezionismo” moralistico, l’unione intima diretta con Dio, l’“indiamento” o divinizzazione. Tra i propagatori più virulenti di tale spuria spiritualità vi fu lo spagnolo Michele Molinas, condannato nel 1687 da Innocenzo XI. Secondo il Molinas l’anima deve abbandonarsi all’annichilimento spirituale in modo da tornare al suo principio divino ed a tramutarsi in esso. L’abbandono, o “quiete”, propugnato da tale corrente mistica era una evidente forma di gnosi spuria, che il gesuita Bartoli, all’epoca, e Romana Guarnieri, oggi, fanno risalire ai begardi del Trecento.

L’altra corrente di spiritualità spuria, che imperversò nell’Italia del ’600, fu quella del libertinismo. Si trattò di un vezzo in uso esclusivamente tra gli intellettuali e le classi agiate, colte ed annoiate. L’autore riporta le testimonianze coeve di vari viaggiatori stranieri secondo i quali l’Italia era piena di libertini, atei e gente che non crede a nulla: insomma gli antesignani degli odierni relativisti e nichilisti. Questi intellettuali, ancor operanti un secolo più tardi, affermavano l’eternità del mondo (cosa che la scienza oggi ha dimostrato del tutto falsa: il cosmo ha avuto inizio ontologico circa 13,5 miliardi di anni fa con il noto “big bang” e prima di tale momento non esisteva nulla, neanche il tempo o, meno che mai, lo spazio), negavano la Provvidenza, rinnegavano il Dio creatore della natura oppure panteizzavano Dio in essa. Tali idee non erano nuove ma provenivano da un’antica tradizione filosofica che risaliva perlomeno al medioevo. Inoltre i libertini sostenevano l’eguaglianza di tutte le religioni e che tutte altro non sarebbero che strumenti inventati per permettere ai capi di governare i loro popoli: è anticipato il tema della religione come oppio dei popoli e soprattutto la filosofia neoconservatrice, derivata dal nicciano cabalista novecentesco Leo Strauss, secondo la quale la religione ed il diritto naturale sono gli utili strumenti di dominio sulle masse che i “veri filosofi”, padroni della segreta conoscenza del totale non senso del mondo, devono far finta di osservare per guidare gli Stati e la storia.

Altro influsso spurio nell’Italia seicentesca è individuato dall’Innocenti nella presenza marrana, e – per tale via – nella diffusione della cultura talmudica e cabalista, benché si ricordi che tra il 1634 ed il 1790 nella sola Roma ben 2430 ebrei si convertirono al Cattolicesimo.

### **Area Balcanica. Romania, Bulgaria. Bogomilismo**

L’area balcanica è sempre restata cristiana anche se con una base culturale bizantina che, se da un lato ha permesso ai coevi popoli di recepire buoni influssi

spirituali, dall'altro si rivela come il canale di inquinamenti spuri non sempre ben rigettati. Valacchi e Moldavi, che preservando l'eredità romana dell'antica Dacia formarono il nucleo storico della odierna Romania, combatterono contro i Turchi a lungo: purtroppo anche a causa del disinteresse europeo, nonostante le sollecitazioni dei Papi ad aiutare quei popoli nella loro lotta, alla fine dovettero cedere alla forza ottomana. La cultura dei cristiani romeni è, come detto, di derivazione bizantina e di impronta monastica. Essa evitò una eccessiva esposizione all'infezione manichea del bogomilismo, ma ricevette influssi ambigui dall'umanesimo italiano tra il '400 ed il '600. La vicina Bulgaria ricevette invece influssi del rinascimento italiano tra il XVI ed il XVII secolo. Ma in tale regione la gnosi spuria aveva attecchito ben prima e da tale paese era a suo tempo partita alla conquista dell'Europa occidentale medioevale. La Bulgaria è la culla della gnosi bogomila che a sua volta è collegata ad una lunga catena che parte dal manicheismo mesopotamico per giungere ad Albigesi e Catari provenzali. Anche la penetrazione dei Pauliciani è attestata nell'area sin dai primi secoli cristiani. Questa forma di gnosi era, del resto, già presente all'epoca dell'imperfetta evangelizzazione, che difatti non riuscì a sradicarla completamente. Anzi essa fu fatta propria e divulgata da settori del clero. I "bogomili" (che significa "amati da Dio" e dunque, per traslato, "veri cristiani") seguivano il manicheismo sotto forma di un'apparenza cristiana basata sull'idea del Cristo Cosmico inteso come forza spirituale del Mondo. Rigettavano pertanto la realtà dell'Incarazione, della Croce, la Trinità e la Redenzione. Nascondevano sotto questa teologia gnostica il principio esoterico del doppio contrario. Negavano, segno inconfondibile di gnosi spuria, il matrimonio e la sessualità feconda (non generare la vita, mediante l'uso volutamente infecondo, spesso accompagnato ad un uso orgiastico, della sessualità, corrisponde nella gnosi spuria ad evitare di imprigionare nella sofferenza carnale e nella dolorosa differenziazione personale la scintilla divina che la generazione distaccherebbe dal pleroma cosmico impersonale). Le vie per le quali la gnosi spuria penetrò in Bulgaria sono tre: quella orientale tracciata dalla cultura islamica; quella ebraico-cabalista; quella della cultura bizantina. In particolare un ruolo fondamentale in tal senso sarebbe stato svolto proprio da quest'ultima e, a riprova, cita il caso di Gardesane oscillante in uno strano rapporto con i valentiniani nonché la presenza di contaminazioni persino in grandi Padri come San Gregorio di Nissa che faceva della distinzione sessuale, maschio/femmina, un evento successivo al peccato originale, e da esso causato, non essendo prevista tale distinzione nel progetto divino di originaria androginia (ma, nonostante l'autorità del Santo, il Genesi, in verità, afferma il contrario!). Nell'ambito della cultura bizantina, il canale di maggior trasmissione dell'influsso gnostico è stato l'esicasmò, che avrebbe avuto gravi responsabilità nel preparare il terreno al bogomilismo. In proposito, l'Innocenti sposa le tesi del Rigo che ha scritto un'opera proprio sulle accuse di messalianismo e bogomilismo che furono a suo tempo rivolte agli esicasti: *«Purtroppo temo che la stessa teologia trinitaria bizantina, così ostile al Filioque, celi il pericolo di non garantire sufficientemente l'eguale sussistenza delle Tre Persone Divine: ed è solo nel-*

*l'equilibrio trinitario che è radicalmente sconfitto sia l'eccessivo distacco tra Dio e la creatura (distacco che diventa matrice della protesta gnostica), sia l'eccessiva divinizzazione della creatura... l'Islam travolge nell'Europa balcanica anche la spiritualità delle giovani cristianità costituite sotto egida bizantina. Tale avanzata islamica si deve al tradimento anticristiano del bizantinismo che si è depotenziato in eresia non perfettamente debellata, come dimostrò Soloviev. Se il cristianesimo ha potuto sussistere in quelle regioni, si deve solo ai santi fissi sulla Sofia Perfetta ... (armonia tra coscienza e realtà, tra fede e ragione) grazie alla fedeltà al dogma di Calcedonia, conservata dai santi»<sup>53</sup>.*

## Russia

L'influsso gnostico non tralasciò di contaminare anche la Russia, il cui cristianesimo fu fin dall'inizio di impronta bizantino-bulgara e tale rimase anche quando, caduta Costantinopoli, Mosca divenne il nuovo centro dell'ortodossia. Influssi in senso gnostico pervennero alla Russia anche dai contatti con il mondo asiatico. Tuttavia, in Russia si riscontrano anche due barriere alla gnosi. La prima è quella monastica ed ascetica contro la filosofia intesa come sapere profano: il fatto che i monaci, tra i quali comunque in età medioevale compaiono personalità dottissime come Jaroslav il Saggio e Vladimir Vasilevic, inculcassero il digiuno e l'astinenza dalla lettura fece in modo che l'influsso gnostico trovasse difficoltà di attecchimento. La seconda barriera fu di tipo teologico pastorale diretta soprattutto contro l'insidia naturalista dell'ebraismo talmudico e cabalista (si ricorda in proposito l'importante omelia del metropolita di Kiev Islavion "Della Legge e delle grazie"). Queste barriere furono provvidenziali anche tra il '400 ed il '500 a fronte della penetrazione, da un lato, dei cosiddetti "giudaizzanti" che, provenienti da Novgorod, costituirono alla corte di Ivan III un cenacolo filosofico ispirato alla filosofia di Mosé Maimonide, negando la Trinità, la Divinità di Cristo, la struttura ecclesiale ed i sacramenti, e dall'altro dall'opera neoplatonica di Maskin Grek alla quale deve affiancarsi quella umanistica dell'ideologo di Ivan il Terribile, il machiavellico Ivan Peresvetar, e quella ecumenista di Andrei Kurbskij. Nel 1632, poi, a Kiev è fondata l'Accademia Teologica di indirizzo occamista. Sempre nel XVII secolo il bielorusso Simeon Polotskij introduce in Russia il pensiero gnostico di Scoto Eriugena. L'Innocenti fa proprio gran parte del giudizio che il celebre prelado russo G. Florovskij ha espresso sull'evoluzione della teologia russa ossia che tale cammino non è stato estraneo all'infiltrazione dell'antica gnosi, della Cabala ebraica, della cultura indoiranica, dell'esicasmò, del neoplatonismo ficiniano, dell'astrologia, dello spinozismo e delle tendenze giudaizzanti. Pensatori gnostici come Henry More, Boheme e Komensky sono di casa in Russia accompagnandosi ad influssi asiatici, indiani, islamici, persiani e cinesi. Scrive Florovskij: «L'estenuazione della

<sup>53</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- II...* op. cit., p. 103.

*Chiesa russa nelle controversie del '600 producono la 'sensazione che la Terza Roma fosse a sua volta divenuta d'un tratto il Regno di Satana'. Ci si dispera e lo sgomento e l'apprensione apocalittici si trasformano in una sorta di umanesimo, in pelagianesimo pratico'. L'estremo del pendolo è significativo: diffusione della predicazione del suicidio (col fuoco o col digiuno...)*»<sup>54</sup>. Infatti, come la volontaria infertilità sessuale, anche il suicidio è sicuro segno di luciferismo gnostico e per analoghi motivi ossia l'imperativo, mediante esso, a liberare la scintilla pleromatica, imprigionata nella sofferenza carnale della differenziazione personale, per farla ricongiungere al pleroma impersonale.

## Asia

La ricerca di osmosi gnostiche in Asia porta il nostro autore sulle orme della provvidenziale opera di evangelizzazione di Francesco Saverio, che giunge in estremo Oriente sulla scia del colonialismo portoghese. Legato papale, Francesco Saverio predica il Vangelo in Giappone a partire dal 1549, convertendo molti signori feudali e diversi dignitari di corte; l'inizio delle persecuzioni nel 1597 alle quali seguì la persecuzione generale del 1614 e la chiusura del Giappone agli stranieri dal 1638 (tuttavia, sebbene allo stato catacombale, il cristianesimo nell'Impero del Sol Levante sopravviverà, tanto è vero che nel XX secolo il grande ammiraglio Yamamoto, il comandante in capo della marina imperiale giapponese durante il secondo conflitto mondiale, fa professione di fede cattolica). Il Saverio dovette arrendersi, per non tradire il Vangelo, di fronte a difficoltà linguistiche che a lui parvero insuperabili. In particolare non riuscì a trovare l'equivalente giapponese di una cinquantina di termini teologici essenziali alla fede, tra cui il nome stesso di Dio, che dunque egli ripropose in lingua latina anche a scapito del metodo inculturante. Le difficoltà incontrate da Francesco Saverio furono poi superate dal suo confratello, originario di Chieti, Alessandro Valignano, che in Giappone fece seri studi linguistici e fondò vari seminari. Il nuovo metodo inaugurato da Francesco Saverio fu poi usato anche in Cina ed in India da altri missionari, tra i quali Roberto De Nobili, che ebbe l'approvazione di Gregorio XV. Il metodo non mancò di sollevare critiche e discussione da parte di missionari che persistevano, e, va pur detto, con non disprezzabili risultati, nella metodologia tradizionale non inculturante. Le discussioni e le reciproche accuse, molte delle quali sicuramente infondate, costrinsero Roma ad interrompere il metodo gesuitico. L'Innocenti ritiene, anche sulla scorta del giudizio che in proposito espresse il grande storico della Chiesa Jedin, che Matteo Ricci, il primo iniziatore del metodo dell'inculturazione, si sia sostanzialmente ingannato sui "riti cinesi" e non abbia, a differenza del Saverio, visto anche i seri pericoli che un troppo aperto cedimento alla cultura orientale comportava per la fede cristiana. Ricci, in sostanza, ritenne il confucianesimo un umanesimo del tutto compatibile con la Rivelazione cristiana e

<sup>54</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- II...* op. cit., p. 107.



tale da poter costituire la base culturale sulla quale incardinare quest'ultima. Ma, nota l'Innocenti, se molti valori confuciani possono essere usati nell'evangelizzazione, è pur vero che Ricci si spinse a tal punto in avanti che nella sua opera sul confucianesimo non vi è nessuna menzione dei due dogmi principali della fede cristiana, con il risultato di vanificare ogni seria evangelizzazione. Un continuatore del Ricci, Matteo Ruggeri, nel tentativo di inculturare la fede anche laddove incontrava difficoltà, romanizzò gli ideogrammi e, forzando la stessa lingua cinese, tradusse "Deus" con "Signore del Cielo", senza però riuscire a far intendere ai cinesi, per i quali la parola "Cielo" indica la Totalità Cosmica, l'idea del Dio personale. Ha ragione il cardinal Schönborn, oggi, quando afferma che il Tao non è nominabile e non è Dio. L'Innocenti, inoltre, ricorda che nella biblioteca dei gesuiti in missione troppo spesso facevano capolino i testi di Paracelso, Cardano, Pico, Reuchlin, Valla, Pierre de la Ramée, Lefevre d'Étaples. In Europa, poi, gli stessi gesuiti facevano conoscere la cultura estremo orientale in modo troppo acritico, contribuendo a formare il mito, poi usato dagli illuministi, del "buon selvaggio" pelagiano. Ennio Innocenti, dunque, ritiene che per via di queste ingenuità missionarie e metodologiche si instaurò un doppio flusso di mutuo accredito spurio che mise a rischio sia la giovane cristianità orientale che la vecchia cristianità europea. Infatti: *«In realtà il trapasso dalla cosmovisione tradizionale giapponese (cinese ed indiana, n.d.a.) alla cosmovisione cristiana non è senza difficoltà, perché la tradizione ha ereditato l'antica mitologia gnostica, secondo la quale il mondo è generato da una coppia divina e l'uomo si identifica con gli elementi geofisici divinamente generati. Il recupero della trascendenza divina è per il cristianesimo assolutamente necessario»*<sup>55</sup>. Un'efficace evangelizzazione in Asia riuscì soltanto nelle Filippine, colonizzate dalla Spagna, che restarono l'unica grande nazione cristiana dell'Estremo Oriente.

## La gnosi politica in America

È questo, sicuramente, un tema di indagine che Ennio Innocenti tratta con notevole perizia apportando, indirettamente, un notevole contributo per comprendere quale è l'ambiguo movente ultimo che muove la politica statunitense sin dalla nascita di quella che oggi è reputata la massima potenza mondiale. L'Autore giustamente osserva che le mitologie dei popoli nativi sono intrise di gnosi spuria: il "Grande Spirito" delle culture pellerossa è in sostanza l'equivalente dell'occidentale "Anima Mundi". *«Mentre nell'area centro-meridionale del continente la missione migliorò i suoi metodi, specialmente nel Seicento, grazie alle insistenti direttive dei Papi e all'impegno di tanti eroici missionari dediti ad un'apprezzabile inculturazione, nel nord le popolazioni native furono sistematicamente eliminate da un'avanguardia ideologicamente determinata»*<sup>56</sup>. Infatti, la corona inglese, esperta

<sup>55</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- II...* op. cit., p. 110, nota n. 3.

<sup>56</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- II...* op. cit., p. 114.



in spericolate operazioni piratesche, si accordò con compagnie mercantili per facilitare l'impianto di migliaia di coloni puritani proprio in coincidenza con l'esplosione della rivoluzione cromwelliana. Dalle zone occupate furono subito banditi i cattolici. L'espansione verso ovest fu diretta proprio dai coloni puritani sorretti da un'ideologia religiosa fondamentalista di stampo talmudico-veterotestamentario: essi si consideravano gli emuli del popolo eletto dell'Esodo ed in quanto tali chiamati, perché unici puri cristiani, da Dio ad edificare in terra la perfetta Gerusalemme dei Santi. Su tale base, svilupparono un feroce razzismo che è alla base del fanatico sterminio degli indiani secondo il modello mosaico all'atto dell'ingresso degli ebrei nella terra di Canaan: un modello di sterminio applicato da Cromwell nella loro natia Inghilterra, in nome della misericordia divina. La politica praticata dai puritani insediatisi nel New England, per questo detti anche bostoniani, ha un chiaro significato gnostico. Del resto il politologo Eric Voegelin ha individuato in quella puritana la prima delle rivoluzioni politiche gnostiche della modernità. *«Lo gnostico è legge a se stesso; la sua religiosità è immanentistica, la sua morale è adorazione della propria libertà. Lo gnostico darà luogo a una società individualista ed egoista, libertaria ma necessariamente discriminatrice, e si porrà nei confronti dell'estraneo con la convinzione di essere lui l'Uomo, mentre il dissenziente è non-uomo. Si farà chiamare cristiano, ma certo non può essere più davvero Gesù Cristo il centro e il fine»*<sup>57</sup>. Di questa volontà nichilista è segno il trapasso in America, importata dai puritani, dell'ossessione luterana e calvinista per il demoniaco che fu la causa principale delle tristi vicende delle presunte streghe di Salem (Massachusetts, 1692). Coloro che fuggirono dall'Europa in polemica con l'(inesistente) "oscurantismo liberticida" del Papismo finirono per rivelarsi massacratori impenitenti di indiani e di povere donne isteriche. Si tratta di una religiosità aconfessionale, relativista, sentimentale, immanentista, massonica, che purtroppo ha influenzato ed inquinato sovente anche la Chiesa Cattolica americana (il cattolicesimo, del resto, è sempre stato visto negli Stati Uniti con estrema diffidenza: tra l'altro esso era portato dall'immigrazione "stracciona" italiana, irlandese ed ispanica. Ennio Innocenti approfondisce, con l'aiuto degli studi di Luigi Giussani sulla teologia protestante americana, la natura dell'ideologia religiosa puritana in un'ampia pagina che non è possibile non riportare per intero: *«L'impronta veterotestamentaria del puritanesimo inglese domina i congregazionalisti trapiantati in America ed emerge nettamente nel teologo più famoso del primo periodo John Cotton (1584-1652). Costui concepisce la società, anche religiosa, come una aristocrazia, soggetta al potere civile. Solo dopo di lui John Wise (1652-1725) difende la struttura democratica del congregazionalismo, con sottolineatura, peraltro, del valore divino del potere civile. (...). La colonia dei 'Padri Pellegrini' (Massachusetts) fondò il College Harvad (...). La corrente conservatrice fu guidata da Cotton Mather (1663-1728), ma essa fu contestata con la rivendicazione dell'autonomia anche dottrinale di ogni singola*

<sup>57</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria - II...* op. cit., p. 114.

chiesa. La contestazione dell'influsso originario calvinista divenne prevalente con l'influsso del pensiero di Jacobus Arminius (1560-1609), rilanciato in America dal filosofo Samuel Johnson (1696-1772), seguace di Berkeley, la cui svolta razionalista (immanentista) determinò i futuri sviluppi. Il tentativo rivoluzionario fu guidato da Jonathan Edwards (1703-1758), considerato il pensatore più forte dell'America, il quale, peraltro, dipendendo completamente da Locke, fa consistere la vera religione in sentimenti. Merita qui che si sottolinei la definizione di 'libertà' che questo autore ha proposto: 'il potere, l'opportunità, la fortuna che ognuno ha di fare ciò che gli piace o di agire secondo ogni aspetto in base al suo piacere': al di là delle intenzioni dell'autore, non si potrebbe dare definizione più atea e nichilista. È interessante altresì notare che Edwards, utilizzando termini platonici del Seicento inglese, mette in giro asserti gravidi di conseguenze, come quando scrive che 'Dio stesso è di fatto l'essere in generale'. Tutta l'impostazione di Edwards fu duramente contestata da indirizzi razionalisti e naturalisti che proclamarono il peccato originale e l'inferno come assolutamente contrari alla ragione e alla natura umana (Charles Channey, 1705-1787), giungendo alla esplicita negazione della divinità di Cristo e della Trinità con Jonathan Mayhew (1720-1766). L'illuminismo di Locke e di Newton diffuse atteggiamenti analoghi, tanto che 'alla fine del secolo di Edwards tutti i ministri congregazionalisti di Boston e più della metà di quelli del Massachussets erano diventati antitrinitari'. Giustamente L. Giussani, dopo aver rilevato che tale esito aveva le sue premesse logiche già nel calvinismo originario, sottolinea che 'la stessa eredità edwardsiana nella lettura revivalistica ottocentesca sarà costretta da un preponderante antropocentrismo pietista in flessioni sempre più razionalistiche e pragmatiche' ... Si adottò il metodo liberale dell'interpretazione delle Scritture e si ripudiò espressamente la Trinità come sovvertitrice dell'unità divina. La grande maggioranza delle chiese del Massachussets aderirono a queste tesi unitariane nel 1825. Qui è la spiegazione della pervasiva presenza massonica negli U.S.A.»<sup>58</sup>.

Ci sia consentito aggiungere alcune integrazioni. All'inizio del Novecento in seno al protestantesimo americano riemersero con virulenza, dopo la sbronza liberale, le correnti rigoriste con la dichiarazione di Niagara Falls sui "fondamentali" della fede: fu quello l'atto di nascita del moderno fondamentalismo protestante che attualmente sta vivendo negli Stati Uniti, con il movimento evangelicale dei "born again christians" (cristiani rinati), una stagione di delirio "carismatico" di massa. Orbene, questo oscillare del protestantesimo tra il polo "liberal" e quello opposto "conservatore" è espressione del dualismo dialettico, tipicamente gnostico, degli opposti contrari: dualismo che, poi, rimanda, oltre l'apparente contrapposizione, ad una segreta unità. Nel caso delle due anime del protestantesimo si ponga mente al fatto che se la corrente liberale di esso esalta il "sola fide", ossia l'esegesi soggettivista del "libero esame", quella conservatrice soltanto in apparenza si oppone ad essa perché, esaltando, dal canto suo, l'esegesi letteralista delle Scritture

<sup>58</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria - II...* op. cit., pp. 115-116.

re, non si discosta dal soggettivismo esegetico del “libero esame”: infatti soltanto se, negando autorità a qualunque magistero esegetico ecclesiale, si afferma il letteralismo, come il momento conservatore, si può poi rivendicare il pluralismo esegetico che conduce al fideismo soggettivista, ossia alla fase liberale, e viceversa. Tra il letteralismo fondamentalista e l’esegesi liberale la connessione è strettissima trattandosi di due correnti che si sostengono a vicenda, pur nella polemica e nell’opposizione dialettica.



## CAPITOLO IV

### LA GNOSI SPURIA E L'ARTE

#### **Il Medioevo ed il Cinquecento**

Certamente interessante è il capitolo degli influssi che, con consapevolezza o meno da parte degli artisti, la gnosi spuria ha esercitato in ambito artistico. Il nostro autore ricorda come esista una certa continuità in letteratura, pittura, arti figurative e musicali, tra l'età classica ed il medioevo cristiano. E cita a riprova Dante e Giotto. Tuttavia nonostante lo sforzo di purificazione dello spirito cristiano nei confronti dell'arte pre-cristiana, della quale si ereditavano modelli e temi, con la predetta continuità anche, purtroppo, superstizione, magia ed astrologia trapassano fermentando tutta l'età di mezzo. Si riscontra il tentativo di giustificare pratiche che richiamano temi gnostici come quello dell'equivalenza e della corrispondenza del basso e dell'alto e del possibile dominio dell'alto e del basso da parte del "medio" che sarebbe l'uomo, secondo una prospettiva metafisica monoduale (l'unità primigenia indifferenziata che degrada nella differenziazione degli esseri per mezzo della copula metafisica dei primigeni gemelli contrari). Riappaiono anche nell'arte i miti solari e planetari. La fonte è l'ermetismo egiziano congiunto al cabalismo ebraico. Innocenti cita l'ossessione astrologica di Ficino sull'ascendente di Saturno, come causa del carattere malinconico e depresso, che Durer traduce in opera figurativa. Ricorda che oroscopi si trovano sparsi nelle chiese e sugli altari, come sull'altare della Sacrestia Vecchia in San Lorenzo a Firenze, e che Leon Battista Alberti completò la facciata di S. Maria Novella con richiami astrologici ed ermetici. La mitologia solare appare in alcuni tra i monumenti più noti: dal tempio malatestiano di Rimini a Palazzo Schifanoia in Ferrara, da Palazzo di Caprarola a S. Maria Maggiore in Bergamo. Influssi neoplatonici si riscontrano in Botticelli ed astrologici nel Parmigianino. Mentre Ficino connetteva musica e magia, Caterina de' Medici in Francia dava direttiva affinché il ballo di corte esprimesse la rappresentazione dei "misteri solari ermetici" preparando la teologia politica di Luigi XIV, il "Re Sole". Pochi anni dopo che nel 1474 Ficino aveva equiparato, e forse identificato, Ermete Trismegisto e Mosé, il mitico iniziato egiziano veniva raffigurato sul pavimento del duomo di Siena insieme alle sibille con l'esplicita dicitura "contemporaneo di Mosé". Nel Lazio, l'autore di un romanzo erotico ("Hypnerotomachias Poliphili"), Francesco Colonna, signore di Palestrina, ispirandosi ad un mosaico del I secolo raffigurante il Nilo, nel diroccato tempio eretto alla Fortuna, elabora una sincretistica equiparazione tra mito egiziano

(Iside-Venere-Fortuna; simulacro trinitario spiegato da Macrobio come passato-presente-futuro interni al sole eterno in forma di ouroboros) e la SS.ma Trinità, assorbendo il dogma cristiano nella gnosi ermetica. Anche il Pinturicchio dipinge, nell'appartamento dei Borgia, il toro araldico di famiglia identificandolo con il mitico bue Api, Signore di Osiride, facendo allusione ad una presunta ascendenza "egiziana" dei Borgia, sicché il Papa, vicario di Cristo, sarebbe pure il discendente di Iside ed Osiride e come tale erede diretto dell'originale Sapienza. Un'interessante disamina viene affrontata da Ennio Innocenti, sulla scorta del Calvesi, sull'opera del Giorgione "La tempesta" individuando in essa temi mitologici e gnostici come la congiunzione di Cielo e Terra, derivata dalla "Teogonia" di Esiodo, dalla cui copula, secondo il mito, sarebbero nati gli dei e tutti gli altri esseri: una tematica estrapolata anche dall'"amore" ficiniano. Un'analisi molto precisa è fatta dall'Innocenti, che accoglie in tal senso le tesi di Francesco Mei, sugli influssi gnostici in Leonardo da Vinci: tema oggi assolutamente delicato dal momento che su Leonardo, dopo le scempiaggini di Dan Brown, si è scatenata una bagarre di appropriazioni esoteriche della più bassa lega. Rimane il fatto che tutti dimenticano la morte cristiana che Leonardo da Vinci ha fatto. È tuttavia innegabile che nella sua arte vi siano, del tutto inconsapevoli e del tutto derivanti dalla moda dell'epoca e dell'ambiente storico, cedimenti raffigurativi gnostici, le cui fonti devono essere rintracciate in Marsilio Ficino, nell'astrologo Pietro Fulgineo ed in Cecco d'Ascoli. Innocenti rimarca il fatto che Leonardo passando dalla bottega del Verrocchio alla corte medicea sia rimasto contaminato dal neoplatonismo e dal cabalismo lì imperanti. Influenze del tutto accidentali, l'Innocenti ammette anche in Raffaello e tuttavia è assolutamente certo che il "conciliatorismo" raffaellesco abbia radici del tutto cristiane come dimostrano "La disputa del Santissimo Sacramento" e "La scuola di Atene", opere nelle quali Raffaello esprime il dato storico evidente dell'inserimento armonico della Rivelazione di Cristo nella cultura ellenistico-romana che è stato alla base della stessa civiltà cristiana che egli voleva, per l'appunto, celebrare in Vaticano. Analoga difesa da distorte interpretazioni, Ennio Innocenti fa, con argomenti convincenti, a proposito di Michelangelo e di Andrea Palladio. In ordine al primo, riconosce che i tre anni da lui passati, dall'età di 14 anni, presso la corte medicea hanno sicuramente lasciato nella sua arte influssi neoplatonici, pichiani e ficiniani, come sembra dalla volta della Sistina, ma Ennio Innocenti, con John O'Malley, rileva che la volta deve essere letta insieme alla parete del Giudizio e che Michelangelo, anche per la sua esperienza savonaroliana, era un devoto lettore della Bibbia e dei suoi commentari sin dall'età giovanile ed amava la poesia di Dante. In tal senso la volta della Sistina non è comprimibile in temi neoplatonici pur diffusi nell'ambiente frequentato da Michelangelo, perché gli elementi neoplatonici della volta, come quelli della poesia michelangiolesca, hanno carattere generico e casuale. Pertanto, l'Innocenti scrive: *«Ci sono ottime ragioni per raccordare alla teologia ortodossa il conciliatorismo michelangiolesco. E se Michelangelo è anche filosofo e teologo, lo è certamente in senso davvero moderno, esistenziale, non nel senso premoder-*

*no di Ficino, tutto rivolto al passato*»<sup>59</sup>. Per quanto riguarda il Palladio, Ennio Innocenti rileva che egli, a differenza di Leon Battista Alberti che si ispira a teorie “precristiane”, è artefice di un’architettura che nel tentativo di coniugare tipologie edilizie sacre con quelle profane finisce, ma contro le sue vere intenzioni, per desimbolizzare le immagini: tuttavia rimane fuori discussione che Andrea Palladio abbia lavorato da cristiano umilmente convinto di fare arte gradita a Dio. La gnosi spuria invece affiora con inquietante evidenza nel cosiddetto “Bosco Sacro” di Bomarzo, costruito da Vicino Orsini sulla base di notizie, fornitegli da missionari gesuiti, sulla cultura dell’India, con l’intenzione di edificare un percorso iniziatico collegato alla mitologia indiana.

## Il Seicento

L’Italia seicentesca, ed in particolare Roma, è ancora maestra nell’arte (Caravaggio, Pietro da Cortona, Bernini, Borromini) e da essa si irradia in tutt’Europa il barocco. Ma l’Innocenti scorge proprio nella Roma controriformistica chiari influssi gnostici in Borromini, nella cui arte si nota una eccessiva ed insistente numerologia, che rivelerebbe origine cabalista, date le sue frequentazioni kircheriane. In particolare lasciano perplessi l’esagramma borrominiano di S. Ivo alla Sapienza, ottenuto dal contrasto di due triangoli interpretato come simbolo ermetico del doppio contrario, e soprattutto l’ouroboros del soffitto di Palazzo Falconieri. Conferma di tali influssi potrebbero essere, a detta dell’Innocenti, la depressione che lo portò ad un “suicidio cataro” (ma Innocenti riporta anche il giudizio contrario di Carlo Fabrizio Carli che con serie ragioni inquadra Borromini nell’alveo sicuro della Controriforma). Di sicura ortodossia è, a giudizio di Ennio Innocenti, l’arte del Bernini, di Andrea Pozzo, di Baciccio e di Pietro da Cortona, sebbene i loro successori porteranno all’estremo certi temi, rompendo l’armonia tra soprannaturale e naturale dei loro maestri e pertanto scadendo in sentimentalismo, sensualismo e soggettivismo: un esito ambiguo che presterà nei discepoli il fianco ad influssi gnostici. Influssi che invece sono evidenti, per l’Innocenti, nel fatto che nella pittura del Seicento il paesaggio acquista completa autonomia figurativa inclinando ad atmosfere mitiche ed avviando la pittura europea verso il naturalismo come conseguenza dell’esilio del sacro decretato dall’iconoclastia luterana e calvinista. Emblematico, nel panorama dell’influsso gnostico sull’arte seicentesca, è il caso dell’olandese Hyeronimus Bosch, appartenente ad una confraternita connessa con i Fratelli di vita comune, fondati da Gehard Groote su suggestione di Ruysbroeck. Il Bosch, rispecchiando l’atmosfera di un’austera Olanda segretamente libertina, sembra ispirarsi ad un pessimismo antiumanistico, disprezzo ed inevitabile accettazione di stoltezza, inganni e vizi, con riferimenti alchemici (si è anche sospettato l’uso da parte sua di droghe). Secondo Ennio Innocenti, in Inghilterra l’arte si pone

<sup>59</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria*- I...op. cit., p. 256.



a servizio della propaganda di corte rispecchiando una società ipocritamente lussu-  
riosa. In tal senso Marlowe, che aveva fama di omosessuale, si compiace per l'ec-  
cesso libertino e per l'eccesso di volontà di potenza; Ben Johson cade nella mistica  
alchemica; Milton nella sua "De Doctrina christiana" nega la Trinità, sposa l'aria-  
nesimo, sostiene che la materia è emanazione eterna della sostanza divina; Shake-  
speare si dà ad un essoterismo infelice (qui, ci sia consentito una nota di dissenso  
perché, invece, recenti studi hanno suggerito la cattolicità catacombale di Shake-  
speare e che tutta la sua opera sia l'espressione di questa fede tenuta nascosta a  
causa delle feroci persecuzioni elisabettiane che costarono la vita a migliaia di cat-  
tolici). Un caso di arte gnostica evidente, l'Innocenti lo individua proprio in Italia  
nel quadro di Guido Cagnacci dal titolo "Allegoria della Vita Umana" nel quale la  
sensuale figura di giovane donna, simboleggiante l'effimera durata della vita uma-  
na e della bellezza, è circondata da simboli esoterici ed incoronata dall'ouroboros  
a simboleggiare la speranza, di fronte alla caducità della vita, dell'eterno ritorno.  
Inoltre secondo l'Innocenti, il melodramma italiano, in ambito musicale, ricicla  
per il teatro miti pagani mentre la teoria della musica barocca scade ben presto nel  
pitagorismo e nel matematicismo (Bach).

## CAPITOLO V

### LA GNOSI EROTICA

#### Dalle origini al Cinquecento

Tra la gnosi spuria e l'erotismo, a ragione, Ennio Innocenti intravede strette connessioni. Sin dagli antichi miti egiziani, la manifestazione cosmica è figurata mediante immagini erotiche come il fallo e lo sperma divino. La concezione di un produzione emanatista del mondo, espressa mediante simbolismi fallici, la si ritrova poi anche presso i greci con i miti relativi al fallo di Urano reciso da Kronos ed ad Afrodite nascente dalla spuma del mare, mischiata allo sperma di Urano. Viene giustamente osservato che i riti di tutte le religioni naturalistiche, sparse a tutte le latitudini, sono basati sui simbolismi sessuali e, in molti casi, i riti stessi esprimono un erotismo sessuale in forma, ad esempio, di prostituzione sacra. La connessione tra gnosi spuria ed erotismo è particolarmente evidente nel mito dell'“Uovo cosmico” e dell'“Androgino”. Tali miti stanno ad esprimere la metafisica gnostica del principio unico ed assolutamente indeterminato dal quale traggono origine, per differenziazione, tutti gli esseri. Differenziazione che però è un vero e proprio degrado destinato al riassorbimento finale e ciclico nell'indifferenziato originario. *«L'uovo del mondo si apre per un contrasto polare interno (la coppia dei contrari) che si esprime anche nella differenziazione sessuale. L'immagine dell'uovo è trasposta, relativamente alla specie umana, in quella dell'androgino (l'essere divino maschio e femmina), dialettizzata nella coppia di rappresentanza Dioniso (ctonio) Apollo (solare), riformulata nell'immagine di Giove omosessuale o anche partoriente. L'ambiguità dell'androgino doppio è da sempre in connessione con la giustificazione della bisessualità, della pederastia, del travestimento, dell'ermafroditismo (l'ermafroditismo è lo specchio della teoria della sintesi degli opposti come offuscamento di ogni identità verso l'indeterminato; il concreto ermafrodita è il transessuale maschio che si atteggiava a femmina per poi trattare sodomisticamente i maschi attratti sull'esempio del mitico indovino Tiresia reso cieco per aver osato rivelare il segreto attrattivo). Più che scontato, dunque, che gli gnostici d'ambiente cristiano abbiano ereditato insieme alla gnosi anche la conseguente 'tradizione' erotica»*<sup>60</sup>. La gnosi indiana, che nel “Kamasutra” offre un caso evidentissimo di gnosi erotica, penetrò nel mediterraneo romano grazie ai traffici commerciali che l'impero intratteneva con il mondo del-

<sup>60</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria* - I...op. cit., pp. 259-260.

l'oltregange. La codificazione dei 36 capitoli del Kamasutra, i quali quindi raccoglievano la precedente didattica trasmessa oralmente, è del III secolo dopo Cristo. L'Innocenti pone in connessione il prestigio delle cortigiane presso le corti dei maraja indiani con l'analogo prestigio goduto dalle cortigiane della Grecia di Pericle. La riscoperta in età rinascimentale dell'India avviene in parallelo al nuovo momento d'oro per le favorite e le cortigiane presso le corti europee. Sicuramente la pretesa degli gnostici occidentali di ottenere, attraverso l'erotismo infecondo, una sovranità spirituale liberatoria ha radici nell'influsso che la cultura del "kamasutra" ha esercitato, più o meno velatamente, in occidente. Ne è riprova, sostiene Ennio Innocenti, la pretesa di porsi al di là del bene e del male, che è pretesa in stretta connessione con la metafisica del doppio contrario, degli gnostici medioevali<sup>61</sup>. I contatti che in epoca medioevale vengono stabiliti dall'occidente e dal medio oriente con le zone dell'India dove maggiormente era diffuso il buddismo tantrico, nonché certo yoga che si serviva proprio dell'eros per accedere alla pretesa "illuminazione", spiegano, a dire dell'Innocenti, anche la diffusione, non solo nell'ambito della Cristianità ma pure dell'Islam, di certe opere come "Il giardino profumato" di Muhammad an Nafzawi che attribuiscono alla vulva un numero infinito di nomi nel senso in cui la tradizione islamica dice dei nomi di Dio, e quindi con chiaro intento di divinizzazione erotica. Sembra che anche l'arte della memoria, proveniente in Occidente dal cabalismo, e riesumata poi da Giordano Bruno, sia stata un'osmosi derivante dallo yoga indiano. I riti yoga, del resto, miravano al superamento della dualità per ricostruire la sintesi dei contrari (maschile e femminile) con la celebrazione, nel "tantra della potenza", della danza di Shiva con la Shakti (o potenza sponsale). Ennio Innocenti, sulla scorta della tesi di Sarane Alexandrian, sostiene che mano a mano che il cristianesimo espelle la magia quest'ultima si trasformava in ideologia di opposizione mediante la propria trasmutazione in forma di filosofia. In tal senso il salvataggio dei culti pre-cristiani si attuò mediante l'ermetismo ed il cabalismo sino a che l'operazione non trovò i suoi perfezionatori in Marsilio Ficino e Pico della Mirandola. Per questa via furono gettate le basi della moderna "magia sexualis". Un altro dei protagonisti della trasmutazione filosofica della magia fu senz'altro il famoso "mago" Agrippa autore del "De occulta philosophia". Osserva giustamente l'Innocenti che mentre al popolino si lasciavano presunte streghe e fattucchiere, le classi colte riservavano a sé i maghi travestiti da filosofi; mentre il popolino praticava gli sferzati "sabba" notturni, i nobili si dedicavano ai riti orgiastici più elaborati con costu-

<sup>61</sup> Giustamente Ennio Innocenti osserva, con riferimento a certo settarismo gnostico che, infiltratosi tra i cristiani, la Chiesa medioevale si trovò ad affrontare, che: «È interessante notare che appena si fa sentire la pressione culturale dell'Oriente sulla cristianità (sia pure attraverso la mediazione araba, presto attestata anche in India) si riaffaccia nella Chiesa (tanto occidentale che – soprattutto – orientale) il conato del sacerdozio femminile (IX-XI secolo)... insieme alla gnosi influenzata dall'Oriente si riaffaccia la pretesa sacerdotale femminile: intorno al 1260 la boema Guglielmina aveva predicato di essere l'incarnazione dello Spirito Santo ... morì a Milano nel 1282 ... ma una sua discepola, Manfreda da Pirovano, si vestiva da sacerdotessa e celebrava una pseudo-messa». Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria*- I..op. cit., pp. 260-261.

mi teatrali e simbolici: l'erotismo gnostico, popolare o nobiliare, regnava (come sembra del resto regnare oggi a tutti i livelli sociali, radice dei fatti di cronaca più efferati dietro i quali spesso si nascondono esoteriche combriccole di ragazzetti satanisti o di stimati ed annoiati professionisti consacratisi all'occultismo o, peggio, vere e proprie organizzazioni, dal volto in apparenza umanitario, che gestiscono a livello planetario i traffici di organi, di bambini ad uso pedofilo, di donne avviate alla prostituzione, di stupefacenti, etc.). Facendosi erede della tecnica gnostica dell'amor cortese, Agrippa teorizzò la superiorità sessuale della donna: questione nella quale le odierne femministe credono di trovare un illuminato precursore mentre in realtà Agrippa aveva per fine soltanto quello, che certamente non dovrebbe – eppure non si può mai dire mai – piacere alle femministe, della reificazione “tantrica” della donna come strumento iniziatico nei riti sessuali di riconciliazione dell'occulto filosofo gnostico con l'impersonale divinità cosmica. Non a caso, nota l'Innocenti, nel momento stesso in cui si effettuava il parallelo tra i 36 decani zodiacali (divinità che governano le divisioni decimali dello zodiaco) e le 36 pose erotiche del Kamasutra, una donna diventava il capo della scismatica “chiesa anglicana”. Oltre ad Agrippa, fu Giordano Bruno ad esaltare la gnosi erotica ereditata da Ficino a dalla cabala. Egli si presentava come il maestro in possesso della “chiave di Diana” ossia delle vie di accesso ai misteri erotici della congiunzione di Cielo e Terra. Bruno cianciava di una sottile sostanza eterea che congiungeva la materia e lo spirito, l'uomo e il cosmo, il maschio e la femmina, etc. La magia era la scienza dell'uso di tale sostanza, che sarebbe alla base dell'attrazione erotica, per controllare le corrispondenze cosmiche e, quindi, anche quelle caratteriali e sessuali di uomini e donne. Qui si scorge, in forma di gnosi erotica, l'espressione di una perversa volontà di potenza intesa al controllo, magari con scopi sessuali o di potere, delle relazioni umane. È noto che Giordano Bruno fu denunciato all'Inquisizione dal nobile veneziano che lo aveva ospitato, al suo rientro in Italia da Londra, convinto dalla promessa bruniana di metterlo a parte dei segreti dell'arte mnemonica da lui vantata, e che invece, in cambio, ebbe soltanto la moglie sedotta dal fascino gnostico-erotico dell'ex domenicano. Bruno, infatti, si vantava di essere gran donnaiolo, ma faceva anche distinzione tra il sesso “eroico”, ossia infecondo, che unirebbe l'uomo a Dio, dal sesso “naturale”, ossia genitale perché aperto alla generazione: ritornano, in Bruno, chiari motivi catari. Durante il suo soggiorno londinese egli usò la sua “filosofia” come strumento al servizio della propaganda, anticattolica, dell'ideologia imperiale inglese, idealizzando Elisabetta I in poesie nelle quali la regina scismatica è figurata nelle vesti di Diana cacciatrice, simbolo panteistico della natura, che converte in sé stessa il cacciatore desideroso soltanto di perdersi nel voluttuoso spasimo pan-erotico: «*Bruno ... – scrive Ennio Innocenti – guarda ... all'unica Diana ... (rappresentata da Elisabetta I). Egli ama ed è amato dalla sua dea Vergine, l'inaccessibile Diana, divenuto uno con lei, (uno con il tutto). Bruno utilizza la moda della deificazione della donna e specialmente della donna regina (ma quel che vuole in primis proporre è la sua magia). (...). La sostanza del messaggio bruniano è che il mago Bruno è in grado di collaborare alla grande manipolazione per 'convincere' le genti ad allearsi alla grande*

*riforma. Egli conosce i ‘vincoli’ e soprattutto il massimo vincolo, l’eros, quello eroico ma anche quello naturale e sessuale, che egli, da gran maestro, insegna a manipolare. (...) quanto basta per vedere in Bruno il massimo teorico della gnosi rinascimentale come manipolazione strumentale delle anime tramite l’erotismo»<sup>62</sup>. L’esibizione dell’erotismo, sempre utilizzata, nel ’500 penetrò, con la filosofia occulta, nelle corti mediante la maschera del mito pagano. Le cortigiane di lusso sono di moda nelle corti e nei palazzi nobiliari del secolo XVI, sfoggiando gioielli e decoltè audaci nonché, sovente, una cultura non comune per le donne del tempo: ma dietro tale sfoggio venivano adombrati riti orgiastici e spesso anche di necrofilia erotica. Compare anche l’erotismo omo e tran-sessuale, particolarmente praticato nella convinzione tutta gnostica di spezzare i limiti naturali della differenziazione alla ricerca dell’indifferenziato. L’arte di corte risente di tutto ciò ed infatti essa viene orientata verso l’esaltazione libertina del pan-erotismo magico e naturalistico in forme neo-pagane. Esempio in tal senso è la raccolta di opere d’arte commissionata da Rodolfo II d’Asburgo, le cui simpatie verso il mago inglese Dee e quello italiano Bruno, come verso tutto l’ambiente esoterico praghese, sono proverbiali. Nell’opera di Ennio Innocenti sono pubblicate alcune riproduzioni di tali opere, come “Giove e Venere” o “Bacco e Cerere”, particolarmente esplicative in argomento di gnosi erotica<sup>63</sup>.*

## Il Seicento

La gnosi erotica trova la sua massima espressione nel mito dell’Androgino che corrisponde perfettamente all’Adamo Primigenio (o Adam Khadmon) della Cabala. Si tratta di quella unione dei doppi contrari, attivo e passivo, maschile e femminile, che attraversando i secoli si ritrova nelle speculazioni esoteriche ed alchemiche come pure nei sistemi “religiosi” orientali sul tipo del buddismo tantrico, per il quale

<sup>62</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- I...* op. cit., pp. 266-267.

<sup>63</sup> A commento di una di tali opere, Ennio Innocenti trascrive alcuni dati biografici di Rodolfo II d’Asburgo che fanno capire da dove provenga questa sua eccezione evidente allo spirito ed alla storia della casa d’Asburgo (eccezione che si ripeterà nel XVIII secolo con i “massoni” Giuseppe II e Leopoldo, figli della grande, ed affranta per tale figliolanza, Maria Teresa: dopo di che, e fino al Beato Carlo d’Asburgo, quella casata sarà lo strumento della Provvidenza nella lotta al “mistero d’iniquità”): «Figlio maggiore di Massimiliano II, – scrive l’Innocenti – per la sua educazione Rodolfo viene inviato alla corte di Madrid, dove ammira i tesori dell’imperatore e lo splendore del rinascimento spagnolo e si fa un’idea negativa dell’apolitica di Filippo II. Tornato a Vienna (1571) si estranea dalla linea spagnola e ne impedisce ogni influenza nella sua corte, che trasferisce a Praga dove chiama protagonisti di ogni arte, specialmente italiani (...). Le sue prospettive politiche falliscono e Rodolfo cade nella depressione fino a soffrire di crisi fisiche e mentali ricorrenti. Afflitto da melanconia, lascia il compito del governo ai consiglieri ... Rodolfo muore emarginato dal suo Impero». Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- I...* op. cit., p. 270. È noto come la depressione, sovente sfociante in pulsioni auto-distruttive, sia una patologia che, in qualche modo, ha connessioni, o comunque è favorita o conseguenziale, al luciferismo.

l'autoliberazione, mediante la padronanza dell'energia sessuale, sta nel superamento dell'illusione dualista. Come dunque poteva il Seicento sfuggire all'influsso della gnosi spuria anche sotto tale profilo? Ed, infatti, esso non ne restò immune. Il presunto primato femminile nella magia viene connesso alla periodica purificazione mestruale e l'Innocenti si chiede se non fosse in questo la ragione per la quale il Seicento privilegiò le streghe invece dei maghi. Lo studio del simbolismo della "rosa" porta l'Autore dalle radici pagane di tale simbolo (la rosa era il fiore di Afrodite), che rappresentava l'organo della maternità, fino all'ambiente rosacruciano passando però per le trasformazioni che il simbolo subisce nel corso del '400 (otto petali come il loto del buddismo tantrico). Ora, è emblematico che le presunte streghe fossero molto attive in ambiente protestante e rosacruciano e che esse stesse dichiaravano di avere rapporti sosdomitici con il diavolo (o credevano di averne avuti: è ormai noto agli specialisti che spesso erano gli effetti dell'uso rituale, anche per via vaginale, di sostanze allucinogene a costituire la base dei racconti delle presunte streghe). Tuttavia pratiche rituali orgiastiche si riscontrano, sebbene in misura notevolmente minore, anche in aree cattoliche. Il nostro autore collega certe manifestazioni della gnosi erotica seicentesca alla contiguità tra erotismo e pseudo-sopranaturale: «... *l'erotico – egli scrive – è in sé qualcosa di più che il sensuale e questo specifico ulteriore è un'elaborazione spirituale: di qui il suo possibile contatto con l'infinito spirituale che, per il suo intimo disordine, può assumere un profilo pseudo-religioso. È un fatto che fin dall'antichità l'eros è connesso al 'demone' e che tale demone introduce a falsi 'misteri', ossia porta a stravolgere il vero mistero (quello della vera mistica che promette la comunione con l'Infinito e quindi col tutto). È interessante, sotto questo profilo, che la vera mistica abbia usato un linguaggio erotico (e che la falsa mistica, anche seicentesca, ne abbia fatto il proprio veicolo)*»<sup>64</sup>. Seguendo questa traccia Ennio Innocenti perviene, giustamente, ad individuare la complementarità dialettica di rigorismo e permissivismo sessuale: una complementarità tipicamente gnostica (si tratta, ancora una volta, della manifestazione del principio del doppio contrario: è il caso eclatante, ad esempio, del paese ad un tempo più puritano e più trasgressivo del mondo, ossia degli Stati Uniti d'America). La sottolineatura rigorista del disordine sessuale (sicché fino al XIX secolo il sesso è riguardato con qualifiche infamanti coniugate all'idea di laido e di sporco, in quanto gnosticamente la "materia" e la "carne" sono malvagità e negatività) fa del tabù sessuale il miglior alleato della antinomia gnostica, suscitando di riflesso la reazione libertina che nel corso del successivo XVIII secolo condurrà ad una teorizzazione sadica e nichilista della sessualità. Anche l'apparizione, sin dal '500, della diffusione della omosessualità come di una moda sociale ben accetta, magari dissimulata ma segretamente praticata, è segno distintivo dell'avanzata, parallela alla scristianizzazione, della gnosi spuria. Nell'Inghilterra anglicana e puritana, anzi, grazie proprio al rigorismo puritano che aggravò il fenomeno, l'omosessualità nel Seicento risulta diffusa e praticata

<sup>64</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria - II...* op. cit., pp. 123-124.

tra tutti i ceti sociali giungendo persino negli ambienti artistici e di corte. A proposito dell'omosessualità, l'Innocenti osserva che: «*Essa interessa il nostro punto di vista anzitutto perché il 'contro natura' è quasi una divisa gnostica ... l'omosessualità, praticata come iniziazione all'attività sessuale e ai ruoli sociali, è un rebus spiegato con due chiavi ... non ... separate. La prima è sociologica, maschilista, derivante dall'emarginazione e sottomissione della donna, chiusa in ruoli secondari e subordinati. La seconda è ideologica, a copertura, ed è pseudo-sacrale, aprendo l'accesso a relazioni superumane, pseudomistiche (come ... nei nazisti esoterici del Novecento). La teorizzazione gnostica del fenomeno diventerà chiara nel Settecento e sarà esaltata nel Novecento*»<sup>65</sup>.

Prima di passare al secolo nel quale la presenza della gnosi spuria emerge in modo irrefrenabile, il XVIII, il nostro ricercatore non dimentica, opportunamente, di segnalare come l'azione provvidenziale di Dio nella storia agisce chiamando l'uomo a collaborare al bene. Infatti, nell'indagare sulla gnosi spuria, si potrebbe rimanere letteralmente scioccati di fronte all'impotenza, alla sottovalutazione del pericolo ed, in certi casi, addirittura alla complicità delle dirigenze ecclesiastiche: certamente l'Autore ha in mente soprattutto quelle cinquecentesche, particolarmente corrotte prima del Tridentino, ma il suo rilievo non può non avere, purtroppo, un carattere più generale, sebbene nei secoli seguenti alla Riforma Cattolica il livello spirituale, culturale e morale del clero, alto e basso, migliorò considerevolmente (sicché la degradazione rinnovatasi, perlomeno sul piano spirituale e culturale, ma forse anche, in non pochi, morale, dopo il Vaticano II, in quel che è stato definito il "post-Concilio" o "spirito del Concilio", per farne qualcosa di essenzialmente diverso dal Concilio in sé, dovrebbe indurre a riflettere). Nelle vicende, anche le più dolorose, è tuttavia possibile scorgere la mano forte e sicura di Dio che trae dal male il bene e conduce la Sua Chiesa fuori dalle paludi nelle quali l'umana insipienza spesso la costringe. In tal senso si cita un'ampio editoriale di "Civiltà Cattolica" che tranquillizza il lettore delineando la funzione provvidenziale che la gnosi spuria, tollerata dalla Divina Provvidenza, svolge nel disegno divino: ossia il permettere di recuperare, così fu nel XVI secolo e così è stato prima e dopo ed è anche oggi, alla Chiesa quella magnifica gnosi pura insegnata dai Padri e che San Paolo chiamava "gnosi dei perfetti".

Ci piace riportare per intero l'editoriale di Civiltà Cattolica (1998 – 3562 – pp. 356-357) perché, a parte un ingeneroso appunto a Carlo V (in realtà lasciato solo e senza consiglio da parte di una Chiesa traballante ed incerta), si tratta di un piccolo saggio davvero ampiamente descrittivo dell'opera della Provvidenza nel XVI secolo, e per estensione in tutti i secoli: «*Nel Cinquecento la Chiesa ha visto il trionfo del paganesimo rinascimentale, il dilagare della corruzione, giunta con Alessandro VI fino al soglio pontificio, un'incredibile ignoranza del clero, l'abbandono delle sedi vescovili, le pratiche simoniache, la scissione della cristianità occidentale a*

<sup>65</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria - II...* op. cit., pp. 124-125.



*causa delle Riforme luterana e calvinista, il sacco di Roma, la minaccia dell'invasione turca. Sembrava che sotto tanti colpi la Chiesa dovesse crollare, tanto più che Carlo V, il difensore ufficiale del cattolicesimo si alleava con i principi protestanti, i quali si impadronivano della maggior parte delle regioni settentrionali dell'Europa, e Francesco I, re di Francia, si alleava con Solimano, il nemico della cristianità. Eppure, forse in nessun secolo della sua storia come nel Cinquecento la Chiesa diede segni più forti di vitalità. È straordinario il numero dei santi canonizzati vissuti nel Cinquecento. Eccone alcuni: Girolamo Emiliani, Antonio Maria Zaccaria, Ignazio di Loyola, Carlo Borromeo, Gaetano da Thiene, Giuseppe Calasanzio, Filippo Neri, Francesco Saverio, Pietro Canisio, Francesco Borgia, Giovanni di Dio, Francesco Caracciolo, Giovanni Leopardi, Andrea Avellino, Pietro di Alcantara, Tommaso da Villanova, Tommaso Moro, Giovanni Fisher, Pio V, Stanislao Kostka, Luigi Gonzaga, Pasquale Baylon, Camillo de Lellis, Lorenzo da Brindisi, Turibio di Mongrovejo, Giovanni della Croce, Francesco Solano, Roberto Bellarmino, Angela Merici, Teresa di Gesù, Maria Maddalena de' Pazzi, ecc.. È un elenco impressionante, anche se incompleto: si tratta, nella maggior parte dei casi, di giganti della santità cristiana, della carità, della mistica e dell'apostolato cattolico. Non è tutto. Nel Cinquecento fu celebrato il concilio di Trento il quale, da una parte, mise in chiaro la dottrina cattolica e, dall'altro, pose le basi per la riforma della vita cristiana; furono fondati molti ordini religiosi (teatini, scolopi, barnabiti, cappuccini, gesuiti, fatebenefratelli, camilliani, carmelitani scalzi, ecc.), che costituirono una delle forze ecclesiali più vive e attive; vennero aperte al Vangelo l'Asia, l'Africa e l'America Latina; fu definitivamente respinta la minaccia turca con la vittoria di Lepanto; si riuscì a fermare la diffusione del protestantesimo nel sud dell'Europa e a riconquistare in parte il terreno perduto con la riforma luterana. Lo storico che si pone di fronte a questi fatti non può non essere sorpreso dalla capacità della Chiesa di riprendersi da pesanti sconfitte e di rinnovarsi continuamente; ma la sua sorpresa crescerà, se rifletterà che non soltanto essa è stata ed è combattuta da forze esterne ad essa assai superiori, ma è debole interiormente. Certo, se la Chiesa fosse stata e fosse forte e vigorosa e potesse quindi combattere con i suoi avversari ad armi pari, la sua sopravvivenza potrebbe spiegarsi; ma sfortunatamente la Chiesa è debole e divisa; ci sono in essa mediocrità, debolezze, peccati; c'è spesso mancanza di intelligenza dei problemi, di strategie adeguate, di iniziativa e di coraggio. In realtà, i colpi più duri si sono abbattuti sulla Chiesa non dal di fuori, ma dall'interno, per opera dei suoi stessi figli: per causa loro essa ha versato le lacrime più amare e ha corso i più gravi pericoli per la stessa esistenza. La storia è piena di debolezze e di tradimenti perpetrati dai suoi figli ai suoi danni. Eppure, sottoposta ad attacchi combinati esterni e interni, la Chiesa non è finita, ma ogni volta si è ripresa vigorosamente, mentre i suoi avversari, tanto più forti di essa, sono scomparsi»<sup>66</sup>.*

<sup>66</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria - II...* op. cit., pp. 275-276.



## CAPITOLO VI

### IL SETTECENTO: VERSO LA GLOBALIZZAZIONE DELLA GNOSI

#### **La Massoneria punto di arrivo e di ripartenza della gnosi nel passaggio alla modernità**

Il XVII secolo vede, alla fine, un cristianesimo già sulle difensive di fronte all'aggressione, ormai da ogni lato, della gnosi spuria. Mentre la Chiesa si lancia nelle attività missionarie, con grandi benefici risultati, finalmente prendendo coscienza che la missione non deve accompagnarsi al potere coloniale, proprio in Europa l'influenza gnostica assume le forme più istituzionalizzate nella Massoneria. I maghi del Seicento si vestono con i grembiulini abbandonando i paludamenti rinascimentali, ma la sostanza rimane la stessa ossia l'autodeificazione. Inebriati da questa illusione di superiorità le élite europee intraprendono l'"Opus Magnum" della Globalizzazione e vele e cannoni delle potenze "cristiane" solcano gli oceani. Non per portare Cristo ma per realizzare l'antica suadente, ingannevole, promessa: "Eritis sicut Dei". La data ufficiale di fondazione della Massoneria è il 24 giugno 1717, festa di san Giovanni Battista, allorché le quattro logge londinesi si fondono dando vita alla Gran Loggia Inglese. Ma a questo appuntamento si era arrivato dopo un lungo percorso.

La prima parte del XVIII secolo è travagliato dalle guerre di successione, segno del disfacimento perfino di ogni ricordo dell'antico universalismo cristiano sostituito dallo jus publicum europaeum. La frammentazione della Cristianità tra regni nazionali, in equilibrio diplomatico-militare tra loro, comporta anche l'affermazione delle tendenze gallicane all'interno di una Chiesa travagliata dal giansenismo e minacciata dal giurisdizionalismo. Ciononostante la Chiesa risponde con nuove opere di carità come la rete di scuole popolari di La Salle, che cercano di portare la fede tridentina tra il popolo laddove le scuole gesuitiche avevano privilegiato le élite sociali. Appaiono santi il cui nome era destinato a travalicare il loro tempo, chiamati ad affrontare con l'umiltà della carità di Cristo la superbia della filosofia anticristiana che conta sui nomi più noti del secolo dei lumi, da Locke a Shaftesbury, da Berkeley a Hume, da Adam Smith a Bayle, da Montesquieu a Voltaire, da Rousseau a d'Holbach, da Leibniz a Kant. All'alba del secolo sembra che solo Gian Battista Vico e Galluppi sfuggano alla deriva immanentista e soggettivista della filosofia.

La frattura culturale che va manifestandosi nel secolo, mentre da un lato ribadisce la sua opposizione alla Tradizione cristiana ancorata alla Trascendenza Divina, sembra anche porsi in antagonismo con la cultura rinascimentale “magica” e monista. Ma è solo apparenza, dato che ormai la più avanzata critica del pensiero ci ha consentito di individuare dietro il razionalismo moderno l’azione filosofica di un panteismo nascosto. In altri termini dietro lo scientismo agisce lo spiritismo. La riprova sta nell’oscuramento dell’apprezzamento della persona, un oscuramento che è comune tanto alla gnosi rinascimentale quanto al razionalismo moderno. L’oscuramento della persona conduce, inevitabilmente alla negazione della sua trascendenza di fronte al “mondo” e quindi al suo assorbimento nel “mondo”. Che è lo sbocco cui sin dal principio tende la gnosi spuria.

Lo stesso mondo è ormai percepito in una prospettiva di dinamismo evolutivistico, che porterà alla pseudo-scienza darwiniana, che si raccorda con la gnosi antica e rinascimentale. È citato, ancora una volta, “La Civiltà Cattolica” nell’edizione del 16 settembre 2006 (n. 3750):

*«L'immanenza nel mondo materiale di una Forza organizzatrice era ammessa nell'antichità da Eraclito, da Anassagora e dagli Stoici, i quali parlavano di un Pensiero seminale (Logos spermatikos), di un'Energia attualizzante (Entelechia), intesa come principio energetico che informa la materia, la plasma: quindi come una Forza divina che penetra materialmente il mondo, e perciò è insita in essa sotto forma di Spirito (Pneuma), di Fuoco artefice, infiammato e pensante. Questa idea fu ripresa nel Rinascimento col tema dell'Anima Mundi da Marsilio Ficino, da Agrippa di Nettesheim, da Paracelso e da Giordano Bruno. In tempi recenti, K. Marx vide nella natura materiale l'Essere primo che non dipende da nessun altro (Selbsttaending) perché esiste da se stessa ed è capace di 'auto-generazione' (Selbsterzeugung). Nel 1982 E. Jantsch parlava di 'auto-organizzazione dell'Universo' (Die Selbstorganisation des Universums), in forza della quale dal Big-Bang si sarebbe giunti allo spirito umano. Ma affermare che alla materia non vivente e non pensante sia immanente una forza organizzatrice vivente e pensante equivale ad affermare che la materia non vivente e non pensante sia vivente e pensante: ciò è assurdo e contraddittorio, salvo che non si faccia della materia un essere divino, vedendo in essa un'emanazione del Divino secondo la concezione neoplatonica, o un 'modo' di essere di Dio, secondo la concezione spinoziana. Spinoza infatti identifica Dio e la Natura (Deus sive Natura), la Natura naturans (Dio) e la Natura naturata (il Mondo). Ma in ogni concezione panteistica il mondo perde la sua consistenza e si riduce a esistere soltanto apparentemente oppure è il mondo a essere divinizzato e quindi ad essere Dio, ad assorbire Dio»<sup>67</sup>.*

Ecco perché la “mano invisibile” di Adam Smith (come poi il “caso e la necessità” di Jacques Monod) non sono altro che Dio mascherato. Nel Settecento, insom-

<sup>67</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- II...*(2007) op. cit., pp. 148-149.

ma, l'esoterismo magico trova le vie per le quali amalgamarsi alla nuova cultura scientifica per scalzare la cosmo-visione rivelata. Il cabalismo spurio giudaico, grazie anche ad un fitta e potente rete finanziaria che inizia ad estendere la sua rete per l'intero globo terracqueo, si allea – secondo alcuni genera – con la Massoneria, mediante il rosacrucianesimo e l'alchimismo. Ripresa da una lunga ed antica tradizione gnostica – le cui tracce possono farsi risalire ad un certo neoplatonismo, influenzato anche da provenienze cinesi ed indiane, maturato all'ombra dei “misteri egiziani”, che attraversa tutto il medioevo opera in Avicenna, Lullo, Ruggero Bacone e giunge al Rinascimento con Paracelso – l'alchimia è presentissima nel XVIII secolo. Nel 1747 Madame de Warens, amica e protettrice di Jean Jacques Rousseau, praticava l'alchimia ed una miriade di alchimisti ebrei godeva dei favori delle corti “illuminate”.

Oggi è consueto sottolineare il debito che la scienza moderna ha verso la Rivelazione ebraico-cristiana che, liberando il creato dal panteismo, lo ha anche reso conoscibile razionalmente. Tuttavia si tende a trascurare le radici oscure che accompagnano la scienza moderna sin dal suo formarsi. Bacone non fu solo uno spirito teologicamente razionale ma anche una intelligenza influenzata dall'ermetismo. La ratio studiorum dei Gesuiti puntava alla conoscenza delle leggi del cosmo per comprendere l'opera di Dio. Su tale intenzione finì per prevalere l'indirizzo tecnico prassistico di Kircher sul quale è poi maturato il mito di Faust che Marlowe passò a Goethe: “Mir geht in der Welt nicht in uber mich” ossia nessuno al mondo è per me al di sopra di me. L'orgoglio faustiano e prometeico esprime l'aspirazione gnostica dell'uomo alla auto-trasmutazione ontologica che ora rivive nell'illusione di onnipotenza dell'homo tecnologicus che vorrebbe salvarsi costruendo da sé la propria realtà a sua immagine e somiglianza e che per questo non indietreggia neanche di fronte alla manipolazione della vita.

Se nel secolo precedente la gnosi spuria assumeva forme politiche nel continente americano per mezzo della rivoluzione puritana, nel Settecento le tendenze rivoluzionarie maturano in Europa, a sinistra di Lutero, nei fermenti rosacruciani tedeschi ed inglesi che preparano l'ufficiale istituzionalizzazione della gnosi nella Massoneria moderna. In Baviera gli “Illuminati” preparano progetti politici di riforma in senso anticristiano e giurisdizionalista – per rendere l'uomo perfetto come Dio ma senza Dio – che poi troveranno attuazione sulla punte delle baionette napoleoniche per fecondare le uova sotteranee dalle quali, a suo tempo, sarebbe nato il wotahnismo neopagano dell'occultismo nazionalsocialista. In Francia è nelle logge che si prepara la Rivoluzione, scissa tra la sua componente liberale volterriana e quella protocomunista di Babeuf e Buonarroti anticipatori di Karl Marx, mentre oltreoceano la nuova politica assume la bandiera del relativismo religioso propugnato, non a caso, dai Padri della Patria, tutti massoni, riuniti intorno a Washington, Jefferson, Hamilton. Innocenti ben evidenzia il linguaggio apparentemente cristiano utilizzato in questi circoli. Un atteggiamento mimetico che traspare perfino nei simboli. Ma si tratta di linguaggio e simboli rovesciati

per far loro dire la parola del verbo ateistico-panteistico e non più di quello di Cristo. Esempio sotto tale profilo è la trasformazione della Massoneria da iniziale rete di confraternite corporative medioevali di muratori, costruttori cristiani di monasteri, cattedrali, abbazie, in Società di Pensiero “teosofico”. La gnosi massonica è fortemente tributaria dell’esegesi cabalista della Scrittura e mira alla “costruzione iniziatica” del Tempio di Salomone. In proposito si richiama da parte massonica l’antico racconto veterotestamentario della vicenda del sapiente Re d’Israele, con la pretesa di tramandare un presunto significato esoterico. Infatti la costruzione della Casa è, nell’esoterismo massonico, una “auto-costruzione”. Si vuol costruire il Tempio interiore sulla base di una concezione monista e panteista – il “Grande Architetto” altro non è che il “Deus sive Natura” di Spinoza – nella quale l’uomo, Centro di un Cerchio senza Asse Verticale, deve semplicemente tornare alla piena coscienza della propria connaturata auto-divinità. Ed a questo servono i riti ed i simboli massonici.

*«È tra il 1180 ed il 1225 che le confraternite muratorie, cristiane, raggiungono il loro massimo splendore in Europa dove fioriscono le mirabili cattedrali. Ma già elementi di sospetto nei confronti delle confraternite muratorie ... sono evidenziate .. a causa di contaminazioni catare ed esoteriche scoperte nella seconda metà del XII secolo. Il Concilio di Rouen nel 1189 emette una prima condanna successivamente seguita da altre sei. È un primo segnale di allarme di sotterranee infiltrazioni gnostiche spurie che si appoggiano a queste poderose corporazioni i cui operatori erano infaticabili viaggiatori cosmopoliti e coperti dalla grande considerazione popolare che ne faceva dei ‘santi laici’, una vera e propria classe sociale dotata di enorme potere economico e con mobilità internazionale. Nella Loggia si tramandano i segreti dell’arte tramite riti iniziatici coperti dal segreto e due, forse tre, gradi successivi di iniziazione: apprendista, compagno e maestro. Vesti e simboli rituali accompagnano i passaggi di grado (compaiono il classico grembiule, i berretti, i guanti, il compasso, il metro, la squadra, il filo a piombo ed i bastoni di comando). I due Giovanni (le cui feste cadono nei solstizi del 24 giugno e 21 dicembre) sono i santi protettori, i santi “solari” e “regali”. I Templari proteggevano i diritti di franchigia dei costruttori tanto che nel 1155 la quasi totalità delle Logge inglesi erano amministrate dall’Ordine. (...). Nel 1370 al convegno di York i Costruttori mettono per iscritto le norme iniziatiche dell’Arte con la redazione degli ‘Antichi Doveri’. Nel 1401 le Logge Muratorie al convegno di Orleans si distaccano ancor più dalla Chiesa e nel 1459 al convegno di Strasburgo stabiliscono la necessità di confermare il segreto dell’Arte. Le Associazioni dei Costruttori si sono così lentamente trasformate in Società Iniziatiche ed alla fine del XV secolo queste Società contano oltre trentamila adepti in tutta Europa e soprattutto in Germania. Accade che accanto ai Costruttori vengono ‘accettati’ nelle Logge anche ermetisti ... catari, settari di ogni risma, rosacroce, anche sacerdoti (!), borghesi e ricchi, letterati, filosofi: alla fine questi sorpassano in numero i costruttori operativi, i vecchi simboli massonici cam-*

biano significato e le Logge da ‘operative’ si trasformano in ‘speculative o filosofiche’. Nel 1600 la Loggia più importante è quella di Edimburgo ed è speculativa. Il Gran Maestro della Loggia Inglese è un tal Inigo Jones, umanista e libertino. Le Logge sono ormai Società di Pensiero. I Rosacroce sono in piena attività già con Lutero e con i riformatori (il famoso Manifesto rosacrociano è del 1620). Il Rosacroce Elias Ashmole (1617-1692) è iniziato alla Loggia del Lancashire. Costui è astrologo, alchimista, chimico, fisico e matematico e il suo Circolo londinese, dopo l’arrivo di Guglielmo d’Orange sul trono inglese, diventa la porta d’accesso della Massoneria nella Corona Inglese. Ashmole è il vero e proprio precursore della Massoneria speculativa: nel suo circolo ‘La Casa di Salomone’, ove idee prettamente giudaizzanti giravano sotto etichetta scientifica, si spacciava in realtà una dottrina gnostica pervertita. Furono le franchigie concesse alle Arti Muratorie che portarono alla definizione di ‘Franchi Muratori’ o ‘Liberi Muratori’. Poi, come si è visto, essendo accettati in Loggia anche estranei all’Arte operativa e poiché il fenomeno ebbe inizio sostanzialmente in Scozia, le conventicole si chiamarono Logge di ‘Rito Scozzese Antico ed Accettato’. Ha inizio definitivamente la Grande Opera Rosacrociana e Massonica di attacco al Cattolicesimo con l’assalto ai centri di potere in tutte le attività della vita sociale (università, accademie, imprese commerciali, esercito, nobiltà). Sopranazionalità e segreto sono le tecniche di supporto adottate dalle sette per la penetrazione e diffusione nella società civile, tecniche tutt’ora ben consolidate e vive. Il 24 giugno 1717, festa di san Giovanni Battista, le quattro logge che si riunivano dal 1691 nella locanda londinese ‘Oie e Grill’, si fondono in unica Loggia: nasce la Gran Loggia Inglese. Nel 1723 in una riunione di 24 Logge vengono approvate le Costituzioni preparate dal patore Anderson e da Giovanni Teofilo Desaguliers (già eletto gran maestro della Massoneria francese nel 1719). In pochi anni la Massoneria dilaga per tutta Europa, nelle Americhe, nel Bengala e ovunque. Il 28 aprile 1738 Clemente XII emana la Bolla ‘In Eminentis’ che scomunica la Massoneria: questa condanna verrà ripetuta dalla Santa Sede più di 500 volte fino al presente, ma la Santa Sede non ha mai messo in rilievo la natura gnostica della setta»<sup>68</sup>.

Intorno alla “speculazione esoterica” massonica andarono a coagularsi da un lato le sempre più ardite speculazioni finanziarie – la Banca di Inghilterra, prima “Banca Nazionale”, ossia centrale, del mondo nacque nel 1694 per iniziativa di William Paterson, avventuriero scozzese ed esponente rosacrociano – e dall’altro quel retroterra di “spiritismo” che sempre accompagnerà lo scientismo moderno. Cagliostro è forse l’esempio settecentesco più noto di questo retroterra pseudomistico dello scientismo moderno. Ma insieme a lui va citato un medico ex seminarista che a Vienna nel 1766 inventò una terapia basata sul “fluido universale” e l’attrazione fluidifica e magnetica tra i corpi. Franz Anton Mesmer trovò nell’ap-

<sup>68</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- II...*(2007) op. cit., pp. 152-154.



poggio delle Logge francesi la garanzia del successo della sua pratica medica. Questo perché il “mesmerismo” nascondeva, in realtà, una filosofia panteista. E Innocenti nota che come il pietismo subentrò al luteranesimo, così il mesmerismo al razionalismo illuminista aprendo la strada al romanticismo che dell’illuminismo fu il lato notturno. Nell’uno e nell’altro caso, con perfetta coerenza teosofica. I più avveduti all’epoca non tardarono ad accorgersi che piuttosto che il “fluido universale” dietro gli esperimenti di ipnosi di Mesmer faceva capolino un’apertura alla manipolazione psichica. Sicché al posto del fluido si iniziò a parlare di “io collettivo” e pertanto non meraviglia che per questa via si arrivò all’“Io” di Fichte ed allo “Spirito” di Hegel. D’altro canto il linguaggio spiritico del mesmerismo, a dimostrazione della sua diffusione, è rintracciabile in gran parte della letteratura europea del tempo, da Balzac ad Hugo fino alla filosofia occulta di Swedemborg. L’ipnotismo mesmeriano trovò nell’Ottocento una continuazione, in apparenza più scienziata, in Charcot che fu maestro di Sigmund Freud. La psicanalisi freudiana riporterà al marasma dell’inconscio quale sostitutivo del “fluido universale” mesmeriano – l’inconscio freudiano sarà poi universalizzato in inconscio collettivo dal suo amico/nemico Gustav Jung – l’apparente positivismo psichiatrico di Charcot. Attualmente esiste una corrente psicanalitica che vorrebbe abbandonare il fondatore Freud per ritornare alle riconosciute autentiche origini mesmeriane della psicanalisi.

## PENISOLA IBERICA

Lo scontro geopolitico, nei secoli XVI e XVII, tra la Spagna, da un lato, e l'Inghilterra e l'Olanda, dall'altro, fu anche lo scontro tra una concezione universalistica di segno cattolico ed una concezione internazionalistica di segno umanitario-protestante, matrice, quest'ultima, di ciò che oggi chiamiamo globalizzazione. La Spagna non riuscì a tenere il passo con la spregiudicatezza finanziaria e tecnologica – di cui la sleale guerra corsara fu un esempio – con le due potenze protestanti nemiche. Con il trattato di Utrecht, del 1713, l'Inghilterra acquistava Gibilterra, Minorca e il controllo dei porti spagnoli fino ad estendere una specie di protettorato sul Portogallo che dava accesso alle risorse d'Oltremare, specie brasiliane. Per Ennio Innocenti questo quadro storico e geopolitico deve essere completato con il quadro relativo alla diffusione della gnosi spuria per mezzo della diffusione della Massoneria favorita dall'affermazione delle potenze protestanti. La Massoneria londinese, infatti, giunta ad un'autoregolamentazione incardinata su tre gradi, incentivò il diffondersi di altre massonerie esoteriche, caratterizzate da gradi più numerosi, in Francia e in Germania. E da qui in altre parti d'Europa e del mondo.

La regione iberica fu particolarmente esposta agli influssi inglesi e francesi. La prima Loggia speculativa iberica, la Loggia Matritense nacque a Madrid, nel 1728, per opera del duca inglese Lord Wharton. Altre Logge sono fondate successivamente a Saragozza, a Cadice e Barcellona. Tuttavia grazie alla occhiuta vigilanza dell'Inquisizione e della Corona l'infiltrazione massonica nella penisola iberica incontrò notevoli resistenze e difficoltà. Pertanto i massoni iberici sono costretti ad emigrare verso altri Paesi europei. La prima Loggia di soli spagnoli nasce in Francia, a Brest, all'inizio del XIX secolo. Gibilterra e Minorca, controllate dagli inglesi, accolgono Logge ispaniche. La prima Loggia in Gibilterra viene fondata nel 1729 ed è la Lodge of Saint-John of Jerusalem ed è seguita da altre Logge tutte estremamente attive. La prima Loggia a Minorca è fondata nel 1750 ed è seguita da altre sette Logge molto attive. Tra gli affiliati iberici molti sono i nomi influenti come il chimico Fausto de Elhuyar, il conte di Peñafiorida José de Eguia, il marchese di Narros Eugenio de Izquierdo, il marchese di Villa Alegre, il Visconte di Gand, il conte di Ossun, il conte di Buzançois, il marchese di Ronhault ed il duca di Narbonne. Non molto presente direttamente in terra spagnola, la Massoneria iberica è subdolamente manovrata dalle potenze protestanti avverse alla Spagna.

La politica "riformatrice" nella Spagna e nel Portogallo del XVIII secolo, ispirata al giurisdizionalismo anticcesiale, è frutto del diffondersi per mezzo delle Logge e dei massoni di corte della gnosi spuria. Il Conte di Arienda (1719-1798), sul quale ci sono forti sospetti di affiliazione massonica, fu il promotore della soppressione dei Gesuiti che fu progettata in Francia e precisamente nel cenacolo della Marchesa de Pompadour, legata alla Finanza ed alla Banca. Un debito finanziario fu il pretesto per bandire la Compagnia, sia dalla Francia che dalla Spagna.

L'espulsione dei Gesuiti fu completata colpendone le propaggini anche nei possedimenti coloniali Perù, Paraguay, Argentina, Messico e Filippine.

In Portogallo la Massoneria nasce ufficialmente nel 1727 per l'opera di commercianti inglesi che fondano la prima Loggia. Seguì la fondazione di altre Logge a partire dal 1741 e da Lisbona. Anche in Portogallo però l'espansione della Massoneria restò contenuta fino a che l'Inquisizione vigilò con l'appoggio della Corona. Ma con l'arrivo al potere del "fratello" Marchese di Pombal si assiste ad una proliferazione di Logge, fra il 1760 ed il 1770, sia in Portogallo che nell'Impero d'Oltremare, fino a Capo Verde. Pombal decretò la cacciata dei Gesuiti dal Portogallo (3 settembre 1759). Il padre gesuita Gabriele Malagrida fu condannato, da Pombal, al rogo. Seguì a ruota l'espulsione dei Gesuiti dal Brasile. A rimetterci furono soprattutto gli indios cristianamente accolti, educati ed assistiti nelle reducciones del Paraguay. Il depotenziamento della fede cattolica aveva favorito la politica anticattolica del massone Pombal in Portogallo, politica che – sotto copertura di opere pubbliche moderne e sotto il merito dell'abolizione formale della schiavitù - fu imposta contro la costituzione portoghese e, con arroganza disumana, contro il clero per odio, contro i nobili per risentimento personalistico, contro i Gesuiti per fanatismo (sull'onda lunga della polemica antigesuitica francese, non solo giansenistica). La campagna scatenata da Pombal (e dal suo segretario, ex gesuita) contro la Compagnia di Gesù è un fatto terroristico inverosimile eppure realmente accaduto in ambiente cristiano, non senza la complicità del Cardinale Patriarca di Lisbona e altri vescovi: tenebroso anticipo di altre persecuzioni rivoluzionarie che subito contò un gran numero di vittime innocenti, oltre che la rivoluzione del sistema scolastico.

L'espansione massonica ben presto diventò aspirazione politica all'indipendenza dei territori coloniali latino-americani. La prima virulenta azione contro i possedimenti iberici in America si attua mediante l'apertura di biblioteche, centri culturali e circoli di varia denominazione a copertura di altre "attività". I nomi di questi "circoli" sono tutti indicativi della filosofia umanitaria e fungono, con il richiamo a nobili ideali, da specchio per le allodole: "Sociedad filarmonica", "Sociedad de los Amantes del País", "Sociedad Patriótica y Literaria", e via dicendo. In Colombia, le "società di pensiero" compaiono nel 1777 mentre nel 1762, dopo la conquista inglese dell'isola, arrivano anche a Cuba. Il reticolato si organizza in modo che le Logge sudamericane finiscono per dipendere da quelle delle colonie inglesi nordamericane, come la Gran Loggia della Pennsylvania, la Gran Loggia della Louisiana, la Gran Loggia Spagnola dei Massoni Accettati di Rito di New York (1820) ed il Grande Oriente Territoriale Americano (1821), a loro volta dipendenti dal Gran Oriente di Londra. Una dipendenza, quella delle Logge sudamericane dalle nordamericane, che sussisterà fino ad oggi.

Tra i "padri" della Massoneria latino-americana e precursore del processo di distacco dell'America Latina dalla Spagna e dal Portogallo, si ricorda Francesco de Miranda, nato a Caracas nel 1750, iniziato a Filadelfia (1783) nella Loggia di La Fayette, che fu "il padrino" dell'"apprendista" Miranda, frequentò Logge a New York ed in altre città americane, conobbe George Washington e fu "compagno" a Londra

(1785) e “maestro” a Parigi (1787). Ebbe strette relazioni politiche con il Governo Britannico per ottenere la partecipazione inglese alla causa della lotta per il distacco dell’America Latina dalla madre patria. Sotto il suo comando fu posta una forza militare inglese per liberare dal giogo iberico-lusitano l’America Latina ed espose al primo ministro Pitt il suo piano di insurrezione. A Londra, nel 1798, presentò un vero e proprio progetto unitario di lotta independentista e fondò la Loggia dei Los Caballeros Racionales o Gran Reunion Americana della quale fu Gran Maestro. La Loggia divenne il principale luogo di aggregazione di tutti i cospiratori ispano-americani. I rivoluzionari sbarcati in Europa trovano nella Reunion il centro unificatore del progetto generale di secessione: indipendenza dell’America e instaurazione di un regime repubblicano. L’eredità del Miranda fu raccolta da un nugolo di rivoluzionari tra i quali i più noti, per il ruolo che assunsero nella deispanizzazione dell’America Latina, furono Simón Bolívar e Josè de San Martín. I movimenti nazional-populisti sudamericani del XX secolo – dal peronismo al castrismo, dallo chavismo al kirchnerismo – erediteranno la matrice bolivariana anche se, in questo meritoriamente, in funzione antistatunitense e non sempre, benché in precario equilibrio, in contrasto con le vere ed autentiche radici cattoliche del continente sud-americano.

Si assiste persino ad una sorta di mimetismo cattolico da parte della Massoneria latino-americana, nella consapevolezza che non sarebbe stato facile penetrare fino alle masse in nazioni profondamente intrise di Cattolicesimo. Questo mimetismo spiega il perché dell’adesione, almeno agli inizi, di molti cattolici, generalmente nelle classi medio-alte, e perfino di molti prelati, alle lotte independentiste, contro Spagna e Portogallo. Così, in Messico, ad esempio la più attiva Loggia assume il nome di *società segreta Notre Dame de Guadalupe*, guidata dal padre Talamonte. Non manca in queste adesioni l’eredità lascasasiana dell’opera di emancipazione degli indios. Un controsenso se si pensa che Las Casas operò spalleggiato, e non osteggiato, dalla Corona ispanica e dalla sua legislazione tutelante i diritti degli indiani. Ma del resto la Spagna del XVIII secolo era ormai quella borbonica che aveva da tempo abbandonato la sua politica, cattolica, di difesa degli indios dagli abusi dei coloni europei. Un sacerdote, Miguel Hidalgo y Costilla, guida la sommossa di 40.000 indiani. Il prete Morelos predica la rivolta antispagnola e si impadronisce di Oaxaca. Il generale Agostino di Hurbide si proclama imperatore (18 maggio 1822), ma viene abbandonato dalle regioni che si costituiscono in “Provincie Unite dell’America Centrale”. Il frutto maturo di questa indipendenza nazionale, cui i cattolici diedero un contributo fondamentale senza rendersi conto che le fila le muoveva la Gran Loggia, diventò evidente nel 1848 quando il Messico cedette agli Stati Uniti il Texas, la California e il Nuovo Messico. Si preparava, intanto, la ribellione contro Massimiliano d’Asburgo, abbandonato dalla sua famiglia e lasciato morire in Messico dalle mene affaristiche di Napoleone III, preludio delle successive rivoluzioni, sempre ben controllate dai confinanti Stati Uniti d’America, di Villa, Zapata e Madero che avrebbero aperto la via alla dittatura nazionale di Obregòn e Calles ed alla persecuzione dei Cristeros nella cruenta guerra civile del

1926-29 in difesa della Chiesa messicana perseguitata dalla massoneria al potere.

In Brasile, le logge proclamano la Repubblica a Rio de Janeiro nel 1807 ma la corte lusitana, per sfuggire a Napoleone, si installò proprio nella colonia sud-americana dal 1797 al 1808 sotto egida inglese. L'Inghilterra impegnata contro il Bonaparte concesse al re portoghese Giovanni VI la tacitazione delle frange radicali e repubblicane della Massoneria brasiliana. Cessato il pericolo napoleonico, l'Inghilterra ritenne più conveniente consolidare i legami con la corona portoghese invece che lasciar mano libera alla Massoneria lusitana e brasiliana. La condizione di tale appoggio fu l'apertura del Portogallo e della sua colonia brasiliana al commercio internazionale ossia, in sostanza, al controllo economico inglese. Ciò segnò l'inizio della dipendenza politico-economica portoghese dall'Inghilterra che durò fino al XX secolo, persino sotto la dittatura nazional-conservatrice e cattolica di Salazar.

Simón Bolívar, il "Libertador", sarà il protagonista delle rivoluzioni massoniche che porteranno progressivamente alla fondazione dei nuovi Stati del Venezuela, del Perù, di Panama, di Bolivia, dell'Ecuador (ma proprio in quest'ultimo nel XIX secolo si registrerà la eroica e sfortunata epopea politica di Gabriel Garcia Moreno che consacrò la Nazione al Sacro Cuore di Gesù e morì assassinato per mano di sicari massoni). Mentre in Argentina, Paraguay e Cile sarà San Martín a svolgere il ruolo di "Libertador".

Per opera della Massoneria la sovranità spagnola è distrutta in America Latina ed inizia la supremazia economica dell'Inghilterra ed, in seguito, quella degli Stati Uniti d'America. Nel 1823 il presidente statunitense James Monroe, iniziato diciottenne nel 1775 nella Loggia Williamsburg n° 6, proclamerà la sua "dottrina", detta appunto "Dottrina Monroe", che, all'insegna dello slogan "l'America agli americani", indicherà nella cacciata degli europei dal continente americano e nella trasformazione dell'America Latina nel giardino di casa degli Stati Uniti le nuove, ed ancor oggi sostanzialmente valide, direttive geopolitiche statunitensi nell'area centro-sud-americana. Alla fine dei conti, la Massoneria, nel continente americano, ha operato nell'interesse di Inghilterra e Stati Uniti.

## **Fermento ebraico nella penisola iberica**

C'è un grave problema che nella penisola iberica si è trascinato per molto tempo ossia quello dei cosiddetti "marranos" o "conversos" che sorge a partire dal momento del compimento finale della Reconquista, con la conquista di Granada nel 1492, con il fenomeno delle false conversioni degli ebrei ed anche, in parte, dei mussulmani. Ora, come è noto, la gnosi spuria ha una delle sue matrici più evidenti nella tradizione mistico-esoterica del cabalismo ebraico di tendenze olistico-platoniche. Infatti, va ricordato che la tradizione cabalista conosce anche una sua versione del tutto coerente con la Rivelazione abramitica, come ha spiegato, tra gli altri, Julio Meinvielle. Ma questo cabalismo puro, che nel corso dei secoli è stata la via per la conversione di diversi ebrei, come il rabbino Drach nel XIX secolo, al cri-

stianesimo, è da sempre emarginato nell'ambito del giudaismo post-biblico, mentre grande spazio ha trovato l'altro tipo di cabalismo, quello spurio, che è diventato, ad esempio nell'opera di Gershom Scholem, il cabalismo tout court. Da qui il conflitto che spesso ha contrassegnato la Chiesa apostolica e il giudaismo post-biblico e da qui le connivenze e simpatie tra quest'ultimo e tutte le correnti spirituali eterodosse sorte in ambito storico e culturale cristiano lungo i secoli. Compresa la Massoneria.

La maggior parte dei centri sefarditi d'Oriente nacquero per opera degli ebrei espulsi dalla Spagna mentre tutte le comunità sefardite dell'Europa Occidentale e del Nuovo Mondo dal XVI al XVIII secolo furono creazioni di marrani ritornati apertamente al giudaismo dopo molte generazioni di "copertura". Le terre e le città che videro la maggiore influenza attiva dei marrani ritornati al giudaismo sono state soprattutto il Sud Est della Francia, Anversa, Amburgo, Amsterdam, Londra, l'Italia e le colonie spagnole e portoghesi. Il giudaismo in Spagna ha lasciato un segno indelebile nella storia spagnola. La resistenza giudaica alla assimilazione trovò la sua ragion d'essere principale, fenomeno unico nella storia dei popoli, nell'idea, deviata, che l'Alleanza con il Dio di Abramo passasse per il sangue e per la razza. Questa corruzione esegetica del Patto si infiltrò gradualmente nell'ebraismo, nonostante che l'Antico Testamento fosse pieno di personaggi graditi solo per la purezza del loro cuore e della loro fede, al Dio di Abramo pur senza essere di nascita ebraica, nonostante che quel misterioso Dio dell'Alleanza ammonisse di continuo il suo popolo a favore dei gentili, dai quali, Egli annunciava, avrebbe un giorno tratto i suoi sacerdoti.

La presenza, talvolta ostentata e sfrontata, dei falsi convertiti, addirittura nella Gerarchia ecclesiastica, con tanto di camuffamento, poco palese, dei riti sinagogali dietro le forme liturgiche cristiane, provocava, magari congiuntamente a motivi economici connessi con la giudeofobia popolare antiusuraica, sanguinosi pogrom che destabilizzavano la pace del giovane regno ispanico. Si trattò di un tentativo di tener lontani dai centri nevralgici della vita di Spagna (Chiesa Cattolica, ordini religiosi, aristocrazia, ordini professionali, cultura, ecc.) gli elementi estranei alla "hispanidad" che, mimetizzati, sovvertivano e minavano l'ordine civile e spirituale. Ciononostante va ricordato che proprio l'Inquisizione ebbe sovente motivo di diffidare degli statuti di "limpieza", vedendo giustamente in essi un pericolo di discriminazione etnica piuttosto che teologica – all'Inquisizione interessava solo, soprattutto a tutela dei veri convertiti, distinguere tra falsi ed autentici "conversos" – fino a sollecitarne, più volte, l'abrogazione, qualche volta riuscendovi.

La Chiesa spagnola, ricorda Innocenti, fu stretta tra la necessità di difendersi dalle infiltrazioni dei "conversos" – i Francescani adottarono procedure di "difesa" nel 1525 ed i Gesuiti solo nel 1592 in quanto Sant'Ignazio di Loyola vi si era opposto – e quella di evitare scivoloni nel razzismo. Anche perché tra i "conversos" molti lo erano sinceramente per scelta personale o per discendenza, come ad esempio il Padre Generale della Compagnia di Gesù, il Lainez, Santa Teresa d'Avila ed altri grandi santi dell'epoca. Ma anche l'Inquisitore Generale, il temutissimo Torquemada e, secondo alcuni, lo stesso re Ferdinando d'Aragona.

## Degrado della dottrina e della pratica cattolica

La Spagna già nel Seicento si era avviata, con il passaggio dagli Asburgo ai Borbone ossia dalla Monarchia sovranazionale e confederale di retaggio medioevale alla monarchia assolutista ed illuminista, lungo la china di un declino che l'avrebbe condotta, anche attraverso le tragiche esperienze della guerra di successione e dell'occupazione napoleonica, fino alla perdita di ogni colonia alla fine del XIX secolo ed alla guerra civile del 1936-39. In questo quadro, annota Innocenti, si diffusero nel Paese l'influsso culturale del cartesianesimo e del gassendismo, l'infiltrazione massonica, l'influsso della mistica giudaica e dell'enciclopedismo illuminista. Sul piano teologico ed ecclesiale, sia in Portogallo sia in Spagna, si diffuse il giansenismo, tendenzialmente scismatico, di cui si gioverà l'anticlericalismo giurisdizionalista. Nell'insieme si trae l'impressione d'una svolta negativa nella mentalità iberica, succube della nuova cultura francese. Sorge così un nazionalismo ideologizzato incapace di innervarsi nella compagine imperiale, d'altronde in decadenza.

L'influsso francese è evidente proprio nell'assolutizzazione della monarchia perché essa prendeva le mosse da Bossuet che aveva teorizzato l'origine divina del potere assoluto del monarca. L'assolutismo monarchico portava poi seco il gallicanesimo con il risultato che vari vescovi spagnoli appoggiarono il re contro la Curia Papale. In questo clima emersero le tendenze scismatiche del Ministro Urquijo. Nel XX secolo l'assolutismo degenererà nel totalitarismo repubblicano, quello che pretese di fucilare le icone di Gesù Cristo nelle pubbliche piazze, al quale risponderà un nazional-autoritarismo con una facciata riverniciata di Cattolicesimo.

## Progressivo turbamento della cultura spagnola

Lo splendore del "secolo d'oro" non eliminò, il turbamento prodotto dal misticismo spurio. Per disfarsi della resistenza opposta dalla Compagnia di Gesù all'assolutismo monarchico spalleggiato dai ministri massoni, migliaia di Gesuiti furono presi e scaraventati in Corsica e sulle spiagge italiane a morirvi di stenti in condizioni incredibili. Il vantaggio delle spoliazioni, nota Innocenti, accecava sul danno recato al sistema scolastico, alla stessa cultura spagnola, per tacere della pastorale nell'Iberoamerica. Il "patto di famiglia" fu poi esteso alle corti borboniche italiane, fino a far pressione sulla corte di Roma. Si giunse così al ricatto scismatico per spingere il papa a sopprimere la Compagnia fondata da Sant'Ignazio di Loyola.

*«Mancavano ancora vent'anni allo scatenamento della Rivoluzione Francese, ma i fatti erano sufficiente profezia. L'enciclopedismo franco-spagnolo del Settecento, frenato nell'Ottocento, darà però il suo frutto maturo nel Novecento»<sup>69</sup>.*

<sup>69</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- II...*(2007) op. cit., p. 173.



## FRANCIA

La Francia dell'assolutismo di Luigi XIV e Luigi XV è anche la Francia del giansenismo e del quietismo che spalleggiati dal regalismo giurisdizionalista, espresso nel gallicanesimo, preparavano lo spirito critico e corrosivo del liberalismo esemplarmente manifesto nell'opera di Montesquieu che distrusse il provvidenzialismo storico di Bossuet cancellando il diritto naturale dall'esprit legislativo. Nel secolo esplose la moda dell'egittologia importatrice di gnosi egizia. Nel Settecento, accanto alle mode grecizzanti, iranizzanti, cinesizzanti, indianizzanti, irrompe la moda della simbologia egizia, patrona della prima "egittologia" fino alla spedizione di Bonaparte in Egitto. Cagliostro a Roma fondò una loggia di rito egizio, misticeggiante e allusiva di rivolgimenti apocalittici. Insieme alla moda per la "sapienza egizia" si impone anche la moda per la Cina e tutto ciò che è cinese. Con l'illuminismo affiora anche l'orientalismo in Occidente. Infatti gli illuministi utilizzavano le notizie affluenti dalla Cina rivolgendole contro la civiltà cristiana, contro la dogmatica e la morale cristiana, contro la faziosità cristiana. Una marea di libri (anche clandestini, ma tutti assai diffusi) illustranti maliziosamente costumi, arti, scienze e religioni relativi alla Cina e ad altri paesi asiatici che però erano culture che proprio il colonialismo dell'Europa illuminista sfruttava nel proprio interesse economico.

### Considerazioni sul Giansenismo in Francia

Il terreno di cultura della gnosi spuria in ambito teologico fu però il Giansenismo che trovò in Francia un terreno favorevole. A prima vista apparve un ripensamento della dottrina di Sant'Agostino sulla grazia e una reazione rigorista al lassismo; in realtà esso apriva le porte all'influsso luterano e a quello calvinista e distoglieva i fedeli dalle fonti ordinarie della vita di grazia nella Chiesa. Vescovo di Ypres, Giansenio tentò di far passare le sue tesi come tesi agostiniane. In realtà tali non erano, come agostiniane non erano le radici del luteranesimo. Sant'Agostino, infatti, pose le basi della riflessione sul rapporto tra Grazia e natura, quindi sulle questioni della causalità divina e della libertà umana, che continuò dopo di lui fino a trovare la più equilibrata formulazione nella sintesi tomista, che fu il riferimento fondamentale della dottrina dogmatica tridentina.

*«Il punto di contatto (con la gnosi luterana), forse l'anello di congiunzione è l'attenuazione, l'oscuramento, la mortificazione della responsabilità personale. Purtroppo questa risulta inevitabile quando si perde l'equilibrio dell'antropologia cattolica sia che si ceda al pessimismo sia che si ceda all'ottimismo. La negazione pessimista della libertà umana porta a confondere l'azione della creatura con quella prevalente e determinante del Creatore e questa confusione oscura la trascendenza di Dio. Ma lo stesso risultato si ottiene con l'esaltazione ottimistica del-*

*la libertà umana che porta la creatura a considerarsi autosufficiente, a divinizzarsi. Ma la perdita della Trascendenza Divina apre la porta alle pretese gnostiche. La tradizione protestante, pessimistica, e quella umanistica secolaristica, ottimistica, inducono alla perdita dell'equilibrio antropologico tra natura e grazia tipico del cattolicesimo; solo questo salva la responsabilità umana nella totale dipendenza metafisica dell'essere creato»<sup>70</sup>.*

Il pericolo fu acutamente percepito e fu severamente giudicato a Roma dove primeggiava giustamente la preoccupazione per la salvezza della Tradizione e dell'unità ecclesiale. Tuttavia il categorico intervento di Roma non fu efficace per l'opposizione dell'episcopato gallicano. Anche gli Oratoriani del card. De Berulle, pur non essendo giansenisti, temevano lo scontro e contribuirono a formare un'opinione ecclesiale favorevole alla politica del Re Luigi XV tesa ad ottenere da Benedetto XIV, malato, un ammorbidimento della direttiva emanata. Il re giunse ad asserire che la Bolla "Unigenitus" non era *de fide*. In pratica l'attenuazione della lotta antigiansenista in Francia portò ad un estenuante trascinarsi della polemica e del sospetto, ad una pratica pastorale asfittica e ad un illanguidimento del fervore religioso. Il Giansenismo trovò nel gallicanesimo un potente alleato, ebbe come avversari i Gesuiti, erose la fiducia nel Magistero papale e nella Tradizione aprendo così le porte anche ad influssi massonici in alveo cattolico se è vero, come è vero, che tale sottofondo di sottintesi è stato il terreno di cultura del liberalismo cattolico.

*«La valutazione ortodossa e romana del giansenismo percepì esattamente il suo pericolo immediato, ma forse non colse adeguatamente la sua implicazione sovversiva in antropologia e in metafisica: l'oscuramento della libertà e della responsabilità dell'uomo, l'accentuazione del determinismo divino riportavano le questioni a quei problemi radicali da cui aveva preso avvio la gnosi. (...). Giansenio non pubblicò il suo libro "Augustinus": questo fu pubblicato dopo la sua morte e fu subito giudicato come una riedizione dell'eresia lovaniense di Baio (uno dei travestimenti dell'eresia protestante). Roma ne diffidò la diffusione, ma questa fu appoggiata da vari re: così essi presero nelle loro mani la polemica contro i Gesuiti, ma anche contro Roma, "sub specie protectionis" dei devoti giansenisti. Naturalmente questi, nella loro pretesa di essere veri cattolici contro Roma, avevano non pochi protettori ecclesiastici (anche vescovi e cardinali), sostenitori in Francia delle "libertà gallicane", di cui i re si servivano per far valere le loro pretese giurisdizionaliste (tendenti a ridurre le autonomie ecclesiastiche e la giurisdizione romana). L'illusione dei re ebbe breve durata: più tardi, infatti, questo "partito" si alleò col parlamentarismo che divenne antimonarchico (e anche rivoluzionario). Certamente l'appoggio dei vescovi e cardinali spiega solo in parte la resistenza dei giansenisti. Essi furono sostenuti anche da forze estranee alla Chiesa perché queste percepirono consonanze profonde col giansenismo, consonanze antropologiche, metafisiche»<sup>71</sup>.*

<sup>70</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- II...*(2007) op. cit., p. 178.

<sup>71</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- II...*(2007) op. cit., pp. 177-178.

## Il fermento ebraico in Francia

L'emigrazione dei conversos dalla Spagna verso la Francia, in particolare quella di Linguadoca, fu un fenomeno che caratterizzò sia il XVI che il XVII secolo. Ora se i conversos emigravano era con certa probabilità per motivi religiosi, più che economici. In realtà dietro l'etichetta conversa si nascondevano i falsi convertiti, i "marrani", che cercavano spazi dove coltivare il loro cripto-giudaismo senza essere troppo infastiditi da Inquisizione e ostilità popolare. Nel XVII secolo tutti i decreti a favore degli ebrei in Francia, come il decreto di Colbert del 1680, li qualificava come "nuovi cristiani". Solo dal 1723 un decreto emanato a Bordeaux definisce come "ebrei coloro che, conosciuti sotto il nome di Portoghesi, erano altrimenti detti nuovi cristiani". Già nel 1776 le comunità di ebrei portoghesi ottengono piena libertà di movimento tanto che allo scoppio della Rivoluzione Francese furono i "portoghesi" i primi a conquistare la completa emancipazione che fu concesso solo più tardi alle comunità ebraiche di Metz e dell'Alsazia. Benché si continui a sottolineare la sorte di vittime delle comunità ebraiche sotto l'Ancien Régime si dimentica, parallelamente, di sottolineare che la presenza ebraica significava espansione del cabalismo spurio. L'Inquisizione agiva allo scopo di contenere questa espansione sovente favorita dai re e persino dai vescovi giansenisti.

Nel 1764 Martínez de Pasqually teosofo e rosacroce ed ebreo di natali inizia alla Loggia degli Eletti Cohen Louis Claude de Saint-Martin. Allievo del Martínez sarà anche Jean Baptiste Willermoz (1730-1824) teosofo di grande importanza storica nella Massoneria tedesca e russa, che fonderà a Lione un Capitolo della Stretta Osservanza dei Templari e che entrerà in contatto con Cagliostro, in occasione di un viaggio di questi a Lione. Voltaire, in un forzato soggiorno londinese, conobbe altri rifugiati francesi che lo introdussero negli ambienti dell'Alta Finanza dove trovò i fondi, per le sue pubblicazioni, elargiti dai banchieri israeliti Da Costa, Medina e soci (1734). L'"Enciclopedia" nasce in questi ambienti finanziari dediti alla teosofia e con lo scopo di raccogliere tutte le nozioni universali per sistemarle e reinterpretarle secondo la concezione "illuminata". C'è pertanto, una stretta relazione tra teosofia, cabala – le paoline "favole giudaiche" – e la finanza, il Mammone. Un connubio che alimenta, tramite l'azione di circoli occulti, lo spirito illuministico che, in pochi decenni dalla prima metà del XVIII secolo porterà alla Grande Rivoluzione. Il 9 marzo 1794 i Gesuiti sono espulsi dalla Francia grazie alla complicità dell'Alta Finanza che imbastì un colossale scandalo finanziario a danno della Compagnia.

Marat, il noto rivoluzionario, era prussiano di natali ebraici – il suo vero nome Jean Paul Mara – ed era stato affiliato, ancora sconosciuto ai più, alla Loggia La Bien Aimée di Amsterdam. Sono note le origini massoniche del protocomunismo di Babeuf e Buonarroti, dalle quali prese le mosse anche il primo argomentare socialista di Marx. Ma Marat non ebbe minore influenza nella genesi del protocomunismo con l'opera "Le catene della schiavitù", ove si teorizzava la lotta di classe in termi-

ni rivoluzionari. Non a caso il testo sarà studiato e annotato da Karl Marx. L'egualitarismo illuminista giunse al suo trionfo con la Rivoluzione Francese ma aveva già trovato ampia affermazione il 4 luglio del 1776 con la Dichiarazione di Indipendenza delle 13 colonie britanniche del Nordamerica. In detta Dichiarazione fu sancita l'emancipazione politica per gli appartenenti di tutte le religioni, compresi gli israeliti. Questo generalizzato principio di tolleranza, che in realtà poneva le basi per un approccio relativista del Politico al Teologico, non poteva affermarsi senza imporre la completa separazione tra Chiesa e Stato in nome dei Diritti dell'Uomo, poi solennemente proclamati nel 1789 intesi tautologicamente come diritti autogenerati dall'uomo stesso. Nel 1790 l'Assemblea Nazionale Costituente emanò il decreto di emancipazione di tutti i Sefarditi del Sud-Ovest della Francia e nel settembre dell'anno successivo un altro decreto emancipava gli ashkenaziti dell'Alsazia, della Lorena e di Metz. Nel 1806 fu nominato Gran Rabbino di Strasburgo Joseph David Sintzheim, nato a Treviri nel 1745. Costui fu presidente del Sanhédrin (assemblea di 71 membri del Consiglio Ebraico) che Napoleone riunì a Parigi, dal 9 febbraio al 9 marzo del 1807, per definire questioni di materia dottrinale ebraica. Nel 1812 Napoleone estese a tutti i domini francesi in Europa l'emancipazione delle comunità ebraiche. Nonostante la successiva Restaurazione, la gnosi spuria cabalistica a massonica non ebbe, da quel momento, più ostacoli per diffondersi, fino a trionfare completamente tra XIX e XX secolo.

## **Il degrado della dottrina e della pratica politica in Francia**

La Massoneria si presenta come l'alfiere dell'eguaglianza. Ma di una eguaglianza fondata su una prospettiva panteistica, deista o ateistica. Dunque una eguaglianza che con la fratellanza degli uomini in quanto tutti figli, nel Figlio, dello stesso Dio Padre non aveva nulla a che fare. Anzi ne era una scimmiettatura per gli allocchi che si sarebbe realizzata nel totalitarismo dello Stato macchina o delle inesorabili leggi del mercato. La questione dell'eguaglianza era già stata posta nel secolo precedente nell'Assise degli Stati Generali trovando sdegnosa negazione da parte dell'altezzoso orgoglio aristocratico. Innocenti, citando Francesco Mercadante, ricorda: «*Negli atti degli Stati Generali, convocati nel 1614, figura già espressamente formulato l'appello del Terzo alla fraternità dei tre ordini. La risposta della nobiltà giunge immediata e decisa: nessuna fraternità tra noi e il Terzo. Non tolleriamo che figli di calzolai e ciabattini ci chiamino fratelli. Bossuet insorge profeticamente: "Le voci dei poveri si levano contro la vostra inesorabile durezza.... Perché questa ineguaglianza di condizione? Tutti formati dello stesso fango...!"*»<sup>72</sup>.

Il Re Sole concede spazi al gallicanesimo, al giansenismo, alla teologia dei Fénelon e dei Quesnel, revoca l'editto di Nantes, ma non prende in seria considera-

<sup>72</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- II..*(2007) op. cit., pp. 182-183.

zione le strabilianti proposte celesti che venivano da Paray le Monial. Con il XVIII secolo il cartesianesimo penetra anche nella teologia cattolica nella forma ontologista di Malebranche mentre in tutta la Francia esplode una epidemia di “convulsionisti” annunciatori di imminenti catastrofi apocalittiche. Molti preti sostengono l’Enciclopedia e diffondono il deismo, combattuti strenuamente da san Luigi Maria Grignion de Monfort che propaganda la devozione al Sacro Cuore di Gesù rigettata dal Re Sole ma che, nell’epopea vandeana, sarà il vero baluardo spirituale contro la Rivoluzione anticristiana.

*«... Per combattere il materialismo ci si allea col deismo depotenziando la proposta cristiana. Eppure non era mancato l’allarme. Bossuet ne aveva diagnosticato le conseguenze ereticali, lo sbocco relativistico e, alla fine, settario. In realtà il dualismo cartesiano avrebbe indotto molti in errori antropologici grossissimi e tutto il dominio della res extensa sarebbe stato consegnato al meccanicismo. I Diderot, i d’Alembert, i d’Holbach ne avrebbero raccolto i frutti a piene mani. Infatti la Rivoluzione incarna il trionfo della Filosofia e della Libertà di Pensiero elaborate nelle Logge e nelle Società Letterarie organizzate, come scrive Augustin Cochin, quale mostruoso organismo meccanico: l’ordine antico ...organizzato su(i) ... corpi intermedi viene diluito e poi riorganizzato (è il “solve et coagula” rosacrociiano) in quella che Cochin chiama “La Macchina”. Nasce e si sviluppa il Sistema (di) ... una immane tirannia universale gabellata per libertà»<sup>73</sup>.*

## Voltaire e Rousseau

Voltaire mentre predicava la libertà politica praticava lo schiavismo e faceva carriera godendo di un favoloso assegno annuo come educatore del re assolutista, insegnando il razionalismo e lo scetticismo.

In Rousseau torna il pelagianesimo: l’uomo è buono per natura come se il peccato originale non ne avesse ferito il cuore; il male è solo nelle convenzioni sociali che dunque sono da cambiare per far emergere la bontà immacolata dell’uomo; la storia è una caduta dell’umanità nella società civile corruttrice dell’uomo naturale. La “Volontà Generale” apre la via alla “Volontà dell’Universale” di Kant che è a sua volta matrice della “Volontà del Partito Unico”, nuovo “Corpo Mistico” del panteismo ateistico.

I due campioni del Pantheon parigino inclinano, però, verso un sensismo parente di quello inglese e anticipatore del progressismo rivoluzionario sette-ottocentesco brillato soprattutto in Germania. L’odio per la Tradizione cristiana è alla base sia del “libero pensiero” di Voltaire sia della “volontà generale” di Rousseau. Dal volontarismo si trapassa al sentimentalismo, dal contrattualismo si trapassa al convenzionalismo opportunistico e partigiano, dal naturalismo alla anomia soggettivistica, dalla presunzione razionalistica all’ideologismo anticristiano

<sup>73</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- II...*(2007) op. cit., pp. 183-184.

“*Liberté, liberté que de crimes on commit en ton nombre*”! Eppure Valery Giscard d’Estaing, estensore del testo della prima progettata Costituzione europea, ha rivendicato esplicitamente l’illuminismo quale matrice dell’Unione Europea rinviando al mittente, ossia a Giovanni Paolo II, la proposta di riconoscere nel cristianesimo la principale radice dell’Europa, quella reale e non quella legalistica degli illuminati di fine XX secolo.

## **Buffon e Lamarck**

A dimostrazione che gli schemi meccanicistici e deterministici, messi a punto nel XVIII secolo, mentre sono in via di completo abbandono in tutte le altre branche della scienza post-moderna, continuano imperterriti, come nulla fosse, a condizionare la biologia, Ennio Innocenti punta la sua attenzione su due noti nomi della storia della scienza moderna. Dietro il meccanicismo fa evidente capolino il culto gnostico della Natura o Madre Natura, oggi ridenominata ecologicamente in Gaia.

### **Buffon (1707-1788)**

Accolto dall’Accademia delle Scienze di Parigi a soli 26 anni (sezione di meccanica), a 32 anni è nominato intendente del Giardino del Re, dove si dedica alla storia naturale. Cento anni dopo l’esperienza di Francesco Redi che aveva negato la generazione spontanea dei vermi, Buffon sostiene che alcuni organismi (tenia, vermi intestinali, moscerini, bruchi e millepiedi) nascevano dalla putrefazione per *generazione spontanea*. La sua filosofia meccanicista si riallaccia allo spirito dell’Enciclopedia. Il Creatore è nominato per semplice cautela formale e corrisponde alla Natura Sovrana. Buffon adotta l’idea di una *successione* di faune, ma non di una *filiazione* dell’una dall’altra. Tutte nascono per generazione spontanea. Generazione spontanea e degenerazione dovuta all’ambiente, questo il succo del farraginoso pensiero di Buffon, che anticipa gli evoluzionisti del secolo a venire non per l’idea di progresso, ma per la pessima abitudine di affidarsi alla immaginazione anziché all’osservazione. Buffon è accostabile alla gnosi per la sua visione alchemica dei viventi, fondata sulla generazione spontanea del nobile dalla materia fangosa o putrida.

### **Lamarck (1744-1831)**

Studia dai Gesuiti, si arruola a 17 anni nell’esercito. Ferito si dà a studi di medicina, musica, meteorologia e soprattutto di botanica. Raccoglie erbe con Jean-Jacques Rousseau. Buffon lo fa nominare corrispondente del Giardino e del Gabinetto del Re. A 50 anni è nominato professore non di botanica, ma di zoologia. La sua produzione è molto varia, e va da un trattato di logica psico-chimica (1780) alla sua opera principale (*Filosofia Zoologica*, 1809), ai molto discussi *Annuari* meteorologici. Per Lamarck la natura ha prodotto per generazione spontanea i protozoi infu-

sori, e da questi, per gradi, tutti gli altri fino ai più complessi, i mammiferi. Benché si attribuisca a lui, come idea principale (lamarckismo), la trasmissione dei caratteri acquisiti, Lamarck crede ad una tendenza interna alla complessità (che è negata dal pensiero darwinista). Questa si realizza per l'energia motrice di fluidi interni che scavano canali e arrivano a costruire organi. L'azione della circostanza viene a turbare la progressione regolare, e ciò spiega la varietà nel progresso. Gli organi più usati si fortificano e si sviluppano, quelli in disuso si atrofizzano e scompaiono. Lamarck, come Buffon, non conosce altro Dio che la Natura. Tuttavia accetta la presenza di una certa finalità immanente agli esseri viventi. Come Buffon, Lamarck è arrivato all'idea che non esistono né specie, né generi, ma solo individui (in opposizione a Linneo.) I raggruppamenti sono artificiali e c'è sempre una gradazione tra un gruppo e l'altro. Lamarck è l'iniziatore di una scienza fondata su una vecchia chimica intrisa di gnosi com'è l'alchimia.

Nel XVIII secolo essa spadroneggia senza efficaci contestazioni. D'Alembert e Diderot, Condorcet e Condillac, Helvétius e d'Holbach sono dei materialisti, ma ancor più pericolosi di loro sono Buffon e Lamarck nel trasbordo da loro tentato d'idee alchemiche in campo biologico.

## La rivoluzione in Francia

Sia Paolo VI che Giovanni Paolo II hanno ribadito che le bandiere di libertà, fraternità ed eguaglianza erano in origine cristiane; svincolate dai fondamenti cristiani sono diventate disumane. La prima legge del parlamento rivoluzionario francese proibì l'associazione dei lavoratori, togliendo loro una civile possibilità di difesa contro lo sfruttamento. La Rivoluzione finì per divorare i suoi stessi capi, estendendo paurosamente le tremende leggi (17/XI/1793) dei sospettati di avere opinioni contrarie, realizzando inoltre in Vandea un genocidio immune da qualsiasi pietà, esportando infine il "Terrore" a intere nazioni mediante le armi napoleoniche.

*«Perché la rivoluzione, predicata in nome della tolleranza, si sviluppò all'insegna della più bieca intolleranza? Perché la tolleranza predicata non aveva come base il rispetto per la verità, ma l'indifferenza per la verità. Perché la rivoluzione si dimostrò del tutto antireligiosa? Perché la dissidenza religiosa che aveva contribuito a prepararla, si era svuotata in un parlamentarismo che da gallicano era diventato antiromano e quindi anticattolico. Il mito del nuovo calendario copre il mito dell' "uomo nuovo", l'uomo borghese, l'uomo proprietario, l' "Homo economicus", l'individuo che ha in mano le chiavi del progresso ed esige a suo servizio il potere politico»<sup>74</sup>.*

<sup>74</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria - II...* (2007) op. cit., p. 187. Il nostro autore si diffonde nell'analisi delle biografie di tutti i principali massoni francesi del Settecento, compresi quelli apertamente comunisti, in tutti sottolineando le componenti culturali gnostiche. E conclude i 139.



Tuttavia, secondo l'Innocenti, la setta massonica gestisce solo in minima parte la Rivoluzione, nella quale finiscono per confluire gnosi rinascimentale e gnosi ebraica. Con De Sade la Rivoluzione, poi, diventa sessuale per giungere alla punta estrema e più antropologicamente violenta della sovversione illuminista. Infatti per mezzo secolo la nobiltà francese aderì alle varie massonerie graduate e solo tardivamente l'esoterismo massonico si saldò con l'egualitarismo sociale e giuridico degli scrittori illuministi, trasformando le Logge in clubs di agitatori e spiazzando i monarchici del continente che furono ben presto sostituiti, nell'iniziazione, dai repubblicani suggestionati dalla rivoluzione armata americana. Non è dunque convincente la tesi che la Massoneria sia stata l'orchestratrice della Rivoluzione in Francia, come certamente lo fu in America. Alla fine degli anni ottanta la Massoneria si ritrova dappertutto depotenziata nei suoi sogni esoterici, sopravvive coi guaritori e i visionari; quando gli eventi portano alla rivoluzione socio-politica, assistiamo ad un notevole travaso e così molti sono i massoni sui banchi repubblicani, ma non erano stati loro a dirigere e le logge si troveranno sopravanzate dai partiti, contentandosi di infiltrarli. In Francia i massoni riprenderanno fiato con la restaurazione. Diverso è il caso della rivoluzione italiana: in Italia, dopo la scintilla francese, la rivoluzione è organizzata da massoni italiani che avevano attinto l'estremismo dall'estero saldandolo col loro specifico illuminismo socio-economico e giuridico (con inclinazione atea e materialistica, sì, ma di assai dubbia derivazione massonica).

## **La Massoneria in Francia nel XVIII secolo**

Il carattere della Massoneria francese è duplice, da un lato esoterico e dall'altro materialista. A dimostrazione delle strette connessioni filosofiche tra occultismo e scientismo.

La Massoneria è importata in Francia dal Regno Unito (la prima Loggia fu forse la Loggia Saint-Thomas di Parigi nel 1726). Il termine Gran Loggia di Francia è tardivo, appare nel 1737 e sembra che fino a questa data esistessero in Francia due tipi di Massonerie: una detta "cattolica", stuardista e gallicana, ed una hannoverese dipendente dalla Gran Loggia di Londra. I testi dei regolamenti delle Logge di Francia sono praticamente traduzioni modificate delle "Costituzioni" di Anderson del 1723; vengono approvati il 27 dicembre 1735, il giorno di san Giovanni Evangelista, sotto l'egida della Gran Loggia di Francia.

Illuminismo ed irrazionalità sono espressioni della stessa "pappa gnostica" che si coagula nella Massoneria settecentesca. Deismo, libertinismo e rosacrocianesimo (che riattualizza ermetismo e alchimia) evolvono ormai verso un febbrile settarismo che semina esaltati. E l'ispirazione è gnostica. Né il mesmerismo né il cagliostro aprono gli occhi sulla vera matrice dell'ambizione d'impadronirsi dei poteri occulti della natura.

## PAESI BASSI

### Olanda

L'Olanda fu nel XVIII secolo crocevia di banchieri e di massoni, di giansenisti e di libertini; ospitò Descartes, Spinoza e lo scettico Bayle. La gnosi vi trionfò soprattutto per l'apporto della cultura ebraica che fu rilanciata in Europa soprattutto tramite la Massoneria.

### L'ebraismo nei Paesi Bassi

Viene vista nello stretto collegamento tra la presenza ebraica e la diffusione del cabalismo la chiave di volta per verificare l'influsso di tale corrente nella società civile olandese e nella locale Massoneria. Le comunità ebrei nei Paesi Bassi si erano formate nelle grandi città di Amsterdam ed Anversa alla fine del XV secolo con le migrazioni di ebrei marrani. Le Autorità delle Province Unite, per ingraziarsi l'appoggio finanziario ebraico, favorirono l'insediamento ad Amsterdam anche di ebrei ashkenaziti tedeschi ai quali si aggiunsero in seguito ashkenaziti polacchi. In tal modo da fenomeno di circoli chiusi la Cabala assunse anche un carattere escatologico che avvolse tutte le Comunità della diaspora.

Il più importante cabalista delle nuove generazioni è Isaac Luria Ashkenazi (1537-1572) che portò la Cabala ad estremi mistico-gnostici forse mai più raggiunti. Anche in Amsterdam troveremo (1648) un cabalista, Naphtali Bacharach, che scrisse opere di profondo contenuto lurianico (come l'Emek ha-Melekh) che ebbero un'enorme diffusione. Nel 1615 (pur con alcune inessenziali limitazioni) si ha la concessione agli ebrei della libertà di culto anche grazie all'influente parere di Ugo Grozio. Le varie comunità "portoghesi" di Amsterdam si unificarono nel 1639 dando vita ad una unica grande comunità, chiamata "Talmud Torah", e che divenne la più potente in assoluto di tutto il Paese. Nel 1657 venne concessa la cittadinanza ai mercanti ebrei più potenti. Nel 1671 ad Amsterdam si inaugurò la grande sinagoga ashkenazita e nel 1675 quella "portoghese", ancora più grandiosa: Amsterdam era diventata la "Gerusalemme d'Europa". Le comunità ebraiche "portoghesi" provenivano da famiglie marrane tornate all'ebraismo dopo tante generazioni di pratica, seppur esteriore, di osservanze cristiane, e, comunque da vite trascorse in ambiente di cultura e tradizione cristiane. I rabbini sorvegliavano le comunità per impedire "contaminazioni" con i gentili applicando anche severe sanzioni come il divieto di sepoltura nei cimiteri ebraici o la scomunica. Tra i casi di scomunica più famosi ricordiamo quello di Spinoza, espulso dalla comunità nel 1657, punta di diamante di quella cerchia di ebrei eterodossi tra i quali si annoverano, sempre ad Amsterdam, Uriel da Costa, Daniel de Ribera, Juan de Prado che ebbero stretti contatti con il mondo cristiano ed una fortissima influenza su quella parte del mondo

cristiano che stava, sotto varie spinte gnostiche, sempre più velocemente deviando verso visioni deiste, libertine, neopagane e nichiliste.

Spinoza, che Leibniz definiva “l’ebreo dell’Aja che preannunciava la rivoluzione che avanzava in Europa”, era nato da una famiglia marrana di portoghesi vissuti a Nantes come cattolici per poi trasferirsi ad Amsterdam e ritornare all’ebraismo. Studiò dapprima in ambiente tipicamente e tradizionalmente giudaico per poi immergersi nelle conventicole libertine e sociniane di Amsterdam (strettissima fu la connessione fra le cerchie di Spinoza e Prado ed i suddetti circoli sociniani, nella metà del XVII secolo), studiare il latino, la cultura classica e la filosofia cristiana, rifiutandosi sia di rientrare nella Comunità sia di diventare cristiano.

Oltre a Spinoza, un ruolo importante nella cultura ebraica olandese del tempo lo ebbe Isaac Orobio de Castro (1620-1687), studente di medicina nelle università spagnole di Alcalá e Salamanca, mimetizzando il proprio criptogiudaismo. Divenne medico in Portogallo con il nome di Baltazar Alvaro; si trasferì a Tolosa dove, sotto il nome di Baltazar Orobio de Castro, ridivenuto occasionalmente nuovo cristiano, fu professore di medicina, per poi ritrovarsi ad Amsterdam (1662), ripresentandosi apertamente come ebreo, questa volta sotto il nome di Isaac Orobio de Castro.

Molto interessante la figura di Moses Zacuto che nacque ad Amsterdam nel 1620, da una famiglia marrana portoghese, e fu illustre talmudista nonché cabalista ed aderì, in un primo momento, al movimento messianico di Shabbetai Zevi. Proprio ad Amsterdam e ad Amburgo erano le comunità di origine marrana a fornire più adepti ai sabbatiani. Per studio si recò in Polonia poi si trasferì in Italia; si fermò a Padova ed a Venezia e poi fu chiamato come rabbino a Mantova (1673) dove rimase fino alla morte (1697). L’Innocenti, sulla scorta di G. Scholem, ricorda un evento particolare della vita di Zacuto ossia il suo digiuno di 40 giorni per dimenticare la lingua latina, impura perché lingua dei gentili.

Un’altra figura di rilievo è il poeta e cabalista, nato a Padova, Mosheh Hayy Im Luzzatto (1707-1747), il quale dopo varie peripezie, si trasferì ad Amsterdam, dove lavorò al taglio dei diamanti e dove compose l’opera *Mesillat yecharim* (La via dell’uomo giusto), un’opera di carattere etico che ebbe un enorme successo. Si stabilì infine in Palestina come suo antico desiderio.

Alla potente Loggia La Bien Aimée (era la Loggia dei diamantieri, quasi tutti ebrei), è affiliato l’ancora sconosciuto prussiano di origine semita Jean-Paul Marat (come pure era stato ivi affiliato anche Giacomo Casanova). In questa Loggia il Marat apprese i primi rudimenti di quella retorica politica tipicamente massonica che lo distinguerà negli anni bollenti in Francia ed altrove.

*«Nella prima metà del XVIII secolo abbiamo ormai visto che l’integrazione ebraica, soprattutto ad Amsterdam, era pressoché totale, e non potevano quindi mancare profonde influenze ebraiche nelle Logge Massoniche ed addirittura risulta che almeno un “padre fondatore” della Massoneria olandese fosse ebreo (1735) e che vi fossero delle Logge Ebrée (almeno all’inizio) clandestine. Si sa che un tal ebreo di nome Jacob Salomon de Jong (nei primissimi anni ’90 del XVIII secolo)*

*aveva avanzato richiesta di affiliazione alla importante Loggia La Bien Aimée, non però da solo, ma assieme ad altri richiedenti, tutti affiliati ad una Loggia composta di soli ebrei; la domanda venne accolta come risulta dai verbali tutt'ora reperibili. (...). L'influsso delle varie personalità ebraiche, del tipo di Spinoza e di Luria (e rielaborazioni), di Orobio de Castro, ecc. con le accertate infiltrazioni cabalistiche in ambito cristiano, lasciò un segno profondo non solo in Olanda, ma in tutta Europa ed oltremare. Gli ebrei olandesi ebbero, infatti, un enorme ruolo nello sviluppo dell'ebraismo nel mondo intero vista l'espansione della potenza imperiale olandese e vista la determinante presenza ebraica nelle attività legate a questa espansione. Colonie sefardite "olandesi" nacquero soprattutto nei Caraibi, con centri in Barbados, Martinica, Tobago, Giamaica, ponti di lancio verso le Americhe»<sup>75</sup>.*

## **La Massoneria nei Paesi Bassi**

La prima Loggia nata nei Paesi Bassi austriaci sembra essere stata "La Parfaite Union" di Rotterdam nel 1721 mentre, nelle Province Unite, Francesco di Lorena viene iniziato all'Aia nel 1731 da una delegazione della Grande Loggia d'Inghilterra presieduta da Désaguliers. Sempre nelle Province Unite nel 1794 una Loggia, la "Loge du Grand Maître des Provinces-Unites et du ressort de la Generalità", nasce nell'Oriente dell'Aia, sotto la presidenza di Vincent de la Chapelle. Nel 1735 si aprono altre due Logge una a l'Aja ed una ad Amsterdam. Le concessioni delle "patenti" di riconoscimento transitano sempre attraverso la Gran Loggia Madre d'Inghilterra. Il 24 giugno 1735 Johan Cornelius Radermacher è eletto Gran Maestro e, il 26 dicembre, 11 Logge "batave" si riuniscono per formare la Grande Loggia delle sette Province Riunite dei Paesi Bassi, dove poi le logge si moltiplicano.

Giuseppe II, imperatore dal 1780, con un editto, limita a 3 le Logge operanti in ciascun stato dell'Impero. Nel contempo 4 Logge, sotto l'autorità del Grande Oriente di Francia, appaiono nel principato di Liegi. Queste 4 Logge entrano nella "simpatia" del principe-vescovo François Charles de Welbruck, che ha la reputazione di essere massone. Difatti la Massoneria nelle Province Unite prospera e ben 80 Logge sono create in Olanda e nelle Colonie, nelle Antille, a Ceylon, a Giava, a Curaçao, nel Suriname ed in India. Casanova racconta di essere stato ricevuto nella "Loggia dei Borgomastri" il 30 novembre 1759, ottenendo un favore particolare perché nelle riunioni la Loggia ammetteva solo i 24 membri che la componevano che, fra l'altro, erano i più ricchi milionari della Borsa olandese.

Inizialmente gli Ebrei sono esclusi dalle Logge, secondo una decisione presa il 12 dicembre 1793 nella Loggia "La Bien-Aimée" di Amsterdam. L'esclusione viene definitivamente revocata nel 1798. La situazione della Massoneria nelle Terre Basse cambia notevolmente con la rivoluzione nel Brabante e, soprattutto, con quella francese, perché tutto viene assorbito nel calderone del Grande Oriente di Francia.

<sup>75</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- II...*(2007) op. cit., p. 211.

## INGHILTERRA E SCOZIA

L'Inghilterra si lancia nella sua avventura intesa a costruire una talassocrazia sin dai tempi di Enrico VIII. Riesce a conseguire l'obiettivo eliminando nel '600 la concorrenza dell'Olanda e della Spagna. Resta tuttavia incapace di controllare il continente europeo sul quale vedrà sorgere diversi antagonisti, dalla Francia napoleonica alla Germania guglielmina e poi hitleriana. Si profila il confronto tutto schmittiano tra Behemoth e Leviathan, estenuata dal quale finirà per cedere il primato globale alla sua iniziale colonia Nord-americana. La gnosi spuria, secono Innocenti, trova terreno ampiamente fertile in Inghilterra, soprattutto dopo lo scisma religioso e l'emergere, quasi contemporaneo, del potere finanziario con la comparsa della prima Banca centrale della storia, quella di Inghilterra (1694).

### Filosofi inglesi del '700

La rassegna innocentiana dei pensatori inglesi settecenteschi con influssi gnostici comprende in pratica i maggiori filosofi dell'epoca:

Di John Locke (1632-1704) si segnala il giovanile filoassolutismo che poi trapassa verso posizioni moderate per influsso di Shaftesbury; Locke svaluta la religione al seguito delle teorie di Gassendi e dei libertini francesi, riducendola ad associazione volontaria (escludendo però il solo cattolicesimo dal novero delle religioni positive). Per Locke il cristianesimo deve essere costretto nei limiti della sola ragione. La tolleranza religiosa deve essere assicurata sulla base dell'unico principio comune a tutte le confessioni, ossia la messianicità di Gesù, vietando ad ogni dottrina teologica di pretendere un posto egemonico nell'ambito politico e sociale. Aderì alla massonica Royal Society. Indulge nel soggettivismo e nel fenomenismo: le idee sono fenomeni soggettivamente elaborati dall'esperienza. Lo Stato si basa solo sul consenso (contrattualismo). Il fenomenismo empiristico di Locke espone il suo sistema al cedimento verso il materialismo monistico.

Di Shaftesbury (1671-1713) si sottolinea il suo sprezzante giudizio sulla religione ridotta a fanatismo; la morale, pertanto, deve essere liberata dal fanatismo religioso e deve essere ricondotta al sentimento dell'ordine, parente del sentimento estetico. Egli si raccorda alla concezione panteistico-vitalistica della realtà di derivazione platonica. A lui si richiameranno Herder e Goethe, Lessing e Kant.

Di George Berkeley (1684-1753), professore, ecclesiastico e infine vescovo, si segnala l'empirismo, il nominalismo radicale ed, infine, l'idealismo. Per Berkeley le idee sono solo rappresentazioni, non conosciamo oggetti materiali, ma solo percezioni. Queste provengono in noi da un Sommo Spirito: solo con lui noi abbiamo un rapporto reale. Concependo semplicisticamente la realtà come emanazione immediata dello Spirito, Berkeley si raccorda alla tradizione neoplatonica senza poter

garantire la trascendenza di Dio. Secondo Ennio Innocenti è evidente la risonanza cabalistica nelle concezioni di Berkeley.

David Hume (1711-1776) radicalizza il fenomenismo lockiano nonché il nominalismo berkeleyano: le conseguenze sul piano metafisico e religioso furono immediate tanto è vero che la sua estrema fenomenizzazione del tempo e dello spazio influirà su Kant, come anche la sua soggettivazione del rapporto causa/effetto. L'io, in Hume, è ridotto ad un fascio d'impressioni fino a svanire nella sua consistenza. La morale non ha fondamento razionale, ma sentimentale, di gusto soggettivo; la religione è fondata sul sentimento della paura; la politica sull'utilità. L'evidente tendenza al materialismo si rivelerà soprattutto nel positivismo che dipende dal fenomenismo humiano.

Adam Smith (1723-1790), infine, si muove nel solco filosofico di Locke e Hume (di cui era amico e tramite il quale entrò in rapporto con gli illuministi francesi). La morale della simpatia gli suggerisce l'ottimistica "mano invisibile" che nel mercato apparentemente casuale ottiene l'armonia e la felicità. Un quadro ideale per il feroce capitalismo inglese descritto da Karl Marx.

## **Fermenti ebraici in Inghilterra nell'età moderna: 1400-1700**

La presenza ebraica in Inghilterra è la radice spirituale che ha impiantato fruttuosamente un humus culturale impregnato di cabalismo spurio il quale nel Settecento inglese diventa straordinariamente irradiante, per il convergere di tre fattori: il progressivo benessere economico, l'antagonismo politico contro la Francia, l'emergenza della Massoneria.

Personaggi importanti nella storia inglese, anche a proposito del divorzio di Enrico VIII che segnò il pretesto per lo scisma religioso da Roma, come Richard Croke, il francescano cabalista Francesco Giorgi, John Dee, lo stesso Giordano Bruno, che soggiornò a Londra, segnarono gli eventi che portarono l'Inghilterra a diventare una potenza massonica.

Nell'era elisabettiana operò Alvaro Mendes, ebreo sefardita residente in Turchia e potente attore di intrighi internazionali presso la Corte Turca. Fu uno degli artefici dell'alleanza Inghilterra-Turchia nella lotta contro la Spagna.

L'idea elisabettiana di impero talassocratico, nel XVI secolo, trovò ampia propaganda nelle opere letterarie, pittoriche, filosofiche del tempo che coinvolse anche Christopher Marlowe e William Shakespeare<sup>76</sup> che sarebbero attraversate da una visione magica ed ermetica del cosmo, dove la melanconia e il ritorno ad immaginifi-

<sup>76</sup> Da parte nostra ci permettiamo di dissentire dal reclutamento di William Shakespeare nell'ambito gnostico, quali che fossero i suoi "giochi" poetici e letterari. È ormai provato – si pensi alla polemica antiusuraica, chiaramente cattolica, de "Il Mercante di Venezia" ma anche a certa tematica in "Giulietta e Romeo" o nell'"Amleto" – che il poeta inglese fosse un cripto-cattolico che nascondeva la sua fedeltà a Roma durante la repressione religiosa di Elisabetta I.

che mitologie pagane, condite con il cabalismo “cristiano”, vorrebbero esprimere un’adesione convinta e consapevole alla gnosi spuria.

*«Il progredire tumultuoso in Europa della cabala “cristiana” è forse stato (afferma la Yates), uno dei ponti che aprirono le porte alla liberalizzazione ufficiale dell’ebraismo in Inghilterra oltre a probabili azioni di occulte correnti filogiudaiche presenti in Inghilterra (...). L’avvento del ritorno ufficiale degli ebrei in Inghilterra si presenta nella seconda metà del XVII secolo e viene predisposto dal lavoro di certi ambienti intellettuali inglesi impregnati di idee millenaristiche (...). Ad Amsterdam c’era un rabbino, tale Menasseh ben Israel (maestro di Baruch Spinoza), con il quale noti personaggi della cultura inglese, come John Dury e Samuel Hartlib, mantenevano una stretta corrispondenza. Il suo millenarismo si adattava alle idee dei clan intellettuali inglesi che si avvicinavano “stranamente” alla sua mentalità messianica e cabalistica. Questo rabbino diventa così il ponte tra il mondo ebraico e quello cristiano, diciamo, “illuminato”, rimanendo lui, comunque, intransigentemente legato al suo ebraismo religioso e culturale. Attorno alla metà del XVII secolo iniziarono così petizioni, prima da parte inglese, con le quali si richiedeva il ritorno degli ebrei in Inghilterra. Le prime (1648/49) non andarono in porto. Una petizione a Cromwell, stilata da ben Israel ma presentata da un tal Manuel Martínez Dormido, rimase lettera morta. Comunque i tempi erano ormai maturi perché, come tanti altri “portoghesi”, Dormido commerciava liberamente a Londra manifestando apertamente il suo giudaismo. I tentativi portati avanti da Menasseh ben Israel erano esposti in forma messianica caricata da una forte carica antispagnola ed anti-inquisitoriale che ormai ben si adattava al clima suscitato dalla rivoluzione di Cromwell. La petizione, portata a Londra dallo stesso Menasseh ben Israel nel 1655, fu presa in esame dal Consiglio di Stato ed il 4 dicembre lo stesso Cromwell sottopose al Consiglio la questione (Conferenza di Whitehall). L’opposizione fu dura e la risposta negativa ma un nutrito gruppo di intellettuali e liberali appoggiava il progetto di ben Israel; fra questi intellettuali primeggiava il platonico di Cambridge Ralph Cudworth. Il clamore suscitato portò comunque i suoi frutti: gli ebrei londinesi erano ormai allo scoperto e l’occasione della guerra ispano-inglese spinse gli ebrei (ormai ex marrani) di Londra a fare una pubblica professione di fede giudaica sotto il benevolo e tacito assenso di Cromwell. Gli ebrei poterono praticare apertamente i loro riti, avere una sinagoga ed un cimitero. Questa tolleranza, momentaneamente non ufficiale, venne sanzionata da Carlo II nel 1664. Ebbe così inizio l’anglo-giudaismo, assieme, guarda caso, alla nascita della Royal Society che sarà centro fondamentale di espansione della nuova cultura pervasa dalla gnosi pervertita della Massoneria; proprio negli archivi della Royal Society si trovano i primi documenti della nascita della Massoneria inglese. Di più, secondo la Yates, è dal “Collegio Invisibile” rosacrociano che si sviluppa la Royal Society, tanto che nel 1660 il noto alchimista e rosacroce Ashmole fu uno dei primi ad essere chiamati nella Society, dopo aver pubblicato il libro “Theatrum chemicum britannicum”. Il libro riprende il tipo di alchimia di John Dee che alle*



*classiche tesi alchemiche legava pratiche cabalistiche dove il tutto viene formulato in modo matematico. (...) Isaac Newton, anche lui adepto della Royal Society, si interesserà, con discrezione, di alchimia»<sup>77</sup>.*

L'opera di Newton nasce in una Inghilterra dove il rapporto tra fede e conoscenza è determinato dall'influsso di Paracelso e di Böhme, sotto l'attività dei neoplatonici di Cambridge: il sapere diventa capacità operativa di manipolazione, anticipando così l'essere faustiano che Goethe incarna nel suo poema. Henry More, teosofo ante litteram, è sostenitore di una conoscenza diretta ed immediata dell'assoluto, della realtà ineffabile nascosta dietro le apparenze sensibili. Stabilisce così una via di realizzazione esoterica che allaccia in una sintesi Cartesio e Platone, individuando uno "spirito di natura" o anima del mondo che guida i processi naturali secondo la volontà divina. Newton si è ispirato proprio a More quando sostiene "la divinità dello spazio assoluto". Newton è appassionato di esegesi apocalittica e di alchimia. Già l'alchimista Thomas Vaughan (autore della *Magia Adamica*, 1650) alias Eugenius Philalethes, segue l'opera di Agrippa. Tra i discepoli di More ci sono i neoplatonici di Cambridge Ralph Cudworth, teorico dell'anima universale, Joseph Glanvill, feroce avversario di Aristotele e della Scolastica (nell'opera *Sadducismus triumphatus*, 1681); l'origenista George Rust, che parla della preesistenza delle anime e della loro caduta. Senza dimenticare i poeti: John Donne e, soprattutto, Milton, studioso appassionato di Pico della Mirandola, del veneziano Francesco Giorgi e di altri gnostici come Jacob Böhme. La creazione visitata da Milton non è la creazione "ex nihilo": c'è la nozione di "notte in-creata" e di "caos primordiale" ovvero un emanazionismo perverso impregnato del cabalistico En Soph e della gnostica dottrina, sempre cabalistica, dello Tsimtsum.

La ricostruzione storica dell'Innocenti prova, ancora una volta di più, lo stretto legame da sempre sussistente tra potere finanziario e gnosi spuria, dato che entrambi, la finanza e la gnosi, sono espressione di un luciferismo che, pur nascostamente, agisce nelle vicende umane. Uomini d'affari, sovente ebrei, tra i quali un ruolo primario lo giocarono i banchieri, fecero la fortuna di città portuali ed industriali come Portsmouth, Liverpool, Bristol, Plymouth, Birmingham, Manchester. L'influenza economica ebraica, a partire sin dalla seconda metà del XVII secolo, si manifestò fino a diventare praticamente egemone nel secolo successivo. I potentati finanziari ebrei di tutta Europa sono legati dalla stretta rete delle comunità sinagogali presente transnazionalmente in tutti gli Stati europei, che, grazie alle sue strette maglie finanziarie, legava ed indirizzava, con il potere del danaro, anche uomini, idee e vicende politiche del mondo. Innocenti fa l'esempio delle congreghe di sefarditi olandesi appaltatrici degli eserciti di Guglielmo III che invasero l'Inghilterra nel 1688, scalzando dal trono Giacomo II. Guglielmo ebbe continui rapporti con la comunità ebraica di Londra chiedendo prestiti ed anticipi di enormi somme per le sue attività militari. L'ebreo olandese Solomon de Medina trasferitosi a Londra, fornì, assieme ad altri gruppi ebraici come i Mendes da Costa (banchieri e commercianti

<sup>77</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- II...*(2007) op. cit., pp. 217-219.

di diamanti e metalli preziosi), ai Machado ed ai Pereira, il danaro inglese per i soldati tedeschi che nelle Fiandre sostenevano l'Olanda e l'Inghilterra. Il Re, nel 1700, in segno di riconoscenza, ordinò cavaliere Medina.

È in questo quadro che nasce anche la Banca d'Inghilterra. Infatti Guglielmo d'Orange si trovò ben presto in difficoltà nella restituzione dell'ingente prestito ottenuto, ad altissimo interesse, dalle banche olandesi, fra cui varie ebraiche, ed anseatiche. Fu allora che su suggerimento del rosacrociano William Paterson, un avventuriero scozzese, che i banchieri creditori proposero al monarca, quale soluzione, la fondazione di una Banca denominata d'Inghilterra – presidente onorario il sovrano – cui concedere il potere monopolistico di battere moneta in forma cartacea ma garantita dallo Stato presso il pubblico – *«la Banca trarrà beneficio su tutta la moneta che creerà dal nulla»* disse nell'occasione, ai suoi soci, il Paterson – con un interesse all'8%. In sostanza si trattò di una privatizzazione in favore dei banchieri della sovranità monetaria. Correva l'anno 1694 (nello stesso periodo in Inghilterra veniva promulgata la legge che proibiva l'Eucarestia cattolica). Da quel momento la Banca dei creditori di Guglielmo emise cambiali garantite dalla Corona ed i signori della Banca divennero in tal modo e in breve tempo i proprietari dell'intera economia dell'Inghilterra ed ebbero, in pratica – per mezzo della loro moneta cartacea – il potere di dirigere la politica. Come ricorda l'Innocenti, questa mirabile creazione del valore monetario con carta fu poi imitata dalla Francia di Napoleone e da molti altri paesi, trasformandosi nello strumento principe della finanza moderna<sup>78</sup>. Grazie ai nuovi strumenti finanziari l'Inghilterra controllerà i commerci dei metalli preziosi (l'argento con Alvaro da Costa), dei diamanti (dall'India), tessuti di lana, cocciniglia, indaco, olio d'oliva, vino, zucchero (dai Caraibi), lino, corallo rosso (da Livorno), tabacco e spezie. Il tutto tramite una organizzazione capillare che copriva l'Europa,

<sup>78</sup> Qui ci sia consentito di annotare, da parte nostra, che, di per sé, l'invenzione della carta moneta non è cosa disdicevole, per il semplice fatto che il valore monetario non risiede nella materia del simbolo monetario. Quindi non risiedeva neanche nell'oro ai tempi del conio aureo. Il valore al simbolo è dato dal mix di accettazione popolare e di imprimatur sovrano, non dal fatto che si tratta di oro o altro metallo prezioso secondo quanto erroneamente sostiene la concezione quantitativista e classica della "moneta merce". Esempi di monete cartacee si ebbero anche nell'antichità – il mamré ebraico ad esempio – e la lettera di cambio medioevale fu l'antesignana della cartamoneta. Certamente sussisteva ancora l'idea che la lettera di cambio, e quindi inizialmente anche la cartamoneta, fosse soltanto rappresentativa delle monete auree depositate presso il cambiavalute o la banca, ma si trattava soltanto di una illusione dovuta ad una erronea credenza consuetudinaria che infatti la scomparsa progressiva della convertibilità della cartamoneta in oro ha dimostrato e reso palese a chiunque. Quindi la cartamoneta ha reso un beneficio all'umanità sia perché ha fatto cessare la pratica del lavoro forzato nelle miniere alla ricerca di oro e quella della guerra per depredare di oro gli altri popoli, sia perché ha consentito di superare le ristrettezze di liquidità dovute alla rarità dell'oro e che impedivano, per una sorta di deflazione naturale, lo sviluppo dell'economia. Quel che, invece, si deve con forza sottolineare è che la cartamoneta è stata storicamente imposta dalle consorterie bancarie con chiari scopi speculativi ed antisociali, contravvenendo così all'etica cristiana che vuole che lo strumento monetario e finanziario sia posto al servizio dell'economia reale, produttiva e benefica, e non diventi strumento per fare denaro dal denaro ovvero senza il contenuto dignitoso del lavoro umano, anzi a suo danno.

l’Africa del Nord, il Medio ed Estremo Oriente, le Americhe: si trattava di un impero universale del commercio che anticipa la globalizzazione del XXI secolo.

*«Nel secolo XVIII la comunità ebraica di Londra si espanse fortemente per il continuo afflusso di “portoghesi” e di ebrei dell’area tedesca tanto che la comunità sefardita di Londra divenne la più importante d’Europa. Evidentemente il sentore che ormai l’Inghilterra era, in rapido divenire, la più grande potenza mondiale faceva convogliare l’aristocrazia giudea oltre Manica. (...). Nel XVIII secolo la popolazione ebraica inglese era di oltre 20.000 sefarditi; la sola comunità di Londra contava 2000 sefarditi. Più tardi sefarditi ed askenaziti si riuniranno in una sola comunità sino alla creazione del Comitato Londinese dei Deputati degli Ebrei Britannici. Il più grande finanziere ebreo londinese e d’Inghilterra del XVIII secolo fu Samson Gideon (1699-1762). Questi, come altri fratelli di sangue dell’epoca, bramava essere inserito in posti di prestigio nella società gentile trovando sempre però ostacoli per la sua aperta adesione all’ebraismo. Sposò allora una protestante inglese con il rito anglicano, battezzò i figli riuscendo ad ottenere il sospirato titolo di Baronetto, per il figlio maggiore, nel 1759: ed il criptogiudaismo penetra dunque anche nell’alta società! La storia di Gideon (e di tanti altri ebrei d’Europa) è sintomatica e porta a ritenere che l’espansione della presenza ebraica in Europa (ed in Inghilterra in particolare) è nello stesso tempo causa ed effetto dell’indebolimento della Fede Cristiana, in concomitanza con il prevalere di un feroce spirito mercantilistico che, assieme all’Illuminismo, contribuì a spalancare infinite opportunità di corrompere e inquinare. Non possiamo non ricordare che anche in Inghilterra giunsero potenti gli echi delle opere del marrano Isaac Orobio de Castro stabilitosi ad Amsterdam nel 1662 ove tornò a praticare apertamente l’ebraismo. Fu un sistematico oppositore ed avversario del cristianesimo in Olanda e dall’Olanda i suoi scritti ed il suo pensiero si diffusero in tutta Europa dando un fortissimo contributo alla ormai evidente lotta anticristiana che già caratterizzava il periodo iniziale dell’Illuminismo. Anche John Locke pubblicò libri che parlavano di Orobio (1687) anzi egli fu uno degli autori che maggiormente contribuirono alla diffusione delle opere di Orobio compresi i suoi trattati anticristiani che tanta influenza ebbero, come già detto, sulla letteratura dell’Illuminismo. Molti scritti di Orobio pervennero a Londra nella versione francese e nel 1770 il barone d’Olbach pubblicò a Londra una delle sue opere più famose con il titolo “Israel Vengé”»<sup>79</sup>.*

## **Esoterismo massonico settecentesco in Inghilterra**

La gnosi spuria, sottolinea Ennio Innocenti, ha accompagnato l’evangelizzazione dovunque, come fa l’ombra con la luce. In Irlanda Pelagio col suo falso ottimismo, più tardi lo ritroveremo in pieno medioevo nel neoplatonismo di Scoto Eriugena ed in quello delle università inglesi del Medioevo. Già nel Quattrocento gli in-

<sup>79</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- II...*(2007) op. cit., pp. 220-221.

glesì bevevano alla fontana ermetica fiorentina sicché lo scisma del Cinquecento trovò terreno fertile. La gnosi spuria è presente fin dall'inizio nella Massoneria. Questa gnosi è incardinata sul principio dell'unità degli opposti che porta all'apprezzamento paritario del bene e del male, di Dio e dell'Antidio. Tale principio è presente fin dagli inizi della Massoneria e lo ritroviamo lungo tutta la tradizione massonica. La concezione dell'uomo come essere androgino, bisessuale, è fortemente presente nello *Zohar*, il più importante documento della tradizione cabalistica ebraica ed a questa credenza si è richiamato anche Sigmund Freud come ha dimostrato D. Bakan in "*Freud e la tradizione mistica ebraica*" (Ed. di Comunità, Milano 1977). Dunque che la Massoneria sia impregnata di cabalismo è evidente, come è acclarata l'origine cabalistica del freudismo.

L'Inghilterra settecentesca è tutta un fiorire di logge stuardiste, logge puritane, logge ugonotte, logge orangiste, logge hannoveriane. Fino all'unificazione del 1717. Ma neanche la "Grande Loggia" riuscirà ad unificare completamente le logge, né in Gran Bretagna né altrove con la conseguente proliferazione di gradi, leggende e segreti ed una notevole varietà di Massonerie di variegata obbedienza sempre connessa con varietà esoteriche assai poco razionali, scientifiche e progressiste e sempre più compromesse con obbiettivi temporalistici. Si inseguono i miti della "seconda vista", della rinascita alchemica, dell'arte della memoria, della lingua universale, della nuova *ratio studiorum secundum Comenium*, perfino della *sapienza egizia secundum Kircherium* che impone l'uso della "stella a cinque punte" come sintesi sapienziale. Dall'Inghilterra le massonerie si spanderanno per tutto il globo, finché – cadute le illusioni spirituali – le logge si trasformeranno in clubs rivoluzionari, sbocco fatale del presupposto fondamentale dell'autosufficienza della natura a salvare se stessa, della illusoria religione "naturale". La Gran Bretagna trarrà profitto politico da questa trasformazione.

## La Massoneria nelle isole inglesi

La Massoneria scozzese è molto più antica di quella propriamente inglese. Essa risale alla fine del XVI secolo: ad esempio la Loggia "Atchinson's Haven" è del 1599.

Nella Scozia esiste una continuità tra Massoneria speculativa ed operativa a differenza dell'Inghilterra. In Scozia l'ultimo Gran Maestro Operativo, William St. Claire of Roslin, fu anche il primo Gran Maestro Speculativo. Con la costituzione nel 1736 della Gran Loggia si profila, sostenuta dai filo-Hannover, l'unione della Scozia con l'Inghilterra, con la sola opposizione dei filo-Giacobiti. La Massoneria è la via per l'integrazione tra Scozia ed Inghilterra. I militari scozzesi sono subito accolti nelle Logge e giungono ad alte cariche tanto da creare Logge specifiche (come la celebre "Scots Grey Kilwinning"). Nel 1778 viene creato "massonicamente" il reggimento scozzese "Atholl Highlanders" che diviene un reparto d'élite dell'armata britannica<sup>80</sup>.

<sup>80</sup> Qui il nostro autore dedica molte pagine alle biografie dei principali massoni inglesi del Settecento (compresa quella di Desaguliers e Anderson, rilevandone i profili culturali gnostici).

L'appartenenza massonica della aristocrazia inglese è immediata perché risale proprio al Settecento, e forse anche prima. James Boswell (1740-1795), figlio di lord Auchinleck è iniziato nel club "Turk's Head" di Londra. Auguste Frederick duca di Sussex (1773-1843) fu massone, come tutti i suoi fratelli, ad esclusione del duca di Cambridge, settimo figlio del re Giorgio III. Quando i Moderni e gli Antichi decisero di unire le forze, affidarono le due maestrie a due principi reali, il duca di Kent e il duca di Sussex e quest'ultimo fu proclamato Gran Maestro della Gran Loggia Unita d'Inghilterra (1813).

## SVIZZERA

### La Massoneria elvetica

La prima Loggia elvetica nasce a Losanna, Cantone di Berna: la Loggia n° 187 costituita dalla Gran Loggia d'Inghilterra il 13 febbraio 1740. Questa Loggia è nel contempo "Venerabile Grande Loggia Provinciale" e, il 30 dicembre 1741, si dota di un "Libro delle Costituzioni e Regolamenti Generali". A Berna esisteva una Loggia nel 1741 e due nel 1744. A Neuchâtel, la Loggia Madre "Aux Trois Globes" costituisce la prima Loggia della città nel 1743 con il nome "Aux Trois étoiles Flamboyantes". A Zurigo la Loggia "La Concorde" era in rapporti con l'Unione di Francoforte sul Meno. Nel 1744 a Ginevra ci sono una mezza dozzina di Logge. La Massoneria ginevrina viene menzionata per la prima volta nel marzo 1736. Capo della Loggia risulta George Hamilton (Chilotton Park 1695-Ginevra 1757), un banchiere inglese noto come uno dei più spregiudicati speculatori di Amsterdam. Suo cugino, il 7° Conte di Abercorn, era stato eletto Gran Maestro della Grande Loggia d'Inghilterra il 28 dicembre 1725. Dopo varie peripezie, nel 1729 è a Ginevra dove conosce Edward Bligh, futuro conte di Darnley, che a Ginevra sta compiendo degli studi sotto la guida di un "sapiente" olandese di nome Timback. Darnley, diventato Gran Maestro della Gran Loggia d'Inghilterra, nomina Hamilton Gran Maestro Provinciale di Ginevra.

La Grande Suprema Madre Loggia St. Jean di Ginevra nasce nel 1769 senza dipendere dalla Gran Loggia d'Inghilterra. L'attività massonica a Ginevra è intensa con un susseguirsi di fondazioni di Logge ed aggruppamenti delle stesse. La Loggia "La Vraie Concorde", nata il 24 dicembre 1783, riceve le costituzioni dal Grande Oriente di Francia il 2 agosto 1787. Il Grande Oriente Nazionale nasce nel marzo 1789 ed una delle sue Logge, L'Union, inizia il principe Edoardo d'Inghilterra. Il 27 dicembre 1792 scoppia la Rivoluzione che abbatte la Repubblica indipendente di Ginevra: come spesso succederà in seguito ovunque, tribunali massonici mettono a morte massoni.

## ITALIA

### L'Italia del '700

Secondo la storiografia conformista sembra che la cultura italiana del '700 sia stata solo quella illuminista: lo storico Pietro Giannone, il monetarista Ferdinando Galiani, l'economista Antonio Genovesi, il giornalista Pietro Verri, Carlo Denina, Gaetano Filangieri, Domenico Romagnosi, Mario Pagano. Ci sono state nel '700 menti enciclopediche come quella innegabile di Vico e di Muratori, eppure per la storiografia ufficiale sembra che l'Enciclopedia meritevole sia solo quella francese, tradotta e stampata dagli Italiani a Lucca nel 1758. Al contrario vari italiani nel XVIII secolo sono stati all'avanguardia nell'aprirsi a rapporti interculturali: il viaggiatore Giovanni Francesco Gemelli Careri, il gesuita Nicolò Longobardi autore di un trattato sulla religione dei Cinesi pubblicato nel 1701, il francescano Basilo da Gemona (1648-1703) che realizzò un ampio dizionario cinese-latino pubblicato nel 1813, il missionario Matteo Ripa, pittore dell'imperatore cinese, fonda nel 1732 a Napoli il Collegio dei Cinesi, da cui proviene l'Istituto Orientale, il gesuita Ippolito Desideri (1684-1733) lascia un rapporto sul Tibet, il gesuita Costanzo Beschi (1680-1747), primo a studiare le lingue druidiche è stato anche il primo scrittore europeo in tamil, Lorenzo Boturini Benaduci (1698-1749) ha lasciato preziose collezioni archeologiche messicane e una importante storia dell'America Settentrionale, il missionario Cassiano Berligotti (1706-1785) fu autore della prima opera scientifica sulla lingua tibetana, l'italiano Gian Battista Toderini (1728-1799) fu il primo a pubblicare, in Europa, la storia della letteratura turca. Per tutto il Settecento il teatro e la musica, come la storia e l'arte degli italiani sono state all'avanguardia in Europa, ma anche nel campo della scienza moderna abbiamo prove d'una presenza di tutto rispetto: Spallanzani, Volta, Galvani, Beccaria, Frisi, Chiarugi. Donne italiane sono state coinvolte da tanto fermento culturale: Maria Gaetana Agnesi (1718-1799) scienziata, autrice di "Istituzioni analitiche ad uso della gioventù italiana", Rosalba Carriera (1675-1757) pittrice famosa per i ritratti a pastello, accolta nell'Académie de la Peinture a Parigi.

L'Italia, dunque, non difettava, anche nel '700, di energie intellettuali. La Chiesa settecentesca, invece, anche in Italia sembra troppo sulla difensiva, benché non le siano mai mancati quei santi che Dio in ogni epoca propone all'umanità. Davanti all'attacco che da Spinoza in poi è stato condotto contro la Bibbia, non si trovò di meglio che rinchiudersi nella Volgata e innalzare il Magistero ecclesiastico; davanti al moltiplicarsi delle iniziative scientifiche, anche italiane, non si trovò di meglio che la vigilanza dell'Inquisizione; davanti all'alluvione delle filosofie ci si è contentati dei celebrati campioni francescani, gesuiti e domenicani, con oblio del vero tomismo. La stessa "Vix pervenit" di Benedetto XIV giocava di retroguardia rispetto ai problemi nuovi posti dal disordine capitalistico e dalla truffa monetaria.

## La Massoneria italiana nel '700

La Massoneria fu trapiantata in Italia dall'Inghilterra, dalla Francia, dalla Germania e dall'Austria. L'esoterismo massonico sognò di "riformare" o sostituire il cattolicesimo e tentò un trapianto anche nell'Urbe. Esoterismo e gnosi spuria emergono tra i massoni meridionali, i quali però conteranno negli anni '90 anche decisi complottisti che, dietro suggerimento marsigliese, organizzeranno violenze terroristiche, coinvolgendo anche membri del clero. La Massoneria è presente anche in Liguria, Piemonte, Venezia, Lombardia. Essa aveva trovato un humus preparato. Secondo l'Innocenti, la gnosi massonica, decadendo verso il fanatismo visionario ha provocato negli adepti un vuoto spirituale che è stato colmato col ricorso al terrorismo giacobino.

## Gnosi illuministica e Giansenismo in Italia

L'illuminismo è operante in tutta la penisola, dalla Lombardia alla Sicilia, ma è particolarmente evidente nelle "capitali". A Milano la convergenza di Parini con i Verri del Caffè in tematiche socioeconomiche sono senz'altro modernissime, sintoniche col riformismo austriaco. Il famosissimo libro del toscano Beccaria, diffuso in tutta Europa, contro la tortura e la pena di morte (1764) è concepito sotto l'influsso di derivazione groziana. Proprio nella Toscana leopoldina il riformismo giansenistico rappresenta il tentativo di trapiantare un'ideologia esterna. Ennio Innocenti sottolinea che il riformismo illuminista aveva un punto di assoluta debolezza ossia l'astrattismo e l'irrealismo filosofico e che, tuttavia, la cultura socio-politica italiana non era affatto ancora prigioniera del rigido conservatorismo spagnoleggiante perché, dopo Westfalia, i teorici italiani del diritto e della politica si erano avviati autonomamente per strade nuove benché ancorate in una tradizione morale di derivazione cattolica. Questa tradizione è forte a Roma, com'è scontato, ma lo è anche, a dispetto del perdurante feudalesimo, nel Mezzogiorno ed è questo che determina la rivolta contro le mire rivoluzionarie illuministiche, non la mancanza della classe media. Genovesi e Filangieri, infatti, non avevano perduto il contatto col terreno reale e sono loro che hanno grande eco nel riformismo ispanico, invece Vincenzo Russo, Vincenzo Cuoco (che, dopo la tragica ed impopolare esperienza della Repubblica napoletana, lo ammetterà francamente), Francesco Lo Monaco sono fuori della realtà e appoggiandosi all'imperialismo francese finiscono per alienarsi dalla stessa italianità. Nel Meridione italiano c'era una tradizione di pensiero gnostico (Telesio e Bruno) ma la reazione anticartesiana e antilluminista napoletana aveva dimostrato la vitalità della tradizione della autentica civiltà italiana. In tal senso fu emblematico il confronto tra l'alchimista Raimondo di Sangro (1710-1772) e l'antilluminista Giambattista Vico (1678-1744). Il Settecento è l'epoca nella quale gli intellettuali della nuova classe borghese, impregnati di pregiudizi ideologici illuministi e negativamente prevenuti verso la cultura, la moralità e la religione degli italiani, specialmente se provenienti da Germania, Francia e Inghilterra, scendono in Italia alla ricerca



delle antichità pagane. Tra essi Goethe, Cochin, e gli inglesi Joseph Addison, Tobias Smollet, Samuel Sharp, in particolare Edward Gibbon il famoso storico.

Le grandi famiglie nobiliari italiane, pur tentate dal filantropismo massonico, erano ancora legate alle Confraternite ed alle Opere Pie mentre i Papi promuovevano cultura, lavori d'importanza sociale e opere d'arte sicché l'arte s'avviava sulle strade della modernità non senza protezioni curiali ma anche non senza un crescente influsso francese: il massone Piranesi, protetto del nipote di Clemente XIII, il francese David ed i pittori locali indulgiano su riferimenti mitologici. I Papi inaugurano nuovi musei per il pubblico ed i cardinali si danno "anima e core" al melodramma, al teatro e all'Arcadia. Winckelmann – sotto protezione cardinalizia – coglie l'influsso egizio nella Roma dei Cesari e dà così un'ulteriore spinta alla moda egittizzante che sarà il cavallo di battaglia del massone Cagliostro.

*«Mentre la Curia del papa tiene gli occhi aperti sulle esigenze della missione evangelizzatrice in Oriente (...) i Papi capiscono prontamente che la Massoneria si protende nel continente come una super-Chiesa ecumenica, sincretistica e alternativa a quella che essi guidano; non si fanno illusioni sui progetti utopistici dell'enciclopedismo o su quelli kantiani; si rendono conto del mutato equilibrio politico nella Penisola e della sovversione ivi infiltratasi col giansenismo; tentano di promuovere una rinascita del fervore religioso in Roma e anche nel resto d'Italia... Ma sono costretti, culturalmente, alla difesa. La cultura dei grandi ordini religiosi manca di coordinamento e di sicura metafisica e si adatta a molti compromessi. Abbiamo mostrato che Pastori italiani del Seicento avevano dato segni di cedimento a fronte del quietismo, una deviazione "spiritualistica" che poteva ricollegarsi alla gnosi spuria. Ma c'erano nel Settecento altri fenomeni che avrebbero dovuto sollecitare i Pastori a porsi domande serie nella stessa direzione. Per esempio, la rinnovata fortuna dell'amor "cortese". Questo platonismo di cattiva lega non favoriva forse la scissione tra amore e matrimonio? E questo non sottintendeva una svalutazione del matrimonio (e della legge)? Ecco qualcosa di "déjà vu", che fa riemergere dalle memorie il catarismo. L'esaltazione dell'eros irraggiungibile, "celeste", merita sospetto: è il matrimonio dotato dell'jus in corpus che merita lode (...). Altro fenomeno che non si poteva ignorare era la diffusione della schiavitù: non si trattava d'un fenomeno sommerso nell'ambito privatistico; le principali marine italiane (anche quella dello Stato Pontificio) avevano ai remi oltre che criminali anche schiavi (a centinaia). Questa discriminazione non supponeva l'intesa sulla differenza tra eletti e dannati, tra uomini "puri" e uomini "carnali"? Un fenomeno assai più noto è la diffusione dei celebrati Tarocchi italici. Non occorre che sottolineiamo la presenza, tra quelle carte in voga dal '400, di papesse e maghi, o la loro connessione con la divinazione. Ma è strano che i Pastori non rammentassero la spiegazione teorica dei Tarocchi, la quale si specchia nella cosmologia gnostica. C'è di più: sapevano i Pastori italici che la dea Iside non era confinata negli appartamenti di Alessandro VI Borgia? Dopo essere ricomparsa nei balletti della corte francese e rilanciata dagli studi romani di Winckelmann (commissario pontificio per l'arte antica), la divinità egiziana fa le sue*

*comparse nelle logge massoniche tanto che Cagliostro ne officia i misteri a Parigi e perfino nella stessa Roma, a Villa Malta, forse con intenti sincretistici mariologici, e più probabilmente sovversivi-rivoluzionari. Questo Faust settecentesco, collegato col magismo di Mesmer e di Saint-Germain, interessò i Pastori romani solo per le sue violazioni del codice penale? (...) non poteva ricordare ai Pastori la gnosi di quel Simon Mago tratteggiato negli Atti degli Apostoli? Non era forse il Cagliostro un divulgatore dell'autentica gnosi spuria mai definitivamente spenta? Eppure la Chiesa in Italia non era priva di intelligenze allenate a questi problemi. I prelati della Congregazione Romana "De propaganda fide" erano alle prese con problemi teoretici di evangelizzazione e catechesi molto vicini alle tematiche accennate»<sup>81</sup>.*

Ennio Innocenti mette in rilievo le deficienze culturali dei Vescovi italiani che si dimostrarono incapaci di una diagnosi appropriata, mentre al contrario illuministi e ginasenisti agivano con tracotanza. Gesù aveva avvertito che i figli delle tenebre sono spesso più abili che i figli della luce. A Roma i massoni si muovevano con estrema facilità mentre a Napoli i Pastori non si accorgevano della gnosi nella Cappella San Severo ed a Padova non si rendevano conto dell'apertura di credito che l'Università locale aveva dato alla filosofia di Spinoza mediante l'insegnamento di Bonaventura Lucchi, professore di metafisica, che proponeva lo spinozismo in versione materialista. Roma nel '700 è la capitale principale di vita artistica e meta desiderata di viaggi culturali da parte delle elites intellettuali europee ma è anche sull'orlo dell'abisso che non riguarda solo l'aspetto temporalistico del governo papale, sempre più indebitato e sempre più umiliato nelle relazioni internazionali e infine addirittura dichiarato decaduto da Napoleone, ma anche l'aspetto ecclesiale: corruzione di cardinali di Curia, tendenze ereticali e scismatiche di prelati di varie nazioni, sbandamento morale e ideologico del clero. Roma celebra gli Anni Santi, sì, ma è incapace di fronteggiare l'illuminismo sempre più virulento; alza la voce e blocca la temeraria avanzata del giansenismo ma è incapace di respingere il ricatto contro la Compagnia di Gesù. Roma esibisce prestigio mondano e splendidi lussi ma è incapace di mobilitare le forze sane per impedire le stragi e le espulsioni dei sacerdoti in Francia dove si assiste alla sistematica e furiosa distruzione del cattolicesimo.

*«Non ci si può limitare a spiegare tanto degrado con la debole personalità dei papi del secolo. Sì, i conclavi sono bassamente manovrati... Clemente XI (1700-1721) era sacerdote da due mesi quando divenne Papa, Innocenzo XIII (1721-1724) fu sempre malato, Benedetto XIII (1724-1730) si prese come fiduciari un Coscia e un Lecari, Clemente XII (1730-1740) divenne presto completamente cieco, Benedetto XIV (1740-1758) - detto "magnus in folio, parvus in solio" - scambiava cortesie con Voltaire e con Pombal, Clemente XIII (1758-1769) subì continuamente il ricatto antigesuitico, il suo successore, Clemente XIV (1769-1774), risultato dai maneggi di Giuseppe II e Leopoldo, sopprime i gesuiti rendendosi responsabile della morte del loro generale Ricci (disumanamente imprigionato senza conoscere*

<sup>81</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria - II...*(2007) op. cit., pp. 234-236.

*un capo d'accusa), Pio VI (1775-1799), debole accattone alla Canossa Asburgica, morì prigioniero mentre i giacobini festeggiavano in San Pietro l'avvento della rivoluzione in Roma. Per quanto deboli ebbero la forza di ribadire le verità tradizionali offese dall'advocatus Ecclesiae (Giuseppe II), dal rex fidelissimus (Giovanni V del Portogallo), dal vescovo olandese Teodoro van der Croon, dal vescovo Giovanni von Hontheim e poi dal vescovo de' Ricci e da quello de Talleyrand... ma non seppero riconoscere quanto profonde fossero le radici del male. Soltanto nel secolo seguente, Pio IX, si avvicinò, soprannaturalmente ispirato, alla vera diagnosi»<sup>82</sup>.*

La Chiesa italiana, riferimento di tutta la Chiesa universale, era costretta tra la politica giurisdizionalista della Casa d'Asburgo, che spentasi la dinastia dei Medici, aveva ereditato la Toscana mentre si era già insediata a Milano, e quella dei Borbone che si erano installati nel Sud. Asburgo e Borboni settecenteschi civettavano con la cultura illuminista. Questo comportava che le politiche socialmente riformatrici delle due casate fossero praticate all'insegna dell'avversione verso la Chiesa considerata come baluardo del conservatorismo e della quale miravano a contrastare la presenza sociale subordinandola allo Stato assoluto. In Toscana la politica di Leopoldo d'Asburgo, affiliato alla Massoneria, aveva impiantato una serie di riforme riguardanti nobiltà, corporazioni, commercio, proprietà immobiliari, lavori pubblici, regime sanitario, istruzione e assistenza che, sul momento, accentuarono alcuni disagi e provocarono anche risentimenti e allarmi. Leopoldo si alleò con i riformatori ecclesiastici di matrice giansenista. A capo di essi nel Granducato toscano vi era il Vicario generale di Firenze, Scipione de' Ricci, nipote del generale gesuitico finito a Castel S. Angelo, che si era formato intellettualmente nell'Università di Pisa. In contatto fin dalla sua prima permanenza romana con i giansenisti italiani e francesi, nutriva il suo antiromanesimo anche con risentimenti personali. Raggiunto l'episcopato e inviato a Pistoia e a Prato, mostrò d'aver già pronto un programma riformatore e, senza accordo con l'episcopato toscano e con il primate d'Italia, lo attuò con stupefacente rapidità e decisione, forte dell'appoggio di Leopoldo. Tuttavia le sue riforme liturgiche turbarono e allarmarono il popolo che aveva intuito la matrice eretica della sua teologia. Il popolo gli si ribellò minacciosamente ed il Granduca lo abbandonò mentre la Curia Romana iniziò un esame dottrinale che si concluse con una condanna. Scoppiata la rivoluzione francese, Scipione de' Ricci si schierò col costituzionalismo. Il suo fallimento fu lo scacco definitivo del movimento giansenistico in Italia come fenomeno ecclesiale ma i suoi uomini confluirono nel movimento illuminista e liberale.

I giansenisti godevano di appoggi e protezioni ecclesiastiche e principesche. Essi si dimostrarono regalisti a Milano (sotto la protezione dell'Imperatore), a Napoli (sotto la protezione del Borbone e del Tanucci), a Firenze (sotto la protezione di Leopoldo). In Toscana Scipione de' Ricci, in collegamento con altri due vescovi, mirava a un Concilio Nazionale. Manzoni, che proveniva dall'illuminismo in contatto con i calvinisti svizzeri, pervenne al cattolicesimo per via giansenista sicché era inevitabile

<sup>82</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- II...*(2007) op. cit., pp. 237-238.

l'esito cattolico liberale della sua conversione. Il Sinodo toscano di Scipione de' Ricci si chiuse con la pubblicazione di Atti diffusi in molte migliaia di copie per l'intera Europa. Gli Atti ribadivano gli articoli gallicani già condannati dalla Sede Apostolica e proclamavano altre eterodossie, in attesa di vederle confermate in un progettato Sinodo Italiano. Molte proposizioni ripresentavano errori già condannati in precedenti Concili, o in successivi atti pontifici. La tematica era svariaticissima: oltre che ecclesiologica, liturgica, metafisica, giuridica, conteneva anche temi antropologici e specialmente concerneva il rapporto tra natura e grazia. Da queste finestre è possibile, secondo l'Innocenti, riconoscere il raccordo metafisico con la gnosi spuria.

## **L'ebraismo in Italia nel '700**

Tra la prima e seconda metà del XVII secolo, la grave crisi commerciale ed industriale che ferì l'Italia (soprattutto quella settentrionale) dopo la grande peste del 1630, spinse l'aristocrazia ad incentivare l'immigrazione ebraica per tentare di risollevarne la stagnante economia. Un'ondata di sefarditi, spesso marrani, provenienti sostanzialmente dal Brasile, Spagna, Olanda e Nord Africa, nonché "nuovi cristiani" portoghesi, si precipitò a Livorno ed, in generale, in Toscana, a Venezia, a Modena, a Reggio Emilia, nella Savoia. I principi, i duchi, i marchesi dei vari Stati italiani facevano a gara nel chiamare gli ebrei nella speranza che la loro innata capacità mercantile aiutasse le economie dei loro Stati. La fine del XVII secolo vide per gli ebrei europei e, in particolare, per quelli italiani, una grande crescita demografica. Il traffico veneziano del panno diretto nei Balcani era per l'80% tenuto da ebrei. Così era essenzialmente ebraico il commercio di sale, grano, olio di oliva e tabacco; tale commercio investiva non solo Venezia, ma tutto il Veneto ricco di importanti e vivacissime città. Il commercio con i Balcani si intraprendeva anche da Ancona, Pesaro, Senigallia, Firenze e, soprattutto, da Livorno diventato il principale porto del traffico olandese ed inglese del Mediterraneo, controllato quasi totalmente dagli ebrei sefarditi locali, che gestivano anche il traffico con il Nord Africa ed il Levante. Le università erano fucine di laureati ebrei, in particolare Padova che sfornava medici e filosofi. Israel Conegliano, dottore in filosofia e medicina, medico, poeta e diplomatico, fu destinato dal Senato Veneto come medico straordinario a Costantinopoli; gli ambasciatori della Serenissima si valsero della sua influenza essendo egli divenuto medico del Gran Visir Kara Mustafà e Music, genero del Sultano. Isacco Lampronti, oltre che essere il medico ebreo italiano più famoso del XVIII secolo, fu anche teologo, studioso della cabala e compilò una enciclopedia talmudica. Mario Morpurgo esercitò la professione medica a Venezia fino alla morte (1760); fu medico del Doge Marco Foscarini e, per la sua enorme erudizione, fu in gran conto presso la nobiltà veneziana e presso il Doge stesso che lo chiamava la sua biblioteca ambulante. Banchi di prestito gestiti da ebrei sorgevano ovunque anche se, all'inizio del XVIII secolo, diminuì drasticamente il loro numero con il sorgere, soprattutto a Roma e nello stato della Chiesa, dei Monti di Pietà, nonché per

le drastiche restrizioni introdotte da Innocenzo XIII nel 1724. Rapidamente le varie comunità ebraiche riconvertirono le loro attività di banco in attività commerciali ed industriali. L'industria della seta fiorì così a Ferrara, Mantova, Padova, Verona. Raffinerie di zucchero sorsero a Nizza e nella Savoia assieme a industrie manifatturiere del tabacco, del sapone e di candele. Industrie dei diamanti a Venezia. Tessuti di lusso venivano realizzati in Toscana; l'industria del corallo rosso si sviluppò principalmente a Livorno. Nello Stato Pontificio, a Roma, venivano forniti da artigiani ebrei i letti per le caserme della Guarnigione Pontificia. Sempre a Roma ebrei fabbricavano bottoni, lavoravano il cuoio (fabbricazione di selle) e la seta. A Roma gli ebrei potevano frequentare tranquillamente le loro scuole religiose come la famosa "Talmud-Toràh". Qui ricevevano lezioni di grammatica, fisica, retorica, ecc. da insegnanti anche cristiani. Proprio riguardo alla scuola, sorse, nella prima metà del '700, una questione sulla sconvenienza di usare il latino, ritenuta lingua profana, in un luogo dove si trattava "la sacra" dottrina cabalistico-talmudica.

Si ricorda, sulla scorta del testo di A. Cohen "Il Talmud – brani scelti" (Laterza, Bari 1935) e dell'opera dello studioso della mistica ebraica G. Scholem, che l'avversione alla lingua latina, registrata nei dibattiti interni all'ebraismo, ha la sua spiegazione nelle credenze talmudiche e cabalistiche.

*«A proposito della ripugnanza del latino nell'ebraismo, G. Scholem ci informa che, nella demonologia dello Zohar, Drago è il nome del re dei Demoni che lotta contro il Principe. Quattro regine dei demoni regnano sulle quattro città del mondo: Lilith su Roma, Agrath su Salamanca, Rahab su Egitto e Na'amah su Damasco. Lo Zohar e la letteratura successiva dicono poi che sino alla confusione delle lingue esistevano due soli idiomi: la lingua sacra (l'ebraico) e la lingua dei demoni, dalla quale derivarono poi le altre lingue; ergo il latino è una lingua dei demoni (e Roma, come visto, è una città demoniaca sulla quale regna Lilith). Nel "Talmud" (Tanchuma Kedoshim, §1), leggiamo: "Il Santo, che benedetto sia, si fa puro nei riguardi delle nazioni pagane dando loro la ricompensa per i precetti leggeri da loro osservati in questo mondo, per poterli giudicare e condannare nel Mondo Avvenire, perché non abbiano ragione alcuna di lamentarsi e non si possa trovare in loro favore alcuno". Segue una descrizione del processo finale che il Santo, teste Israele, farà alle nazioni: "Nell'Al di là, il Santo che benedetto sia, prenderà il rotolo della Torah, se lo poserà sulle ginocchia e dirà: "Chi se ne è occupato, venga e riceverà la sua ricompensa". Immediatamente le nazioni del mondo si riuniscono e avanzano in disordine. Il Santo che benedetto sia, dice loro: "Non vi presentate dinanzi a Me in disordine, ma ciascuna nazione si presenti con i suoi maestri". Viene prima il regno di Roma, che è il più importante; e il Santo che benedetto sia, gli chiede: "Di che cosa ti sei occupato?". "Signore dell'Universo! abbiamo eretto molti fori, molte terme abbiamo costruito, oro e argento in abbondanza abbiamo accumulato; e tutto ciò abbiamo fatto per Israel, che potesse dedicarsi alla Torah". Il Santo che benedetto sia, risponde: "O insensati che siete! Tutto ciò che avete fatto era a vostro vantaggio; avete eretto fori per farne ritrovo di prostitute; avete costruito terme per il vostro godimento;*

*mentre l'argento e l'oro appartengono a Me"... "Essi distrussero il Tempio...". Seguono poi i regni di Persia, ecc. I regni presentano la loro difesa che viene ritenuta inconsistente e il processo termina con la loro sconfitta, la loro condanna e la glorificazione del solo Israele. Abbiamo così conferma dell'odio metafisico dei talmudisti-cabalisti per Roma (vista in tutti gli aspetti: civili, politici, religiosi...). Roma è l'abominio massimo e primigenio, il nemico assoluto degno di essere spregiato e sempre combattuto in attesa della definitiva distruzione operata da Israele-Dio»<sup>83</sup>.*

Al fine di preservare la "purezza etnica" prevale anche nell'ebraismo italiano l'assoluto divieto dei matrimoni misti e la conseguente pressoché totale segregazione delle donne ebreo. A queste era vietato di passeggiare per le strade senza la compagnia di altre donne o parenti; nessuna possibilità di frequentare uomini non ebrei, in particolare se cristiani. Le prostitute ebreo potevano esercitare solo fuori dal ghetto. Al contrario erano tollerati i rapporti tra uomini ebrei e donne non ebreo anche di facili costumi. Mentre alle donne ebreo non era consentito di servire presso famiglie cristiane, spesso invece donne cristiane prestavano servizio in case ebreo. In molti casi questo comportava, a causa del comportamento dei padroni ebrei, casi di violenze, seduzioni e gravidanze extraconiugali. In questo periodo, anche la cabala shabbatea perviene in Italia, soprattutto tramite Abraham Miguel Cardoso. Cardoso nacque in Spagna nel 1626 da famiglia marrana. Studiò medicina all'università Salamanca dove seguì per due anni anche teologia cristiana. Si recò poi a Venezia e quindi a Livorno, dove tornò al giudaismo. Studiò dottrine ebraiche presso rabbini veneziani. A Venezia si manteneva facendo il medico anche di altolocati pazienti "gentili". Divenne presto sostenitore e seguace di Shabbatai Zevi e della sua cabala messianica.

La cosiddetta "cabala cristiana", consolidatasi in Italia alla fine del XV secolo nelle cerchie mistiche e teosofiche (ma già presente nei dibattiti seguiti alle speculazioni cristologiche dei convertiti ebrei del XIII secolo), si sviluppò sino ad almeno la seconda metà del XVIII secolo sotto la spinta dei personaggi sopra menzionati e della diffusione dell'opera *Kabbala denudata* (1677/84) di Christian Knorr von Rosenroth. Quest'opera, assieme agli scritti del gesuita Athanasius Kircher, pone per la prima volta il grosso pubblico di fronte al parallelo della dottrina cabalistica dell'Adam Kadmon e del Cristo inteso come uomo primordiale dalla teologia cattolica.

## **Santità cristiana nel '700**

Nel Settecento i Santi non mancano. Basta l'elenco dei più famosi, Lucia Filipini e la Venerini, Giovanni Battista de' Rossi e Giuseppe da Copertino, la cappuccina Veronica Giuliani e il francescano alcantarino Giovan Giuseppe della Croce, Leonardo da Porto Maurizio e Alfonso Maria de' Liguori, Paolo della Croce. Anche i maestri di spiritualità hanno ottenuto una grande udienza: i più famosi sono il gesuita Scaramelli e lo storico Muratori che anche in spiritualità dimostra apprezzabi-

<sup>83</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- II...*(2007) op. cit., p. 241.



le senso critico. Questi santi sono il provvidenziale contr'altare alla deleteria influenza del giansenismo tra chierici alti e bassi in tutte le regioni italiane.

## AREA SCANDINAVA

In quest'area nel Settecento l'ascesa della borghesia portò a riforme tipiche del dispotismo "illuminato", tra cui l'abolizione delle corporazioni (1788).

La venuta della Regina Cristina a Roma aprì agli svedesi strade per incontrare la cultura artistica italiana, sia barocca sia classica. Dal '600 in poi i libri italiani arricchiscono le biblioteche private svedesi e all'Università di Uppsala s'insegna l'italiano. Se è vero che dal 1779 il cattolicesimo non è più proibito in Svezia, tuttavia la grande attrazione è l'Italia classica e pagana, quella che viene esibita, dal 1738 in poi, nell'area veneziana e meridionale, quella che è teorizzata da Winckelmann, il grande amico dell'illuminato Goethe. Il classicismo da lui propagandato ripropone il mito pagano senza il filtro operato dal millennio cristiano. Questo ritorno al paganesimo è un ritorno al significato gnostico della cultura antica già temuto da S. Pietro e da S. Paolo. Anche l'entusiasmo italiano di Gustavo III è caratterizzato dall'attrazione per i miti pagani.

Lo svedese più rappresentativo dell'azione della gnosi spuria nel Settecento è Emmanuel Swedenborg (1688 – 1772), celebre seminatore d'uno strano neocristianesimo nell'area nordica protestante. Figlio d'un alto ecclesiastico luterano ma aperto agli influssi del pietismo, studiò scienza e matematica ma preferiva la filosofia e si laureò con una tesi su Seneca. Poi andò a Londra, Parigi, Amsterdam e in Pomerania, dimostrando una curiosità inquieta. Fantasticava sulla cosmogonia, sull'infinito e sull'anima umana. Mostrò vicinanza alle idee ficiniane ed al Corpus Hermeticum. Dette importanza ai sogni e perfino a visioni depressive. Durante una crisi febbrile e psichica, che ha tutte le caratteristiche della patologia, ebbe visioni di tipo religioso per le quali si ritenne portatore di una nuova rivelazione che espresse in un poema piuttosto mitologico. Vivendo in un clima psicologico di attesa apocalittica si mise ad interpretare simboli antichi con l'obiettivo di rinnovare il cristianesimo. Prostrato da fremiti e brividi scriveva poi profezie apocalittiche che inviava, anonimamente, ai dirigenti delle Chiese di tutta Europa. Secondo l'Innocenti il suo gnosticismo risulta chiaro da asserti di questo tenore: «*La connessione del Cielo con il genere umano è tale che l'uno riceve in modo permanente la sua esistenza dall'altro ... il Cielo senza il genere umano sarebbe come una casa senza fondamento*». Swedenborg aveva diffuso i suoi libri soprattutto in area anglofona e tedesca. Kant, pur avversandolo con l'opuscolo "*Sogni d'un visionario spiegati coi sogni della metafisica*" che diagnosticava giustamente la matrice patologica dei sogni di Swedenborg, ne fu influenzato proprio nel suo tentativo,



anch'esso in fondo visionario, di ridurre il cristianesimo nei limiti della sua ragione, concepita come creatrice "copernicana" di tutto il mondo fenomenico sulla base della presunzione che l'altro mondo sia solo un postulato fideistico. Nel conato di inaugurare un nuovo cristianesimo Kant aveva qualcosa di comune con Swedenborg che l'aveva preceduto e interessato.

## **La Massoneria scandinava**

Fu il barone Carl Friedrik Scheffer a creare la Loggia Madre "Saint-Jean auxiliaire" il 13 gennaio 1732, assistito dal conte Knut Posse e dal consigliere di cancelleria Carl Friedrich von Eckleff. Il barone Scheffer è frequentatore del salotto parigino di Madame du Deffand, nonché esportatore in Francia del pensiero fisiocratico svedese e delle scoperte scientifiche svedesi. Il von Eckleff fonda la prima Loggia scozzese, "L'Innocence", e il Posse è attivissimo in attività personali di collegamento tra la Massoneria francese e quella scandinava. Questi tre personaggi della Massoneria scandinava (Scheffer, von Eckleff e Posse) sono tutti iniziati in Francia; tornati a casa fondano le proprie Logge su base francese ma adattando i rituali alla realtà scandinava tanto da poter affermare che la Massoneria scandinava ha una propria e ben definita identità con spiccate risonanze rosacrociane, cabalistiche e teosofiche e forti assonanze con la dottrina di Swedenborg. L'Ordine Massonico in Svezia ha, dal tempo di Adolfo Federico (1753-1771), il supporto della corona. Il Re fonda una Loggia Reale i cui membri nel 1756 partecipano al colpo di stato che rinforza in senso assoluto il potere del re. I promotori del "colpo" sono tutti massoni iniziati in Francia od affiliati a Logge francesi in Francia o in Svezia, dove i principi dell'assolutismo sono ben radicati e propagandati.

I Massoni danesi sono i fondatori di una delle più importanti e attive Logge francesi, presso la quale sono attivissimi artisti danesi ed i giovani aristocratici scandinavi che effettuano il Grande Tour attraverso l'Europa. Tra gli esponenti della Massoneria scandinava Charles Jean-Baptiste Bernadotte, nato a Pau in Francia nel 1763 diventa re di Svezia nel 1818. Da allora Bernadotte mette a frutto le sue amicizie svedesi e si fa eleggere dalla Dieta diventando principe ed erede al trono (agosto 1810). Prende subito contatti con la Massoneria svedese, ai più alti livelli, ed ovviamente con i Vasa (saliti ai vertici dopo il regno di Adolfo Federico). Alla morte del suo padre adottivo Carlo III (1818) diviene re. Ora Bernadotte è nemico dichiarato della sua vecchia patria. Si allea allo Zar Alessandro ed ha un ruolo decisivo a Lützen (1813). Ottiene dalla Santa Alleanza l'unione della Svezia e della Norvegia. Dopo l'invasione della Francia si propone come alternativa a Bonaparte ed ai Borboni ma la Russia e Talleyrand si oppongono. Regna sulla Svezia e sulla Norvegia sino alla morte (1844). Dal 1818 era ovviamente diventato Gran Maestro della Massoneria svedese e, dopo la morte di Carlo III, ebbe il titolo di "Vicarius Salomonis".

## GERMANIA

In Germania il fallimento della Riforma Protestante aveva aperto la via alla mistica spuria rosacrociana e quindi al pietismo. Il desiderio di ritrovare un'autentica ispirazione cristiana non riesce a superare il fideismo e, attraverso il sentimentalismo, esso si espone a vari influssi sincretisti, anche orientali. Di qui la caratteristica del romanticismo tedesco che non supera lo gnosticismo di fondo e, anzi, lo trasmette a chi ne resta suggestionato.

### **Il fermento della cultura ebraica nell'area germanica**

Ennio Innocenti ricostruisce puntigliosamente il quadro del conflitto e dell'integrazione dell'ebraismo in Germania.

La protezione imperiale non sminuì affatto la polemica ebraica verso il cristianesimo. Nel XVI secolo l'ebraismo si distinse per un gran numero di cronisti e storici come David Gans (1541-1613), nato in Vestfalia ma vissuto essenzialmente in Boemia. Conobbe Keplero e Tycho Brahe. Le sue opere trattarono in particolare il frantumarsi del mondo cristiano in sette e controversie dottrinali. Riteneva che questo fatto avrebbe contribuito alla totale liberalizzazione dei giudei in Europa vedendo, nel contempo, il nascente assolutismo regio come un'ulteriore via alla emancipazione. Si sviluppa, così, sempre più apertamente, un nuovo filone letterario ebraico: la denigrazione sistematica del cristianesimo. Esempio eclatante fu l'opera "Hizuk Emunah", del lituano Isaac di Troki (1533-1594), centrata nella dissacrante confutazione della messianicità e divinità di Cristo. Questa opera tradotta in latino, tedesco e spagnolo si diffuse per tutta Europa prosperando indisturbata per oltre un secolo e pervenendo addirittura nelle mani di Voltaire e quindi dei "philosophes". Essa fu assai divulgata in Germania.

Protette, durante la Guerra dei Trent'anni, dagli eserciti imperiali, le comunità ebraiche tedesche conquistarono il monopolio nelle forniture militari con una poderosa rete di agenti commerciali specializzati. Famiglie ebrehe tedesche dei Gomperz, degli Oppenheimer, dei Levi, nonché "portoghesi" come García de yllán o Duarte Nunes da Costa si distinsero in questa attività. La capacità ebraica di fornire denaro e munizioni fu una grande risorsa per la monarchia asburgica che, all'epoca delle insurrezioni in Boemia, Moravia e Slesia ed anche in parte dell'Austria (1618-1619), senza l'aiuto ebraico si sarebbe trovata in gravi difficoltà. La politica imperiale di evidente filogiudaismo (filogiudaismo ovviamente interessato, come controparte dei favori del capitale ebraico) ha fatto sì che il mondo germanico sia stato l'unica realtà europea esente sostanzialmente dal problema dei "conversos", perché gli ebrei in terra tedesca potevano operare tranquillamente alla luce del sole.

Durante l'assedio turco a Vienna del 1683 fu Samuel Oppenheimer (1630-1703) a fornire i mezzi logistici per la difesa della città. Agente di Oppenheimer in Un-

gheria era, tra gli altri, Simon Michel, antenato del poeta Heinrich Heine. Nel XVI e XVII secolo molte zecche e fornitori di metalli pregiati per il conio erano in mano a famiglie ebreë. Nel corso della guerra dei Trent'Anni la loro presenza si moltiplicò. Nel 1656 Zacharias Lazarus fu nominato fornitore ufficiale della Zecca Imperiale austriaca. Samson Wertimer (1658-1728) fu senz'altro il più potente finanziatore ebreo di corte in Germania avendo contemporaneamente anche dieci "sorgenti" di fratelli di sangue per reperire con velocità le somme richieste. Il commercio dei gioielli era concentrato in Olanda ed in Germania essendo totalmente in mano a famiglie ebreë come i Gomperz. Jost Liebman, altro ebreo di corte fornitore a Berlino (1670) del Grande Elettore, legato inoltre ai Texeira e ai Nunes da Costa (grandi intriganti in tutte le prosperose attività coloniali di mezza Europa). Hendrix Goldschmit e Reuben Furst imperavano alla fine del XVII secolo come i padroni del commercio del tabacco nel Maclemburgo-Schwerin.

Tra i Principi che con maggior forza si opposero alla giudeofobia popolare va annoverato Federico Guglielmo di Brandeburgo-Prussia (1640-1688) il Grande Elettore. Egli fu il fondatore dello Stato Prussiano e la sua politica filoebraica era generata dai suoi progetti di sviluppo in Prussia che intendeva affidare ai gruppi ebraici già inseriti nelle più svariate attività in Europa. Si installarono così numerose nuove famiglie a Berlino, nel Brandeburgo, a Mamel. Indicativo è l'invito del Duca Cristiano Augusto di Pfalz-Sulzbach agli ebrei di installarsi nella sua città (Sulzbach, vicino a Norimberga), a motivo del suo interesse per la cultura ebraica ed in particolare della cabala. Sta di fatto che nel 1699 la città accoglie parecchie famiglie ebreë e rapidamente diventò uno dei principali centri cristiano-cabalistici. Negli anni 1677-1678, a cura di Knorr von Rosenroth, si pubblicò la "Kabbala Denudata" sicuramente la più importante opera cabalistica dell'Europa del XVII secolo. Questo interesse per la cultura ebraica si evidenzia nelle pubblicazioni di Johann Christoph Wagenseil (1633-1705), forse il primo cristiano a studiare e descrivere i riti e le cerimonie ebraiche, a studiare l'yiddish e pubblicare opere sull'yiddish. Filogiudea fu la regina Cristina di Svezia, che dopo aver abdicato, andò ad Anversa (1654) dove accolse con entusiasmo La Peyrère, autore della scandalosa opera le "Preadamitae". Ad Anversa ebbe rapporti strettissimi con la potente comunità ebraica nonché con il suo agente ad Amburgo Texeira e con il medico sefardita Bento de Castro, suo medico personale nelle trasferte amburghesi nonché, come si vociferava, suo amante. Frequentava anche Menasseh ben Israel che le procurava libri ebraici e li consegnava presso l'abitazione del potente finanziere ebreo portoghese García de yllán dove era ospitata. Anche quando si recò a Roma, Cristina, mantenne rapporti con esponenti ebraici (del resto anche Vieira era di matrice ebraica). Nel contempo vengono diffuse anche in Germania come nel resto d'Europa, le opere violentemente anticristiane di Isaac Orobio de Castro (1620-1687), marrano iberico, fuggito in Olanda e poi in Francia. Parimenti diffusissimi erano gli scritti anticristiani di Isaac di Troki, Montalto, Morteira e dello spinoziano Johann Pietre Spath (conosciuto anche come Moses Germanus). Yair Hayyim Ben

Mocheh Chimchon Bacharach (1638-1702), di origine morava, si trasferì a Worms e poi a Fulda. Ammiratore della dottrina di Sabbatai Tsevi. Nella prima metà del XVIII secolo nasce a Dessau Moisè Mendelssohn (1729-1786). Divenne una vera e propria guida spirituale dell'ebraismo tedesco ed un elemento di raccordo con la cultura "gentile"; fu filosofo, matematico, letterato, conoscitore di lingue classiche e di varie lingue parlate europee. Nel 1754 incontrò il famoso scrittore e drammaturgo G.E. Lessing al quale si legò con profonda amicizia. Intrattiene vasta corrispondenza epistolare con il mondo letterario tedesco e nel 1763 ottiene il Primo Premio dell'Accademia Reale delle Scienze di Prussia. La sua casa diventa un circolo di intellettuali e la sua reputazione è grandissima tra ebrei e non ebrei. Nella sua opera fondamentale "Philosophische Schriften" (2 volumi, 1761) elabora una teoria psicologica che definisce e giustifica l'autonomia del giudizio estetico, stabilisce la sua indipendenza dai criteri logici e dai fini etici. Questa teoria aprì la via al pensiero di Schiller, Herder, Goethe e dello stesso Kant. La sua filosofia si trova in accordo con Locke, Shaftesbury e Leibniz; soprattutto con quest'ultimo concorda sulla presenza di una infinità di mondi costituenti il sistema dell'universo: le cose che muoiono non cessano di esistere, esse si sciolgono nei loro elementi, compresa l'anima, essendo anch'essa un elemento. Nel 1783 pubblica "Jerusalem" (ripubblicata in Francia nel 1982), dove teorizza la separazione tra stato e religione e la libertà di culto e di coscienza. Quando si ventilò l'idea di uno stato ebraico in Palestina, sentenziò che i tempi non erano ancora maturi e che solo l'avvento di una guerra europea generalizzata avrebbe portato alla soluzione del problema. Fu precursore del dialogo ebreo-cristiano e contribuì già allora ad allentare i sospetti cristiani verso l'ebraismo divenendo l'ebreo più ammirato del suo tempo ed ispirando a Lessing il personaggio di Nathan il Saggio.

## **Esoterismo massonico e Illuminati di Baviera**

Quindi Ennio Innocenti passa alla ricostruzione della presenza dell'esoterismo in Germania, fornendo il seguente quadro della situazione come si sviluppò lungo il XVIII secolo. È importante questa ricostruzione, come anche quella dell'influsso gnostico di matrice ebraica, per poter comprendere le radici esoteriche del nazismo, ormai abbondantemente note agli storici contemporaneisti, che trovano, per l'appunto, la loro origine in questa forte componente mistica non cristiana della cultura tedesca sin dai tempi di Lutero.

La tradizione esoterica (ermetismo, alchimia e cabalismo) è ben riconoscibile in Germania attraverso una catena di famosi autori: Eckhart, con l'ambigua mistica tedesca, Agrippa, Paracelso, S. Franck, Weigel, Böhme e Swedenborg; questi ultimi esercitano un grande influsso su un ecclesiastico luterano di prestigio, Friedrich Christoph Oetinger (1702-1782), il quale rilancia l'ermetismo rosacrociano panvitalistico e preromantico fino a Schelling. Dopo Oetinger l'esoterico più importante è Baader (1755-1841), un cattolico bavarese che ha inquinato con il suo ermetismo,

alchimismo, cabalismo e magismo tutto il romanticismo tedesco. Coniugò gnosticismo neoplatonico e redenzione cristica, dogmatica cristologica ed erotismo panspiritualistico, lungo una linea spuria che giungerà nel XX secolo fino alla psicanalisi di Carl Gustav Jung. Il contagio ermetico-cabalistico ammorba l'intera Massoneria dell'area tedesca e di lì si diffonde nel mondo slavo. Si tentò di unificare la Massoneria, con un intento di ambiziosi riflessi politici, germanocentrici, su basi mistiche, con gran forire di "visioni" in un preteso rapporto diretto con gli spiriti, e contemporaneamente su basi razionalistiche e storicistiche, sulla scia di Lessing ma in segreto collegamento con la cabala nel caso di Herder. In Germania si registra la presenza della setta rivoluzionaria degli "Illuminaten di Baviera" in concomitanza con la rivoluzione armata tentata dai massoni americani. L'importanza della fondazione di Adam Weishaupt (1748-1830), ex gesuita fieramente anticattolico nonché ammiratore di Adam Smith e di Helvétius, consiste nell'obbiettivo di organizzare la nuova cultura egualitaria illuminista in paesi ancora cattolici con la prospettiva di attuare il comunismo. Questa finalità politica è ciò che differenzia gli Illuminati di Weishaupt da quelli di Lione, di Mesmer e di Cagliostro ed è per questo che essi saranno contrastati dai Rosacroce d'Oro che si rifanno all'esoterismo spirituale. Anche se tutti avversi al Cattolicesimo, gli uni vogliono una politica, gli altri una "chiesa". L'intervento repressivo della polizia provocò una diaspora europea degli "Illunimati". La setta massonica degli Illuminati di Baviera, essenzialmente anticristiana, misteriosofica e rivoluzionaria, ebbe vita breve (1776-1784) e tuttavia riuscì a diffondersi in Germania (Goethe ne fece parte) e altrove, attirando molti con i suoi programmi comunistici. L'adesione alla setta del barone d'Holbach (Heidesheim 1723-Parigi 1789), tra i più appassionati materialisti anticristiani operanti in Francia, è, per l'Innocenti, la prova diretta dell'influsso della stessa anche sulla Rivoluzione Francese. Il programma della setta fu ereditato dai Rothschild.

## Massoneria in Germania

*«Nel 1275 inizia la costruzione della grande cattedrale di Strasburgo – scrive il nostro autore per delineare lo sviluppo della Massoneria tedesca da arte medioevale a società gnostica ed iniziatica –. Tipica era la poderosa struttura della relativa Loggia Muratoria: officina, deposito, luogo di incontro, refettorio, centro di vita culturale e religiosa, luogo della iniziazione all'arte regale. Già nel XIII secolo l'Opera era passata dalla tutela vescovile a quella civile della Città. Storicamente è ben documentata la presenza nelle Logge germaniche di mussulmani ed ebrei anzi è proprio in Germania che si manifesta più consistente l'affiliazione di questi ultimi. Nel 1402 l'architetto ed i tagliatori di pietra della Loggia della Cattedrale di Strasburgo (Loggia detta "Opera Notre Dame") si separano dai massoni (muratori) diventando indipendenti. A seguito degli Statuti di Ratisbona del 1459 e delle assemblee di Spira del 1469, confermata l'indipendenza dei tagliatori di pietra, la Gran Loggia di Strasburgo diventa il modello delle Logge della Germania.*

*Nel 1563 gli ordinamenti di Strasburgo definirono gli Statuti di tutti i Liberi Massoni tedeschi. Gli ordinamenti si soffermano sul segreto da mantenere non solo sull'arte costruttiva ma anche sui segni di riconoscimento e sulle parole sacre nel passaggio dei gradi; il passaggio ad una società iniziatica è già evidente. Con l'avvento della monarchia hannoveriana notiamo anche che responsabili Massoni in terra tedesca sono collegati con la Gran Loggia d'Inghilterra che nomina Gran Maestri Provinciali ad Hannover, in Sassonia, ad Amburgo, in Westfalia, a Brunswick e a Francoforte sul Meno. La prima effettiva Loggia tedesca si forma ad Amburgo nel dicembre del 1737. Sono i membri di questa Loggia che iniziano alla setta il principe ereditario Federico. Siamo a Brunswick ed è il 15 agosto del 1738. Il principe crea subito la propria Loggia nel suo castello di Rheisemberg vicino a Postdam. Asceso al trono, crea la Loggia di Charlottenburg, presso Berlino, dove inizierà suo fratello cadetto, il principe August Wilhelm Hohenzollern. A Berlino, la loggia "Aux Trois Globes", nata il 13 settembre 1740, prende il titolo di "Grande Mère Loge Nationale" il 24 giugno 1744. Si costituiscono, però, logge di non stretta obbedienza londinese, più aperte ad influssi esoterici, ben presenti nella tradizione tedesca paracelsiana, rosacrociana ed alchemica. L'Ordine della Stretta Osservanza Templare (nettamente esoterico) è organizzato in Lusazia nel 1751 da von Hund. Questo Ordine domina per almeno una dozzina d'anni la Massoneria tedesca e si diffonde anche altrove. Nel 1773 da una parte veniva sciolta la Compagnia di Gesù, dall'altra in Francia nasceva ufficialmente il Grande Oriente Massonico francese sotto la protezione di Filippo d'Orléans. Nello stesso anno il banchiere ebreo Mayer Amschel Rothschild, fondatore della nota dinastia finanziaria, radunava a Francoforte di Baviera un gruppo di banchieri ed alte personalità per predisporre un piano di azioni di carattere monetario. La parte "filosofica" del piano venne affidata da Rothschild ad Adam Weishaupt, ex gesuita, con forti risentimenti anticattolici. Tre anni dopo, nel 1776 nasceva l'Ordine degli Illuminati di Baviera (la prima fondazione massonica rivoluzionaria) sotto la direzione del Weishaupt. Costui, nato in Baviera nel 1748, a soli vent'anni insegnava Diritto Canonico all'università gesuitica di Ingolstadt. Nei suoi scritti confessò di essere stato incestuoso ed infanticida nonché occultista. Approfittò della cattedra per fare nuovi adepti. Nel 1777 divenne massone con il nome di Spartacus; venne ammesso al grado superiore di Epopite che ricordava gli antichi misteri eleusini. L'alto iniziato usava il copricapo frigio. Dopo che l'Autorità bavarese li sciolse, gli Illuminati di Baviera diffusero il loro programma in Francia e altre parti d'Europa. Ma la loro etichetta ("illuminati") passa ad indicare anche altre congreghe esoteriche, tra cui anche alcune misticheggianti, specie in Francia, (con apparenze cristiane che presumono caratterizzarsi con più che sospette frequentazioni angeliche e fervidi discorsi riformatori delle corruzioni cattoliche e specialmente clericali). "Illuministi" è una derivazione»<sup>84</sup>.*

<sup>84</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- II...*(2007) op. cit., pp. 258-260.



Segue una puntuale ed analitica illustrazione della vicenda massonica tedesca con ampi riferimenti ai personaggi più importanti di tale storia, segreta ma influentissima. La dinastia degli Hohenzollern, di origini sveve, è stata una caposaldo per la diffusione in Germania della Massoneria, contando molti iniziati tra i quali l'Innocenti ricorda Friedrich (1711-1763) margravio di Brandeburgo-Bayreuth, August Wilhelm (1722-1758), Friedrich Heinrich Ludwig (1726-1802), August Ferdinand (1730-1797), Friedrich Wilhelm II (1744-1816) principe ereditario e Re di Prussia alla morte di Federico il Grande, Quest'ultimo, iniziato alla Loggia Madre "Aux Trois Globes, è incline a forme di strano misticismo, dice di avere visioni ("vede" Marco Aurelio e Leibniz). Infine Friedrich Wilhelm III (1770-1840), figlio del precedente, diviene re di Prussia alla morte del padre. Estende alla Gran Loggia "Royal york" il protettorato accordato dal padre alla Loggia "Aux Trois Globes". Autorizza il suo secondo figlio a divenire massone.

### **La svolta filosofica tedesca nel Settecento**

Tutto il percorso inteso alla ricostruzione della presenza esoterica, cabalistica e massonica in Germania trova spiegazione, nell'opera di Ennio Innocenti, perché esso è preliminare alla dimostrazione che la grande svolta filosofica tedesca settecentesca ha le sue origini in questo influsso spurio dilagato nella spiritualità e nella cultura mitteleuropea del XVIII secolo. La metafisica classica, attraverso il depotenziamento del tomismo operato dalla scolastica decadente (specialmente suareziana), fu contaminata dal fenomenismo in Cartesio e in Leibniz. Il fenomenismo predominò poi in Inghilterra, ma da qui rifluì in Francia e Germania, sicché non meraviglia il depotenziamento della metafisica anche in chi si riteneva suo propugnatore, come fu C. Wolff (1659-1754) che, raccomandato da Leibniz, la presentò come *ontologia* (1729). Ma il suo insegnamento filosofico era impregnato del matematismo di tipo cartesiano-leibniziano-newtoniano. Un altro Wolff, Kaspar Friedrich (1733-1794), studiò filosofia leibniziana e restò influenzato dall'idea quasi magica newtoniana dell'attrazione che terrebbe unito l'universo, trasformandolo in una "vis essentialis" che causa l'organismo e le sue forme, *negando ogni preordinazione originale* nel vivente. Per la sua *Teoria generationis* (1759) è considerato fondatore della embriologia dopo Malpighi (1628-1694). L'orizzonte mentale è già fenomenista, già prigioniero del presupposto che il *primum cognitum* non è l'essere ma l'idea e dunque il fenomeno. C. Wolff fu in stretto contatto con il noto cabalista Moses Mendelssohn. Mendelssohn influì anche su Kant, il quale, peraltro, era già in totale subordinazione di Hume che concludeva l'empirismo inglese. L'orientamento soggettivista era rinforzato in Kant sia per l'influsso del sentimentalismo di Rousseau sia per quello del pietismo, impregnato dell'ermetismo ereditato dal rosacrocianesimo postparacelsiano.

«Quando Kant si pose il problema della validità della scienza fisico-matematica non seppe trovare altra soluzione che il soggetto, l'attività del soggetto, le catego-



*rie a priori; l'esperienza, poi, già ridotta dai moderni in termini di quantità, la vide soltanto come spazio e tempo e questi ridusse a intuizioni soggettive. Al di là del soggetto non si poteva dir nulla e quindi neppure di morale oggettiva e naturale che riflettesse esigenze della realtà e dell'ordine reale: ridusse anche la morale a imperativo della coscienza soggettiva. Restava l'imbarazzante problema dell'organismo vivente con il suo interno finalismo e lo spiegò con l'esigenza fideistica del regno dei fini. Non meraviglia che dopo questa maturazione tedesca del soggettivismo in cui tutto diventava relativo al soggetto, prodotto dal soggetto e interpretato dal soggetto, maturasse ... la rivoluzione soggettivistica ... prontamente recepita in area protestante (...) (e che) Tutte le schiere degli idealisti tedeschi hanno ... insegnato questa gnosi accompagnati da un corteo esoterico ben individuato. Per qualcuno è sorprendente che Kant abbia dimostrato tanto interesse, nel 1766, per il teologo visionario Swedenborg... con la proposta d'una gnosi (fondamentalmente neoplatonica) rivestita con l'etichetta di nuovo cristianesimo. Infatti anche Kant propone un altro cristianesimo ridotto alla "ragione" (...). In realtà pullulavano in Germania inquiete conventicole esoteriche ed alchemiche (dal '600 in poi) che trovarono nel Settecento un'evoluzione nelle Logge Massoniche. Nel 1770 (data convenzionale della nascita del movimento ribellistico "Sturm und Drang" facente capo al circolo di Goethe) l'ex gesuita Adam Weishaupt redasse Il nuovo testamento di Satana e nel 1776 fondò ad Ingolstadt la famosa loggia degli Illuminati (...). Nell'Ottocento ci sarà una fioritura di "nuovi cristianesimi" sia in Germania sia in Francia, tutti inquinati di analoga tabe»<sup>85</sup>.*

## **Goethe (1749-1832)**

Goethe svolse un ruolo fondamentale nella diffusione della gnosi spuria. Fin dagli anni giovanili entrò in contatto con l'alchimia e la cabala, lesse Welling, Lullo, Paracelso, Bruno, Van Helmont e Valentin. Fu altresì discepolo di Herder. Egli stesso confessa d'essersi formato attraverso ricerche teurgiche e cabalistiche. Amico di Bode, massone di alto grado, Goethe entra nell'ordine degli Illuminati nel 1783. Il suo naturalismo monistico e panico, gli suggerisce toni esaltanti per l'Eterno Femminino (che richiamano l'antica sofia gnostica e cabalistica) e l'annientamento dell'io (con una evidente esaltazione dell'ideologia del suicidio o dell'eutanasia). La sua è una teosofia panteista che si esprime al meglio nel poema di Faust, il mago ebbro del "fondo dell'essere" che raggiunge la meta con la guida demonica promanante da Dio, che diventa sede manichea del doppio contrario del Bene e del Male. Faust è dunque lo gnostico mosso dal doppio principio dei contrari, per il quale Satana è colui che vuole il male ma ottiene sempre il bene. Il poema di Faust fu salutato come "la nuova Bibbia della Germania" che assurge a Rivelazione divina. Goethe ha

<sup>85</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- II..(2007)* op. cit., pp. 265-266. Innocenti documenta anche il rapporto personale di Kant con l'ambiente cabalista.

creduto di vedere nel cristianesimo una “rivoluzione politica fallita” divenuta rivoluzione morale, scorgendo in Cristo un “Amleto peggiore” perché colpevole di aver lasciato errare gli uomini da lui chiamati, e arrivando persino a maledire lo “sciagurato legno della Croce” come la cosa più ripugnante apparsa sotto il sole, “una cosa che nessun uomo ragionevole si sarebbe mai dovuto affaticare a scovare e innalzare”. Goethe divenne l’idolo degli ebrei importanti di Berlino, auspici Friedrich Schlegel e Bettina Brentano (sorella del più famoso Clemente), per poi assurgere a “caposcuola” dei romantici tedeschi. Ma oggi un amico e collaboratore di E. Innocenti, il prof. Paolo Mariani di Milano, ha completato il quadro biografico, dottrinale e gnostico di Goethe.

## Il romanticismo germanico

Nella scia di Goethe troviamo vari personaggi, famosi ben oltre i confini della Germania, caratterizzati da un atteggiamento irenico e sentimentale, ma anche da principi naturalistici e immanentistici connessi con il verbo gnostico. L’elenco dell’Innocenti è significativo.

Il filosofo estetico Ephraim Lessing (1729-1781), che esalta la potenza educativa del sentimento e anche della storia cristiana in quanto prepara la via alla religione naturale e razionale. Lessing fu in perfetta intesa con Mosè Mendelssohn, intellettuale ebreo di grande influsso su tutto l’illuminismo tedesco. Jacobi rivelò che Lessing si professava, tra gli intimi, spinoziano.

I due fratelli Schlegel (Wilhelm 1767-1845; Friedrich 1772-1829), animatori del circolo di Jena e della rivista proromantica “Athenaeum”. Il primo entrò in amicizia con Madame de Staël, figlia del calvinista Necker, diffondendo per avversione al cristianesimo la filosofia orientale che più tardi Schopenhauer riprenderà; il secondo entrò a servizio della corte austriaca, facendosi anche cattolico ma secondo un misticismo “fichtiano”. F.W.J. Schelling (1775-1854), stretto amico di Holderlin, Fichte, Hegel, gli Schlegel, Novalis, Goethe, Schiller, di Baader, dipende chiaramente dalla gnosi di Böhme.

Un altro filosofo estetico fu J.C.F. Schiller (1759-1805): egli subisce una forte influenza di Herder ma vorrebbe aprirsi un varco verso la trascendenza con l’idea estetica del sublime.

Herder (1774-1804), stretto amico di Hamann, fu pastore di corte a Buckeburg e si distinse per la riduzione del cristianesimo a moralità nel quadro d’uno storicismo umanistico non privo d’influssi spinoziani e di prospettive nazionalistiche.

Hamann (1730-1788), in relazione con Kant, Herder, Mendelssohn, Goethe fu detto il “Mago del Nord”, dipende dal sensismo e professa un’aperta sfiducia nella razionalità, la sua religiosità è nettamente fideistica.

Novalis (1772-1801) è stato accreditato in area cattolica per il suo entusiasmo per il Medioevo ma le sue sono dipendenze fichtiane e spinoziane che lo portano verso l’“idealismo magico” con allusioni pseudo eucaristiche analoghe a quelle di Holderlin.

## **Ambiguità del richiamo tedesco alla tradizione. Kant**

Ennio Innocenti coglie un punto essenziale che è sfuggito a molti ossia che il conclamato richiamo al Medioevo, nella Germania di fine Settecento, quella nella quale va maturando il brodo gnostico dal quale nel XX secolo scaturirà il nazismo, è solo apparentemente un ritorno cattolico e tradizionalista. La nostalgia per la cristianità europea è unita a malcelate ambizioni germaniche. È necessario, afferma Innocenti, togliersi ogni illusione perché non è la tradizione apostolica e romana ad essere qui esaltata ma quella tedesca, quella di Eckhart e dei mistici come Böhme e Swedenborg che trova il suo raccordo sia con la tradizione ermetica paracelsiana e rosacrociana (si registra nel 1706 la prima traduzione in lingua corrente del “Corpus Hermeticum”) sia con la tradizione induista e taoista, rinverdata dalla traduzione in lingua corrente del libro principale dello zoroastrismo iraniano, lo “Zen Avesta” (1771).

## **Dipendenze di I. Kant**

La tradizione cristiana è giunta a I. Kant sia tramite il filtro del luteranesimo tipicamente prussiano sia tramite il filtro del pietismo. Christian Thomasius (1665-1728), chiamato il nuovo Lutero, fu certamente suo precursore sia nella separazione della morale dal diritto, sia nel rifiuto della metafisica considerata fuori della portata della ragione umana, sia nel distacco dalla cultura latina. Quanto al sentimentalismo pietista, già intriso della eredità ermetica e rosacrociana, bisogna, secondo l’Innocenti, sottolineare che già ai primi del ’700 il movimento era scaduto in quel naturalismo teologico chiamato fisico-teologia, contento di trovare nelle meraviglie dell’universo il testimonio di Dio. In questo contesto Kant non è un angelo caduto dal Cielo. È nato in un determinato ambiente. La madre di Kant era pietista; suo fratello si dedicò al ministero ecclesiastico. L’autore di riferimento per il pietismo colto, ai tempi di Kant, era Böhme, uno gnostico. Fu educato da individuati maestri, si è riferito egli stesso a qualche significativo autore. Il suo rigido ambiente prussiano era stato tutto arato e seminato da luteranesimo e da calvinismo. Fallita la riforma luterana, aveva preso piede nella sua patria il movimento pietista (intimista, sentimentale, con tendenze irrazionaliste e settarie), i cui principali esponenti iniziali erano maestri di cultura neoplatonica ed ermetica. Fu iniziato da giovane agli scritti pseudometafisici di Wolff, noto razionalista in stretto contatto con Leibniz, che fu poi autore di riferimento del noto esoterista svedese Swedenborg. Dall’esperienza sensibile Kant trasse l’affermazione capitale che spazio e tempo sarebbero soltanto impressioni soggettive che condizionano tutto il nostro modo di conoscere (trascendentalismo), proiettandosi su tutte le nostre conoscenze che così diventano puri fenomeni, elaborati da soggettive categorie mentali (scienza), categorie a tutti comuni. Egli non contraddice Hume nell’invalidazione empiristica della causalità, ma la introduce come modo universale (detto “oggettivo”) del

conoscere soggettivo dei fenomeni. Da queste premesse è impossibile fondare un sapere dell'essere e un raccordo razionale tra l'essere limitato ed imperfetto e l'essere infinito e perfetto. Sospetto di criptoateismo, Kant non lascia dubbi sulla sua riduzione del cristianesimo nei limiti della sola ragione, eliminandone il soprannaturale. La religione è così solo un mezzo per sviluppare la libertà (la quale risultò criticamente infondata). Dio a servizio dell'ego.

## **Risposta cattolica**

La risposta cattolica, afferma l'Innocenti, fu immediata e l'illuminismo kantiano fu subito inquadrato dalla critica cattolica nella rivoluzione generale neopagana e neognostica che dal luteranesimo in poi ha sovvertito l'Europa. Vari filosofi cattolici rilevarono le incongruenze del sistema proposto, ma le suggestioni degli eredi idealisti di Kant si aprirono dei varchi nella cultura cattolica che Roma prontamente tentò di bloccare. Tuttavia, il prevalere del pregiudizio fenomenista indebolì la fiducia di poter fondare le necessarie premesse (preambula) all'accettazione della rivelazione divina (che Dio esista e che la vita umana non sia chiusa nel tempo), premesse che costituiscono una vera teologia (non su basi rivelate, ma razionali) e una vera antropologia (non su basi rivelate, ma razionali), una metafisica applicata sulla base d'un retto concetto di essere. Il Concilio Vaticano I (1870) tirò una netta linea di confine: "Si quis dixerit Deum unum et verum Creatorem et Dominum nostrum, per ea, quae facta sunt, naturali rationis humanae lumine, certo conosci non posse: anathema sit". Nell'enciclica *Spe Salvi* (30/11/07) par. 19 Papa Benedetto XVI cita Kant il quale, durante la rivoluzione francese, prima saluta - quasi fosse l'avvento del Regno di Dio - il tramonto della fede cristiana, sostituita dalla fede razionalistica, poi si mostra lucidamente consapevole che questo fatto comporta "la fine perversa di tutte le cose". Purtroppo anche Benedetto XVI dubita dei preambula!

## **La Massoneria austriaca**

Il 17 novembre 1742 presso la casa viennese del conte del Sacro-Impero Albrecht Josef Hodit nasce la prima Loggia. Il Conte, di origine morava (1706), sposa Sofia di Brandeburgo-Bayreuth nel 1734 ed è iscritto alla Loggia "Aux Trois Squelettes" di Breslau nel 1742. La Loggia acquisisce ben 56 personaggi dell'alta nobiltà. Il 20 gennaio la Loggia accoglie l'ebreo Giuseppe Riga, esperto di lingue orientali e direttore delle finanze del principe di Öttingen-Spielberg. I soldati di Maria Teresa irrompono nella Loggia il 7 marzo 1743. L'Imperatrice impedisce le riunioni che, comunque, continueranno in segreto senza rituali.

Le cose iniziano a cambiare in meglio per la Massoneria austriaca con l'incoronazione di Giuseppe II alla morte del padre Francesco I (18 agosto 1765). Giuseppe inizialmente divide il potere con la madre Maria Teresa. La tolleranza di Giuseppe II nei confronti della Massoneria fa crescere il numero delle Logge.

L'11 dicembre 1785 Giuseppe II emana l'editto per il quale il numero delle Logge viene molto ridotto e viene fissato il giorno delle riunioni che devono essere notificate alla polizia. Ma tutto questo alla fine si trasforma solo in un'opera di grande riorganizzazione della Massoneria austriaca. Nel maggio del 1793 l'Impero aveva solo 9 Logge di cui 2 a Vienna e 3 a Praga con circa 600 membri in totale.

Fra i massoni eccellenti, affiliati alle Logge austriache, ci sono nomi di spicco ad iniziare dai musicisti Leopold Mozart e suo figlio Wolfgang Amadeus, Joseph Haydn e l'illustre geologo e mineralologo Ignaz Edler von Born.

Wolfgang Amadeus Mozart è il principale musicista della Massoneria. Studi approfonditi, tra i quali notevole quello di Jacques Chaelley del 1991 sul "Flauto Magico", hanno messo in evidenza la presenza di un simbolismo delle tonalità usate da Mozart. Questo simbolismo risulterebbe in simbiosi con un simbolismo legato ad altre peculiarità sonore massoniche legate a formule ritmiche ed a procedimenti di scrittura. Infatti Philippe Autexier ha evidenziato l'influenza della ritmica massonica (le batterie) nelle opere mozartiane. L'ingresso in Massoneria di Wolfgang sarebbe così una tappa determinante della sua vita e l'iniziazione massonica ebbe su di lui un impatto sociale, morale ed artistico: i temi massonici divennero elemento base di ispirazione per molte opere musicali e l'idea della rinascita massonica e l'idea di una morte "domata" amica dell'uomo (la morte mistica e la rinascita nel passaggio dal mondo profano a quello iniziatico) influì sulla sua vita spirituale e quindi anche artistica. Eppure tutto questo fu in lui compatibile con la fede.

Una interessante interpretazione massonica della musica mozartiana è firmata dal massone italiano Guglielmo Adilardi, esponente della massoneria fiorentina, stimato dal più importante storico della massoneria italiana ai nostri giorni: Aldo Mola.

## REGIONE DANUBIANA

### Romania

La ricostruzione della travagliata storia dell'area danubiana effettuata dall'Innocenti, converge sulla situazione della Romania nel XVIII secolo. Nel tardo medioevo la struttura gerarchica latina andò in crisi e i fedeli passarono all'ortodossia per non restare senza sacramenti. Il popolo chiamava il Papa di Roma "il grande Padre" ma la gerarchia ecclesiastica dipendeva dal Patriarca di Costantinopoli. I numerosissimi monasteri, invece, erano in diretto collegamento con il Monte Athos, costantemente curato dal voivodato moldavo, in contatto anche con il monastero di S. Caterina al Sinai. Successivamente quel che rimaneva del cattolicesimo transilvano fu disperso e dissolto dai settari protestanti sicché quando i Gesuiti tentarono la riconquista urtarono contro il concubinato dei preti residui (tollerato dal Nunzio) e così fallì l'operazione di recupero. I romeni transilvani restati credenti nel rito orientale, accettarono, nel 1700, coi loro pastori, l'unione con Roma, conservando il rito orientale. Quanto alla Valacchia, la sua originaria evangelizzazione fu latina ma la nazione fu plasmata dalla ortodossia bizantino-slava (non senza influssi bogomili e pauliciani, provenienti sia dalla Serbia che dalla Bulgaria). L'intera regione fu per secoli sotto costante pressione turca mentre la resistenza dei principati cristiani andò sempre più affievolendosi. Ma la turchizzazione politica non riuscì a decristianizzare la popolazione. Tuttavia a partire dal XVI secolo ci fu una certa penetrazione protestante con evidenti caratteristiche classiste (protestanti ricchi contro romeni poveri). Alla fine del '500 Edoardo Barton, potentissimo rappresentante d'una compagnia commerciale inglese, tentò con l'impiego di ampi mezzi d'introdurre il protestantesimo, ottenendo vani risultati. I protestanti tentarono da ultimo di impadronirsi della gerarchia elargendo grandi favori al clero ortodosso che consentisse a mantenere il rito bizantino con predicazione calvinista, ma fallirono.

Per tutto il periodo umanistico ci sono intensi rapporti culturali tra Italia e cultura greca e bizantina. Nel '400 - '500 non pochi intellettuali italiani si spingono in Valacchia e Moldavia; nel '700 varie opere di letteratura italiana sono tradotte in romeno. Riviste e libri scolastici italiani entrano sempre più facilmente in Romania dopo che il principe Cantacuzino, massimo consigliere di Costantin Brancoveanu (1688-1714), favorì in tutti i modi i rapporti culturali con l'Italia. Nel '700 notiamo un notevole influsso dell'illuminismo con intervento di stranieri specie nel campo politico e giuridico (Beccaria e Filangieri). E tuttavia va notato che l'illuminismo in Romania ebbe impronta religiosa. Mentre il popolo restò compatto nella genuina fede cristiana (anche se mischiata a leggende antiche), l'alto clero influenzato dai protestanti subì l'illuminismo secolarizzante.

Foriera di sviluppi culturali è l'opera di Dimitrie Cantemir (1673-1723). Cofondatore dell'Accademia di San Pietroburgo, membro dell'Accademia di Berlino, contatta Leibniz, è geografo, storico, musicologo, romanziere e *filosofo*. Conosceva

l'italiano, ha scritto in latino e in romeno. La sua opera filosofica scritta nel 1698 in greco ed in romeno, è un trattato di antropologia ed etica (disputa del saggio con il mondo), sotto influsso aristotelico e stoico, in un genere letterario desunto dalla cultura greca. Cantemir vi ha premesso una introduzione del protestante unitariano Andrea Wisso-Votius. Vi si nota una concezione dualistica. In "Storia geroglifica" (1705) cita Ficino e successivamente altri umanisti italiani inclini ad una concezione laica, attivistica e quasi rousseauiana. Riprende anche il tema machiavellico della Fortuna.

### **Ambiguità dell'influsso bizantino**

Le ragioni cattoliche della disputa trinitaria evidenziano ragioni cristologiche di capitale importanza dato che esse sottendono l'Incarnazione stessa del Verbo, la quale benchè non certo negata dalla teologia orientale viene da alcune sue correnti troppo radicali relativamente sminuita a causa di un maldigerito platonismo di fondo. Secondo la teologia romana, infatti, il capitale dogma della Trinità Divina è garantito solo dalla distinzione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio dai quali coeternamente procede; escludere il Figlio da tale processione oscura la consostanzialità del Figlio, la missione del Verbo incarnato e lo stesso equilibrio ecclesiologicalo. A partire dal tanto discusso Patriarca Fozio, la dottrina costantinopolitana esclude dalla professione di fede il Filioque. Questo può aprire, come in effetti ha aperto in certe correnti dell'ortodossia, un varco per una riedizione di teologia neoplatonica.

*« ... (I) monasteri in collegamento, per lo più, con quelli dell'Athos, praticavano la liturgia bizantina e professavano la teologia del Patriarcato di Costantinopoli, mentre insegnavano - dentro e fuori le mura- la spiritualità dell'esicasmò, inducente ad una calma che ha sollevato obiezioni. Già la ripetizione instancabile del solo nome di Gesù (cardine di questa spiritualità) somiglia ad un mantra, a un metodo per fare il vuoto. E poi la quiete che esso persegue non assomiglia forse al quietismo? È proprio arbitrario ravvedervi parentele con passive spiritualità orientali estranee alla rivelazione cristiana e piuttosto cedevoli a sospette forme di gnosi spuria? Il suo principale diffusore fu un arcivescovo di Tessalonica, grande propugnatore dell'esclusione del Filioque contro Roma, Gregorio Palamas (1296-1359). (...) Il critico ed equilibrato articolo dell'Enciclopedia Cattolica sull'esicasmò, si conclude con queste parole: "Nell'esicasmò degenerato molti vogliono scoprire le orme di antiche sette spiritualistiche condannate dalla Chiesa in Oriente, come quelle dei messaliani di Cappadocia, dei pauliciani della Tracia e dei bogomili della Bulgaria". Precedentemente l'articolo dimostra che l'esicasmò degenerò fin dal IV - V secolo, invano ripetutamente represso, e che tale degenerazione era al colmo al tempo di Palamas e negli anni successivi. Anche secondo l'Enciclopedia Filosofica tra i monaci dell'Athos, al tempo di Palamas, si erano infiltrate dottrine orientali e, quel che è peggio, Palamas aveva accettato la distinzione reale*



*tra Dio e i suoi attributi (che giunse a chiamare accidenti), dottrina questa che apre la porta a fatali degradi teologici. Naturalmente le genti romene erano estranee a queste speculazioni fisse sull'ombelico ma difficilmente potevano essere orientate nella loro necessaria volontà di riscatto dall'esicasmò monastico voluto dall'Athos»<sup>86</sup>.*

## EUROPA DELL'EST

### Lituania

La Lituania fece corpo con la Polonia fino al Settecento, secolo durante il quale passò gradatamente in dominio della Russia, con conseguenze “colonialistiche” anche dal punto di vista culturale e religioso. Pertanto la popolazione cattolica lituana dovette confrontarsi coi fermenti eterodossi che dalla Polonia vi trapassavano.

### Polonia

Il disfacimento settecentesco della grande Polonia non ebbe come causa solo l'autonomismo dei baroni ma anche il sopraggiungere sia dall'Italia, sia dalla Francia, sia dalla Prussia e dalla Svezia di ambigui influssi spirituali e culturali. Pur in una situazione generale umiliante le residue forze sociali tentarono una forte ripresa dello spirito nazionale sotto egida cattolica, ma le progressive tre spartizioni della Polonia fecero segnare la fine di questo glorioso regno.

### Il fermento ebraico nell'Europa nordica ed orientale dal XVI al XVIII secolo

Le grandi dinastie di proprietari terrieri polacchi e lituani avevano affidato alla abilità commerciale ed amministrativa degli ebrei la gestione dei loro affari, ormai di respiro internazionale. Venne allora assegnato agli ebrei il ruolo di intermediari tra classe dominante ed i contadini ed il mondo ebraico si trovò così a controllare le ricchezze di intere popolazioni. Questa egemonia di classe portò ad una diffusa giudeofobia popolare che strumentalizzava anche la tradizionale “teologia della sostituzione” in funzione antiggiudaica. Il Cancelliere polacco Jan Zamojski, nel 1580, incrementò l'insediamento ebraico nelle sue terre e, tramite le sue amicizie presso la Corte Turca, ottenne anche il trasferimento di ebrei portoghesi e spagnoli presso il capoluogo Zamosc. Così, in tempi brevi, la distribuzione ebraica nel-

<sup>86</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- II...*(2007) op. cit., pp. 279-280.

l'oriente europeo mutò radicalmente tanto da generare un vero e proprio riequilibrio demografico nella popolazione dell'intero mondo ebraico. L'amministrazione dei terreni e la cessione in affitto di questi ad ebrei era ormai usanza comune. Avvenne così che la gestione di mulini, distillerie, macellerie, vendita di prodotti ed il relativo trasporto per le vie idriche interne fino al porto di Danzica e degli altri porti baltici, finisse in mano ebraica. Poiché parimenti erano ebrei i gestori dei grandi porti olandesi, tedeschi, spagnoli ed inglesi, alla fin fine il commercio europeo si trovò nelle loro mani. Con il solo introito degli affitti, moltissimi ebrei raggiunsero posizioni economiche colossali come un tal Israel di Zloczew che nel 1598 ebbe in amministrazione, da un gruppo di nobili consorziati, un'intera regione. Lo spostamento da occidente ad oriente di vastissima popolazione ebraica che era a conoscenza di tecniche sconosciute ai popoli orientali, più in ritardo in molti campi, comportò una possibilità di emancipazione molto più efficace ed una interazione molto più approfondita con il mondo cristiano e, contemporaneamente, una presa di coscienza senza precedenti della identità ebraica che giunse a formare una cultura ebraica molto più unitaria rispetto al mondo occidentale. Si potevano distinguere un ceppo di ebraismo di origine spagnola e portoghese (soprattutto nel levante) ed un ceppo di origine tedesca che in Polonia, già dal XV secolo, parlava l'ebreo-tedesco o yiddish. Le varietà rituali e culturali tra il gruppo "tedesco" e quello "iberico" portò alla formazione delle due comunità fondamentali: quella ashkenazita e quella sefardita. Gli ebrei praguesi ebbero il monopolio della lavorazione dei gioielli, dell'oro e dell'argento a scapito delle Corporazioni cristiane. L'usura ebraica raggiunse vertici astronomici; il commercio ebraico fu pervasivo; i prestatori di pegni pullularono. La comunità praguese era diventata potente già ai tempi di Rodolfo II alla fine del XVI secolo.

Nel contempo l'Europa era lacerata dalla lenta erosione della visione cristiana della vita (Riforma e Controriforma): Bacone, Montaigne, Lipsio e Bodin seminavano (consapevolmente o non consapevolmente, ma supportati, più o meno visibilmente, dalle cricche gnostiche pervertite ormai ben individuate) il dubbio, il rifiuto della verità rivelata, un pensiero mondano, anticristiano piantato nel presente e nel puro contingente. Montaigne nel 1576 aveva pubblicato la "Apologie de Raimond Sebond" dove il dubbio prevaleva su "la totale debolezza del nostro giudizio". Sempre nel 1576 l'ebreo "portoghese", professore a Tolosa, Francisco Sánchez scriveva il "Quod nihil scitur" dove distruggeva ogni teoria e sistema di sapere precedente. Jean Bodin nel 1593 con il suo *Colloquium Heptaplomeres* portava a termine la propria "conversione" intellettuale che lo portò dal cristianesimo al totale rifiuto di questo verso un "giudaismo non rituale".

Connessioni tra cabala, messianesimo, magia e neoplatonismo si irradiano in tutta Europa tramite i seguaci della nuova cabala lurianica. A Praga Shabbetai Shetel Horowitz (1612) tentò di conciliare la cabala lurianica dello zimzum con la precedente cabala di Cordovero. Zimzum o "contrazione" è uno dei processi relativi ai concetti cabalistici di creazione ed emanazione. La diffusione cabalistica in Polonia

prosegue incalzante. A seguito di questa fioritura si diffuse una cabala più popolare tra la fine del XVII ed inizio del XVIII secolo.

Elemento di spicco dell'ebraismo polacco del XVIII secolo fu Jacob Frank (1726-1791) capo di un movimento che prese il suo nome; la setta era di obbedienza sabbatiana. Un buon numero di "frankisti" si convertirono, in varie ondate, al cristianesimo nel 1759, pur continuando ad osservare segretamente pratiche giudeo-frankiste. Influenzato dalla dottrina di Sabbatai Tsevi (del quale si presentava come la reincarnazione), Jacob Frank operò in Podolia (Ucraina) ed in Turchia, dove venne in contatto con altre sette sabbatiane. Elaborò una dottrina di origine cabalistica che era un amalgama di credenze giudaiche e cristiane. Dal cristianesimo elaborò una specie di trinitarismo per il quale la natura divina contemplava tre incarnazioni separate: la prima "Sabbatai Tsevi", la seconda "Il Santo Signore" (che era lui, Jacob Frank in persona), la terza "La Dama", un messia femminile o, come la chiama Frank, La Vergine, che sarebbe una combinazione della Chekhinah (presenza di Dio nel mondo) e la Vergine Maria. Questa interpretazione "cristiana" della sua concezione della Vergine quale Chekhinah gli venne ispirata sotto l'influenza del culto della Vergine Maria che, in Polonia, era fortissimo a Czestochowa. Gli adepti praticavano un particolare "nichilismo religioso" per il quale il "vero credente" deve "prepararsi a discendere nell'abisso"; il che significa non solo abbandonare ogni codice morale e religioso ma anche abbandonarsi a riti sessuali orgiastici. Per garantire il successo di queste operazioni gli adepti erano tenuti severamente a mantenere "il fardello del silenzio". Dovevano inoltre passare "ufficialmente" da una religione all'altra con la finalità di pervenire alla "conoscenza segreta". La conversione al cristianesimo non era pertanto che un mezzo per giungere all'obiettivo finale della "Vera gnosi". Sappiamo che migliaia di frankisti si "convertirono" al cristianesimo e lo stesso Jacob Frank si fece battezzare una seconda volta nella Cattedrale di Varsavia. Ma quando il clero della città si accorse che la sua dottrina trinitaria era pervertita e che Frank si considerava il Messia, Frank fu arrestato e trascorse ben tredici anni in carcere (1760-1773). Come avvenne per Sabbatai Tsevi, la sua prigionia rinnovò lo slancio messianico degli adepti. Dopo la sua liberazione si trasferì a Brno (Moravia), poi ad Offenbach vicino a Francoforte dove la setta si riorganizzò sotto la sua alta direzione, cioè del "Santo Signore, barone von Frank". Dopo la sua morte (1791) la setta cominciò a sfasciarsi. Nel 1817 la setta passò sotto la direzione della "Regina", Eva-Emounah, sorella di Jacob, per poi lentamente sparire, o meglio, occultarsi. Numerosi frankisti abbienti si sposarono con membri dell'aristocrazia polacca. Tra i loro discendenti si annovera il poeta nazionale polacco Adam Mickiewicz (nato a Zaosie, presso Nowogrodek, nel 1798; morto a Costantinopoli nel 1855). Anche i genitori della moglie del poeta venivano da famiglie frankiste. Altri membri della setta, in Boemia ed altrove, ritornarono al giudaismo. L'Innoncenti ricorda che Secondo Maurizio Blondet la setta frankista continua segretamente ad agire in Europa; sempre secondo Blondet, Enrico Cuccia, lo Gnomo dell'economia italiota, sa-

rebbe stato un criptico-frankista assieme ad altri personaggi dell'alta finanza di Mediobanca. Risulterebbe che Cuccia andasse a Messa tutti i giorni, facendo sempre la Comunione senza peraltro mai confessarsi. Da "perfetto", del resto, sfuggiva rigorosamente e sdegnosamente ogni contatto con i "profani" come dimostrano realisticamente ripetuti documenti giornalistici televisivi. Rimane tuttora oscuro il motivo della profanazione e del temporaneo trafugamento della sua salma dalla tomba di famiglia.

Negli ambienti bielorusi e lituani ebbe forte ascendenza Chnéour Zalman de Lyadi (1745-1813), fondatore, all'interno dell'hassidismo, del movimento Habad, che è un esoterismo cabalistico secondo l'interpretazione hassidica. Vilnius, soprattutto nei secoli XVII-XVIII, è uno dei grandi centri intellettuali delle comunità ebraiche europee. Sforna studiosi della cabala e del talmud che si riversano in tutta Europa, alimentando la sotterranea (non tanto!) attività di sovversione del mondo gentile. A Vilnius operò il famoso talmudista e cabalista Eliyah Ben Salomon Zalman (1720-1797). In particolare applicò allo studio della Cabala e del Talmud un metodo di studio rigoroso che si rifaceva ad una concezione olistica della Torah. Le sue annotazioni ed i suoi commenti si trovano ancora nelle edizioni attuali del Talmud.

## **Russia**

Il Seicento è l'epoca dei Romanov, poi il colpo di stato di Pietro, detto poi il grande, inaugura la politica moderna della Russia (1682-1725). Egli realizzò una rivoluzione, costituendo una nuova nobiltà di militari e funzionari e trattando i contadini come merce; esercitò un dominio dispotico, senza garanzie giuridiche delle persone; sua suprema ambizione fu di competere fra le grandi potenze dell'epoca senza tener conto delle esigenze tradizionali della popolazione. Nel Settecento la Russia irrompe sulla scena europea con la successione polacca e l'occupazione ed il saccheggio di Berlino ma subisce l'influsso dell'aristocrazia tedesca finché una nobile tedesca (Caterina d'Anhalt) organizza un cinico colpo di stato e inaugura un dispotismo ancora più duro per i contadini con la conseguente rivolta di Pugacev (1773-1775), ferocemente repressa. Caterina, d'accordo con Federico II di Prussia, preparò il progressivo smembramento della Polonia. I suoi rapporti con i massoni, con i cattolici e anche con gli ortodossi furono all'insegna della strumentalità politica.

## **La Massoneria Templare in Russia**

La Massoneria in Russia ebbe indirizzo prevalentemente templare (influsso tedesco e svedese) che dichiarava intenti spiritualisti (ossia esoterici ma mascherati di cristianesimo). Un grande ruolo ebbero il tedesco Schwarz e il russo Novikov (1744- 1818) che, al tempo di Caterina, fondarono a Mosca una loggia scientifico-spiritualista impegnata a diffondere libri tra i quali emerge la componente esoterica ed alchemica. Lo scopo di Schwarz-Novikov era la sovversione della fede ortodos-

sa. Morto Schwarz (1784) la dipendenza di Novikov dalla Massoneria berlinese crebbe ma crebbero anche le difficoltà e i sospetti di Caterina, che imprigionò Novikov (1792) bloccando la semina sovversiva.

## La Russia del Settecento

La decadenza della spiritualità russa nel Settecento è confermata dalla vicenda d'un grande monaco ucraino, Paisij Velichowskij (1722-1794), oggi in fama di santità; costui, deluso dall'Accademia teologica di Kiev, se ne andò cercando un cambiamento spirituale autentico che trovò nello studio paziente della patristica: il fatto che da lui sciamasse una riscossa patristica che dalla Romania rifluì in Russia, in polemica con la Massoneria del tempo, è indicativo della capacità reattiva della sana spiritualità russa, anche se permangono dubbi sulle connessioni tra la Filocalia paissiana e la corrente esicasta.

Il principale consigliere dello Zar Pietro I nelle questioni religiose, Prokopovic (1681- 1736), si era formato su Cartesio, Bacone, Spinoza, Hobbes, Leibniz e Wolff. Costui aveva compiuto gli studi superiori a Roma, ma tornato in Russia divenne ferocemente anticattolico. È accertata la sua dipendenza dai teologi luterani tedeschi e la sua imposizione, nell'Accademia Teologica Russa, dell'indirizzo protestante sulla Scrittura come unica fonte di rivelazione e sulla pessimistica giustificazione per sola fede. È generalmente considerato come il padre della teologia sistematica russa, ma viene sottaciuta la sua responsabilità nell'aver cooptato nel Sinodo (convocato da Pietro I) i prelati di indirizzo protestantico.

Durante il regno di Caterina II l'influenza della filosofia massonica tedesca arrivò a tutti i circoli di cultura delle principali città russe. Un ruolo importante ebbe, in questa fase, il filosofo massone tedesco Johan Schwarz, da cui prese l'ispirazione l'editore Novikov, la cui opera fu continuata da Loponkine. La loro filosofia è chiaramente gnostica, ma veniva diffusa con la copertura di edizioni di patrologia greca. Dopo che fu escluso l'insegnamento tomista, per un certo periodo, nell'opinione comune i confini tra ortodossia, protestantesimo ed esoterismo massonico apparvero molto sfumati e questo non poté che favorire l'imposizione del primato della gnosi naturalistica sui criteri autenticamente cristiani. L'inadeguatezza del pietismo importato dalla Germania risultò evidente. Anzi, il pietismo appare piuttosto consona alla strategia massonica, non solo per le sue matrici per nulla estranee all'ermetismo, ma proprio per il suo sentimentalismo. Infatti l'ideologia massonica, da una parte esibiva uno pseudorazionalismo antichista per ricollegarsi al paganesimo precristiano, dall'altra esibiva un irrazionalismo misticheggiante per saldarsi al sentimentalismo naturalistico post-cristiano che avrà il suo pieno sviluppo con il romanticismo tedesco idealistico.

## ASIA E AFRICA

### Africa

La gnosi egizia nel '700 si riversò in Europa, anche grazie alla Massoneria. La presenza della Massoneria in Africa risale già a detto secolo mediante il proselitismo di Cecil John Rhodes, “padre coloniale” dell’attuale Zimbabwe, Ernest Oppenheimer, artefice dell’impero sudafricano dei diamanti De Beers, e presidenti del Gabon, Omar Bongo, e del Ciad, Idriss Déby. La Massoneria nel Continente nero ha una storia che affonda le sue radici nel passato coloniale e che continua ancora oggi con una vitalità non trascurabile. La storia dei “fratelli della luce” africani ha inizio, ufficialmente, nel 1772, quando a Città del Capo, nel luogo dove ora sorge il parlamento sudafricano, fu fondata la prima Loggia del Continente. Dieci anni dopo, nel periodo in cui, in Europa, il precettore alla corte di Vienna Angelo Soliman, ex schiavo nero, veniva iniziato alla prestigiosa organizzazione massonica “Zur Wahren Eintracht” e diventava il primo venerabile di origine africana nella storia della Massoneria moderna, a Saint-Louis, nell’attuale Senegal, nasceva la prima Loggia francofona del Continente, fondata dal Grande Oriente di Francia (Godf). Una penetrazione profonda che seppe inculturarsi nella tradizione locale delle confraternite e delle società segrete affascinate dall’esoterismo, accogliendo anche elementi, come ad esempio le sedute spiritiche, originariamente estranee ai rituali massonici.

### Asia

Il cristianesimo penetrò subito in Arabia, evangelizzò l’Armenia e l’Asia Minore; raggiunse la Persia, l’India e la Cina...nel Medio Evo, per merito di Giovanni del Pian del Carmine e del Marignolli, si ristabilirono numerose basi di evangelizzazione. Nell’Ottocento riprenderanno i tentativi missionari ma urteranno sia contro la propaganda illuminista e massonica sia contro la politica delle cannoniere. Perfino la riuscita evangelizzazione delle Filippine verrà insidiata dalla politica delle Potenze. In merito al Giappone ricordiamo che i cristiani vi restarono isolati e quasi clandestini per tutto il Settecento. Il confronto cristiano con la cultura cinese fu rallentato dalla questione dei riti, ma contatti significativi non mancarono. Secondo l’Innocenti il materialismo monistico conobbe una forte rinascita nella cultura cinese del Settecento ed i francesi, ma soprattutto gli inglesi, diffondono dall’India in Europa il gusto dell’orientalismo accentuando i messaggi relativistici e sincretistici della Massoneria. Le notizie, che pervengono in Europa, sostiene Innocenti, dei sistemi filosofici indiani sono confluenti per una valutazione metafisica di tipo monistico-gnostico.

## L'America anglofona coagulo della gnosi spuria

Il nostro Autore ricostruisce con puntuale attenzione la storia dell'America anglofona, seguendo le linee di infiltrazione della gnosi spuria attraverso la presenza particolare della Massoneria e dell'ebraismo postbiblico.

Per quanto riguarda l'area settentrionale è noto che l'emigrazione puritana in America era, fin dal Seicento, conscia del fallimento della Riforma in Europa ma per nulla dell'errore di fondo. Inoltre la loro pretesa di costruire la "nuova Gerusalemme" era inquinata da pregiudizi razziali. All'*iniquità dell'Europa* Cotton Mather (1663- 1728) voleva contrapporre, da Boston, *Magnalia Christi Americana* (1697), ma quaccheri e anabattisti, luterani e anglicani erano troppo piccoli per i "magnalia". Volevano, sì, forse, una nazione cristiana, ma in realtà diedero vita a una costituzione che cancellava, per la prima volta, il nome cristiano. La speranza di suscitare grandi risvegli spirituali, come quello lanciato da Jonathan Edwards (1703-1758) finirono per scardinare le residue strutture ecclesiastiche e rendere più difficile lo stesso ordine sociale. La repubblica degli eguali era priva di gerarchie perfino ideali. L'autorità per consenso avrebbe portato lontano anche sul piano dei valori. Tutta la classe dirigente (ecclesiastica, politica e militare) fu massonica, deista, filosoficamente incline ad un naturalismo monistico panvitalista.

## Aspetti della colonizzazione nelle Americhe

I colonialisti protestanti nell'America del Nord provvidero ad un massacro sistematico degli indiani ad est del Mississippi (lo stesso, del resto, fecero coi negri del Capo di Buona Speranza e coi nativi dell'Australia e della Tasmania). I Puritani in America avevano la stessa mentalità di Cromwell il massacratore degli Irlandesi. Nel 1634 dei mercanti puritani ebbero discussioni e fastidi con indiani Pequot (Connecticut). Il loro capo, Winthrop, che li aveva condotti in America, ordinò di circondare, di notte, l'accampamento indiano e li sterminò. Fu l'inizio degli eccidi che terminarono col massacro di Wounded Knee, nel 1890. Gli indiani dell'odierno territorio statunitense erano nel '500 circa cinque milioni; all'inizio del '900 erano ridotti a 250.000, anche per mezzo di malattie deliberatamente provocate, la fame indotta con lo sterminio dei bisonti e gli attacchi con la cavalleria.

La colonizzazione portoghese in Brasile era nelle mani dei "cristiani nuovi", ossia dei marrani: la loro rete comprendeva un'amplissima regione, fino all'Argentina, al Perù e all'Angola. Da Lisbona si mirava al Pacifico e all'Argentina e gli inglesi, col trattato di Utrecht, ebbero privilegi commerciali in quest'area. Furono loro alleati i massoni di Pombal. In questo quadro va vista sia la pressione sul Rio de la Plata, sia il cedimento spagnolo che nel 1750, col trattato di Madrid, consegna al Portogallo, contro il trattato di Tordesillas (1494), l'Amazzonia ed una immensa regione del Mato Grosso, sia l'intromissione inglese. Dopo che Carlo III ebbe an-



nientata la resistenza guaraní ed ebbe espulso i Gesuiti, la pressione inglese si fece sempre più forte finché essi osarono due invasioni di Buenos Aires (1806 e 1807), tutte e due concluse con una completa sconfitta degli invasori. Fu allora che gli iberamericani si resero conto della loro forza e del danno che avevano ormai dalla Spagna massonica e iniziarono la loro guerra di liberazione della quale subito si impadronirono altre massonerie.

## **L'indipendenza delle colonie puritane**

I puritani imposero che i loro capi fossero bianchi, anziani della chiesa congregazionista e ricchi, indirizzati al commercio. Le colonie successive del sud erano caratterizzate da latifondo agricolo. Le colonie del nord ebbero in tutto la prevalenza per l'intero Settecento. Il puritanesimo, marcatamente veterotestamentario, si governava oligarchicamente e non tollerava la presenza di non puritani. Le loro norme penali erano tremende e barbariche, specie contro le streghe. I seminari ecclesiastici puritani divennero le università, nelle quali si insegnò la trasposizione dell'epopea ebraica nell'epopea sacra americana contro gli indiani. Per tutto il Settecento le colonie del Nord praticarono la pirateria; nel sud la grande risorsa fu la schiavitù. Nel Settecento si raggiunse una maturata coscienza dell'identità americana in contrapposizione a quella inglese ed europea. La guerra dei Sette Anni (1756-1763) tra Francia (e Spagna) e Inghilterra regalò a questa le colonie americane dei francesi e la Florida degli spagnoli, ma i puritani americani non sopportarono il fiscalismo inglese e l'esclusione dal commercio orientale monopolizzato dalla East India Company. Nel 1775 il ricchissimo latifondista negriero George Washington prese il comando degli armati americani; nel 1776 si proclamò l'indipendenza.

## **Le 13 colonie inglesi, divenute Stati Uniti, rivelano la loro vocazione**

Con il varo della Costituzione federale, nel 1787 a Filadelfia, fu mantenuta la struttura oligarchica, scartando il suffragio universale con espresso disprezzo per il basso popolo e con evidente protezione dei ricchi, mentre i lavoratori furono privi di ogni protezione. La costituzione interna del Massachussets del 1780 escludeva i cattolici. I nuovi Stati Uniti tentarono subito d'impadronirsi della regione dei grandi laghi, poi spinsero le schiere dei poveri alla conquista delle regioni occidentali verso il Pacifico e s'incoraggiò la costituzione e l'adesione di nuovi stati, ai quali si aggiunse la Louisiana, nel 1802, venduta alla Federazione da Napoleone. Fin dal 1784 la Federazione si lanciò al commercio con la Cina e questa fu la ragione della guerra al Canada per le pellicce. La Federazione, frenata al Nord, acquistata la Florida, rivolse gli occhi cupidi al Centro. Era l'inizio dell'impero americano.

## L'America delle rivoluzioni

L'arrivo degli Europei provocò, è risaputo, una grande rivoluzione sociale ed economica, sanitaria e demografica, in tutto il continente fin dal '500. Ma dal '600 questa rivoluzione si differenziò assai nelle varie aree. Gli anglo-calvinisti, che si sistemarono nel Nord, procedettero ad una progressiva marginalizzazione ed eliminazione dei nativi, frenarono accuratamente l'arrivo di emigranti cattolici, riuscirono infine ad espellere le più scomode intrusioni (francesi e spagnole) dall'area che si erano attribuiti. Costituitisi in Stati Uniti, nel Congresso del 1765 e nella Dichiarazione del 1775 si attribuirono già una missione, un destino, un traguardo, che implicava un manicheismo politico. Nel secolo seguente l'ideologia spenceriana, incardinata sulla "superiorità dei più idonei", sposata al messianismo, si tradusse in quell'atroce razzismo, classismo e bellicismo capitalista, che ha portato finalmente all'egemonia mondiale statunitense del '900. Questo traguardo, però, è arrivato dopo che per un secolo gli USA, utilizzando la crisi spirituale e politica dell'Europa, hanno imposto la loro tutela sull'intero continente iberoamericano, infiltrato e lavorato continuamente dalla Massoneria e dalle sette, indebolito e umiliato da interventi ripetuti di inaudita violenza, sfruttato dalla strategia liberalcapitalista sotto copertura democratica.

## Ebrei negli Stati Uniti

A New York, nel 1730, la congregazione ebraica *Shearit Israel* fondò la prima sinagoga sul suolo nordamericano seguita da molte altre come quella di Newport (1763). Sempre nel 1730 sorgeva a Filadelfia un'altra importante comunità ebraica. Nel 1740 ormai gli ebrei nordamericani godevano di tutti i diritti di cittadinanza a differenza di quanto avvenuto nel resto del mondo dove gli insediamenti ebraici erano stati, almeno all'inizio, sempre soggetti a condizioni particolari. Anche prima che gli Stati Uniti ottenessero l'indipendenza la presenza ebraica si registra ovunque senza problemi organizzandosi liberamente. Questo consentì una rapida espansione della popolazione ebraica negli States il che portò ad una altrettanto rapida e particolarissima acquisizione di forza delle comunità: si venne a creare il terzo polo della presenza ebraica nel mondo, l'ebraismo americano, determinante per la futura storia del mondo. L'ebraismo mondiale si manifesta da allora con tre modalità: Erez Israel, Diaspora, ebraismo americano. Questa terza entità rese praticabile la creazione dello Stato di Israele.

Andava così formandosi quella organizzazione economico-finanziaria che risultò fondamentale, sin dal tempo della rivoluzione industriale. Assieme alle grandi famiglie ebraiche europee (i Lopez, i Mendes, i Caceres, i Sassoon, i Pereira, i da Costa, i Rothschild, ecc.) e con il sorgere degli insediamenti di New York e Philadelphia, prese forma infatti la rete mondiale di corrispondenza commerciale (e non...) che permetteva di individuare le strategie opportune al variare degli eventi bellici e politici.

Gli ideali di Moses Mendelsshon (1729-1786) (precursore e teorico dell'emancipazione, filosofo prekantiano, precursore del dialogo giudeo-cristiano, illumini-

sta, amico di Lessing) erano quelli che si avvicinavano di più agli ideali degli ebrei americani; l'anno in cui egli scriveva *Jerusalem* (1783), opera nella quale questi ideali erano maggiormente espressi, Thomas Jefferson dichiarava, nelle sue *Notes on Virginia*, concetti analoghi.

Si consolidava così la grande potenza ebraica nordamericana che ha reso gli Stati Uniti, più di ogni altro paese al mondo, una entità particolarmente intrisa di essenza ebraica.

## La Massoneria nell'America del nord

Sembra che i primi massoni si siano riuniti in America del Nord in una Chiesa di Boston agli inizi del XVIII secolo. Annali della Gran Loggia St. John di Boston (30 luglio 1733) riferiscono che il Gran Maestro d'Inghilterra, il visconte Montagu, accorda il diritto di riunione di una loggia regolare. Nel 1734 Franklin pubblica la prima edizione americana delle *Costituzioni* di Anderson. Il successo della Massoneria americana è dovuto in particolare alle logge militari, la più famosa delle quali, la American Military Union Lodge, vide come adepto George Washington. Si può affermare che sin dalla prima ora i massoni nordamericani si impegnarono nelle lotte per l'indipendenza. Washington arruolò una miriade di ufficiali "fratelli" nell'Armata e risulta che 33 dei 75 generali fossero massoni, compresi La Fayette e Lincoln. Su 53 delegati che firmarono il primo Congresso Continentale (5-7 settembre 1774) 10 erano massoni; parimenti 8 dei 56 firmatari della Dichiarazione di Indipendenza del 1776 erano massoni tra i quali Benjamin Franklin, Robert Treat Paine, John Hancock. Come, più tardi, 13 dei delegati che firmarono la Costituzione degli Stati Uniti erano "fratelli". Massone fu anche l'architetto e urbanista francese Pierre-Charles L'Enfant, progettista della città di Washington, la capitale costruita ex novo, dal nulla, su di un sito scelto direttamente da George Washington, con decisione presa dal Congresso nel 1790. La pianta ha una struttura reticolare, sviluppandosi su viali paralleli intersecati a 90° da un sistema di altri viali, sempre paralleli, secondo un impianto simbolico di perfezione, tipicamente massonico, ed opportunamente orientato su posizioni particolari della stella Sirio e del Sole. Altri viali tagliano diagonalmente il reticolo in modo da configurare, nel complesso, la traccia di un Albero Sefirotico. Nei punti nodali dell'Albero sorgono il Campidoglio (iniziato nel 1793), la Casa Bianca (del 1792), l'Obelisco, il Lincoln Memorial e gli altri significativi monumenti; più lontano, ma sempre in simbolica correlata posizione, il Pentagono. Il progetto originale non prevedeva chiese cristiane: Washington nasceva come la "Gerusalemme Terrestre", centro del progettato Impero di Mammona; iniziava ufficialmente il *Novus Ordo Seclorum* che oggi si sta in pieno manifestando. Anche il Sigillo di Stato Americano, riprodotto sul verso della banconota da un dollaro, contiene numerosi simboli esoterici con particolare riferimento alla Cabala ebraica: il Gran Sigillo fu voluto e concepito dai massoni Jefferson, Adams e Franklin, il 4 luglio del 1776; ma tutta la simbologia del dollaro è teosofica e cabalistica.

## CAPITOLO VII

### GNOSI ED EROS NEL SETTECENTO. IL SADISMO

Dopo aver esaminato l'influsso gnostico nell'arte e nella musica del '700, rivendicando con solidi argomenti la cattolicità di Beethoven, Ennio Innocenti passa ad esaminare i rapporti tra erotismo e gnosticismo nel sec. XVIII. Il personaggio esemplare sotto questo profilo, ma non l'unico, è il "divino marchese", De Sade.

Il fenomeno De Sade, però, non appare, come si diceva, un'eccezione isolata perché il più famoso autore erotico-pornografico (Andrea de Nerciat) prepara il terreno a De Sade con la descrizione dei comportamenti più folli e delle libidini più stravaganti. Oltre a De Sade, peraltro, vanno notati altri autori che dimostrano l'intreccio tra erotismo perverso e rivoluzione: Mirabeau, propagandista di tutte le principali perversioni degli antichi e della prostituzione maschile, e i vari ricattatori che scrivevano sulle perversioni della Du Barry, di Maria Antonietta e di altre dame di corte. Quando la rivoluzione era in pieno svolgimento altri libelli bersagliavano l'Assemblea Nazionale ora col discutere sul preservativo di budello di bue ora coll'elencare i più celebri deputati sodomitici e i costumi, soprattutto, dei preti viziosi e dei nobili emigrati. A questa libellistica va aggiunta la memorialistica di Rousseau, di Restif de la Bretonne e di altri minori come Casanova. Questo panorama conferma la tradizionale accoppiata gnosi/orgia già lamentata dalle Lettere Apostoliche e dai Padri della Chiesa (come Sant'Epifanio).

#### **Eros rivoluzionario e gnosi**

Infatti gli ambienti "socializzanti" della Francia settecentesca erano assai "erotizzati", la stessa cultura degli enciclopedisti come Diderot esibiva un sensualismo spinto, ma pochi sanno che l'aver sostituito Notre Dame con una femmina esibente la sua nudità aveva un significato che trascendeva l'episodio. L'eros era parte sostanziale della rivoluzione e ne manifestava la pretesa più profonda, esistenziale, metafisica, ben oltre gli obbiettivi sociali sbandierati. A James H. Billington, autore d'un corposo saggio sulle origini della fede rivoluzionaria, non sono sfuggiti né i riferimenti rivoluzionari alle mitologie gnostiche né la connessione del movimento rivoluzionario con lo scatenamento sessuale.

Non meno specificativa la caratterizzazione della personalità di Saint-Just, oltre quella dello scatenatissimo Schneider di Strasburgo: Saint-Just è stato definito "un'idea eccitata dalla passione"; egli potrebbe anche essere descritto come passio-

ne disciplinata da un'idea. Proprio Saint-Just spinse più di tutti al regicidio. È impressionante poi notare come, nei suoi *Frammenti sulle istituzioni repubblicane*, Saint-Just preconizzi uno stato di tipo maoista a cominciare dalla imposizione di vestiti di tela eguali per tutti. Un altro scatenato del sesso era Sylvain Maréchal, l'amico stretto del comunista Babeuf, ma mentre Babeuf esibiva un Gesù Cristo sanculotto, Maréchal si autodefinì HSD (sigla che voleva significare *homme sans dieu*) e nell'estendere il manifesto degli eguali confidava che la vera rivoluzione non era quella in atto in Francia, ma un'altra futura che sarebbe stata anche universale e ultima. La profezia sarà raccolta da Bataille ed è in svolgimento ai nostri giorni.

## Eros e gnosi. De Sade

Ennio Innocenti interpreta il mito erotico pagano alla luce del suo significato gnostico: Dionisio è progenie eroticissima del sovrano degli dei ed è il dio salvifico che scatena l'orgasmo liberante dell'io ricoducendo nell'unità originaria, come aveva bene inteso anche Nietzsche. Sia Pietro sia Paolo denunciano la connessione tra orgia e gnosi spuria, a contatto con una società ellenistica e romana nella quale l'eroticismo aveva pervaso tutto, dai riti alla cucina. Mito, eros e gnosi trapassarono i secoli cristiani e riesplosero in epoca rinascimentale (bastano i nomi di Aretino, Porta, Bandello, Batacchi senza dir nulla di Giulio Romano) coinvolgendo le classi alte di tutta Europa. Così vediamo nella corte orgiastica di Carlo II d'Inghilterra un John Wilmot, secondo conte di Rochester, reduce dagli entusiasmi rinascimentali italici, brillare non solo per costumi orgiastici, ma anche per connessi scritti blasfemi. La Francia non è da meno: il mito erotico regna a corte ma è anche teorizzato. Il romanzo *La Principessa di Cleves*, di Madame de la Fayette, vi comparve nel 1678: era l'inizio d'una letteratura che esaltava il piacere coniugato col rifiuto del matrimonio, un'ambiguità che fa ricordare il catarismo. L'apologia delle prostitute è del 1724 per opera di Bernard Mandeville, *Una modesta difesa delle case di piacere*.

Il libertinaggio diventa filosofia, come spiega Pierre Ambroise Chordelos de La-clos in *Le relazioni pericolose*. Filosofia massonica e rivoluzionaria, come dimostra l'opera *Parigi Libertina* di Olivier Blanc. Nel 1783 ci sono sette che favoriscono orge omosessuali sia per uomini che per donne e l'omosessualità ostentata coinvolge 40.000 persone in Parigi. Secondo Blanc tutto questo ciclone ha una forte valenza rivoluzionaria, ma Robert Darnot lo spiega meglio in *Libri Proibiti. Pornografia, satira e utopia all'origine della rivoluzione francese*. L'influsso gnostico-erotico è evidente anche nella pittura contemporanea: Jean Marc Nattier col ritratto libertino, Boucher con la sua Arcadia libertina e mitologica, Watteau che riprende un tema mitologico già proposto da Tiziano e Veronese: l'imbarco per Citera, isola del piacere. Dietro il paravento razionalista della cultura illuminista agiscono il paracelsiano Casanova, vantato violatore di conventi, ambasciatore itinerante della Massoneria, esplicitamente anticattolico nell'*Icosamerone* (1788), Giovanni Del Pilati, esplicitamente anticattolico in *Il Matrimonio*, Rousseau che nelle confessioni

è al limite del pornografico e Diderot che reclama i diritti dei *Bijoux*, un libro in cui fa parlare direttamente l'organo sessuale femminile.

Questa mobilitazione culturale raggiunge il vertice con la filosofia gnostica di De Sade che, specialmente con *Giustina*, stende l'apologia del sesso forzato e deviato, esaurendo la fenomenologia della ferinità umana che segue l'unica legge del piacere in vista del traguardo gnostico. La sua produzione, tutta concentrata nella seconda parte della vita, è vastissima. *Dialogo fra un prete e un moribondo* del 1782 è la sua prima opera significativa. Seguono *Le 120 giornate di Sodoma* (1782-85), *Gli infortuni della virtù* (1788), *Justine, o i guai della virtù* (1791), *Aline e Valcour* e *La filosofia nel boudoir* (1795), *La storia di Juliette* (1797), la raccolta *I crimini dell'amore* (1800). Degna di nota è anche la raccolta di scritti politici del periodo rivoluzionario, *Francesi, ancora uno sforzo!*; sull'argomento, fu de Sade ad esprimere limpidamente il concetto in *La filosofia del Boudoir*: "Se vuoi controllare la gente, promuovi il vizio". L'Occidente ha creato forme di controllo sociale sempre più sofisticate. Ennio Innocenti cita a conferma il rilievo di Aldous Huxley che, da parte sua, ha riconosciuto che le più raffinate forme di controllo sono legate alla manipolazione delle passioni: «*La cultura dominante - in America e altrove - afferma, per esempio, che la pornografia è espressione di libertà. La verità è che essa è un'efficace strumento di controllo della libertà. La verità è che de Sade aveva visto lontano*».

L'opera di De Sade ha continuato a spopolare dopo di lui e nel Novecento ha ispirato decine di notissimi film e numerose iniziative sadomaso, poi rilanciate da cassette video e ora da internet con l'appendice della propaganda gay e della pedofilia. Secondo l'Innocenti l'importanza di De Sade, nel rapporto tra eros e gnosi, nel Settecento è pari soltanto a quella di Bruno nel Cinquecento e di Freud nel Novecento. La teorizzazione gnostica che De Sade svolge con coerenza nichilistica giunge alle estreme conseguenze anche politiche. De Sade, presupposta l'inesistenza di Dio, parte da una base materialistica e costruisce sul nesso tra sesso e società un quadro comportamentale normativo caratterizzato anzitutto dalla ostilità "catara" nei confronti della procreazione e poi dalla strumentalità della donna. Successivamente plagiato da Malthus nel 1798, De Sade afferma idee mutuata dall'avversione tipicamente gnostica alla libertà di comunicare la vita in questo mondo creato dal malvagio Demiurgo. Egli ritiene che il regime repubblicano democratico sia incompatibile con un gran numero di partecipanti, sicché va favorita in tutti i modi l'eliminazione dei superflui, anche con l'omicidio, ma generalmente con l'aborto e l'infanticidio. Perciò De Sade avvisa chiaramente che la religione cristiana è incompatibile con le esigenze di sussistenza del regime repubblicano, al contrario della religione pagana. L'omosessualità è, in questa prospettiva, non solo apprezzata ma esaltata: la sodomia, secondo lui, dovrebbe avere uno status egemonico. De Sade sostiene la necessità d'essere distruttivi e ammette che ciò comporta anche crudeltà consapevole, che del resto egli esalta come forma di piacere. La società erotica prevista da De Sade ha bisogno della disponibilità femminile sicché egli nega alle donne la libertà di rifiutarsi ad un erotismo senza regole. Egli ritiene che per loro sia sufficiente conquista un completo libertinaggio e la completa

sottrazione alla tutela familiare. Come giustamente evidenzia Ennio Innocenti, in realtà la prospettiva di sesso crudele che egli apre in Juliette, Justine, Les 120 journées de Sodome, sono tali da supporre una società schiavista a scopo di soddisfazione sessuale anarchica, nuovo idolo davvero rivoluzionario ma nichilistico. Egli convoglia questo furore sessista nel furore rivoluzionario che non indietreggia di fronte al crimine e si inebria del delirio di potenza dell'Assemblea che impone la sua volontà.

Il suo contemporaneo ex-benedettino Deschamps era peraltro più categorico di De Sade nella logica necessità di puntare con tutte le forze al "rienisme" (= nichilismo), che implica il programma di distruggere tutti i libri e le opere d'arte, oltre che la famiglia. Il suo monismo metafisico è chiaramente gnostico. In Deschamps è forse più chiaro che lo schema gnostico del doppio contrario è la vera anima di questi sistemi dove compare inequivocabile l'odio della vita, il rifiuto del mondo, la fuga dall'essere.

## PUNTUALIZZAZIONI CONCLUSIVE SUL '700

### La gnosi illuminista

Pio VI (cfr. Lettera *Quod aliquantum* 10/3/1791) riconobbe il legame tra gnosi spuria ed illuminismo nella derivazione del mito della libertà illimitata degli enciclopedisti dai Beguardi e dai Wicleffisti. Così l'inglese Bernard de Mandeville nella sua favola delle api (1714) fa l'elogio del vizio e specialmente del lusso (cui segue la difesa della prostituzione, 1724) e dietro di lui s'ingrossa la schiera dei lodatori del lusso (i nuovi ricchi hanno bisogno d'essere alla pari dei nobili e di giustificare la nuova ricchezza che in realtà viene dallo sfruttamento), cui seguono i lodatori dei consumi: ma il risveglio è ben amaro.

L'avanzata della gnosi illuminista sembra marciare con la fanfara in testa, ma in realtà c'è stata una resistenza anche gloriosa. Anzitutto in Francia. Sebbene si resti esterefatti di fronte a biografie di ecclesiastici rivoluzionari come Condillac, Turgot, Fouché, Sieyès, Deschamps o di vescovi come Talleyrand e Gobel, bisogna riconoscere che essi sono ben bilanciati dagli ecclesiastici che a migliaia soffrirono la persecuzione: il cattolicesimo resistette e rifiutò la lusinga massonica, anche se non ne capì la matrice gnostica. E se il 14/7/1790 la Rivoluzione porta al nuovo altare, detto della Patria, 200 preti (che poi vanno anche a ballare in piazza per la festa della Ragione), a questi apostati si oppone l'eroico, e perseguitato, clero "refrattario". Basta citare gli 800 imbarcati per l'isola di Madame (dei quali 540 morirono già prima di arrivarvi), anticipo dei mille e più sacerdoti italiani inviati a morire nelle cave di pomice dai sabaudi (e delle migliaia di sacerdoti russi poi inviati in Siberia). Ad essi devono affiancarsi le 32 suore di Orange, decapitate per il loro rifiuto di aderire alla Rivoluzione. Ma anche il popolo reagì nelle tragiche epopee della Vandea e delle insorgenze italiane, spagnole ed in genere europee.



## CAPITOLO VIII

### L'OTTOCENTO: LA GNOSI SPURIA ALL'ATTACCO DEL KATECHON

La narrazione genesiaca della prova e della tentazione parla del suadente ed ingannevole fascino della gnosi spuria. Essa è simboleggiata dall'ourobouros o serpente che si morde la coda, ad indicare le concezioni olistico-cicliche dell'eterno ritorno senza trascendenza, nonché la "conoscenza", appunto la gnosi, del bene e del male quali polarità eguali e dialettiche dell'ininterrotta ciclicità, che porta l'io ad ergersi, a sostituirsi, a Dio nello stabilire cosa è bene e cosa è male (posizione che, in termini filosofici, si definisce "soggettivismo"). L'influsso che esercita sull'uomo, induce in lui la superbia luciferica dell'emancipazione da Colui che lo ha voluto per amore.

Benedetto XVI è a questa Verità rivelata che ha fatto riferimento quando ha ricordato (si veda "Avvenire" del 10.04.2008) che l'uomo resta perennemente esposto al pericolo di soccombere "*all'antica tentazione di volersi redimere da sé*", utopia che, in modi diversi, nell'Europa del Novecento ha causato, come ebbe a rilevare anche Papa Giovanni Paolo II, "*un regresso senza precedenti nella tormentata storia dell'umanità*" (*Insegnamenti*, XIII/I, 1990, p. 58)".

#### Tra Massoneria e Teosofia esoterica

Innocenti individua, quale spiegazione della facilità con cui Napoleone riusciva nella sua strategia politico-militare, la diffusione della spiritualità massonica che forgiava profonde amicizie fra i militari, favorendo la coesione dell'armata, e garantiva alle truppe d'occupazione francesi qualche amichevole accoglienza nei paesi vinti. Infatti massoni dei campi avversi finivano per accostarsi senza pregiudizi in nome dell'ideale cosmopolita della Massoneria. Al dilagare delle dottrine massoniche deve essere riportato anche la novità moderna della filosofia operativa quale postulata nell'undicesima tesi di Feuerbach. La filosofia non era più chiamata ad interpretare il mondo ma a mutarlo, secondo una modalità riconducibile direttamente ad un'attività di tipo magico e alchemico. Non a caso il pensiero marxista, che fece propria la nota tesi feuerbachiana, pretese di mutare radicalmente l'uomo e la natura secondo il sogno gnostico di sostituirsi a Dio.

## Riti di Swedemborg

Swedemborg aveva fondato una vera e propria teosofia i cui riti si diffusero immediatamente e perdurarono anche nel XIX secolo. Il più noto rito swedemborghese fu quello di Samuel Beswik, fondatore della prima Gran Loggia negli Stati Uniti verso il 1870. Da qui tale teosofia si estese in Canada, nel Regno Unito e a Berlino.

## Rosa-Croce

Il simbolismo ancora cristianeggiante, ma disincarnato dalla concretezza corporea e storica del Cristianesimo, che il rosacrucianesimo mostrava ancora alla fine del secolo XVIII – evidenziato, ad esempio, dalla cosiddetta parola perduta ossia “I.N.R.I. *Jesus Nazarenus Rex Judeorum*” – nel secolo XIX esibisce un rapido processo di scristianizzazione diventando un grado del Rito Scozzese Antico ed Accettato e la simbologia “cristiana” assume altre denominazioni: ora INRI significa *Ignis Natura Renovatur Integra*, espressione di tipico impianto alchemico ed ermetico. La filosofia rosacruciana può essere rintracciata persino, a detta di Innocenti, nell’opera di Friedrich Wilhelm Schelling (1775-1854), di Hölderlin (1770-1843), di Rainer Maria Rilke (1875-1925), di Stefano George (1868-1939) e di William B. Yeats (1865-1939), di Jacob Bachofen (1815-1887).

Tra le sette rosacruciane più attive del periodo si annovera la *Rosa-Croce d’Oro* fondata già nel 1710 dal pastore protestante Samuel Richter. All’inizio del XIX secolo la Rosa-croce d’oro ha una loggia a Praga, denominata “La Rosa nera”, dove si esercitava l’alchimia, diffondendosi poi a Berlino, Amburgo, Francoforte, Ratisbona, Monaco, Vienna ed anche in Polonia, Ungheria e Brno. L’ordine è presente anche in Russia dove diffonde le opere di Böhme, di Silesius, di Saint-Martin, di M.me Guyon e del mistico inglese Pordage. L’ordine è organizzato in circoli di nove membri ed ha nove gradi ma più tardi i gradi saranno portati a dieci dall’*Antico Mistico Ordine Rosa-Croce* e dall’*Ordine Ermetico di Golden Dawn* fucina del prussianesimo e, secondo alcuni, dello stesso nazismo. Per tutto il XIX secolo la corrente romantica si è abbeverata ai temi rosacrociani come dimostrerebbero i casi del poeta Novalis e del pittore Friedrich Otto Runge. La Rosa croce d’oro ispira anche il movimento omeopatico del massone rosacroce Samuel Ahnemanan (1755-1843). Infatti il principio omeopatico per cui il simile cura il simile promana da matrice alchemica e lo si ritrova nelle opere di Paracelso. Altre sette rosacruciane annoverate sono l’*ordine dei fratelli iniziati dell’Asia*, la *Rosa del perfetto silenzio*, la *Società Rosacrociana in Inghilterra*, la *Golden Dawn in the Outer* (ordine esterno dell’Alba Dorata), l’*Ordine Cabalistico della Rosa-Croce*.

L’idea di fondo che muove queste sette è il sinarchismo, ossia un governo ombra mondiale che deve realizzarsi in tre fasi che prevedono la formazione di:

- 1° un consiglio europeo delle chiese nazionali;
- 2° un consiglio europeo degli Stati nazionali;
- 3° un consiglio europeo dei comuni nazionali.

L'ecumenismo sincretistico deve portare acqua al mulino del 1° punto: realizzazione di una religione gnostica universale con amalgama e morte di tutte le religioni. Il Parlamento europeo, ora realizzato dopo Maastricht, deve portare acqua al mulino del 2° punto per giungere al declassamento degli stati nazionali. Le varie Leghe, le Padanie, i separatismi Baschi, Bretoni, Kossovani, Scozzesi, ecc., devono infine portare acqua al mulino del 3° punto per la frantumazione e l'annientamento degli stati nazionali allo scopo del controllo totalitario del territorio.

L'Autore annovera tra gli esponenti di punta del rosacrucianesimo ottocentesco l'abate Alphonse Louis Constant (1810-1875), alias Eliphas Levi; Edouard Schuré con l'opera *I Grandi iniziati* (1889); il vescovo gnostico Leonce Fabre des Essarts; Samuel L. Mathers, cognato di Henry Bergson, e lo scrittore Edward G. Bulwer-Lytton (1803-1873); Saint-Yves d'Alveydre; Gérard Encausse alias Papus; il satanista Aleister Crowley (1875-1947), fondatore successivamente della *Silver Star* e dell'*Ordo Templis Orientis*. I Golden Dawn, tramite la misteriosa società luciferina "*Stella Matutina*", tengono contatti con gli illuminati di Germania ponendosi tra le sette esoteriche di cultura della teosofia ariosofica preparatrice del nazionalsocialismo.

## Riti egiziani, riti svedesi

Viene evidenziata l'eredità napoleonica nella diffusione del filone "egiziano" della teosofia massonica. L'egittomania, lanciata da Cagliostro che nel 1780 aveva costituito il *Rito dell'Alta Massoneria Egiziana*, esplose all'epoca della spedizione napoleonica in Egitto. Napoleone in Egitto ha segreti contatti con la *Confraternita di Luxor*, custode dei cerimoniali dell'antica teurgia egiziana. Alexandre Dumege, archeologo, fonda il *Rito della Sovrana Piramide degli Amici del Deserto*, mentre a Parigi viene fondato l'*Ordine sacro dei Sophisiens* i cui adepti si considerano "risvegliati" nei Misteri di Iside. Il *Rito di Misraim* compare, allo scopo di dare alla Massoneria un nuovo impulso "spirituale", in Italia nel corso degli anni quaranta del XIX secolo, dopo la spedizione napoleonica in Egitto, introdottovi dai fratelli Bédarride, giudei atei che odiano i Gesuiti ed il Cattolicesimo. Da tale obbedienza si distacca il dissidente Jaques-Étienne Marconis de Negres per costituire il *Rito di Menfis* ben presto diffusosi negli Stati Uniti. Entrambe le obbedienze sono intrise di teosofia, occultismo e, soprattutto, cabalismo. Giuseppe Garibaldi nel 1881 viene eletto "Grand Hiérophante" dei Riti egiziani di Menfis-Misraim riuniti. In Svezia i riti massonici, di radice rosacrociana, teosofica e cabalista, con notevoli spunti swedemborghiani, sono introdotti già nel 1731 dal conte Axelericson Wrede-Spare e si sviluppano rapidamente tra la nobiltà e la corte.

## Riti francesi, i trinosofi

La Massoneria francese nel XIX si rende autonoma dalla casa madre londinese per alimentare la filosofia dei Lumi. Nel fatidico 1879 il Gran collegio dei Riti rigetta ogni formula pur vagamente deista, ad iniziare dal riferimento al Grande Architetto dell'Universo, per approdare al naturalismo ed al positivismo assoluti. Tra le prime logge autonome francesi Innocenti annovera la loggia *Les Vrais Amis*, che adotta il titolo di *Les Trinosophes*, fondata il 15 ottobre 1816 Jean Marie Ragon, alto personaggio della Guardia nazionale di Parigi.

## Sansimoniani, Quatuor coronati, Filadelfi, la Prima Internazionale

Claude-Henry de Rouvray, conte di Saint-Simon (1760-1825), è insieme ad Auguste Comte il padre del positivismo. Suo precettore fu d'Alembert, combattè in America in appoggio ai coloni indipendentisti durante la Rivoluzione Americana. Partecipò alla Rivoluzione Francese. La *Famiglia Saintsimoniana* professò una specie di culto misticheggiante non privo, secondo Innocenti, di collegamenti con il pensiero di Joseph de Maistre e con una concezione fortemente scienziasta sostenuta da un millenarismo tecnocratico-finanziario. Tra i sansimoniani si annovera il carbonaro Pierre Leroux nonché molti personaggi del socialismo francese del XIX secolo e molti esponenti dell'alta finanza e dell'industria. Di radici sansimoniane è anche la Loggia inglese dei *Quatuor Coronati* il cui venerabile, il colonnello Charles Warren, indirizzò detta loggia verso la ricerca archeologica e storica.

Louis Blanc, il fondatore del socialismo "romantico" che sognava la cooperazione tra capitale e lavoro, si formò agli ideali sansimoniani e fu iniziato nella loggia *Les Philadelphes* nata nel 1853 per iniziativa del giornalista Jean-Philibert Berjeau fuoriuscito dal Rito di Menfis. Sotto la guida "blanchista" i Filadelfi arruolano molti giovani socialisti. Negli stessi ambienti è redatta la prima bozza della *Carta della Internazionale Socialista*. Nonostante la sconfitta della "comune" il socialismo ed il comunismo diventano l'ideologia delle logge più radicali. Tra i massoni radicali si ricorda il fratello Ranvier, amico di Marx, e fondatore della loggia *La Révolution*. Il 4 novembre 1864 si riunì a Londra il Consiglio Generale della Associazione Internazionale dei Lavoratori (Ati): Innocenti cita una corrispondenza tra Marx ed Engels nella quale il primo spiega che lo scopo dell'Internazionale era quello di creare "un intermediario tra le associazioni operaie di Germania, Francia, Italia e Inghilterra". Il Primo congresso dell'Internazionale si tenne a Ginevra nel 1866, il secondo a Losanna (1867), il terzo a Bruxelles (1869) e il quarto a Basilea, sempre nel 1869, con una preponderanza, tra i delegati, di massoni di osservanza marxista, bakuninista e prudoniana.

## **Rito Scozzese**

Il Rito Scozzese permane attivo anche dopo la Rivoluzione sviluppandosi in nord America, specie nel Sud Carolina, ed il 4 dicembre 1802 si inaugura il primo Supremo Consiglio dei 33° degli Stati Uniti.

## **La Carboneria in Italia e Francia**

In Italia, durante il periodo napoleonico, nascono molte società segrete cospiranti per la diffusione di idee liberali, ispirate dalla Massoneria. La più nota è la Carboneria (di cui Innocenti accetta la data di nascita del 1806), col favore di Marat, in quello che era stato il Regno di Napoli. La struttura è verticistica e clandestina, l'impostazione ideologica è di stampo liberalcostituzionale, antimonarchica e sostanzialmente anticristiana. La prima e principale "Vendita" di cui si hanno notizie certe l'abbiamo a Capua nel 1809. Nella Carboneria lombardo-veneta militò anche Silvio Pellico che, successivamente, tornò alla fede cattolica.

I capi della carboneria italiana, dopo le sconfitte insurrezionali del 1820-21, si riorganizzarono in Francia appoggiandosi al Grande Oriente ed assumendo, sotto l'egida massonica, un carattere iniziatico. Il principale attore della riorganizzazione è La Fayette. Gli adepti raggiungono in Francia il numero di 30-40.000. Dopo diversi e fallimentari tentativi insurrezionali, La Fayette fugge in America, trionfalmente accolto.

## **La Società Teosofica**

Si approfondisce in modo particolare la genesi e le idee del movimento teosofico fondato nel 1875 da Helena Petrovna Blavatskij (1831-1891) nata in Ucraina da madre russa e da padre di origine tedesca (von Hahan). Moglie dell'anziano niceforo Blavatskij, ella, nel 1848, lo abbandona e parte per l'Egitto dove si dedica, oltre che a pratiche spiritiche, ai misteri degli antichi culti egizi rinverdi, sin dai tempi napoleonici, dalla Massoneria. La Blavatskij non è lontana in questo suo inizio dalle concezioni sinarchiche. Viene iniziata all'"ordine di Menfi", una loggia dedita a riunificare le differenti concezioni misticheggianti, mentre si interessa anche ai moti rivoluzionari in fermento. Nel 1856, a 25 anni, aderisce alla "Giovane Europa" di Giuseppe Mazzini. Secondo una tesi, non del tutto suffragata, avrebbe combattuto con Garibaldi a Mentana nel 1866.

Inizia ad avere, a suo dire, visioni mistiche durante le quali afferma di vedere e parlare con saggi e veggenti orientali che le annunciano di renderla partecipe, in futuro, di rivelazioni importanti. A Parigi ed al Cairo si mette in mostra come studiosa e come medium. Nel 1873 è a New York dove prende contatto con il colonnello Henry Steel Olcott, anch'egli spiritista dedito all'esoterismo. In America incontra il professore di matematica George Felt, iniziato alla "Hermetic Brotherhood of Luxor". La

Fraternità ermetica di Luxor è una società esoterica composta da un nucleo interno impenetrabile e da una cerchia esterna più accessibile. Ad essa aderì anche il noto Albert Pike. Un altro incontro di questo periodo è con l'ebreo cabalista Seth Pencost, anch'egli adepto della confraternita di Luxor. Tuttavia la Blavatskij ed Olcott finiranno per dissociarsi in parte dalla dottrina ermetico-cabalistica della confraternita preferendo le "sapienze" asiatiche orientali. La Blavatskij, con Olcott, fonda, nel 1875, la Società teosofica, basata sulla dottrina della reincarnazione-trasmigrazione, sull'evoluzionismo, su influenze buddiste e neoplatoniche, sulla cabala giudaica, sull'ermetismo, sull'astrologia, l'occultismo, la parapsicologia. Nel 1877 la Blavatskij e Olcott tentano un approccio con Sarasvati (1824-1883), il fondatore della *Arya Samaj* (comunità degli Arii) per la quale non c'era differenza metafisica tra il *Brahman* (assoluto impersonale) e *Brahma* (il dio-persona). Per la nascente filosofia teosofica ciò è inconcepibile perché troppo simile ad una forma di teismo. Ne segue una rottura anche con il gruppo vedico di Sarasvati. Dopo un lungo soggiorno in India, nel 1885 i due tornano in Europa dove la Blavatskij scrive la sua opera fondamentale, in quattro tomi, *La Dottrina Segreta*, a suo dire dettata da varie Grandi Anime. Prima di morire (8 maggio 1891) fonda una Sezione esoterica della Società e riesce a realizzare in India (a Madras) una importante sezione della Società teosofica.

*«L'obiettivo della Società teosofica è la realizzazione di una società universale senza distinzioni di razza, religione e sesso tramite il sistema dottrinale "spiritualista" sopra accennato e tramite uno studio comparativo di tutte le scienze, le filosofie e le religioni dell'umanità; il tutto porterebbe, a sentir loro, all'essenza della verità assoluta, alla deificazione dell'uomo. La "Società teosofica" parrebbe pilotata da un gruppo occulto, i cosiddetti "Superiori Sconosciuti" (dei quali pare facesse parte il conte di Saint-Germain); si parla poi di due cerchi concentriche: una, più riservata ed esoterica ed una, di facciata, riservata ad adepti tenuti in osservazione. Possiamo quindi dire che secondo questi gnostici, tramite le pratiche teosofiche, l'uomo scopre di essere il vero Dio: il satanismo della teosofia è esplicitato, del resto, dalla rivista fondata dalla Blavatskij, Lucifer; qui si sosteneva che Lucifero era il calunniato per eccellenza, essendo lui il portatore della vera luce, mentre il Dio cattolico era l'ingannatore, il maligno, il geloso; Satana era lui Dio: siamo alla gnosi Perverta Perfetta. La Società teosofica ha proseguito la sua attività ed è tuttora attiva, soprattutto nella sua espressione più riservata, in varie parti del mondo»<sup>87</sup>.*

Helena Petrovna Blavatskij è tra gli esponenti principali del neo-spiritualismo contemporaneo. Nonostante i distinguo di René Guénon che, proprio perché si rendeva conto della parentela, nel tentativo di negarla, bollava la teosofia come falsa. La gnosi teosofica della medium russa mira a consentire ad ognuno la comprensione del proprio essere Dio interiormente rigettando i dogmi cattolici. Le opere della Blavatskij sono intrise di un'anti-cristianesimo viscerale e dagli evidenti contorni

<sup>87</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- L'Ottocento*, Sacra Fraternita in Urbe, Roma, 2009, p. 26.

luciferini. In *“Iside Svelata”*, ad esempio, viene negato il Dio Persona giacché l’unico vero Dio è solo quello che ciascuno ha in sé, connaturato, – «... il Dio di ogni religione essoterica, compreso il cristianesimo, nonostante le sue pretese di mistero, è un idolo, una finzione e non può essere altro.[...] Dove si trova allora il vero, reale segreto di cui parlano tanto gli ermetici? [...] il soggetto dell’arte ermetica è l’uomo, e l’oggetto dell’arte è la perfezione dell’uomo» – e da questa Sostanza Divina Impersonale tutto scaturisce mediante il ritmo emanativo del doppio principio ossia dell’unione degli opposti immanenti. Questo postula che lo Spirito nella sua evoluzione cosmica deve attraversare la prova della prigionia nella materia maledetta: «*La Luce Astrale, o anima mundi*, – scrive ancora la Blavatskij – è duale e bisessuale. La sua parte maschile è puramente divina e spirituale: è la Sapienza; mentre la parte femminile (lo spiritus dei nazareni) era inquinata, in un certo senso, di materia, e quindi è già maligna. Essa è il principio vitale di ogni creatura [...]; nell’assioma cabalistico: una pietra diviene una pianta; una pianta un animale; un animale un uomo; un uomo uno spirito; e uno spirito un dio». L’uomo è in esilio nella prigione terrestre e deve liberare la “scintilla divina” che si cela in lui e per questo: «*Il corpo è il sepolcro, la prigionia dell’anima, e molti padri cristiani ritenevano, con Platone, che l’anima è punita mediante la sua unione col corpo*». Una affermazione, questa, del tutto infondata proprio perché tra le grandi questioni che impegnarono i Padri della Chiesa nel loro incontro/scontro con il platonismo ed il neoplatonismo vi fu proprio quella della concezione negativa del corpo rigettata dalla patristica. Per la Blavatskij, dato che l’uomo è un dio per sua propria natura, non può esistere il “peccato originale” sicché il passo del Genesi che tratta della questione è da intendere come caduta della componente spirituale costretta a rivestirsi di materia. L’uomo, perciò, non ha bisogno di invocare l’aiuto di un Dio esterno, non ha bisogno della Grazia, ma deve soltanto “chiamare in aiuto” la divinità già presente in lui attraverso la volontà, attraverso il risveglio di tale auto-deità. L’esegesi biblica avanzata dalla Blavatskij si richiama chiaramente alle antiche tesi della gnosi anti-cristiana e la cosa è del tutto evidente in passi di *“Iside svelata”* come il seguente sui quali il buon Silvano Panunzio avrebbe dovuto meglio meditare per discernere il grano dal loglio: «*Nella “caduta di Adamo”* – ella scrive – *dobbiamo vedere non già la personale trasgressione dell’uomo, ma semplicemente la legge dell’evoluzione duale. Adamo, o l’“Uomo”, comincia la sua carriera di esistenza abitando nel giardino dell’Eden “vestito dell’abito celestiale che è un rivestimento di luce celeste”; ma quando è scacciato, è “vestito” da Dio, ossia dall’eterna legge dell’evoluzione o della necessità, con un abito di pelle. Tuttavia anche su questa terra di degradazione materiale - in cui la divina scintilla (anima, lampo dello Spirito) doveva cominciare il suo progresso fisico in una serie di prigionie, dalla pietra fino al corpo umano – se solo esercita la sua volontà e chiama la sua divinità in suo aiuto, l’uomo può trascendere il potere degli angeli*». Inevitabilmente, nella teosofia ottocentesca, la vera preghiera dell’iniziato è l’“Io sono Dio” che riecheggia il vedantico “Quello sei tu”. Scimmiot-



tando il biblico “Io sono Colui che Sono” (Es. 3,14) e del consequenziale Gesù dell’“Io sono” (Gv. 8,58), la Blavatskij scrive: *«Il primo adepto ... riconobbe il suo Dio e sentì in se stesso il grande Essere. L’Atman”, il Sé, il Potente Signore e Protettore, una volta che l’uomo lo ebbe conosciuto come “l’Io sono” l’“Ego sum”, l’“Ahmi”, mostrò il suo pieno potere a colui che poteva riconoscere la “piccola, silenziosa voce ”»*. Per la teosofa russa, infatti, Nostro Signore Gesù Cristo è solo uno dei tanti maestri, in concorrenza ai suoi tempi con Simon Mago lo gnostico. Anzi, per la Blavatskij, il Diavolo è l’altra faccia di Cristo: *«... senza il Diavolo non vi è Cristo. (...) Vi è tra essi un misterioso legame, forse più stretto che non si creda, fino a raggiungere l’identità. Se mettiamo insieme i mitici figli di Dio, tutti considerati come “primogeniti”, troviamo che si incastrano fra loro fondendosi in questo duplice carattere. Adam Kadmon si biforca dalla sapienza spirituale concettiva in quella creativa che evolve la Materia. L’Adamo fatto di polvere è insieme il figlio di Dio e Satana [...], il Satana dell’Antico Testamento, il Diabolos o Diavolo dei Vangeli e delle Epistole Apostoliche, erano solo il principio antagonistico della materia, necessariamente incidente in essa ...»*. Lo gnosticismo della Blavatskij trasmette dottrine preesistenti a Gesù perché a suo dire: *«Gli gnostici furono i primi cristiani con qualche cosa di simile a un sistema teologico regolare, ed è fin troppo evidente che Gesù fu adattato come Cristo alla loro teologia, e che la loro teologia non si sviluppò sui detti e sui fatti di Gesù. [...] Ai loro occhi il serpente era il Logos, Christos, l’Incarnazione della Divina Sapienza, attraverso il Padre Ennoia e la Madre Sophia. Il Logos trionfa ancora una volta sul grande Drago; egli risorge, lo uccide a sua volta e diviene il suo padrone. [...] E adesso che abbiamo dimostrato questa identità fra Michele e Satana, e fra i Salvatore e i Draghi di altri popoli, non è forse evidente che tutte queste fiabe filosofiche ebbero origine nell’India, vivaio universale del misticismo metafisico?»*.

Oltre “Iside svelata”, è ne “La Dottrina segreta” che la Blavatskij torna a ribadire la concezione caduca dell’Essere quale involuzione-evoluzione del Mondo. La teosofa pretende di rifarsi ad un libro leggendario, il *Libro di Dzyan*, presunto manoscritto tibetano molto antico, per il quale l’evoluzione dell’Universo e dell’umanità coincidono con la cosmogenesi del mondo e dell’uomo fino alla distruzione di Atlantide e da questo mitico evento fino alla ricomparsa della teosofia moderna in vista della prossima Nuova Era ossia del Nuovo Ciclo dell’evoluzione della Manifestazione. La Dottrina segreta, che contempla anche il reincarnazionismo, espone una concezione emanazionista settenaria dell’universo ritmata in sette gradi discendenti di materializzazione e sette gradi ascendenti di ritorno corrispondenti a sette corpi astrali: *sthula-sarira* (il corpo fisico), *linga-sarira* (il corpo astrale), *prana* (il respiro della vita o corpo mentale), *kama* (il desiderio o corpo), *manas* (la mente), *buddhy* (lo spirito universale) e *atman* (il sé cosmico e divino). Ad aiutare l’uomo in questo percorso di reintegrazione vi sono dei Maestri segreti (mahatma), esseri perfetti dotati di grande saggezza e di potere mistico, che hanno completato il ciclo delle reincarnazioni, e che possono aiutare a raggiungere il massimo livello di evo-

luzione. Questi Grandi Maestri sono gli illuminati, riuniti in Gerarchia Planetaria, detta anche centro dei Maestri di Saggezza o Grande Loggia Bianca.

Ma la maschera luciferina della Dottrina segreta cade proprio a proposito dell'esegesi simbolica che Blavatskij espone circa significato e ruolo del Serpente biblico e che, dal canto suo, un degno cattolico, dedito allo studio della mistica comparata, come Silvano Panunzio, nel suo passo sopra citato, dimostra di non aver affatto compreso in quel che ha di assolutamente inquietante. Secondo la Blavatskij nella storia dello spirito l'unico degno di gloria sarebbe: «[...] il Serpente della Genesi [...] il vero Creatore e benefattore, padre dell'umanità spirituale [...] il "Precursore della Luce", il brillante e radioso Lucifero che aprì gli occhi all'"automa" creato come si pretende da Jehova» sicché «Satana è il Dio del nostro pianeta». A questo suo "dio" la Blavatskij nel settembre 1877 dedicò una rivista mensile denominata, non a caso, *Lucifer*. Secondo un antico e ricorrente tema gnostico, Lucifero sarebbe il "dio buono" spodestato dal suo turno celeste dal malvagio Jahvè che, pertanto, non è il Padre di Cristo – come già diceva Marcione – ma il Nemico dell'Uomo che ha perfidamente imprigionato l'Adam Kadmon, ossia l'Uomo Universale, nella cristallizzazione della Manifestazione materiale provocando la caduta ontologica dello Spirito nell'impura materia. La Blavatskij praticava i riti medianici e spesso cadeva in incoscienti tranche svegliandosi dalle quali scriveva i suoi libri dichiarando che gli erano stati dettati da Superiori Incogniti. Nell'ultima sua opera "*La voce del silenzio*" la visione pessimista cosmica è esplicitata proprio laddove la Blavatskij intende indicare ai suoi discepoli la via per cominciare il percorso interiore: «*Questa terra, Discepolo, è la Sala del Dolore. [...] Abbandona la tua vita, se vorrai vivere. [...] Non lasciarti, "o nato in Paradiso", fondere nel mare di Maya, separato dal Genitore Universale (l'Anima) [...] dovrai ascoltare la voce del tuo Dio interiore (il Sé Supremo) [...]. Prima che il Potere Mistico possa fare di te un dio [...]. Guarda! Tu sei divenuto la Luce, tu sei divenuto il Suono, tu sei il tuo Maestro e il tuo Dio*».

L'odio della Blavatskij per il Dio biblico la porta ad escludere la religione ebraico-cristiana dall' «*unica verità, che trova espressione in tutte le diverse religioni*». Infatti il vero teosofo disprezza l'idea di un «*"Dio personale, extra-cosmico ... il quale in ultima istanza non sarebbe altro che la gigantesca ombra dell'uomo ...*»». La Chiesa cristiana nel maledire Satana avrebbe maledetto il vero Dio e la sua Sophia che si rivela nella dualità della Manifestazione – Luce e Ombra, Bene e Male, Maschio e Femmina – quale segno dell'Unità Impersonale dalla quale tutto proviene ed alla quale tutto deve tornare, alla fine del ciclo cosmico, per dissolversi nel Nulla di un apofatismo assoluto e senza contenuti. La teosofia si rivela, alla fine, una dottrina che postula un Super-Dio che ricomprende in una unità superiore le coppie polarizzate del "doppio contrario", il bene e il male, il vero e il falso, la realtà e il nulla, per giungere a ricomprendere perfino Dio a Satana pensati come gli opposti manichei. La Conoscenza di questo Super-Dio sarebbe quella che consente l'auto-divinizzazione dell'uomo secondo la promessa primigenia di Lucifero – ossia del "portatore di luce" – della Genesi. Il simbolo da lei scelto per la Società teosofica fu, non

a caso, il serpente ouroboros, sovrastato da una corona, che circonda il Sigillo di Salomone, posto al centro, con una Swastika, in posizione subordinata, sotto la corona ed inserita in un cerchio magico. Un simbolo che, ricorda Ennio Innocenti, svela molte cose sulle radici esoteriche, ormai ampiamente indagate dagli storici e dai politologi, del nazismo e sulle sue segrete connessioni, queste molto meno indagate, con l'esoterismo gnostico di certe correnti ambigue del cabalismo ebraico.

### **Alice Ann Bailey. La Gerarchia invisibile e il nuovo Cristo**

Discepola e continuatrice dell'opera della Blavatskij, Alice Ann Bailey (1880-1949) può considerarsi ancor più della sua maestra l'ispiratrice dell'odienro new age. Anche la sua biografia, postuma, pretende il possesso di doti medianiche e di misteriose visite di "maestri incogniti", spesso reincarnazioni di maestri del passato. Innocenti affronta le dottrine di questa medium esaminando in particolare, tra le 18 opere che la Bailey ha scritto, il testo *L'iniziazione Umana e Solare*, che tratta della fantomatica Gerarchia Bianca e permette di intuire che il carattere iniziatico di istituzioni come la Massoneria altro non sarebbe che un'ombra di ben altra iniziazione pronta a rivelarsi al mondo.

Alla luce dell'esaltazione che la Blavatskij fa di Satana, quale "unico maestro", le dottrine della Bailey risultano la perfetta continuazione del pensiero gnostico della teosofa russa. Alla base delle dottrine della Bailey troviamo immancabile l'affermazione del carattere divino del Sé e di conseguenza il fatto che «*Scopo dell'evoluzione è perciò di condurre l'uomo alla realizzazione dell'aspetto egoico e di porre la natura inferiore sotto il suo dominio*» e che ciò avviene «*ai piedi del Signore del Mondo ... (nella) caverna entro le cui mura si conoscono gli opposti e si svela il segreto del bene e del male*». La Bailey così descrive questo "Signore del Mondo": «*[...]diciotto milioni di anni fa, ebbe luogo un grandioso evento [...]: il Logos planetario del nostro schema, uno dei sette Spiriti davanti al Trono, si incarnò fisicamente, e assumendo la forma di Sanat Kumara, l'Antico dei Giorni, il Signore del Mondo, discese sul nostro pianeta fisico denso nel quale da allora è sempre rimasto. [...]Egli è il Grande Sacrificio, che rinunciò alla gloria dei luoghi elevati e per amore degli uomini in evoluzione e a loro somiglianza, si incarnò in forma fisica.*

*Egli è l'Osservatore Silenzioso [...]*».

Qui è evidente che la Bailey si riferisce a colui che era uno dei grandi Spiriti davanti al trono di Dio, il quale "discese" (o fu precipitato?) sulla terra assumendo il nome di Sanat che è anagramma di Satana. Egli è detto "Signore del mondo", con una formula che vuole contestare quella, ossia "principe del mondo", con la quale Gesù lo ha apostrofato e messo in posizione subalterna al Creatore. Ma la Bailey sostiene che costui sia disceso per aiutare gli uomini a far evolvere le proprie conoscenze. Qui, giustamente, Innocenti intravede un chiaro richiamo alla seduzione della conoscenza senza la Grazia (di cui al biblico albero della conoscenza). Il suo simbolo meglio costruito, per simboleggiare un potere onnisciente rivendicato abusivamente a

Dio, è l'occhio massonico del Grande Architetto del mondo che, come nota Innocenti, J. R. R. Tolkien, cattolico, usa, nella sua saga, nella forma dell'occhio di Sauron ossia dell'"Oscuro Signore". L'esoterismo gnostico pretende di porsi in continuità con la supposta linea che discenderebbe dall'unica sede mondiale dell'alta iniziazione, la quale sebbene di natura "sottile" avrebbe comunque dimora in un preciso luogo geografico chiamato Agarrih o Shamballa, detto anche "Isola Bianca". Alice Bailey, al pari di Saint-Yves, Ouspensky e René Guénon, concorda sul fatto che tale centro risieda nel deserto del Gobi. La sede di Shamballa è, per la dottrina esoterica, una sede sotterranea posta al centro del pianeta, raggiungibile mediante un amplissimo sistema di gallerie. Secondo la tradizione iconografica cristiana, ricorda Innocenti, la sede di Satana è, in effetti, al centro della terra. Da tale dimora, afferma la Bailey «[...] a capo di tutto ciò che interessa il pianeta, dirigendo tutta l'evoluzione, vi è il Re, il Signore del Mondo, Sanat Kumara, il 'Giovane dalle innumeri estati', la Sorgente della Volontà (che si manifesta come Amore) del Logos planetario». La Grande Gerarchia segreta consisterebbe in una serie di reggenti, inviati di Sanat Kumara, i quali «tengono le redini del governo di continenti e nazioni, e, sebbene ignoti, ne guidano i destini. Essi influenzano ed ispirano capi e uomini di Stato; riversano energia mentale sui gruppi dirigenti, ottenendo così risultati desiderati ovunque incontrino cooperazione ed intuizione ricettiva».

Questa Gerarchia ha un carattere cosmico e un corrispondente planetario. Il Logos Solare Sanat-Kumara è il Re del Mondo, la Trinità Solare è data dai tre Kumara ossia Volontà (Padre), Manu Amore-Saggezza (Figlio), Intelligenza Attiva (Spirito Santo). È evidente la scimmiettatura del dogma cristiano che suggerisce come tale gerarchia occulta sarebbe invisibilmente a capo di quelle che noi conosciamo come società segrete di tipo massonico od esoterico, le quali, oltre la loro molteplicità, sarebbero in realtà dirette da un unico centro occulto, spesso all'insaputa degli stessi adepti. Il potere di tale Gerarchia, nell'epoca moderna, è diventato pressoché assoluto, se è vero che non vi è evento storico controllato, o meglio voluto e deciso, dalla Gerarchia, soprattutto laddove vi sia la necessità di annientare le istituzioni ispirate alla dottrina cristiana.

Il percorso iniziatico consiste nella fiducia nel Dio interiore e nella dimenticanza di sé, alla ricerca del Sé, ovvero dell'esistenza autentica, «[...] che è basata sulla conoscenza che IO SONO QUELLO». L'iniziato è un mago, volto ad un percorso di auto divinizzazione, data da una serie di tappe. Ecco come l'iniziazione è descritta dalla Bailey: «Alla quarta iniziazione il candidato è condotto alla presenza dell'aspetto di se stesso chiamato 'Padre nei Cieli'. Si trova al cospetto della propria Monade, la pura essenza spirituale sul più alto livello, che sta all'Ego come questo sta alla personalità (...). La sesta e la settima iniziazione hanno luogo sul piano buddhico e su quello atmico; la stella a cinque punte "divampa dal proprio centro" e diventa la stella a sette punte; essa discende sull'uomo, che penetra entro la fiamma (...). L'iniziato non vede che lo Jerofante ed è consapevole soltanto di una vampa di pura fiamma bianco-azzurra che arde senza distruggere, intensifica l'attività di ogni atomo del

*suo corpo senza disintegrarlo, e purifica tutta la sua natura. Il fuoco mette alla prova la sua opera, qualunque essa sia, ed egli passa attraverso la fiamma». Fondamentale risulta il «Risveglio del fuoco di kundalini (alla base della colonna) e direzione della sua ascesa progressiva» che è chiamato “potere del serpente” e sortisce un effetto esattamente opposto a quello operato nell’uomo dalla discesa dello Spirito Santo.*

Ad un certo punto la Bailey svela la connessione segreta tra la gnosi esoterica ed il potere del denaro, laddove scrive che: *«L’applicazione mentale concentrata in una sola direzione dell’uomo d’affari europeo o americano può essere considerata una forma di meditazione. La purificazione del movente alla base di questa applicazione porterà all’Occidente il suo “giorno di opportunità”»*. Non meraviglia affatto, pertanto, che il terreno fertile per la diffusione del neospiritualismo è il mondo della finanza. Il “giorno di opportunità” è il “ritorno di Cristo” ma ovviamente non si tratta del Gesù cristiano ma di quello che, nella Gerarchia, è relegato nella schiera dei servi di uno dei tre servi di Sanat, bensì la nuova incarnazione dell’energia cristica, il nuovo Avatar, il nuovo Buddha: Maitreya. *«Attraverso di lui fluisce l’energia [...] che gli giunge direttamente dal centro del cuore del Logos planetario tramite il cuore di Sanat Kumara»*. Questo “Cristo”, sebbene Maestro del mondo, è a sua volta istruito da *«Satana, il potente essere di Luce, il Signore dell’umanità»*. Sarà dunque il “vero Cristo” che la Chiesa cristiana ha per secoli diffamato come l’Anticristo. Ennio Innocenti ricorda, in proposito, la magnifica e agghiacciante immagine degli affreschi del duomo di Modena, in cui il Diavolo parla all’orecchio del suo fantoccio “cristico”. Compito della Gerarchia è preparare l’umanità all’avvento dell’Istruttore del Mondo. *«[...] Può essere data la precisa assicurazione che prima della venuta del Cristo verranno attuati riordinamenti tali, che a capo di ogni grande organizzazione vi sarà un Maestro, o un iniziato di terzo grado. A capo di alcuni dei più importanti gruppi occulti, dei Massoni di tutto il mondo [...] vi saranno degli iniziati o dei Maestri [...]. Ovunque stanno raccogliendo coloro che, in qualche modo, mostrino una tendenza a rispondere alla vibrazione superiore, cercando di intensificare la loro e rendendoli così utilizzabili per la venuta di Cristo»*. Non a caso “Il ritorno di Cristo” (1948) è considerata l’opera di Alice Bailey che ha fondato l’attuale movimento *New Age* e che ha uno dei suoi centri propulsori nella *Scuola Arcana*, fondata a New York dalla stessa Bailey, nel 1923, dopo la rottura con l’altra discepolo teosofica, Annie Besant.

Il nostro Autore ribadisce, a proposito delle dottrine di Alice Bailey, il debito che verso di esse ebbe il nazismo. Le basi occultistiche del pensiero nazionalsocialista e le doti indubbiamente medianiche di Adolf Hitler sono ormai cose acquisite anche alla scienza storica e politologica che non ne trattano più come mere astruserie non influenti nella genesi e nello sviluppo del Terzo Reich. La Swastika, come si è visto, è presente nel simbolo ufficiale della Società teosofica ma altre assonanze esistono tra l’esoterismo nazista e quello teosofico, *in primis* l’odio anticattolico. Si capisce, pertanto, la simpatia per il nazismo di personaggi legati alla teosofia.

## Penisola Iberica

Ennio Innocenti, come già per i secoli precedenti, affronta la questione “gnosi” nel XIX secolo con una ampia disamina dei suoi influssi nelle varei aree dell’Europa e del mondo, iniziando dalla Penisola Iberica. Sia il Regno di Spagna che quello di Portogallo sono a lungo travagliati nell’Ottocento da rivoluzioni e golpe militari sostenuti dalla Massoneria e dai circoli liberali – in Spagna ostacolati dalla reazione carlista –, che preparano il lento declino dei due regni, con la perdita di quasi tutti i possessi coloniali, ed aprono la strada agli eventi tragici e rivoluzionari culminati in Portogallo con la Rivoluzione del 1910 e l’instaurazione di una repubblica anticlericale, durante la quale si registrarono i fatti di Fatima, ed in Spagna con la Guerra Civile del 1936-39.

Già, tuttavia, alla fine del Settecento la cultura spagnola risultava aggredita dal giansenismo, il cui antiromanesimo si saldava con il febronianismo dei laici succubi degli illuministi francesi e con un nazionalismo spurio che lambiva perfino non pochi vescovi (i giansenisti spagnoli tentarono perfino uno scisma e dominarono il loro tribunale dell’inquisizione). Deve essere inoltre evidenziata la diffusione di decine di “società economiche” (generalmente succubi dell’illuminismo francese) e, soprattutto, del sensismo di Locke e Condillac che fecero in particolare presa su Luis Antonio Verney, ispiratore di Pombal. Un’alluvione di stampe clandestine alla francese e la diffusione di nuove società segrete, di sette teosofiche, come i martinisti, e di mistiche molto dubbie, cambiarono il volto culturale della Spagna, quasi apostata dal Cattolicesimo, nonostante la reazione di apologisti come P. Ceballos e altri celebri predicatori popolari. Alla fine del XIX secolo la Spagna perdeva Cuba, le Filippine, la flotta e oscurava anche la coscienza della propria ispanicità. M. Menéndez Pelayo a suo tempo ha descritto gli influssi del protestantesimo inglese, della filosofia tedesca, come anche delle conventicole magiche e spiritistiche. I grandi pensatori della cosiddetta “generazione del ’99” non furono immuni di ambiguità, ad iniziare da M. de Unamuno la cui formazione cattolica fu inquinata fin dall’origine da un moralismo eccessivo influenzato da influssi francesi e tedeschi che lo portarono verso un misticismo ispirato al nichilismo schopenhaueriano. Le stelle della cultura cattolica spagnola in questo periodo sono Balmes in teologia, Donoso (stimatissimo da Pio IX) in dottrina sociale, Gaudí in architettura.

La pittura è dominata dall’opera di Goya (1746-1828) che esercita forti riflessi anche in Francia. Secondo l’Innocenti la formazione cattolica di Goya è stata più forte delle altre influenze successive, non tutte pure. La crisi del Cattolicesimo spagnolo nell’Ottocento diventa acuta con gli incendi dei conventi e i massacri dei religiosi del 1834, seguiti dalla soppressione degli ordini religiosi, la nazionalizzazione dei beni del clero, il varo di leggi penali contro i predicatori non allineati e il progetto d’una costituzione ecclesiastica sul modello di quella del clero francese del 1790 con incipiente nomina laica di parroci e amministratori di sedi episcopali



vacanti. Le guerre carliste vedono la Santa Sede parteggiare per don Carlos. Jedin evidenzia che: «*A partire dal 1860 si constata l'aumento del numero degli intellettuali vacillanti nella loro fede. Il romanticismo (penetrato in Spagna dopo il 1833) ha optato la strada del libero pensiero. Esso, per l'influenza dei sistemi filosofici posthegeliani, troverà espressione spagnola nel "krausismo" ad indicare, più precisamente, la grande influenza che ebbe in Spagna il romanticismo tedesco e particolarmente il panteismo di Krause*». Mentre Jaime Balmas (1810-1848) fu un tomista che seguì l'interpretazione di Suárez, troppo lasciandosi influenzare da Cartesio e Leibniz, alla fine dell'Ottocento ebbe in Spagna grande fama il filosofo e teologo domenicano Ganzales Juan Arintero (1860-1928) che fondò la prestigiosa rivista *Vida sobrenatural* specializzata in questioni di mistica.

In Portogallo Jedin precisa: «*Qui più ancora che in Spagna... l'orientamento razionalista della borghesia colta si accentua...*». La letteratura portoghese, con A. de Machado (1761-1831), B.A. Garret (1799-1854) e J. M. de eça de Queiros (1845-1900), rinnova i fasti dell'anticlericalismo giacobino.

## **La Massoneria in area iberica**

Si ricostruisce con estrema puntualità l'espansione della Massoneria nella Penisola Iberica e nelle colonie americane ispano-portoghesi.

Noi non possiamo qui seguirlo in tale martirizzante ramificazione ma ne facciamo nostra la conclusione (218):

Appare del tutto fondato il giudizio sull'eclisse della cultura cristiana dell'Ottocento nell'area iberica e sull'appariscente protagonismo della cultura di matrice gnostica la quale darà il suo frutto maturo nel Novecento.

## **L'ebraismo nell'area iberica**

Mai del tutto scomparsa, a volte mimetizzatasi nel fenomeno marrano, la presenza ebraica nella Penisola Iberica viene a rafforzarsi ad iniziare dal 1881 quando, a seguito dei pogrom russi, il governo spagnolo aprì all'ingresso degli ebrei di origine sefardita. La presenza più o meno occulta degli ebrei in Spagna emerse negli anni venti e trenta del XX secolo, nei governi di linea socialista e anticattolica e, soprattutto, nella guerra civile dove tra, gli altri, per efferatezze, primeggiò l'ebrea Dolores Ibarruri, "la pasionaria".



## FRANCIA

Alla caduta di Napoleone la Restaurazione non restaura un bel niente e l'egemonia in Francia è conquistata dalla borghesia finanziaria che mette sul trono Luigi Filippo d'Orleans (1830), figlio del regicida Filippo Égalité. La miseria spinge le classi popolari alla rivolta, soffocata con la forza. Si afferma l'azione sociale dei cattolici con Lamennais, Lacordaire ed Ozanam ma anche il primo socialismo con Saint-Simon e Fourier. Dietro la proclamazione della Repubblica, nel 1848, operarono le logge francesi. Il regime che ne nacque era classista e questo favorì l'ascesa di Luigi Napoleone Bonaparte, nipote di Napoleone I, proclamato imperatore il 2 dicembre 1852. La politica interna di Luigi Bonaparte mirò alla modernizzazione, senza toccare l'egemonia borghese, ed ad assicurare il predominio francese in Europa. Il suo disegno si infranse nel 1870, a Sedan, contro l'espansionismo politico ed economico prussiano. La nuova Repubblica (1871) fu pervasa da una mistica ateista, massonica e scienziata, che contribuì a preparare la strada all'inutile strage del 1914-1918.

Nella Francia arata dalla Rivoluzione gli equivoci del periodo della Restaurazione furono moltissimi. Due si sono dimostrati assai tenaci. Il primo è nell'opera di Joseph De Maistre che, nonostante la sua matrice massonica, fu accreditata come opera di apologia cattolica, soprattutto per il libro sul Papato. De Maistre, ricorda l'Autore, è, insieme a De Bonald, capofila del "tradizionalismo" condannato dal Vaticano I.

De Maistre, martinista, è rappresentante della corrente speculativa e spirituale della Massoneria francese, opposta a quella naturalista ed ateista. Si riporta una sua lettera, inviata a Vittorio Emanuele I di Savoia per indurlo a sottoscrivere il Patto già approvato da Alessandro I di Russia, Federico Guglielmo III di Prussia e Francesco I d'Austria, nella quale si legge: «*Lo spirito che ha dettato il manifesto non è cattolico, né greco, né protestante; è uno spirito particolare che io vado studiando da trent'anni, ma che richiederebbe troppo spazio per essere qui pennelleggiato*». Una conferma dell'ambiguità del De Maistre è poi indicata dall'Autore in una poco nota lettera al Duca di Brunswick nella quale dichiara di vedere nella Massoneria «*una mistica milizia al servizio e per il trionfo della Chiesa cattolica*». De Maistre a 21 anni, nonostante il suo attaccamento alla Chiesa cattolica, si fece massone a Chambéry (Savoia) e diventò Grande Oratore nella Loggia Saint-Jean des trois Mortiers (1774). Si trattava, è vero, per gli aristocratici di una moda l'entrare in Massoneria. Deluso dall'ambiente aderì alla Loggia La Parfaite Sincérité (1778) della Massoneria Mistica legata a Willermoz e all'ordine tedesco della Stretta Osservanza Templare. In questo ambiente, con il nome di *Joseph a Floribus*, è promosso Cavaliere Benefattore Gran Professo della Città Santa; è in questa veste (1782) che invia al Duca di Brunswick (Gran Maestro della Stretta Osservanza Templare) la lettera sopra citata. Nel 1791 le Logge della Savoia vengono chiuse dal Re e qui forse fini-

sce la carriera massonica di De Maistre. In effetti la sua attività controrivoluzionaria è evidente e il Re lo invia ambasciatore a San Pietroburgo (1803-1817). Qui sembra avvicinarsi alla Massoneria Mistica russa, penetrata, in chiave anti illuminista, soprattutto nell'aristocrazia (massoni erano il ministro Razoumowski e il principe Galitzine, da lui frequentati). Tra il 1803 e il 1811 frequenta la loggia del massone Stendingk, ambasciatore di Svezia. È in questi anni che scrive le sue opere più importanti, tra le quali primeggiano: *“Il Trattato sul principio generatore delle costituzioni politiche”*, *“Del Papa”* e, soprattutto, *“Le Serate di San Pietroburgo”*. Terminò la sua vita a Torino, Ministro e capo della cancelleria del Regno, sicuramente nelle braccia nella Chiesa cattolica.

Il secondo equivoco segnalato dall'Innocenti è Chateaubriand: cresciuto nel clima rivoluzionario e illuminista, convertitosi al Cattolicesimo senza però una adeguata revisione del naturalismo che l'aveva profondamente segnato. Fu accreditato come apologeta più per l'eloquenza romantica che per l'esatta difesa della dottrina e rivelò le sue tendenze liberali disorientando molte forze cattoliche che ne erano restite affascinate.

## **La retorica della libertà...**

Voltaire mentre scriveva a favore della liberazione degli schiavi al culmine del commercio francese dei negri, si arricchiva lui stesso con tale infame commercio. Furono più di un milione i negri che i francesi portarono nelle loro colonie nel Settecento. Questo commercio fu vietato nel 1848, ma contemporaneamente si instaurò un regime “imperiale” di colonizzazione “forzata” in Algeria con il costante appoggio del liberale Alexis de Tocqueville, celebrato per i suoi scritti su la *Democrazia in America*. Come nota l'Innocenti, questa schizofrenia era profonda, radicata nei principi stessi della Rivoluzione, i quali – svincolati dalla loro base cristiana – portarono al terrore e al commercio dei diritti.

## **... e la falsa fraternità**

La nuova Repubblica, proclamata nel 1871, – conclusa la follia della Comune parigina – si presentò subito impregnata dall'ideologia massonica: nel 1880 espulse i gesuiti, nel 1882 escluse ogni ordine religioso dall'insegnamento. La Repubblica era segnatamente controllata sia dai massoni “classici”, Adelfi e Martinisti, sia da massoni “moderni”. Tra essi i seguaci del socialismo di Saint-Simon (1760-1825), caratterizzato anzitutto da un programma esplicito di riforma religiosa dell'umanità contro la fede cristiana. L'erede di Saint-Simon, Prospero Enfantin (1796-1864) programava l'abolizione del matrimonio giustificata con la metafisica panteista secondo la quale tutte le anime sono manifestazioni dell'infinito sinché tutti in realtà sono uno nell'unità divina. Questo socialismo religioso e metafisico aveva il suo economi-

sta in François Fourier (1772-1837), il quale – sempre in riferimento ad un panteismo naturalistico del tutto amorale – voleva sostituire lo Stato con delle promiscue comunità produttrici dette “falangi”. L’abolizione dell’Autorità politica resterà sempre ciò che accomuna liberismo e socialismo, anche in Marx. Il socialismo francese trovò poi il suo mentore in Pierre-Joseph Proudhon (1809-1864) convinto di dover rivendicare valori etici traditi dal cristianesimo; egli voleva un radicamento tutto terreno dei valori etici di giustizia in un quadro filosofico di assoluto immanentismo.

## **La grandeur française**

Oltre al socialismo, bruciava nel cuore della Francia la fiaccola nazionalista accesa da Napoleone, appoggiata dalle mire della borghesia liberale della restaurazione. Nel XX secolo i fascismi tentarono la convergenza di socialismo e nazionalismo e non a caso, secondo alcuni storici, la culla dell’ideologia fascista deve essere cercata proprio in Francia tra fine XIX ed inizio XX secolo.

Napoleone tentò di esportare l’illuminismo nelle terre mussulmane d’oltremare. Nel 1860 la guerra scoppiata tra drusi e cristiani offrì ai Francesi l’opportunità di nuove occupazioni, ma l’Asia offrì di più alla Francia; nel 1862 i francesi presero Saigon, nel 1885 estesero il loro “protettorato” al Tonchino. Il conflitto di interessi portò a pericolose tensioni internazionali, assai male coperte da ideali umanitari e da asserite protezioni missionarie, ma i vantaggi economici delle *élites* borghesi francesi erano vistosi, mentre la rabbia dei *citoyens* sfruttati montava, con l’inevitabile predicazione classista.

## **Crisi del Cattolicesimo francese**

Il Cattolicesimo francese fu perseguitato dai ricorrenti moti rivoluzionari e dagli ideologi massonici che occuparono continuamente il potere politico, ma esso fu anche turbato da sbandamenti interni. Si è già detto di J. De Maistre (1753-1821) e di Louis de Bonald (1754-1840) vittime del pessimismo e del fideismo di matrice luterana e portatori di una asserita rivelazione primitiva di tipo esoterico. Sulla scia del “tradizionalismo” condannato poi dal Vaticano I, l’influsso di L. M. Bautain (1796-1867), discepolo di Cousin e poi sacerdote, fu ancora più vasto raggiungendo, attraverso Gratry, suo discepolo, Ollé-Laprune, Leroy, Blondel, Laberthonnière. Partecipe delle idee tradizionaliste fu anche un sacerdote che trascinò molti cattolici nella deriva liberale: Felicité-Robert de Lamennais (1782-1834). Sacerdote dal 1816, suscitò ben presto allarme per il suo saggio sull’indifferenza religiosa. La debolezza dei suoi criteri filosofici si rese palese quando teorizzò nel suo giornale, *l’Avenir* (1830-31), la sovranità del popolo e il diritto d’insurrezione. Il Papa Gregorio XVI censurò implicitamente questi cedimenti nell’enciclica *Mirari vos* e Lamennais si dette alla politica, mettendosi a servizio dell’avvenire della democrazia. Il suo influsso infausto giunge a Maritain, come ben dimostrò Meinvielle.

Mentre il “tradizionalismo” mieteva le sue vittime, la filosofia razionalista guidò l’esegesi di altri studiosi che portarono ad un’interpretazione del tutto estranea del cristianesimo. L’ex seminarista Ernest Renan (1823-1892) scrisse una *Vita di Gesù* (1863) che fu subito giudicata aprioristica, prevenuta, non scientifica, ideologica ma ebbe immensa risonanza. Il pastore calvinista Paul Sabatier (1858-1928) scrisse, a sua volta, una *Vita di san Francesco d’Assisi* (1894), che ebbe decine e decine di edizioni, interpretando la missione di Francesco in senso antiromano. Albert Houtin (1867-1926), sacerdote, scrisse *La question biblique chez les catholiques de France en XIX siècle* (1902) e Alfred Loisy (1857-1940), anch’egli sacerdote, scrisse *L’évangile et l’Eglise*, subito condannato dal S.Ufficio nel 1903. Tutti e due aprirono la strada al movimento medernista. Erano entrambi succubi del razionalismo tedesco.

### Cattolici francesi

La risposta dei cattolici allo sbandamento spirituale assunse varie forme, talvolta perfino imbarazzanti, anche se sincere. È il caso di alcuni celebri scrittori convertiti, come Léon Bloy (1846-1917), fin troppo passionale, o come Joris Karl Huysmans (1848-1907), che era passato attraverso pratiche sataniche, o come Jules Barbey d’Aurevilly (1808-1889), che pretendeva fare apostolato raccontando le perversioni d’ *Une vieille maîtresse*. È anche il caso di famosi uomini politici, come F.R. Chateaubriand (1768-1848), apologista di magnifici sentimenti ma di prudenza politica discutibile, o come C.R. Montalembert (1810-1870), entusiasta di Chateaubriand e delle rivoluzioni nazionaliste, ma influenzato dai liberali tanto da fornire inconsapevolmente a Cavour le parole per il noto slogan “Libera Chiesa in libero Stato”, che nascondeva in realtà la sopraffazione dello Stato sulla Chiesa. Il vescovo di Orléans, F.A. Dupanloup (1802-1878), solo a fatica si sottomise al dogma papale del Vaticano I. G. C. Ubaghs (1800-1875), scivola sull’ontologismo; Alphonse Gratry (1805-1872) contesta l’infalibilità papale; Lucien Laberthonnière (1860-1932) tenta la via della irrealistica deellenizzazione della dottrina tradizionale. E. E. Boutroux (1845-1921) si oppose, sì, allo scientismo, ma senza riuscire a conciliare adeguatamente ragione e religione; Léon Ollé-Laprune (1839-1898), spiritualista religioso convinto, ma senza fondare metafisicamente le sue tesi; anche Maurice Blondel (1861-1949), pur contrattaccando vigorosamente positivismismo e idealismo, opponendo a questi errori una originale speculazione delle esigenze spirituali, suscitò serie perplessità sul tema dei rapporti tra natura e soprannatura.

Le folle tuttavia ritrovavano lo slancio devozionale alla grotta di Massabielle, le chiese recuperavano le giuste forme liturgiche per l’opera di P.L.P. Gueranger (1805-1877), restauratore dell’ordine benedettino e magnifico conciliatore dei dissidenti. D’altro canto apologisti integri suscitavano grande conforto. Tra essi si ricorda il laico convertito Louis Veuillot (1813-1883), il sacerdote filosofo A.t.P. De

Broglie (1834-1895), efficace antagonista del positivismo, il rabbino convertito D.P. Drach (1791-1865) e il poeta F. Coppée (1842-1908). Il celeberrimo predicatore H.D. Lacordaire (1802-1862) sviluppò un metodo apologetico che aprì larghe breccie tra gli intellettuali. L'apologetica pratica fu preferita dallo storico A.F. Ozanam (1813-1853), che fondò e diffuse centinaia delle note “*Conferenze di S. Vincenzo*” per il soccorso ai poveri e i loro bisogni più urgenti ed immediati. Il santo curato d'Ars, al secolo Giovanni Maria Vianney, passato in gioventù attraverso la Rivoluzione Francese, venne arruolato a forza sotto Napoleone, riuscì a disertare. Si fece prete e fu mandato in cura d'anime ad Arsen-Dombes, un paesino montano di 250 anime. Ben presto quel pretino malaticcio divenne il centro di un fenomeno grandioso: visse crocifisso anche diciassette ore al giorno nel confessionale; folle immense provenienti da tutta la Francia si accalcavano attorno alla sua chiesetta e venivano risanate nello spirito e spesso anche nel corpo; negli ultimi tempi della sua vita confessò sino a 85.000 persone all'anno.

L'intero mondo cattolico, infine, guardò con ammirazione a due indubbi segnali di vitalità ecclesiale francese: la realizzazione della colossale collezione patologica del Migne (1800-1875) e la fondazione di ben cinque università cattoliche (Paris, Lilla, Lione, Angers, Tolosa). Ma il sogno di un patto laico-cattolico (per strappare il potere dalle mani della Massoneria) ideato da Maurras nel 1899 (e in cui fu coinvolto anche Maritain) fu bloccato dalla Santa Sede, la quale preferì aspettare un'evoluzione positiva del sistema politico costituito.

## **La Massoneria francese e il suo influsso**

Alla fine del secolo XVIII il Grande Oriente di Francia è in crisi a causa dei sovvertimenti dovuti alla Grande Rivoluzione: si registrano scissioni multiple e solo nel 1840 si avvia una nuova situazione di controllo e unificazione. Nel giugno del 1848 c'è l'importante Assemblea costituente voluta fundamentalmente per unificare la Massoneria con nuovo slancio ideologico. Oltre a porre problemi organizzativi, si affronta un gran dibattito sul riconoscimento dell'esistenza di Dio come fondamento di ogni ricerca filosofica. All'elezione a Gran Maestro del principe Marat si oppone nel 1861 la votazione del principe Gerolamo Bonaparte a seguito di una profonda frattura avvenuta nel Grande Oriente quando il Senato francese votò in favore della sovranità temporale della Santa Sede su Roma. Nel 1864 si apre nuovamente un acceso dibattito attorno al Grande Architetto dell'Universo, fatto che mette in evidenza la scissione tra la Massoneria speculativa e quella naturalista, spiritualista la prima, atea la seconda. Nel contempo il Grande Oriente si allontana dalle obbedienze anglosassoni ed aumenta considerevolmente l'impegno politico ed ideologico nella società francese. Nella storia della Massoneria francese del secolo XIX assumono un ruolo preponderante le attività di tre Logge: la “*Grande Loge de France*” legata alla storia della “*Grande Loge Symbolique Ecossaise*” e la “*Parfaite Union*”.

## Sotto Napoleone Bonaparte

Con l'avvento di Napoleone le logge si diffondono a macchia d'olio tanto che il Grande Oriente passa dai 300 ateliers del 1804 ai 1219 del 1814. Tutti i dipartimenti sono in mano massonica ed il potere politico, cominciando dal ministro dei culti, è occupato da fratelli. Giuseppe Bonaparte diviene Gran Maestro del Grande Oriente. Di alto grado massonico è Fouché, prefetto della Polizia. Le due obbedienze, scozzese e oriente, rimangono distinte ma cooperanti.

Ennio Innocenti indaga sulla affiliazione massonica di Napoleone giungendo a non incontrovertibili conclusioni. Durante il suo viaggio in Egitto ebbe contatti con la gnostica confraternita di Luxor ma non c'è certezza assoluta che a Malta sia stato effettivamente iniziato alla Massoneria. Nel 1803 Napoleone predispose e presenziò ad una solenne cerimonia celebrante Jacques de Molay (il famoso ultimo Gran Maestro templare, assorbito nelle leggende massoniche) circondato dai suoi famigliari e da dignitari massonici. Comunque resta il fatto che, dopo Waterloo, tra i suoi effetti personali venne ritrovato il grembiolino del 18° Grado Scozzese, Principe Rosa Croce. Nel 1811 l'impero napoleonico raggiunge la sua massima potenza ed estensione: le fila del potere sono tenute da stretti famigliari del Bonaparte, da parenti, amici ed alleati, il tutto amalgamato dall'onnipresente collante massonico. I massoni francesi, destinati come funzionari sia civili che militari nelle varie amministrazioni dell'impero, prendevano contatto con i Fratelli locali e con le rispettive Logge estendendo poteri e sottomissioni in sincronia con il Grande oriente di Parigi. La penetrazione massonica francese è comunque esorbitante ovunque specie in Italia, Renania, Belgio, Lussemburgo, cantoni elvetici; in Germania abbiamo una presenza paritetica franco-tedesca; meno pressante l'influsso del Grande Oriente Parigino è in Spagna, Portogallo e Paesi Bassi.

Importante è l'accento che l'Autore fa alle cause più recondite che stanno dietro al declino del potere napoleonico. Napoleone, ricorda l'Autore, era uno stratega geniale, un politico raffinato, un uomo dalle decisioni rapide e precise, possedeva anche una notevole intuizione per le questioni finanziarie di largo respiro: ed è qui che cominciano i suoi guai. Si mise contro i banchieri (in maggioranza appartenenti al mondo ebraico), fondando la Banca di Francia e ponendosi all'opera per stabilizzare la moneta controllata, appunto, dalla "sua" Banca centrale. Reprime i moti rivoluzionari in Europa per concentrare tutte le energie nella lotta contro l'Inghilterra ed i gruppi finanziari che la sostengono. Il 2 dicembre 1804 si incorona imperatore a Notre Dame, presente il Papa Pio VII, successore di Pio VI che lo stesso Bonaparte aveva deportato a morire in Francia. Si sente forte, sostenuto dal favore popolare; alte cariche massoniche e famigliari circondano il suo potere imperiale (Giuseppe Bonaparte, Luigi Bonaparte, Beauharnais, Fouché, Cambacérès, Lebrun, Murat, ecc.). Tuttavia le Logge vedono nel suo nuovo potere imperiale riemergere l'odiata monarchia, con una nuova aristocrazia, e brigano per affossare l'uomo che sta sfuggendo al loro potere. Ormai, del resto, un formidabile scossone all'Europa era stato

dato, la lotta contro la Chiesa era ben avviata e il Bonaparte stava diventando più di intralcio che altro. Talleyrand e Fouché tramano per avviare la sua caduta trascinandolo nella triplice guerra contro l’Austria (1805), la Germania (1806) e la Spagna (1808). Intanto la Russia, attirata anche dalle segrete mene del Talleyrand, organizza un poderoso esercito. Le logge sobillano insurrezioni in Prussia e nel Magdeburgo. Nel contempo, lo Stato Pontificio di Pio VII e Roma, nel gennaio 1808, vengono rioccupati (dopo le pesanti occupazioni già avvenute sotto Pio VI), vengono espulsi vari cardinali, il Murat occupa Castel Sant’Angelo e, il 6 luglio 1809, lo stesso Papa viene imprigionato e condotto a Grenoble, poi a Savona e quindi a Fontaineblau (1812). Dopo la sconfitta di Trafalgar (20 ottobre 1805), le pesanti guerre contro Austria, Spagna e Germania lasciano il segno. L’attacco alla Russia di Alessandro si tramuta in una catastrofe immane. Austria, Prussia e Russia si coalizzano e spingono l’esercito fin sotto le mura di Parigi. Già tradito da Bernadotte, ora anche Murat passa al nemico e i Marescialli dell’impero lo abbandonano a Fontainebleau; abdica a favore del re di Roma e viene confinato all’isola d’Elba. A Vienna, dove nei saloni del palazzo di Fanny Itzing si aggira Natan Arnstein Rothschild, finanziatore di tutti gli eserciti in campo, il 1 ottobre 1814 i plenipotenziari europei disegnano il nuovo volto del continente. Il breve ritorno di Napoleone si conclude a Waterloo (16 giugno 1815): a Sant’Elena chiude la sua vita il 5 maggio 1821. Ma l’Innocenti manca però di ricordare che sono stati ritrovati documenti scritti di suo pugno nei quali Napoleone riconosce il vero Re del mondo ossia, Gesù Cristo, lasciando intravedere una sua sincera conversione negli ultimi anni della sua vita.

## **Dopo Napoleone, fino al 1848**

Dopo la disfatta di Waterloo si manifestò il disfacimento degli Stati napoleonici e ne seguì ovviamente una certa crisi della Massoneria, rapidamente rientrata, vista la presenza dei fratelli sulle opposte trincee: ai massoni delle armate e delle amministrazioni napoleoniche si “opponevano” i massoni nel campo “controrivoluzionario” come lo scrittore Jacques Cazotte, lo scrittore e diplomatico Joseph De Maistre e lo stesso Luigi XVIII (iniziato alla Loggia dei Tre Fratelli Uniti). Secondo l’Innocenti la prova sta nel fatto che l’impostazione generale della Santa Alleanza (Parigi, 26 settembre 1815) è intrisa di spirito massonico ad iniziare dalla invocazione di apertura dell’Atto: “nel nome della Santissima e indivisibile Trinità”. Secondo l’Autore si tratta di una formula eguale a quella dell’apertura dei decreti dei Rosacroce. La quale appunto invocava il nome della Santissima ed indivisibile Trinità suggerendo però una esegesi unitariana del Mistero trinitario che oscura la distinzione reale delle Persone, le quali sono Relazioni, sì, ma sussistenti. A giudizio di Innocenti, Pio VII, che il 13 settembre 1821 promuglia contro la carboneria l’enciclica *Ecclesiam a Jesu Christo*, aveva compreso perfettamente che lo spirito dell’Alleanza, a cominciare dall’intendimento della predetta formula, era tutt’altro che ortodosso, e per questo non vi aderì.



La Massoneria si organizza attorno al gran maestro Mac Donald, a Lauriston e al Talleyrand che ripropone il La Fayette, massone di alto grado della fratellanza americana, ritornato in Francia. Sommosse vengono soffocate (particolarmente il 28 luglio 1830 a Parigi dove vi furono 200 morti tra le truppe reali e 1800 tra i rivoltosi). Sotto la spinta del Palmerston e del Lafayette e con l'appoggio del presidente del consiglio francese Laffitte, moti rivoluzionari vengono attuati in Italia con lo scopo finale di abbattere il Papato approfittando della morte di Pio VIII (30 novembre 1830), succeduto a Leone XII; alle azioni partecipa anche Luigi Napoleone Bonaparte (adepto della carboneria sin dall'età di 15 anni), il futuro Napoleone III. Ora a Roma c'è Gregorio XVI (1831-1846) che dovrà sopportare l'urto sempre più incalzante delle sette. Leone XII (1823-1829) aveva combattuto il gallicanesimo e il giuseppinismo e condannato la Massoneria con l'enciclica *Quo Graviora* del 13 marzo 1825. Pio VIII (1829-1830) aveva condannato la Massoneria con l'enciclica *Traditi humiliati* del 24 maggio 1830 e Gregorio XVI (1831-1846) rinoverà la condanna con la *Mirari Vos*.

## Dal Quarantotto alla fine del secolo

Gli agenti di Lord Palmerston operano per organizzare la Rivoluzione europea e, dopo il convegno di Strasburgo, dove sono scelti gli agitatori nazione per nazione, aprono le danze dalla Polonia. In Francia inizia una rivoluzione permanente con barricate e cortei alla quale prende parte anche il giovane Karl Marx.

Luigi Filippo si dà alla fuga. La proclamazione della Repubblica avviene senza gravi contrasti e i massoni sono presenti in massa nelle strutture amministrative. Le acque si calmano con il plebiscito che elegge Luigi Napoleone (11 dicembre 1848); è l'ormai prossimo imperatore Napoleone III e infatti, dopo un vero e proprio fulmineo colpo di stato, la Repubblica è cancellata e l'impero è ristabilito il 1° dicembre 1852. Le legislazioni, sotto l'incalzare delle logge, prevedono: suffragio universale, libertà di stampa, soppressione della pena di morte, abolizione della schiavitù, insegnamento scolastico di Stato obbligatorio, indipendenza della morale, emancipazione femminile, separazione tra Stato e Chiesa, ovvero una costituzione di stretta impostazione liberale, agnostica e anticlericale.

Sotto il cosiddetto Secondo Impero (1852-1870), il Grande Oriente giunge a svilupparsi in 314 logge ed il Supremo Consiglio arriva a circa 80 logge. Nel 1865 nel Grande Oriente si abbandona il concetto di Grande Architetto dell'Universo; il laicismo più estremo era ormai maturo e qualsiasi riferimento ad un Ente Superiore andava cancellato. Nel 1866 viene fondata, dal massone Jean Macé, la Lega Francese dell'insegnamento: l'educazione deve essere svincolata da ogni indirizzo confessionale, con il che buona parte dell'educazione giovanile dovrà essere sottratta alla Chiesa. Nel 1869 il Concilio Vaticano I proclama solennemente l'infallibilità del Papa, inaudito atto per la Massoneria che alimentò una ulteriore spinta all'anticlericalismo.

L'anno seguente ci fu la grave sconfitta di Sedan e, nel caos generale, si costituisce un governo di difesa nazionale nel quale si contano ben nove massoni. Si può affermare che la Massoneria, mai come in questo momento, con la terza Repubblica, abbia raggiunto un vertice di potere politico così alto in Francia. Si apre ora una violenta lotta tra le due anime della Massoneria, quella che ancora possiamo chiamare "pseudo-conservatrice" e che guardava al G.·A.·D.·U.·., seppur sotto un profilo culturale e storico, e quella imbevuta delle idee radicali e socialiste legate alla Prima Internazionale. Il campo di battaglia è la Comune di Parigi, dove sono in gioco la tradizione giacobina del 1789, quella socialista del 1848 e quella del congresso di Losanna del 1866, tutte anime della stessa Massoneria: massoni contro massoni.

La Comune espresse un odio metafisico così spinto contro il sacerdozio cattolico che fino a quel momento non si era ancora visto: si giunse ad assassinare un arcivescovo, a vessare con ignominia religiosi e religiose, a compiere orrori inverosimili sui fedeli, catturare ostaggi e farli morire a centinaia tra i tormenti per terrorizzarne i congiunti e gli amici. Fu la prova generale di una nuova tecnica di lotta politica che verrà applicata, poco dopo, dal comunismo su scala continentale e mondiale. Questa tecnica dai risvolti demoniaci ebbe le sue radici nell'intrecciarsi del vetero-massonismo con gli ambienti radical-socialisti sempre nati dalle logge massoniche: stava nascendo, si alimentava e si irrobustiva una contro-fede, una contro-religione, destinata, in un prossimo futuro, secondo il piano esoterico, a sommergere con la gnosi pervertita perfetta, l'odiato cristianesimo.

Nel contempo la Chiesa continua a mettere in guardia il mondo contro le sette ed il Pontefice Pio IX (1846-1878), pur non nominando esplicitamente la Massoneria, interviene con la *Qui pluribus* (9 novembre 1846) mentre nell'allocuzione *Multiplices inter* (25 settembre 1865) nomina esplicitamente Massoneria e carboneria come nella *Apostolicae Sedis* (12 ottobre 1869). Lo scossone generato dalla Comune dà nuova forza al mondo cattolico: si innalza la cattedrale di Montmartre, aumentano i fedeli nei pellegrinaggi a Lourdes e negli altri centri di spiritualità. La risposta della Massoneria non tarda. Lo statista massone Émile Combes si attiva nelle logge, a cavallo tra gli anni '70 e '80, per sostenere una legislazione che separi la Chiesa dallo Stato. Parallelamente si ha una fioritura di esoterismo cabalistico che si sviluppa soprattutto nell'ordine cabalistico della Rosa-Croce con personaggi di spicco quali Stanislas de Guaita (1861-1897), Oswald Wirth (1860-1943), Saint-Yves d'Alveydre (1842-1909), Gérard Encausse (1865-1916) alias Papus e Joséphin Péladan (1859-1918).

Papus è autore dell'opera di successo "*Trattato elementare di scienze occulte*" (1888) e fondatore della rivista *L'Iniziazione*, legata agli ambienti esoterici e letterari del simbolismo. Un alchimista come François Jolivet-Castelot pubblica "*La vita e l'anima della materia*" dove alchimia, astrologia e cabala formano un unicum indistinto. Jules Doinel fonda una chiesa gnostica (la cui dottrina ha venature catare nonché derivate dalle visioni degli antichi gnostici Simon Mago e Valentino), dopo aver avuto una visione dell'"eone Cristo" che gli conferisce il titolo di barone di

Montségur e lo nomina vescovo gnostico. L'abbé Roca (1830-1893), ordinato sacerdote nel 1858, canonico nel 1869, viene a contatto in Spagna con gruppi messianici gnostici di provenienza statunitense, svizzera e italiana. Frequenta le alte sfere massoniche e viene in contatto con Papus, il de Guaita e con Saint-Yves dal quale assorbì il sinarchismo; pertanto Roca preconizza una concezione diversa dei dogmi che devono evolversi al mutar del tempo, afferma che la gnosi è superiore alla fede, si dovrà purificare il Vangelo dalle incrostazioni introdotte dalla Chiesa, si imporrà un drastico ridimensionamento della sacralità del sacerdozio e soprattutto del papato (poiché Cristo e il mondo si identificano, i preti si sposeranno, abbandoneranno l'abito ecclesiastico, si interesseranno di politica, di economia e di sindacalismo), i sacramenti assumeranno solo un valore simbolico; il cristianesimo puro è il socialismo universale. Due catechismi gnostici sono pubblicati da Louis-Sophron Fugairon e da Jean-Baptiste Bricaud alla fine del secolo, mentre Albert Journet fonda e dirige un periodico, *L'Etoile*, ove esoterismo, simbolismo, cabala e socialismo misticizzante si fondono mirabilmente.

Nel campo letterario Honoré de Balzac (1799-1850), profondo conoscitore di Byron, di Goethe, attento alle conquiste scientifiche dell'epoca, si dimostra altrettanto entusiasta delle dottrine misticizzanti di Swedemborg e Saint-Martin, dell'alchimia di Cagliostro e di Saint Germain, e pubblica racconti mistico-magici come "*Séraphita*" (1834), romanzo intriso di teorie swedemborghiane nel quale emerge un personaggio androgino, Séraphitus-Séraphita, che acquisisce la conoscenza delle corrispondenze tra le cose del cielo e delle terra.

Il romanziere e giornalista "cattolico" Léon Bloy (1846-1917), dalla prosa virulenta, si addentra nelle profondità dei dogmi cattolici abbandonandosi però ad un pseudo misticismo che lo avvicina praticamente al satanismo. Ardentemente anticlericale, socialisteggiante, per tre anni convisse con una prostituta che, prima di venire chiusa in manicomio, lo convinse di essere il depositario di un messaggio divino da rivelare all'umanità. Questo autore è stato spesso, anche di recente, elevato tra i maestri di certa destra che passeggia tra Evola e Guénon, tra Nietzsche e De Maistre. Si convertì poi sinceramente ma aveva ormai seminato a lungo zizzania, influenzando anche il giovane Maritain e sua moglie Raissa.

Tra i molti poeti, scrittori e romanzieri immersi nell'area del simbolismo più o meno esoterico giungente sino ai limiti del nichilismo, spicca Stéphane Mallarmé (1842-1898), che si rinchiudeva solitario nei silenzi della notte per meditare e scrivere. Di forte impostazione romantica, conobbe e frequentò Baudelaire e Poe (del quale tradusse tutte le poesie) e, soprattutto dal Poe, assimilò la crisi esistenziale che lo portò, nelle sue elucubrazioni notturne, alla scoperta del nulla, alla certezza che l'unica forza dell'uomo è quella di decidere il momento dell'autoannientamento (come atto di libertà), concludendone che questi due traguardi di conoscenza non possono tuttavia distogliere il destino dell'uomo dalla ferrea legge del caso. Leone XIII, intanto, continuava gli interventi di "contenimento" con la costituzione *Quo graviora* (13 marzo 1825) e con la *Humanum genus* del 20 aprile 1884.

## Personaggi della Massoneria francese

Ennio Innocenti ci offre anche un indicativo elenco dei più noti esponenti della Massoneria di Francia nel XIX secolo. Si tratta di una lunga sequela di personaggi famosi in politica, in letteratura e in scienze occulte che termina con la carriera di una “star” occultista: Papus.

Di grande importanza è il volume *Trattato metodico di scienza occulta* dove Papus (e, con meno evidenza, Eliphas Lévi ed i teosofi contemporanei) opera una rielaborazione a largo raggio intorno alla scienza occulta, facendone una dottrina che comprende cabalismo, spiritismo, astrologia, ermetismo, pitagorismo.

## Massoneria e protestantesimo in Francia

Le Logge massoniche accettavano protestanti ancor prima dell’editto di tolleranza (17 novembre 1787). Sotto il consolato il protestantesimo si consolida in ambiente massonico anche perché, con la legislazione del 1802, i culti protestanti sono accolti e regolati ufficialmente dallo Stato. La Massoneria vede nel protestantesimo un elemento estremamente efficace come sussidio nella lotta contro la società e cultura cattolica; il comune anticlericalismo, l’antidogmatismo, la libertà di coscienza portano a concorrere verso una religione laica senza dogmi e senza preti, senza liturgie e sacramenti; è la religione dello spirito liberale per la quale l’agnosticismo e quindi l’ateismo sono lo sbocco inevitabile. Come poi succede per i cattolici liberali, protestanti e massoni fondano la loro “fede” su basi scientifiche (o ritenute tali), razionali e progressiste il che porta, da parte protestante, a desacralizzare le Sacre Scritture sottoponendole a puri criteri di critica ed interpretazione personale. La divinità di Cristo, la resurrezione, i miracoli, ecc. sono rigettati come nel “*Théisme chrétien*” di Félix Pécaut che definisce Cristo “notre maître, non unique mais premier entre nous”; sullo stesso piano troviamo il pastore Jules Steeg e Ferdinand Buisson autore del “*Manifeste du christianisme libéral*” (1869); il protestante, poi anch’esso massone, Charles Fauvety, assieme al suo amico e “fratello” Renouvier, si adopererà per fondare una religione “sans dogme, ni prêtre”. L’intellettuale protestante, deista e liberale, Eugène Pelletan (1813-1884), deputato repubblicano, membro del comitato Provvisorio della terza Repubblica, iniziato alla loggia *L’Avenir* e poi consigliere dell’ordine è l’autore dell’opera “*La Profession de foi du XIXème siècle*” dove si parla del progresso infinito dell’umanità per cui il processo di perfezionamento dello spirito non si arresta con la morte; l’anima immortale continuerà a subire la legge del progresso o nell’avvicinamento all’Essere Supremo. Sotto il Secondo Impero ed al debutto della terza Repubblica i protestanti sono ben rappresentati anche nel Grande Oriente. Dagli anni ’70 del XIX secolo agli inizi del XX, su 55 gabinetti ministeriali, 12 sono tenuti da protestanti che contribuiscono, con i colleghi massoni, a realizzare sempre più profondamente il laicismo e l’anticlericalismo nella società francese. La lotta massonico-protestante con-

tro il Cattolicesimo romano non ha tregua e, all'inizio del nuovo secolo si farà ancora più dura e martellante.

## Aspetti della cultura francese nell'Ottocento

Dopo aver trattato ampiamente delle arti e della Massoneria in Francia, in particolare dell'influsso massonico su musica, pittura, scultura ed architettura ottocentesche, si passa ad esaminare in senso lato la presenza massonica nella cultura francese. Il filosofo francese di maggior successo nell'Ottocento fu certamente Auguste Comte (1798-1857). Già segretario di Saint-Simon, ne ereditò il sogno religioso che espose nel suo famoso "*Corso di Filosofia Positiva*", dando così il nome alla corrente detta "positivismo" e, soprattutto, nel "*Sistema di politica positiva*" che istituisce la religione dell'umanità, seguito dal "*Calendario positivista*", che stabilisce feste e culto della nuova religione (poi diffusa soprattutto in America). Si tratta d'un immanentismo storicista e scienziato che coniuga le tre età di derivazione gioachimita con l'evoluzionismo lamarckiano rilanciato poi dagli inglesi. Il positivismo comtiano (e spenceriano) divenne l'armatura di varie sociologie e sette. Da questa moda, che attrasse anche Renan, si liberarono Bergson e Boutroux, senza però riuscire a fondare criticamente una base metafisica. Poincaré fu lo scienziato francese di maggior prestigio che contestò questa riduttiva valutazione della conoscenza, contestazione rinforzata dalle considerazioni filosofiche di Boutroux su determinismo e contingentismo delle leggi di natura. Charcot applica il positivismo in psichiatria e nel 1873 pubblicò le sue "*Lezioni sulle malattie del sistema nervoso*". Dal positivismo emerge anche la teorizzazione del razzismo di J. Gobineau (1816-1882).

## Ambiguità della cultura francese

Il 28 febbraio del 1830 scoppiò (a Parigi) la più famosa discussione nella storia delle scienze naturali. Lo spunto fu una memoria dei signori Laurencet e Muynaux intorno all'organizzazione dei molluschi cefalopodi. I contendenti erano due illustri anatomisti francesi, Étienne Geoffroy Saint-Hilaire (1772-1844) e Georges Cuvier (1769-1832). Goethe assistette appassionatamente alla disputa vedendo in Geoffroy Saint-Hilaire il difensore delle sue stesse idee e a lui dedicò l'ultima pagina scritta prima di morire. La disputa tra Cuvier e Geoffroy Saint-Hilaire ricapitolava e concludeva le contrapposizioni emerse nel '700 sul problema della generazione animale. Cuvier sosteneva la stabilità della natura e la fissità delle specie (era fieramente oppositore delle teorie trasformiste del Lamarck, allora diffusissime); fondatore della paleontologia e dell'anatomia comparata, egli era contrario all'idea delle *trasformazioni* organiche e propendeva per la persistenza dei germi. Geoffroy Saint-Hilaire propugnava invece l'idea che "non vi è, filosoficamente parlando, che *un solo animale modificato* con alcuni ritocchi o con semplici mutamenti nelle proporzioni tra le parti". Le due "scuole" furono denominate, con una

certa approssimazione, “fissista” o “preformista” l’una e “trasformista” o “epigenista” l’altra.

La cultura cattolica francese, nel quadro sfavorevole dell’Ottocento, fa miracoli, ma cela gravi ambiguità: il cartesianesimo – il cui dominio settecentesco aveva assoggettato anche i Gesuiti – continua ad essere insegnato nei seminari ottocenteschi. Il peggio è che si presentava Cartesio come filosofo cristiano, inauguratore della moderna cultura cristiana. Solo tardivamente la cultura cattolica francese si rimise sulle tracce di San Tommaso. Nessuna ironia, sostiene l’Innocenti, è accettabile sulla santità di vari laici cattolici francesi dell’Ottocento, ma di massima cautela c’è bisogno a fronte di vari convertiti. Anzitutto Baudelaire: mai dimenticare che prima di leggere De Maistre, Baudelaire si è appassionato all’esoterismo degli illuminati e dell’utopia di far coincidere l’amore col peccato, con perfetta dialettica gnostica; non si può dimenticare neanche la sua apologia della droga. Poi Rimbaud, l’esaltatore del “regolamento dei sensi” (1871) che tuttavia stupisce il cappellano presso il letto di morte per la sua fede. Ma Claudel l’ha definito “mistico allo stato selvaggio”. Lo stesso dicasi della conversione di Huysmans, nato a Parigi nel 1848; Huysmans era figlio di un miniaturista olandese e lavorò tutta la vita al Ministero dell’Interno. Nel 1876 conobbe Emile Zola, con il quale si sentì subito in sintonia, nel 1891 pubblicava “*Là bas*”, romanzo-saggio sul satanismo. Morì a Parigi il 12 maggio 1907. Con Oscar Wilde e Gabriele D’Annunzio, Huysmans è stato uno dei massimi esponenti del decadentismo; già satanista, poco prima di morire sperimentò il monachesimo e si convertì al Cattolicesimo.

## **Parigi è la via ermetica della scienza moderna**

Nel 1864 il dottor c. De Vauréal espose all’Università di Parigi, facoltà di medicina, la sua tesi sul determinante influsso dell’alchimia nella storia del pensiero scientifico. Secondo questa tesi gli Alchimisti avevano intravisto la verità per la quale ogni cosa deriva da un unico principio primo immanente al mondo. Ennio Innocenti richiama l’esposizione del De Vauréal perché la fisica e la cosmologia moderne, abbandonati i primi principi della metafisica ai quali devono sottostare anche i metodi di ricerca scientifici (per mantenere il contatto con la realtà creata), paiono evaporare nel rosacrocianesimo e nell’ermetismo cabalistico. La ricerca della costituzione elementare della materia prima costituente l’universo, che sta impegnando la scienza con un dispendio enorme di mezzi (si pensi al gigantesco anello di accelerazione, di 27 chilometri di diametro, entrato in funzione il 10 settembre 2008 presso il Cern e costato, sino ad ora, 6,4 miliardi di euro) sembra l’equivalente attualizzato della Grande Opera Alchemica. Quel che l’Innocenti contesta, in questo tipo di approccio proclamato scientifico, è la negazione della volontà creativa di un essere perfettissimo che vuole estendere l’infinito suo amore, partecipando ad altri l’essere, senza aver bisogno di presupporre qualcosa (ex nihilo) alla sua azione creatrice (la quale è semplicemente il suo proprio essere infinito). Tuttavia,

qui, forse l'Autore non coglie perfettamente la compatibilità della tesi del Big Bang con il Genesi biblico come magistralmente commentato da sant'Agostino di Ippona il quale nelle "Confessioni" spiega la natura creaturale del tempo evidenziando che, pertanto, la creazione ha avuto un inizio ontologico, nell'atto partecipativo dell'Amore di Dio che dona l'essere al mondo, e non un inizio temporale dato che anche il tempo – oggi diremmo lo spazio-tempo – è stato creato.

### **L'influenza di personalità ebraiche nella Francia del XIX secolo**

Tra gli influenti ebrei che esercitarono un forte ascendente nella politica e nella cultura francese, l'Innocenti annovera Isaac-Moïse "Adolphe" Crémieux (1796-1880), uomo politico, giurista ed avvocato, figlio di un commerciante di parte giacobina, poi bonapartista. Durante il Governo provvisorio (1844), come Ministro della Giustizia emana la legge che regolerà la vita degli ebrei fino al 1905. Nel 1845 si dimette dalla carica di Vicepresidente del concistoro centrale ebraico quando sua moglie fece battezzare i figli. Diventa membro dell'Assemblea costituente ed appoggia la candidatura di Luigi Napoleone. Nel 1864 è eletto presidente dell'Alleanza israelita Universale. Ebbe anche una formidabile carriera massonica: venne nominato Sovrano Gran commendatore del Supremo consiglio dei 33° di Francia (1896) e poi Gran Maestro del Grande Oriente di Francia. In lui, pertanto, il connubio tra Massoneria ed ebraismo, i rapporti con l'alta finanza e il potere politico trovano la massima espressione. Dopo Crémieux, l'Innocenti segnala Zadoc Kahn (1831-1905), Gran Rabbino di Francia dal 1880. Egli studiò presso la scuola rabbinica di Strasburgo, dove si diplomò, per diventare assistente del Gran Rabbino di Parigi, Isidore Lazare, al quale succederà nel 1868. Fu proprio il Gran Rabbino Zadoc Kahn a presentare il piano di emigrazione in Argentina al barone Maurice de Hirsch per ottenere la somma necessaria alla sua realizzazione. Parimenti si adoperò presso il barone Edmond de Rothschild per perfezionare le attività dell'impianto in Palestina di uno Stato ebraico secondo l'impostazione di Theodor Herzl. Innocenti annota che nel XIX secolo il giudaismo ottocentesco declina verso interessi nazionalistici-etnici, più che principalmente religiosi, esalta troppo il suo primato sugli altri popoli d'altro lignaggio, mostra una fiducia cieca nel proprio destino, dimentica le condizioni dell'Alleanza, è fisso sul mito del sangue e della terra e si apre ad influssi misticheggianti esoterici e spurii.



## PAESI BASSI

Nei Paesi Bassi la Massoneria compare agli inizi del XVIII. La Francia rivoluzionaria invade i Paesi Bassi nel 1795 e Luigi Bonaparte è messo da Napoleone a capo del regno d'Olanda nel 1804. Ciononostante la Massoneria locale conserva l'indipendenza. Con il ritorno degli Orange, dopo il congresso di Vienna, si assiste ad un tentativo di unificazione delle massonerie dei Paesi Bassi sotto la loro autorità. Le massonerie olandesi e belghe si fondono e nel 1816 viene eletto Gran Maestro il principe Federico. La Massoneria dei Paesi Bassi incorpora molti notabili, maestri e professori di scuola, rimpiazzando in parte gli aristocratici e gli eruditi del secolo XVIII.

La Chiesa cattolica affronta l'espansione settaria mediante una forte campagna antimassonica nel Belgio e con l'esclusione dei massoni dai sacramenti. La Massoneria rispose con una contro-campagna anticattolica organizzata, sul piano accademico, dall'Università Libera di Bruxelles creata anni addietro dalla Setta e sul piano politico con la costituzione del partito liberale. L'Università Libera fu istituita su proposta del massone Pierre Théodore Verhaegen (1796-1862) come contraltare dell'Università Cattolica di Lovanio. È di Verhaegen la prima formulazione dell'espressione "il libero esame" per indicare la totale indipendenza della ragione ed il rifiuto dei dogmi. Il Verhaegen è stato anche il fondatore del Partito Liberale belga; fu deputato e presidente della Camera. Nel 1830 il Belgio si separa dall'Olanda, seguito, poi, nel 1890 dal Lussemburgo. Sul trono del Belgio sale Leopoldo I di Sassonia-Coburgo (1831). Cinquant'anni dopo il Belgio colonizza il Congo (1885) mentre i cattolici belgi cedono al liberalismo servono le ambizioni della Corona. La gerarchia cattolica fu ricostituita in Olanda solo nel 1853.

Nella letteratura olandese si manifestano tendenze sataniste con il *Lucifero* di Vondel nonché ispirazioni panteistiche con H. Gorter, J.H. Leopold e P.C. Boutens. In generale si assiste ad una accentuazione dell'autonomia della sfera estetica che è sempre indicativa d'un indirizzo erroneo nella ricerca dell'Assoluto.

## INGHILTERRA E IRLANDA

L'Atto di Unione fonda il Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda. Nel Regno Unito però i cattolici irlandesi non godono di parità di diritti e sono ridotti al rango di sudditi colonizzati. I nazionalisti irlandesi si organizzarono nel *Sinn Fein* fondato nel 1905. In Inghilterra la rivolta delle classi proletarie non ha tregua sin dai tempi del luddismo. Nel 1838 nasce, guidato dal cattolico O' Connor, il primo movimento politico operaio, detto dei cartisti. La politica inglese è in forte espansione coloniale: Singapore, Aden, Siria, India, Birmania, Kenia, Uganda, Africa del Sud, Sudan, Egitto, Nuova Zelanda e Cina. Il colonialismo imperialistico inglese acquisterà slancio con il governo Disraeli (1874-1880) in combutta con i Rothschild.

Un fatto di grande importanza è la ricostituzione della gerarchia cattolica in Inghilterra. Il primato economico e il lusso inglese dipendono soprattutto dall'immensa rapina coloniale mondiale.

Ma anche dallo sfruttamento schiavistico che gli industriali inglesi facevano della mano d'opera, descritto puntualmente da Marx dopo la metà del secolo, ossia dopo che l'Inghilterra aveva fissato per legge (1819) a 12 ore il lavoro dei minori, dopo che gli operai inglesi erano riusciti a strappare il permesso di costituire le *Trade Unions* (1834). L'unico rimedio proposto alla disumana miseria delle classi basse è quello avanzato dal T. R. Malthus (1766-1834), prelado anglicano, della castrazione dei poveri onde impedirne la riproduzione. Nel 1884 nasce la *Fabian Society*, nel 1893 il *Labour Party*.

### La cultura inglese

Nel quadro storico e culturale sopra descritto si individua nella letteratura inglese dell'Ottocento il diffondersi di tematiche spiritiste in libri come "*Cime tempestose*" (1846) di Emily Brontë (1818-1848) o narcisistico-nichiliste in opere come "*Il ritratto di Dorian Gray*" (1891) di Oscar Wilde (1854-1900), che pure morì, alla fine, cattolico. Del resto esaltazioni sataniste erano già presenti nelle opere di George Gordon Byron (1788-1824). C. Dickens si dedica a demistificare l'ipocrisia umanitaria della borghesia capitalista. Il segno più evidente di influsso neo-gnostico nell'Ottocento inglese è individuato dall'Innocenti nelle ricerche di J. Braid (1841) sull'ipnotismo e, soprattutto, in quelle di Charles Robert Darwin (1809-1882) sull'ipotesi evuzionista. Ne affiorò presto la tentazione di selezionare la razza per integrare gli effetti della selezione naturale.

«Per il giusto apprezzamento di Charles Robert Darwin (è necessario tenere) ... presente il clima culturale inglese del 6-700. Alla vaga religiosità che caratterizza la scuola platonica di Cambridge (dove Darwin studiò teologia), tiene dietro la riduzione razionalistica di Herbert De Chesbury (1583-1648), il cui deismo è diffuso dai noti John Toland e Shaftesbury. La demolizione della religiosità è accentuata da

*Hobbes, Locke e soprattutto da David Hume sia con la sua filosofia a sfondo scettico e materialista sia più direttamente coi suoi saggi sull'immortalità e sul suicidio del 1777. Cabalismo, alchimia, gnosi massonica dominano il clima culturale del Settecento inglese. Correnti di riferimento furono "per Darwin" il meccanicismo di Newton, il vitalismo di Buffon, il liberismo di Locke, Ricardo e Smith, il maltusianesimo, il positivismo. Forse anche il razzismo di Chamberlain. È probabile che egli conoscesse anche gli scritti di Marx ed Engels, come anche quelli di Nietzsche (così ben intonati alla lotta per la vita e la selezione dei migliori). Non risulta, invece, che egli abbia conosciuto gli studi del fondatore della genetica, l'agostiniano G. Mendel, a lui contemporaneo, rimanendo così all'oscuro della vera problematica relativa alla trasmissione genetica dei caratteri ereditari. Dopo il famoso libro "Sulle origini della specie attraverso la selezione naturale o la conservazione delle razze favorite nella lotta per la vita" (1859), Darwin pubblicò il libro "L'origine dell'uomo" (1871) nel quale l'influsso (ideologico) del monismo materialistico e della "mano" invisibile del caso è più scoperto. Fu Darwin ad ispirare il libro "Genio ereditario" (1869), firmato da suo cugino Francis Galton, nel quale si afferma le qualità mentali come ereditarie, la determinazione biologica dell'uomo bianco come dominatore e, dell'inglese, tra i bianchi. Nello stesso libro si teorizza sulla frequenza del genio che risulta 1 genio su 4000 inglesi, tra i quali la densità massima si riscontra nella famiglia Darwin: non bisogna infatti dimenticare che Charles Robert è nipote del fisiologo Erasmus D. (1731-1802) che nel libro Zoonomia (1794) aveva avanzato l'idea di una trasformazione delle specie. Inoltre fu il figlio di C. R. Darwin, Leopold, a fondare, insieme al precitato famigliare Galton, la Società eugenetica allo scopo di migliorare gli esseri umani attraverso la selezione dei genitori "per offrire migliori opportunità alle razze o ai ceppi sanguigni più adeguati". Questa benemerenzza fu ampliata nella non meno recettiva Germania dal noto massone e falsario darwinista Haeckel che propose eugenetica ed eutanasia e coniò il termine ecologia intendendo la totalità monistica di uomini e animali. Secondo Francesco Agnoli "apologeti dell'eutanasia, dell'aborto, della fecondazione artificiale e della liberalizzazione delle droghe, sono Thomas Huxley, amico e discepolo di Darwin, detto 'il mastino di Darwin', coi suoi figli Aldous e Julian. A quest'ultimo, in particolare, si deve non solo l'aver contribuito alla formulazione del neo-darwinismo, ma anche la fondazione dell'American Eugenics Society, della British Eugenics Society e della Euthanasia punto di vista religioso, Darwin nella maturità si dichiarava agnostico e vari alti prelati inglesi dichiaravano una disponibilità di principio a favorire una visione conciliante. Però fu presto notato che l'estensione della visione darwiniana all'intero universo diventava ideologica, apparendo del tutto infondata se estesa al comportamento umano»<sup>88</sup>.*

Dopo aver ricordato che Thomas Huxley fu tra i fondatori della *Round Table*, che Aldous Huxley lanciò, negli anni '50 del Novecento, la cultura dell'LSD e delle droghe psichedeliche e Julian Huxley diventò il primo direttore generale del-

<sup>88</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- L'Ottocento*, op. cit., pp. 92-93.

l'Unesco, il nostro Autore continua a tratteggiare le conseguenze del darwinismo alla luce delle sue radici occulte.

*«La discussione scientifica è oggi complicata dall'entrata in scena di varie nuove discipline ed è spesso pregiudicata da "dogmi" illuministici. Il card. Schönborn non ha dubbi sulle intenzioni malvagie di Darwin. Come il prof. Stanley L. Jaki ha più volte dimostrato e accuratamente documentato, Darwin era "ossessionato" dall'idea di fornire una spiegazione scientifica plausibile dell'origine della specie che potesse interamente fare a meno dell'atto della creazione divina. La sua Storia della discendenza, che soltanto in seguito fu chiamata teoria dell'evoluzione, era una lunga argomentazione a favore di una spiegazione "intramondana", ossia puramente materiale, meccanica, dell'origine delle specie. Laddove Newton affermava ancora che dalla cieca necessità non poteva generarsi alcun mutamento e quindi alcuna varietà delle cose, poiché ciò sarebbe possibile soltanto a partire dall'idea divina e dalla volontà divina, in Darwin valeva il contrario: l'intera varietà delle specie ha origine nelle mutazioni casuali e nelle loro opportunità di sopravvivenza. il che non rende necessario alcun intervento del creatore. Secondo le ricerche approfondite di Jaki, non resta dubbio alcuno sul fatto che Darwin, con la sua teoria, intendesse favorire la vittoria scientifica del materialismo (...). Non per caso Karl Marx e Friedrich Engels hanno salutato la teoria darwiniana come il fondamento scientifico della loro teoria»<sup>89</sup>.*

Benedetto XVI, nell'Allocuzione per l'incontro con l'Università di Roma "La Sapienza" del 17.01.2008, ha messo in evidenza che la formula *Etsi Deus non daretur* diventa un modo di vivere che trae origine da una specie di "superbia" della ragione – realtà pur creata da Dio – la quale si ritiene sufficiente a se stessa e si chiude alla contemplazione e alla ricerca di una Verità che la supera. La luce della ragione, esaltata, ma in realtà impoverita, dall'illuminismo, si sostituisce radicalmente alla luce della fede, alla luce di Dio. Tuttavia in Darwin bisogna individuare molto più che una chiusura della ragione alla Luce di Dio perché: *«Dal nostro specifico punto di vista, che considera soprattutto la continuità della gnosi antica con quella moderna, non interessa tanto evidenziare le connessioni di Darwin con la gnosi a lui contemporanea, quanto piuttosto mettere in luce le sue connessioni con la gnosi antica. A questo scopo giova ricordare che per Platone la vera realtà è quella dell'iperuranio, mentre questo mondo è una decadenza di quella, un'ombra di quella, quasi un non-essere, com'è appunto la materia la quale ha bisogno d'un deus ex machina chiamato Demiurgo per diventare qualcosa d'interesse intelligibile. E l'uomo con la sua tecnica è simile al Demiurgo che organizza la materia. e certamente gli gnostici pensarono ogni intervento nel mondo, sia umano sia naturale, come una praxis modellatrice. Emanuele Samek Lodovici (cfr.: Rivista di biologia, 74, n.1-2, 1981, 59-86) scoprì che Plotino nelle Enneadi aveva perfettamente enucleato questa mentalità gnostica a cui aveva esattamente assimilato anche il*

<sup>89</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- L'Ottocento*, op. cit., pp. 93-94.

*meccanismo casuale. Secondo Plotino, “le produzioni artificiali, casuali, intenzionali sono tutte riducibili ad un comune schema artificialista e tecnomorfo che può produrre il tutto solo a partire dalle parti”. Commenta E. S. Lodovici: “La scelta gnostica per comprendere l’agire produttivo del demiurgo, verso schemi artificialisti o tecnomorfi può sottintendere qualcosa di più di una semplice tendenza antropomorfa. Può sottintendere la convinzione ultra-razionalista che non vi è nulla in linea di principio che lo gnostico, l’illuminato, non sarebbe in grado di conoscere (produzione del mondo compresa). e questo perché l’unico agire possibile sarebbe quello artigianale o para-artigianale ... Quello che in linea di fatto lo gnostico antico non ha mostrato dubbi di poter conoscere, questo lo proclama esplicitamente lo gnostico moderno. Per questi la soluzione del problema del procedere della natura comporta con sé la risoluzione alla lunga del problema della produzione totale del mondo. L’una e poi l’altro (è solo questione di tempo), possono essere totalmente conosciuti, e, poiché conosciuti, rifatti”. Ci pare evidente che Darwin ha proceduto con la presunzione tipica degli gnostici spiegando con l’ambiente o con il caso ciò che ha bisogno di criteri ben più alti, come Plotino aveva capito. Sia ben chiaro: ... tutto il neoplatonismo con la sua cosmo-visione degradante, la sua dialettica e la sua presunzione pseudo mistica cade nella gnosi spuria. Ma bisogna riconoscere che la intelligenza plotiniana si era distaccata dalla superficialità degli gnostici a lui contemporanei, imitati dai darwinisti ottocenteschi»<sup>90</sup>.*

Se la scienza biologica inglese diventa letteratura con Thomas Henry Huxley (1825-1895) che dallo studio delle meduse escogitò “*Il posto dell’uomo nella natura*” (1863), la scienza economica inglese diventa filosofia (empirista, fenomenista, positivista) con John Stuard Mill (1806-1873), esponente del liberalismo che ripropone l’utilitarismo con parvenza etica: il fine è la felicità, ma senza poter fondare razionalmente il bene, la felicità scivola verso i sensi e – per giunta – si limita inevitabilmente solo a porzioni di umanità. La filosofia inglese ottocentesca acquista risonanza con Houston Steward Chamberlain (1855), poi esaltatore del germanesimo wagneriano e della purificazione del sangue. Quando la filosofia inglese tenta la teoresi non va più in là di Kant, e discetta, sì, con William Hamilton (1788-1856), di attestato di coscienza, impotente a cogliere l’incondizionato, limitato sempre a relazioni condizionate. La filosofia inglese non esce da un ambito fenomenista.

## **Religiosità inglese**

In Irlanda la repressione protestante contro i cattolici favorisce l’unione della difesa confessionale con la lotta per l’indipendenza nazionale. In Inghilterra i cattolici, ottenuta l’emancipazione (1829) e quasi la parità legale, ottengono anche la ricostituzione ufficiale della gerarchia ecclesiastica. L’apostolato cattolico conquista larghe fasce tra gli operai delle zone industriali e tra gli intellettuali anglicani del cosiddetto

<sup>90</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- L’Ottocento*, op. cit., pp. 94-95.

movimento di Oxford. Questo apostolato conseguì notevoli successi come molte conversioni, tra cui quelle di Newman e Manning, e una forte pressione sulle strutture amministrative anglicane per l'introduzione di riti, cerimonie e usi devozionali simili a quelli cattolici. Roma però non esitò a dichiarare invalide le ordinazioni anglicane ed a negare la continuità della successione apostolica tra gli anglicani. Del resto tutti i tentativi fatti dagli anglicani per realizzare una qualche unione confessionale con chiese orientali, coi "Vecchi cattolici" o con altri culti protestanti fallirono tutti. Lo Stato restava il *dominus* della chiesa anglicana di cui nomina tutte le dignità ecclesiastiche principali. Anche la revisione del *Book of Common Prayer* era sottoposta all'approvazione del Parlamento. In questo quadro di dipendenza statale non meraviglia che anche tra gli anglicani abbiano pullulato settarismi millenaristici, come quello propagandato da Thomas Newton, fideismi ormai alieni dal cristianesimo, come quello kantiano, insegnato dal famoso statista A.J. Balfour (1848-1930), puritanesimi paganeggianti, come quello del celebre scrittore Th. Carlyle (1795-1881).

J. H. Newmann (1801-1890) maturò la sua conversione al Cattolicesimo convincendosi dell'illegittima pretesa dell'anglicanesimo a ritenersi la "via media" tra le amplificazioni dogmatiche del romanesimo e le minimizzazioni del luteranesimo. Newman confutò criticamente l'*ethos* degli ariani ed i movimenti interiori all'eresia nonché la teoria della giustificazione per la sola fede e il soggettivismo religioso instaurato da Lutero. Infine difese la Chiesa dall'accusa di aver corrotto la dottrina cristiana con le aggiunte di nuovi dogmi. Sotto l'influsso di Newmann agirono poi Hügel, Tyrrel e Chesterton.

Friedrich von Hügel (1852-1925) sviluppò una discussa intuizione di Newmann sulla "predisposizione" soggettiva a ricevere la grazia soprannaturale. J. Tyrrel (1801-1909) passò dal calvinismo all'anglicanesimo e poi al cattolicesimo. Diventato gesuita, sacerdote nel 1891, dimostrò dapprincipio nei suoi scritti l'influsso newmaniano, ma più tardi, a causa della lettura di Blondel, Laberthonnière e Loisy, scivolò nel modernismo e capeggiò l'opposizione all'enciclica *Pascendi* del 1906. Gilbert Keith Chesterton (1874-1936), dopo un breve periodo di dubbi e di incertezze nella giovinezza, divenne fervente anglicano, poi, nel 1922, si convertì al Cattolicesimo. La sua religione fu militante. *The Resurrection of Rome* (1930) è un'apologia e glorificazione di quanto fatto dalla Chiesa nei secoli, dalla difesa del dogma alla protezione delle arti. In *Is Humanism a Religion?* la Chiesa è indicata come l'unica istituzione entro la quale si può esplicare il vero umanesimo. Vari suoi scritti ebbero una diffusione vastissima.

## Massoneria ed esoterismo nelle Isole Inglesi

Nella ricostruzione innocentiana della presenza ottocentesca della Massoneria nelle isole inglesi l'evento principale è, nel 1813, la nascita della *Gran Loggia Unita d'Inghilterra* dalla fusione della *Gran Loggia dei Moderni* con la *Gran Loggia degli Antichi*. L'unificazione fu patrocinata da Auguste Frederick duca di Sussex (1773-



1843) e posta sotto la tutela della casa reale. Nel 1815 furono revisionate le costituzioni di Anderson, si fecero alcune varianti dei riti e venne introdotta per la prima volta l'invocazione al "Grande Architetto dell'Universo". Ad incominciare da quegli anni tutti i re inglesi ed i membri della famiglia reale sono iniziati alla Massoneria partecipando ai riti ed assumendo le più alte funzioni dell'ordine. La tolleranza è favorevole al protestantesimo – il legame Massoneria-protestantesimo si trasformò in indissolubile connubio – ed all'ebraismo mentre è negata al Cattolicesimo. Nel 1874 il marchese di Ripon si convertì alla fede cattolica dimettendosi dalla Gran Loggia Unita. Quando nel 1877 il Grande Oriente di Francia soppresse il riferimento al G. .A. .D. .U. ., la Gran Loggia Unita d'Inghilterra ruppe i rapporti con il Grande Oriente.

Lungo il XIX secolo le logge inglesi ebbero un forte incremento passando dalle 723 del 1844 alle 1299 del 1869. Lo sviluppo si registrò anche nelle colonie quale sostegno alla politica imperiale di Londra. La politica inglese era guidata da Henry John Temple Palmerston (1784-1865) membro del partito Tory, Lord dell'Ammiragliato, ministro della guerra e ministro degli esteri (1830-1841) e Primo Ministro in più riprese, sino alla morte. Palmerston era massone d'alto grado e sostenne a spada tratta l'azione rivoluzionaria in Italia, sia mediante finanziamenti sia mettendo a disposizione la flotta imperiale a sostegno delle attività del Mazzini, di Garibaldi e di Cavour.

Ad Oxford, quasi contemporaneamente, John Ruskin (1819-1900), dalla sua cattedra di sociologia, esalta un socialismo pseudo platonico proponendo tesi sulla socializzazione dell'agricoltura e dell'industria. Tuttavia la prospettiva era quella di un dominio di classe da parte dei suoi studenti che avrebbero dovuto costituire la classe dei filosofi gestori della trasformazione socialista della società. Per Ruskin, infatti, la superiorità permanente di alcuni uomini sugli altri, e talvolta di uno solo su tutti, era un dato di natura. Questa idea di una superiorità filosofica britannica assunse ben presto anche l'aspetto di una rivendicazione di superiorità tout court britannica con evidenti venature razziali ed in tale forma non mancò di affascinare intellettuali come J.B. Seely, A. Toynbee, R. Brett e Alfred Milner. Sempre a Oxford fu fondato, con il sostegno della Gran Loggia d'Inghilterra, il *Ruskin College* allo scopo di sostenere le idee della superiorità britannica nella missione inglese di ottenere il metodico e scientifico possesso del mondo. Il magnate Cecil Rhodes, padrone di miniere di diamanti in Rhodesia e adepto della loggia *Apollo* di Oxford, sostenne l'internazionalismo utopico e socialista con il fine della futura realizzazione del Governo Mondiale. Il Rhodes, sostenuto dai tre potenti ebrei Barnato, Beit e Rothschild, costituì la *Consolidated Gold Fields* e la *De Beers Consolidated Mines*, società destinate all'estrazione di oro e diamanti (attive tuttora e con il monopolio mondiale assoluto) nelle terre sudafricane. Rhodes, Rothschild e la *Gran Loggia* si impegnarono nella realizzazione dell'unità tra Stati Uniti, Inghilterra e Canada, quale primo germe della futura globalizzazione dell'umanità.

Tra gli agenti del mondialismo inglese, del periodo, Innocenti annovera Annie



Besant (Londra 1847-Adyar 1933), nota teosofa e occultista, di famiglia protestante. Dopo aver sposato un pastore, negli anni 1870-73 ha una crisi spirituale che la porta all'ateismo e si separa dal marito. Nel 1874 entra nella società di libero pensiero *National Secular Reformer*; pubblica due libri, “*Sulla divinità di Gesù di Nazareth secondo la sposa di un pastore in esercizio*”, “*Gospel of Atheism*”, ed uno scritto sulla limitazione delle nascite per il quale viene condannata. Aderisce alla prospettiva maltusiana diventando segretario nazionale della *Lega Maltusiana*, pubblica “*La legge della popolazione*” ed è presente in tutte le battaglie radicali.

Tra le organizzazioni più potenti nell'azione mondialista nell'Inghilterra del XIX secolo è ricordata anche la nota Fabian Society. Essa nasce nel 1884 nell'ambito dell'Alta Finanza mondialista e delle logge socialiste. Tra i suoi fondatori Inocenti ricorda il drammaturgo George Bernard Shaw e l'alto funzionario britannico Sydney Webb. L'intento dei fabiani è la diffusione di un socialismo gradualista e riformatore, mediante una rete tentacolare di clubs, associazioni, scuole, fondazioni, università, istituzioni e logge. Da una costola della Fabian Society nasce nel 1891 la società segreta *Round Table*, per iniziativa di Rhodes e di alcuni discepoli di Ruskin. Membri di rilievo della Round Table furono Balfour, Gray, Rothschild. Dalla Round Table e dalla Fabian Society nel 1894 nacque la *London School of Economics and Social Science*, allo scopo di diffondere la mentalità mondialista socialiste-ggiante prima che un secolo dopo, con la fine del comunismo, la prospettiva mutasse verso la fase attuale, che sembra terminale, costruita sull'egemonia del liberismo planetario. Dalla London School sono usciti, tra gli altri, H.G. Wells, membro della Fondazione Rockefeller ed autore del libro “*Nuovo Ordine del Mondo*”, il miliardario George Soros e il noto uomo politico italiano Romano Prodi.

Vi sono legami tra la Fabian Society ed Annie Besant. La teosofa negli anni '80 del secolo partecipa alle lotte socialiste aderendo alla *Fabian Society* invitata da George Bernard Shaw. Tuttavia si allontana dal socialismo che ritiene poco incisivo dedicandosi alla organizzazione delle lotte e dei congressi dei *Sindacati Riuniti di Londra*. Nel 1888 assiste al congresso internazionale indetto dai Sindacati, poi organizza lo sciopero degli scaricatori di porto e, a Parigi, partecipa al congresso preparatorio della *Seconda Internazionale* (1889). Nel frattempo i suoi interessi si concentrano sull'occultismo e sulle religiosità extraeuropee ed è attratta dalla teosofia aderendovi nel 1899. Scrive opere, articoli e tiene conferenze in collaborazione con il medium Charles Leadbeater che sarà poi “vescovo” della *Liberal Catholic Church*. Tra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX si avvicina alla Massoneria alla quale viene iniziata nel 1902 presso la Loggia n° 1 Diritto Umano.

Il noto romanziere Rudyard Kipling (1865-1936), nato a Bombay, dopo gli studi in Inghilterra si imbarcò nel 1882 per le Indie dove fu iniziato alla Massoneria. Le sue opere sono in gran parte impregnate di ideologia massonica, ideologia che si manifesta appieno nel poema “*La pietra cubica*” dove si trova la preghiera di un “artigiano massone” mentre il testo massonico più noto è il poema “*The Mother Lodge*”, del 1896. Nel 1908 riceve il premio Nobel e nello stesso anno entra nella

### *Societas Rosicruciana in Anglia.*

Nell'ambito dell'arte pittorica Ennio Innocenti individua nell'artista, di origine olandese, ma di cultura e adozione inglese, Lawrence Alma Tadema (1836-1912), il rappresentante principale, se non fondatore, della pittura neopompeiana finalizzata a rappresentare il mondo romano sotto aspetti idealizzati. Nelle sue opere, pervase da un profondo sensualismo, primeggiano prosperose figure femminili che hanno dato ispirazione a D'Annunzio per il suo romanzo *"Il Piacere"*. Alma Tadema operò vicino alla schiera dei preraffaelliti.

L'Inghilterra vittoriana, imperante il più rigido positivismo, fu tuttavia antesignana nello studio della "paranormalità", a dimostrazione della segreta ed indissolubile interconnessione tra razionalismo ed irrazionalismo. La *Dialectical Society* di Londra, nel 1869, costituì una commissione di esperti (scienziati e studiosi di varie discipline) per studiare le manifestazioni spiritiche. Il fisico W. Crookes, con l'ausilio dei medium David D. Home, Kate Fox e Florence Cook, condussero esperimenti che, si sostenne, avrebbero portato alla materializzazione del fantasma di Katie King. Il fisico W. Barrett, nel 1875, elaborò esperimenti sulla telepatia, seguito dagli studi del filosofo H. Sidwick. Nel 1882 venne fondata a Londra la *Society for Psychological research* che, nel 1886, dava alle stampe la pubblicazione *Phantasms of Living* (i fantasmi dei viventi) riportante i risultati di una inchiesta sulla popolazione inglese relativamente ai fenomeni di telepatia visiva. La prima loggia speculativa irlandese si riunì al *Trinity College* dell'Università protestante di Dublino nel 1688. La prima Grande Loggia d'Irlanda fu fondata nel 1723 e nel 1731 Lord Kingston (iniziato da Desaguliers) ne è il gran maestro. Nel 1808 si costituisce il *Grande Oriente dell'Ulster* che, nel 1810 si riunisce, assieme ad altre logge, nella *Grande Loggia d'Irlanda*. Lo sviluppo della Massoneria irlandese (nel 1801 ci sono ben 967 logge) trova un forte supporto nell'attività dell'Università protestante del *Trinity College*. L'azione della Massoneria filo-protestante (d'intesa con i "fratelli" d'Inghilterra) porterà alla tragica divisione dell'Irlanda nelle due comunità protestante e cattolica.

### **Presenza ed influenza ebraica nelle Isole Inglesi**

La ricostruzione storica dell'influsso finanziario di matrice ebraica in Inghilterra è espletata in dettaglio. L'emancipazione degli ebrei era ormai cosa fatta agli inizi del XIX secolo. Una forte presenza di "ex ebrei" in importanti incarichi politici è attestata nel XIX secolo. Entrarono in Parlamento Manasseh Lopez, David Ricardo, Samson Gideon e Ralph Bernal, eletto in seguito vice presidente della camera dei comuni. Nel campo dell'alta finanza non era necessaria alcuna trafila per giungere all'emancipazione, bastava il peso del potere bancario. I Rothschild erano una famiglia molto riservata, che, sin dall'inizio delle guerre rivoluzionarie, riuscì ad entrare nel giro dei rifornimenti e dei finanziamenti. La famiglia apparteneva ad un gruppo di ebrei germanici fra i quali spiccavano i Mendelssohn, gli Heine e gli Oppenheim. Originari di Francoforte i Rothschild, cambiavalute e antiquari, ebbero fruttuosi rap-

porti con Guglielmo IX che reclutava mercenari per l'Inghilterra. Nathan Rothschild (capostipite del ramo Rothschild britannico) arrivò a Manchester nel 1797 e si impose rapidamente nel commercio dei tessuti, e la sua potenza economica gli permise subito di prestar danaro al Governo inglese impegnato nelle guerre europee. Riuscì a trasferire da Londra 25.000.000 di sterline nella Spagna (1811-1815) per i rifornimenti dell'esercito inglese di Wellington, mentre il fratello James, per lo stesso scopo, operava da Parigi. Gli affari volavano e, tra il 1815 e il 1825, i Rothschild divennero il principale gruppo d'affari londinese soppiantando anche i Baring nel campo bancario. La famiglia emise enormi prestiti a Russia, Austria e Prussia.

Le banche ebraiche, rappresentavano, a metà del XIX secolo, quasi il 25% del potere finanziario inglese. Ai Rothschild, infatti, si affiancarono gruppi come i Montagu, gli Hambro e i Wagg. Sir Moses Montefiore, nato a Livorno, era presidente del consiglio dei deputati e, all'età di vent'anni, era stato anche uno dei primi agenti di borsa ebrei nella City londinese, ossia il massimo centro della finanza mondiale che sfugge tuttora al controllo degli Stati. Dopo aver sposato Judith Cohen, figlia di Levy Barenth, uno dei più ricchi ebrei inglesi, era diventato cognato di Nathan Rothschild. Il potere finanziario esercitava inevitabilmente anche una forte influenza politica. Benjamin Disraeli aveva constatato che già nel 1841 il voto ebraico era stato decisivo nelle elezioni nella City di Londra. Nel 1847 Lionel Rothschild venne eletto per il seggio della City. Lionel fu in stretti i rapporti con Disraeli e con il primo ministro Gladston, portando nella sua cerchia anche Lord Randolph Churchill, padre del più noto Winston Churchill, ed il conte Arthur James Balfour, che diventò a cavallo tra XIX e XX secolo l'attore fondamentale nelle strategie per la creazione dello Stato di Israele. Già negli anni '30 del XIX secolo Lord Palmerston si era prodigato molto a favore del ritorno degli ebrei in Palestina.

Il ricordato Benjamin Disraeli (Londra 1804-1881), di famiglia ebrea originaria di Venezia, fu un eccentrico uomo di mondo, letterato e potente politico. Lo si può considerare un marrano in quanto fu battezzato per "opportunità" in una chiesa anglicana. Lo spirito sefardita rimase tuttavia in lui immutato e le sue strette amicizie e legami politici con i potentati ebraici sono indicativi della sua mentalità ebraica. Ebbe uno spiccato spirito di appartenenza etnica che, secondo l'Innocenti, è un vero e proprio razzismo, esplicitato nei suoi romanzi tra i quali l'Autore ricorda "*Contarini Fleming*" (1832), dove Disraeli dichiara di discendere «*in linea diretta da una delle razze più antiche del mondo*» e, soprattutto, "*Coningsby or the New Generation*" (1844), dove egli afferma che «*Gli arabi mosaici (gli ebrei) sono il più antico, se non l'unico, sangue non mescolato che abiti nelle città! Una razza non mista di un'organizzazione di prim'ordine è l'aristocrazia della natura*». Nota argutamente l'Innocenti che, benché applicandoli al popolo tedesco, Hitler si sarebbe espresso con gli stessi concetti soltanto un secolo dopo.

## SVIZZERA

Napoleone I non riuscì nel tentativo di fare della Svizzera uno Stato centralista sicché accettò nel 1803 l'assetto confederale di cantoni sovrani, alla quale il congresso di Vienna (1814) riconobbe, per convenienza comune, una fisionomia legale di neutralità perpetua. Il problema era nella difficile convivenza tra cantoni protestanti e cattolici che degenerò progressivamente in guerra civile, risoltasi con la costituzione di uno Stato federale a prevalenza protestante (1847). In Svizzera era presente anche un potere finanziario di matrice ebraica e infatti fu a Basilea che Theodor Herzl organizzò il primo congresso mondiale ebraico con l'obiettivo sionista di proporre il traguardo della Palestina quale patria ebraica, obiettivo che i Rothschild concordarono poi con Balfour nel 1917. Nella cultura svizzera emerse la dottrina pedagogica del protestante Johann Heinrich Pestalozzi (1746-1827). Dal punto di vista religioso Pestalozzi è un vago deista naturalista. Mentre Pestalozzi esaltava il ruolo della madre di famiglia nell'educazione, il giurista Johan Jacob Bachofen (1815-1887), forse influenzato dall'idealismo, esaltava, del tutto asceticamente, il culto della Gran Madre nello sviluppo dell'umanità, culto tellurico con evidente schema gnostico. Lo schema gnostico è rintracciato da Innocenti anche nel professore filosofo Henri-Fredreric Amiel (1821-1881), influenzato dalla filosofia pessimistica tedesca, e in Jacob Burckhardt (1818-1897) che si dedicò ad una interpretazione del rinascimento italiano come antitesi al cristianesimo.

La gnosi assume carattere peculiare in Friedrich Wilhelm Nietzsche (1844-1900) resuscitatore dell'antica idea gnostica dell'eterno ritorno, radicale nella negazione di ogni valore che ostacoli l'assolutezza del superuomo, esplicito – con *Anticristo* – nella critica al cristianesimo. L'opera di Nietzsche non si può comprendere senza metterne in luce le connessioni con Feuerbach e con Schopenhauer, con l'anarco-individualismo e con la filosofia estetica. La filosofia nicciana ha subito diverse esegesi ma nessuna ha potuto sminuire il carattere radicalmente anticristiano della stessa. Se la russa Lou Salomé e il danese Geory Marris Cohen Brandes fecero di Nietzsche un moralista aristocratico, il circolo letterario tedesco di Stefan George lo vestì con i panni dell'eroe contro il nichilismo della modernità. Ennio Innocenti non dà credito alle esegesi correnti sul pensiero di Nietzsche e piuttosto aderisce alla tesi di coloro che nel suo sviluppo intravedono anche una crescente patologia clinica che ha favorito il carattere gnostico ed autodistruttivo della filosofia nicciana. Senza che questo possa togliergli l'aura del profeta luciferino che, nella lucidità della sua autoconsapevolezza negativa, nei suoi ultimi frammenti scriveva: «*Ciò che racconto è la storia dei prossimi due secoli. Descrivo ciò che verrà: l'avvento del nichilismo*». Nietzsche priva l'azione di ogni finalismo, rinuncia espressamente alla verità, rifiuta la giustizia e qualsiasi pietà: l'azione arbitraria ha in sé tutto ciò che occorre, ossia la potenza, è cieca e fedele solo a se stessa, è il proprio destino e non attende altro al di là di sé stessa; è essa stessa il fato, l'amore di sé, o l'illusione di sé ovvero il naufragio di sé. Mentre Nietzsche prepara la via all'Anticristo, il teologo protestante A. E.

Biedermann (1819-1885), sotto influsso dei tedeschi Strauss e Hegel, è impegnato ad una impossibile conciliazione dell'idealismo con il cristianesimo. Dal canto suo il gesuita A. Baumgartner (1841-1910) si impegna nello svelare il lato nascosto nella vita e nelle opere del capofila della cultura tedesca: Goethe.

### **La Massoneria svizzera**

La storia della Svizzera è anche la storia della sua Massoneria. Quando Ginevra aderisce alla confederazione elvetica nel 1814, in città c'era già da tempo (1736) una loggia attiva fondata da un certo Hamilton. L'anno successivo (13 aprile 1737) Sir Dranley, Gran Maestro della Gran Loggia d'Inghilterra, elegge Hamilton Gran Maestro provinciale di Ginevra. Nascono poi altri gruppi esoterici legati agli illuminati, si forma un capitolo di Rosacroce e, nella clandestinità, nasce una obbedienza del Grande Oriente. Il *Grande Oriente di Ginevra* prende effettiva realtà nel 1796 e diventa *Grande Oriente Provinciale di Ginevra* nel 1800 accorpando cinque logge, mentre tre logge si uniscono al Grande Oriente di Francia. Questo spiega anche perché fu Ginevra che, dopo la prima guerra mondiale, ad ospitare la sede della Società delle Nazioni, primo embrione dell'ONU. Infatti la città elvetica era già sede della Gran Loggia Alpina che sulla fine del XIX secolo operò quale ufficio di coordinamento di tutte le massonerie europee e degli Stati che esse controllavano.

### **Subordinazione alla cultura tedesca**

L'intera area culturale svizzera è succube della teologia protestante germanica detta "liberale"; gli scienziati svizzeri seguono il monismo materialista di Haeckel mentre il neopaganesimo spopola con Wagner, Nietzsche e Bachofen. Pullulano le sette ed i culti carismatici che sostengono bizzarri sistemi di credenze e promuovono l'incesto, l'ingestione di urina e sperma e altre pratiche "anticonformiste".

## ITALIA

L'intera sezione che tratta dell'Italia è di capitale importanza dato il fatto che nella nostra Patria ha sede il Papato, ossia il Katechon, e che l'agire sotterraneo delle forze culturali, politiche ed economiche nutrite di radici gnostiche ha, quale mira ultima e finale, l'abbattimento o almeno il controllo, laddove ciò fosse possibile, del Bastione della Rivelazione di Cristo. La ricostruzione del quadro storico dalla quale muove l'Autore mette in evidenza che l'Ottocento italiano si apre con il cataclisma napoleonico, costato agli italiani centinaia di migliaia di morti ed una dispersione immensa del patrimonio culturale, economico e religioso. Tuttavia anche nel periodo della Restaurazione l'Italia è evidentemente oggetto delle poco chiare mire delle varie potenze europee (Inghilterra, Francia, Austria). Le stesse potenze, salvo l'Austria, che più tardi decideranno, contro la legalità internazionale, della fittizia unità politica, contrastata per decenni dalle popolazioni italiane e non solo meridionali. Il cosiddetto "Risorgimento" ebbe chiari intenti anticattolici. Il Regno d'Italia appena fondato conta 26 milioni d'abitanti ma, nonostante l'incameramento dei grandi beni ecclesiastici, il potere centrale è in mano alla ricca borghesia d'affari e l'esosa fiscalità che colpisce la popolazione più povera, come nel caso della tassa sul macinato, è causa di rivolte popolari un po' dappertutto e dell'esodo massiccio delle genti italiane all'estero. Dopo la presa di Roma, il nuovo governo unitario si lancia in una irrealistica politica internazionale di potenza che vuole fare concorrenza al colonialismo delle grandi potenze europee. Viene occupata la Somalia e si tenta l'avventura abissina che si conclude con la clamorosa disfatta a Dogali (1887) e poi, in Eritrea, con la più dura disfatta ad Amba Alagi e Adua (1898). All'interno esplodono gli scandali, ad iniziare da quella della Banca Romana nel 1893, è proclamato lo stato d'assedio in Sicilia nel 1894 mentre la folla che chiede pane a Milano nel 1898 viene presa a cannonate dal generale Bava Beccaris. Innocenti rammenta quanto rilevava Fëdor Dostoevskij: *«Per duemila anni l'Italia ha portato un'idea universale capace di riunire il mondo, non un'idea astratta, ma un'idea reale, organica, frutto della vita della nazione, frutto della vita del mondo...ma cosa è venuto al suo posto dopo la diplomazia del conte di Cavour? È sorto un piccolo regno unito di second'ordine, che ha perduto qualsiasi pretesa di valore mondiale, cedendola al più logoro principio borghese».*

### Il movimento politico unitario

La necessità di una riunificazione politica dell'Italia, dopo il Congresso di Vienna, era una questione sollevata da più parti ed in pratica da tutti condivisa, anche dai regnanti dei vari Stati della Penisola. Ma diverse erano le proposte e le strategie. All'idea forse più naturale e consentanea con la storia italica, ossia quella di una Confederazione, con la prospettiva d'una Presidenza Pontificia, si oppo-

neva l'idea giacobina di una Repubblica unitaria e centralista a vocazione anticattolica. Come è noto alla fine prevalse la realizzazione di un Regno anticattolico e centralista.

Morto nel 1837 il rivoluzionario prot-comunista Filippo Buonarroti (1761-1837), veniva promulgata una effimera Lega doganale (1847) con lo scopo di favorire la formazione di una Confederazione. Gli eventi dell'anno successivo, 1848, ispirarono il musicista massone genovese Goffredo Mameli (1827-1849) a comporre – insieme a uno scolopio – l'attuale inno nazionale “Fratelli d'Italia” con equivoche invocazioni a Dio. Ennio Innocenti annota nella formazione del giovane Giuseppe Mazzini (1805-1872) l'influsso di un sacerdote giansenista. Infatuato dalla visione evolutiva della storia diffusa da Gioacchino da Fiore, Mazzini capeggiò la rivoluzione romana del 1848 con l'esplicito intento di eliminare il Papato e lo stesso cristianesimo. La successiva clandestinità, fallita la Repubblica Romana, consente di comprenderne lo status che oggi non esisteremmo a definire di terrorista esule presso potenze straniere. Vincenzo Gioberti (1801-1852), dal canto suo, pur sacerdote, propugnava nel suo “Primato morale e civile degli italiani” una filosofia in odore di pan-teismo e su questa base perorò l'unità nazionale. Se il neoguelfismo politico di Gioberti era compromesso dalla sua filosofia inconciliabile col Cattolicesimo, quello di Cesare Balbo (1789-1853) era del tutto alieno da prospettive ortodosse benché il suo volume “*Le speranze d'Italia*” (1844) fosse basato sulla convinzione delle radici cristiane della civiltà moderna. Il neoguelfismo difettava d'una esatta focalizzazione della funzione del Papato. Anche per questo l'unità politica dell'Italia fu realizzata per l'apporto determinante dei nemici del Cattolicesimo. Nel 1851 il milanese Giuseppe Ferrari (1811-1876) pubblicò il libro “*Filosofia della rivoluzione*”.

Cavour, sotto influsso calvinista e massonico, realizzò la rivoluzione italiana iniziando dal Regno di Sardegna con la soppressione di 334 ordini religiosi (1855), poi col terrorismo, la corruzione e l'intrigo internazionale (1859-60). Egli si appoggiò al suo braccio armato non ufficiale, ossia Giuseppe Garibaldi (1807-1882), ed ufficiale, il generale Raffale Cadorna (1815-1897), tremendo repressore in Palermo (1866) e poi duro espugnatore e governatore di Roma (1870). Il buon Pontefice Beato Pio IX (1792-1878), durante il suo pontificato, il più duraturo della storia ecclesiastica (1846-1878), dovette far fronte ai drammatici eventi che portarono alla presa di Roma ed alla cancellazione dello Stato della Chiesa. Cavour, Garibaldi, Mazzini, Napoleone III, ebraismo e Massoneria, socialismo e cattolicesimo liberale trovarono in papa Mastai Ferretti colui che, con il Sillabo e con la definizione dogma dell'Immacolata e del dogma dell'infallibilità papale, pose un formidabile argine all'azione gnostica.

## **Incertezze culturali**

Alla fine del secolo lo stato unitario, appena nato, era già al collasso. La strategia del cosiddetto “Patto Gentiloni”, dal nome dell'avvocato Vincenzo Gentiloni



(1865-1916), difensore dei cattolici imprigionati per la protesta del 1898 ed incaricato dal Papa di favorire un inserimento politico dei cattolici, si risolse in un supporto della politica liberale. Nel corso del XIX secolo, pesanti incertezze culturali gravarono su esponenti cattolici della cultura italiana ad iniziare da Alessandro Manzoni (1785-1873), il quale, a giudizio di Innocenti, fu irretito, a Parigi, dalla gnosi spuria immergendosi, a vent'anni, in amplissime letture sulla gnosi antica e medioevale fino ad entusiasmarsene al punto da redigere un inno intitolato proprio alla gnosi, rigurgitante di neoplatonismo e ermetismo, con evidenti riferimenti a Marcione ed esaltazione dei principali gnostici. In questo inno manzoniano si nega espressamente l'incarnazione del Verbo. Cinque anni dopo, nel 1810, Manzoni convertitosi dall'infautazione gnostica del periodo parigino (1805), dall'enciclopedia internazionale e dal calvinismo, alla fede cattolica si mantenne però allineato alla politica liberale.

Un profluvio di opere ambigue invase la penisola attecchendo tra i ceti colti. Ruggero Bonghi (1826-1895) scrisse *“Le stresiane”* e una *“Vita di Gesù”* che fu messa all'Indice. Michele Amari (1806-1889) rivolse il prestigio della sua scienza contro la dottrina cattolica e la sua *“Storia dei Mussulmani”* fu messa all'indice. Alfredo Oriani (1852-1909) avversava il divorzio ma seminava anticlericalismo e tutte le sue opere furono messe all'Indice. Giacomo Leopardi (1798-1837) diffuse un nichilismo sotto influsso schopenhaueriano. Leopardi resta, per Innocenti, quell'autore ambiguo che da un lato ci ha lasciato le sue composizioni mariane (1809-1810), il suo *“Apprezzamento alla morte”* (1816), nel quale immagina di rimettersi nelle mani di Dio e della Madonna, ed anche i suoi abbozzi degli *“inni cristiani”* (1819), ma dall'altro lato anche l'abbozzo dell'inno ad Arimane (del 1833) con l'evidente richiamo al doppio principio gnostico. *«È vero che Leopardi rifiuta espressamente d'essere irreligioso, ma noi sappiamo che esiste la religiosità atea, il cristianesimo ateo, il misticismo ateo. Restiamo convinti che Leopardi chiuse tempestivamente quel suo spiegabile periodo di sbandamento, ma la sua semina parve negativa»*<sup>91</sup>.

Anche Gioacchino Belli (1791-1863) fu ambiguo. L'ambiguità fu caratteristica anche di Giuseppe Verdi (1813-1901) il quale si fece cantore d'un indubitabile emblema gnostico nell'Arimateo ma al tempo stesso alternava pubbliche opere religiose, come l'Ave Maria ed il Requiem. Ada Negri (1870-1945) fu socialista e anticlericale (*“Fatalità”*, 1892; *“Tempeste”*, 1894) ma successivamente aderì pienamente alla fede cattolica. Gli ecclesiastici card. Girolamo d'Andrea (1812-1868), filoliberale, il prelado Isidoro Carini (1845-1895), prefetto della Biblioteca Vaticana, il teologo Salvatore Di Bartolo (1838-1908), che pretendeva ridurre al minimo sia l'intervento dottrinale della Chiesa sia l'ispirazione biblica, il gesuita Giuseppe Bayma (1816-1892), che avanzava equivoche teorie eucaristiche, restarono in una zona di ambiguità.

<sup>91</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- L'Ottocento*, op. cit., p. 115.

Un caso a parte fu quello di Antonio Rosmini Serbati (1797-1855), sacerdote di grande fama di santità personale e vastissima dottrina, salutato come il possibile campione cattolico contro l'empietà moderna ma anche – sottolinea giustamente Ennio Innocenti – contro l'irritante influenza di settori screditati della scolastica decadente. Il Rosmini alimentò sospetti politici e polemiche ecclesiastiche premature a causa di alcune proposizioni dottrinali inconciliabili, nel loro senso obbiettivo, con la dottrina cattolica. Oggi, tuttavia, si è giunti alla conclusione che quelle espressioni non possono essere intese al di fuori del contesto più generale della sua opera e che in tale contesto esse non suonano come eterodosse benché filosoficamente non in linea con la tradizione tomista.

Nell'ultimo decennio del XIX secolo inizia il movimento dei cattolici intrisi di suggestioni democratiche, liberali e sinistreggianti che tentano di inserirsi nell'ambito delle realtà organizzative della Chiesa. Tra questi, Innocenti ricorda innanzitutto Romolo Murri (1870-1944), sacerdote nel 1892, che, dopo gli studi nel Seminario di Recanati, al collegio Capranica ed alla Gregoriana a Roma, si iscrive all'Università La Sapienza di Roma, Facoltà di Lettere, seguendo con entusiasmo il corso di filosofia della storia tenuto da Antonio Labriola, uno dei maggiori studiosi e cultori degli studi marxisti e del materialismo storico dell'epoca. Don Murri si fa irritare dallo spirito delle lezioni del Labriola tanto da sbandare verso il modernismo democratico-cristiano più radicale minato dal concetto di "aconfessionalità", che poi prenderà sopravvento con la Democrazia Cristiana, marciante verso sinistra.

## **L'aura gnostica degli intellettuali italiani**

Dopo aver fotografato in rapidità la vivacità della cultura italiana del XIX secolo dalle scienze alla letteratura, alle arti figurative ed alla musica, Ennio Innocenti si sofferma sull'aura gnostica che, a suo giudizio, circonda l'intelligenza italica ottocentesca. Giacomo Leopardi, influenzato da retaggi illuministici e schopenhaueriani, è troppo segnato da un equivoco orientalismo. Giosuè Carducci (1835-1907) da massone inneggia a Satana, è emulato da Giovanni Pascoli (1855-1912), primo anarchico scapigliato e poi prigioniero di una vaga religiosità, e da Arrigo Boito, Carlo Dossi, Emilio Praga, Giovanni Camerana. Esponente di un naturalismo *panico* fu anche il poeta Giovanni Prati (1814-1884) che influenzò il modernista Fogazzaro (1842-1911). Nell'Ottocento lo spiritismo è di moda e Luigi Capuana cercò di individuare un rapporto tra fotografia e spiritismo dato che nelle sedute spiritiche si potrebbero fotografare gli spettri dei defunti. Persino Manzoni si rivolse ad un guaritore francese per salvare l'amico Tommaso Grossi malato. Del resto Manzoni seguiva con interesse il "mesmerismo". Giuseppe Mazzini fu antesignano del culto parareligioso ufologico, oggi ormai diffuso a livello di massa, credeva nella reincarnazione (e fu precursore delle tecniche di *channeling*, ora tanto di moda nel mondo New Age), cercando contatti con gli angeli senza chiedersi quali angeli si possono manifestare durante certe pratiche e certi rituali. Anche Gabriele

D'Annunzio (1863-1938), marciando sulle orme di Nietzsche, si abbeverava alla teosofia massonica. La schiera degli eruditi, ad iniziare da Adolfo Bartoli (1833-1895), si sbizzarrì per tutto il secolo nell'esaltazione dell'umanesimo pagano contro l'ascetismo cristiano, mentre gli storici, seguendo l'anticlericalismo di Momsen, Gregorovius e Amari, oscuravano l'apporto positivo del Cattolicesimo. In giurisprudenza, alla scuola di Gaetano Filangeri (1753-1788), trionfava il giurisdizionalismo. La congrega dei cosiddetti "liberi pensatori" in Italia si riunì in una Associazione vantandosi delle castronerie che venivano pubblicate sull'*Asino* di Podrecca. Ennio Innocenti non teme di apparire iconoclasta delle "glorie" della cultura nazionale ottocentesca anche perché è in buona compagnia essendo gli studi sui collegamenti tra gnosi, filosofia, letteratura, arte e scienza ormai molto approfonditi. Il nostro infatti cita le ricerche di Paolo Mariani e di Cecilia Gatto Trocchi<sup>92</sup>, riportando anche una lunga citazione.

*«Nelle lettere italiane del XIX secolo – scrive dunque il Mariani citato da Innocenti – la presenza della gnosi spuria è un filo d'Arianna indispensabile per comprenderle. Il generale, assordante silenzio degli storici ufficiali su questo dato rende più che mai urgente il decollo di una controcritica. Dopo le esperienze di Goldoni, Alfieri, Monti, compiutesi nel secolo precedente, ora gli scrittori, consapevoli del fatto che si muovono all'interno della società cuore della Cristianità, continuano un'opera di sovversione tanto più audace e aggressiva. Nel contesto di un mondo fondato da quasi due millenni sul Decalogo, essi incalzano per una trasformazione epocale che adatti alla realtà sociale in campo gli ideali mutuati dalla Rivoluzione francese – égalité, liberté, diritti dell'uomo – e tutti i miti del messianismo utopico-ideologico che le sono connessi. I loro testi si ispirano alle varie ideologie che convergono nel sogno della città ideale e dell'uomo nuovo, predicano l'ottimismo di una possibile redenzione civile attuabile tramite la politica o la filosofia o la scienza, teorizzano una libertà senza contenuti e in diritto di darsi le leggi che crede. Prima ancora, in poesia avanzano ennesime varianti della visione naturalistica e razionalistica della vita, che danno risonanza alle eterne tesi gnostiche della solitudine esistenziale, del senso del mistero, del disagio nei confronti della condizione terrena, della nostalgia per un mondo altro. Va da sé che ... il Cattolicesimo viene ignorato o polemicamente rimosso o strumentalmente considerato. La Chiesa dovrà essere abbattuta o, nel migliore dei casi, integrata, trasformata in forza adogmatica assorbita dalla società relativista, borghese, economicista, tecnocratica, più o meno chiaramente progettata. Il quadro di insieme presenta dunque una realtà complessa, nella quale prose e versi offrono delle rielaborazioni proprie invadendo ogni settore delle scienze umane e della vita associata, dalla metafisica alla storia, dall'antropologia alla morale, alla politica. (...) in qualche*

<sup>92</sup> Cfr. Cecilia Gatto Trocchi *Storia esoterica d'Italia*, Piemme, Casale Monferrato, 2001; Cfr. Paolo Mariani *L'Accademia e la Loggia. Rivoluzione e Massoneria alle origini dell'Italia moderna: i "casi letterari"*, Il Cerchio, Rimini, 2007.

caso gli autori maturano ed operano in proprio e spontaneamente, più spesso danno voce ai programmi delle società segrete, a cui aderiscono (carboneria, Massoneria). In Ugo Foscolo (1768-1827) la gnosi si fa avanti prepotentemente con la dottrina dell'illusione, o della speranza illusoria, diagnosticata nelle sue coordinate già dal contemporaneo Antonio Rosmini (*Della speranza. Saggio sopra alcuni errori di Ugo Foscolo*, 1827). La vita appare in Foscolo dominata da un sentimento innato di irriducibile insoddisfazione per la condizione terrena (“... se anche in mezzo alla universale rovina io potessi stringere un'altra volta Teresa – un'altra volta soltanto – fra queste braccia, io invocherei la distruzione del creato.” Ortis, lettera del 28 Maggio). (...) l'autore sostiene con lo scetticismo che né il vero, né il bene sono conoscibili, e dunque all'uomo non resta che tendere ad essi accontentandosi appunto dell'illusione, unica possibilità di riscatto dinanzi ad una realtà deludente e inafferrabile (*Dell'origine e dell'ufficio della letteratura*, 1809). Sotto questa angolatura, l'uomo percorre un'esistenza terrena che lo rende prigioniero di sé (soggettivismo radicale) e preda di un'inquietudine e di un'agitazione continue, al di là delle quali finisce per sospirare la morte, sentita come la sola risorsa capace di concedergli la pace e la felicità, tanto agognate, con l'inabissarlo nel “nulla eterno” (sonetto *Alla sera*, 1803). Già nelle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* (1802) il suicidio del protagonista trovava qui la sua spiegazione decisiva. (...) Leopardi (1798-1837) ... abbandona la giovanile educazione cattolica dopo l'incontro con il filosofismo settecentesco. Nel primo periodo della riflessione del poeta-filosofo, il soggettivismo – anche nel suo caso – è dominante, e viene anzi esasperato dalla convinzione che la natura ha fatto l'uomo per l'illusione e non per il vero. Questo, difatti, una volta che è stato razionalmente conosciuto attraverso l'evoluzione della civiltà, non è diventato per la coscienza altro che fonte di dolore. Nel successivo passaggio dal “pessimismo storico” al “pessimismo cosmico” ... la speculazione si concentra in direzione metafisica, e prende atto definitivamente e lucidamente del mondo come sprovvisto di una Ragione preesistente, senza causa e senza fine, assolutamente privo di valore, “nessuna cosa essendo per sé buona o cattiva.” (*Zibaldone*, 1823). Il quadro della *Weltanschauung* leopardiana a questo punto è completo: l'uomo ha origine da un principio indeterminato (“dal nulla scaturirono le cose che sono”, *Cantico del gallo silvestre*), l'infelicità è dunque connaturata alla sua esistenza, le illusioni, in realtà, anche nelle epoche antiche sono state una maschera della totale assenza di significato della vita e di una condizione di capitale sofferenza, il sentimento della noia è il frutto conseguente alla consapevolezza del nulla ontologico e morale in cui siamo destinati a muoverci. conclusione: l'uomo può trovare l'unico possibile affrancamento da un reale assurdo, inaccettabile, nel ritorno in seno all'indistinto originario: “Mortali, destatevi. Non siete ancora liberi dalla vita. Verrà tempo, che niuna forza di fuori, niuno intrinseco movimento, vi riscoterà dalla quiete del sonno; ma in quella sempre e insaziabilmente riposerete.” (*ibid.*) (...). Sia nell'opera di trasformazione culturale, sia nello svolgimento politico, (la gnosi) prepara o fiancheggia o strombazzava la

lotta contro il “sistema”. Il passaggio che, principalmente con gli illuminati di Baviera, il pensiero gnostico aveva compiuto estendendo il proprio ruolo di formatore culturale a quello di promotore della rivoluzione politica (...), trova adesso, nel Risorgimento italiano, un inveramento ed una piena continuazione. La situazione così generata trova riscontro in quella che – a proposito della Rivoluzione francese e del dilagare delle società paramassoniche nei tre decenni che la preparano – Augustin Cochin (1876-1916) ha chiamato fase della “socializzazione del pensiero”, che dovrebbe costituire in ogni “meccanica” rivoluzionaria, la fase fondante, preliminare, della seminazione del nuovo verbo. Paradigma che già nel Seicento Tommaso Campanella (1568-1639) aveva sintetizzato con acutezza: “le lingue precedono le spade” (Aforismi politici, 61-65). Il massone Vincenzo Cuoco (1770-1823) riflette sulla rivoluzione che i giacobini napoletani, collaborazionisti dei francesi invasori, hanno fatto scoppiare nel Regno di Napoli nel 1799, e la legge nella chiave di una dialettica naturalistica-emanatistica di indubbia matrice: vita della natura e storia umana sono scandite da “commozioni” come incendi, diluvi universali, crisi, attraverso le quali l’umanità avanza riscoprendo di volta in volta il fondo della propria natura (Platone in Italia, 1804, 1806). Cuoco condivide la propria ermeneutica col massone Francesco Mario Pagano (1748-1799), che nei suoi Saggi politici (1783-1785) aveva analogamente visto le grandi svolte della storia in rapporto con i cambiamenti della natura: concezione (debitrice della) ... teoria dei cicli cosmici tipica dell’emanatismo dialettico del pensiero esoterico, dall’antico orfismo sino a René Guénon (1885-1951) (Formes traditionnelles e cycles cosmiques, 1949). Cuoco dà anche suggerimenti strategici alle massonerie del tempo circa le modalità di un’efficace prassi sovvertitrice: la rivoluzione, se “passiva” (Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799), è destinata al fallimento, si deve diffondere invece in modo capillare, deve saper comunicare anche al cittadino comune una mentalità critica, antagonista, costruttiva rispetto alla realtà culturale e civile promossa dalla Tradizione cristiana. Storicamente, il messaggio aprirà la strada ad una consapevolezza e ad un radicalismo eversivo che nel pensiero italiano diventeranno caratteristici e daranno i loro frutti più maturi in De Sanctis e in Croce, fino a Gramsci ( ... opportunità per il caso italiano di una letteratura nazional-popolare atta a preparare l’avvento del comunismo). Il mito della “città nuova” diventa in Pietro Colletta (1775-1831) il nucleo dell’atteggiamento critico e della proposta politica con cui egli guarda alla situazione del Regno di Napoli nella prima metà dell’Ottocento. Libero Muratore, Colletta non fa altro che proporre l’instaurazione della civiltà, appunto, massonicamente intesa: sulle rovine della porzione di Cristianità ancora rappresentata dal popolo meridionale, lo storico sogna l’edificazione di uno Stato separato dalla Chiesa, edificato su di un progetto laico, immanentista, incentrato non più sui Dieci Comandamenti e sui doveri che ne conseguono, ma sui “diritti dell’uomo”. Le sue indicazioni confluiranno, componenti tra le essenziali, nel magma ideologico che forgerà gli eventi del cosiddetto Risorgimento. Faranno propria la lezione di Colletta i democratici e i radicali

che si metteranno al seguito di Mazzini e di Garibaldi. Funzione fortemente ideologica svolge anche la produzione poetica degli anni centrali del secolo, che pretende di dare un volto di epopea alla Rivoluzione in atto, patrocinando essa pure, ancora e sempre, la gestazione del mondo anticristiano prossimo venturo nel segno degli obiettivi vagheggiati dalle società segrete. Il massone Goffredo Mameli (1827-1849) nei suoi scritti politici teorizza il disegno della “assoluta democrazia”, che traduce poi in versi tutti vivacità ed effervescenza, abilmente accattivanti, additando nella Chiesa di Roma l’ostacolo storico e ideologico che più ne minaccia l’affermazione. Il massone Luigi Mercantini (1821-1872) guarda nei suoi Canti appassionati alla rivoluzione italiana come impresa religiosa, che – secondo i più consueti clichés dell’ordine – dovrà abbattere la Roma cristiana e far risorgere la Roma dell’umanesimo classico, del Campidoglio, del Foro, del Circo Massimo, dei trionfi lungo la Via Sacra. Perfino Giuseppe Garibaldi (1807-1882), Gran Maestro del Grande Oriente d’Italia nel 1864, tenta le strade della poesia come valido strumento di propaganda e di guerra psicologica. Insiste con povertà di spessore artistico pari solo al livore ideologico, sulla validità dell’idea di un’Italia liberale, democratica, e sulla necessità storica di abbattere la “Tiara, pestilenza del mondo” e la “sudicia lue clericale”, “perversa e corruttrice Genìa, / che tutto il mondo appesta” (Poema autobiografico, 1862). Dalla poesia l’infiltrazione gnostica si allarga fino alla narrativa e alla critica letteraria, finendo per attuare all’interno della cultura italiana un vero e proprio KulturKampf mobilitato a favore delle pressioni iniziatiche e contro la Tradizione. La narrativa orientata propone copertamente ai più piccoli la propria pedagogia e antropologia con *Le avventure di Pinocchio* (1883), del massone Carlo Collodi (1826-1890), e ai ragazzi delle elementari con *Cuore* (1886), del massone Edmondo De Amicis (1846-1908). Mentre con *la Storia della letteratura italiana* (1870-1871) del massone Francesco De Sanctis (1817-1883) e con *le Lezioni di letteratura italiana* (1867-1872) del massone Luigi Settembrini (1813-1876), gli studi di storia e di critica letteraria offrono rispettivamente agli studenti di liceo e a quelli dell’università un’autocomprensione della civiltà italiana funzionale alla formazione di un’ottica laica, anticlericale e anticattolica. In questi due ultimi casi, le ricostruzioni puntano su di una strategia di classico tipo dicotomico, manicheo, che, insinuando nel lettore dove nell’Italia presente c’è una cultura moribonda (Chiesa cattolica) e dove una cultura che ha aperto l’avvenire (forze liberali e democratiche), si rivela organica alla promozione della modernità. Casi lampanti di “storia come politica sperimentale”, secondo la nota formula di J. De Maistre. *La Storia* di De Sanctis è un monumento che resterà testo di riferimento nell’evoluzione del pensiero italiano posteriore, idealista, fascista e comunista (Croce, Gentile, Gramsci, Natalino Spegno, Carlo Salinari). De Sanctis applica allo svolgimento delle lettere nazionali lo schema triadico che l’autore a cui guarda, Hegel, ha in comune con il pensiero massonico. La produzione articolata, pluridimensionale, polivalente, delle varie fasi della letteratura viene costretta nella camicia di forza di epoche che avrebbero ciascuna in sé coerenze interne



di ferro e porterebbero come esiti scontati, guarda caso, al tramonto del Cattolicesimo e all'affermazione del laicismo. Tesi: Medioevo, ovvero Cattolicesimo, prevalere degli "elementi fantastici, mistici, metafisici e rettorici.". Antitesi: Umanesimo, Rinascimento e Illuminismo, reazione progressiva in senso anticattolico. Sintesi: Romanticismo, confluenza dei due processi anteriori, che si risolverebbe (anche nel caso di Manzoni!), in un cammino di umanizzazione del Cattolicesimo, destinato a diventare religione antropocentrica, assimilata nell'irreversibile processo di trasformazione della civiltà nei sensi del secolarismo. Nelle Lezioni di letteratura italiana (1867-1872) di Settembrini, lo sviluppo storico della società italiana viene ancor più decisamente esposto come imperniato sullo scontro tra principio religioso e principio laico, anche qui con il corollario della conclamata vittoria di quest'ultimo. Punto di vista finale quello non nazionale cattolico, ma mondialista in senso massonico: l'Italia storica – Impero e Chiesa universale – ha compiuto il suo corso, ora deve rinascere come uno dei tanti Stati d'Europa, laica e liberale. Immane il risveglio del satanismo, fermentazione della gnosi spuria di tutti i tempi, che anche ora trova delle voci significative. Il massone Giosuè Carducci (1835-1907), oratore della loggia Propaganda n. 2 (la P 2 diventata sinistramente famosa nell'ultimo quarto del Novecento), espressamente panteista in Rime nuove (1861-1887) e nel Canto dell'amore (1878), compendia già fin dall'inno A Satana (1865) in forma congestionata, ma molto rivelatrice proprio in virtù della sua spontaneità, tutto l'immaginario che egli condivide con la Libera Muratoria. Nell'inno trovano espressione i motivi più classici del satanismo letterario: l'apologia dell'uomo, la ribellione a Dio, l'opposizione alla Chiesa cattolica e al Sacro Romano Impero. Satana, spiegherà lo stesso Carducci commentandosi (Polemiche sataniche), significa in questa composizione naturalismo e razionalismo (la natura che rifiuta la Grazia, la ragione che prescinde dalla Fede: le due basi ideologiche della Massoneria – sappiamo – così come le individuerà Leone XIII nell'enciclica *Humanum genus*, del 1884). La sintesi del messaggio, la nota immagine dell'avanzata prepotente della vaporiera, riconduce al positivismo contemporaneo al poeta come variante gnostica (E. Voegelin, *La nuova scienza politica*, 1952) in cui la salvezza dell'uomo è garantita questa volta dalla scienza e dalla tecnica. Nel *Lucifero* (1877) del massone Mario Rapisardi (1844-1912), invece, l'angelo ribelle protagonista è il portabandiera dello spirito umano che si emancipa dalla Chiesa cattolica, è la modernità che a partire da Lutero esalta soggettività e soggettivismo in ambito religioso e politico. Il poema va anche nella direzione della gnosi erotica. Nella conclusiva scena del Giudizio Universale, Paradiso cattolico e Chiesa vanno in rovina grazie al trionfo della vera forza vitale cosmica, l'eros. Nei versi, S. Caterina da Siena viene sedotta da *Lucifero*, S. Luigi Gonzaga amoreggia con S. Teresa d'Avila, l'arcangelo Gabriele ha rapporti erotici con S. Cecilia. Pansessualismo gnostico in versione sacrilega, oltre che grottesca e di pessimo gusto. L'influenza operata da tutte queste provocazioni ideologiche sulle categorie concettuali e storiche dell'intelligenza è grande. Un aggancio vistosamente riuscito ne risulta I



*Carbonari della montagna (1862), il primo romanzo stampato di Giovanni Verga (1840-1922). Il giovane narratore non è un iniziato, ma come tanti altri intellettuali del tempo, quando parla degli interventi politico-militari che verranno ribattezzati col nome di Risorgimento, immediatamente li identifica come fecondo radicamento dell'azione politica svolta dalle società segrete. Precisamente: indipendenza, unità, costituzione, democrazia si identificano tout court per lui con la carboneria. La propaganda ha raggiunto il suo effetto. il piano storico-sociale caldeggiato nel romanzo si ricollega all'intento di riformare l'Italia cattolica degli Stati regionali in una collettività unificata all'insegna della secolarizzazione e del laicismo, indifferente, se non ostile, al Cattolicesimo e al Papato»<sup>93</sup>.*

Ne *“La sonnambula”* di Vincenzo Bellini, del 1831, viene anticipato di diversi anni il maniacale interesse per il sonnambulismo in un'epoca dove il romanticismo e il mesmerismo più malato davano ampio spazio alla magia, all'esoterismo, allo spiritismo, all'ipnosi. Tra i seminatori di veleni Ennio Innocenti non manca di annoverare i molti sacerdoti apostati dell'Ottocento. Tra essi egli nomina il giansenista Eustachio Degola (1761-1826), in comunione con la chiesa scismatica di Utrecht, Luigi De Sanctis (1808-1869), fondatore a Torino della chiesa indipendente, Alessandro Gavazzi (1809-1889), fondatore della chiesa libera, il domenicano Giacinto Achilli, morto swedenborghiano, il bergamasco Angelo Berzi (1815-1884), teologo monistico, misticeggiante, gnostico. Una più seria via di penetrazione gnostica, nella cultura italiana del tempo, fu l'ontologismo che, dopo Malebranche, veniva di nuovo riproposto in Italia da Gioberti (1801-1852). *«Apparentemente l'autore di riferimento degli ontologisti sarebbe S. Agostino, per la sua teoria dell'illuminazione e per il suo richiamo alle idee nella scia del platonismo. È un equivoco: le idee a cui fa riferimento Agostino sono le verità immutabili, i primi principi che nient'altro sono che il riflesso nella mente umana del Logos Divino. La natura gnostica dell'ontologismo è nella sua pretesa d'intuire direttamente l'essenza divina. Invece il primo conosciuto è, sì, l'ente, ma nel dato d'esperienza, non nell'Essere Assoluto. È vero, sì, che già la prima idea di essere è universalissima ma essa è altra realtà dall'Essere Assoluto infinito e eterno. È probabile che questa confusione tra idea dell'Assoluto e realtà dell'Assoluto, sia derivata in Gioberti dall'idealismo tedesco, essenzialmente gnostico. Come ontologista Gioberti fu conosciuto assai più tardi che come esaltatore del Primato italico e fu proprio il suo ontologismo panteista che provocò la sua condanna con discredito della simpatia che si era guadagnato col Primato»<sup>94</sup>.*

In ambito ebraico operava silenziosamente lo gnostico ebreo Elia Benamozegh (1823-1900), influenzando anche un altro prete affascinato dalla gnosi idealista, nel tentativo di un ripensamento originale della dialettica e della logica hegeliana: Bertrando Spaventa (1817-1883). Questi apparteneva alla eredità della destra hegeliana

<sup>93</sup> Cfr. Paolo Mariani *“La letteratura italiana e la gnosi nel XIX secolo”*, citato in Ennio Innocenti *La gnosi spuria- L'Ottocento*, op. cit., pp. 118-124.

<sup>94</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- L'Ottocento*, op. cit., pp. 124-125.

na, in opposizione alla sinistra capeggiata da Feuerbach, acerrimo avversario di qualsiasi ritorno alla metafisica. Ma la metafisica di Spaventa non usciva affatto dal quadro trascendentalistico kantiano. Spaventa, a sua volta, influì su Benedetto Croce e Giovanni Gentile, che furono le figure dominanti della cultura filosofica italiana del primo Novecento. La coppia Croce-Gentile veniva osteggiata dall'altro indirizzo gnostico del pensiero immanentista ottocentesco che era il monismo materialista. Dalla coniugazione del materialismo illuministico con lo spinozismo si pervenne all'estensione del metodo sperimentale alla psicologia associazionistica, donde la moda del materialismo psico-fisico di A. Weber, L. Fechner, H. Helmholtz, H. Hertz che portò nella prima metà dell'Ottocento ad un riduzionismo antropologico chiuso al trascendente.

Al quadro culturale fin qui tracciato si aggiunge l'influsso esercitato, nella seconda metà dell'Ottocento, dall'evoluzionismo darwiniano e dalla sinistra hegeliana, che in Marx, precettore di Feuerbach, coniugava materialismo e darwinismo propugnando il comunismo. In Italia il più noto diffusore del marxismo come materialismo storico fu Antonio Labriola (1843-1904) con la rivista *Ordine Sociale*. Croce e Gentile si confrontarono col marxismo già alla fine dell'Ottocento. Giovanni Gentile, nel suo scritto "La filosofia di Marx" tentò di eliminare dal marxismo il materialismo per riportarlo alle sue radici hegeliane che, nella sua revisione attualista dell'hegelo-marxismo, sarebbe sfociato nell'idea dello Stato Etico che il fascismo proverà a realizzare. I Savoia, come ricorda Innocenti, fecero di Torino una "città magica" dando ospitalità e accoglienza a maghi, spiritisti ed occultisti provenienti da tutta Europa. Nell'arte il *Simbolismo* è esotericamente permeato dalle scienze occulte e dalla magia come del resto tutto il tempo della *Belle Époque*. Marinetti (1876-1944), al finire del XIX secolo, è a Parigi ove si diploma in lettere e dove apprende la nascita di un circolo d'artisti chiamato *La Rosa-Croce Estetica* (1891). Qui inizia a formarsi il substrato culturale europeo che, in Italia, darà vita al *Futurismo*, mentre Gabriele D'Annunzio veleggiava verso il sensualismo decadentista.

## Vivacità della cultura cattolica

Tornato a Roma, dopo il 1848, Pio IX vi fondò *L'Osservatore Romano* e *La Civiltà Cattolica* e in tutta Italia sorsero svariati fogli per combattere l'aggressione massonica. Ennio Innocenti annovera, tra gli altri, Cesare Algrunati (1865-1925), ebreo convertito, che fondò *Il Mulo* contrapponendolo all'ingiurioso massonico *L'Asino*; Antonio M. Brunetti (1849-1896), direttore della *Rivista Antimassonica*; Filippo Crispolti (1857-1942), direttore di *L'Avvenire d'Italia*. Clemente Solaro della Margherita (1792-1869), autore di "*L'Uomo di Stato indirizzato al governo della cosa pubblica*" (1863-64), che teorizza la possibilità di un governo cattolico nei tempi moderni; e Nicolò Tommaseo (1802-1874), fecondissimo, rappresentano la punta avanzata della cultura cattolica del tempo. Benemeriti scrittori di alto livello furono, secondo l'Innocenti, Antonio Bresciani (1798-1862), Giulio Salvadori (1862-1928),

un convertito che esercitò un importante apostolato, Cesare Cantù (1804-1895), storico di grande respiro, Giovanni Acquaderni (1838-1922), fondatore della *Società della Gioventù Cattolica Italiana*, e Guglielmo Alliata (1852-1937), dirigente dell’Azione cattolica e fondatore dell’*Unione Antimassonica*.

Un apostolato di forte rilievo fu quello sociale con Giuseppe Toniolo e l’Opera dei Congressi. Altri esponenti laici di ottimo livello filosofico furono Pasquale Galluppi (1770-1846), confutatore perspicace di Kant, Giuseppe Allievo (1830-1913), deciso e coerente personalista in opposizione all’idealismo e al positivismo, Francesco Bonatelli (1830-1911), eccellente spiritualista vigile critico della psicologia tedesca e particolarmente di quella del Lotze, Francesco Acri (1834-1913), il più cospicuo rappresentante italiano dello spiritualismo cristiano nella seconda metà dell’Ottocento. Mentre tra gli ecclesiastici colti che diffusero ampiamente ottimi scritti in tempi persecutori si annovera Pio Brunone Lanteri (1759-1830), fondatore degli *Oblati di Maria Vergine* e instancabile predicatore di esercizi spirituali, e Niccolò von Diessbach, fondatore della segreta *Amicizia cristiana*, Don Davide Albertario (1846-1902), formidabile giornalista antiliberale, Giovanni Semeria (1867-1931), barnabita e sincero (oltre che coltissimo) oratore e scrittore, aperto ad ogni dialogo. Il sacerdote Vito Fornari (1821-1900) con la sua singolarissima “Vita di Cristo” contrappose alla visione romantica ed idealista della storia la cosmovisione cattolica, filosofica e teologica, centrata su Cristo. L’agostiniano Giuseppe Balestri (1866-1939) fu un insigne teologo e biblista. Il teologo stigmatino Riccardo Tabarelli (1859-1909), tomista antesignano dello stigmatino Cornelio Fabro, combatté contro l’hegelismo. Il cardinale Leonardo Antonelli (1730-1811), Luigi Nazari di Calabiana (1808-1893), il cardinale Gaetano Alimonda (1818-1891), che favorì la conversione di Carlo Passaglia e Ausonio Franchi e il movimento conciliatorista, Antonio Gagliardi (1832-1915) propugnatore della azione sociale dei cattolici nel nuovo sistema economico-industriale, devono essere aggiunti alla schiera. Il vescovo Daniele Comboni (1831-1881), ardente missionario e fondatore di scuole apostoliche per africani ed il cardinale Guglielmo Massaia (1809-1889), realizzatore d’una trentacinquennale incredibile missione in Etiopia, chiudono infine la rassegna di Ennio Innocenti sull’azione spirituale e culturale cattolica nell’Ottocento.

## **L’Ottocento italiano e la rivalutazione del principale antidoto antignostico**

L’opera di Tommaso d’Aquino fu provvidenziale perché aveva debellato le varie gnosi a lui contemporanee, e continuatrici dell’antica gnosi combattuta dai Padri, e tuttavia sarebbe stata poi oscurata nei suoi seguaci sia da fonte ecclesiastica – presso la Sorbona con nominalismo ed eckhartismo – sia da fonte umanista soprattutto nella metamorfosi tomista operata da Marsilio Ficino. Il concilio tridentino aveva teatralmente insediato l’opera tomista ma la cultura cattolica nel Seicento e nel Settecento aveva dimenticato San Tommaso. Nell’Ottocento, sotto l’attacco a tutto campo massonico, si assiste ad un forte risveglio del miglior tomismo, soprat-

tutto in Italia, culminato nell'enciclica *Aeterni Patris* (1879) di Leone XIII che era stato personalmente partecipe e promotore di tale risveglio fin da quando era vescovo di Perugia. La restaurazione del tomismo è stata tuttavia molto lenta. Gli ordini religiosi, vischiosamente avvinghiati ai loro campioni, non si allinearono sinceramente alle direttive del Papa. Ennio Innocenti ricorda che il gruppo dei gesuiti che appoggiava il Papa – anticipatori dei quali furono Luigi Tapparelli d'Azeglio, celebre autore del *“Saggio teoretico di diritto naturale appoggiato sul fatto”* (1840), e P. Liberatore, insieme al fondatore de *La Civiltà Cattolica*, P. Curci – dovette superare l'opposizione della loro stessa Compagnia che continuava a porre al primo posto la teologia di Molina e Suárez. La resistenza gesuitica al tomismo sarebbe, secondo Innocenti, culminata nel “tradimento” del belga G. Maréchal, col suo trascendentalismo di marca kantiana, e del tedesco K. Rahner col trascendentalismo hegeliano suggeritore indiretto del “cristianesimo anonimo” in forza del “superamento” della oggettiva Redenzione di Gesù Cristo. In pieno Ottocento da parte hegeliana il tomismo veniva duramente attaccato, sia da destra con Jacob Froshämmer (1821-1893) sia da sinistra con Ludwig Feuerbach (1804-1872).

«È superfluo ... ribadire che l'intera tradizione trascendentalista kantiana (da Kant a Hegel, a Feuerbach, ad Heidegger, a K. Rahner) è gnostica, già a partire dal principio sistematico dell'a priori Io Penso. S. Tommaso, invece, parte dalla positività dell'esperienza immediata e dalla sua strutturazione iniziale nella stessa sfera sensibile come fondamento della conoscenza dell'intelligibile: nessuna sbornia “creatrice”, nessuna illusoria autodivinizzazione»<sup>95</sup>.

## L'Italia e la Massoneria nell'Ottocento

La Massoneria già presente in Italia dal '700 ebbe il suo consolidamento nella Penisola con Napoleone sotto il quale fu fondato il Grande Oriente d'Italia nel 1805. Le logge erano per il Bonaparte uno strumento politico assai efficace. Pittori come il massone Andrea Appiani, poeti e scrittori quali Vincenzo Monti, scienziati come Gian Domenico Romagnosi e parecchi altri personaggi, come il Foscolo, adularono l'imperatore. Caduto Napoleone e superato un momento di crisi, le logge ripresero l'attività, perfino alla luce del sole, nell'epoca delle guerre di indipendenza (1848-1859). Nel contempo prende efficacemente piede la carboneria nella quale confluirono molti massoni per l'evidente comune fine della lotta. Dopo il 1859 le logge si diffondono soprattutto nell'ambiente liberale e tra i seguaci di Mazzini e di Garibaldi. I legami delle massonerie con i rivoluzionari internazionali si fanno sempre più stretti. Mazzini, dopo essere già nel 1827 entrato in carboneria, per la quale fondò una Vendita a Livorno, nel 1831 fonda la *Giovane Italia* e, negli anni successivi, tramite le sue relazioni settarie internazionali, fonda a Berna (1834) la *Giovane Europa*. In Inghilterra trovò ampia adesione alle sue attività ed ivi definì

<sup>95</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- L'Ottocento*, op. cit., p. 128.

strette relazioni coi responsabili delle rivoluzioni di mezzo mondo avendo come sostenitore l'Alto iniziato Lord Palmerston. Fu eletto triumviro della Repubblica romana nel 1848 insieme ad Armellini e Saffi con la prospettiva di costituire la Terza Roma, dopo quella dei Cesari e dei Papi. Adriano Lemmi, Gran Maestro della Massoneria italiana, era legato al Mazzini da antica amicizia. Fu Lemmi a mettere in contatto Mazzini con il rivoluzionario ungherese Luigi Kossuth, con il rivoluzionario polacco Stanislao Vorcell nonché con il noto rivoluzionario ebreo-russo Alessandro Herzen. Mazzini nel 1850 fonda il *Comitato centrale democratico europeo* con fondi inglesi ed americani. Nel 1860 si prodigò con aiuti in danaro e con mezzi materiali per la riuscita della spedizione siciliana di Garibaldi. Il *Partito d'Azione* fu da lui fondato nel 1853 mentre nel 1866 fonda l'*Alleanza repubblicana universale* con sede a New York, in stretta collaborazione con l'alto iniziato Albert Pike e con Jacob Schiff, delegato del Gruppo Rothschild tedesco. A New York, nel 1843, era stata fondata la Loggia del *B'nai Brith* e nel 1872 Karl Marx installa la sede della sua *Internazionale*. Mazzini ebbe contatti, anche se indiretti, sia con la Massoneria ebraica sia con Marx. Quest'ultimo in quanto oggetto di polemica per le prospettive di risoluzione della questione sociale.

## Bakunin e l'Italia

Il pensatore dell'Anarchia giunge in Italia nel 1864 entrando in contatto con Mazzini, Saffi e Garibaldi. Trova accoglienza, a Firenze, in ambienti massonici dove conosce Lodovico Frapolli, Ettore Socci e De Gubernatis. Frequenta il circolo di scienziati positivisti che gravitano attorno ad Ugo Schiff e Alessandro Herzen, figlio del noto rivoluzionario ebreo russo, e durante un breve viaggio in Inghilterra incontra Marx. A Genova, per il tramite di Mazzini, si introduce negli ambienti operai. A Firenze fonda una società segreta detta *Alleanza della democrazia socialista* o *Società dei legionari della rivoluzione sociale italiana* o ancora semplicemente *Fratellanza* per l'affermazione del socialismo libertario, nichilistico ed ateo. In Bakunin l'emancipazione dell'uomo è raggiungibile solo attraverso la rivolta contro lo Stato e contro Dio. Nel suo "*Catechismo rivoluzionario*" insegna che «*tutto ciò che esiste deve essere distrutto da cima a fondo...*». Questo odio totale, assoluto, parte dalla postulazione che Dio non esiste. L'annientamento dell'Autorità politica si accompagnerà, secondo l'anarchico, al lavoro obbligatorio. A Napoli Bakunin nel 1867 lavora per la diffusione della sua Fratellanza, i cui *Nuclei* si affratellano con i *Circoli Giustizia e Libertà* arruolando anche elementi dell'internazionale. Nell'ambiente partenopeo l'anarchia recluta anche gli ex seguaci di Pisacane data la comunanza di idee. Carlo Pisacane, infatti, era anch'egli irreligioso e, formatosi nell'ateismo più radicale, mirava alla realizzazione dell'utopia comunista che avrebbe portato all'era nuova abbattendo il principio di "autorità". Il congresso di Bruxelles dell'Internazionale (5-13 settembre 1868) precedette il raduno di Berna (21-25 settembre) dove si impostarono le basi della

fondazione degli Stati Uniti d'Europa basate sul principio d'autonomia dei comuni in ciascuna provincia e, di queste, in ogni nazione. L'internazionale in Italia, nelle mani di Bakunin, fa grandi progressi anche con l'apporto di Giuseppe Garibaldi, eletto Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia il 22 maggio 1864. Marx ed Engels seguono da lontano gli eventi che porteranno di lì a poco alla nascita del partito socialista italiano.

### **Attiva presenza ebraica in Italia tramite l'attività finanziaria**

Esiste un forte legame tra la gnosi spirituale e culturale e l'egemonia finanziaria e per questo non si manca mai di ricostruire per ogni periodo preso in considerazione e per ogni area esaminata anche lo sviluppo delle istituzioni bancarie. La creazione di Banche in forma di società per azioni e l'avvio di emissioni di obbligazioni ad interesse, si ricorda, ebbe una forte spinta in Inghilterra nel decennio 1850-60 ed in Francia con la nascita della *Société Générale de Crédit Mobilier* creata, nel 1852, dai fratelli *Pereira*. In Germania è fondata la *Bank für Handel und Industrie* e in Austria il *Credit Anstalt* successivamente acquisito dal *Gruppo Rothschild*. Questi potentati capitalistici ebraici intervengono massicciamente anche in Italia, intensificando la loro presenza durante il processo unitario e post unitario. Il gruppo Rothschild e il *Crédit Mobilier* creano istituti di credito ad essi legati soprattutto a Torino. Il gruppo Rothschild aveva del resto aperto nel 1822 una filiale a Napoli. Il Gruppo appoggiò la politica di Cavour, raggiungendo il monopolio dei prestiti e di emissioni da collocarsi sia sul mercato nazionale che internazionale. Per rastrellare fondi lo Stato italiano inizia la vendita alla finanza cosmopolita dei beni demaniali e dei beni ecclesiastici, affidando le operazioni a noti gruppi bancari. Cosa che scatenò la concorrenza tra gruppi finanziari in merito alla realizzazione della rete ferroviaria nazionale. Per le strade ferrate meridionali la *Bastogi* riuscì a far cadere il contratto stipulato dallo Stato con i Rothschild, appoggiata dall'"amico" *Crédit Mobilier*. I Rothschild ottennero invece le concessioni ferroviarie in Sicilia, Calabria, Toscana, Lazio, per la Savona-Torino e per l'Alta Italia. L'invasione capitalistica di matrice ebraica è massiccia anche nel settore creditizio, soprattutto dopo la guerra franco-prussiana del 1866-70, quando nel 1869 si costituisce la *Società Generale di Credito Provinciale e Comunale* ad opera dei gruppi bancari *Bischofsheim and Goldschmit* con sedi a Londra e Francoforte, dei *Sulzbach* di Francoforte e dei *Mayer* di Vienna. Nel 1870 i banchieri *Siebert* di Francoforte, *Springer* di Vienna, *Wertheim-Gompetz* di Amsterdam e *Oppenheim* di Bruxelles fondano la *Banca Italo-Austriaca*. I banchieri *Strauss*, *Lippman*, *Lissingen* di Vienna, *Cohen* di Anversa ed altri, tutti comunque collegati al *Gruppo Bischofsheim*, fondano la *Banca Generale*; questa, col *Crédit Mobilier*, assume importanza sostanziale nello sviluppo dell'apparato industriale italiano. La *Banca di Torino* nasce invece dall'ingresso del banchiere svizzero *Geisser*, del *Gruppo Rothschild*. La speculazione edilizia, soprattutto a Roma e a



Napoli, trovò ampi finanziamenti da questa crescita esponenziale del credito bancario. Le *Assicurazioni Generali* di Trieste furono fondate da Giuseppe Lazzaro Morpurgo nel 1831. La Società entrò ben presto in collaborazione con la *Banca Commerciale Italiana* guidata da Otto Joel e Federico Weil legati ai banchieri berlinesi *Bleichroder* ed al gruppo *Louis Dreyfus & Co.*, massimo controllore del commercio del grano, con sede ad Odessa.

## L'ebraismo nella Massoneria e nella politica italiana

Molti esponenti della Massoneria erano ebrei cominciando dallo stesso Gran Maestro Adriano Lemmi (Livorno 1822 – Firenze 1906), grande amico di Giuseppe Mazzini e di Kossuth. Lemmi nutriva un feroce odio verso il Cattolicesimo. Durante un'Agape Fraterna a Venezia, il 28 giugno 1892, affermava: «*A qualsiasi problema politico o sociale noi applichiamo l'intelletto, quando si tratti di risolverlo secondo i dettami della equità e della libertà civile, ci si para sempre dinanzi il medesimo ostacolo, l'idea clericale: alle affermazioni della civiltà sentiamo sempre contrapposte le negazioni della barbarie, all'opera umanitaria della Massoneria, l'opera egoistica del papato. ecco dunque il nemico*». Lemmi venne iniziato nel 1877 nella romana *Loggia Propaganda*, nel 1879 divenne tesoriere dell'ordine, nel 1896 Gran Maestro e raggiungendo il grado 33° di Sovrano Gran Commendatore del Rito Scozzese. Era stato proprio Lemmi a finanziare, durante il suo soggiorno a Costantinopoli, la spedizione di Carlo Pisacane. Tornato in Italia diventò insieme a Ernesto Nathan (Londra 1845-Roma 1921), futuro primo sindaco della Roma occupata dai Savoia, uno dei personaggi più importanti nel mondo politico italiano di fine secolo. Nathan, in realtà era figlio dell'amica e collaboratrice di Mazzini, Sara Nathan Levi e chiamato in Italia nel 1859 da Mazzini vi fu introdotto nella politica attiva mettendosi subito in mostra per il suo feroce anticlericalismo ed il suo adoperarsi per laicizzare la vita pubblica italiana con varie proposte sulla libertà delle minoranze religiose e culturali, con l'attivazione di principi educativi strettamente laici nelle scuole, con varie proposte legislative per contrastare la presenza del clero nelle campagne.

Nella Massoneria la presenza ebraica fu dunque notevole. Si ricorda che sotto la maestranza di Nathan aderirono alla setta il deputato Salvatore Barzilai, Luciano Morpurgo, Riccardo Luzzatto, Arturo Rosenthal, Leone Segré, Federico Wasmouth e il finanziere e uomo politico Cesare Goldmann. «...*tutte queste personalità ebraiche (avevano) maturato la loro formazione non già sulle basi della Sacra Scrittura del Divin Patto stipulato per la fede dei Padri lodata da Gesù, bensì sulle basi degli scritti talmudici e cabalistici, intrisi della gnosi spuria e, pertanto, il loro magistero influentissimo era, sebbene mascherato, estremamente virulento per la cultura autoctona degli italiani*»<sup>96</sup>.

<sup>96</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- L'Ottocento*, op. cit., p. 134.



## AREA SCANDINAVA

### Danimarca

Dal 1815 la borghesia si impone sulla monarchia ed ha inizio un percorso che porterà alla costituzione liberale, con voto universale, nel 1915. Sul piano interpersonale, per tutto il secolo la Danimarca subì pressioni e limitazioni dall'Inghilterra, dalla Svezia e dalla Prussia. In questo clima storico il connubio di pietismo e razionalismo apre la via all'illuminismo e all'anticlassicismo, con crescenti aperture alla cultura tedesca, sotto il particolare influsso di Goethe e Schelling. Al romantico Grundtvig (1783-1872) fa da contr'altare Kierkegaard (1813-1855). Mentre trionfa il liberismo in politica, si afferma il positivismo in filosofia, nonostante il perdurare dell'eco del favolista Andersen e dell'agiografo Jorgensen. Carsten (1739-1815) e Georg Niehur (1776-1831) contribuiscono con le loro opere ad aprire la cultura danese a quella orientale.

Ennio Innocenti non manca di evidenziare in Sören Kierkegaard (1813-1855), tra i più profondi scrittori religiosi di tutti i tempi, un argine alla gnosi nella sua forma hegeliana. La professione di realismo e di spiritualismo (mondo, uomo e Dio rappresentano sfere distinte dell'essere e l'uomo può rapportarsi sia al finito – vita estetica – che all'infinito – vita etico-religiosa –; l'uomo è un soggetto libero che deve decidere del suo essere come “spirito” e decide con la “scelta”, ma questa scelta si salva soltanto nella “fede” e, con essa, nella trascendenza autentica contro ogni forma di materialismo, soggettivismo e immanenza) porta il danese alla professione di cristianesimo ed ad affermare che nella persona di Gesù Uomo-Dio s'incontrano tempo ed eternità, finito ed infinito. Gesù è Grazia e modello insieme e ciò significa che il cristiano se è salvato dalla Grazia di Cristo deve anche corrispondere alla Grazia ed esserne riconoscente con la “imitazione di Cristo”. Kierkegaard rivendicò l'importanza dell'ascesi contro l'eudemonismo dei protestanti liberali ed affermò ripetutamente la superiorità del Cattolicesimo sul protestantesimo. Tuttavia non giunse ad un'accettazione esplicita del Cattolicesimo, ma contribuì alla conversione di molti. È stato padre Cornelio Fabro ha sottolineato i raccordi tra Kierkegaard ed il pensiero tomista ma anche i difetti del danese.

Anti-kierkegaardiano fu invece Georg Brandes (1842-1927), scrittore ebreo danese, propugnatore di un materialismo negatore di ogni religione.

### Norvegia

Indipendente dalla Danimarca nel 1814, la Norvegia subì l'unione con la Svezia di Bernadotte. Nel 1905 tuttavia riacquista la piena indipendenza costituendosi in monarchia costituzionale. L'Innocenti sottolinea l'immoralità del “*Catilina*” con

cui nel 1848 H. Ibsen (1828-1906) iniziò la sua carriera di drammaturgo. Ne seguì un dramma in versi che rappresenta il fallimento di un sacerdote rigorista (“*Brand*”, 1866) e successivamente Ibsen approdò allo scientismo positivista (“*La lega dei giovani*”, 1869). “*Casa di bambole*” (1879) rilancia l’autonomismo femminista, “*Casa Rosmer*” (1886) rileva la contraddizione fra intellettualismo progressista e le sotterranee esigenze istituzionali; “*La donna del mare*” (1888) esalta una vita di coppia in contrasto con tutte le convenzioni, “*Hedda Gabler*” (1890) presenta la donna borghese e nietzschiana che finisce nel suicidio.

In una terra nella quale il paganesimo ha continuato a influenzare la cultura, Jonas Lie (1833-1908) fu romanziere evocatore delle superstizioni e delle leggende dell’estremo nord (“*Il Veggente*”, 1870). L’altro romanziere A. Kielland (1849-1906) propugnò un anticonformismo rivoluzionario che prepara la via al più noto artista Edward Munch (1863-1944), diventato quasi emblema del disorientamento della cultura europea ottocentesca. Già partecipe della violenta “bohème” norvegese esaltata dallo scrittore anarchico Hans Jaeger, Munch prese contatto con l’ambiente esoterico simbolista e nel 1893 esibì il noto quadro espressionista intitolato “*L’urlo*”, il cui stile allucinato ritorna in vari altri quadri che esprimono un negativo antifemminismo, fino alla bestemmia antimariana e anticristica. Morì sprofondato nell’angoscia.

## Svezia

La dirigenza svedese fu per tutto l’Ottocento sotto controllo massonico: da Bernadotte in poi la casa Reale domina direttamente le logge. Innocenti annovera Michael Franzen (1772-1847) tra i maggiori poeti romantici della cultura svedese. E. Tegner (1782-1846) ne “*La Saga di Frithiof*” (1825) dà un’immagine dell’eroismo nordico tingeggiata di cristianesimo e platonismo; E. G. Geijer (1783-1847) rilancia idee fichtiane e schellinghiane; P.D.A. Attebom esprime l’essenza mistico-musicale profetica del romanticismo. Alla metà del secolo XIX, opera lo scrittore mistico-esoterico C.J.L. Almqvist (1793-1866) mentre negli anni ’80 il naturalismo diviene moda prevalente in A. Strindberg (1849-1912). Tra i filosofi svedesi si segnala Christopher Jacob Boström (1797-1866), seguace di Bibert e Grubbe, che sviluppò un proprio sistema idealista. L’universo è concepito come una gerarchia di enti coscienti e personali al cui vertice è la perfezione assoluta, Dio, le cui idee eterne costituiscono il fondo delle nature o persone finite. Secondo Innocenti Boström resta nel panteismo e nega la creazione.

## AREA GERMANICA

### Austria

Il lungo impero di Francesco Giuseppe (1830-1916) fu un continuo compromesso col costituzionalismo moderno. Dopo il 1870 la Chiesa subì numerose restrizioni in campo culturale e religioso mentre si passava dalla tolleranza all'eguaglianza tra le confessioni dell'Impero. La morte del figlio unico dell'imperatore, Rodolfo (1858-1889), propugnatore d'un impero federale, e l'assassinio a Sarajevo di Francesco Ferdinando (1863-1914), nipote dell'imperatore, lasciarono la via del trono aperta a Carlo d'Asburgo. Nel frattempo era cresciuto in Austria l'influsso pangermanista anticattolico. *Loss von Rom* (Via da Roma) è il movimento politico culturale e religioso antiromano, nato a Vienna nel 1897 sotto il pretesto che il Cattolicesimo fosse il principale impedimento per arrivare all'unione di tutti i popoli di razza tedesca. Il movimento fu formato da uomini della cultura germanica laica che mediante la separazione religiosa da Roma volevano riunire tutti i tedeschi per procedere uniti alla conquista di tutti i rami del sapere moderno. Le chiese protestanti appoggiarono il pangermanesimo perché mirava ad imporre ai paesi austro-ungarici l'unione con il Reich tedesco sotto l'impero degli Hohenzollern. Capi del movimento pangermanista furono G. V. Schonerer, V. Eisenkolb e F. Meyer (uno dei capi del comitato per il coordinamento evangelico in Austria). Organo del movimento fu il *Die Wartburg*. Il pangermanesimo si accompagnava al dominio positivista nelle scienze naturali. L'eco degli studi psichiatrici francesi aprì la via alle pratiche ipnotiche nella cura dell'isteria del medico viennese J. Breuer. Nel solco da lui tracciato iniziò ad operare Sigmund Freud, il quale dopo un primo interesse per la cocaina (1884), cercò d'interpretare l'afasia (1891). Innocenti ricorda che nel 1892 Breuer e Freud pubblicarono insieme un loro studio sul meccanismo psichico dei fenomeni isterici, cui Freud fece seguire un proprio scritto sull'isteria (1895). Soltanto nel 1900 Freud pubblicò *L'interpretazione dei sogni*. Tuttavia si evidenzia la non originalità del padre della psicanalisi in quanto la sua ipotesi dell'inconscio, con il particolare rilievo dato al peso psichico del fattore sessuale, ha chiare radici gnostiche nel cabalismo spurio ebraico. In letteratura un autore di teatro che, sotto l'influsso di Feuerbach, sviluppa temi critici in contrasto con la Tradizione è L. Anzengruber (1839-1889). Il decadentismo domina sul finire del secolo con Musil, Rilke, Kafka profondamente segnati dalla cultura ebraica impregnata di cabalismo. In pittura, Innocenti individua tematiche di tipo gnostico nell'opera di F.A. Manlberch, di F. Fuger, di H. Mackart. *Lo jugendstil* preannuncia l'espressionismo.

Mentre in ambito culturale il Cattolicesimo sembra sulla difensiva, in quello sociale è invece attivissimo dove impone soluzioni di grande interesse. Si ricorda che Karl Vogelsang, sociologo cattolico d'origine tedesca (1818-1890), si occupò molto delle questioni religioso-sociali del tempo e fin d'allora divenne propugnatore del corporativismo quale base delle riforme sociali. Fu uno dei più geniali teorici del-

l'ordinamento organico della società, contro il liberalismo dell'economia capitalista. L'enciclica *Rerum novarum*, apparsa un anno dopo la sua morte, concordava largamente con le richieste di Vogelsang. Il successore novecentesco di Vogelsang è, secondo Innocenti, Eric Voegelin, il grande filosofo della politica che ha individuato le radici gnostiche della modernità. Voegelin afferma: «*La rivoluzione gnostica si propone come suo obiettivo un mutamento nella natura dell'uomo e l'instaurazione di una società trasfigurata... L'ossessione di sostituire al mondo della realtà il mondo trasfigurato di sogno è diventata l'ossessione di un mondo nel quale i sognatori adottano il vocabolario della realtà, cambiandogli il significato, come se il sogno fosse realtà*»<sup>97</sup>.

## Germania

Nel XIX secolo la Prussia è stata la guida del processo di unificazione tedesca. A capo della Condeferazione germanica la Prussia abolì tutte le dogane interne e promosse un movimento per l'unità tedesca che aprì la via ad un grande sviluppo economico-industriale. In questo quadro unitario va inserito l'evolversi del liberalismo radicale e democratico nonché l'emergere della sinistra hegeliana, anticristiana, rivoluzionaria e naturalista. È del 1832 il trattato, postumo, "*Vom Kriege*" (Della guerra) di Karl von Clausewitz (1780-1831) che fa emergere a tutto tondo l'asse militaristico prussiano. Nel 1834 la Prussia realizza l'unione doganale. Dopo il 1848 si tenta la costruzione di uno Stato federale mentre il tallero prussiano invade l'intera Germania. Nel 1850 la Prussia tenta, senza successo, l'unione degli Stati protestanti del nord contro quelli cattolici del Sud. L'avanzata industriale provocò le sofferenze operaie ma anche l'avanzata della legislazione sociale e la costituzione del Partito Social-Democratico. Bismarck emarginò l'Austria (1866) e varò il nuovo impero (1870-71) con 25 stati sovrani sotto guida prussiana. La politica di Bismarck sposò l'anticattolicesimo in omaggio al *kulturkampf* per il pangermanesimo non senza anticipazioni di tipo razzista. L'astro di Bismarck è al suo massimo splendore nel 1870 quando, sconfitta la Francia di Napoleone III, fa proclamare a Versailles, nel 1871, il secondo Reich, seminando la voglia di revanche e di vendetta francese che si realizzerà nel 1914-18. Il *Kulturkampf* di Bismarck fu il tentativo di imporre, contro il "partito di centro" cattolico, la supremazia protestante e massonica nel Reich e si caratterizzò come una vera e propria persecuzione poliziesca, contro scuole, sacerdoti e vescovi, che, sottovalutata la capacità di resistenza del cattolicesimo tedesco, si allentò soltanto nel 1887, quando l'avanzata del marxismo – per opera dell'ebreo hegeliano tedesco Ferdinand Lassalle (1825-1864) e del Bebel – resero il "partito di centro" prezioso per gli equilibri parlamentari. L'impetuoso sviluppo industriale della Prussia, ormai diventata Reich tedesco, si accompagnò da un lato ad una politica imperialista e coloniale (ferrovia Berlino-Bagdad, "pro-

<sup>97</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- L'Ottocento*, op. cit., p. 140.

tettorato” tedesco su Tanganika, Togo e Camerun, occupazione della baia cinese di Kiao-Chao, costruzione d’una grande flotta con preoccupazione dell’Inghilterra) che il nuovo Stato condivideva con tutte le altre potenze europee, e dall’altro all’emergere di ataviche pulsioni di supremazia razziale ora alimentate dalla cultura positivista e darwiniana ottocentesca e dal suo sottofondo occultista.

*«In tal quadro prende piede, anche nel II Reich, l’ideologia razzista: essa era implicitamente presente nelle pratiche schiavistiche e discriminatorie degli statunitensi, era emersa negli scritti di Chamberlain esaltatori della razza ariana nonché in quelli di Gobineau e di Renan, ma in Germania era stata teorizzata dagli economisti Federico List e Guglielmo Rasches sotto forma di pangermanesimo, mirante alla formazione di un impero esteso dall’Adriatico al Mar Nero, idoneo a recepire – anche per il futuro – le necessità demografiche dell’avanzante Germania. Al seguito di queste prospettive, numerose pubblicazioni avevano preso a sostenere la superiorità della razza ariana germanica e la necessità che essa assumesse una funzione di guida nei confronti di razze europee meno dotate.*

*Ma queste idee di superiorità esternavano punte antisemite, già presenti in J.G. Fichte, F. Rühls, J.F. Fries, H.H. Paulus, K. Streckfuss, Br. Bauer e L. Fritsch; i “Deutsche Christen” giungono a vituperare, come un tempo Marcione e i manichei, i Libri del Vecchio Testamento. Il nazismo del Novecento non avrà molto da aggiungere a questa letteratura...»<sup>98</sup>.*

## La teologia protestante tedesca

Le radici del nazionalismo tedesco furono a suo tempo piantate da Martin Lutero. Il protestantesimo nel XIX secolo sposò il liberalismo mediante la progressiva adesione dei suoi esponenti all’illuminismo ed alla Massoneria. La teologia protestante liberale dell’Ottocento non poteva non concludersi nella sostanziale negazione del carattere di dottrina rivelata del cristianesimo e della Chiesa quale fondata da Gesù Cristo Dio. Dietro questa deriva c’era l’influsso dottrinale di Kant ed Hegel. J.G. Herder (1744-1803) – sovrintendente generale ecclesiastico, nel 1775 – introdusse una interpretazione del Vecchio Testamento quale invenzione poetica e popolare proponendo la riduzione del cristianesimo ad una religione umanitaria. I pastori luterani finirono facilmente per far coincidere libero esame e libero pensiero accogliendo non solo il “metodo storico” quale criterio esegetico razionalista della Bibbia ma anche lo storicismo quale principio di valutazione delle stesse vicende del cristianesimo. Altri, invece, come Schleiermacher, rinnovavano l’idea gnostica dell’apocatastasi accreditando la possibilità della conversione post-mortem. Un hegeliano di sinistra D.F. Strauss (1808-1873) in un libro del 1872 dichiara il completo abbandono del cristianesimo. L’influsso di Strauss fu, a suo tempo, talmente enorme che arrivò nel XX secolo fino a K. Barth, il quale, secondo Innocenti, concorda esplicitamente con Strauss

<sup>98</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria - L’Ottocento*, op. cit., pp. 141-142.

su vari punti fondamentali. Questi esiti del protestantesimo tedesco sono da un lato la maturazione delle premesse luterane ma dall'altro anche del soggettivismo presente, come segnalano K. Rosenkranz e Sertillanges, nello stesso Hegel esaltatore dell'autocoscienza. La paternità luterana del resto è riconosciuta da Hegel stesso, ma che per tale eredità il filosofo tedesco attinge alla gnosi spuria è, per Innocenti, evidente laddove il suo idealismo viene maturando la convinzione che l'essenza divina è l'essenza dell'uomo, sicché l'io è infinito e Dio è tale perché si supera ovvero si riconosce in me. Il Dio di Hegel *cade*, nella creazione, nell'incarnazione, nella croce, e al termine di questa caduta l'uomo prende il posto dell'Assoluto.

La teologia protestante giunge gradualmente all'oscuramento della cristologia dogmatica calcedonese e tradizionale ed infine all'esplicito disprezzo del Cristo storico e carnale, che fa leva in modo distorto sull'affermazione paolina per la quale "noi non conosciamo Cristo secondo la carne". L'insignificanza della Resurrezione di Cristo per il "cristianesimo nei limiti della ragione", sottolineata da Kant, è magnificata da Hegel già in "*Lo spirito del cristianesimo e il suo destino*" sicché Cristo Dio è ridotto alla ragione che si conosce come Dio e questo è il nuovo Verbo, il nuovo Vangelo liberante della teologia protestante germanica dell'Ottocento. K. Löwith, ricorda l'Innocenti, ha segnalato che il "Logos hegeliano" non è affatto il Logos giovanneo sicché l'hegeliana esaltazione cristica dell'umano è una cristologia gnostica. Il Dio hegeliano e protestante è *Reich Gottes* che già annuncia il "Gott mit uns" del Reich novecentesco. Innocenti ricorda che Augusto Del Noce ha messo in rilievo che Hegel, sulle orme di Bruno e di Spinoza, ha esaltato la caduta di Adamo come il mezzo per il quale Adamo diventa uomo, scuotendo la sua dipendenza creaturale e manifestando la sua volontà di eguagliarsi a Dio. La dialettica hegeliana compone in forma di doppio contrario il bene e il male. È da Hegel che Martin Heidegger ha tratto la comprensione dell'essere come caduta. Secondo Innocenti la conferma sta nel fatto che Hegel assuma il suo concetto di essere completamente apofatico dal domenicano Eckhart. Il marcionismo riattualizzato da Harnack ottenne, congiuntamente al pangermanesimo, vasta udienza nel mondo protestante tedesco fondendo l'orgoglio della teologia tedesca per la missione riformatrice tedesca con polemica tradizionale luterana contro la legge che non era affermazione del primato della Grazia, come in Paolo, ma rifiuto del Vecchio Testamento quale prefigurazione del Nuovo e quindi sostanziale accettazione di una lettura a-cristica della Scrittura.

Lo storico tedesco Andreas Wirsching e lo storico inglese Jan Kershew hanno messo in rilievo che, a partire dal 1871, molti protestanti erano convinti che la rivelazione divina si manifestasse nella storia nazionale. Un'autoesaltazione che, appunto, trovava alimento nel pangermanesimo e nella riproposta tematica marcionita. Giustamente si sottolinea che non bisogna farsi ingannare dall'apparente contrasto tra antisemitismo pangermanista e il messianismo ebraico post-biblico, perché l'analogia di un certo giudaismo talmudico con certe visioni messianiche giudaiche, come quelle di Sabbatai Tsevi e di Jakob Frank, è del tutto evidente. Ed anche il nazismo non è stato affatto esente da influssi e fermenti giudaici spuri, sovrapposti ad un ambiente

già estremamente inquinato dalle deviazioni teologiche protestanti, dallo strisciante razzismo, simile all'etnicismo ebraico, e dal comune "loss von Rom". Fu, come accennato, Adolf von Harnack (1851-1930) ad interpretare il luteranesimo come una forma di marcionismo ed il cristianesimo come una sintesi tra ellenismo e il disprezzato giudaismo nonché la storia della Chiesa secondo lo schema della dialettica hegeliana. Ma il marcionismo era già presente anche in F.W.J. Schelling (1775-1854), discepolo e critico di Fichte, sulle orme di von Baader e di Böhme. Schelling, teosofo più che filosofo, spiega l'esistenza del finito, che pertanto è il male, come una caduta metafisica dai recessi oscuri dell'essere divino e la storicità come supremo farsi di Dio secondo la dialettica del principio gnostico degli opposti radicali. Sulle orme di Schelling, di von Baader e di Hegel si muove anche l'impotente reazione antimaterialistica di M. Deutinger (1815-1864).

F. D. Schleiermacher (1768-1843), professore che ridusse la religione a sentimento immediato della divinità, vanificando profezie, miracoli, chiese, dogmi e la stessa persona del Redentore ridotto a maestro di sentimento, ha esercitato il massimo e duraturo influsso nella spiritualità protestante dell'Ottocento. In questo autore le Scritture ed il cristianesimo sono interamente sottoposti all'ermeneutica del sentimento la quale influenzerà anche W. Dilthey (1833-1911), Heidegger nonché il modernismo e tutti i movimenti sperimentalistici che riducono la religione ad esperienza soggettiva. Schleiermacher auspica una "città di Dio" nella quale convivessero mistici, filosofi, teisti e panteisti, sostiene la metempsicosi e la religiosità cosmica che lo stesso Hegel non esita a riconoscere come atea. Il relativismo emerge nella sua teoria ermeneutica per la quale il conoscere come tale è chiuso nella soggettività trascendentalistica e perciò è un circolo senza fine.

## L'alta cultura tedesca

L'influsso di Goethe è pervasivo nella cultura dell'Ottocento tedesco (il "*Faust*" é del 1808) insieme all'eco poetico e panteista di F. Hölderlin (1770-1843), morto pazzo come Nietzsche. Un'eco che giungerà anche ad Heidegger. Germi gnostici, in forma di pessimismo cosmico, Innocenti trova anche nell'ebreo ateo tedesco H. Heine (1797-1856). Lo scrittore E. M. Arndt (1769-1860), esaltato nazionalista, chiama Dio "tedesco" e Spirito "*Lo Spirito del Tempo*" come è dichiarato nel titolo di un suo libro del 1818. Il poeta G.F. Daumer (1800-1875), giunto alla fine a convertirsi al Cattolicesimo (1838), tenta una impossibile conciliazione idealista tra panteismo e teismo in una vagheggiata religione dell'avvenire. Richard Wagner (1813-1883), che inaugura il suo mitico teatro di Bayreuth nel 1876, esalta il mito pagano germanico contro lo spirito cattolico del cristianesimo. J.F. Herbert (1776-1841), filosofo discepolo di Fichte, erede della cattedra di Kant a Königsberg, è l'ideatore – all'interno del fenomenismo – d'una pedagogia che influì notevolmente sulla struttura della scuola tedesca, soprattutto secondaria, fino al primo Novecento. F.W.A. Fröbel (1782-1852), sotto l'influsso di Pestalozzi, fonda il kindergar-



ten ispirato alla visione mistico-panteistica di Novalis e Schelling. Tra gli storici si ricorda l'anticattolico Gregorovius (1821-1891), esaltatore della Riforma luterana quale opera del popolo tedesco che avrebbe fatto rinascere il cristianesimo liberando l'umanità da ogni ipoteca soprannaturale. Tra i naturalisti è invece ricordato E. H. Haeckel (1834-1919) che esaltava il darwinismo come strumento di liberazione politica e religiosa e vantava la scoperta della "legge biogenetica fondamentale" – per la quale l'ontogenesi embrionale sarebbe la ricapitolazione della filogenesi della specie – in una prospettiva meccanicistica, panteistica e monistica. Nel tentativo di ricostruire tutti i momenti dell'evoluzione dalla materia inorganica all'homo sapiens, attraverso 22 stadi intermedi, Haeckel, come denunciò il biologo Ernesto Brass, falsificava e ritoccava le foto degli embrioni degli animali in modo che apparissero una progressiva preparazione dell'embrione umano.

## La filosofia tedesca

La cultura tedesca è dunque soggetta ad un monismo o teosofico o materialistico o idealistico-romantico. Il monismo materialistico, che si esprime nella dialettica del doppio principio, è individuato in L. Büchner (1824-1899), fenomenista post-kantiano, in R. Avenarius (1843-1896), in A. Richl (1848-1929) ed in vari altri autori neocriticisti. Il monismo di tipo idealistico-romantico domina soprattutto nelle opere di Hegel e di Schopenhauer. Hegel (1770-1831) eredita da Böhme l'interpretazione della Trinità come schema dialettico della realtà e da Schelling il marcionismo come chiave per l'interpretazione del cristianesimo storico. L'Incarnazione, come pure qualunque "oggetto" estraneo all'idea, in Hegel è "smitizzata", il Cristo è divino in quanto progressiva autocoscienza umana che appartiene all'umanità in divenire. L'umanità del resto è percepita come multiforme vita dello Spirito nella quale ha il primato la Politica e non la Religione. Max Stirner (1806-1856), discepolo di Hegel, fa un passo ulteriore: la coscienza non è astratta ma appartiene all'individuo esistente assoluto (*L'Unico*, 1845), sorgente dal nulla e nel nulla destinato. L'Evola dell'"idealismo magico" e di "Teoria e Fenomenologia dell'Individuo Assoluto" porterà, più tardi, lo stirnerismo verso un esito esoterico.

L'astrattismo hegeliano non è criticato solo da destra ma anche da sinistra. L.A. Feuerbach (1804-1872) afferma un umanesimo assoluto ma materialista ed esplicitamente anticristiano (*Essenza del cristianesimo*, 1841), punto di partenza per il materialismo di Marx ed Engels. Friedrich Engels (1820-1895), hegeliano feuerbachiano, da Hegel eredita la sistematicità, da Feuerbach il materialismo anticristiano che si concretizza nella lotta ideologica contro la famiglia, contro la proprietà privata e contro lo Stato. Engels si presenta come fautore della liberazione della donna ma, in realtà egli mira soltanto a subordinare la donna al processo economicista dello sviluppo industriale ed infatti afferma: «... *la liberazione della donna ha come premessa necessaria il reinserimento del sesso femminile al completo nella pubblica industria, e [...] ciò esige a sua volta l'eliminazione della famiglia monogamica nella sua qualità di unità econo-*

*mica della società»*. La Rivoluzione, sia quella francese che quella sovietica, mira alla dissoluzione del legame tra famiglia e società e per raggiungere tale obiettivo rende *in primis* indipendente il rapporto sessuale dalla famiglia medesima. Il rapporto sessuale estratto dal contesto familiare, considerato alienante, nel quale invece *naturaliter* la civiltà umana l'aveva inserito, deve perdere la naturale, ovvero alienata, caratteristica eterosessuale in modo che eterosessualità, omosessualità e bisessualità perderanno "finalmente" il loro significato. Facendosi "profeta" Engels conclude che, benché non fosse, al suo tempo, possibile prevedere quale sarebbe stata la natura della famiglia che sarebbe succeduta a quella monogamica, certamente questa sarebbe stata superata.

K. Marx (1818-1883), con la collaborazione di Engels, elabora "*L'Ideologia tedesca*" (1846) e traspone il materialismo feuerbachiano sul piano dell'economia politica. I principi della nuova ideologia sono codificati nel *Manifesto del partito comunista* (1848). Il materialismo storico si fonda sul primato della praxis economica che si pretende determini l'evolversi dialettico della storia, dove la dialettica privilegia il momento della negazione e quindi la rivoluzione violenta. Il marxismo-engelismo, dopo la morte dei suoi fondatori, è continuato in Germania da K. Kautsky (1854-1938), segretario di Engels, detto il "pontefice del socialismo". Ma il socialismo, che non è ricomprendibile nel solo marxismo-engelismo, trovò altre strade assumendo ora un volto democratico ora un volto nazionalista ed in tale veste i vari partiti socialisti sostennero ciascuno la propria nazione al momento della guerra del 1914 convincendo una intera generazione di giovani rivoluzionari non dogmatici, tra i quali Benito Mussolini, che classe e nazione dovessero essere fuse insieme. Era l'atto di nascita del fascismo.

Sorge una reazione, guidata da W. Dilthey, allo storicismo post-hegeliano ma essa si rivela incline al relativismo teorico che non spiega la storia umana. Anche l'opera di R.H. Lotze (1817-1881) è una reazione ai vari materialismi del secolo, ma impotente sia a offrire una spiegazione della materia, sia a fondare i cosiddetti "valori". Lotze, tuttavia, apre la via alla moderna psicologia sperimentale ed alla conseguente speculazione sull'inconscio cui si dedicò, fin dal 1881, lo schellinghiano Eduard von Hartmann (1842-1906), un panteista acosmista sotto l'influsso di Schopenhauer. Con Artur Schopenhauer (1788-1860) la filosofia tedesca esalta insieme il suo anticristianesimo e il suo nichilismo. Iniziato sin da giovane alle filosofie orientali, ripensò kantismo e idealismo. Schopenhauer, in "*Il mio Oriente*", non fa mistero della sua dipendenza dalle dottrine del brahmanesimo e del buddismo nonché dal kantismo: da qui il suo giudizio sulla natura illusoria della realtà. È tuttavia evidente anche la sua dipendenza dal marcionismo quando egli polemizza contro la perpetuazione della specie, considerata come "il patto di sangue col demonio". In Schopenhauer il fenomeno, il mondo, è pura apparenza, rappresentazione, fondata – questa – sulla volontà coincidente con l'azione, la quale è corpo irrazionale, non sottoposto alla ragione. La volontà produce una lotta perenne e perciò bisogna liberarsene, anzitutto attraverso l'arte, soprattutto la musica. L'altro modo di liberarsi della volontà è di capirne la negatività: il mondo che essa produce è il peggiore dei mondi possibili.

li, preoccupata solo della specie, origine del male. Di qui l'esaltazione di una asceti di tipo cataro, orrore per l'essere che porta alla assoluta volontà di annientamento mediante la rinuncia alla procreazione ed il desiderio del suicidio. Questo odio per il mondo, per l'essere, che stravolge le virtù cristiane, è anche odio per il "Dio giudaico", un odio permeato di marcionismo, tanto largamente accolto nella cultura tedesca dell'Ottocento, e preparatore dell'antisemitismo del Novecento tedesco. Influssi di Schopenhauer sono riscontrabili in Tolstoj, Kafka, Thomas Mann, Nietzsche, Bergson, Freud, M. Horkheimer e Wittgenstein.

*«Orientalismo, idealismo, marcionismo: una virulenta miscela gnostica. Lo gnosticismo di Carlo Marx dipende ... da quello idealista di Hegel e Feuerbach, ma anche da quello di Hobbes e di Goethe e dalla stessa tradizione alchemica. La veste scientifica di alcuni suoi testi non può ingannare. "Marx ha innestato la scienza empirica nella gnosi dialettica... per recuperare ciò che è scientifico occorre asportare il suo nucleo dialettico, che è di natura mistico-religiosa" (cfr. Luciano Parinetto, Faust e Marx, Pellicani, Roma, 1989)»<sup>99</sup>.*

## L'arte tedesca

Paul Scheerbart, un bizzarro personaggio, nato a Danzica l'8 gennaio 1863, diceva di essere venuto al mondo nella casa che era stata di Schopenhauer del quale si riteneva la reincarnazione; dopo aver sostato a Vienna, Monaco e Königsberg ed aver operato come critico letterario, si ferma a Berlino per fondarvi il *Verlag Deutscher Phantasten* (edizioni dei visionari tedeschi) e dedicarsi alla pubblicazione di opere satiriche e fantastiche. Tra queste, emerge una specie di trattato architettonico: *Architettura di vetro*. In esso viene esposto il suo pensiero che aborrisce gli spazi chiusi tipici dell'architettura classica. Egli vuole eliminare il concetto di muro e di finestra per inaugurare l'architettura di vetro che ammetterà esclusivamente pareti trasparenti, di vetro.

L'idea scheerbartiana dell'uomo è quella di un essere ateo, apolide, afamigliare ed asessuato che deve cercare forme di riproduzione non sessuali e deve vivere in abitazioni trasparenti ove l'intimità e la sacralità della vita è bandita. È una evidente follia caotica annientatrice del concetto di persona e di "cosa" distinta da altra "cosa" per la dissoluzione del limite che determina le distinzioni reali in un mondo razionale. Lo sradicamento dal reale che è possibile ritrovare anche in Scheerbart è un vero e proprio "estraniamento dal mondo" che non di rado porta alle soglie della pazzia e spesso le fa oltrepassare.

## Correnti religiose di rilievo nell'Ottocento tedesco

Nel XIX secolo in Germania, in un clima romantico si diffonde una mentalità naturalistica e panteistica. Un filosofo tedesco che intese conciliare teismo e panteismo

<sup>99</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- L'Ottocento*, op. cit., p. 148.

nell'unità organica del tutto è K.C.F. Krause (1781-1832) la cui opera conobbe largo seguito in Spagna. La filosofia incontra la gnosi alchemica e la teosofia di Saint-Martin e Böhme in F.X.B. von Baader (1755-1841), amico di Schelling ed in rapporti con Solov'ev e Berdiaev. Biester Jonathan Erich (1749-1816), filosofo tedesco che appartenne al circolo di Mendelssohn, fu animato dallo spirito della filosofia wolfiana e fondò la *Società segreta per la diffusione della luce e della verità* con lo scopo di trasformare la religione, di sottoporre il dogma alla morale e di divulgare l'illuminismo.

Neanche in ambito cattolico mancano equivoci. Il sacerdote Georg Hermes (1775-1831), ordinario di dogmatica a Bonn, propone una teologia fortemente influenzata dall'idealismo ed è seguito dal teologo P.J. Elvernich che insegnò gli errori hermesiani dalle cattedre di Coblenza, Bonn e Breslavia. Anche il teologo moralista J.H. Achterfeldt (1788-1877) ed il teologo J.B. Baltzer (1803-1871) si prestarono a cedimenti verso l'idealismo. Lo scrittore romantico Klemens Maria Brentano (1778-1842), amico dei fratelli Schlegel, torna alla fede grazie alla poetessa Luise Hensel e può così farsi segretario di A.K. Emmerich e trascriverne le visioni mistiche. Ma un'altro Brentano, Franz (1838-1917), abbandonò la Chiesa per vivere fuori ogni confessione. Gli scritti di quest'ultimo influenzarono anche il giovane seminarista liceale M. Heidegger accendendo in lui l'interesse per la filosofia. Se Heidegger si è abbeverato alla scuola fenomenologica lo si deve anche a Franz Brentano che, coi suoi scritti sull'orizzonte intenzionale del soggetto esperiente, ha aperto la via alla fenomenologia senza riuscire ad ancorarla saldamente al realismo metafisico. Dopo essersi battuto insieme al convertito J.J. von Görres (1776-1848) per la libertà della Chiesa, il sacerdote Ignaz von Döllinger (1799-1890) non accettò i dogmi definiti da Pio IX, mentre il teologo e apologeta H. Schell (1850-1906) fu condannato per dottrine erronee sulla Trinità e l'Incarnazione. Il sacerdote A. Rohling, esegeta, negò il dogma dell'eternità dell'inferno. Il canonista J.F. von Schulte dette origine nel 1871, a Monaco, ad una chiesa scismatica, detta dei "Vecchi Cattolici", che professava solo la fede proclamata nei primi otto secoli. Nell'Ottocento operava ancora il febroniano, originato dal vescovo canonista J. N. von Hontheim (1701-1790) e rilanciato da Pietro Tamburini nell'opera *Vera Idea della Santa Fede*. Mentre il sacerdote J.A. Mohler (1796-1838), brillante teologo di Tubinga, inaugurava lo studio scientifico delle dottrine antiche per metterne in rilievo la reciproca connessione a partire dall'idea centrale della giustificazione, M.J. Scheeben (1835-1888), antagonista di Döllinger, tra i migliori teologi del secolo, rivendicava la guida tomista ma con grande attenzione alla dottrina mistica dei dottori medievali. H.J. Denzinger (1819-1883) fu sicuro maestro di teologia dogmatica emancipata dalle pretese della filosofia moderna e ricondotta al confronto diretto col magistero gerarchico.

Il nostro autore non tralascia di rammentare la meritoria azione sociale dei cattolici tedeschi. Tra i vescovi tedeschi W. E. Von Ketteler (1811-1877) pose le basi per l'organizzazione degli operai artigiani, prime vittime della trasformazione industriale, in associazioni di carattere religioso e professionale (*Handwerksgesellen*) dalle quali si svilupperà in seguito l'azione del sindacalismo tedesco. Von Ketteler

interpretò i mutamenti dell'ambiente economico-sociale del tempo e adeguò gli orientamenti del Cattolicesimo. Deputato al Parlamento tedesco dal 1873 vi presentò un completo progetto di legislazione sociale a base corporativa, il cui fondamento era il superamento, nell'ambito della morale professionale, inquadrata nella morale cattolica, della lotta di classe per le esigenze del bene comune.

## **Ebraismo e Massoneria nell'area germanica**

Si ricostruisce in dettaglio le origini del potere finanziario ebraico in Germania. Amschel Mayer Bauer (1744-1822), capostipite della casa bancaria dei Rothschild, era nato a Francoforte. Figlio dell'orafo Amschel Moses Bauer giunto a Francoforte sul Meno nel 1750 perché stanco di girovagare per l'Europa dell'est. In Germania Amschel Moses Bauer aprì un ufficio di contabilità nel quartiere giudaico *Judenstrasse*. Quest'ufficio aveva come insegna uno *scudo rosso* che in tedesco si dice *roth schild*. Da qui il nuovo nome della famiglia. Amschel Mayer Bauer era cambiavalute e commerciante in antiquariato e monete antiche. Lavorando come impiegato nella Banca Oppenheimer venne in contatto coll'elettore di Assia-Cassel, Guglielmo IX, il quale forniva mercenari all'esercito inglese. Mayer Amschel inviò a Manchester il figlio Nathan che in pochi anni divenne uno dei più potenti finanzieri londinesi entrando in stretti rapporti con la Banca d'Inghilterra tanto da rifornire prestiti al governo inglese impegnato nelle guerre del XVIII e del XIX secolo. Suo fratello, James, avviò l'impresa di famiglia a Parigi nel 1811, mentre l'altro fratello, Salomon Mayer, fondò la filiale di Vienna nel 1816, ed il quarto fratello, Karl Mayer, si installò a Napoli nel 1821. Il gruppo Rothschild, tramite il credito, divenne il maggior fornitore di prestiti delle grandi monarchie europee inaugurando l'economia finanziaria trans-nazionale, ricchezza ormai multinazionale, inattaccabile dalle forze politiche locali e non più legata all'economia reale. Essi, ad esempio, a Vienna, oltre che venditori di titoli di stato per gli Asburgo, divennero consiglieri del Metternich, finanziarono la costruzione delle ferrovie austriache, dopo aver già finanziato la costruzione delle prime ferrovie francesi e più tardi di quelle italiane, e si dedicarono alla realizzazione di reti di corrispondenza e di trasmissione delle notizie allo scopo di mantenere il controllo dei mercati finanziari. Il banchiere Paulus Julius Reuter (1816-1899), alias Israel Beer Josaphat, fondò a Göttingen, nel 1848, la più potente agenzia d'informazione del Mondo, ossia la famosa *Reuter* tutt'ora attiva ed attiva anche all'epoca del Reich nazista, creando in breve una immensa rete di corrispondenti in tutto il mondo.

Il potere finanziario non era l'unico ambito nel quale agivano i maggiorenti ebraici. Anche la cultura, intesa come "egemonia gramsciana" sulla formazione e l'educazione dei popoli, fu campo di azione per l'ebraismo ottocentesco. Lo storico ebreo Heinrich Graetz (1817-1891), con la sua monumentale "*Geschichte der Juden*", in 11 volumi, proclamò la specificità assoluta della storia ebraica asserendo che l'ebraico è un popolo completamente distinto dagli altri, sia in termini religiosi

che politici, per via della sua specificità politico-religiosa fondata sulla Torah. Il popolo ebreo, per Graetz, è una entità unitaria «*la cui anima è la Torah e il cui corpo è la terrasantà*». Fu Graetz a propagandare l'idea messianica oggi prevalente tra gli ebrei, per la quale il Messia non sarebbe una persona ma è lo stesso Popolo Ebreo nella sua totalità spirituale e storica. Così rinvigorito, l'ebraismo con Heinrich Heine (1797-1856) inizia la fase moderna della sua contestazione dissacrante nei confronti del cristianesimo. La sua fama esplose dopo il 1820 con il suo *Buch der Lieder* dove emergevano le famose liriche “*Lorelei*” e “*Auf Flügeln des Gesanges*”. Musicisti come Schumann e Schubert mettono in musica le sue liriche. La forza dirompente di Heine, ricorda Innocenti, trova base consolidata nel potere della sua famiglia. Gli Heine erano con i Rothschild tra le famiglie ebraiche più note in Europa. Gustav Heine, fratello di Heinrich, era barone von Heine-Geldern, un altro fratello, Maximilian, sposò un'aristocratica russa, un figlio di sua sorella fu nominato barone von Embdem e sua nipote sposò un principe italiano. Ebbe inoltre famigliari apparentati con Murat ed una parente si accasò con il principe di Monaco. A Parigi Heine strinse amicizia con Karl Marx. L'espressione marxiana della religione come oppio dei popoli deriva dalla definizione che Heine dava alla religione ossia “*oppio spirituale*”.

Nel sec. XIX la Massoneria austriaca, falliti diversi tentativi di unificazione delle logge, dopo il 1867 si espande in Ungheria. Nel 1870 una loggia, la *A la Fraternisation*, nasce a Odemburg protetta dalla Gran Loggia di Amburgo. A Vienna la Massoneria si cela sotto l'egida della società apolitica *Humanitas*. Tuttavia lo sviluppo maggiore in Austria la Massoneria lo ebbe solo dopo la tragedia della sconfitta del 1918. Friedrich Wilhelm III (1770-1840), compreso il peso politico della Massoneria, spinse il suo secondo figlio ad entrare contemporaneamente nelle tre logge dei vari riti esistenti allora in Prussia. Wilhelm Friedrich Ludwig (1797-1888), che sale al trono nel 1858 col nome di Guglielmo I, il 22 maggio dello stesso anno riceve l'iniziazione ai tre gradi delle tre logge prussiane. Suo figlio Federico III (1831-1888) è iniziato nel 1853 sposando poi nel 1858 la figlia maggiore della regina Vittoria che indusse il principe ad una revisione fortemente anticristiana e antitemplare della Massoneria prussiana ottenendone però l'opposizione degli alti dignitari dell'ordine che fecero dimettere il principe dalla carica di supremo dignitario. Il figlio di Federico III, il futuro imperatore Guglielmo II (1859-1941), tuttavia non fu massone. Anche il musicista Franz Liszt (1811-1886), di origine ungherese, iniziò la sua carriera musicale a Parigi dove nel 1841 è iniziato al primo grado massonico. Si iscrive poi ad una loggia di Berlino dove raggiunge il grado di maestro. Del 1865 il suo allontanamento dalla Massoneria maturato dopo che nel 1856 era diventato terziario Francescano. Nel 1861 si trasferisce a Roma e nel 1874 avviene il distacco completo dalla loggia madre di Francoforte, anche se i suoi rapporti con la Massoneria non cessarono mai del tutto, tanto che nel 1881 è presso la loggia di Bratislava dove esegue un concerto in occasione della inaugurazione di una statua del musicista Hümmel.



## AREA DANUBIANA E BALCANICA

### Serbia, Bosnia e Slovenia

Il nostro Autore dedica alcune pagine all'indagine nell'area danubiano-balcanica del XIX secolo. In Serbia egli riconnette le difficoltà del risanamento anche culturale della Cristianità al lento processo di emancipazione dal giogo turco a causa della rivalità tra le due potenti famiglie dei Karageorgevic e degli Obrenovic che si contesero anche sanguinosamente il trono. In Bosnia, invece, che fu a suo tempo focolaio del bogomilismo, gli eredi di tale gnosi manichea passarono all'islamismo, mentre i cristiani apostolici tentarono ripetutamente di liberarsi dal dominio turco. La Bosnia nel 1878 diventò un protettorato asburgico e nel 1908 fu annessa all'Impero provocando la reazione dei nazionalisti serbi che ebbe come esito l'attentato di Sarajevo del 1914. La Slovenia fu parte integrante dell'Austria asburgica per tutto l'Ottocento per diventare nel 1918 componente del Regno Serbo-croato. Sul piano culturale si manifestò nel periodo considerato un filone letterario romantico-erotico con la poesia dello sloveno F. Presčeren (1800-1849) e con il modernismo di Cankar (1876-1918) e di Zupanic.

### Croazia e Dalmazia

La Croazia dopo esser stata parte dell'Ungheria mantenendo un governo amministrativo autonomo, diventò componente slava dell'impero degli Asburgo. I quali la unirono alla Dalmazia, alla Repubblica di Ragusa e alla Bosnia Erzegovina. L'influsso illuministico solleticò fermenti nazionalistici come l'illirismo, lo jugoslavismo, l'indipendentismo pancroato e antiserbo. Questi movimenti politici fecero fiorire eccellenti romanzi storici come quelli di A. Senoa (1838-1881), di K.S. Gjalski (1854-1935), di V. Novak (1859-1905) e di A. Kovacic (1854-1889).

### Slovacchia

Gli Slovacchi, lungo i secoli, restarono in maggioranza cattolici, nonostante le pressioni protestanti dei moravi e boemi. Chiesero dagli Ungheresi, in rivolta contro gli Asburgo nel 1848, una certa autonomia. L'Ungheria negò alla Slovacchia ogni autonomia e pertanto gli Slovacchi preferirono schierarsi a favore di Vienna, fino alla conclusione della Prima Guerra Mondiale. Nel 1918 la Slovacchia formò, insieme alla Moravia e alla Boemia, il nuovo stato cecoslovacco, ispirato ad anticattolici principi massonici, dal quale – quindi – si sono sottratti, con l'emigrazione, centinaia di migliaia di Slovacchi.



## Cekia - Boemia

Dal 1880 i ceki reclamarono uno statuto federale. Nel 1890, Masarik, coi *Giovani Ceki*, rivendicò i diritti della Boemia. La cultura boema fu particolarmente feconda in ambito musicale con musicisti di fama come Smetana (1824-1884), Dvořak (1841-1904), Mahler (1860-1911). Il loro slavismo musicale fu presto strumentalizzato in senso panslavista in funzione antigermanica. Mahler ha sottoposto la sinfonia ad una logica dispersiva, ambigua, caotica tanto da dare l'impressione della perdita di un centro compositivo, senza più *logos*. Nella letteratura emerge il romanticismo di K.H. Macha (1810-1836) cui segue il grande infusso di Neruda (1834-1891), autore realista, e di S. Cech (1846-1908), nelle cui poesie emergono motivi panslavisti.

## Ungheria

Dopo la guerra del 1806, l'Austria concesse una debole autonomia ai Magiari che non bastò ad arginare il movimento d'indipendenza guidato da F.L. Kossuth. Nel 1841 l'Ungheria divenne un regno particolare con viceré l'arciduca Stefano e con un governo liberale guidato da Batthyany e Kossuth. Mentre chiedeva autonomia per sé l'Ungheria la negava alle sue minoranze etniche, sicché Francesco Giuseppe disconobbe le precedenti autonomie. Kossuth reagì con forza ed approfittando delle difficoltà italiane degli Asburgo nel 1848 sconfisse le truppe imperiali. L'Austria pose l'Ungheria in uno stato d'assedio che durò fino al 1854, anno nel quale Francesco Giuseppe sposa la bavarese Sissi che si fece amare dagli ungheresi. Kossuth, in corrispondenza con Mazzini, emigrato in Inghilterra e in America, nell'estate del 1852 si stabilì a Londra e vi sostenne l'opportunità di concordare i moti del Risorgimento italiano con una nuova insurrezione in Ungheria. La cultura della classe nobiliare era dominata dall'influsso illuministico francese, prima rappresentato dal giacobino F. Kazinczy (1759-1831), poi dal poeta romantico-patriottico S. Petöfi (1823-1849), infine dal saggista I. Madach (1823-1864). Negli stati asburgici la Massoneria era interdetta ma, durante la breve indipendenza rivoluzionaria (1848-1849), operò indisturbata, sebbene per poco, una loggia a Budapest. Gli esuli ungheresi aprirono una loggia in Svizzera, a Ginevra. Nel 1867, diventata l'Ungheria un regno con un governo autonomo presieduto da un massone, la Massoneria riprende forza e tornati gli esuli nel 1868 è aperta una loggia di aristocratici e borghesi mentre nel 1870 nasce una loggia del Grande Oriente di Francia e vari ateliers si uniscono nella Gran Loggia Ungherese di *San Giovanni*. Nel 1871 si costituisce il Grande Oriente d'Ungheria che si fonde col Grande Oriente di Francia dando luogo alla Gran Loggia Simbolica d'Ungheria che, nel 1886, conta già 39 logge e 1.800 membri. Questa Gran Loggia controllerà anche le logge della Croazia e della Serbia.

## Romania

Quello rumeno fu un processo di indipendenza lungamente sofferto. Esso ha inizio dall'accordo tra Pietro il Grande, il principe di Moldavia Dimitrie Cantemir e quello di Valacchia Brancoveanu. Dopo la guerra del 1769-70 i turchi riconobbero ai russi un protettorato sui due principati. Tuttavia il controllo sulla regione da parte dei turchi durò sino al 1826 sotto il dominio *fanariota*. I russi tornano nei principati romeni con Nicola I. L'élite della gioventù romena si getta nell'ondata liberalnazionalista e nella riscoperta della lingua romena di origini neolatine. La repressione turcorussa tuttavia frena ogni moto indipendentista mentre Kossuth reprime violentemente i moti valacchi in territorio ungherese. La guerra di Crimea (1853-1856) favorisce il ricostituirsi politico della nazione romena. Dopo la convenzione di Parigi (1858), per l'influsso di Napoleone III, si realizza l'unità dei principati di Valacchia e Moldavia, tra il 1856 e il 1859, sotto il governo di Alessandro Cuza. Il nuovo governo procede alla secolarizzazione dei beni monastici (1863), ma deve cedere all'imposizione d'un principe tedesco e protestante nell'interesse delle mire prussiane. Dopo il 1866 il principe Carlo di Hohenzollern Sigmaringen fa schierare i romeni a fianco dei russi nella guerra contro i turchi (1877) ottenendo notevoli contropartite anche se al congresso di Berlino (1878), pur sanzionando l'indipendenza romena sotto il governo di Bratianu ed il crescente ruolo economico dei 700.000 ebrei presenti in Romania, i diritti romeni vengono limitati. Sul piano culturale si persegue efficacemente l'ampliamento delle strutture scolastiche e viene fondata l'Accademia Romena. Emergono scrittori come I. Creanga e I. L. Caragiale. Tra il 1848 e il 1853 i mazziniani italiani si distinsero nel favorire la rivoluzione romena e la presenza socialista. L'influsso italiano in Romania tocca tutti gli ambiti della cultura, della religione, della politica, dell'economia per tutto l'Ottocento. Nel 1880 la Romania ottiene il riconoscimento internazionale dell'indipendenza e il re Carlo I viene incoronato nella cittadella di Bucarest. Negli anni successivi i governi liberali non affrontano i dolorosi problemi sociali favorendo un pericoloso fermento sociale che esploderà nel secolo seguente.

Nel campo della cultura si affermano vari poeti come George Cobuc (1866-1918), di famiglia greco-cattolica, cantore della tradizione popolare romena, Mihai Eminescu (1850-1889) grande poeta nazionale romeno caratterizzato da un cupo pessimismo esistenziale derivatogli dall'influsso subito dal buddhismo, Giordano Bruno, Kant e Schopenhauer. Tuttavia alla fine trova la strada della fede cattolica e nel saggio "*La religione*" (1860), scritto in occasione dell'enciclica di Leone XIII contro i nichilisti ed i comunisti, esalta il cattolicesimo. Ennio Innocenti sottolinea che l'evoluzione filo cattolica di Eminescu è molto simile a quella di Ernst Junger nel XX secolo. Sul finire dell'Ottocento la vita letteraria romena sembra polarizzata dal circolo gravitante sulla rivista *Literatorul*, nel quale emerge il simbolista G. Bacovia, e dal circolo gravitante sulla rivista "contemporarul", animata da C. Dobrogeanu, di matrice marxista.

## **Bulgaria, Albania e Grecia**

I cristiani di Bulgaria si rivoltarono contro i turchi nel 1875 subendo un'atroce repressione. L'intervento russo impose l'autonomia bulgara. Regnano sulla Bulgaria prima il principe Alessandro di Battenberg, poi il principe Ferdinando di Sassonia-Coburgo-Gotha che portò la Bulgaria a totale autonomia di regno. Per tutto il secolo la letteratura è funzionale al movimento patriottico. La letteratura albanese si sviluppò invece nelle colonie stabilitesi in Italia sia sviluppando il patrimonio nazionale nei vari generi letterari sia inaugurando anche un filone simbolista. I Russi suscitarono nel 1770 e nel 1785 insurrezioni in Grecia ferocemente represses. In un quadro di generale disordine nel 1803 gli inglesi depredarono il Partenone. Intellettuali greci fuggiti in Russia, Austria e Francia si fecero promotori nell'Ottocento di moti insurrezionali che scoppiarono su istigazione dell'arcivescovo di Patrasso, con reciproci massacri (1821). Un intervento anglo-franco-russo impose l'indipendenza della Grecia (1829-1830) con un territorio limitato perché Tessaglia, Epiro, Macedonia e tutto l'Egeo restavano sotto dominio turco. I russi imposero il nobile G. A. Capodistria (1776-1831) come primo presidente della repubblica. Il suo assassinio nel 1831 spinsero le altre potenze protettrici ad imporre una monarchia sul cui trono fu posto Ottone di Baviera, rovesciato nel 1862. La crescente egemonia inglese nel Mediterraneo fu subita anche dalla Grecia che si vide costretta ad accettare sul trono Guglielmo di Danimarca come re Giorgio I, nel 1863. Nel corso del XIX secolo il territorio nazionale si estese ad altre province. L'isola di Creta, dal canto suo, ottenne una semi-autonomia sotto dominio turco soltanto nel 1897 a seguito di sanguinose insurrezioni. La lunga guerra d'indipendenza provocò l'arrivo di influenze culturali estranee e di tipo massonico e marxista, con vari conati neo-spiritualisti.

## **Turchia e impero ottomano**

Dopo il Congresso di Vienna la Turchia deve far fronte alle pressioni austriache, russe, inglesi ed è costretta ad allentare la sua presa su tutti i fronti iniziando a perdere il suo Impero. Alla fine del sec. XIX il dominio turco sui Balcani è molto ridotto e con la guerra del 1912-1913 la Sublime Porta, nel frattempo sempre più legata a Berlino, perde quasi tutti i possedimenti europei, fuorché Istanbul. Nell'impero ottomano la Massoneria è presente almeno dal 1738 quando nascono le prime logge ad Aleppo, Istanbul e Smirne. Sono logge scozzesi e dipendenti dalla Gran Loggia d'Inghilterra. Gli adepti sono cristiani greci e armeni ed ebrei, i mussulmani inizialmente non sono presenti. La Massoneria entra ad Istanbul almeno dal XVIII secolo. Le idee politiche liberali e rivoluzionarie di marca europea penetrano in Turchia tramite logge francesi, logge italiane e società carbonare italiane che accettarono anche mussulmani e riformisti ottomani come Namik Kemal (1840-1888). Kemal fu uomo di lettere e politico ed è uno dei personaggi rilevanti del movimento liberale dei Giovani Turchi. Entrò in Massoneria nel 1872 in una loggia del

Grande Oriente di Istanbul. Considerava Montesquieu suo maestro. Pubblicò molte opere e articoli in periodici diffondendo le idee liberali e progressiste ed influenzando con il suo pensiero il principale ideologo della moderna Turchia, Ziya Gökalp (1875-1924). Per il complotto contro il Sultano fu esiliato con molti altri giovani turchi nel 1877. Nelle logge turche si formano gli adepti persiani. Ad Istanbul nasce il movimento dei Giovani Turchi i cui responsabili erano nella maggior parte massoni e ebrei-frankisti appartenenti alle élite intellettuali, diplomatici, funzionari dell'impero, anche parenti del Sultano. Nel 1878 il Sultano Abdoulhamid II, depone il sultano massone Mourad V, abolisce le leggi liberali e manda in esilio i liberali ottomani. Solo nel XX secolo la Massoneria ritorna in forza e ripropone la legislazione liberale.

### **Influenze ebraico-frankiste nell'area danubiano-balcanica**

Al termine della sua vita Jacob Frank sparse la voce che sua figlia Eva fosse in realtà la figlia illegittima dell'imperatrice Caterina Romanoff. Nell'area danubiano-balcanica la presenza frankista fu forte anche nel XIX secolo anche grazie agli stretti legami che lo stesso Frank aveva intessuto con la cerchia imperiale russa. La diceria su sua figlia nacque in questo contesto e molti aristocratici e principi considerarono effettivamente Eva come una Romanoff. Questi rapporti con le alte gerarchie reali permisero che molti seguaci della setta prestassero servizio a corte. Molti frankisti acquistarono importantissime posizioni di prestigio. Idee cabalistiche e pseudo mistiche con particolari venature cristianeggianti serpeggiavano in Moldavia e Boemia permettendo alla setta la subdola penetrazione in ambienti cattolici. Nella Turchia ottomana erano molto presenti e consolidati i seguaci, più o meno occultati, di Shabbatai Zevi che si finsero convertiti all'islamismo dopo il fallimento delle sommosse shabbatiane del XVII secolo. Mimetizzati nella setta dei Doenmeh, in turco "convertito", questi cripto-giudei professavano pubblicamente l'islamismo ma praticavano segretamente l'ebraismo. La setta aveva la comunità più consistente a Salonicco. Tra i Doenmeh esistevano tre gruppi, distinti secondo la classe sociale: gli *Izmirlis*, mercanti e personaggi di alta cultura, gli *Jacobiti*, funzionari turchi del medio ceto, i *Konyosos*, piccoli artigiani. Ennio Innocenti sottolinea la stretta connessione tra i Doenmeh ed il movimento dei *Giovani Turchi* tanto che nel primo governo rivoluzionario (1909) il ministero delle finanze ed altri due ministeri erano in mano dei Doenmeh.

## AL DI LÀ DELL'ELBA E DEL DANUBIO

### Polonia

Le delusioni sull'indipendenza controllata ottenuta da Napoleone portarono ad un più duro dominio russo dopo la Restaurazione. Questo favorì il pullulare di società segrete in terra polacca. Nel 1830, illudendosi in aiuti internazionali, esse si sollevarono invano contro lo Zar. La Santa Sede non appoggiò l'insurrezione in quanto messa a conoscenza dell'ispirazione massonica della stessa. I Russi tentarono in ogni modo, ed irrealisticamente, la russificazione forzata della Polonia. Grandi nomi di polacchi come Chopin, Mickiewicz, Slowacki, Krasinski tennero alta l'ansia di indipendenza polacca. Dopo ulteriori sommosse nel 1860 i russi tentarono una politica di assimilazione in nome del panslavismo ma senza successo. Nella Polesonia, invece, all'insurrezione antiprussiana del 1846, guidata da Mieroslawski e duramente repressa, seguì la germanizzazione decisa da Bismarck con la connessa espropriazione di terre a favore dei tedeschi. Solo nella Polonia austriaca, con capitale Cracovia, la situazione era di maggior tolleranza. Cracovia, città mariana, divenne il rifugio della cultura nazionale. Se il Seicento aveva dato letterati religiosi come Potocki, Kochowski, Pasek ed il Settecento con il grande poeta patriottico Kresicki (1735-1801), nell'Ottocento la radice religiosa sembra intorbidirsi sostituita dallo spiritualismo romantico della poesia "missionaria" di Woronicz (1757-1829) e poi di Mickiewicz (1798-1855), S. Slowacki (1809-1883), Z. Krasinski (1812-1859), C. K. Norwid (1821-1883). Dietro il romanticismo ecco il positivismo che però non spegne l'ispirazione spirituale e cristiana soprattutto con Sienkiewicz. Adam Mickiewicz (1798-1855) fece parte di società segrete studentesche massoniche ed entrò in contatto coi Decabristi russi. Slowacki (1809-1849), misticeggiante e romantico, cultore delle antiche leggende polacche, fondò un teatro patriottico e religioso e fu autore di un poema filosofico *La genesi dello Spirito* (1845). Zygmunt Krasinski, riflette nella sua poesia le sue tragiche esperienze interiori nel conflitto fra i sentimenti di cristiano e di polacco. I suoi scritti hanno un forte contenuto filosofico ispirato all'hegeliano Cieszkowski che spiegò la storia dell'umanità in un ampio commento al Pater.

### Persistenza dell'ebraismo frankista in Polonia

In Polonia molti frankisti avevano raggiunto, ricorda Innocenti, grande potere economico ed entrarono in Massoneria raggiungendo alti gradi. Ottennero così accesso ai gradi più alti della scala sociale ed alla nobiltà. Molti di loro furono attivi nelle guerre e nelle lotte "patriottiche" del XIX secolo nel 1830 e nel 1863). Anche il poeta nazionale polacco per eccellenza, Adam Mickiewicz e sua moglie erano frankisti. In campo politico il frankismo influenzò sia il liberalismo sia l'ala nazionalista e conservatrice polacca.

## Terre baltiche

In Estonia compare una letteratura apocalittica e tenebrosa il cui principale esponente fu J. Liiv (1864-1913).

## Russia

Si affronta la questione della diffusione di tendenze gnostiche in Russia prendendo le mosse da una premessa storica e politica. Il figlio di Caterina II, Paolo I, fu strangolato nel 1801. Il successore Alessandro I (1801-1825) restò coinvolto nelle guerre napoleoniche. Dopo la Restaurazione, durante il regno di Nicola I (1825-1855) scoppia la Rivolta dei Decabristi. Sono gli anni di Dostoevskij, Lesmontov, Gogol, Turgeniev. Lo zar Alessandro II (1855-1881) tentò riforme sociali e amministrative, come l'abolizione della servitù della gleba, ma il nuovo radicalismo nichilista che si ispirava a Bakunin e Nečëev inaugurò una stagione di terrorismo che raggiunse anche lo Zar morto assassinato. Nel XIX secolo la Russia è divisa dalla polemica tra occidentalisti e slavofili. Mentre affronta il terrorismo nichilista interno, l'imperialismo russo avanza pretese in Europa, in Asia, in America. La questione balcanica e la questione d'Oriente pose la Russia in tensione con l'Austria, l'Inghilterra e la Turchia. Impossibile una alleanza con la Germania, la Russia si avvicina alla Francia in una alleanza che l'avrebbe trascinata nella Prima Guerra Mondiale.

Nonostante questi torbidi, l'arte russa si afferma vigorosamente e soprattutto la letteratura irraggia la sua luce per l'intera Europa. È il tempo di Ruskin (1799-1837) autore tendente alla rivoluzione e all'ateismo che finì la vita in un duello, di A.V. Gogol (1809-1852) autore – fra l'altro – di *“Le Meditazioni sulla Divina Liturgia”* e, soprattutto, di *“Anime morte”*, romanzo concepito come un poema in tre canti, sul modello dantesco, ma non concluso nonostante la finale conversione religiosa dell'autore, di A.A. Abramov (1812-1870), di K. Ksakov (1817-1860) slavofilo esaltatore della Russia contro la corruzione occidentale e di J.L. Turgeniev (1818-1883), il più occidentale degli scrittori russi, severo denunciatore del nichilismo avanzante in Russia, di F.M. Dostoevskij (1821-1881), cristiano a giudizio di Innocenti (che ne riprende uno di Piero Vassallo, non del tutto esente da un certo etnicismo russo, imbevuto largamente delle idee di Swedemborg, ed unilateralmente convinto del messianesimo russo apertamente anticattolico) di A.L. Danilevskij (1822-1885) fautore d'un panslavismo politico non ancora defunto; di L. N. Tolstoj (1828-1910) figlio di un massone, oscillante tra un razionale amore del prossimo e un istintivo e sentimentale paganesimo, di Merejkovskij (1865-1941) che nel 1896 pubblica il suo *“Giuliano l'Apostata”* e che più in generale affronta il tema delle origini luciferine della Rivoluzione Sovietica anche se, sempre a giudizio di Innocenti, la sua opera è inficiata da un pan-cristianesimo di dubbia ortodossia. Secondo Innocenti Chagall fu “iniziato” in Russia.

I filosofi russi più rappresentativi del periodo sono: M. Bakunin (1814-1876), che dallo storicismo hegeliano passa a teorizzare per tutta l'Europa l'anarchia esplicitamente ostile verso ogni forma religiosa e V.S. Soloviev (1853-1900), slavofilo tendenzialmente cattolico benché, afferma Innocenti, la trascuratezza in lui dell'analogia lo espone a rischi nel tratteggiare il rapporto tra Dio e il creato ed ad un ecumenismo ambiguo. Si sottolinea che Soloviev da ultimo si dichiarò cattolico ma senza dimenticare ch'egli, lettore entusiasta di Spinoza, si era nutrito di autori gnostici, poi presentati in vari articoli di un'enciclopedia russa, cedendo persino alla moda dello spiritismo ed all'influsso kabbalistico. Continuatori di Soloviev furono i due fratelli Sergej (1862-1905) e Eugenij (1863-1919) Trubetskij e altri autori che sono più teologi che filosofi e coi quali, secondo Innocenti, si passa dalla gnosi filosofica a quella teologica, nel solco di un non ben selezionato platonismo. Tra questi Innocenti annovera P.J. Caadaev (1794-1856) il quale esaltò la missione storica e "provvidenziale" della Russia accostandosi ad un millenarismo nazional-sciovinista da sempre latente nella cultura russa. Caadaev fu anche il portavoce delle suggestioni di un pericoloso ecumenismo sincretista di tipo massonico basato sull'ideale di una "nuova cristianità" e di una super-chiesa "spirituale" ed "egalitaria".

## La gnosi politica

Gli ideali di rigenerazione sociale favorirono la penetrazione in Russia del positivismo occidentale, così si preparò l'egemonia del pensiero materialista e rivoluzionario. A.P. Cechov (1860-1904), lo scrittore più rappresentativo della letteratura russa dell'Ottocento, si fa ponte per la rivoluzione: il suo positivismo tragico, infatti, muove, scuote, indirettamente, incita i materialisti che inseguono la rigenerazione ossia i socialisti o *narodniki* propugnatori del socialismo agrario del movimento "*Terra e Libertà*", i marxisti polemici contro i *narodniki* fin dal 1883, i nichilisti totalmente antitradizionalisti, antireligiosi e libertari. N. G. Cernies'vskij (1828-1889) è invece lo scrittore più rappresentativo della letteratura d'agitazione a sfondo utopistico. La diretta teorizzazione e apologia della violenza terroristica di Bakunin trova in lui una fonte di ispirazione. Secondo Innocenti è probabile che anche la corrente slavofila non sia estranea a tendenze gnostiche sia per il suo ambiguo messianesimo sia per le riconosciute influenze romantiche di Herder, Schelling ed Hegel.

## La gnosi religiosa

Insieme alla Massoneria altre sette esoteriche imperversarono in Russia nel XIX secolo. L'ambiente si dimostrò alquanto ricettivo alla diffusione di tematiche gnostiche dato che la mistica tedesca di matrice protestante ma anche un origenismo malinteso e un ambiguo *palamismo* avevano preparato il terreno. In tale contesto



predomina l'idea di matrice gnostica dell'*apocatastasi*. Si diffusero movimenti spuri che facevano leva anche sulla carente istruzione religiosa del popolo. Tra essi Innocenti annovera il movimento dei *vecchi credenti*, il movimento dei *Chlysti* che credevano alla reincarnazione di Gesù, il movimento degli *Skopcy* che condannavano il matrimonio fino alla castrazione obbligatoria, il movimento dei *Duchoborcy* e quello dei *Molocani*. Secondo Innocenti la gnosi filosofica occidentale influenzò anche N. Fedorov (1828-1903).

L'adesione della Chiesa ortodossa russa al mito della "Terza Roma" approfondì il dissidio con la Roma cattolica e un certo avanzamento dell'influsso protestante. Nel Settecento l'influsso cattolico fu rappresentato da Stefan Javorskij, che divenne esarca patriarcale a Mosca, mentre quello protestante fu rappresentato da Teofane Prokopovi, favorito da Pietro il Grande. Nell'Ottocento Soloviev e soprattutto Ivanov (1866-1949) rappresentarono l'attrazione cattolica mentre Chomjakov (1804-1860), teologo slavofilo laico, insieme a Glubokovskij (1863-1937), rappresentarono l'indirizzo anticattolico e filo protestante. Il teologo Nicola J. Beljaev (+1894) polemizzò sia contro il Cattolicesimo sia contro il protestantesimo. Il più famoso teologo russo dell'Ottocento è Macario Bulgakov (1816-1882) autore di un importante manuale di "*Teologia dogmatica ortodossa*". La Chiesa Russa dell'Ottocento, infatti, puntava tutto sulla liturgia. Dopo lo scisma del sec. XI era stato perso il contatto dottrinale con i Padri greci mentre restò imponente la liturgia, con tendenze formaliste. La Chiesa russa coltivò per secoli disinteresse per le questioni dottrinali e le *summae* latine, tacciate di razionalismo.

*«Il popolo russo – afferma Alain Besançon – si è convertito verso l'anno Mille al rito greco orientale del cristianesimo. Ma cosa vuol dire conversione?..[...] L'aver ricevuto la liturgia e la Bibbia nella propria lingua, conformemente alla pratica bizantina, gli poneva tutt'intorno una barriera, poiché non vi era nessuno stimolo a studiare le due grandi lingue di cultura, sia religiosa che profana, il greco e il latino. il rito ortodosso, al contrario di quello latino, mette l'accento più sulle celebrazioni liturgiche che sull'educazione etica e intellettuale: piuttosto che catechizzato, il popolo russo è stato liturgizzato. Per quel che si sa, l'antica religione popolare russa – per altro ben presente e commovente e sul cui valore non è possibile dare un giudizio – è, più ancora di quella latina, contrassegnata da ignoranza e magia. in particolare, la cultura religiosa è investita e permeata sia dagli apocrifi della Bibbia sia da una letteratura popolare impregnata di elementi fantastici o da una letteratura apocalittica che avrebbe avuto bisogno, ancora più delle apocalissi canoniche, di un'interpretazione ecclesiale, il più delle volte mancante. Se nel XIX secolo il popolo russo, grazie all'influsso delle società bibliche protestanti, ha avuto a disposizione testi canonici, questi furono principalmente i Vangeli: in altre parole si trattava di un canone squilibrato che alimentava spontaneamente atteggiamenti marcioniti. [...] Durante le catastrofi che precedettero e seguirono la caduta di costantinopoli e, in particolare, dato il fallimento del concilio di Firenze, il sentimento anti-latino divenne molto forte in tutta l'ortodossia. [...]*

*il monaco Filoteo di Pskov, che inventò all'inizio del XVI secolo il tema di Mosca come terza Roma (ispirandosi all'apocalisse apocrifa del V Libro di Esdra), salutò in Vassili III "l'unico Basileus di tutti i cristiani. Ogni autorità cristiana cade sotto la sua basilea". Nasce così un'autocrazia come fecero i Tudor in Inghilterra: tutto contro Roma»<sup>100</sup>.*

Con Pietro il Grande il protestantesimo entra in Russia creando una certa dipendenza della gerarchia ortodossa dalla cultura tedesca e dall'illuminismo. Con il protestantesimo arriva anche la dottrina massonica, per mezzo di Novikov, sotto la Zar Alessandro I. Lo stesso Zar Paolo I è swedemborghiano. Con le traduzioni delle opere di Kant, Fichte e Schelling, la teosofia, il romanticismo ed il pietismo conquistano larghi strati tra i laici colti desiderosi di ricongiungersi con i padri greci ma con una lettura platonica non depurata. Nella classe medio-alta si diffonde anche lo spiritismo.

### **Herzen e il primo socialismo russo: la lunga preparazione alla rivoluzione**

La congiura decabrista nacque in seno alle prime società segrete di carattere rivoluzionario russe sorte alla fine della seconda decade del XIX secolo. I decabristi sono elementi ben addentro al potere istituzionale. Si tratta di nobili, alti ufficiali, politici di rango. Come per la Rivoluzione Francese e per le altre rivoluzioni europee, la sovversione nasce dall'alto e penetra tramite le ideologie illuminate veicolate dalle Società di Pensiero, dalle Logge, dai circoli culturali, dalle Associazioni delle Arti. La sommossa fallì e le società segrete e massoniche vennero ufficialmente interdette (1826); ma il lavoro delle sette proseguì silenzioso e segreto. È proprio a causa del fallimento decabrista che l'opposizione cominciò a definirsi socialista. Il socialismo in Russia è teorizzato da personaggi della nobiltà e dell'alta società. Tra Essi Innocenti ricorda Aleksandr Ivanoviã Herzen (Mosca 1812 – Parigi 1870), figlio naturale di un aristocratico moscovita. Educato senza alcun elemento religioso, sin da giovane legge i poeti decabristi, Schiller, Rousseau e Goethe. Nel 1829 si iscrive alla facoltà di matematica e fisica diventando assiduo frequentatore del gruppo socialista *Alunni di Fourier e Saint-Simon*. Herzen seguiva la concezione sansimoniana dell'universo come un unico organismo biologico in evoluzione, dalla materia inanimata all'autocoscienza dell'uomo. Seguendo Schiller, Goethe, Herder, Fichte ed Hegel fece proprio il pensiero panteista, illuminista e rivoluzionario della cultura tedesca, fondamentale per la sua successiva maturazione politica. Dallo Schelling de la *Naturphilosophie*, uno dei vertici dell'idealismo tedesco, ereditò il concetto che la realtà è riducibile all'idea e che non esiste nulla all'infuori dell'intelletto, soggetto e oggetto sono una unica cosa e pertanto districabili solo in una eterna dialettica. Questo è il punto di par-

<sup>100</sup> Cfr. Alain Besançon, *Le origini intellettuali del leninismo. Filosofia, religione, scienza, gnosi o ideologia?*, Sansoni, 1978, in E. Innocenti *La gnosi spuria- L'Ottocento*, op. cit., p. 168.

tenza verso quella forma estrema di egocentrico panteismo che conduce al risultato radicale del Dio razionalmente dedotto. Fu influenzato da Alessandro Vitberg, un architetto vicino alla cerchia di Novikov e direttore della rivista *Il Messaggero di Sion* nonché appartenente alla Massoneria mistica imbevuta delle teorie di Böhme, Swedemborg, Saint-Martin. La lettura meditata di Fourier, dei romanzi di George Sand (liberazione della donna, libera vita sentimentale, autonomia assoluta della persona umana) e uno studio più approfondito di Hegel (la lotta perpetua è la prima legge dell'universo, il nulla è la matrice dell'essere, la negazione è la forma più alta dell'affermazione), la rilettura di *“Che cosa è la proprietà”* di Proudhon, il seguire corsi di anatomia che gli confermarono l'opinione essere tutte le idee, comprese le religiose, prodotti biochimici del sistema nervoso dell'uomo (per lui dimostrazione scientifica della hegeliana immanenza del pensiero), lo spinsero ad avvicinarsi sempre più alle idee più estreme, libertarie e socialistiche, che strisciavano per l'Europa. Fuoriuscito dalla Russia, nel 1848 è a Roma considerando l'Italia il focolaio della Rivoluzione europea che avrebbe dovuto portare ad una federazione anarchica delle municipalità secondo la prospettiva che già fu di Fourier, Proudhon e Bakunin. Proprio quest'ultimo lo mise in contatto a Parigi con gruppi tedeschi di anarchici, tra i quali il musicista Adolf Reichel, il naturalista di stampo ultramaterialista Karl Vogt e il poeta della mazziniana *“Giovane Germania”*, Georg Herwegh, che divenne il più stretto collaboratore ed amico di Herzen. Tra gli altri russi di area anarco-socialista, vicini ad Herzen, Innocenti cita Botkin, Bielinskij, Turgenev, Zasonov, Annenkov.

Avendo avuto le sue estese proprietà confiscate dallo Zar, Herzen riuscì a riaverle indietro mediante un organizzato ricatto orchestrato con la complicità del banchiere Giacomo Rothschild il quale concesse all'imperatore un prestito indispensabile per le casse dello Stato solo dietro il dissequestro dei beni di Herzen. Questa somma venne affidata alla Banca Rothschild, che speculò vantaggiosamente, ed Herzen, da *“buon socialista”*, acquistò immobili a Parigi ed investì in fruttuose speculazioni compresi titoli americani. Comprò la cittadinanza svizzera ed alla fine si stabilì a Ginevra, ove rimase sino al 1849, e poi nel Regno del Piemonte a Nizza (fino al 1852). In Svizzera incontrò Mazzini, Orsini e Saffi. Nel 1849 incontrò Proudhon diventando suo collaboratore nella direzione del giornale anarchico parigino *La voix du peuple*. Una prima cospirazione rivoluzionaria fu scoperta già nel 1849 e molti dei vecchi amici di Herzen vennero arrestati. Dopo tale fallimento, il suo impegno esterno come guida della rivoluzione socialista radicale russa si perfezionò con il suo trasferimento a Londra. Elaborò l'idea della *comune egalitaria*, sviluppando il pensiero di Bakunin sulla comune socialista contadina, fondata sulla pura idea socialista rivoluzionaria anarchica. Queste idee lentamente penetrarono nell'impero zarista contribuendo a preparare la prima generazione di pensatori socialisti russi sulla cui scia andò tracciandosi il solco che avrebbe portato allo scoppio della Rivoluzione leninista. Nel 1883 morì Karl Marx e nel 1895 Friedrich Engels. Nel 1870 era nato Vladimir ilic Ulianov *“Lenin”*, nel 1879 Josif Vissarionovic

Dzugasvili “Stalin” e, nello stesso anno, Leiba Bronstein “Trotzki” coi quali la gnosi politica avrebbe avuto uno dei suoi massimi momenti.

## **Massoneria ed ebraismo in Russia**

La Massoneria in Russia arriva dall’Inghilterra. Nel 1731 il capitano John Philips è nominato Gran Maestro Provinciale inglese in Russia. Essa recluta adepti soprattutto nell’aristocrazia e nell’alta società nonché tra scienziati, ambasciatori, politici, letterati. Con Paolo I (1797) la Massoneria viene messa al bando ma con Alessandro I le logge riaprono. Alessandro III proibisce di nuovo la Massoneria ma ormai la setta ha fatto migliaia di proseliti nell’alta società russa, nell’aristocrazia e tra gli intellettuali. Leone Tolstoj in *Guerra e pace* descrive la cerimonia di iniziazione massonica di Pietro Bezukov. Le attività anarco-socialiste e massoniche agiranno parallelamente fino alla catastrofe che si abatterà sulla Russia dopo la Prima Guerra Mondiale. Con la spartizione della Polonia (1772-1795), infatti la Russia incamerò una marea di ebrei. Gli Zar tentarono di governare la nuova situazione prima con il confinamento degli ebrei nella cosiddetta “zona di residenza” costituita nel 1812 in 25 province dal Baltico al Mar Nero e, poi, anche con l’assimilazione, con le conversioni o con restrizioni generali che andavano dalla limitazione delle attività lavorative alla residenza coatta in città ed aree ben definite, alla istruzione obbligatoria per i fanciulli in scuole statali. Nel 1856 lo zar Alessandro II introdusse legislazioni più liberali, ma con l’assassinio dello zar stesso del 1870 le restrizioni ripresero più consistenti di prima. Le restrizioni erano sostanzialmente di carattere religioso e gli ebrei che apostatavano, facendosi battezzare, potevano eluderle. Eminentissimi muicisti, come Anton Rubinstein (1829-1894) e suo fratello Nikolaj (1835-1881), ebrei battezzati, operarono tranquillamente nei teatri d’opera di tutta la Russia. Altri si trovarono ben avviati in attività commerciali in una economia in rapida espansione e molti si inserirono nelle sette esoteriche e rivoluzionarie che ormai prosperavano in Russia. Quando nel 1903 Theodor Herzl intervistò il ministro delle finanze Serge Witte, questi si lamentò del gran numero di ebrei presenti nei movimenti rivoluzionari. Alla fine del XIX secolo, l’intensificarsi dei pogrom popolari spinse centinaia di migliaia di ebrei a lasciare la Russia soprattutto verso gli Stati Uniti. Nel 1915 in Russia c’erano comunque ancora cinque milioni e mezzo di ebrei. Il socialismo russo fece proseliti soprattutto tra loro e molti di loro saranno attori diretti ed essenziali della grande Rivoluzione Sovietica.

## ASIA

### Iran

La Massoneria in Iran è importata dai diplomatici persiani che tornavano da Francia ed Inghilterra e si istituzionalizza solo nel primo decennio del XX secolo. Questi affiliati iraniana guardavano alla Massoneria come ad una istanza di ammodernamento del Paese in contrasto con il conservatorismo sciita. Una organizzazione iniziatica di impronta sufita, la *Anjouman-i oukhouwwat* (Società della Fraternità, 1899), contemplava una commistione tra la tradizione mistica islamica e la Massoneria. Questa società iniziatica rimase attiva sino alla Rivoluzione islamica anti-Scià del 1979.

### India

La Massoneria in India è presente almeno dal 1728 come longa manus della Gran Loggia di Londra. Ma esistono in questo periodo anche logge di matrice olandese. La distanza dall'Inghilterra dà inizio alla nascita di logge indipendenti e così sorgono le Grandi Logge Provinciali del Punjab e della Birmania (1868). In seno alle logge il razzismo coloniale inglese cede il passo alla gnosi sincretista massonica e l'ingresso in loggia degli indigeni indù è accettato come descritto nel romanzo di Kipling *La Loggia Madre*. Se da un lato nel 1865 Dayanard Sarawati fonda la "Società degli Arii" avversa all'islam, al cristianesimo e agli usi e cultura europei, in difesa dell'induismo tradizionale, dall'altro lato Tagore è un religioso che si mostra aperto alle altre tradizioni ma su una impostazione mistico-panteistica centrata sulle Upanisad. Nella natura si ravvisa la manifestazione immanente di Dio e quindi l'identità tra assoluto e particolare, tra l'essenza di ogni uomo e quella dell'universo.

### Tibet, Cina, Indocina e Giappone

Vari missionari, in particolare gesuiti, tentarono la penetrazione nel Tibet. Nel XVIII secolo la missione cappuccina fu interrotta per persecuzioni che contarono diversi martiri per la fede. Nel XIX secolo ci fu un nuovo tentativo da parte di Antonio d'Andrade che provocò altre persecuzioni.

In Cina il sincretismo religioso tradizionale, confuciano, buddista e taoista, con evidenti presenze manichee, islamiche e cristiane, forma un tessuto culturale di difficile interpretazione. Il panteismo apofatico della cultura orientale attira l'interesse cinese per Huxley, A. Schmith, H. Spencer, J.S. Mill, Montesquieu, Rousseau e Hume, che furono i primi autori tradotti da cinesi in cinese. Poi ci fu l'importazione in Cina, a fine dell'Ottocento, dell'evoluzionismo darwiniano nonché della filoso-

fia di Nietzsche e di Marx. Dopo le Guerre dell'oppio, si riaprono in Cina possibilità per le missioni cristiane che sono protette da potenze europee. Grazie ai missionari e alle suore si innesca ovunque un movimento apostolato con scuole femminili, orfanatrofi per bambini e bambine abbandonati, ospedali, dispensari e scuole tecniche che contribuiscono ad introdurre nuove colture agricole e boschive per sconfiggere le continue carestie. Gli storici fino a qualche anno fa ritenevano che il cristianesimo fosse arrivato in Cina soltanto nel VII secolo e, per giunta, nella forma nestoriana. La recente scoperta di una scultura su roccia, venuta alla luce a Kong Wang, nel nord della Cina, datata, dagli esperti cinesi, all'anno 65 d.c., dimostrerebbe invece l'esatta trasmissione del messaggio cristiano sin dai tempi apostolici. La scoperta, che si aggiunge al ritrovamento, avvenuto nel secolo scorso, della tomba dell'Apostolo Tommaso in India, confermerebbe l'antica tradizione dell'evangelizzazione dell'Oriente per iniziativa apostolica e favorirebbe l'asserto di un cristianesimo cinese anteriore all'arrivo del buddismo. In Oriente è costante il tentativo sin dall'Ottocento di tradurre il dogma cristiano in termini induisti, con conseguente attenuazione dello specifico cristiano. In tal modo Gesù diventa un esempio sublime di etica buddista oppure un maestro sublime nella linea di Confucio, uno Yogi o la sintesi di Yin e Yang. A Saigon nel 1868 nasce la prima loggia del Grande Oriente seguita nel 1886 dalla loggia impiantata ad Hanoi. Destinate ai soli francesi, esse ingaggiano una lotta contro le Missioni cattoliche per imporre l'insegnamento laico agli indigeni ed ai meticci che frequentano, anche gratis, le scuole dei religiosi.

Dopo la grande persecuzione anticristiana del Seicento, il Giappone chiuse le porte all'occidente. Ma, dopo la prima Guerra dell'oppio gli americani misero gli occhi sul Giappone e imposero trattati che aprirono all'influenza occidentale. Samurai e mercanti fecero una rivoluzione, con un nuovo imperatore (Meiji) d'indirizzo militarista; si sviluppò l'industria ma ci furono rivolte contadine. Si diffuse una ideologia nazionalista e razzista, con la sacralizzazione dell'imperatore. Nell'Ottocento l'influsso delle correnti letterarie e filosofiche occidentali cresce a dismisura. Viene fondata l'Università di Tokio, per opera di Yukichi Fukuzawa (1834-1901), per diffondere l'illuminismo europeo contro il pensiero tradizionale giapponese. Però anche il Giappone influisce sull'Europa, specialmente nelle mode, nei costumi erotici e nell'arte.

## AFRICA

L'arrivo degli europei segna l'inizio del regresso del predominio mussulmano nel continente.

### L'Etiopia

L'interesse europeo per l'Africa favorisce nel XIX secolo la rinascita dello Stato cristiano etiope in opposizione alle ambizioni espansionistiche dell'Egitto sotto la guida di Mehemet-Alì e dei suoi successori. L'imperatore etiope Menelik II (1889-1913), nel 1896, nella battaglia di Adua, riuscì a vincere le truppe italiane, facendo dell'Etiopia l'unico Stato africano che sconfisse la dominazione coloniale.

### La Chiesa d'Africa

Dopo essere stata mercato degli schiavi, l'Africa diviene nel XIX secolo mercato coloniale di beni economici. La Chiesa fu impari al bisogno, anzitutto, per penuria di missionari (i Gesuiti erano stati soppressi), poi per i forti condizionamenti dei colonizzatori, infine per la sottovalutazione delle culture locali. Anche le rivalità tra missionari cattolici e quelli delle varie sette protestanti furono deleterie. Il profetismo di Comboni fu accettato solo lentamente. L'inculturazione cristiana in Africa sarà operante solo a partire dal Novecento. Nell'Ottocento la cultura coloniale che si trapiantò in Africa è quella dell'Europa massonica erede della cultura illuminista. La Chiesa d'Africa inizia la sua vera rinascita solo nella prima metà del secolo XIX. Ciò avviene per il risveglio dello spirito missionario che per l'Africa ebbe un particolare impulso con la propaganda antischiavista, per la fioritura di nuovi istituti missionari, specializzati per l'Africa (Società dello Spirito Santo, Società dei Padri Bianchi, Missioni Africane di Lione in Francia, Missioni Africane di Verona e Consolata in Italia). Purtroppo non sempre e non immediatamente la Chiesa africana, inizialmente formata da cristiani europei, prese le distanze dalla prassi coloniale e questo non favorì una subitanea espansione del cristianesimo tra gli indigeni. Apostoli di questa terra difficile furono i Padri dello Spirito Santo che crearono successivi centri tra cui il Kenya che sarà poi retaggio dei Missionari della Consolata. i Padri Bianchi del Lavigerie occuparono invece la regione dei Grandi Laghi con apostolato anche tragico (1866: Martiri di Uganda). In Africa nord-orientale riprendono le missioni in Egitto ed Etiopia e ci sono i primi difficili passi nel Sudan anglo-egiziano. Più arretrate le missioni in Africa australe sia per la priorità di cura d'anime postulata dall'imponente elemento europeo emigrato, sia per la preponderanza del protestantesimo, già prima padrone del campo, sia per la frequente ostilità legislativa contro la Chiesa cattolica e per l'acutezza della questione sociale, data la forte opposizione di razza. L'ostracismo contro il Cattolicesimo finì solo nel 1868



ma il lavoro pertinace soprattutto degli Oblati di Maria e dei Padri di Marianini raccolse buoni risultati ed il Cattolicesimo riuscì a consolidarsi.

## La Massoneria africana

Ennio Innocenti, citando un articolo di Chiara Zappi apparso su “Avvenire” del 28/11/2007, evidenzia l’invisibile filo massonico che unisce Cecil John Rhodes, *padre coloniale* dell’attuale Zimbabwe, Ernst Oppenheimer, artefice dell’impero sudafricano dei diamanti De Beers, e i recenti presidenti del Gabon, Omar Bongo, e del Ciad, Idriss Déby. Si tratta di affiliati alle logge massoniche africane. Le relazioni tra le Grandi Logge europee e le loro sorelle africane, infatti, ha sempre influenzato gli equilibri del potere e del business in molti Paesi a nord e a sud del Sahara. La presenza massonica in Africa ha inizio nel 1772 con i “fratelli della luce”, quando a Città del Capo fu fondata la prima Loggia del continente. Dieci anni dopo in Europa il precettore alla corte di Vienna Angelo Soliman, ex schiavo nero, veniva iniziato nella prestigiosa organizzazione massonica “Zur Wahren eintracht” e diventava il primo venerabile di origine africana nella storia della Massoneria moderna, mentre a Saint-Louis, nell’attuale Senegal, nasceva la prima loggia francofona del continente fondata dal Grande Oriente di Francia. Le varie *obbedienze* – non solo francesi ma anche inglesi e scozzesi – si instaurarono via via in quasi tutto il continente, dal Marocco al Ghana, allo Zambia. Una penetrazione profonda che seppe inculturarsi nella tradizione locale delle confraternite e delle società segrete affascinate dall’esoterismo, accogliendo anche elementi, come ad esempio le sedute spiritiche, originariamente estranei ai rituali massonici.

L’atteggiamento delle Grandi Logge europee e americane non fu uniforme in tema di schiavitù e di indipendenza dei Paesi africani, tuttavia è un fatto che nella tradizione post-coloniale il peso delle reti massoniche nelle vicende politiche africane è stato ed è notevole. In Liberia dall’indipendenza del 1847 fino al 1980 si sono succeduti diciassette presidenti affiliati all’obbedienza massonica afro-americana *Prince-Hall*. Importanti sono le influenze esercitate attraverso le reti delle Logge da alcuni settori delle amministrazioni occidentali, in particolare quella francese, sugli esponenti politici africani legati alla Massoneria, come il già citato Omar Bongo, Gran Maestro della Gran Loggia simbolica, ma anche il presidente del Congo-Brazzaville Denis Sassou Nguesso, o quello Burkinabé Blaise Compaoré. Non è un mistero che molte grandi società multinazionali abbiano saputo sfruttare le conoscenze massoniche dei propri dirigenti e le loro relazioni privilegiate con alcuni politici “venerabili” africani per far prosperare affari non proprio trasparenti.

Nel Maghreb la Massoneria prende piede con le logge militari a seguito della colonizzazione. In Algeria i coloni europei aprono logge civili che accettano anche indigeni, tra i quali mussulmani ed ebrei. In Tunisia sono presenti logge italiane, fondate da massoni genovesi e napoletani sin dagli inizi dell’800; la più importante loggia italiana è del 1841-45, *I Figli scelti di Cartagine e di Utica*, il cui venera-

bile è Luigi Visconti, istruttore delle truppe del Bey. In Marocco sono inglesi le prime logge mentre i francesi subentrano più tardi. Personaggio importante della Massoneria nordafricana è l'emiro Abdelkader (Mascara, Algeria 1808-Damas 1883). Si immerse subito negli studi filosofici e teologici e fu insegnante di sufismo durante più di vent'anni. È considerato l'erede effettivo del sufi ibn Arabi. Fu avviato dal padre agli studi filosofici che approfondì con i viaggi paterni nel vicino oriente. Fu iniziato ad almeno tre "confraternite" e sicuramente anche alla Massoneria da lui ritenuta la "via occidentale" alla sapienza. È in fiera opposizione alla presenza francese tanto da dichiarare nel 1832 la jihad e proclamare un, seppur effimero, Dar-al-islam, indipendente. Fu fatto prigioniero e portato in Francia. Entra ufficialmente in Massoneria a Damas dove viene esiliato; fa iniziare i suoi figli in logge libanesi e parigine. Continua la sua ambigua relazione con le logge francesi, nel tentativo di arrivare ad un compromesso politico per la libertà dell'Algeria; in effetti la sua azione è sempre stata prettamente islamica.

## AMERICA

### Stati Uniti d'America

Dopo aver ricostruito il quadro storico della formazione e della seguente espansione, prima colonialista e poi apertamente imperialista, degli Stati Uniti d'America, di cui fecero le spese gli indiani, che si concluse provvisoriamente, per quanto riguarda il XIX secolo, con la sottrazione violenta alla Spagna delle sue ultime colonie (ad iniziare dalle Filippine), operazioni sempre concluse in nome dell'exportazione della nuova civiltà democratica contro l'oscurantismo, all'insegna del "destino manifesto", si osserva: *«In tutta questa storia ci si sorprende del mutamento, anzi del ribaltamento, del calvinismo originario. infatti i fondatori delle prime colonie erano notoriamente calvinisti intransigenti che, rifiutando i primi compromessi del calvinismo inglese, volevano dar vita, nel nuovo Mondo, ad una nuova società. In realtà il calvinismo, con la sua fanatica carica predestinazionista, era riuscito a produrre la gnosi politica dei puritani, ma solo per breve stagione: l'errore teologico e antropologico che il predestinazionismo calvinista comportava non poteva prevalere sulla cultura cristiana. e difatti vediamo che nella stessa Svizzera, centrale del calvinismo e della sua diaspora ideologica europea, esso decade già alla fine del '600 sicché la professione di fede calvinista non è più richiesta già all'inizio del '700. Non si riflette abbastanza sul fatto che il calvinista ginevrino J.J. Rousseau, in forza del rifiuto del pessimismo protestante calvinista, aveva sbandato in un cattolicesimo tutto suo, ignaro del peccato originale e della redenzione soprannaturale. Questo sbandamento ottimista però, non era che l'altro volto della gnosi spuria, il volto tronfio dell'autosufficienza che si rivelò pienamente nella rivoluzione francese e che fu pienamente assorbito dai rivoluzionari americani, sempre ostili al cattolicesimo romano. Di qui la trasformazione del calvinismo americano originario, tramutato – sotto copertura pseudo religiosa del libero esame d'origine protestante e sotto tutela massonica della tolleranza relativistica e sincretistica – nel liberalismo (cosiddetto democratico, in realtà sempre più prevaricatore) aperto agli influssi ideologici naturalistici europei»<sup>101</sup>.*

Per questo non può meravigliare che i primi Presidenti furono tutti massoni. Ad iniziare da Tomhas Jefferson (1793-1826) redattore della dichiarazione d'indipendenza ed influenzato dall'illuminismo francese. C. B. Brown (1771-1810) fu l'iniziatore del romanzo detto "gotico" che ebbe famosi continuatori come e.A. Poe (1809-1849), che in "The Raven" esibisce un romanzo a sfondo cabalista), N. Hawthorne (1804-1864), che ne "La Lettera scarlatta" denuncia, sì, l'ossessione nel rigorismo puritano ma quale indagine sul sostrato oscuro della psiche e non certo per indicare la Via verso l'Alto, e Faulkner (1897-1962). R.W. Emerson (1803-1882) è

<sup>101</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- L'Ottocento*, op. cit., pp. 187 - 188.

invece uno scrittore d'impronta più filosofica a metà strada tra romanticismo ed idealismo, chiaramente panteista. Segue Herman Melville (1819-1891) – nel romanzo “*Moby-Dick*” esprime una visione relativista e tragica della vita, simboleggiata dal balena intesa quale segno del male e dell'assurdità del mondo, per la quale l'uomo oscilla perennemente tra bene e male senza rendersi conto dell'ambiguità e della relatività di tali concetti. Whitman (1819-1892) è, poi, l'esaltatore dell'individualismo americano. Emerson fu anche un esponente del calvinismo che evolse verso l'unitarismo bostoniano ossia verso la riduzione del cristianesimo a filantropia con totale oblio del dogma trinitario. Il centro teologico degli unitari fu Harvard, che diffuse una totale libertà di credo in armonia con la Massoneria.

La filosofia tedesca dell'Ottocento influì in America su William James (1842-1910) psicologo e pedagogista americano, figlio di un teologo protestante e fratello dello scrittore H. James, studiò anche in Europa sotto l'influsso del romanticismo hegeliano. Avverso al Cattolicesimo, alla dogmatica e perfino al monoteismo. La fede in lui è un atto soggettivo della volontà di credere in ciò che sostiene e protegge la nostra vita. La fede quindi è mossa da scopi utilitaristici. L'idealismo tedesco ed in particolare Schopenhauer influirono sulla filosofia di Josiah Royce (1855-1916), panteista e pragmatista. L'apporto di Josiah Royce all'ideologia americana è da evidenziare in quanto egli reinterpreta il cristianesimo nella scia del panteismo idealistico storicizzando la religione secondo le esigenze dell'economia capitalistica. Usa un linguaggio pseudo religioso e pseudo spiritualistico che elimina Cristo facendo residuare un vago Dio del tutto soggettivo sicché la storia non è che il processo che porta al paradiso terrestre. Nel primo Novecento questa cosmovisione si sarebbe saldata col comunismo americano. Si sottolinea che il protestantesimo puritano americano si fece sempre portatore di un'alleanza anticattolica. In questo contesto deve leggersi il libro anticattolico di H. Bushnell (1802-1876), tendenzialmente antitrinitario, “*Dio in Cristo*”, del 1849, che esprime l'ispirazione autentica del programma puritano panamericanista. La sempre maggiore presenza cattolica in USA fu un fenomeno conseguente all'emigrazione dall'Europa di scozzesi, irlandesi, tedeschi, polacchi, italiani e portoghesi. Più tardi dei latino americani di lingua spagnola. A partire dalla seconda metà dell'Ottocento si aggiunsero anche cattolici di rito orientale ed ortodossi provenienti dal Vicino Oriente e dagli imperi russo e austro-ungarico.

L'ideologia americana finì per influenzare i cattolici statunitensi di seconda generazione di fine Ottocento, che non a caso furono detti “americanisti”. Giustificando la pretesa di maggior libertà di pensiero e di azione, gli americanisti si richiamano all'intervento diretto dello Spirito Santo il cui influsso renderebbe superflua la direzione spirituale del Papa. Le virtù naturali devono preferirsi a quelle soprannaturali e le attive alle passive. Per gli americanisti obbedienza ed umiltà sono più di ostacolo che d'aiuto a conseguire la perfezione e concorrono a formare anime deboli e vili anziché forti e virili. Si tratta, nota giustamente Innocenti, di un larvato naturalismo che sopravvaluta le possibilità dell'uomo, dimenticando lo

squilibrio intellettuale, morale e soprattutto passionale causato in lui dal peccato e la conseguente necessità della Grazia al raggiungimento del fine supremo.

Leone XIII nella lettera enciclica “Longinqua Oceani” (1899) condannò l’americanismo. La letteratura cattolica americana dell’Ottocento non è del tutto immune dall’americanismo. Uno dei più noti americanisti Orestes Augustus Brownson (1803-1876) è anche un esoterista massonico nonché filosoficamente ambiguo per l’influsso dell’ontologismo giobertiano. Nel cattolicesimo americano prevale gradualmente una sempre più forte corrente di liberalismo, che nel XX secolo influenza Maritain, nel suo soggiorno americano, che accreditò il compromesso tra cattolicesimo e liberalismo nell’Europa del secondo dopoguerra.

## Esoterismo e Massoneria negli Stati Uniti

La Massoneria americana ha origine nel Massachusetts anche se altre logge erano già presenti in altre colonie. La Gran Loggia del Massachussets alla fine del XVIII secolo rappresenta la nascente Massoneria statunitense. Dopo una crisi negli anni 1826-46, la Massoneria americana riprende quota rapidamente e raggiunge i vertici del potere politico ed economico statunitense parallelamente all’avanzata del potere ebraico che a sua volta si serve delle logge. Innocenti ricorda che ben quattordici Presidenti degli USA sono stati massoni e tra essi annovera Washington, i due Roosevelt, Truman e Ford, mentre l’iniziazione di Lincoln è dubbia. La Massoneria statunitense si espande presto anche per l’intero continente americano. Joseph Cerneau (1765-1846) è Gran Sorvegliante della Gran Loggia Provinciale di Santo Domingo su mandato della Gran Loggia di Pennsylvania, e più tardi Venerabile di una loggia a L’Avana. Tornato a New fonda nel 1807, assieme all’amico e massone Mulligan, vari ateliers e diviene membro della *Washington Lodge n. 21*; rimane sempre in stretto contatto con il Grande Oriente di Francia, dal quale riceve numerosi aiuti. L’espansione massonica si accompagna alla diffusione negli Stati Uniti dello spiritismo e della teosofia. È del 1852 il primo congresso spiritista a Cleveland, mentre la Blavatskiy vivrà molti anni a New York dove eserciterà la professione di medium.

Nel 1830 compare la setta dei Mormoni, fondata da Joseph Smith (1804-1844) il quale asserisce di avere avuto da Dio l’annuncio che il vero cristianesimo si era estinto con la morte dell’ultimo apostolo e che lui doveva restaurarlo secondo le rivelazioni del profeta Mormon, rivelazioni contenute in certe tavolette d’oro da lui scoperte. Mormon sarebbe stato l’ultimo superstita delle mitiche tribù ebraiche scomparse che sarebbero segretamente emigrate in America in età precolombiana. Queste “rivelazioni” trattano della storia più antica d’America condita da reminiscenze bibliche e da vaticini annuncianti la futura missione americana nel mondo. Smith compendì la sua dottrina in tre libri considerati sacri dai mormoni: “*Il Libro di Mormon*” (1830), “*Il Libro della dottrina e delle alleanze*” (1835) e “*La perla di gran valore*” (1835). La setta ebbe una rapida diffusione ma furono quasi subito osteggiati per le particolarità “sconcertanti” della dottrina. A seguito di tumulti lo stesso Smith venne ucciso

nel 1844. Scomparso il fondatore, la setta si divise in due gruppi e quello guidato da Brigham Young (1801-1877), emigrò sulle rive del Lago Salato (Utah) dove venne fondata la città di *Salt Lake City*. L'organizzazione sociale mormone prevede una rigidissima teocrazia che contempla l'espiazione cruenta, la poligamia, la comunione dei beni e l'uccisione degli apostati tramite la Società Segreta dei Daniti. La dottrina mormone nega il peccato originale ed asserisce la natura materiale di Dio, ammettendo larvamente il politeismo e la connaturalità potenziale della natura umana e divina. Al culto, praticato nel tempio centrale di Salt Lake City, possono partecipare solo gli adepti (i "profani" sono chiamati *gentili*). La setta ebbe il riconoscimento ufficiale quale religione dal governo federale americano solo quando furono modificati gli statuti escludendo la poligamia e le sanzioni omicide. L'organizzazione mormone dispone quasi immediatamente di un enorme potere finanziario ed i mormoni esercitano tuttora un potente influsso nella società americana essendo diffusi, a milioni, in tutti gli USA. Nello Utah sono la maggioranza assoluta. La diffusione della setta è dovuta soprattutto alla iperprolificità obbligata delle unioni matrimoniali.

Società esoterica di stampo propriamente massonico in America fu nel XIX secolo la britannica *The Grand United Order of Odd Fellow*, di ispirazione svedemborghiana, importata nel 1819 da Thomas Wildey col nome di *Washington Lodge*: le Logge Azzurre avevano Mosè come nume ispiratore mentre, le Logge Rosse, Aaron. Tra gli emblemi campeggiava il Serpente di Bronzo che assumeva in sé i "poteri magici" di Mosè. Dopo alcune diatribe per l'accettazione di adepti di colore, si trasformò in *Independent Order of Odd Fellow* raggiungendo rapidamente vasta diffusione. Nel 1864 un massone di Washington, Justus H. Rathbone, fonda la confraternita dei *Cavalieri di Pitia*, impostata sugli antichi culti pitagorici. L'ordine si diffuse in Virginia, Louisiana, Columbia e negli Stati dell'ovest. Nel 1936 entrò nell'ordine il presidente Roosevelt.

Alla luce di quanto fin qui esplorato non si può non porsi una domanda inquietante. «Abbiamo visto che, in Europa, Giuseppe Mazzini non solo agisce in Italia ma si sposta in Inghilterra dove il suo interlocutore è il grande iniziato e ministro della regina Vittoria Visconte di Palmerston (1784-1865) e dove ha contatti con i capi delle Prime Internazionali; va in Svizzera e Francia. Anima la Giovane Europa, la Giovane Italia, la Giovane Germania. Incontra i rivoluzionari russi A. Herzen e Bakunin; è in stretto rapporto con Lemmi e Kossuth; conosce Marx e Engels; lavora per E. Nathan e intanto Garibaldi esporta la rivoluzione nelle Americhe. Tutti questi personaggi sembrano a prima vista agire separatamente ma un occhio appena disincantato non può non trovare il filo comune che guida le azioni se non altro per la necessità di acquisizione di enormi somme di danaro da parte dei settari per lo svolgimento delle attività che contemporaneamente si sviluppano in Europa e nel mondo con una inequivocabile unicità di tattiche e con la medesima unità ideologica nei fini. A tal proposito ricordiamo che nel 1872 si trasferisce a New York la sede del Consiglio Generale dell'Internazionale di Karl Marx; a New York, qualche anno prima, si era attestata la sede del gruppo finanziario e bancario Jacob Schiff & Kuhn et Loeb che fi-

*nanzierà in Russia la Rivoluzione del 1917. Non dimentichiamo che a New York c'è Wall Street dal 1792 e il B'nai Brith dal 1843; nel 1867 vi si trasferisce l'Alleanza democratica universale di Mazzini. Quindi a New York c'è il concentrato delle potenze economiche e settarie collegate con le paritetiche del mondo anglosassone europeo (soprattutto a Londra, da dove si diramano per tutta Europa). Palmerston, fino alla morte, avvenuta nel 1865, era l'effettivo coordinatore delle rivoluzioni che avevano lo scopo di creare le basi della futura Repubblica Democratica Universale; con la morte del Palmerston, Mazzini si trovò così senza la colonna portante londinese; la soluzione venne trovata negli Stati Uniti, con Albert Pike (1809-1891), massone d'alto rango del Rito Scozzese. Con Pike, Mazzini, stringe un sodalizio occulto che li porta a costituire il New and Reformed Palladian Rite (sulle ceneri dell'antico Rito Palladiano, di matrice luciferina). Questo ordine è al di sopra di tutti gli altri riti massonici (Pike stesso fu membro di tutti i principali Supremi Consigli del mondo) ed ha sede a Charleston (Sud Carolina). Alla morte di Pike (1891) il Palladismo controllava la Massoneria americana e lo scozzesismo mondiale: la rivoluzione aveva così ricostituito la direzione con il supporto diretto dell'Alta Finanza. Il tutto sotto l'alta ispirazione unitaria della Kabala»<sup>101</sup>.*

L'autore non manca di ricordare che l'esoterismo massonico si intreccia anche in America con i poteri bancari e finanziari. La guerra di secessione costrinse a chiedere i finanziamenti dei Rothschild che si divisero: quelli di Londra andarono a favore del Sud, quelli di Parigi a favore del Nord. Quando Lincoln decise di emettere in proprio carta moneta fu assassinato. Un secolo dopo J. F. Kennedy sarà assassinato essendosi orientato a ripetere l'operazione di Lincoln, tendente a sottrarre la sovranità monetaria ai banchieri.

## **L'ebraismo negli Stati Uniti**

La presenza ebraica nelle colonie nord-americane risale al 1654 quando arrivò a Nuova Amsterdam una nave con ventitrè rifugiati ebrei sefarditi provenienti dal Brasile. Questa piccola comunità ebbe vita non facile sotto i calvinisti olandesi, ma quando l'area venne conquistata dall'Inghilterra e la città cambiò nome in quello di New York i nuovi arrivati rapidamente si organizzarono, acquistando case, aprendo attività economiche fino a ricoprire cariche pubbliche alle prime elezioni cittadine. Nel 1658 alcuni ebrei avevano costituito una Loggia esclusivamente riservata agli israeliti a Newport "secondo il rito Abraham-Moïse". Altri ebrei divennero venerabili di loggia.

Nel 1792 a New York in Wall Street nasce quello che diventerà in breve il potente centro dell'Alta Finanza mondiale. Esso nacque per iniziativa di ventiquattro negozianti di transazioni economiche, tra i quali cinque ebrei, che si accordarono per impostare le regole della nascente struttura finanziaria tra le quali quella che prevede quale unico giorno di chiusura durante l'anno il giorno dello Yom Kippur.

<sup>102</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- L'Ottocento*, op. cit., pp. 191-192.



I cinque ebrei fondatori di Wall Street erano discendenti dei ventitré sbarcati nel 1654 a Nuova Amsterdam ed appartenevano alle famiglie dei Cardozo, degli Hendricks, dei Baruch, dei Lazarus, dei Nathan, dei Solis, dei Lindo, dei Gomez, dei Lopez, dei Lombroso e dei Seixases. Ad iniziare dal 1819, a seguito dell'inaugurazione della linea transatlantica Amburgo-New York, in pochi decenni migliaia di ebrei tedeschi emigrano negli Stati Uniti. Dall'emigrazione degli ebrei tedeschi nascono le potenti consorzierie finanziarie ebreo-americane dei Seligman, dei Lehman, dei Sachs, dei Goldman, degli Strauss, dei Loeb, dei Guggenheim. Nel 1869 Marcus Goldmann inventa i *commercial papers*: si versano contanti in cambio di assegni postdatati sui quali è caricata una provvigione. La stessa attività viene svolta dai Loeb, dai Lehman e dai Seligman. Le banche Goldman-Sachs & co., Lehman Brothers, Kuhn-Loeb & co nascono da questa attività speculativa. I Seligman forniscono capitali stranieri per le costruende ferrovie americane; Jacob Schiff (1847-1920) crea un impero finanziario che collega New York con Londra, Berlino, Parigi e Francoforte; al banchiere Joseph Seligman (1820-1880) il Presidente Grant offrì il Ministero del Tesoro. Negli ultimi due decenni del XIX secolo si aggiunge l'emigrazione di aschenaziti russi e polacchi in fuga dai pogrom.

In questo contesto di emigrazione e di affermazione finanziaria si rafforza anche la Massoneria ebraica. Il 13 ottobre 1843, nel quartiere di Wall Street, nasce la loggia *La lega dei Fratelli*, fondata dagli ebrei tedeschi Bundes-Brüder, che diventerà successivamente l'ordine del *B'nai B'rith*, attualmente reputata la più potente loggia massonica del mondo ed i cui aderenti possono essere esclusivamente ebrei.

Nel B'nai B'rith entrarono sin da subito grandi personalità del mondo ebraico come Baruch e Rothschild. Dopo il 1848 entrano nell'ordine molti rivoluzionari ebrei fuggiti dall'Europa come l'ebreo viennese Isidor Bush, fondatore dell'*Israel's Herald* il primo giornale ebreo americano di lingua tedesca. Bush era parte del gruppo di rivoluzionari europei ebrei liberali che annoverava anche Lassalle, Moses Hess e David Einhorn. L'ordine divenne rapidamente un centro di potere politico, tanto che il Congresso Americano dovette, su pressione del B'nai B'rith, intraprendere una sostenuta campagna contro la Svizzera che aveva preso alcune misure protezioniste a danno degli ebrei. Quando la Svizzera cedette, per "premio" fu firmato un accordo commerciale tra USA e Svizzera. Nel 1873 viene creata l'*Unione delle Comunità Ebraiche d'America*, nel 1875 nasce il *Collegio dell'Unione Ebraica*, nel 1889 la *Conferenza Centrale dei Rabbini Americani* e nel 1906 l'*American Jewish Committee*. L'ebraismo americano si sviluppa dall'amalgama di quello europeo di varia origine, lingua e costumi. A New York, nel 1900 quasi un milione di persone parlava l'yddish e si stampavano quattro giornali per seicentomila copie giornaliere, lo *Jewish Morning Journal*, il *Forward*, il *Tageblatt* e il *Warheit*. Ma in mani ebraiche finirono anche giornali "gentili" tra i quali il *New York Times*, diretto da Artur Hays Sulzberger e Artur Ochs, e il *New York Post* diretto da Dorothy Schiff e J. David Stern. Anche grandi case editrici vennero costituite o acquisite da ebrei. *Alla fine del secolo XIX New York contava la presenza ebraica più numerosa al mondo ossia il 29% della popolazione.*

## Canada

Fino al 1763 l'attuale territorio canadese era chiamato la "Nuova Francia". Ceduto in quell'anno all'Inghilterra, il Canada nel 1867 diventò una confederazione sotto dominio inglese. Linguisticamente suddiviso tra angofoni e francofoni con una cultura a prevalente carattere puritano tra i primi e di carattere nazionalista tra i secondi.

## **America Latina: Messico, Venezuela, Colombia, Bolivia, Ecuador, Nicaragua, Brasile, Perù, Argentina, Uruguay, Cile, Cuba, Santo Domingo, Antille**

La Chiesa Cattolica fu inizialmente coinvolta nel processo di emancipazione messicana dalla Spagna illuminista. Nel 1810 alcuni sacerdoti tentarono di assumere la guida del Paese. I moti indipendentistici (1810-1820) prendono una svolta nel 1824 con la fucilazione del sacerdote Augusto de Iturbide (1821-24) reo di aver proclamato l'indipendenza messicana. Seguì la proclamazione della Repubblica. L'ingerenza statunitense fece fallire il tentativo ed impose una costituzione repubblicana inadeguata che rese il governo messicano instabile e cedevole verso gli USA. L'indipendentismo di José Joaquín Fernández de Lizardi (1776-1827), che evava sposato una difesa ad oltranza della Massoneria, rigettò ogni cooperazione con la Chiesa. Nei venticinque anni successivi la metà del territorio messicano viene occupato dagli USA. Fu il governo statunitense a sollecitare da Benito Juárez (1857-72) la costituzione liberale e leggi persecutorie contro la Chiesa (1858). Juárez, sostenuto dagli USA, costrinse Napoleone III ad abbandonare i progetti neocolonialistici. Tuttavia sia la dittatura dello stesso Suárez che quella successiva di Porfirio Díaz (1876-1911) lasciano il Messico in balia di un nuovo schiavismo, di corruzioni e guerre civili. Dopo la parentesi di Massimiliano d'Austria (1861-1867), il Paese è scosso per tutto il secolo da sanguinose ribellioni, repressioni, persecuzioni. Nel torbido opera la Massoneria statunitense. L'evangelizzazione nel Messico, cominciata dai francescani, fu molto seria sia per l'utilizzazione della cultura locale, sia per il sollievo dei poveri, sia per l'impianto delle scuole. La reazione dei convertiti fu molto forte contro i residui del culto passato e, dopo le apparizioni della Vergine a Guadalupe, si moltiplicarono gli indios dediti all'apostolato. Grande fama acquistarono gli agostiniani. Molto intenso l'apostolato sotto il forte episcopato di Imarraga che fu anche scrittore, di don Vasco de Quiroga e di vari altri santi apostoli. Per tutto il Seicento i gesuiti furono straordinari missionari, spesso martirizzati. L'epopea missionaria nel Settecento fu frenata dall'illuminismo fino a che nel 1827 i liberali decretarono l'espulsione di tutti i religiosi.

Francisco Miranda proclamò l'indipendenza del Venezuela nel 1810, consacrata poi dalla vittoria di Bolívar a Carabobo nel 1821. Fallito il progetto di Bolívar di

costituire un'unione federativa sudamericana (1826), la nuova indipendenza del 1831 non produsse la pace, bensì egoismi e disordini. L'operazione libertadora di Simon Bolivar fu nient'altro che una vasta azione rivoluzionaria costruita e sostenuta dagli inglesi contro i domini ispanici. In Bolivia il senato lo proclama Capo di Stato vitalizio. Per questo Marx, in un articolo del 1858, lo giudicò un degenerato benché i marxisti sudamericani attuali lo prendono a modello. Con il liberale di Guzmán Blanco, che governò il Venezuela per vent'anni, il Paese si avviò verso una fase di progresso ma sempre in modo caotico e disordinato.

La popolazione creola dell'attuale Colombia ottenne l'indipendenza grazie alla vittoria di Bolivar a Boyacá nel 1819). Simon Bolívar è eletto presidente della Grande Colombia, che comprende l'Equador, ed cui si aggrega il Venezuela nel 1821. Diventata Repubblica nel 1821 la Colombia fu afflitta da guerre civili per tutto l'Ottocento. I liberali massoni ebbero l'egemonia dal 1850 al 1880, poi succedettero i conservatori. La lotta culminò in una grande guerra civile (1899-1902) con più di centomila morti. Tomás Cipriano de Mosquera impose una costituzione federale modellata su quella statunitense. Gli USA avevano forti interessi sul canale di Panama. La letteratura ottocentesca colombiana assimila moduli romantici e la pittura oscilla tra neoclassico e neogotico.

La letteratura boliviana vede emergere come poeta Ricardo Jaimes Freyre (1868-1933) che deve la sua fama all'opera *Castalia Bárbara* (1899). Nel poema viene evocata una mitologia ed un ambiente naturalistico nordico che ha sullo sfondo il conflitto tra mondo pagano e cristiano. Nella poesia *Hamaval* si narra la morte di un guerriero con chiari parallelismi alla morte di Cristo per il quale, però, l'agonia non ha fine e non c'è nessuna resurrezione.

L'indipendenza dell'Equador è un processo che inizia con i moti di Quito nel 1809-10 e termina tra il 1824 ed il 1830 con la definitiva separazione dal Venezuela e dalla Colombia. I governi liberali sono contrassegnati dal caudillismo e dall'anarchia. Il cattolico conservatore García Moreno (1821-1875) bloccò questo processo con la sua prima presidenza (1861-65), durante la quale conclude un concordato con la Santa Sede e consacra la Nazione al Sacro Cuore di Gesù. Confermato per una seconda Presidenza (1869-1875) guida la rinascita politica ed economica del Paese. Sarà l'unico Capo di Stato a protestare per l'occupazione piemontese di Roma. Durante il suo mandato presidenziale rinnova il sistema educativo e sanitario nazionale mediante l'ausilio di vari ordini religiosi europei. Fu assassinato per mano massonica sulla porta della cattedrale di Quito. La causa di beatificazione fu bloccata ma è stato insignito del titolo di rigeneratore della Patria e martire della civiltà cattolica.

Innocenti individua nella letteratura nicaraguense vari autori le cui deviazioni gnostiche sono a livello di aperta blasfemia, come Rubén Darío che confessa di amare i peccati capitali tanto come le virtù teologali. Nel suo libro di poesie "*Azul*", il poeta assume toni "ispirati" al cantico dei cantici: l'amore sessuale è sacro ed è come l'incarnazione dell'amore divino e non c'è nessun conflitto con quest'ultimo.

Nella poesia “*Leda*”, afferma che quando Giove, tramutato in cigno, possiede Leda, compie un atto così significativo da assimilarlo, almeno simbolicamente, agli eventi dell’Annunciazione e dell’incarnazione della Divinità come avvenne in Cristo.

In Brasile il re Giovanni VI di Braganza, stabilitosi a Rio de Janeiro nel 1807, cedette la reggenza al figlio che nel 1822 proclamò l’indipendenza e assunse il titolo di Pietro I. L’Uruguay, conteso da Argentina e Brasile, proclama l’indipendenza nel 1828. Dopo il colpo di stato del 1887, il Brasile, nel 1891, divenne repubblica federale precipitando in guerre civili. Nell’800 emergono in letteratura J.M. Machado de Assis (1839-1908), il movimento simbolista e poi il sertarismo (da “*sertão*”: regione inesplorata). Anche l’impressionismo trovò in Brasile accoglienza. La situazione degli indios era peggiorata sin dal ’700 a seguito della persecuzione massonica dei gesuiti che erano i loro protettori. Nel censimento del 1819 gli indios erano ormai ridotti a meno di un milione. I martiri gesuiti in Brasile furono più di quaranta. In un clima così teso, anche la pastorale nelle città, tra la popolazione bianca e meticcia, fu assai deficitaria, ma la formazione del clero lo era altrettanto sicchè nell’Ottocento troviamo molti preti massoni. Le disposizioni di alcuni vescovi, per confermare la totale incompatibilità tra l’appartenenza alla Chiesa ed alla Massoneria, furono accettate dalla maggior parte degli ecclesiastici ai quali si impose di abbandonare le logge. Queste disposizioni non ebbero però molto successo con le congregazioni cattoliche di laici, tanto che alcune di queste dovettero essere sciolte dai vescovi. Il governo ritenne troppo severi questi interventi ecclesiastici e chiese formalmente che le disposizioni fossero ritirate; si giunse ad imprigionare vescovi recalcitranti. Le posizioni concilianti furono nettamente respinte dalla Chiesa e questa politica di fermezza ebbe i suoi frutti tanto che il governo imperiale nel 1875 liberò i vescovi incarcerati.

Il Perù, corrispondente all’alta regione incaica, ricevette la forma cristiana dal vescovo San Toribio de Mogroviejo che organizzò tutte le forze e fece fronte a immani problemi locali. Seguirono vere epopee di santi: da San Francisco Solano, da San Martín de Porres, a Santa Rosa da Lima. Nel 1780-83 fu repressa la rivolta di Tupac Amaru. San Martín e Bolívar (1821-22) si contesero il Perù che restò per decenni dominato da un’oligarchia terriera. Soltanto con la decennale dittatura di Ramon Costella il Perù s’avviò ad una vita civile. Dopo una serie di dittature, Perù, Bolivia e Cile si dissanguarono in una guerra reciproca cui seguirono altre contese. Tra gli scrittori peruviani Innocenti ricorda Ricardo Palma (1833-1919), autore di “*Ora vivo con Cristo, ora sto con Satana*” giudicandolo gnosticamente influenzato.

La conquista del Río de la Plata, odierna Argentina, fu difficile e lo fu anche l’evangelizzazione, molto tardiva. Il vescovo si stabilì a Buenos Aires solo nel 1620 ed a Montevideo nel 1878. L’evangelizzazione fu condotta da eccellenti missionari ad iniziare dai gesuiti delle famose “riduzioni” del Paraguay, realizzazione d’una originale cultura indigena cristiana, perseguitate sin dal 1640 e soppresse nel 1767. Staccatosi nel ’700 dal vicereame del Perù, il popolo argentino difese vittoriosamente la sua libertà dalle mire inglesi (1806-1807) e poi sotto la guida di Bel-

grano e di San Martín conquistò l'indipendenza nel 1816. Fu San Martín (1778-1850) a proclamarla col titolo di Repubblica degli Stati del Rio della Plata. Nel 1831 e fino al 1852 divenne dittatore Rosas. Successivamente l'Argentina conobbe un periodo di progresso ma poi fu afflitta da un ventennio di guerre e disordini. Dopo il 1880 ad un periodo di grande espansione seguì la bancarotta del 1890 che dimostrò gravi deficienze sociali e strutturali. Nella prima parte dell'Ottocento la letteratura è succube del razionalismo illuministico a servizio della causa rivoluzionaria indipendentistica, poi si avverte l'influsso del romanticismo francese. Tra gli scrittori argentini del secolo Innocenti rammenta Sarmiento esaltatore di un eroe negativo (Juan Facundo Quiroga), E. Cambaceres (1843-1888) romanziere influenzato dal pessimismo schopenhaueriano per il quale la vita individuale non avrebbe altro fine che il miglioramento della specie, Manuel Bilbao (1828-1895) autore del romanzo *El Inquisidor Mayor* (1882) dove si attacca l'"oscurantismo" della Chiesa cattolica. Nel Settecento e nell'Ottocento gli italiani influenzano l'architettura argentina mentre alla fine dell'Ottocento arriva l'impressionismo francese. Innocenti cita un giudizio dello storico Franco Cardini per il quale l'Argentina è tutta permeata di cultura occultistico-massonica. Nella letteratura uruguayiana Innocenti ricorda il poeta Julio Herrera y Reissing (1875-1910) dalla chiara valenza dissacrante che nel sonetto "*La Chiesa*" inneggia alla "morte di Dio" con la descrizione del vuoto della Chiesa polverosa, con statue di vergini ceree e con un San Gabriele annoiato che aspetta poco convinto l'ultimo suono di tromba. Reissing cerca di far passare l'idea di una Chiesa priva di vera vita e di una natura al contrario fiorente e vitale.

La vittoria di San Martín a Maipu nel 1818 portò alla costituzione della Repubblica del Cile. Tuttavia l'espulsione delle autorità spagnole portò a grande instabilità e contrasti tra liberali e conservatori i quali, dopo alterne vicende, ebbero l'egemonia fino al 1861. Il Cile divenne un paese ordinato (fu chiamato la Prussia dell'America del Sud). Tuttavia si afferma un forte movimento anticattolico parallelamente alla crescita degli interessi inglesi. Nel 1879-1884 il Cile è in guerra col Perù e nel 1891 è squassato da una guerra civile dopo la quale si diede un regime parlamentare. La letteratura del periodo esprime l'influsso del romanticismo e del romanzo criollo. La presenza massonica è forte e costante. Anche a Cuba e a Santo Domingo la Massoneria trovò spazi di insediamento e da qui passò ben presto nelle Antille. Innocenti ricorda che le prime logge sorsero all'Avana al tempo dell'invasione inglese (1762).

## CAPITOLO IX

### L'ARTE OTTOCENTESCA E L'INFLUSSO DELLA GNOSI

#### Gnosi e arte pittorica

Come per gli altri secoli fin qui sondati, il nostro Autore, conclude l'esame del XIX secolo con una indagine sull'influsso della gnosi nell'arte ed, a seguire, con quella sulla gnosi erotica. In primo luogo egli richiama l'attenzione sulla importanza della corrente pittorica simbolista rinviando al documentatissimo volume *"Il Simbolismo da Moreau a Gauguin a Klimt"* edito da Ferrara Arte nel 2007 (pp. 324). Egli, utilizzando detta fonte, riassume la questione con il fine di indicare una traccia per ulteriori approfondimenti. La reazione settecentesca al naturalismo ed all'accademismo porta diversi artisti ottocenteschi ad una sorta di neoplatonismo delle idee. In questa corrente ottocentesca un ruolo di primo piano fu svolto dal critico J. Peladan, "nutrito di misticismo lionese", di presumibile derivazione massonico-esoterista, e dal pittore "cattolico idealista lionese" Louis Janmot (1814-1892), in rapporto con Peladan, con il prete esoterista Paul Lacuria (1806-1890) e con i nazareni ed i romantici tedeschi. Altri circoli artistici neognostici furono i pre-raffaelliti inglesi, il "Groupe des XX" del Belgio, i "salon" parigini dei Rosacroce e gli artisti delle "Secessioni". I riferimenti letterari sono Dante interpretato esotericamente, Goethe, Novalis, Schopenhauer, Baudelaire, Wagner e anche scritti di teosofi, occultisti e cultori di arti magiche. Il simbolismo, a partire da Gauguin, apre la via al surrealismo e a varie avanguardie successive. Il massone occultista Louis-Adrien Peladan (1815-1890), fondatore di un circolo di fanatici esoterici, fu un importante organizzatore dell'arte ottocentesca ispirata alla gnosi. Iniziato dal padre all'ordine Rosacroce di Tolosa ed introdotto dallo scrittore Jules Barbey d'Aurevilly nei circoli letterari parigini, Peladan polemizzò contro naturalismo e materialismo ma su presupposti esoterici. Divenuto occultista, collaborò con Stanislas de Guaita, fondatore dell'ordine cabalistico, con Papus ed Helena Petrovna Blavatskij (1831-1891). Fondò l'ordine della "Rosacroce cattolica del tempio e del Graal", successivamente chiamato "estetico", ed organizzò saloni dei Rosacroce, antirealisti, luciferiani e filoidealisti. Si deve a Peladan il lancio dei pittori simbolisti. Se l'estetica simbolista è strettamente collegata con la gnosi rinascimentale, l'accademismo, osserva Innocenti, fa appello ad un'estetica platonica, neoplatonica, plotiniana, ma senza il medium mitologico, ancora in auge fino al Settecento. Attraverso forme rinascimentali si evoca in modo ambiguo, l'interiorità dei medievali ma

interpretata “modernamente”. Si corre dietro al Rinascimento misteriosofico che avrebbe conferito all’arte un carattere iniziatico onde far assurgere l’anima alla bellezza “ideale”. L’esoterista Delville assimila Platone a Cristo nello spirito della prisca teologia ermetica ficiniana.

Oltre che in Belgio, Italia, Germania e Polonia il simbolismo mette radici anche in Inghilterra con i preraffaelliti critici del genere narrativo, del ritratto e del paesaggio, ed attratti da ideali ancorati al moderno. Il più noto preraffaelita fu l’inglese Dante Gabriele Rossetti, figlio d’un rifugiato politico abruzzese che insegnava italiano a Londra dove “rileggeva” Dante in chiave massonica e anticattolica. Rossetti propose un’arte ispirata ad una sensualità esotica mascherata di sacro che afferma l’equivalenza tra orgasmo e rivelazione divina. Era inoltre dedito allo spiritismo ed all’uso di droghe. Fu più volte al limite del suicidio. Un altro preraffaelita Burne-Jones (1833-1898) avanzò una tipologia di femminilità ambigua, apprezzata da Péladan. Il suo collega Watts (1817-1904), che come lui si esercitava sulla tematica della ambiguità femminile, era in stretto contatto con la Blavatskij e con Rudolf Steiner. Dunque il preraffaelismo era intimamente esoterico. I suoi esponenti risentono direttamente della filosofia idealista, delle religioni orientali, del wagnerismo, della scapigliatura. Anche in Germania ed in Austria prese piede la protesta contro le accademie ufficiali per il superamento del naturalismo. Lo svizzero Bocklin, che si richiama ai preraffaelliti, tenta di tradurre in arte il pensiero di Nietzsche, Wagner e Schopenhauer. Sotto l’influsso dei simbolisti europei Puvis de Chavannes e Watts, si affermano pittori come Klinger, l’esoterico Khnopff, l’erotico von Stuck e anche Toorop con la sua simbologia ermetica, la cui tematica è il soprannaturale naturale con frequente chiave erotica. Si scorge l’evidente ambizione teosofica che mira a una religione che precede tutte quelle rivelate, ben al di là del cristianesimo. Se Klinger tenta un’operazione sincretista con Cristo nell’Olimpo, Klimt, esponente principale della Secessione viennese, tenta una trasposizione pittorica dell’inno della gioia di Schiller, romantico trascendentalista e panteista, utilizzandola per una operazione sincretista coinvolgente Beethoven.

## La musica massonica

La Massoneria ha, sin dalle origini, impiegato la musica per la diffusione dello spirito massonico, per la penetrazione nella società dell’idea massonica e per l’affiancamento nelle cerimonie rituali. Essa ha sempre sfruttato il potere “iniziatico” della musica a fini di propaganda, proselitismo e penetrazione nel mondo esterno. Su questa premessa Innocenti ricostruisce l’influsso massonico nel mondo della musica ottocentesca iniziando dal concerto del 1845 di Franz Liszt nella sala della loggia *La Sincérité*. Feste filantropiche organizzate dalla loggia *Isis-Montyon* di Parigi vedono la presenza di società dilettanti giovanili come la *Corale dei Fanciulli di Lutece*. A Strasburgo, nel 1870, l’orchestra *Harmonie Militaire* interviene in lavori di Loggia. L’influsso gnostico nella musica ottocentesca si denota laddove



nei concerti vengono introdotte sonorità particolari che avvolgono letteralmente il corpo di chi ascolta, generando un piacere fisico totalizzante per indurre momenti di quasi annullamento di sé, ad immagine di stati pseudomistici ad uso di “elevazione” degli adepti onde ricordare, alla coscienza dell’iniziato, che l’involucro materiale del corpo verrà lasciato quando raggiungerà l’Oriente eterno. Nel XIX secolo compositori e musicisti massoni sono Erik Satie (1866-1925), seguace del “mistico” Peladan che lo nomina maestro di cappella dei Rosa-croce, il clarinettista Anton Stadler (1753-1812), amico di Mozart, entrato in Massoneria già dal 1785, e presente in vari concerti massonici soprattutto quelli organizzati dalla loggia *L’Espérance couronnée*, Pierre Blasius (1758-1829), famoso violinista e compositore, iniziato in diverse logge, il violinista e compositore François Antoine Habeneck (1781-1849), membro della loggia *Neufs Soeurs* e della società musicale paramassonica *Enfants d’Apollon*, fu direttore della Società dei concerti del conservatorio e direttore dell’orchestra dell’opera, Jean Nicolas (1778-1832), adepto della loggia *L’Affiliazione Lirica e Anacreontica*, Rodolphe (1766-1831) allievo di Stamitz ed appartenente ad una loggia di Versailles, Charles Philippe Lafont (1781-1839), primo violino dell’imperatore di Russia (1808) e poi di Luigi XVIII, appartenne alla società paramassonica *Enfants d’Apollon* della Gran Loggia Madre Scozzese, il violinista italo-francese Giovanni Battista Viotti, notissimo compositore, fu direttore di vari teatri reali ed era affiliato a due logge del Grande Oriente, Joseph Guillou (1787-1853), flautista e compositore nella cappella del Re e dell’opera, appartenente alla loggia *Anacreonte* del Grande Oriente, Victor François Petiton (1811-1870), iniziato nel 1844, divenne Sovrano Principe di Rosa Croce nel 1846 e Grande Eletto Scozzese nel 1850, professore di flauto e musicista in concerti organizzati dalla sua loggia, Jean Louis Tulou (1786-1865) flautista nella cappella imperiale e poi all’opera, nonché professore di flauto e costruttore di flauti, entrò nella loggia *Anacreonte* (1805) e poi nell’*Accademia dei Figli di Apollo* e nell’*Associazione degli Artisti e Musicisti*, Louis Jean Sallentin, professore di oboe al conservatorio ed iniziato alla *Neuf Soeurs* (1806) e poi al *Contrat Social* (1809), Louis-François Dauprat (1781-1868), strumentista nella cappella imperiale e poi nella orchestra reale di Luigi XVIII e Carlo X, il cornista Frederic Duvernoy (1765-1838), professore del conservatorio e primo cornista della cappella imperiale, fu membro della loggia *L’Age d’Or*; il compositore Camille Ferdinand Caron (1825-1885), appartenente ad una loggia di Rouen (1851) e direttore della colonna d’Armonia della stessa.

## Architettura e Massoneria nel XIX secolo

Il Parco di Monza, creato nel 1805 con decreto di Eugenio Beauharnais, Gran Maestro della Loggia d’Italia, fu ornato, da Luigi Canonica, di simboli massonici. L’Ottocento, secolo massonico per antonomasia, non poteva non registrare tracce, anche vistose, del pensiero gnostico nella città e nell’architettura. L’architettura si offriva come un campo privilegiato di riferimento per il linguaggio e per il simbo-

lismo massonici. Ad una esplicita professione di ostilità nei confronti del Cattolicesimo corrisponde la progettazione, alla fine del secolo, del rione Prati a Roma, sullo schema del nuovo *tridente* viario di Via Cola di Rienzo, Via Crescenzo, Via Vitelleschi secondo una toponomastica che assecondava le istanze anticlericali e che partendo da Piazza Risorgimento tracciava il sistema viario in modo che da nessuno dei tre assi si potesse scorgere la cupola di San Pietro. Ben più sofisticato è il simbolismo *calato* nella pianta di una *città nuova*, come Washington. Città di *fondazione*, ovvero suscettibile di offrire al pianificatore la possibilità di imprimere senza condizionamenti al disegno urbano tracciati e figure capaci di interpretare *messaggi* di portata ideologica. Ennio Innocenti si richiama agli approfondimenti di uno studioso di grande serietà come Marcello Fagiolo, autore della mostra “Architettura e Massoneria”, promossa nel 1988 dal Grande Oriente d’Italia, che ha studiato dettagliatamente la pianta della capitale statunitense progettata da un architetto massone francese, Pierre-Charles L’Enfant, rilevandovi distintamente la sovrapposizione dei simboli massonici della squadra e del compasso, il primo alludente “alla materia ossia, in senso traslato, all’azione dell’uomo sulla materia ovvero all’azione iniziatica su se stesso per scoprire l’autodeità nascosta nell’”io”, il secondo simboleggiante “il principio attivo mobile”. L’dea di una nuova capitale federale per gli Stati Uniti nacque dalla volontà di due statisti entrambi massoni, Washington, appunto, e Thomas Jefferson. Una eloquente stampa del tempo mostra il Presidente Washington che posa la prima pietra del Campidoglio, il 18 settembre 1793, indossando la fascia, il collare e il grembiule massonici. Il Campidoglio e la Casa Bianca dovevano essere proprio il fulcro del tracciamento massonico della nuova capitale. Il criterio progettuale della città di Washington sarebbe stato seguito in numerose altre città del continente americano, anche nella parte meridionale. Nella pianta della città di Sanduky nell’Ohio, progettata nel 1818 dal Gran Maestro della locale Loggia, l’associazione dei due motivi della squadra e del compasso e della scacchiera egualitaria risulta evidentissima. La Plata, capitale della provincia Argentina di Buenos Aires, fu costruita su promozione del ministro massone D’Amico e progettata nel 1882 dall’architetto, egli pure massone, Juan Martín Burgos. Belo Horizonte, capitale dello Stato brasiliano di Minas Gerais, fu fondata nel 1897 sul duplice esempio di Washington e di La Plata. L’architettura ottocentesca è fortemente influenzata dalle utopistiche teorizzazioni, in nome dell’Amore, dell’Ordine e dell’Armonia, dei falansteri e degli insediamenti egualitari propugnati dai Proudhon, dai Fourier, dagli Owen, dai Considérant, rivelando l’appartenenza massonica, anche al di là delle affiliazioni e dei collegamenti per la loro ideologia operativa, degli architetti del periodo. Una valenza fortemente massonica, espressa dalla fiaccola e dalle tavole mosaiche, svela anche il più celebre monumento di New York ossia la colossale statua della “Libertà che illumina il mondo”, alta 45 metri, oltre il piedistallo di 26, ideata in un circolo di cui facevano parte, oltre allo scultore Frédéric Auguste Bartholdi, che della statua fu il progettista, il letterato Laboulaye e due nipoti del generale Lafayette. Una

fondazione franco-americana, di composizione prevalentemente massonica, si incaricò di raccogliere fondi per realizzare l'opera, la cui struttura metallica interna fu approntata da Gustave Eiffel, all'imbocco del porto di New York. La tipologia del tempio massonico si moltiplicò negli Stati Uniti: è documentata quella di Filadelfia (1853-55), di Victor (Colorado; 1890), di Chicago (Daniel Burnham & John Welborn Root; 1890-92) e di Washington (J. Russel Pope).

Anche in Europa i simboli della squadra, del compasso e le tipologie architettoniche della piramide, spesso racchiudente la sfera, di valenza massonica ricorrono insistentemente nell'architettura civile e funeraria. A cavallo tra la fine del secolo XIX e gli inizi del XX, nel 1902, Alois Bast progetta, in pieno clima di Wagner-schule, un palazzo destinato ad accogliere le "Associazioni scientifiche per l'occultismo", interpretando diverse istanze di valenza massonica: dalla cupola alla sfera, dalla squadra al compasso. A partire da questo progetto il Novecento architettonico, sotto istanze di lucida funzionalità cartesiana, sarà caratterizzato dalla presenza di motivi esoterici in modo ricorrente.



## CAPITOLO X

### LA GNOSI EROTICA NEL XIX SECOLO

#### Eros e gnosi

In Italia Gabriele D'Annunzio (1863-1938) ne il *Piacere* (1889) ha fatto aperta professione di “superomismo” sulle orme di Nietzsche ed ha espresso tutto il decadentismo ed il simbolismo che aveva maturato attraverso i suoi stretti rapporti con Gautier, Maupassant e con il satanista Joris-Karl Huysmans, il cui romanzo *A rebours* fu considerato il manifesto europeo dell'estetismo decadente. In Francia, insieme a Huysmans, il riferimento è anzitutto al tormentato e tossicodipendente Baudelaire (1821-1867) che in “*Paradisi Artificiali*” (1860) fa frequenti allusioni a Satana. Il quadro di Monet “*Olympia*” (1865) esalta il lesbismo facendo eco a Gauguin di “*Sei gelosa?*”. Octave Mirbeau (1848-1917) insiste nelle sue opere in tendenze anarchiche e rabelesiane. Per l'Austria Innocenti cita Leopold von Sacher-Masoch (1836-1895) che, attingendo probabilmente al patrimonio cabalista galiziano, esprime l'erotismo gnostico in “*Venere in Pelliccia*” e ne “*La donna divorziata*” (1870) ma anche in altre opere nelle quali la donna crudele e l'iniziazione pedagogica masochista, tra flagellazioni, crocifissioni e antropofagia sono temi centrali. Nel trattato “*Psicopatologia Sexualis*” (1886) Kraft-ebing formulò la malattia perversa del “masochismo”, così denominandola con riferimento a Masoch. In Inghilterra temi di erotismo gnostico sono portati avanti da Aubrey Vincent Beardsley (1872-1898), amico molto intimo di Oscar Wilde, sia per l'incesto con la propria sorella minore sia per il ricorso alla mitologia nell'accreditare le sue tendenze perverse. In pittura ebbe molta eco “*L'Annuario delle Case Verdi*” (1804) di Kitagawa Utamaro (1753-1806), cui seguì la celebre “*Maja Desnuda*” (1805) di Goya e la non meno celebre “*Odalisca*” di Ingres: fu l'inizio d'una moda che esprimeva la diffusa mentalità edonistica, anarchica, esotica e orientalizzante. Secondo Ennio Innocenti, salvo miglior giudizio, il quadro ottocentesco che più evidentemente connette l'eros con la cultura gnostica è “*L'origine del mondo*” (1866) dell'ateo materialista e violento anarchico parigino Gustavo Courbet, un manifesto ideologico esclusivamente concentrato sull'apparato genitale della Gran Madre, antagonista di Notre Dame, per affermare il naturalismo immanentista e, insieme, il suo doppio principio insito concettualmente nella struttura dell'organo esibito.

## La metafisica “gnostica” e le sue implicazioni sull’eros

La rivoluzione francese aveva palesato il suo lato sessuale perfino teorizzandolo mediante una metafisica gnostica. Questa corrente è ben presente anche nell’Ottocento sia tra i rivoluzionari inglesi (Shelley e Byron) sia tra quelli tedeschi (Nietzsche e Wagner). Innocenti ricorda che le biografie dei due inglesi ci parlano apertamente dei loro progetti politici dipendenti, evidentemente, dal magistero della rivoluzione francese, assai meno delle loro condotte sessuali di carattere incestuose, benché in Shelley esse assurgono addirittura a teorizzazione poetico-letteraria. Anche le biografie dei due poeti tedeschi mostrano i loro disordini sessuali che trovano una pseudogiustificazione, nell’uno dionisiaca e nell’altro “tristanoisottista”. La liberazione sessuale nell’Ottocento è borghese, nel Novecento diventerà un elemento per niente secondario del socialismo e del comunismo. Quando la rivoluzione degli anni sessanta del Novecento riprenderà quota, con lo sviluppo economico, l’aspetto sessuale sarà preponderante. Sussiste una evidente continuità con la gnosi antica così frequentemente orgiastica.

*«La ragione di fondo – scrive il nostro Autore – sembra questa: quando l’eros non trascende, non si congiunge con Dio, diventa legge a se stesso, trabocca e invade (tutto riferendo al soggetto e al suo attivarsi) diventando distruttivo (perché perde di vista ogni ragione giustificatrice e ordinatrice, ogni logos e nomos). Nella metafisica gnostica la “creazione”, provenendo dall’inconscio indeterminato originario, è priva di significato e perciò è risucchiata nell’indeterminato, in un circolo d’eterno ritorno. Questa prospettiva risulta umanamente disperante, pessimistica e non può non tradursi che in depressione di volontà costruttiva. Anche l’eros ne viene penalizzato perché l’unione sessuale in tale quadro ottiene risultato non razionalizzabile. La sensualità viene separata dal fine riproduttivo e questo fine è visto come negativo. Così vediamo che l’antica gnosi indiana esalta la distruttività di Shiva che rende vana la produzione di figli; in ambito più vicino al Mediterraneo il padre Urano viene castrato; in Egitto Osiride è il primo generato che risulta castrato. È stata notata la connessione tra il culto egiziano di Osiride e quello di Dioniso (anch’egli castrato), il quale predica orge anarchiche (...). Questa prospettiva di castrazione (rifiuto dell’ordine cosmico) è evidente anche nel culto della Diana efesina (le cui cosiddette mammelle sono in realtà testicoli di toro) e perfino nel culto di Mitra (che include la castrazione del toro). e forse non è senza allusioni il fatto che Ermete (derivante, del resto, da Toth il masturbatore) non sia mai connesso con un rapporto eterosessuale: un omosessuale più che un vergine, senza rapporto con la generazione. È sorprendente notare che con il progressivo diffondersi della gnosi spuria e con il ritorno dei miti e culti gnostici antichi prenda progressivamente piede in Europa un sensualismo sradicato dal fine riproduttivo»<sup>103</sup>.*

<sup>103</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- L’Ottocento*, op. cit., pp. 212-213.

“Non so cosa sia quel che tu chiami religione, ma non posso pensarne che male, dal momento che ti impedisce di gustare un piacere innocente, al quale la natura, madre e sovrana, ci invita tutti” fa dire Denis Diderot al selvaggio Orou rivolto al cappellano della nave francese, che ha raggiunto le coste dell’isola di Thaiti, nel pamphlet da lui scritto nel 1774 con il titolo “*Supplemento al viaggio di de Bougainville*”. Il sottotitolo dell’opera è rivelatore delle sue intenzioni polemiche: “sull’inconveniente che nasce dall’attaccare delle idee morali ad alcune azioni fisiche che non ne comportano”. Diderot coglie la sfida del perfetto paradigma della società di natura, che il celebre *Viaggio* di De Bougainville aveva offerto agli europei, estendendola al comportamento sessuale, tema appena toccato nell’opera originaria. Diderot alla ricerca del bon sauvage dimenticava, o forse ignorava, che la società idilliaca dei thaitiani era anche una società fortemente gerarchizzata e crudelmente feroce nei suoi riti che non escludevano il sacrificio umano ed il cannibalismo in certe occasioni. Secondo Orou/Diderot le regole cristiane sul matrimonio rendono “la condizione dell’uomo peggiore di quella animale” perché obbliga a rinunciare alla natura.

Nel Settecento diventa più virulenta la gnosi erotica con l’esaltazione dell’omosessualità, dei bordelli, della pornografia e dell’orgia, con la teorizzazione dell’eliminazione della prole; con la comparsa del femminismo di evidenti caratteristiche edonistiche. Tutto ciò si riflette in letteratura da Pierre de Marivaux a De Sade, in pittura da “*L’imbarco per Citera*” (Watteau) al “*Trionfo di Venere*” (Boucher). Il mito dello stato di natura è latore dell’erotismo inquadrato nella metafisica gnostica. Nell’Ottocento è con Bachofen (1815-1887) che riappare la mitologia arcaica eroticamente intessuta. Questo grande amico di Nietzsche esalta la femmina e la promiscuità sessuale con impianto generale decisamente ctonio. La letteratura ottocentesca si crogiolerà nel mito dell’androgino ricamando eroi dell’ambiguità sessuale, prelusivi del trionfo omosessuale del Novecento. Questo trionfo è preparato alla fine dell’Ottocento dagli scritti di P. Schreber, magistrato di Dresda, che spasima di essere donna al fine di non essere privo della voluttà di subire fisicamente il maschio dichiarando al contempo una lucida professione d’ateismo che accrediterà questi scritti patologici nel Novecento. Sempre nel XIX secolo il primo rivendicare il trionfo omosessuale è già visibile nella vita e nelle opere di Oscar Wilde (1854-1900), l’estetista idolatrato nei salotti vittoriani che si corona di “martirio” dopo lo scandalo Douglas. Luigi Settembrini, “martire massone” ed educatore patriottico, compone un poema in onore dell’omosessualità, pubblicato solo nel XX secolo.

In pieno Ottocento Manet proclama il lesbismo nella sua “*Olympia*”, accompagnato dal pittore anarchico Courbet col suo quadro-manifesto “*Origine del mondo*” e, del resto, da Nietzsche col suo “*Dioniso reduce dall’India*”. Lo stesso Wagner ambiguamente esalta la redenzione “femminista” ne “*L’Olandese Volante*” di intonazione nibelungica. Nietzsche proclama la sua avversione al governo delle passioni carnali sin dall’opera sulla nascita della tragedia, contrapponendo all’ascesi l’estasi orgiastica. Da qui il suo risentimento contro Platone e contro il cristianesi-



mo condito dal suo entusiasmo per le scene barbare della mitologia dionisiaca che viene presunta liberatoria. Per questa via Nietzsche giungerà alla scissione psichica ed all'ossessione della necessità di "assassinare Dio". Per tutto l'Ottocento un falso spiritualismo romantico, annota Innocenti, fugge dalla realtà del vero rapporto eterosessuale e dal suo intrinseco significato finalistico, facendosi succedaneo della masturbazione e ricollegandosi al catarismo e al rifiuto del cattivo mondo del demurgo, ossia all'odio del "Padre mio e Padre vostro" di evangelica memoria.

## Conclusioni sull'Ottocento

*«È dominante nella gnosi ottocentesca una cosmovisione panteistica: è essenziale sottolineare che essa svela sempre l'identità dei contrari. Con buone ragioni si vede nell'esaltazione dell'azione nichilistica (emblematica in Nietzsche) il culmine della gnosi ottocentesca: in questo processo è degna di rilievo una componente (che parte dalla decadenza metafisica della scolastica medievale): dal nominalismo e dall'empirismo, si passa al volontarismo e al prevalere della ragion pratica, con finale eccesso della prassi. Cresce l'influsso orientalistico nella cultura europea dell'Ottocento e vi ritrova semi e fermenti da tempo importativi e già operanti nello sviluppare la gnosi spuria in tutte le dimensioni della cultura. Nella logica della gnosi tende a prevalere l'ebrezza della tecnica: al vano appello "ultimatum" del 1943 (emanato dalla Pontificia Accademia delle Scienze, dopo l'incontro tra Pio XII e Max Planck) è seguito il continuo tracotante superamento di ogni limite morale da parte della tecnocrazia gnostica»<sup>103</sup>.*

<sup>103</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- L'Ottocento*, op. cit., p. 215.

## CAPITOLO XI

### IL NOVECENTO: LA GLOBALIZZAZIONE DELLA GNOSI SPURIA

Nel volume conclusivo sul Novecento, si tirano le conclusioni della ricostruzione del lungo percorso storico relativo alla diffusione, prima segreta ora palese, della gnosi spuria. Nel tratteggiare quello che potrebbe definirsi un “ritratto spirituale del Novecento”, Innocenti esamina sia il contesto mondano, extraecclesiale, sia quello ecclesiale. Infatti appena superata la metà del secolo, un evento capitale nella vita della Chiesa, il Concilio Vaticano II, viene a porre una serie di problematiche che evidenziano la penetrazione, per dirla con Palo VI, del funo di Satana nel Tempio.

#### **L’innegabile diffusione dei culti gnostici nel ’900**

La gnosi spuria novecentesca ondeggia tra i poli del prometeismo, cui è connessa l’esaltazione tecnocratica, e del dionisismo, cui è connessa l’esaltazione dell’irrazionale, dell’orgiastico e dell’uso di droghe. Con la psicoanalisi junghiana riemerge anche l’antica gnosi alchemica. Temi come la reincarnazione, la numerologia cabalistica, il dualismo cataro e il superamento dei Dieci Comandamenti diventano di comune dominio e vulgata gnostica per le masse. Se in letteratura la spiritualità ambigua contrassegna la poetica di autori noti come Yeats ed Eliot, si assiste alla diffusione di movimenti come l’Ordine Ermetico Golden Dawn e Wicca. La volgarizzazione di cartomanzia, tarocchi, vegggenza, fattura e maleficio, *macuba*, magie tibetane sono il segno di uno gnosticismo di bassa lega ad uso popolare. In questo quadro generale va riconosciuto un ruolo di rilievo ad Aldous Huxley, personaggio connesso con la *Round Table*, continuatore dell’opera di A. Crowley. Huxley passò dalle sceneggiature cinematografiche alla fondazione delle sette psichedeliche, al culto di Iside e al femminismo, alla “controcultura” che preparò l’esplosione del ’68, con il corteo di letteratura buddista. Dopo il fallimento dell’*immaginazione al potere*, le masse sono condotte verso il *misticismo del nulla* ed il nuovo vangelo “naturalistico” con erboristeria, olii, profumi e cristalli e, meglio ancora, con le cosiddette medicine alternative, dalla pranoterapia alla contattologia e fluidologia, presupponenti spesso una metafisica orientaleggiante, inclini a diventare pratiche magiche. I balli in discoteca fanno eco ad ambigui culti africani o al libero

sesso: il loro effetto eccitante, simile a quello delle droghe, inclina in pratiche orgiastiche, pratiche che fin dall'antichità suppongono cosmovisioni naturalistiche di tipo gnostico. Dal libertinismo sessuale si passa in consequenziale continuità alla liberalizzazione dell'omosessualità. L'astrologia, antica scienza sapienziale, viene trasformata in rubrica da rotocalco o da talk show televisivo per diventare la guida segreta dei cosiddetti "maghi della finanza" come Rothschild e Trump.

## Massoneria

Elenchi di ecclesiastici massoni furono pubblicati dalla *Rivista della Massoneria Italiana* nel 1892 e nel 1895. Se questo fenomeno abbia comportato anche un influsso gnostico nella elaborazione dottrinale ecclesiastica non è facile dire, però Innocenti annota che nel Novecento si palesa tra gli ecclesiastici l'introduzione del femminile nella teologia trinitaria, i sacramenti sono spesso presentati solo come riti simbolici, la morale sociale è ridotta alla democrazia sempre più evidentemente relativista. Il noto paolino italiano Esposito dopo 40 anni di tollerata notoria filomassoneria si dichiara formalmente iniziato dalla setta. Se essa domina la scena pubblica italiana nel primo quarto del Novecento, con l'avvento del fascismo la Massoneria diventa guardinga benchè alcuni tra i più noti fascisti abbiano civettato con essa o sono stati massoni. Anche la gerarchia militare fu largamente influenzata dalla Massoneria durante il fascismo con le note tragiche conseguenze belliche. I "liberatori" d'oltreoceano rimisero in onore i massoni che assicurarono la loro presenza in tutti i settori parlamentari, compreso quello democristiano. In un libro del 2006, il capo della Loggia P2 è esplicito: ammette che la P2 era al potere, che ha fatto eleggere capi di Stato, ha gestito fiumi di soldi, influenzato editori, generali e servizi segreti.

## Note sugli Ebrei

Secondo Innocenti, il peso che gli Ebrei hanno ottenuto nelle vicende mondiali del sec. XX è enorme. Non si tratta, a suo giudizio, di un potere soltanto finanziario ma di un potere direttamente politico. La loro presenza è stata rilevante nel comunismo sovietico, polacco e rumeno ma anche nella sinistra spagnola durante la guerra civile del 1936. Meno nota eppure rilevante la presenza ebraica nella storia del nazismo perché vari importanti nazisti avevano ascendenze ebraiche. La presenza ebraica nel Novecento è forte anche nei governi americani ed all'interno dell'ONU. L'ideologia politica americanista, che trionferà con la seconda guerra mondiale, deriva dal puritanesimo in cui ebbe sempre gran peso l'ebraismo. Ma è soprattutto sul piano culturale che l'influsso ebraico appare enorme, come ha dimostrato Julio Meinvielle con l'opera "*De la cabale au progressisme*", tradotta e pubblicata in Italia con il titolo "*Influsso dello gnosticismo ebraico in ambiente cristiano*".

L'ebreo romeno Tristan Tzara nel manifesto dadaista del 1918 esalta la follia distruttiva. L'ebreo Schönberg introduce l'anarchia della musica atonale. Lo spinozismo dell'ebreo Gotthold Ephraim Lessing ispira il pessimismo spengleriano mentre gli ebrei Cohen e Ernst Cassirer a Marburgo danno l'avvio all'idealismo matematico riduttivo del valore della cultura non matematica. Il rabbino ateo Jacob Taubes è stato il massimo ispiratore del '68 berlinese e soprattutto il massimo esportatore in teologia del sovversivismo gnostico. Karl Popper era figlio di un ebreo massone, Raimond Popper. Popper figlio fu prima comunista e poi liberale, alla scuola di Hayek, Mises, Friedman, ed influenzò Russel Kirk. Il vitalismo di Henri Bergson ha supportato i movimenti fascisti benché Bergson fosse ebreo. Il primitivismo dell'ebreo Lévy-Bruhl ha influenzato la psicologia junghiana. Altri potenti influssi culturali provengono nel Novecento da pensatori di ascendenza ebraiche come Michelstaedter, Lombroso, Moravia e Pittigrilli. Sul piano culturale nel Novecento l'ebraismo sembra differenziarsi nella netta distinzione interna tra la corrente religiosa del giudaismo e quella politica del sionismo. Secondo il giudaismo l'identità del popolo ebreo è tutta nella religione, non già nella terra: questa è di Dio che, sì, la donò agli ebrei ma il dono fu demeritato e non si può pretenderlo. Secondo il sionismo, invece, l'identità nazionale è basata sulla terra, da rivendicare come propria: i sionisti la rivendicano non a nome di Dio, ma in nome dell'antico Israele che l'abitava. Innocenti cita il prof. Schlomo Sand, di Tel Aviv, per il quale fu l'ideologia sionista a creare il mito del popolo israelitico e della sua terra al fine di occupare la Palestina. Questa rivendicazione è sostenuta dalla grande disponibilità finanziaria di alcuni ebrei: prima da Grazia Masi, poi da Rothschild. La prima, ricchissima ebrea portoghese, trasferitasi ad Istanbul sotto la protezione del Sultano, lanciò il primo appello per la fondazione d'una colonia ebraica in Palestina. Il secondo riuscì ad ottenere l'impegno del governo inglese (Lord Balfour) nel momento per l'Inghilterra più critico della guerra 1914-18. L'ambizione pseudo-messianica non tiene conto dei diritti dei secolari residenti palestinesi, suscitando gravi pericoli per la pace internazionale. Innocenti intravede questi pericoli nell'attuale pretesa ebraica sulla Tomba dei Patriarchi, in nome di Gen. 23, 7-20 e – peggio – nel progetto pubblicizzato della ricostruzione del Tempio salomonico sul piazzale delle Moschee. A metà del Novecento si impongono Rosenzweig, Buber, Scholem e poi la sempre più chiara rivolta ebraica, contro la Bibbia, di Benjamin, Bloch, Kafka, Simone Weil. Il degrado apostatico dell'ebraismo postbiblico è di ostacolo al dialogo ebraico-cristiano. Si va verso un'accentuazione del carattere etnico dell'ebraismo, in contrasto con l'universalismo profetico passato in eredità al Cattolicesimo, e verso una prospettiva religioso-mistica che mira asiaticamente all'estinzione della personalità in contrasto con la prospettiva della *charitas cristiana* e *catholica*. Innocenti cita l'esempio dell'ebreo polacco A. S. Heschel (1907-1972), filosofo all'insegna della fenomenologia, che si è dedicato allo studio dei profeti con l'idea dominante che Dio va pensato in termini umani, di passioni umane (teologia patetica). Heschel ha influenzato sia Barth sia Moltmann, il quale ultimo ha a sua volta ac-

centuato il carattere cabalistico di Heschel, come del resto fecero anche Jonas e Sergio Quinzio. Innocenti non nasconde, per pruderia ecumenica, quanto l'anticristianesimo ebraico sia stato ben vivo nel Novecento mostrando le sue radici nei liquami residuali d'un antico gnosticismo. Gli scritti del Talmud attestano l'esistenza d'una letteratura anticristiana ebraica che costituirà i libri Toledoth, calunniosi per Gesù. Questa letteratura, conosciuta sin dal secolo IX, viene divulgata nel XIX secolo per diventare di pubblico dominio nel XX secolo. In essa i cristiani sono indicati come idolatri, degni di essere frodati e uccisi. Vi si comanda di bruciare gli scritti del Nuovo Testamento. Innocenti cita la vicenda poco edificante che ha travolto il libro di Ariel Toaff, "*Pasque di sangue*", nel quale è stata messa in chiaro l'antiorità al IV secolo delle tradizioni orali sulle quali si sarebbero fondate nei secoli successivi le pratiche magiche attinenti al sangue presenti nel giudaismo askenazita e testimoniate dal libro segreto "*Toledoth Jeshu*", ignoto ai giudici cristiani che esaminarono il caso di Simonino da Trento. Lo sbarramento incrociato che ha colpito l'opera di ricostruzione storiografica del figlio del rabbino Toaff, dimostra, a dire di Innocenti, una volontà di occultamento di certi eventi storici unita all'incapacità di affrontare, da parte ebraica, il disincanto di quell'"ebraismo immaginario" che, secondo lo stesso Ariel Toaff, è stato costruito ad arte, anche per finalità politiche. Il campione attuale dell'anticristianesimo più spudorato è il rabbino di Roma Riccardo Di Segni, il quale ha curato la riedizione delle pagine caluniose di "*Toledoth Ieshu*", ha proclamato al Laterano che i cristiani sono dei pagani, ha esaltato la tradizione massonica e ha auspicato, nella sede della Massoneria, l'abolizione del Crocefisso negli edifici pubblici.

Nel Novecento si rende completamente manifesta un'organizzazione mondialista, l'ONU, il cui obiettivo è il controllo generale della politica, dell'economia, della cultura e perfino dei singoli. Molte pubblicazioni hanno messo a nudo i vertici di questa rete organizzatrice che abbraccia ormai il mondo intero, come anche il retroterra culturale di questi vertici che è senz'altro gnostico. La preponderanza dell'elemento ebraico eterodosso in questa orchestrazione è indiscutibile, almeno nella prima parte del secolo. All'ONU si sono affiancate *una serie di strutture* attraverso le quali l'élite economica ha influenzato effettivamente la direzione politica del mondo anche nella seconda metà del Novecento. Il *Council of Foreign Relations* (fondato dalle famiglie Rothschild, Morgan, Rockefeller, ecc.) lanciò prima la *Conferenza Bilderberg* (1954), poi le *Conferenze Pugwash* (iniziate nel 1957), poi la *Trilateral Commission* (1975) i cui componenti, ormai ben noti, hanno efficacemente infiltrato organismi internazionali, sindacati, imprese e perfino tutti gli Stati più importanti. La più gnostica delle intraprese mondiali di questa regia è, dice Innocenti, quella *contro* la famiglia fondata sul matrimonio, contro il concepimento naturale dei figli e la loro educazione parentale, contro lo svolgimento naturale delle gravidanze e il termine naturale di ogni vita umana, come anche contro il pudore e il costume che lo protegge: è evidente che essa si raccorda al rifiuto dell'ordine naturale e all'intento di fabbricare una nuova umanità funzionale agli interessi oli-

garchici indicati. Alla luce dell'intero sviluppo storico del Novecento, Ennio Innocenti considera l'aggressione nazista e comunista come un evento transeunte e provvisorio, mentre l'influsso ebraico resta, a suo giudizio, permanente. Per tutto il Novecento l'alta cultura, anche quella religiosa, risulta sotto il dominante influsso di autori formati in area culturale germanica. La diaspora ebraica dalla Germania, conseguente alla presa di potere di Hitler, non fa che potenziare, in tutto l'Occidente, l'influsso della matrice ebraica. Questi intellettuali ebrei esuli o sono portatori di sviluppi già avviati nelle Università tedesche ed austriache, per lo più con impostazione filosofica kantiana o idealistica, oppure amplificano all'estero influssi cabalistici recepiti peraltro nell'area indicata (com'è il caso degli psicoanalisti, specie quelli trapiantati in USA).

Ennio Innocenti, a scanso di equivoci, sottolinea, con inusitata forza, che l'attenzione da lui dedicata all'importanza dell'influsso ebraico deve essere letto nella prospettiva indicata da Gesù e da San Paolo nel discorso escatologico nel quale è annunciata la futura conversione degli Ebrei a Cristo come il segno della svolta decisiva nella evangelizzazione e nel compimento delle promesse escatologiche, ossia nella sconfitta definitiva dell'empietà.

## **Il femminismo gnostico del '900**

La lentezza con la quale il messaggio biblico-cristiano sulla dignità della coppia e la dignità della donna è stato assorbito dalla cristianità ha contribuito ad opporre all'egoismo maschilista il rivendicazionismo femminista che in epoca moderna si è rivelato velenoso per l'armonia del rapporto uomo-donna. Innocenti ricorda, opportunamente, che la rivendicazione dei diritti femminili ha inizio nei primi secoli cristiani con il diritto per le donne al consenso personale nel matrimonio e nelle scelte di consacrazione religiosa. Tale rivendicazione si è accentuata in epoca moderna per quattro sentieri: il sociale, il politico, il culturale, il sessuale. Ma allontanandosi dal contenuto spirituale ed etico del cristianesimo. Sul piano sociale, la struttura liberale della modernità ha obbligato l'impiego di massa delle donne nell'impresa capitalista mentre la macelleria della guerra moderna ha aperto alle donne la collaborazione benefica nel campo di battaglia. Già qui si può verificare quanto è in continuità con il cristianesimo e quanto se ne discosta. La tradizione cristiana aveva promosso la collaborazione femminile nel lavoro, ma in subordine alla femminilità; la tradizione delle donne ospedaliere comincia con Fabiola (IV sec.), ma con vigile protezione della femminilità. Sul piano politico, la struttura democratica della società moderna ha portato, sia pure faticosamente, ad una parvenza di partecipazione politica con il voto di massa ed il nuovo peso sociale delle donne ha portato il riconoscimento progressivo di responsabilità politiche anche direzionali in un quadro partitico oligarchico. La tradizione cristiana aveva riconosciuto ruoli direttivi alle donne in campo religioso femminile e anche apostolico, ma in un quadro di collaborazione gerarchica. Aveva anche ri-

conosciuto la legittimità di ruoli politici alle donne, ma di fatto in quadri storici eccezionali. Sul piano culturale, l'alfabetizzazione di massa e la capillarità dell'istruzione pubblica ha causato una tale lievitazione culturale delle donne da sancire la loro parità con gli uomini ma l'omologazione culturale tipica della società moderna le ha rese succubi degli idoli e ciechi strumenti della rivoluzione sessuale. La tradizione cristiana delle donne intellettuali, dopo Caterina d'Alessandria, continua con Paola e Eustachia collaboratrici attive di Gerolamo a Betlemme; quella delle donne politiche con Elena, poi Clotilde in Francia, Teodosia in Spagna, Teodolinda in Italia, Berta in Inghilterra; in ogni secolo cristiano abbiamo donne insegnanti, donne artiste, donne scienziate. Sul piano sessuale, la predicazione moderna anticoncezionale, divorzista, abortista – all'insegna d'una cosmovisione immanentista, individualista, anarchica – ha portato alla cosiddetta emancipazione sessuale femminile, con conseguenze demografiche drammatiche che furono rese pubblicamente note nelle grandi conferenze mondiali di Bucarest, del Messico e del Cairo; la predicazione edonista conseguente alla nuova cosmovisione immanentista ha portato molte donne ad un fanatismo vaginista che ricorda l'antico fanatismo falloocratico. Messi in scena la prima volta nel 1996 all'Here Arts Center – teatro off Broadway di culto – *I monologhi della vagina* (Marco Tropea) sono stati tradotti e rappresentati in 45 lingue, nonché trasformati in una serie televisiva (del canale Hbo). Nello Stadio *Louisiana Superdome* 40.000 donne (11-12 aprile 2008) hanno celebrato la Vagina quasi ritualmente. La radice gnostica di questo eversivo femminismo è resa evidente anzitutto dal preteso dominio rivendicato da questo femminismo sulla capacità riproduttiva della propria sessualità, indipendente dal matrimonio e dallo stesso apporto sessuale maschile. Qui torna a balenare l'assoluta pretesa gnostica di essere creatori di se stessi e autoproductori del senso dell'esistenza.

Innocenti cita il libro "*Il cristianesimo edonista*" di Michel Onfray che invero non tratteggia affatto un aspetto del cristianesimo quanto piuttosto le infiltrazioni gnostiche in ambito cristiano sotto una falsa parvenza cristiana. In tale libro Onfray sviscera gli scritti dimenticati, sconosciuti o sepolti di Basilide, Carpocrate, Epifanio, appoggiati alla filosofia della "saggezza felice" di Lorenzo Valla, Marsilio Ficino, Erasmo da Rotterdam o Michel de Montaigne. Gli eresiarchi passati in rassegna non hanno dogmi da rispettare, soltanto il piacere di vivere. «*Il pensiero gnostico copre otto secoli, i primi della nostra civiltà detta ebraico-cristiana*» – scrive Onfray – «...lo gnosticismo si colloca al di là del bene e del male, su tutte le questioni, compreso il sesso, la libido, i desideri, le passioni, le pulsioni». Gli gnostici vengono perseguitati sin dall'arrivo al potere di Costantino, ma – scrive Onfray – i roghi della Santa Romana Chiesa, non sono riusciti a distruggere definitivamente l'originalità libertina e libertaria del pensiero gnostico. I Fratelli e le Sorelle del Libero Spirito disseminati nel libro di Onfray, mescolano eresie, plagii, indiscipline, dicono che è stato l'Edonismo a calare il cielo sulla terra, a insegnare agli uomini e alle donne ad aprire gli occhi contro la menzogna.



I prodromi gnostici del femminismo novecentesco erano già visibili nella nota connessione, agli inizi del Novecento, tra femminismo e spiritismo. Il nuovo costume all'insegna del femminismo porta a conseguenze giuridiche che dimostrano per se stesse saldatura con la cosmovisione gnostica dell'antichità. Infatti le proposte avanzate, in Inghilterra ma anche in Russia, di ricostituire la poligamia permette la rivendicazione egualitaria della poliandria che non trovò mai accredito. Innocenti annota che dopo l'aborto e l'eutanasia, dopo la genetica artificiale e la poliandria, sembra mancare all'appello, per ritornare al perfetto regime della gnosi antichissima, solo il cannibalismo. Ma in realtà anche di questa "conquista" si vedono i prodromi nella proposta di riciclare variamente i corpi umani.

## **L'Arte contemporanea - Il surrealismo**

Sin dall'inizio il Novecento europeo è politicamente scosso da sussulti anarchici mentre nell'arte si manifestano futurismo e cubismo. Prevale anche il primato dell'inconscio psicoanalitico. Si trattava di sintomi del disfacimento del sistema liberal-capitalista e in filosofia del sistema idealistico e positivistic. André Breton (1896-1966) si mostra entusiasta di Rimbaud e Beaudelaire, di Sade, Huysmans e dell'esoterismo simbolista. Nel 1916 conosce il futurista Apollinaire e il tossicodipendente Jacque Vaché, che lo inizia alle letture orientaleggianti ed esoteriche e alla pratica delle droghe. Nel 1917 è partecipe di esperienze psicanalitiche che gli insegnano come evocare il marasma dell'inconscio ed entra in solidarietà con Max Jacob, Soupault, Isidoro Ducasse, noto satanista, e Tzara, l'ebreo romeno fondatore del dadaismo. Stringe amicizia con Aragon, Picabia, Duchamp. Nel 1922 organizza un congresso per precisare la difesa dello "spirito moderno", per poi lasciarsi permeare dalle idee di moda del magnetismo, dell'ipnosi, dello spiritismo, della metempsicosi. Successivamente ingloba, nel suo cerchio di amici, anche Max Ernst. Nel 1924 Breton è a capo del gruppo con la rivista "La revolution surrealiste" e il manifesto del Surrealismo: la parola d'ordine è di raggiungere "la suprema realtà"; il metodo è quello di svegliare l'automatismo. Egli proclama: "Discutere di suicidio, organizzare scandali, proclamare la fine della religione, della morale e della famiglia, chiedere l'abolizione delle carceri, lo scioglimento dell'esercito: liberazione, rivolta..., creare un nuovo misticismo...questo è ciò che vogliamo!". L'arte è attività magica, eredità dell'antica magia, ed è connessa con la rivolta contro la razionalità. Quasi senza velo: s'invoca la negazione della logica, l'avvento di forze distruttrici della civiltà europea. E difatti il fido Aragon lo spiega: «*Noi siamo i disfattisti dell'Europa. Che il terrore dell'Oriente ci risponda. Noi risveglieremo dappertutto i germi della confusione e del malessere. Ebrei, uscite dai ghetti! Si scateni il popolo per la fame. Muoviti India dalle mille braccia! Vengano i trafficanti di droga a terrorizzarci! Noi siamo pronti a dare una mano al nemico!*». Breton stesso proclama che è necessario rompere con l'eredità cristiana per poi aderire al comunismo trotskista. Ma quando la stella comunista sembra piegare verso il tramonto, allora i surrealisti si concentra-

no sullo stile, sulla pittura e sulla mistica di Gurdjieff. Comincia a sorgere la “Nuova Era”. Quindi i surrealisti trasmigrano in America a seminare rivoluzione psicoanalitica ed occultistica. I guru del '68 sono in gestazione quando Breton muore nel '66. Dopo Breton si hanno Malévitch, che – nel 1916 – inneggiava alla guerra come sorgente di vitalità, Mondrian, “teosofo” e discepolo di M.me Blavatski e Annie Besant, Kandinsky che, nel suo saggio sull'arte, echeggia Steiner. Secondo un suo famoso interprete, Normann Mailer, Picasso immagina l'esistenza come un insieme di forme onnicomprensivo e scopre il proprio genere sessuale passando attraverso il suo opposto per tornare indietro. Anche Normann Mailer ritiene meraviglioso il percorso polimorfo che mescola vari “generi” e ritiene che la pittura di Picasso rifletta questo atteggiamento. Venature esoteriche sono rintracciabili anche nella letteratura di W.B. Yeats (“*Rosa alchemica*”) e di Marcel Provence (+ 1979). L'astrologia in pittura e poesia moderna è stata studiata da Klibansky, Saxl e Panofsky (“*Saturno e la melancolia*”, 1964). Aspetti astrologici sono stati rilevati nella musica di Gustav Holst, Paul Hindemith, Karlheinz, Stockhausen.

### **L'ateismo al capolinea**

Dio ha strutturato la realtà anche matematicamente, nonostante che non è la matematica ad esaurire né la realtà né lo Spirito Divino. Coniugare il caso nudo con la cieca necessità è un postulato irrazionale. Invece sia nei recessi segreti della natura, sia nel complesso universo materiale che conosciamo come il tutto accessibile, è riconoscibile un ordine decifrabile in accordo con la nostra razionalità che giustifica la domanda razionale: donde l'ordine? E soprattutto: donde l'esistenza? La metafisica realistica s'impone con l'evidente necessità della causa adeguata: l'Essere Perfetto. Rinnegato il Dio perfettissimo si va verso un assoluto “Oltre” costretto a degradarsi invece che creare liberamente. Cedendo al presupposto antimetafisico molti teologi hanno reso del tutto impotente la loro missione nella cultura novecentesca. L'accesso intellettuale all'essere dev'essere possibile per poter dire “credo in Dio e in Gesù figlio di Dio”. Il primo annuncio presuppone la conoscenza del Dio trascendente. Ristabilita la possibilità di una qualche conoscenza della realtà e della sua Causa, è necessario evitare sia la leibniziana esaltazione dell'ordine del mondo sia la critica radicale del mondo: la prima è parente dell'emanatismo, la seconda della protesta gnostica. E proprio questa ha prevalso nel Novecento. La critica del mondo, da una parte si deve fermare di fronte alle misteriose possibilità positive dell'Essere Perfettissimo; dall'altra si deve fermare di fronte ai limiti, che restano positivi, dell'uomo. Se tutta la sofferenza del mondo dipende dal peccato dell'uomo, il peccato stende la sua ombra su tutto e accusa Dio d'impotenza. Ma era il deismo ad allontanare Dio dalla storia che così appare irredenta: di qui la disperazione e la protesta gnostica e la pretesa dell'autonomia totale che elimina il peccato dalla radice, eliminando l'ordine divino e puntando all'utopia dell'uomo nuovo con tragiche tentazioni politiche e tecnocratiche. Se non si è capaci di accettare il mondo, dando un iniziale credito a Dio, non re-

sta che rifiutare sia il mondo sia Dio per fare un mondo nuovo senza Dio, ossia un mondo che sia esso stesso autosufficiente, perfetto, divino e senza peccato. E questa è stata la strada delle gnosi moderne che dall'Ottocento in poi utilizzano anche il cristianesimo per perfezionare, con l'idea dell'Incarnazione di Dio, l'immanentizzazione del divino nella storia, che ne prende il posto in prospettiva necessariamente magica. Infatti rinunciare alla creazione significa rassegnarsi all'essere inesplicabile, contraddittorio, essere e non essere, un nodo che non si può sciogliere se non in una storia insensata. Per questo gli scientismi schierati contro Dio (da Dennet a Dawkins, da Pievani a Odifreddi e Mainardi) sono una minoranza. Ennio Innocenti mette in mostra la necessità, onde sfuggire alle secche dell'ateismo ed alla desolazione che ne deriva, di riscoprire la ragionevolezza dell'analogia nel dialogo dell'uomo con un possibile Tu superumano. Questa rifondazione passa anche per un ragionevole ripensamento dell'evoluzionismo. Qui Innocenti svela, con l'ausilio del noto genetista Giuseppe Sermonti, il retroscena occulto del darwinismo e cita un famoso evoluzionista, D.M.S. Warson, che ha scritto in "Natura" (vol. 124): *«La teoria dell'evoluzionismo è universalmente accettata non perché scientificamente dimostrata ma semplicemente perché è l'unica alternativa alla creazione, la quale è del tutto inaccettabile»*. Sermonti invece, ricorda Innocenti, ha precisato che Darwin aveva una metafisica la cui matrice, chiaramente gnostica, è espressa da questa citazione darwiniana: *«L'origine della nostra specie è la causa delle nostre passioni malvagie. Il diavolo sotto forma di Babbuino è nostro nonno»*. Se si abbandonano questi presupposti occultistici, non sarebbe pregiudiziale difficoltà né l'idea della totale derivazione dalla luce (L'ideatore della genesi dell'universo dalla luce è, nel Medio Evo, sec. XIII, il francescano di Oxford Roberto Grossatesta, famoso ottico; nel Rinascimento fu ripresa da Galilei e nel '900 dal gesuita Le Maitre), né quella della comunanza del patrimonio genetico per tutti i viventi. Quest'ultima corrisponde all'idea agostiniana e medievale della "ratio seminalis" derivata dall'idea stoica del "logos spermaticòs". A proposito della "ratio seminalis", Innocenti richiama l'osservazione di P. Busa: *«San Tommaso la usa 400 volte. Le ho esaminate tutte. Con la seguente conclusione: quello che aveva in mente scrivendo la espressione ratio seminalis è quanto abbiamo in mente noi, oggi, quando parliamo di programma genetico»*. Basta, dunque, calibrare bene il concetto come fa Sermonti: *«C'è una asserzione in cui l'evoluzionismo moderno pare segnare un punto decisivo a proprio favore: la parentela tra tutti i viventi, attestata, quanto meno, dal comune codice genetico e da una sorprendente somiglianza di DNA e proteine tra classi disparate. L'evoluzionismo moderno asserisce qualcosa di più e di troppo: la 'discendenza' dei vari phyla (raggruppamenti) l'uno dall'altro, attraverso qualcosa come una 'selezione cumulativa'. Ebbene, la zoologia moderna ha escluso queste derivazioni. Ha scritto P. Grassé (1973), forse il più grande zoologo moderno: 'Il phylum che ha già imboccato una strada non può più uscirne, tutt'al più si individualizza mediante una specializzazione ulteriore'. Egli compara questa relazione al rapporto che intercorre tra i diversi organi di un individuo. Cuore, fegato, polmoni sono geneticamente identici, senza essere l'uno figlio*

*dell'altro. Derivano come rami da una comune linea di 'cellule staminali', che corrisponde, nella genealogia delle classi, a quella che Grassé chiama 'linea delle madri', paragonandola a 'un rizoma da cui spuntino volta a volta dei fusticini'. Tutti i gruppi animali sono fratelli, figli di una stessa, indifferenziata, 'linea materna', ma non derivano l'uno dall'altro attraverso ipotetici anelli intermedi, come vorrebbe Darwin».* Sono i condizionamenti ideologici – afferma Innocenti – che hanno frenato l'evoluzionismo come ipotesi esplicativa, salva sempre la verifica. In tutto il mondo, cominciando dall'Inghilterra, esistono scienziati specialisti che fanno obiezioni all'evoluzionismo scienziato. Innocenti ricorda che le idee di Darwin trovano udienza in Italia tra il 1871 e il 1890. Darwin riconobbe a Federico Delpino il merito di aver formulato la critica più severa e istruttiva della teoria della pangenesi. Obiezioni avanzarono Croce e Gentile ma anche Heidegger e Sartre. Al contrario, abbandonando i condizionamenti ideologici, l'evoluzionismo si potrebbe aprire a prospettive positive, perché quando gli evoluzionisti parlano di emergenza, epigenesi, teleonomia dissimulano il carattere direzionale e finale dell'evoluzione. La coscienza è al tempo stesso l'esperienza personale più immediata e la fonte da cui sgorga tutta la conoscenza. Difficile da definire. L'universo deve essere stato creato insieme alle leggi che lo governano, ma agiamo come individui diversi in accordo con l'Intelligenza Universale. Tutto questo è importante perché solo un'antropologia armonica e positiva permette una politica non fallimentare com'è quella del Novecento.

## **La politica del Novecento**

Dagli errori antropologici discendono gli errori politici. Sicché dato che – contrariamente a quanto afferma Tommaso d'Aquino per il quale la natura umana è mutabile sotto il profilo morale e non ontologico – i maestri anglosassoni hanno negato la possibilità di conoscere la realtà (ridotta a puro fenomeno) l'idea della natura umana è eclissata: antropologia ed etica sono perdute. Nel flusso storicistico dei fenomeni, tutto corre, l'uomo è in mutazione e così anche la ricorrente “mutazione antropologica” impedisce una legge umana stabile. Il fenomenismo sensista tipico del liberalismo apre la via alla prevaricazione dei sensi sulla libertà, regolata coi criteri individualistici dell'interesse e del piacere, ossia dell'edonismo criminogeno: il liberalismo, segretamente anarchico, è espressione d'un mondo senza senso. Nei primordi del Novecento si intensificano le “rivolte della fame” mentre la povertà cresce. Il sistema politico è una democrazia incapace di fondare razionalmente l'autorità e il bene comune. I Papi del XX secolo hanno ripetutamente messo in guardia contro la deriva del sistema democratico. La democrazia irreligiosa porta al dominio del denaro, delle procedure e dell'individualismo, nel vano tentativo di realizzare nel sociale il compimento dell'umana apertura all'infinito. Anche pensatori non cattolici come H. Arendt e W. Benjamin vedono nella democrazia liberale la preparazione al totalitarismo. Tutti i filosofi antitotalitari del dopoguerra, come l'austriaco Karl Popper (1902-1994), sono dei delusi della democrazia ma restano incapaci di fondare la

politica sulla verità dell'uomo. Innocenti cita la filosofa statunitense Martha Nussbaum (Cfr. M. Nussbaum, *“Lo scontro dentro le civiltà”*, Il Mulino, Bologna, 2009) secondo la quale la democrazia trae dall'800 romantico un ideale di nazione che esalta il mito della omogeneità originaria del popolo e semina così, fin dal proprio interno, l'odio per le differenze (odio che riveste di virilismo aggressivo). La democrazia avrebbe bisogno di educare all'accettazione dell'altro, ma – nella sua povertà spirituale – ricorre solo ad emozioni, non ha ragioni valide. Il nostro autore annota che l'esame critico della Nussbaum trova spiegazione solo considerando che il cristianesimo depurò il paganesimo e ne liberò i valori nascosti ma la decadenza del sentire cristiano rende attraenti quei valori come non cristiani. In realtà senza il cristianesimo si ripiomba nei disvalori perché non si saprebbe fondare i valori. Ed ecco la schiavitù di massa e lo sfruttamento dei molti e la lascivia sfrenata che suggerisce l'eliminazione dell'altro e perfino di sé. In un siffatto contesto non può meravigliare che la scena democratica sia dominata dai profeti della rivoluzione, a cominciare dai Fabiani della *London School of Economics and Social Science*, fondata nel 1895 con mire mondialistiche, il cui programma è indicato nello stemma, riprodotto un lupo travestito da agnello. L'élite rivoluzionaria è un'aristocrazia gnostica che ha la coscienza di essere nel mezzo di una lotta cosmica tra luce e tenebre mirante alla resurrezione dell'umanità mediante la sovversione di tutto ciò che è tradizionale o razionale. L'élite si forma attraverso una metanoia, una transustanziazione psicologica totale, tale da paragonarla alla Compagnia di Gesù, come già Proudhon diceva dei giacobini, ma con Lenin finisce l'epica della rivoluzione romantica e comincia quella della rivoluzione tecnologica dei perfetti rivoluzionari. Dietro Welles, Huxley e Orwell, ecco i maestri della ondata sessantottina (Marcuse e Taubes, Lacan e Althusser, Levi-Strauss e Reich...) e infine i teorici della tecnognosi che utilizzano le possibilità della tecnica per conseguire la società desiderabile. La sopravvivenza dei più adatti impone l'eliminazione dei poveri come il mezzo adottato dalla natura per migliorare la razza umana, che uscirebbe rafforzata dalla scomparsa dei deboli e degli sconfitti. In America, due presidenti, Calvin Coolidge (1923-1929) e Herbert Hoover (1929-1933) sostengono che la concessione di sussidi pubblici ai più indigenti ostacola l'efficienza economica. La via per l'eutanasia e l'eugenetica è aperta con il risultato dell'invecchiamento e dell'insostenibilità demografica ed economica con la prospettiva di drastica riduzione della popolazione. Pio XII aveva messo in guardia contro lo *spirito tecnico* ossia contro i pregiudizi che impediscono l'uso etico della tecnica. In perfetta continuità si cita Giovanni Paolo II: *«Respinta o obnubilata l'idea di Dio, si è falsata la visione dell'intera realtà e particolarmente dell'uomo. La cultura moderna, percorsa – tutti lo sappiamo – da correnti di pensiero agnostico ed ateo, è approdata ad un 'pluralismo ideologico' e quindi ad un 'pluralismo etico', che spesso è pretto relativismo, e che può raggiungere le sponde dell'anarchia morale. Confuso ed alterato il concetto dell'uomo, si confonde e si altera quello della sua vita, del suo agire, della sua moralità. La negazione od anche solo la mancata affermazione di Dio, creatore, ordinatore e giudice dell'uomo, reca come*

*conseguenza il soggettivismo morale, la confusione circa il concetto di 'bene' e di 'male'; si perdono automaticamente i paradigmi sicuri della moralità»* (Giovanni Paolo II, 29.XI.1982).

## **Cristiani allo sbando**

Nel Novecento la cultura oscilla tra razionalismo e irrazionalismo. Molti “profeti” (Junger, Spengler, Freud) pronosticano la fine della stessa civiltà europea, che di fatto si dissangua in una lunga guerra civile col risultato d’un tendenziale generale secolarismo. I cristiani sottovalutano l’influsso (denunciato) dei poteri occulti e l’avviso delle radici moderne del totalitarismo. Pensano di chiarire ogni equivoco con un Concilio che invece semina nuovi equivoci e trascurano i moniti soprannaturali che hanno prospettato l’eventualità d’un’immensa tragedia. Il card. Gabriel-Marie Garrone, intervistato da “30giorni”, 1985, pag.29 dice: «*A mio parere il decreto Dignitatis humanae non sottolinea in modo adeguato l’elemento di continuità col passato. Qualcuno vi potrebbe leggere addirittura un rifiuto delle concezioni precedenti. Mentre non c’è nulla di più falso che leggere il Concilio in chiave di rottura col passato, con la Chiesa preconciliare*» e ricorda che le rivelazioni di Fatima, riconosciute veraci da Benedetto XVI, sono state sistematicamente disobbedite e velate, benché annunciassero perfino l’assassinio del Pontefice Romano. Dopo il Concilio Vaticano II i cristiani sono dappertutto travolti dal mito dell’uomo nuovo e dal progressismo ossia dall’ideologia che implica l’idea che una ragione immanente guida la storia verso un paradiso felice che si realizzerà nella storia stessa. Innocenti ironizza che questo progresso è evidente quando si passa dalla fionda alla bomba atomica. Nonostante l’evidenza del fallimento sociale e culturale di questa moderna gnosi, i cristiani tardano ancora a prenderne coscienza, sicché, possiamo senz’altro ammettere che le speranze d’una ripresa spirituale sono affidate ad un “piccolo resto”. La frana diventò valanga con la diffusione del cosiddetto protestantesimo liberale dell’Ottocento. La teologia protestante del ’900 si apre con il teologo nicciano Franz Overbeck (1837-1905), poi col socialista C. Blumhardt (+ 1919), col neokantiano W. Herrmann (+1922), con l’acristiano e filognostico A. Harnack (+1930), col filopantesista E. Troeltsch (+1923). Arriva il nazismo e la maggioranza dei protestanti lo sostengono. I nuovi teologi protestanti mescolano nel torbido. P. Tillich (+1965) viene dalla teologia liberale e si mostra filosocialista; F. Gogarten, compromesso col nazismo, si mostra a favore della secolarizzazione; R. Bultmann (+1976) è in intesa con Heidegger. K. Barth (+1968) mostra avversione all’analogia che preclude ogni sviluppo metafisico, sicché è per questo che alla fine cede prima al liberalismo, poi al socialismo, poi all’esistenzialismo heideggeriano. Nonostante che il secolo si chiuda con la riammissione nella Chiesa Cattolica di intere comunità anglicane coi loro pastori, a cui si chiede solo una generica adesione di massa al Catechismo della Chiesa Cattolica, non ci si può fare illusioni sull’anglicanesimo guidato da un primate che ha esplicitamente negato la verità della Resurrezione corporea di Gesù.



In ambito cattolico la penetrazione modernista ha inizio con A. Loisy (+1940), R. Murri (+1944), E. Bonaiuti (+1946). Suscitano perplaessità J. Wittig (+1949), ambiguo storico della mistica, G. Marcel (+1979) per il suo esistenzialismo, M. Blondel (+1949) per il suo metodo apologetico detto dell'immanenza, soprattutto Teilhard de Chardin (+1955) per il suo evoluzionismo, J. Maritain che da ateo rivoluzionario di matrice protestante diventa metafisico grazie a Bergson, credente grazie a L. Bloy, militante cattolico grazie all'Action Française; discusso anche per i suoi ondeggiamenti successivi, Congar, per la sua ecclesiologia e il suo ecumenismo; Chenu ma soprattutto E. Schillebeeckx e K. Rahner. Il primo è un domenicano storicista desacralizzatore che ha operato in Olanda in collegamento con Rahner; quest'ultimo è un gesuita trascendentalista heideggeriano che nel Concilio e nel post-Concilio ha ottenuto massima udienza e ha protetto la teologia della liberazione. Secondo Innocenti K. Rahner è sicuramente il principale sovvertitore della teologia cattolica contro il quale molto tardivamente la Santa Sede reagì costringendolo al silenzio. Al termine del pontificato di Leone XIII, la politica internazionale della Santa Sede era gravata da non poche ombre, ma l'isolamento provocato da Pio X rese la Santa Sede del tutto ininfluenza nella crisi 1914-1918. Il successivo rilancio della politica dei concordati non ebbe miglior successo nella crisi del '39-45. Con cautela la S. Sede si inserì nella politica europeistica, nella globalizzazione onusiana e nei rapporti intercontinentali con influssi modesti, come si vede anche ora nella crisi mediorientale. Il Novecento si apre con gli ultimatum trasmessi da Gemma Galgani e poi dai bambini di Fatima. Si assiste ad una adesione devozionalistica della Santa Sede, non suffragata da adeguata obbedienza. Il segno di Maria emerge sull'Europa, sull'Asia, sull'Africa, sull'America, ma Roma tace, preferendo la diplomazia. L'indirizzo sociale e politico del Magistero gerarchico è stato piuttosto timido sul piano dei rapporti economici ma anche su quello della costruzione politica: si è preferito mantenere uno spazio per continuare a parlare e per operare in una situazione in cui i protagonisti apparivano altri. Il Magistero dottrinale della Gerarchia cade nell'ambiguità ecumenica e anche morale. Non viene colta la radice dell'errore. E anche sul piano dell'indirizzo spirituale – se non vogliamo sopravvalutare le manifestazioni di massa – all'esterno appare ancora privo di fascino e cedevole a superficiale attivismo. La crisi liturgica denuncia un disagio profondo.

### **Spiritualità: degrado e rinascita**

*«È urgente – scrive Ennio Innocenti – la riscoperta dell'essere, dell'atto di essere nella realtà sperimentata: questa è la porta del bene che suscita la responsabilità etica. È urgente la riscoperta dell'unità dello spirito (l'uso dell'intelligenza dipende dalla volontà, la volontà è cieca senza la luce dell'intelligenza): questo condiziona la responsabilità della persona a fronte del bene che si presenta con l'essere. È urgente la riscoperta della persona come apertura sull'Infinito: questa apertura è la radice dialogica della persona, la radice del dialogo della coppia maschio femmi-*



na, la radice della famiglia, della società di famiglie, della società politica tra uomini fratelli. Dalla perdita della metafisica viene l'oscuramento dell'antropologia, la deresponsabilizzazione, l'atomizzazione dell'individuo, il quale – concentrato su di sé – si isola, diventa estraneo a tutto, perde il senso della necessaria armonia (il corpo sociale, l'Urbe!), del bene comune. Questo individualismo perverso è stata la scuola della decadenza familiare, dell'ipocrisia democratica, della disumanizzazione colonialista che si è tradotta nella disumana rete dei nazionalismi suicidi del Novecento. Da questo stesso individualismo perverso viene la falsificazione monetaria che mortifica il lavoro e la falsificazione del mercato che con la maschera della globalizzazione affama ancora i popoli. Il mercato è frutto della persona e della libertà, ma se si esalta l'individuo irresponsabile allora si va alla deriva e le banche servono solo l'avidità. Occorre una visione politica mondiale radicata nel vero apprezzamento della persona per realizzare l'universalità del diritto al credito monetario. Pertanto la conversione esige una nuova evangelizzazione, ossia predicazione, perché solo dalla Chiesa può venire il risanamento delle culture avvelenate dalla gnosi, comunque mascherata, nemica della Trascendenza. Purtroppo anche le guide ecclesiastiche devono convertirsi. La coscienza storica dei nuovi teologi non è realistica bensì trascendentale, aprioristica e postulativa, influenzata dal kantismo e dall'hegelismo; la sua chiave magica è l'ermeneutica per lo più soggettivista inclinata allo storicismo. Il dato rivelato, prima limitato al dato biblico, poi storicizzato, viene interpretato secondo una mentalità rivolta non alla realtà in sé ma alla funzione antropologica cui oggi esso si ritiene possa essere utile. Troppi teologi non ricevono affatto in ginocchio il soprannaturale. Altra tendenza spuria diffusa tra i teologi è quella di far prevalere la teologia negativa, anzi l'apofatismo, coprendosi di avalli mistici (indebiti, in quanto i mistici potevano mostrarsi apofatici proprio in grazia delle grandi luci da cui erano inondati). Questa tradizione apofatica ha in occidente una storia sospetta. La mistica inglese, tra il XII e il XIV sec., si esprime nell'opera *Nube della non conoscenza che esalta l'apofatismo poi ripreso da Susone: Dio diventa il niente al di là dell'essere. Dietro a lui la teologia tedesca*<sup>104</sup>.

## **Oblío della Trinità Divina**

Il problema più grave della teologia novecentesca è, secondo Ennio Innocenti, l'oblio del dogma della SS.ma Trinità.

«Tutte le eresie dei primi secoli cristiani concernevano la concezione della divinità: i cristiani autentici, fedeli al Vangelo di Gesù, accettavano il mistero rivelato (Dio è tutto nel dono di sé al Figlio – che è poi anche Figlio dell'Uomo – e il reciproco immanente dono del Figlio al Padre esprime Dio come sussistente Amore e che è poi lo Spirito Santo inviato ai credenti); invece i cristiani di compromesso,

<sup>104</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- Il Novecento*, Sacra Fraternita Aurigarum, Roma, 2011, pp. 39-40.

*influenzati, per vari rivoli, dalla gnosi spuria, risolvevano il mistero apostolicamente annunciato in una concezione unitaria (e solo apparentemente trinitaria), spesso incline all'emanatismo. L'autorità ecclesiale sapeva bene che chi nega il Figlio come carne è anticristo, perciò garantì la retta fede nel simbolo (niceno e poi costantinopolitano, sigillato col Filioque). In epoca moderna abbiamo assistito (simultaneamente alla diffusione della rivoluzione protestante, anch'essa influenzata da correnti gnostiche) alla ripresa dell'unitarismo, rinforzato da correnti cabalistiche e poi saldato col massonismo, con note derive di apostati prima verso l'islamismo e poi verso il monismo asiatico. All'interno della Chiesa abbiamo assistito ora ad esplicite varie autorevoli condanne di teologi che propagavano evidenti errori trinitari e cristologici, ora da eloquenti "messe in guardia" contro altri teologi che sono apparsi con analoghe inclinazioni, inclinazioni manifestate, fra gli altri, da A. Hulbosch, E. Schillebeekx, Schoonenberg e K. Rahner. Purtroppo l'equivoco perdura ad alto livello ... con una progressiva emarginazione del dogma trinitario nella nuova liturgia, emarginazione che giunge all'esplicita arbitraria soppressione nella presente professione di fede, ora dell'inciso dogmatico Filioque, ora dell'intero simbolo niceno costantinopolitano – con conseguente oblio dei fedeli della gemma dogmatica consubstantiale – nella celebrazione delle messe in giorni di precetto (come ho potuto verificare più volte in Germania, sia in messe cosiddette ecumeniche sia in quelle ordinarie per i fedeli delle parrocchie, abuso inutilmente segnalato all'Autorità Romana). Quest'oblio della Trinità Divina mette in forse, almeno nell'alta cultura, la stessa trascendenza di Dio e dispone i fedeli, inconsapevoli dell'importanza decisiva delle formulazioni dogmatiche, a compromessi catastrofici. La Chiesa Cattolica deve trovare in se stessa, nella propria sicura tradizione, l'antidoto, senza fidarsi di apporti estranei che potrebbero aggravare il suo malessere. (...) quale alimento spirituale i cattolici dovrebbero aspettarsi dagli apporti di Buber, Bloch, Heschel, Weil?»<sup>105</sup>. Di quest'ultima Innocenti rammenta la posizione antiebraica di chiara matrice gnostico-catarata che la porta ad affermare che Dio è percepibile come assenza.*

Chiari elementi di ambiguità l'autore scorge nella troppo facile ricezione cattolica della cristologia protestante tentata dalla scissione, antianalogica, tra natura divina e natura umana, con le conseguenti derive che oppongono apofatico e catafatico. Altri elementi di ambiguità possono scorgersi nell'eccessiva accoglienza che gli editori cattolici fanno dei teologi protestanti ma non meno di quella che accredita personaggi dell'ortodossia come Bulgakov, Berdiaev, Eudokimov. Il pericolo sta nel cedere sul Filioque, aprendo alle idee di Evagrio o a quelle di Palamas. La dottrina relativa al Filioque è ribadita come dogma da Leone III (808), dal IV Concilio del Laterano (1215), dal Concilio di Lione (1274), dal Concilio di Firenze (1439). Essa è ancora respinta (in vari Documenti Ufficiali) dal Patriarca Dimitrio di Costantinopoli (12.03.1981). Per quanto riguarda Evagrio, Innocenti punta il dito sulla sua ecces-

<sup>105</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- Il Novecento*, op. cit., pp. 40-41.

siva esaltazione della contemplazione, che, onde non subire uno sbilanciamento fatale, deve essere temperata nell'equilibrata antropologia tomista e nell'equilibrio gerarchico dei doni, per aprirla all'azione comunitaria. Identica cautela, dev'essere estesa anche all'esicasmò non dimenticando però che la spiritualità esicasta – come ha dimostrato l'ottimo lavoro di Marco Toti, “*Sull'esicasmò*” (Japadre Editore, L'Aquila, 2006 (anche, sempre di Marco Toti, “*Aspetti storico-religiosi del metodo di orazione esicasta*”, in “*Politica Hermetica*”, n.21, 2007) – si è trasformata in modo accettabile: anzitutto essa non ha più ombra messaliana, inoltre la sua tecnicizzazione si è molto attenuata a profitto del suo carattere cristocentrico, infine il cosiddetto silenzio interiore riguarda le attività immaginate, sentimentali e raziocinative, non già l'intelligenza nel suo sguardo semplice vivificato dalla grazia. Non c'è, annota Innocenti, dipendenza dallo zen, sicché la riserva avanzata riguarda Palamas e la sua speculazione.

La critica agli ambigui percorsi della fede nel Novecento potrebbe sembrare “integralista”, nel senso peggiore e deleterio del termine, ma non lo è affatto. «*Altra cosa – egli infatti scrive – è la fiducia che merita l'incontro e il confronto con le culture: il vero cristiano vi si deve avviare senza alcuna mitizzazione della propria cultura che è realtà distinta dalla fede*<sup>59</sup>. *Come Abramo esce dal suo popolo per incontrare il Dio di tutti i popoli; come Pietro e Paolo escono dalla Legge per dire il Logos praticabile da tutte le genti; così il cristiano non si chiude nella propria elaborazione culturale, per quanto stima essa meriti per sue irrinunciabili acquisizioni. Le culture non si devono chiudere su se stesse, devono comunicare nel culto della verità (altrimenti c'è lo scontro). L'intesa fra tutte le lingue (cfr. Atti 2,7-11) si verifica quando la parola umana si fa veicolo del Logos Divino e per questo c'è bisogno di ravvivare la fiducia di poter conoscere la verità e ravvivare il significato della parola. Com'è possibile la comunicazione tra le lingue, così è possibile comunicare tra le culture e, tramite queste, è possibile svegliare nelle religioni i presentimenti delle verità che esse hanno accolto. Se i cattolici ritroveranno parole significative, sperimenteranno che la loro proposta evangelica corrisponde alle esigenze della natura umana e perciò troverà ascolto in tutte le culture e risveglierà dal loro sonno i cultori ripetitivi di tutte le religioni*»<sup>106</sup>.

## La crisi ecclesiale

Il nostro autore imputa la principale responsabilità della crisi ecclesiale del Novecento anzitutto all'americanismo ed al modernismo. La crisi, contrastata tra le due guerre, riemerge col secondo dopoguerra nel rinnovamento pastorale, liturgico, esegetico, speculativo, sociologico e invade tutte le strutture in senso verticale e orizzontale, travolge gli ordini religiosi e infine corrompe anche la catechesi, la famiglia, la

<sup>106</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- Il Novecento*, op. cit., p. 42.

politica. Spicca in questo quadro il malessere di coloro che erano ritenuti colonna, presidio, roccaforte: i gesuiti. Basta riflettere, purtroppo, sulle tre negazioni gesuitiche che da sole sono profezia di rovinosi sviluppi ulteriori: la negazione della validità del Tomismo (Gaston Fessard), la negazione del ritrovamento dei resti di San Pietro (Ferrua), la negazione del dogma eucaristico (Xavier Leon-Dufour). Il cedimento frangente della cultura gesuitica divenne macroscopica con il loro filotrascendentalismo, il loro filo evoluzionismo e, infine, con il loro collaborazionismo sinistrorso e filorivoluzionario, evidenziando anche la crisi disciplinare. Il generale Arrupe fu dimissionario, la Compagnia di Gesù fu a lungo commissariata finché fu possibile l'elezione di Kolvenbach, che però non è stata risolutiva. Il nuovo corso teologico gesuitico vede come protagonisti H. De Lubac e K. Rahner; al primo si è rifatto H.U. v. Balthasar, al secondo si è ispirato H. Kung. Meglio, comunque la coppia De Lubac-Balthasar che quella Rahner-Kung. Al tempo di Pio XII De Lubac e K. Rahner furono invitati a modestia e riflessione, ma con Giovanni XXIII furono posti sul candelabro. Paolo VI invitò De Lubac a presentare favorevolmente Teilhard nel salone di Palazzo Riario e sciolse da ogni vincolo K. Rahner fino alla pubblicazione dell'“*Humanae Vitae*”. Anche Giovanni Paolo II permise, tramite Casaroli, un parziale accredito di Teilhard, ma permise altresì che il domenicano Ols discreditasse K. Rahner nella prima pagina de “L'Osservatore Romano”. Con Benedetto XVI si conferma l'accredito di De Lubac – pur senza omettere riserve sull'evoluzionismo – mentre si sta rinforzando il discredito di K. Rahner, dal quale Benedetto XVI aveva iniziato il distacco fin dai tempi del Concilio Vaticano II, distacco conclusosi con la sentenza ufficiale di discredito di H. Küng, discepolo prediletto di Rahner.

La formazione di pensiero di Giovanni Paolo II è stata influenzata dallo steinerismo del teatro rapsodico di Kotlacyk e dal fenomenologismo della scuola scheleriana. Su Benedetto XVI, invece, il giudizio è più articolato. Si riconosce che Ratzinger è esplicito nell'ammettere che da oltre un secolo l'esegesi è condizionata dalla filosofia ma gli imputa di non essere netto nella presa di distanza dal trascendentalismo kantiano che ipotizza autori da lui apprezzati come P. Feyerband, E. Bloch, M. Horkheimer, T.W. Adorno e J. Habermas. Se Benedetto XVI/Ratzinger è chiaro nel rifiutare un'ermeneutica di rottura sul Concilio Vaticano II, non risulta alcuna sua autocritica per aver, a suo tempo, accreditato la *Gaudium et Spes* come “Contro-Silabo”. Se è noto il disaccordo di Ratzinger sulla tesi rahneriana del cristianesimo anonimo, egli non allontana nettamente le premesse teologiche di quella stessa tesi. Anche il suo aperturismo ecumenico verso gli anglicani e gli ortodossi non precisa la fede cattolica sull'indissolubilità del matrimonio sacramento. Per di più il suo fiduciario per l'ecumenismo ha professato, davanti a Benedetto XVI, uno storicismo che coinvolge la rivelazione divina. Per Innocenti sono discutibili anche le simpatie di Ratzinger per Buber e la filosofia ebraica, per Pannenberg e per Barth, per la stessa razionalità greca senza il necessario riferimento a ciò che la supera, il Mistero. Tuttavia, il merito di Ratzinger sarebbe nella difesa della razionalità se supera le possibili obiezioni. La sua rivendicazione della razionalità è difesa dell'umanità del-

l'atto di fede, contro la tradizione protestante, è tendenziale superamento del soggettivismo che ha inquinato la teologia cattolica ed è intenzionalmente recupero della metafisica perduta da tanta parte della modernità. Soprattutto è riaffermazione della possibilità dell'accesso alla verità e quindi criterio fondamentale per giudicare delle filosofie e delle culture che hanno disperato della verità e conseguentemente anche d'un ordine morale in questa vita. Il raccordo tra la nostra razionalità e la decifrabile razionalità del mondo conoscibile rinvia ad una comune fonte della razionalità che si può chiamare, in modo greco, *logos* ma che è senz'altro infinito in atto (non solo aperta all'infinito, come la nostra) e perciò nominabile con le cautele con cui si nomina l'Infinito. Che questo *Logos Infinito* sia armonico con lo specifico greco è solo il risultato d'una faticosa inculturazione che segue all'ingresso della Rivelazione nella storia e riguarda ogni forma storica della razionalità umana, fundamentalmente una come la natura umana, e perciò potenzialmente universale, finché si mantiene religiosa ossia, appunto, aperta all'Infinito. Connessa con questa giusta difesa della razionalità è pertanto ravvisabile, nel magistero di Ratzinger, una sicura diagnosi della gnosi spuria che egli smaschera particolarmente nella cultura antica – influente in Occidente soprattutto attraverso il neoplatonismo, che Ratzinger vede infettare anche la cultura scientifica odierna. In particolare Ratzinger vede nel buddismo una fuga dal mondo privo di positività e di verità e perciò una illusoria promessa di libertà. Ratzinger vede l'intervalenza delle religioni asiatiche inclinati verso l'esperienza "mistica" dell'indistinzione nell'Uno-Tutto, che ha inquinato anche la cultura tedesca, indistinzione che include il male nell'Unità che così si autodistrugge; vede l'intervalenza delle religioni che oppongono l'eterno e il tempo, incapaci di salvare il tempo; mette in guardia contro l'attrazione a superare il soggetto nel ritorno estatico dentro il processo circolare cosmico, attrazione tipica della gnosi antica ridiventata moderna.

Da questa profonda inimicizia per la gnosi spuria è scaturita, la condanna ratzingeriana per la cosiddetta teologia della liberazione di Gutierrez e di Sobrino, ma anche il sospetto dichiarato verso la democrazia che, non avendo il culto della verità, non può che esaltare una libertà vuota in un'illusoria autosufficienza. Benedetto XVI/Ratzinger, ha il merito di aver ricentrato la dottrina spirituale ammonendo, anzitutto contro la falsa mistica, che la persona spirituale deve perseguire il distacco da sé e da tutto il finito, non mirando all'indistinzione di sé nel tutto, bensì mirando ad accedere alla vera trascendenza mostrata da Gesù. Da qui il suo invito a ritrovare il vero senso della liturgia che oggi, lungi da dimostrarsi un comunitario mettersi alla Divina Presenza elevandosi su tutto il finito, appare troppo spesso concepita, purtroppo, *etsi Deus non daretur*.

## EUROPA

Il Novecento inaugura i suoi fasti con il gran clamore della Mostra Universale di Parigi che mette in secondo piano il richiamo penitenziale dell'Anno Santo ma è subito funestato dall'assassinio del Re d'Italia seguito, dieci anni dopo, dall'assassinio del Re del Portogallo, che prelude al tramonto delle monarchie europee. La pazzia del tramontante Nietzsche profetizza il nichilismo della cultura europea che sarà svelato ben presto dalla prima guerra mondiale. La Francia anticlericale segnerà il solco lungo il quale alla fine dello stesso secolo si giungerà alla artificiale e fallimentare costruzione eurocratica disconoscente le radici cristiane dell'Europa.

Annunciata nel 1905 dall'umiliazione della Russia sconfitta dal Giappone, nel 1914 è inaugurata la lunga guerra civile europea che durerà fino al 1989 segnando la fine del primato europeo nel mondo. Nel 1917, la rivoluzione comunista è profetizzata, insieme alla seconda guerra mondiale, dalla Vergine Maria a Fatima, in un messaggio escatologico che include anche l'annuncio dell'assassinio del pontefice romano in un quadro di generale sovversione cui però dovrebbe seguire la pace.

Il Concilio Vaticano II (1962-1965) vedrà una progressiva arrendevolezza della Chiesa cattolica con iniziali aperture ecumeniche e la conseguente proliferazione di teologie sovversive della Tradizione Cattolica, tutte derivanti da matrici ideologiche europee. Le quali naufragheranno alla conclusione del secolo nell'esito logico del permissivismo e libertarismo della contestazione del '68.

## PENISOLA IBERICA E FRANCIA

### Spagna

Nel ricostruire i contorni della tormentata vicenda novecentesca della Spagna, si ricorda che il popolo spagnolo varca la soglia del '900 umiliato sul piano politico internazionale, lacerato nella politica interna dopo tante lotte intestine e tra gli stessi ideologi cattolici sostenitori della tradizione monarchica carlista. La grande crisi economica mondiale del 1929-30 porta alla proclamazione della Repubblica (1931-1936) che inaugura un periodo tragico segnato da migliaia di chiese distrutte o incendiate, tragedia che avrà come consuntivo finale migliaia di sacerdoti assassinati. La Spagna diventa teatro di tensioni internazionali fomentate da Massoneria, Comunismo e Fascismo. Anche tra le forze nazionaliste vi sono profonde differenziazioni perché tra esse sono annoverate sia le forze del tradizionalismo cattolico di ascendenza carlista sia le forze nazionalsindacaliste e falangiste vicine al modello modernizzante del Fascismo italiano. Attraverso Ortega e Gimenez Caballero, Nietzsche influenza vari nazionalisti di rilievo tra cui Joaquin Costa (chiamato il Nietzsche spagnolo), Ramiro Ledesma Ramos, e anche il cattolico Josè Antonio Primo de Rivera. Il 18 febbraio 1941, sul quotidiano di Vigo "El pueblo Galeano", l'intellettuale falangista Azorin pubblica un articolo su Nietzsche in cui afferma che il filosofo tedesco è "il nostro ispiratore spirituale". Ancora nel 1942 si pubblicherà un'antologia nietzschiana. L'insurrezione di Franco risulterà vittoriosa, dopo che il Caudillo avrà imposto una unificazione militare e ideologica che di fatto scontenterà sia i carlisti tradizionalisti che i falangisti nazionalsindacalisti, costretti a convivere in una innaturale casa comune mentre il regime franchista, soprattutto a partire dal secondo dopoguerra, inaugurerà una politica esclusivamente conservatrice ed anticomunista sotto il comando di tecnocrati provenienti dall'Opus Dei, che però poco ha a che fare sia con il carlismo tradizionalista sia con il falangismo di cui pure il regime rivendicherà il nome. Ai cattolici tradizionalisti resterà solo il discorso ideologico di F. Elias de Tejada (+1978). Dopo Franco il nuovo re, Juan Carlos I, erede della precedente dinastia abbattuta dalla Repubblica, ben presto si allinea ad un costituzionalismo liberale, partitocratico e tendenzialmente anticattolico.

### – Equivoci ecclesiali

Benché nella prima metà del Secolo la Chiesa spagnola avesse brillato per insigni prelati (come il Card. R. Merry del Val, 1865-1930), per eccellenti apostoli della cultura (come il gesuita P.J. Casanovas, 1872-1936), per eccellenti accademici universalmente stimati (come il sacerdote arabista M. Asin Palacios, 1871-1944), nella seconda metà del Novecento le guide cattoliche cedono al modernismo, al mito democratico e alla suggestione storicistica. In questo quadro ottengono massima udienza pensatori che disorientano e confondono. Tra essi George Santayana (1863-1952), ateo



orientaleggiante e tendenzialmente scettico; Benito Perez Galdos (1843-1936), accademico prestigioso ma tanto chiuso al Cattolicesimo quanto aperto al pessimismo antropologico; M. de Unamuno (1864-1936), franchista ma anticlericale, predicatore di certezze del tutto sentimentali, postulatorie, volontariste, qualificato giustamente ora come irrazionalista ora come pragmatista e perfino come utopista e nichilista, salvo apparire come mistico per la sua chiaccherata “esperienza diretta” del divino; Ortega y Gasset (1883-1955) con la sua “Revista de Occidente”, ripetitore delle idee di Nietzsche e di Heidegger; Saverio Zubiri (1898-1983), dipendente da Husserl ed Heidegger, incapace di offrire una valida alternativa ad Hegel, sostenendo il primato metafisico del divenire; Maria Zambrano illusa di poter conciliare Jung con la mistica cattolica. Innocenti a proposito della Zambrano riporta il giudizio di Marcello Veneziani, nel ventennale della morte, apparso su “Il Giornale”, del 6.2.2011, sottolineando come da un tale giudizio emerge la realtà della gnosi spuria che continua ad essere portata disinvoltamente in cattedra proprio da quegli autori e da quegli ambienti che, teoricamente, dovrebbero quantomeno evidenziarne l’ambigua pericolosità. Infatti Veneziani nel rimarcare l’antifranchismo della Zambrano la riconnette con il suo maestro Ortega y Gasset e con le sue frequentazioni italiane di Elena Croce, Elémire Zolla e Cristina Campo, per quindi definirla una *«liberale come il suo maestro, ma aperta al sacro ed al metafisico, rapita da Heidegger [...] e tentata da Unamuno. [perché] Affiora ... in Maria Zambrano ... l’attenzione verso il lato in ombra della filosofia, che la collega al sapere divino e misterioso della tradizione orfico-pitagorica che la tradizione aristotelica, poi romana, quindi cristiana, avevano negato»*.

Un discorso a parte, va fatto per Raimondo Panikkar (1918-2010), che dalla Spagna si fa conoscere anche in Italia nella cosiddetta “destra tradizionalista” degli anni ’60-70. Nato a Barcellona nel 1918 da madre cattolica e da padre indiano di religione indù, Raimundo Panikkar si è laureato in filosofia (Ph. D., Madrid, 1946), chimica (D. Sc. Madrid, 1958) e teologia (Th.D., Roma, 1961), compiendo i propri studi in Spagna, Germania e Italia, essendo stato ordinato sacerdote cattolico nel 1946. Dopo aver insegnato in Università a Madrid e Roma, ed essere stato lettore di Filosofia, Cultura e Religione Indiana in America Latina, dal 1967 al 1971 è stato professore di Storia delle Religioni all’Università di Harvard e dal 1971 al 1987 docente della Filosofia della Religione e Storia delle Religioni all’Università di California (Santa Barbara), di cui è stato a lungo Professore Emerito di Studi Religiosi. Ha fondato varie riviste di filosofia e cultura e, infine, il “Centro Studi Vivarium”, presso Tavertet (Barcellona), punto d’incontro di personalità di varie parti del mondo. Con questo Centro di dialogo, la cui insegna evoca il ricordo del Vivarium calabrese di Cassiodoro, prototipo delle università medievali, si è prefisso di favorire l’incontro e la concordia fra le culture, e quindi fra le religioni, specialmente fra il cristianesimo e la visione religiosa asiatica. Secondo Innocenti, Panikkar propende per la cosmovisione orientale (induista) suggerendo sfavore per la cosmovisione biblica in quanto incardinata sulla trascendenza personale (dell’uomo a fronte delle cose e di Dio a fronte del creato). Panikkar, vede nella cosmovisione biblica addirittura la matrice

d'un dualismo che originerebbe l'ateismo moderno oggi rappresentato dalla tecnognosi. Panikkar è nel solco di quella mistica esclusivamente apofatica che rifiuta di chiamare Dio col nome di Essere: non ha compreso né l'Aeropagita né l'Aquinate.

L'incapacità di Panikkar nel distinguere tra scienza baconiana e scienza galileiana, tra metodo scientifico e ideologia, lo porta a consegnare l'essere alla preponderanza dello scientismo nominalista, invece di difendere la ricchezza dell'essere dalla possibile invadenza del conato scientifico. Per questa via, Panikkar diventa anti-biblico rifiutando la centralità dell'uomo nell'universo materiale e il suo dominio sulla materia sotto l'ordine divino, per infine diventare – suo malgrado – servo dell'“americanismo” consegnando l'intera cultura “occidentale”, considerata irredimibile, all'“economicismo”. Anche la sua cosmovisione, ch'egli chiama “cosmoteandrica”, non appare ben fondata né metafisicamente (sul concetto di relazione) né teologicamente (sul dogma cristologico). Panikkar ha coltivato una visione misticηγgiante illusa di vivere l'eternità nel tempo e di superare il monoteismo (senza armonizzarsi col dogma trinitario). La sua metafisica risente troppo del magistero di Heidegger e lo espone ingenuamente, nel superamento della razionalità, alla supposta disponibilità della cultura moderna laddove quest'ultima si liberasse dal predominio della tecnognosi nell'incontro religioso. Anche l'unicità incomparabile di Gesù, quale unica incarnazione storica della Divinità, a cui ordinare gli altri segni divini come “praeparatio evangelica”, non appare con salde fondamenta in Panikkar sicché la Santa Sede ha giudicato le sue tesi non compatibili con la dottrina cattolica. Nel suo *La torre di Babele*, Panikkar esprime chiaramente soddisfazione per il riaffacciarsi, in occidente, del concetto di “anima mundi” in concomitanza col diffondersi dell'ipotesi “Gaia il pianeta che vive”, cara agli ecologisti; concetti e ipotesi che trovano corrispondenza anche nel pansichismo insito nella “gnosi di Princeton”. Innocenti cita Marco Roncalli che, su “Avvenire” (27.08.2010,) in occasione dei suoi funerali, con il rito indù della cremazione, scrive che in questo ultimo gesto c'è coerenza con quanto il teologo aveva detto una volta: «*La morte è un problema per l'individuo, ma non per la persona. Ognuno di noi, nella propria individualità, è una goccia d'acqua. Cosa capita a questa goccia d'acqua quando, secondo una tradizione, che è transculturale, cade nel mare e sparisce come goccia? Dipende da che cosa è: la goccia d'acqua o l'acqua della goccia? La goccia d'acqua sparisce, ma all'acqua della goccia non succede niente. Si unisce a tutto il mare, a tutto il divino, ma non perde la sua vera natura*». Nelle ricordate parole di Panikkar è innegabile che la sua opzione è in favore di una visione che contempla l'assorbimento e la dissoluzione gnostica della persona nell'impersonale “divino”. Ancora citando “Avvenire”, si ricorda che «... *Panikkar giunse a comprendere profondamente anche il secolarismo; e tutto questo – a suo dire – senza aver mai cessato di considerarsi cristiano (...). Il contestato teologo (...) apre squarci di luce sulla relazione fra Dio, l'umanità, il cosmo, andando oltre la prospettiva dell'Uno così come del dualismo, in un approccio ermeneutico che, nel solco dell'intuizione advaita (né monista, né dualista e neppure panteista) cerca 'l'invariante umano' senza distrug-*

*gere le diversità, correlando la pluralità dei gradi della realtà».* Panikkar non ha compreso che gli “stati molteplici dell’essere” non sono quelli della degradazione emanazionista dell’Uno monista e totalmente apofatico di Plotino o del Vedanta ma quelli che l’Ortodossia Cattolica svela come tripartizione ontologicamente partecipata di spirito, anima e corpo e, sul piano celeste, come “gerarchia dei cori angelici” ovvero “Piani molteplici della Realtà”. Secondo Innocenti forti sono i dubbi se alla sua morte, avvenuta il 26.08.2010, Panikkar fosse ancora cattolico.

## – Le arti

Il 1898, l’anno della perdita spagnola delle colonie americane, dà il nome ad una schiera di nuovi letterati, aperta da Unamuno, tra i quali il saggista de Maetzu (+1936) ed il poeta A. Machado (+1936). Il 1927 è indicato come l’anno della svolta di un nuovo clima poetico, marcato dall’influsso ambiguo del simbolismo (P. Salinas, +1951) e del surrealismo (F. Garcia Lorca, +1936). Tra gli anni ’50 e ’60 notiamo l’influsso del neorealismo italiano e poi del surrealismo nel romanzo e nel cinema. Le arti figurative sono sotto l’ipoteca delle note rivoluzioni pittoriche ragion per cui le “conversioni religiose” di Dalì e, da ultimo, di Picasso non possono far dimenticare il sostanziale significato soggettivistico della loro produzione, talvolta offensiva del sacro.

## – L’azione della Massoneria in Spagna

Agli inizi del Novenceto la Massoneria ispanica comincia a riorganizzarsi intorno al Grande Oriente Spagnolo ed alla Grande Loggia Simbolica della Catalogna e delle Baleari. Il Grande Oriente cambia la sua struttura organizzatrice e rapidamente, soprattutto dopo gli anni ’20, porta la sua presenza a 133 Logge ed a quasi cinquemila adepti. La Gran Loggia Simbolica si trasforma in Gran Loggia Spagnola e si sviluppa anch’essa notevolmente, tanto che nel periodo della seconda repubblica i fratelli aumentano di 4-5000 effettivi all’anno. La presenza politica massonica cresce pesantemente e durante il regno di Alfonso XIII molti alti ufficiali, sindacalisti e dirigenti dei pubblici poteri aderiscono alle Logge professando una fede politica repubblicana. Negli anni ’20 si organizza il Partito Radicale capeggiato dal massone, adepto della Loggia Andalusia, Diego Martinez Barrio, il quale stringe alleanza con il partito socialista che ha anch’esso molti aderenti in Loggia. Dopo la dittatura di Miguel Primo de Rivera (1923-1930) che aveva l’appoggio del re, della Chiesa e quello passivo dei socialisti e dei sindacalisti, il Grande Oriente, approfittando anche della crisi mondiale del ’29, fomenta disordini sino a costringere alle dimissioni de Rivera (1930) – secondo Innocenti inutilmente avvertito da Mussolini di sbarazzarsi della Massoneria –, alla cacciata del re ed alla proclamazione della Repubblica (1931) salutata con entusiasmo dai fratelli. Segue una accurata sintesi della tragedia (1930-1940).

Con la vittoria del franchismo, il 1° marzo 1940 è promulgata la soppressione della Massoneria. I governi spagnoli che si susseguono dagli anni '50 nella Spagna franchista reclutano il proprio personale politico e tecnico nell'Opus Dei. L'impronta della politica franchista assume un chiaro carattere nazionalconservatore che con il nazionalindacalismo falangista ed il tradizionalismo popolare carlista non ha nulla in comune. Il governo Franchista di Carrero Blanco, nel 1969, aveva 10 membri appartenenti all'Opus. Alla morte di Franco nel 1975, sale al trono Juan Carlos di Borbone mentre Carrero Blanco viene assassinato in un attentato del gruppo basco dell'Eta. Nel 1977 si tengono le prime elezioni vinte dall'Unione di Centro di Adolfo Suárez. Nel 1982 le elezioni vedono però la schiacciante vittoria dello PSOE (il partito socialista operaio spagnolo) di Felipe Gonzàles sostenuto dalla Massoneria, il cui Gran Maestro era Joesp Corominas, deputato dello PSOE. Segue l'ascesa di Aznar, ben connesso con Morgan Stanley e Rothchild.

#### – Attiva presenza ebraica nella Spagna moderna

Innocenti sottolinea che nella Spagna di inizio secolo vivono poche migliaia di ebrei per i quali la proclamazione della Repubblica nel 1931 è l'inizio di un cambiamento dell'atteggiamento del governo nei loro riguardi. Tuttavia è con la seconda Repubblica che l'ebraismo iberico esce completamente allo scoperto tanto che, in occasione della cerimonia dell'ottavo centenario della nascita di Maimonide, il presidente della repubblica Alcalà Zamora scopre una lapide dove, in particolare, si rende omaggio "al genio immortale dell'ebraismo". Allo scoppio della guerra civile gli ebrei spagnoli erano circa 6000, dei quali la metà residenti da tempo mentre i rimanenti erano rifugiati dalla Germania nazista. Moltissimi ebrei erano appartenenti a gruppi e partiti social-anarco-comunisti (strettamente legati alla Massoneria) ed anche membri del partito anarco-insurrezionale *Bund*; in alta percentuale si arruolano nelle Brigate internazionali nelle quali ebrei provenienti da mezzo mondo già erano presenti. Secondo i dati più attendibili, quasi 8000 ebrei combatterono nelle Brigate Internazionali organizzate nell'ottobre del 1936 dall'ebreo Manfred Stern (alias "generale Kleber") e poi anche dal comunista francese André Marty che, assieme a Luigi Longo, era Ispettore Generale delle Brigate Internazionali. Nel dicembre del 1937 l'ebreo Karol Gutman, già al comando di una Compagnia, fondò l'unità ebraica di combattenti *Botwin* composta da 152 brigatisti. Tra i miliziani internazionali c'era anche Leo Valiani, nome italianizzato dell'ebreo Weiczen, che sarà poi elemento primario, assieme a Luigi Longo e a Sandro Pertini, nel Comitato di Liberazione Alta Italia. Le Brigate si resero colpevoli delle atrocità contro religiosi e civili; la presenza ebraica tra i miliziani, secondo Innocenti, è forse causa non secondaria dello scatenamento di quell'odio feroce contro tutto ciò che rappresentava la civiltà cristiana in Spagna. Tra gli elementi più feroci si distinse la miliziana ebrea Dolores Ibarri, elemento di spicco nel mondo comunista post-bellico ed insignita del Premio Stalin.

## Portogallo

In Portogallo la Massoneria destituì la dinastia dei Braganza, che regnava sotto tutela inglese, ed instaurò la Repubblica (1910) che allineò il Paese a fianco dell'Inghilterra nella guerra 1914-18. Nel 1926 i militari instaurarono una dittatura mal sopportata finché nel 1932 il cattolico Salazar (1889-1970) prese nelle sue mani le redini del potere, imponendo con le corporazioni una pace sociale di tipo troppo conservatore ma iniziando al contempo anche un risanamento spirituale della nazione in collaborazione con la Chiesa Cattolica (Concordato del 1940). Salazar rifiutò la cobelligeranza con l'Inghilterra nella seconda guerra mondiale, ma, per anticomunismo mal equilibrato, entrò nella NATO nel 1949 e nell'ONU nel 1955. Costretto ad affrontare la guerriglia nelle colonie africane dal 1961 al '62, nel 1968 si ritirò per ragioni di salute. Al suo congedo aveva aumentato la speranza media della vita dei portoghesi di ben venti anni. Il successore, M. Caetano, non resistette alla decolonizzazione favorita dalle sinistre e difatti dal 1976 i socialisti predominano sulla scena politica. La Chiesa del Portogallo, sopravvissuta a due secoli di persecuzioni e spoliazioni, rianimata dai fenomeni di Fatima del 1917, beneauguranti il mantenimento della fede, conobbe una grande fioritura sotto Salazar, il quale, pur mantenendo un regime di separazione e senza sussidiare affatto le attività cattoliche, si avvale della collaborazione morale di parte del clero. Dopo Salazar – e anche per la spinta dell'ecumenismo post-conciliare – la situazione portoghese muta anche nella mentalità ecclesiale. Nel nuovo regime “progressista” tutte le “libertà moderne” sono state democraticamente avallate dal popolo portoghese. Dal 1974 il principale astro della cultura portoghese, il noto ateo dissacratore, J. Saramago (1922-2010), premio Nobel nel 1988, comunista ipocrita e marcionita, continua l'influsso nefasto di F. Pessoa, intriso a sua volta di cabalismo, ermetismo, occultismo e spiritismo. Pessoa si definiva di ascendenza hidalgo e giudaica, cristiano gnostico e massone, nazionalista e antiromano, conservatore e filonietzschiano. Il poeta Abilio Manuel Guerra Jungueiro (1850-1923) fu sempre contro la Chiesa. Il mondo letterario portoghese, spesso ambiguo, è stato fermentato dalle note correnti del realismo passionale, del simbolismo, del modernismo, del neorealismo, del surrealismo. Larga semina vi ha ottenuto la psicanalisi.

– La Massoneria in Portogallo. La presenza ebraica

L'alleanza tra Massoneria lusitana ed ebraismo ha condotto alla repubblica liberale e anticristiana nella quale la metà dei componenti del parlamento appartiene alla setta così come tre presidenti della repubblica successivamente. Sindonio Pais tentò nello stesso anno di Fatima, il 1917, di salvare il Portogallo dall'ipoteca massonica ma fu assassinato da congiurati massoni. Fino al 1926 è il potere politico massonico che promulga le leggi sul divorzio e sulla separazione dello Stato dalla Chiesa. Nel 1926, per contrastare la reazione delle forze nazionali e cattoliche, le

due massonerie portoghesi, il Grande Oriente Lusitano e il Circolo Lusoscozzese, si uniscono. Ma nel maggio dello stesso anno la rivoluzione nazionalista ha il sopravvento con Antonio de Oliveira Salazar e, dopo varie leggi restrittive, nel 1935 la Massoneria viene interdetta. Salazar, cattolico di profonda fede e preparazione, è totalmente lontano dal democraticismo parlamentaristico che egli ritiene impotente di fronte alle forze occulte anticristiane. Organizza uno Stato di stampo gerarchico di impronta corporativa basato sul rispetto della dottrina sociale della Chiesa. Stato forte, ma non assoluto. La setta tuttavia continua a lavorare nella clandestinità. Pochi massoni vanno in esilio e la maggior parte lavora all'ombra delle logge segrete e sotto la maestranza di Luis Concalves Rebordao che per 37 anni, clandestinamente, continuerà a guidare le attività delle logge. Durante la seconda guerra mondiale il Grande Oriente Lusitano ha contatti segreti con le massonerie inglesi e statunitensi. Salazar muore nel 1968 e gli succede come presidente della Repubblica l'ammiraglio Thomaz. Gli anni della clandestinità per la Massoneria terminano il 25 aprile 1974 con la rivoluzione socialista preparata all'ombra delle logge clandestine. Immane arriva la solita legislazione divorzista, abortista, le normative atte a separare la Chiesa dallo Stato e tutta la restante impostazione che mira, con un classico rituale, alla scristianizzazione dei popoli.

Dopo il successo di un programma televisivo impostato sulla divulgazione del pensiero massonico, forte spinta all'egemonia massonica in Portogallo sarà data dal presidente del consiglio José Manuel Durão Barroso, poi presidente della Commissione Europea. Nel 2010 sono discusse varie proposte per introdurre il matrimonio omosessuale. Il governo Salazar non ha praticato particolari legislazioni contro gli ebrei anzi, a seguito degli eventi della seconda guerra mondiale, decine di migliaia di ebrei in fuga dai paesi invasi dai nazisti transitarono in Portogallo diretti verso gli Stati Uniti e molti altri vi si fermarono. Il generale portoghese Aristides de Sousa Mendes, del consolato portoghese di Bordeaux, per l'attività svolta in favore degli ebrei in fuga è stato designato da Israele "Giusto tra le nazioni". Oggi l'ebraismo in Portogallo è in sviluppo e conta ufficialmente circa diecimila appartenenti alla comunità, come in Italia.

## Francia

L'anno successivo alla inaugurazione della Tour Eiffel ha inizio una politica ostile verso la Chiesa cattolica che culmina nella rottura dei rapporti con la Santa Sede e l'espropriazione dei beni ecclesiastici. Il tentativo d'un inserimento cattolico modernista (democristiano) viene fermato da Pio X nel 1910 con la lettera *Notre Charge Apostolique*. Il tentativo d'un inserimento dei cattolici d'estrema destra viene invece fermato da Pio XI nel 1926 con la condanna dell'Action Française di Maurras. Segue, nel quadro della crisi economica mondiale, il predominio del Fronte Popolare in concomitanza con l'emergenza hitleriana. Alllo scoppio della guerra, nel 1939, i francesi si dividono tra De Gaulle e Pétain. Durante la guerra l'episcopato prende coscienza della scristianizzazione e progetta un'azione missionaria per la Francia. Alla guerra segue la perdita delle colonie. Nel 1959 De Gaulle fonda una pretenziosa nuova Repubblica che resiste fino al fatidico '68. Innocenti ricorda che, pur avendo mantenuto 20.000 sacerdoti, centinaia di istituti religiosi, 15.000 parrocchie e sette centri universitari, un apparato di riviste e di organizzazioni per l'apostolato, la Chiesa Cattolica in Francia non ha preservato il gregge da crisi e scissioni dopo il Concilio Vaticano II. Nel 2007 in 50 diocesi francesi non ci sono state ordinazioni sacerdotali (e in altre 24 solo una). L'autore non manca di annotare che i responsabili della politica scristianizzatrice in Francia sono stati tutti massoni, come Combes, l'ideatore della legge catastrofica del 1901 (che portò – spesso “manu militari” – all'espulsione di trentamila consacrati, molti dei quali dediti alla pastorale delle intelligenze); il socialista A. Briand (1862-1932), relatore della persecutoria Legge di separazione del 1905, il socialista J. Jaurés (1859-1914) che si dichiarava panteista mentre il suo consigliere M. Mauss (1872-1950) era un neokantiano. Avversari acuminati dei cattolici furono il sindacalista rivoluzionario George Sorel e C. Lefort. I comunisti con le loro ambiguità alla Thorez riuscirono a reclutare tra le file cattoliche, E. Morin, M. Merleau Ponty, H. Lefebvre. Non meno rilevante, secondo Innocenti, è il disorientamento causato tra i cattolici dal modernismo politico del *Sillon*, di Marc Sagnier (1873-1950), ma anche il nazionalismo “ateo devoto” dell'Action Française di Charles Maurras e Leon Daudet. La condanna della Santa Sede nei confronti dell'A.F., preparata fin dal 1914, fu sanzionata da Pio XI e infine attenuata da Pio XII nel 1939.

### – La filosofia francese

Il razionalismo francese assume anche nel Novecento due influssi o colorazioni prevalenti: quello positivista e quello idealista. Entrambi portano a conclusioni immanentiste e preparano l'accoglimento della gnosi spuria. Il progetto positivistico è ripreso da M. Serres e dal comunista M. Foucault (1926-1984); quest'ultimo porta a conclusioni antropologiche radicalmente pessimistiche (“*Storia della follia*”, 1961). Analoga impostazione appare in C. Guignebert (1867-1939) con la sua “Sto-



ria del cristianesimo” intessuta di allucinazioni (definita “una congiura contro la verità”), in F. Aulard (1849-1928) con la sua storia della rivoluzione francese che esalta il giacobinismo, nel comtiano F. Jodl (1849-1914) incline al monismo materialistico, nell’evoluzionista A. Gaudry (1827-1908) incline al panteismo, nello storico della filosofia J. Laporte (1886-1948) in cui l’autore di riferimento è l’empirista Hume, in Gilles Deleuze (1925-1995) che ripropone Lucrezio e Hume per la sua critica al cristianesimo. Positivista era Durkheim (1858-1939) e a lui si ricollega L. Levy Bruhl (1857-1939) con la sua esaltazione della mentalità primitiva che vorrebbe coniugare bestialità e mistica. Sulla stessa linea il marxista materialista Levi-Strauss con la sua antropologia strutturale. D’impostazione positivistica erano anche A. Binet (1857-1911) con la sua psicologia fisiologica, J. Lacan (1901-1981) con la sua psichiatria capovolta, J. Lyotard (1924-1998) con la sua psicanalisi freudiana condita di fenomenologia.

L’indirizzo kantiano, secondo Innocenti, prevale invece in J. Lachelier (1832-1918) che non riesce a superare il panteismo, in C. Renouvier (1815-1903) con analogo esito e venature esplicitamente gnostiche, in A. Riehl (1844-1924), O. Hamelin (1856-1907), nonostante la sua inclinazione al teismo, in E. Le Roy (1870-1954), in J. Hyppolite (1908-1968) che riattivò l’interesse per Hegel, in E. Weil (1904-1977). In questo quadro si richiamano ad Heidegger sia il metafisico J. Beaufret (1907-1980) sia l’ermeneuta protestante Paul Ricoeur. Anche l’esistenzialismo ateo e nichilista del Nobel J.P. Sartre (1905-1980) è uno sviluppo del trascendentalismo kantiano che incontra prima Heidegger e poi il marxismo. Di radice soggettivistica è il pensiero di P. Valéry (1871-1945) con la sua mistica senza Dio, di G. Bataille (1897-1962) con la sua “*Summa Ateologica*” di ben definita fisionomia gnostica e, ovviamente, quello di A. Bréton (1896-1966) col suo surrealismo nichilista e orientaleggiante. Albert Camus, infine, partito dalla tesi su Plotino, arriva – nel “*Mito di Sisifo*” – a scrivere: «*a noi resta un unico problema filosofico ed è il chiederci se in questo mondo di assurdo e insensatezza valga o non valga la pena del suicidio*».

Tra gli autori cattolici che resistettero a questa offensiva si nomina A. Touraine, P. Lasserre (1867-1930), il conte La Tour du Pin (1834-1924) teorico d’un corporativismo che assurgeva a livello politico, l’industriale L. Harmel (1829-1915) magnifico realizzatore di progetti di collaborazione operaia nell’impresa, il sociologo J. Lemire (1853-1928), in contatto col Card. Manning, il gesuita giurista Y. La Brière (1877-1941), ricordato soprattutto per i suoi apporti chiarificatori sui problemi internazionali. Ma, come annota Innocenti, purtroppo non tutti i cattolici sfuggono agli influssi gnostici.

#### – Cattolici modernisti

A. Loisy (1857-1940) è succube dei saggi biblici tedeschi. Non si trattò soltanto dell’influsso del protestantesimo liberale, in particolare per la mediazione del

calvinista liberale P. Sabatier (1858- 1928) detto “il papa del modernismo”, ma anche dell’influsso della filosofia soggettivistica moderna, come chiari Pio X nella *Pascendi*. Tale influsso riuscì ad aprirsi un varco anche nell’intelligenza d’un eccellente filosofo come M. Blondel (1861-1949), che non riesce a salvaguardare la gratuità del soprannaturale. Blondel influenzerà a sua volta L. Laberthonnière (1860-1932) e, soprattutto, H. Bergson (1859-1941), Premio Nobel nel 1928. H. Bergson, di matrice ebraica con inclinazioni occultistiche familiari, si liberò del razionalismo scienziato ma affidandosi a un intuizionismo emozionale e sentimentale nel trattare di etica, religione e mistica pare molto in sintonia col modernismo. Connesso col suo intuizionismo è anche la sua visione evoluzionistica di inclinazione panteista. J. Maritain (1882-1973), prima, e P. Teilhard de Chardin (1881-1955), dopo, furono influenzati da H. Bergson. Le risonanze moderniste di Maritain, prima ateo socialista rivoluzionario e poi evoluzionista, aperto alla psicanalisi ed al liberalismo, furono notevoli. Teilhard fu difeso da De Lubac, Danielou, Balthasar, König. Ciononostante la sua opera contiene forti ambiguità le quali compromettono sia la trascendenza divina sia la soprannaturalità della grazia divina. E. Mounier (1905-1950), fondatore della rivista “Esprit”, fu propagatore d’un personalismo non tomista accentuatamente comunitario cedevole sia al marxismo sia ad un ambiguo esistenzialismo.

Nel clima avvelenato della polemica modernista del primo Novecento non vanno considerati soltanto i pensatori più aggressivi, come lo spretato A. Houtin 1867-1926, l’apostata domenicano C. Loyson 1827-1912, il perfido smascherato J. Turmel 1859-1943, ma anche le ambiguità del gesuita P. Rousselot (1878-1915) sulla struttura dell’atto di Fede, indirizzo ripreso da P.J. Marechal, o della dottrina politico partitica di A. de Mun (1841-1914) con l’appoggio a Boulanger, o lo statualismo del pur benemerito R. Poincarè (1860-1934) con l’adesione alla separazione tra Chiesa e Stato varata nel 1905, o l’orientalismo di W. Bousset (1865-1916) con la tesi dell’eccessiva ellenizzazione del primo cristianesimo, o il nazionalismo di L. Daudet (1867-1942) col suo antisemitismo. Per tali ambiguità furono condannati anche il cappuccino Ilario da Parigi (1831-1904), il pur eccellente storico L. Duchesne (1843-1922), il libro sull’eucarestia di P. Batifol.

### – La spinta letteraria e artistica

L’anarchico giacobino Anatole France (1844-1924) odia Gesù e disprezza il Cattolicesimo facendosi apostolo d’un neopaganesimo sensuale e d’un neoagnosticismo che esalta “la concupiscenza e l’incontinenza come materia prima della santità”. Il romanziere “naturalista” Emile Zola (1840-1902) propugna un magistero materialista e pessimista, il poeta Maurice Maeterlinck (1862-1949), irreligioso e immorale, è anticristiano, fatalista e pessimista prima che simbolista. Cosa oppone la cultura cattolica? Mauriac deve affrontare da solo i vari Gide, Camus, Sartre, Si-

mon de Beauvoir, Artaud, Bataille mentre Claudel deve vedesela con il teatro surrealista ed esistenzialista, il teatro dell'assurdo e le varie avanguardie. Sono sopraffatti da un vulcano esplosivo di sociologia, psicoanalisi, linguistica che alla fine si svela senza dubbio come una frana immanentista.

– Innegabile vivacità cattolica

Tuttavia il nostro autore tiene a non dare l'impressione, sottolineando la sproporzione del confronto, che da parte cattolica ci fosse inerzia, perché a suo giudizio moltissimi cattolici si prodigarono generosamente in una complessa azione di difesa, conservazione e conquista. Tale generale vivacità produsse fermenti anche tra filosofi e teologi, che ottennero un peso notevole anche nel Concilio Vaticano II ma con risultati dottrinalmente, a giudizio di Innocenti, non del tutto puri, ecclesiologicamente laceranti, pastoralmente negativi. Schillebeeckx è alla scuola di Paul Ricoeur, protestante heideggeriano. Bergson influenza persino Jean Guitton (1901-1999) che tuttavia resta tomista e, nel libro *“Dio e la scienza”*, osteggia il tentativo dei fratelli Bogdanov di irretirlo, sulla scia appunto di Bergson e Teilhard, in un panteismo che fa coincidere spirito e materia. De Lubac insegna che il soprannaturale è dovuto, Balthasar rinverdisce l'apocatastasi, Congar esibisce un ecumenismo filoprotestante irenico e Chenu predica il valore salvifico intrinseco della storia. Blondel, influente su Sciacca e Gentile, su Congar e De Lubac, Rousselot e Marechal, Fessard e Teilhard, fu un filosofo d'indirizzo agostiniano dedito alla teologia che si concentrò sul rapporto tra natura e soprannatura. La sua ortodossia è chiara quando critica il modernismo. La sua filosofia detta dell'immanenza è conciliabile col tomismo pur con alcune riserve, che d'altronde Gilson ha mostrato valere nei confronti dello stesso Ipponate. In questo poco rassicurante groviglio, Ennio Innocenti indica nell'opera chiarificatrice di Etienne Gilson (1884-1978) un intervento provvidenziale. Egli – profondo conoscitore di Sant'Agostino – focalizza la metafisica tomista in accordo con Cornelio Fabro e in polemica con l'essenzialismo gesuitico. Gilson riconosce il desiderio naturale di vedere Dio, ammesso da Tommaso, ma non nel senso di Blondel. Insieme a Guitton, Gilson inchioda Teilhard come gnostico e svela che la sua difesa da parte di De Lubac parte da considerazioni non metafisiche e quindi inconsistenti. Altri autori di rilievo sono considerati da Innocenti L. Billot (1846-1931), soprattutto per la sua irenica apertura verso chi non conosce la rivelazione divina, G.E. Lemaître (1894-1966), primo scienziato che pubblicò la concezione dell'universo in espansione, A.J. Festugière per la sottolineata importanza dell'ermetismo nella storia della gnosi, L. Bouyer per la sua *“Enneade”* che propone invece la vera e pura gnosi, R. Girard che ai nostri giorni ha approfondito il significato evangelico della non violenza, l'esistenzialista cristiano G. Marcel (1889-1973) e il filosofo delle religioni e dell'estetica H. Corbin (1903-1978).

## – La semina gnostica

Tra i seminatori di gnosi spuria Innocenti indica innanzitutto il millenarista Leon Bloy. La dimostrazione delle dipendenze indubitabilmente gnostiche ed erotico-sataniste di Leon Bloy è stata data da Valentino Cecchetti nel testo fondamentale “*socialismo magico*” in “*P.Noventa e A.Olivetti lettori di Rudolf Steiner*” (Bibliotheca Ed., Roma, 2006). Jean Borrella, nonostante abbia trovato udienza nella rivista “*La pensée catholique*”, faceva parte d’un giro ampio d’intellettuali gnostici tra i quali, convertitosi all’induismo e all’accreditamento dell’erotismo indù, Alain Daniélou, fratello del più noto gesuita e cardinale. La rivista “*Politica Hermetica*”, ricorda Innocenti, ha esaminato ampiamente e ripetutamente il fermento occultista in Francia. Ma c’è un occultismo rivestito di nobili sentimenti umanitari che più pericolosamente s’insinua com’è quello di Simone Weil (1909-1943). Il suo fondo culturale è cabalistico, il suo alimento è stato il radicalismo francese, espressamente anticattolico, cataro, orientaleggiante. La creazione per lei è una separazione di Dio e del mondo che in realtà spinge alla protesta gnostica; il suo anarchismo antiromano spinge al disprezzo della razionalità e del bene comune.

René Guénon (Blois 1886-II Cairo 1951) è un ambiguo esoterista. Trasferitosi nel 1930 al Cairo, sposò, nel 1934, Fatima la figlia dello Sceicco Mohammed Ibrahim. Si era già segretamente convertito all’Islam esoterico nel 1912, col nome di Abdel Wahed Yahia (che vuol dire “Servitore dell’Unico”) nello stesso anno in cui aveva sposato con rito cattolico Berthe Loury. Nel 1904 era entrato nell’Ordine Martinista, al seguito del gran maestro Papus, e poi nel Rito di Memphis Misraim. Quasi contemporaneamente aderì anche alla Chiesa Gnostica di cui divenne “vescovo”. Chiusi i rapporti con questi organismi entrò nella Loggia “Thébah” del Rito Scozzese Antico e Accettato. Il mondo cattolico ha sempre guardato con sospetto a Guénon pur non negandogli alcuni meriti. Se la “*Revue internationale des Sociétés secrètes*”, fondata da Mons. Jouin, mise costantemente in guardia i lettori (sino all’ultimo numero, uscito nel 1939) sulle “dottrine” guénoniane, d’altra parte padre Daniélou, alla morte dell’esoterista francese nel 1951, scrisse su *La France catholique* un necrologio apprezzando in lui l’efficace riabilitazione della conoscenza simbolica e la sua lotta contro le ideologie del progresso, dell’evoluzione e dello storicismo, ma rimproverandogli di non aver riconosciuto la novità assoluta del cristianesimo. Si dice che Guénon sia stato in rapporti epistolari con Padre Pio da Pietrelcina. Guénon tentò di accreditarsi in ambito cattolico con un breve trattato su San Bernardo di Chiaravalle (1929) ed attraverso l’archeologo cattolico Charbonneau-Lassay, autore di un famoso “*Le Bestiaire du Christ*”, che lo introdusse nella rivista *Regnabit* diretta da Padre Anizan. Quest’ultimo, messo in guardia da ambienti neoscolastici, successivamente lo allontanò.

Un altro guénoniano Titus Burckhardt, anch’egli, sulla scia del suo maestro, fattosi mussulmano, fu collaboratore di *Kairos* rivista dei benedettini di Salisburgo. L’influsso di Guénon è stato impressionante. In Francia André Gide nel 1943 scri-

veva con rimpianto: «*Che sarebbe stato di me, se avessi incontrato i libri di Guénon quand'ero giovane?*». In Italia il suo influsso è stato forte nell'ambito della destra italiana soprattutto giovanile. Sempre in Italia Julius Evola attinge a Guénon e, tra gli editori oggi più in voga, soprattutto Adelphi; Guénon ha avuto forti influssi anche in Romania e Turchia.

Guénon ventenne studia matematica all'Università di Parigi ma qui incontra il polimorfo occultismo francese e a 25 anni dà vita alla rivista programmatica *La Gnose*.

Dopo aver rinunciato al cristianesimo, alla Chiesa e ai sacramenti, Guénon indica quale via della salvezza per l'uomo moderno il tantrismo “che conduce l'essere alla vera realizzazione”. I libri tantrici, appartenenti alla tradizione shivaitica, insegnano che la “realizzazione” si raggiunge praticando tutte le perversioni della sessualità, con l'aiuto di droghe. Innocenti cita, a riprova del suo giudizio, tratta dall'opera “*Il Re del mondo*”, questa chiara affermazione di Guénon: «*gli atti considerati come immorali dall'etica corrente o essoterica possono tuttavia servire da supporto ad una pretesa contemplazione, come insegna la storia della gnosi*». Secondo Innocenti siamo alla divinizzazione attraverso il peccato. Guénon si fece accreditare come sheik Abdel Wahed Yahia presso la “Rivista Universale del Sacro Cuore”, “Regnabit”, organo della “Société du rayonnement intellectuel du Sacré Coeur” e vi pubblicò una ventina di articoli tra il 1925 e il 1927 offrendo la sua ermeneutica, ricorrendo alla cabala, all'ermetismo, alle religioni orientali. Secondo Innocenti della rivelazione autentica del Sacro Cuore, che chiedeva una rigenerazione spirituale e una solidarietà eroica nella redenzione dei membri malati del Corpo Mistico, non restava più nulla.

## – La Massoneria e la sua influenza in Francia

In Francia, all'inizio del XX secolo, sono presenti un gran numero di Logge appartenenti a varie obbedienze, di formazione sia antica che più recente. L'unica obbedienza francese ad avere relazioni ufficiali con la Gran Loggia Unita d'Inghilterra è la Gran Loggia Nazionale Francese, nata nel 1913, a seguito della lunga questione sorta dopo l'*abbandono, da parte del Grande Oriente di Francia, di ogni riferimento alla Divinità (1877)*. Quindi la Gran Loggia Nazionale è l'unica grande loggia che tuttora in Francia fa riferimento al Grande Architetto dell'Universo.

Dopo Petain, nel 1945 la vita massonica francese riprende rapidamente piena libertà d'azione. Alla Conferenza dell'Aja (25 ottobre 1948), che apre il “Movimento Europeistico”, partecipano, assieme a Winston Churchill, Spaak e De Gasperi, i francesi Léon Blum, massone ebreo ed ex capo di governo, nonché Jean Monnet, sinarca, tecnocrate e uomo dell'Alta Finanza mondialista legato ai potentati britannici ed USA. È membro del C.F.R. nonché del Bilderberg Club, grande idolo della nuova Europa. L'ebreo massone Pierre Mendés-France fu presidente del consiglio

nel 1954. Simone “Jacob” Veil fu la prima donna francese a ricoprire un incarico ministeriale, come Ministro della Sanità nel governo del massone Chirac nel 1974. Si impose per la legge sulla libertà d’aborto. Fu eletta Presidente del Parlamento europeo (1981) e rieletta nel 1984. La Gran Loggia Nazionale Francese, controlla il *Censur Italia* diretto da Massimo Introvigne l’esperto italiano anti-sette. In realtà, scrive Innocenti, i libri di Introvigne, il quale faceva parte anche del RIS (gruppo Ricerca e di Informazione sulle Sette, ora diretto da Giovanni Cantoni, ma sempre in contatto con Introvigne), sono favorevolmente segnalati da “Massoneria oggi”<sup>107</sup>.

Vi sono differenze di superficie delle varie anime massoniche in Francia: tendente a sinistra è la Gran Loggia di Francia, di tendenze radical-socialiste è il Grande Oriente di Francia, mentre radical-conservatrice e non lontana da un certo mondo cattolico è la Grande Loggia Nazionale Francese. Attualmente in Francia le varie logge massoniche sono forti, complessivamente, di almeno 150.000 affiliati. Come non manca di ricordare il nostro Autore, Jacques Mitterand (1908-1991) entra nella loggia parigina *La Justice* nel 1933 dove sarà Gran Maestro nel 1935. Nel dopoguerra rifonda il Club dei Giacobini. Nel 1953 diventa Venerabile e poi (1957) consigliere dell’Ordine del Grande Oriente di Francia. È per due volte Gran Maestro del Grande Oriente di Francia sostenendo nel ’68 le lotte studentesche, riafferma la lotta per la scuola laica e fa celebrare il centenario della Comune di Parigi. In un discorso tenuto nel settembre del 1962 affermò: “La nostra missione è servire l’avvenire: siamo la contro-chiesa”.

Teilhard faceva parte del “Centro studi dei problemi umani” in compagnia dello gnostico mondialista Aldous Huxley e di altri come il sinarchista Jean Coutrot. Teilhard era anche legato al gruppo della rivista *Psychè* e ben conosciuto dal noto massone Yves Marsaudon (Supremo Consiglio di Francia) che dichiarava come la formula massonica “Grande Architetto dell’Universo” ben si avvicinava al “Punto Omega” teilhardiano. Siamo nel 1964 e Marsaudon aggiungeva che Teilhard era l’autore più letto sia nelle Logge che nei Seminari. Padre M. Riquet s.j. (1898-1993) è uno degli elementi di spicco nel dialogo Chiesa-Massoneria nel ’900. Incontra J. Maritain del quale diventa strettissimo amico. Nel 1916 entra nella Compagnia di Gesù. Si distingue nell’azione contro l’Action Française. Nel 1928 è sacerdote e nel 1936 ha il primo incontro con la Massoneria intrattenendo rapporti con i massoni aventi incarichi ministeriali, fino al 1939. Durante la resistenza è in contatto coi massoni ivi combattenti. Dopo la guerra collabora con “Le Figaro” ed è vice presidente dell’Associazione Francese Amici delle Nazioni Unite. È sostenitore dello Stato di Israele; si infittiscono le relazioni con le logge e collabora con il confratello gesuita Berteloot (1881-1955) che opera sugli stessi binari. Dopo l’incontro alla loggia “Volney” ha contatti quasi esclusivamente con la Grande Loggia Nazionale Francese che ritiene la più vicina, ritualmente, al cristianesimo. Interviene presso mons. Etchegaray, segretario della Conferenza episcopale francese, che gli permette di far da intermediario tra la Loggia e la Santa Sede. Nel 1972 ottiene dalla Sacra Congregazione della Dottrina della Fede (presieduta dal card. Seper)

l'avallo della interpretazione restrittiva del Canone 1335 del Codice di Diritto Canonico del 1917 (la scomunica riguarderebbe solo i massoni che complottano contro la Chiesa). Ma il 26 novembre 1983 la Congregazione della Dottrina della Fede riconferma la proibizione per i cattolici di dare il proprio nome alla setta. Riquet ne è alquanto dispiaciuto, ma continua comunque i suoi contatti con la Massoneria sino alla morte, che lo coglie a Parigi alla soglia dei 95 anni.

#### – La notevolissima presenza ebraica

La potente loggia massonica ebraica B'nai B'rith francese, a fine anno 2009, ha lanciato una richiesta di firme on-line contro la beatificazione di Pio XII. È lo stesso presidente della Loggia, André Nadjar, ideatore della petizione, ad affermare, in totale spregio della verità storica chiaramente accertata dalla storiografia non cattolica, che: “[...] Pio XII, autorità suprema del cristianesimo, con il suo silenzio e la sua passività di fronte a questo dramma, ha implicitamente ma in totale coscienza lasciato commettere i crimini nazisti”. Innocenti enumera un elenco di ebrei francesi che nel secolo XX hanno avuto posizioni di rilievo nella vita della Francia. Tra i quali qui ci limitiamo a ricordare soltanto *René Cassin* (1887-1976), *Daniel-Cohn-Bendit* (1945-), *Léon Blum* (1872-1959), *Laurent Fabius* (1946-), *Pierre Mendès-France* (1907-1982), *Dominique Staruss-Kahn* (1949-), *Simone Veil* (1927-), *Jean-Marie Lustiger* (1926-2007), *Raymond Aron* (1905-1983), *Julien Benda* (1867-1956), *Henry Bergson* (1859-1941), *Jacques Derrida* (1930-2004), *Émile Durkheim* (1858-1917), *Alain Finkielkraut* (1949-), *André Glucksmann* (1937-), *Emmanuel Lévinas* (1906-1995), *Claude Lévi-Strauss* (1908-), *Bernard-Henry-Lévy* (1948-), *Lucine Lévy-Bruhl* (1857-1939), *Marcel Mauss* (1872-1950), *Edgard Morin* (1921-), *Léon Poliakov* (1910-1997), *Simone Weil* (1909-1943), *Tristan Bernard* (1866-1947), *Marcel Proust* (1871-1922), *Tristan Tzara* (1896-1963), *Nicolas Sarkozy* (la madre di Nicolas era figlia di un medico, ebreo sefardita di Salonico, convertito al cristianesimo).



## PAESI BASSI

### Olanda

Amsterdam è stata un crocevia di correnti culturali ambigue, diventando uno dei principali centri mondiali della gnosi ermetica. Come ricorda Ennio Innocenti, qui c'è la più grande biblioteca riguardante le origini dei Rosacroce, il "Lectorium Rosicrucianum". Un tale ambiente ha profondamente influenzato anche il Cattolicesimo locale che, annota Innocenti, si è mostrato nel tempo tra i più problematici e solo con gran fatica e grandi rischi Roma è riuscita, fino ad oggi, a tenere sotto qualche controllo. L'emancipazione dei cattolici, nel primo Ottocento, ravvivò la Chiesa Cattolica locale che si dette via via un'organizzazione scolastica e mediatica di tutto rispetto, nonostante il predominio protestante. Ma il Centro Ecumenico olandese costituito a Roma durante il Concilio Vaticano II ebbe un peso grandissimo tra le correnti episcopali formatisi di fatto e, dopo il Concilio, l'Episcopato Olandese ha assunto indirizzi progressisti e apertamente filoprotestanti che hanno portato ai limiti dello scisma con Roma. Il centro universitario cattolico di Nimega ha protetto le tendenze progressiste anche nelle Chiese dei Paesi in via di sviluppo.

La cultura tradizionale olandese è stata sempre ricettiva nei confronti di quella tedesca. Il poeta H. Gorter (1864-1927) passò dallo spinozismo al marxismo mentre il poeta P.C. Boutens (1870-1943), sotto influsso di Gorter, adottò un idealismo misticheggiante a forti tratti panteistici. Vari narratori subiscono l'influsso dell'espressionismo tedesco, altri del dadaismo e del surrealismo. Di grande notorietà è C. Rooteboom, per il suo *"Canto dell'essere e dell'apparire"* (1981) e *"Il Buddha dietro lo steccato"* (1986). Con il saggio di J. Huizinga (1872-1945) *"Autunno del Medioevo"* (1919), la cultura olandese ha dimostrato di sapersi elevare ad una visione complessiva della storia ma di un realismo pessimista. In biologia Hugo De Vries (1848-1935) tentò di accreditare l'evoluzionismo darwiniano mediante le mutazioni improvvise. Ma la sua teoria mutazionistica si scontrò e fu confutata dal mendelismo e dalla genetica, che non ammettono mutazioni tali da far apparire una nuova specie o organi nuovi. La filosofia olandese è generalmente succube dell'influenza inglese e tedesca. L'olandese Schillebeeckx ha stravolto completamente il senso cattolico della mediazione redentrice di Cristo, di cui ha escluso perentoriamente la divinità, ossia ha negato esplicitamente la sua natura divina (e, conseguentemente, la sua scienza divina): l'affermazione dogmatica di Calcedonia sulle due nature (umana e divina) nell'unica persona (divina) di Gesù Cristo Verbo di Dio Incarnato, è apertamente respinta da Schillebeeckx come falsa. Ha inoltre preteso presentare la Trinità Divina non più come la rivelazione d'un mistero assolutamente soprannaturale, ma come espressione dell'*umanità* di Cristo che non sarebbe Dio. La fonte dell'olandese era Karl Rahner, il quale, tra le tante, nega apertamente e formalmente la formula dogmatica dell'Immacolata Concezione come ebbe a denunciare pubblicamente il Cardinale Siri.

## Belgio

La monarchia costituzionale del 1831 protesse liberali e massoni, ma i cattolici, presa la maggioranza dal 1884, tennero il potere fino al 1914. Durante questo periodo si consuma l'appropriazione colonialistica del Congo, del Ruanda e del Burundi. Tutte queste colonie vengono perdute durante il governo del dopoguerra a guida liberal-socialista. Innocenti ricorda che la costituzione in Belgio di sindacati cristiani e dei rami dell'Azione Cattolica è vitale. Il famoso Codice Sociale di Malines (1927) è un successo di grande risonanza. Contemporaneamente, tuttavia, tra il 1921 e il 1926 si svolgono a Malines conversazioni ecumeniche officiose tra Lord Halifax e il Card. Mercier che però vengono fermate da dichiarazioni dottrinali di Roma. Ma da quel momento il movimento ecumenico prende piede anche tra i cattolici e durante il Concilio Vaticano II il primate del Belgio Suenens svolge un'azione di rottura e di pressione che causa notevole tensione a Roma. Il centro universitario di Lovanio ha finito per cedere all'influsso del trascendentalismo tedesco, soprattutto a causa del gesuita Marechal (1877-1944), nonché all'influsso della psicoanalisi, a partire da A. Vergote (1851-1926).

D'altro canto in Belgio operarono anche l'ex satanista estetizzante J.K. Huysmans (1848-1907), la "Federation de la libre pensée" di Bruxelles, e C. Levi-Strauss che si vantava di studiare gli uomini come fossero formiche. Su questa scia Globlet d'Aviella (1846-1925) mischiò radicalismo anticlericale ed etnologia religiosa. La sua opera principale fu "*l'Evolution religieuse chez les Anglais, les Américains e les Hindous*" (1883) nella quale intendeva fornire il materiale per la storia del razionalismo religioso nella seconda metà del secolo XIX. Sotto il profilo della creazione artistica, Innocenti guarda con sospetto all'influsso della deformazione attuata da Van Gogh che, infatti, conclude il suo rifiuto della realtà col suicidio. Il naturalismo di Courbert deve poi logicamente rompere con l'irrealismo di Ensor (1860-1949) che anticipa con la sua pittura grottesca ed ironica l'espressionismo. Ensor irride Cristo, tende alla dissacrazione, alla profanazione, dove la maschera macabra sostituisce il volto umano. Dietro Ensor sopraggiungono i surrealisti come l'ambiguo Magritte.

## Massoneria ed ebraismo nei Paesi Bassi

Ennio Innocenti ricorda che nei primi decenni del XX secolo la Massoneria olandese si stabilizza dopo la organizzazione del Supremo Consiglio di Rito Scozzese e Accettato per i Paesi Bassi (1913), organizzazione che deriva dal Supremo Consiglio del Belgio e dalle Logge di Diritto Umano aggregate recentemente nella zona. In Olanda si trasferì negli anni '30 Maria Montessori la quale era iscritta alla Società Teosofica e tenne la sua prima conferenza americana nel Tempio Massonico di Washington, nel 1913. Sono note le sue idee sull'educazione sessuale precoce, sul femminismo e sul suo neomalthusianesimo eugenetico. Idee che in Olanda

trovarono terra fertile. Oggigiorno la Massoneria olandese ha circa sei o settemila affiliati in oltre 150 logge. Questa presenza massonica non è priva di fermenti. Infatti il nostro autore non manca di annotare che, non casualmente, proprio in Olanda nel 1952 nasce il “Gruppo Bilderberg” dal nome dell’hotel Bilderberg di Oosterbeek, dove dal 1954 si sono riuniti per la prima volta gli appartenenti alla ristretta cerchia di personaggi dell’alta finanza, dell’industria, dei governi, dell’editoria economica, ed altri potentati.

Di matrice massonica è anche la Federazione Belga del Diritto Umano dalla quale si formò, dopo la seconda guerra mondiale, la Gran Loggia del Belgio che divenne poi la Gran Loggia Regolare del Belgio, assieme al Grande Oriente. Su notizia della stampa belga, del 1999, Innocenti ricorda che oltre la metà dei ministri governativi (sia socialisti che liberali) sono adepti in logge. Tra essi anche il socialista e commissario europeo Karel Van Miert (Gran Loggia Regolare) e Willy Claes che fu anche Segretario Generale della NATO. Risultavano massoni, aggiunge Innocenti, anche altri importanti esponenti politici, come, fra gli altri, il ministro della difesa André Flahaut e il ministro delle finanze Didier Reynders. Il Belgio, annota il nostro autore, si trova oggi sotto la cappa massonica che peraltro ha caratteri estremamente laicistici e questo carattere si è pienamente manifestato con l’approvazione (2009) del parlamento belga di una legge che permette alla ricerca medica di servirsi sperimentalmente di embrioni e feti vivi nonché della legge sulla libertà di eutanasia e sul matrimonio delle coppie omosessuali.

Anche l’ebraismo, osserva Innocenti, è pesantemente presente sia in Olanda (ufficialmente circa 30.000) che in Belgio (circa 35.000). Soprattutto in Olanda l’ebraismo è fortemente radicato da secoli, con i suoi agganci massonici e con il binomio, ormai palesemente conclamato, Massoneria-protestantesimo. In Olanda, il 16 gennaio 2008, è stata celebrata la Prima Giornata dell’ebraismo, promossa dalla Conferenza Episcopale Olandese, con lo scopo di sensibilizzare i fedeli sulle radici ebraiche del cristianesimo. Innocenti, tuttavia, intravede in queste iniziative una ambiguità di sottofondo intesa alla riduzione del cristianesimo al giudaismo.

## ISOLE INGLESÌ

### Inghilterra

All'inizio del XX sec. il Regno Unito d'Inghilterra e Scozia, il più grande impero coloniale, avverte i primi sintomi di sgretolamento del suo potere: la pressione armata degli indipendentisti irlandesi e la guerra dei Boeri. Anche all'interno compaiono sintomi d'inquietudine sia sociali (avanzata dei laburisti e crollo della Camera ereditaria) sia religiosi (fallimento delle varie riforme protestanti ed affermarsi della presenza attiva dei cattolici). I governanti inglesi non si accorgono tempestivamente dell'avanzata del Giappone e del significato del terremoto politico cinese e favoriscono follemente la grande guerra civile europea (1914-1918) al termine della quale si registra la fine del sogno imperiale inglese ma non ancora del dominio finanziario. Secondo Ennio Innocenti la cultura inglese resta per tutto il secolo prevalentemente inquinata dalla gnosi spuria, fatale esito del liberalismo avversato da Newman. L'anglicanesimo si illude di uscire dalla sua lunga crisi (sempre più evidente nel distacco dalla tradizione apostolica nella liturgia, nella fede e nella morale) mediante i colloqui ecumenici registrati nel 1894-1896 e nel 1921-1926. La Bolla *Apostolicae Curae* di Leone XIII, che dichiara nulle le ordinazioni anglicane, e poi l'Enciclica *Mortalium* di Pio XI sul falso ecumenismo, congelano le vane speranze anglicane. Contemporaneamente numerose sono le conversioni di personaggi famosi al Cattolicesimo. Con Benedetto XVI intere comunità anglicane vengono ammesse nella Chiesa Cattolica di cui accettano il Catechismo ufficiale. Nel settembre 2010 Benedetto XVI a Londra, beatificando Newman, indica all'anglicanesimo l'unica via di liberazione dalla crisi gnostica che ha devastato il suo episcopato.

#### – Le radici ideali della crisi sociale

La democrazia inglese, ricorda Innocenti, fu sempre classista. Lo scisma antiromano acuì il divario tra ricchi e poveri a causa della secolarizzazione dei beni ecclesiastici a profitto delle classi alte e la persecuzione dei cattolici. Il primato inglese è affermato sulla base d'un contestabile primato temporale della Magna Charta, la quale – invece –, annota il nostro Autore, è posteriore al documento che sancisce le immunità del Parlamento Siciliano. Anche il primato dell'Inghilterra nel concedere il voto elettorale alle donne è contestabile, dato che il Granduca di Toscana aveva già concesso il 20 marzo 1849 il diritto di voto alle donne. Il Parlamento inglese, d'altro canto, si è ben democraticamente adattato a periodi di assolutismo. L'unico primato certo, secondo il nostro, è dato dalla fisionomia ideologica liberale del Parlamento inglese, sulla base del sensismo lockiano e dell'empirismo utilitaristico humiano. La "rivoluzione industriale" completò il quadro con lo sfruttamento

del nuovo proletariato. Si invita a riflettere approfonditamente sulla cultura giustificatrice di tale scenario, che prende le mosse dal nominalismo e dall'empirismo e si cala concretamente nel sociale col maltusianismo e, specialmente, con il ricardismo del XIX sec. David Ricardo (1772-1823), di ascendenze ebraiche, ha teorizzato la fatalità del conflitto economico. La necessità dell'odio di classe predicato nel Manifesto dei Comunisti di Marx, acuto osservatore dell'odioso comportamento della borghesia mentre scriveva *Il Capitale*, deriva dal pensiero di Ricardo che Marx fece proprio. Il termine "socialismo" entra nell'uso già dal 1820 con Owen ma Pio IX condannò il comunismo prima della pubblicazione del *Manifesto* di Marx. Sulla immutata premessa dell'utilitarismo, tipico dei moralisti liberali inglesi, il sistema non muta. La protesta di conseguenza rifiorisce fra le due guerre del Novecento, ora come socialismo filonazista ora come socialismo filostalinista. In proposito si ricorda la nota opera di Sidney James Webb, 1859-1947, "*Comunismo Sovietico: nuova civiltà*", del 1935.

Se il movimento maltusiano era armonico con il sistema classista di conservazione sociale del privilegio sfruttatore, anche il movimento eugenetico, che faceva capo al famigerato statista Francis Galton (1822-1911), cugino di C. Darwin, antesignano del razzismo, apportò giustificazioni teoretiche al classismo a tinte razziali egemone in Inghilterra. Proprio in Inghilterra, patria di Galton, nel 1908 nacque non a caso la prima *Eugenics Education Society* e nel 1912 si tenne il primo congresso internazionale di eugenetica. Dall'Inghilterra il movimento si estese in tutta l'Europa. Tra gli inglesi il razzismo degenerò nel filosofo wagneriano H.J. Chamberlain (1855-1927) col suo fanatico pangermanesimo: perduta la metafisica, ricorda Innocenti, l'antropologia è muta. Ma è proprio dalle premesse humane che proviene direttamente lo scetticismo metafisico moderno.

### – L'alta cultura inglese e la sua filosofia

Quando non si sa che cos'è l'uomo, non si sa neppure perché si deve vivere, afferma il nostro Autore. E rammenta come il ricorso all'occultismo, già manifesto nel 1882, fu la spia della crisi. Henry Sidgwick (1838-1900) indirizzò la sua Società di ricerca psichica verso lo spiritismo prescindendo dalla metafisica e dalla religione. Nel 1924 Charles Spearman (1863-1945) tenta di misurare l'intelligenza. La conseguenza è il vuoto etico: Richard Mervyn Hare (1919-2002) non ha niente di meglio che chiedere aiuto all'apriorismo di Kant. Analoga strada è presa da E. Caird (1835-1908), in totale dipendenza dalla filosofia tedesca, così come F.A. Bradley (1846-1924) che inclina idealisticamente verso il monismo. L'heghelismo domina gli scozzesi James Hutchinson Stirling (1820-1909) e A. Pringle-Pattison Seth (1850-1931) con il fratello James (1860-1924), così come Ellis John Mc Taggart (1866-1925) e B. Bosenquet (1848-1923). Anche quando si tenta di distaccarsi da questa ipoteca tedesca, come in F.C.S. Schiller (1864-1937) o in J. Baille (1872-1940), si resta nel fenomenismo, senza orientamento

affidabile. Herbert Spencer (1820-1903) oscilla tra kantismo e positivismo e non esce da un immanentismo evoluzionistico panteistico. L'alternativa è stata illusoriamente indicata nell'empirismo logico (J. Alfred Ayer, 1910-1989) o nel culto della logica matematica (B.A.W. Russel 1872-1970) che tuttavia non portano luce. Russel scrive *“Perché non sono cristiano”* nel 1927. Allevato dalla nonna e poi in una serie di istituti svizzeri che gli dettero una educazione solitaria e rigidamente puritana, Russel a 14 anni abbandonò la religione. Fu attratto dalla matematica ed in particolare dalle teorie logiche di G. Peano (1900) nonché dalle opere di Cantor e Frege. Frequentò i circoli tedeschi socialdemocratici e si avvicinò alla “Fabian Society”. Nella sua attività politica (fu tre volte candidato ai Comuni e poi, nel 1931, entrò nella Camera dei Lord) si battè per il suffragio femminile. Pacifista, si gettò però con entusiasmo nel sostenere la Seconda Guerra mondiale contro il “nazifascismo”. Nell'opera *“Matrimonio e morale”* (1929) emergono le sue idee libertarie, soprattutto contro la morale sessuale e matrimoniale (divorziò ben tre volte). Nelle opere filosofiche (in particolare nel lavoro più noto, *“Storia della filosofia occidentale”*, 1945) e storiche emerge il suo materialismo, il suo soggettivismo etico e una violenta avversione al cristianesimo. Anche quando dalla logica matematica si tenta di elevarsi ad una visione realista del cosmo (A.N. Whitehead 1861-1947) non si va oltre un panteismo neoplatonizzante che, annota Innocenti, svela lo gnosticismo di tipo böhmiano col solito principio del doppio contrario.

Quanto alla letteratura aveva già visto giusto Claudel che nel 1939 giudicava in questi termini: *«La letteratura inglese è profondamente pagana. Per Shakespeare e gli uomini del suo tempo, per Keats, per Dickens, Thacheray, Conrad, Kipling, Hardy, si direbbe che il Cristo non sia mai esistito. Si fa a meno di lui senza tante storie»*. L'oscuramento di Cristo, però, non oscura solo Dio, oscura anche l'uomo. Il poeta e narratore G. Meredith (1850-1928) preferì al cristianesimo una vaga idolatria della natura; per il romanziere Th. Hardy (1850-1928) tutto è pervaso da una inconscia volontà che rende tragica la vita umana; per il tanto celebrato D.H. Lawrence (1885-1930) vale un misticismo alla rovescia culminato con *“Lady Chatterley's lover”* (1928), un romanzo in cui all'esperienza sessuale viene attribuito un valore di absolutezza e l'adulterio della protagonista viene esaltato come un atto di rigenerazione e resurrezione dei sensi mortificati. Il suo ultimo libro *“The man who died”*, è una sorta di mito blasfemo in cui si immagina che Cristo risorto venga a conoscenza dell'amore umano, la realtà mistica predicata dallo scrittore in tutta la sua opera, e che dalla unione dell'“uomo che morì” e della sacerdotessa Iside si generi o piuttosto rinasca Osiride. Anche per il romanziere H.G. Wells (1866-1946) Dio è un incompiuto che ha bisogno dell'uomo per sovrapporre il male e attuarsi pienamente: ancora, sottolinea Innocenti, la gnosi spuria. È opinione del nostro Autore che un forte influsso ebbe l'ebreo Aby Warburg (1866-1929), progenie del famoso banchiere. Aby lasciò la banca al fratello Max e si mise, sulla pista di Darwin, alla ricerca dei miti. Egli credeva che i miti eredita-

no le emozioni degli animali e degli uomini primordiali e impegnò tutte le sue risorse nel costituire una grande biblioteca, ad Amburgo, a dimostrazione della sua tesi. Ricoverato in una clinica psichiatrica svizzera per manifesta follia (1918-1924), preoccupato per la crescente ostilità antiebraica, trasferì a Londra il suo straordinario patrimonio librario, dove il suo intento viene proseguito dai noti critici d'arte Saxl, Panofsky, Gombrich, tutti e tre inquinati dalla gnosi ermetica.

## – La crisi religiosa

Dopo il colpo di stato massonico di Guglielmo d'Orange, concepito e attuato espressamente, in funzione anticattolica, con prestiti ebraici, la religione dominante nel Regno Unito, al di là delle apparenze e degli apparati della Chiesa di Stato di cui è capo il Re, è la religione massonica la quale svuota quel che resta del cristianesimo. Emblematico per comprendere lo scenario è lo stato d'animo d'un celebre statista inglese, Arthur James Balfour (1848-1939) eletto deputato nel 1874: nel 1902 successe a suo zio Lord Salisbury come primo ministro e, nel primo dopoguerra mondiale, fece parte di un governo di coalizione. Rivestiva la carica di ministro degli esteri, quando, nel 1917, mentre l'Inghilterra stava per soccombere, fece, ai capi del Sionismo mondiale, che garantivano un determinante aiuto alla guerra, la storica dichiarazione che da lui prese il nome e con la quale si impegnava a creare, dopo la guerra, una sede nazionale ebraica nella Palestina. Innocenti ricorda che in una sua opera, tradotta anche in italiano nel 1906 con il titolo "*Le basi della fede*", Balfour propugna un fideismo a base kantiana nel quale l'oggettività della verità cristiana è svanita. Simultaneamente i cattolici inglesi seguivano altre ispirazioni. Nello stesso anno 1917 veniva canonicamente eretta in Inghilterra l'Associazione per la conversione degli ebrei, poi associata all'Arciconfraternita di preghiera per la conversione di Israele avente sede in Gerusalemme. Oggi gli ebrei cristiani in Israele sono computati sui diecimila. Nelle università, tuttavia, come ricorda Innocenti, viene insegnata l'equivalenza delle religioni o in quanto tutte sviluppo organico dell'animismo e totemismo (F.B. Jevons, 1858-1936) o in quanto il cristianesimo sarebbe solo la fusione del monoteismo ebraico con le religioni dei misteri (K. Lake, 1872-1946), o in quanto nessuna delle religioni mondiali sovrasta le altre e perciò sarebbe giusto passare da una religione centrata su Gesù ad una centrata su Dio (J. Hick, 1922). Ben presto si passerà ad altra religione, non quella centrata su Dio ma sull'uomo. Niente d'originale, secondo Innocenti, dato che già la cultura tedesca aveva teorizzato questo passaggio con Hegel e Feuerbach, ma l'Inghilterra ha fornito il predicatore che ha saputo connettersi con la cultura tedesca e quella statunitense (già ben preparata dall'unitarianesimo calvinista) e ha lanciato il suo "verbo" progressista nel cuore dell'ONU: Julian Huxley.

Julian Sorell Huxley (1887-1975), biologo (fratello del romanziere Aldous, più noto per l'accreditamento della droga, già nominato) nipote dello zoologo Th.H. Huxley, ferventissimo sostenitore del darwinismo, si sentì l'erede dell'ideologia e



se ne fece portatore in tutte le sedi a lui consentite. Durante alcune sue ricerche presso l'Istituto di Biologia marina di Napoli, conobbe il famoso ebreo Otto Warburg (poi premio Nobel), attraverso il quale entrò in contatto con l'ambiente accademico di Heidelberg, e l'embriologista Couklin, attraverso il quale stabilì contatti con l'ambiente di Princeton. S'interessò ai problemi sociali, alla demografia e alla pianificazione delle nascite e riuscì, nel 1930, a influire nella Conferenza dei vescovi anglicani che dettero via libera ai mezzi anticoncezionali rimettendosi alla coscienza di ognuno. Ma quel che lui sognava era una religione senza dogmi in cui l'amore dell'umanità doveva sostituire l'amore di Dio. Secondo lui Dio sarebbe una creazione dell'uomo il quale pertanto deve abbandonare ogni idea di trascendenza divina. Nel 1946 egli fu parte importante dell'UNESCO dove propose un programma "filosofico" che, sebbene rifiutato, esercitò di fatto una grande influenza negli anni successivi. In questo documento, premesso che la pace dev'essere fondata sulla solidarietà intellettuale dell'umanità, egli propone una filosofia che, per prima cosa, prescindendo da qualsiasi religione e da qualunque credenza in una vita ulteriore alla morte. La sua filosofia è proclamata scientifica, monista, evolucionista che si ispira sul piano pratico alla selezione naturale e alle scoperte scientifiche che hanno velocizzato il progresso dell'umanità nell'ultimo secolo, e sul piano teorico alla teoria hegeliana del doppio contrario applicata all'evoluzione storica prospettata da Marx. In questa visione del progresso egli torna a raccomandare le tecniche di controllo delle nascite, l'unificazione culturale e l'unificazione politica avendo come ultima meta un governo politico mondiale, da preparare per mezzo dell'istruzione delle masse. Nel medesimo documento Huxley suggerisce anche attenzione alle possibilità di controllo eugenetico. Termina auspicando l'abolizione di ogni dogma – i dogmi sono per lui "cristallizzazione d'un sistema d'idee che ha dominato per un certo tempo" – per garantire un progresso veloce. In Inghilterra, spiega Innocenti, il superamento del cristianesimo è istituzionalizzato proprio nell'anglicanesimo in due fasi, la prima acritica, l'altra critica. La fase critica comincia con la dipendenza dal biblicismo tedesco, si conferma con la dipendenza da Bultman e culmina con l'ateismo del vescovo Robinson e con l'attestazione pubblica dell'attuale primate anglicano di dubitare della resurrezione corporea di Gesù. Ovviamente tutto questo marasma non ha lasciato immune il piccolo gregge cattolico. Anzitutto per l'intrusione di George Tyrrel (1861-1909). Costui era calvinista, si accostò all'anglicanesimo, passò al Cattolicesimo, fu accettato nella Compagnia di Gesù e qui diffuse il modernismo di Loisy, anche dolosamente, finché fu espulso dai gesuiti (1906), avendo già fatto molti danni. La riduzione della sopra-natura a natura, la pratica equivalenza dei dogmi e, per ciò, delle religioni, condussero Tyrrel a un naturalismo religioso, secondo il quale il Cattolicesimo non sarebbe che una forma storica transeunte della religione universale.

Ennio Innocenti individua poi in Friedrich von Hügel (1852-1925) un altro influente inquinatore della fede cattolica nell'Inghilterra del Novecento. Ma il

nostro autore, con lealtà, riporta un contrario giudizio di Michele Federico Sciacca (in *“Enciclopedia Cattolica”*): «Anima profondamente religiosa (era chiamato il “dotto santo”) è uno dei più insigni studiosi del problema della religione. I suoi rapporti con i più celebri modernisti (Loisy, Tyrrel) vanno spiegati con ragioni di amicizia e rientrano nel profondo vasto interesse che egli ebbe per le questioni religiose. Evidente nei suoi scritti l’influenza di Newman. Da un lato per reazione all’ “immanenza” modernista, accentua l’assoluta trascendenza di Dio e, dall’altra, sulle orme del Newman (e non soltanto del Blondel) sostiene che proprio il fatto obbiettivo della Rivelazione (assolutamente soprannaturale) presuppone nell’uomo la “predisposizione” soggettiva a ricevere da Dio la Grazia, la quale resta però del tutto gratuita. In altri termini la natura umana è predisposta al soprannaturale (Blondel dirà che essa è in stato di “transnaturalità”) ma tale predisposizione non è affatto necessitante e la Grazia resta un gratuito dono divino»<sup>107</sup>.

#### – Conversioni ed ecumenismo

Nonostante tutto, il piccolo gregge cattolico d’Inghilterra restò saldo, crebbe assai di numero, costituì un polo di attrazione per i residui cristiani dell’anglicanesimo e molti si convertirono, seminando un fermento che continuò per tutto il Novecento. Innocenti, in proposito, estrae dall’*“Enciclopedia Cattolica”* alcune note caratterizzanti i profili di alcuni celebri convertiti dall’anglicanesimo sotto influsso di Newman. Rimandiamo alle sue pagine istruttive.

#### – La marea occultista

Il radicalismo della Riforma Protestante comportò, anche nel Regno Unito, un grande vuoto pastorale che favorì la superstizione. Se al tempo di Newton pullulavano astrologhi, maghi, stregoni e streghe, nei tempi di Darwin spopolò Helena Blavatsky (1831-1891) i cui libri (*“Iside svelata”*, 1877; *“La dottrina segreta”*, 1888) ottengono un clamoroso successo. Il 2 dicembre 1947 muore in Inghilterra, ultrasettantenne, Aleister Crowley, maestro di magia nera, che aveva fondato le riviste *Gnosis* e *Lucifer*; nel suo tempio satanico di Londra vige un rituale apposito e si cantano l’ “Inno a Pan” e le “Collette per la messa gnostica”, composti da Crowley; sulla sua tomba i discepoli li cantano, insieme a formule diaboliche e a l’*“Inno a Satana”* di Carducci. Il 29 marzo 1948 è morto Harry Price, metapsichico, demologo, segretario perpetuo del *Council for psychical investigation* dell’Università di Londra.

<sup>107</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- Il Novecento*, op. cit., p. 104.

## – Il pronostico di Toynbee

Innocenti ricorda che A.J.Toynbee (1889-1975), anglicano, storico e filosofo (né positivista né idealista), tratteggiò un disegno universale della storia imperniato su otto grandi civiltà del mondo, che egli dice animate da quattro religioni. Nella prospettiva di una sola grande civiltà planetaria egli vede una sola religione come possibile matrice: il cristianesimo depurato dai suoi scismi.

## **Irlanda**

L'Irlanda fu convertita nel V sec. e divenne subito missionaria ma con profilo monastico. Fu occupata dai signori anglo-normanni nel XII sec. Con la Riforma protestante ebbe inizio una persecuzione anticattolica e una oppressione coloniale che durò secoli. Alla prima rivolta di fine Settecento seguì l'unione all'Inghilterra con soppressione del Parlamento. A metà Ottocento il tragico tracollo dell'economia induce all'emigrazione, cui segue una progressiva – lenta e limitata – integrazione dei cattolici. Nel 1916 l'insurrezione anti-inglese porta alla costituente (De Valera) e alla costituzione delle due Irlande (germe di secolare guerra civile) e infine alla dichiarazione d'indipendenza (1937) e della Repubblica (1948). Ma da allora è visibile il progressivo degrado della demografia, dell'economia e della morale cattolica. George Tyrrel (1861-1904), prima calvinista, poi anglicano, poi gesuita, infine scomunicato, era irlandese. Secondo Innocenti il campione della gnosi spuria in Irlanda è il poeta William Butler Yeats (1865-1939), figlio di padre protestante pittore; Yeats dopo l'iniziale studio della pittura, si dette alla letteratura. Le sue esperienze di vita e di cultura furono molto complesse. Capeggiò il movimento "Rinascita letteraria irlandese" e, pur non partecipando attivamente alla politica, abbracciò la causa del nazionalismo irlandese. Più complesse le esperienze esoteriche degli anni più maturi e della vecchiaia: astrologia, filosofia, spiritismo, scritti ermetici, filosofie orientali, che il poeta in parte riferì negli scritti autobiografici, ove ricorre spesso un'oscura simbologia. La sua opera ha assunto un tono sempre più pessimistico e apocalittico.

## **Massoneria, alta finanza, esoterismo nelle Isole Inglesi: un mix pervasivo. Costante forte presenza ebraica**

I Maestri che si sono succeduti nel XX secolo, sino ad oggi, dimostrano sempre che la monarchia inglese e il Governo sono tutt'uno con la Gran Loggia Unita d'Inghilterra: nel 1901 il Duca di Connaght, nel 1939 Giorgio duca di Kent, nel 1942 lord Harewood, nel 1946 lord Scarborough, nel 1947 il 10° duca del Devonshire, nel 1951 l'11° conte di Scarborough e, dal 1969, il duca di Kent, marito della regina Elisabetta. Giorgio VI fu Gran Maestro della Loggia Unita nel 1939 essendo stato iniziato alla Massoneria in una Loggia navale nel 1919. Ancor oggi, vi è uno stretto rapporto tra la Chiesa anglicana e la Massoneria inglese. Nel presente secolo

le due massonerie, Grande Loggia Unita e Loggia di Scozia, hanno avuto legami sempre più stretti tanto che nel 1969 il Gran Maestro della Grande Loggia Unita d'Inghilterra è divenuto membro onorario della Gran Loggia di Scozia.

Nelle riunioni del Bilderberg, annota Innocenti, sono sempre presenti personaggi dell'alta finanza ed imprenditoriale britannica (tutti legati, più o meno, alle logge massoniche elitarie) e i gruppi ebraici. Questi personaggi non disdegnavano nemmeno l'uso di droghe (in particolare cocaina), come sembra facesse lo stesso Churchill sin dall'inizio del '900, quando presso Brighton, esisteva una farmacia che forniva sostanze stupefacenti anche alla famiglia reale ed all'aristocrazia di corte. Un personaggio protagonista di questo mondo, che si muove silenziosamente ma efficacemente, è Sean Mc Bride, appartenente ad uno dei più riservati meandri dell'Ordo Templis Orientis, circolo praticante la magia sessuale tantrica; costui, con i finanziamenti degli Astor, famiglia ebraica dell'Alta Finanza inglese, nel 1961 fondò "Amnesty International", intenzionalmente scegliendo il giorno della S.S. Trinità per dare a questo giorno un significato puramente laico. Mc Bride era anche alto funzionario dell'ONU nonché membro della Round Table. La Fabian Society, altro riservato circolo nato nel XIX secolo, è tutt'ora attivissimo in concordanza d'intenti con gli altri paritetici circoli "umbratili". All'inizio del XX secolo i fabiani operano soprattutto nelle amministrazioni locali dove insinuano la loro visione socialisteggianti negli organismi di stampo liberale e nei sindacati. Attorno agli anni Venti i fabiani stringono rapporti con le lobby mondialiste quali il RIIA britannico e il CFR nordamericano. Bernard Shaw fu tra i fondatori della Fabian Society nel 1884). Con i Laboristi al governo, i fabiani entrano a gonfie vele nella politica attiva (governo del fabiano Clement R. Attlee, con nove ministri e almeno una quarantina di importanti funzionari governativi fabiani). La politica fabiana, "due passi avanti e uno indietro", in maniera da generare illusioni di cambiamenti nella gente comune, mirando alla globalizzazione universale, attraverso il caos, nel quadro globale di destabilizzazione delle sovranità nazionali attraverso le tattiche di crisi finanziarie architettate ad hoc o con l'amplificazione di veri o presunti scandali correlati alle personalità guida degli Stati. Nel 1923, ricorda Innocenti, Carlo Rosselli non solo va in Inghilterra, dove incontra personaggi fabiani ma segue i meeting organizzati dalla "London School of Economics". Rosselli è colui che organizzò il gruppo antifascista "Giustizia e Libertà" che, assieme al Partito d'Azione, introdussero la dottrina fabiana in Italia. Innocenti ricorda che anche Romano Prodi fu un frequentatore della London School of Economics. Alla Fabian Society appartenne anche Annie Wood Besant (1847-1933), atea e femminista che prima di essere folgorata dalla Blavatsky e diventare elemento trainante della Società Teosofica, era stata militante della sinistra inglese; nella Fabian Society ebbe i primi approcci con la Massoneria.

Innocenti annota che circa i due terzi degli ebrei britannici, in tutto circa 300.000, vive nell'area londinese. A Londra sono concentrati i maggiori centri di affari, nonché di cultura, ebraici come la Jewish Free School che è la più grande scuola ortodossa ebraica d'Europa. Altre forti comunità sono presenti a Manchester, Leeds e Liverpool.

## MONDO SCANDINAVO

### Svezia

Si segnala, tra gli esponenti della gnosi spuria scandinava: il filosofo John Elof Boodin (1869-1950) per il quale Dio è inteso come una struttura cosmica dotata di un principio creativo interno, che altro non è che una foglia di fico per l'ateismo; la scrittrice Selma Lagerlof (1858-1940), annoverata tra i principali rappresentanti della corrente idealistica neoromantica che in Svezia si oppose, in nome della bellezza e dei valori dello spirito, al naturalismo, dominante in letteratura, e al materialismo trionfante; il drammaturgo ateo A. Strindberg (1849-1912) dai toni nevrotici e disperati; V. von Heidenstam (1859-1940) esponente d'una tendenza neopagana antiascetica, ellenizzante ed estetizzante; Gustafsson che indugia sull'insondabile complessità dell'identità individuale, sulla società corrosa dalle menzogne del potere, sul piacere di porre problemi senza offrire soluzioni; Olov Enquist, conosciuto per la sua collaborazione con I. Bergman, che rimescola vicende e temi di Mesmer e di Freud e confessa di essere stato influenzato da una strana setta svedese che alimenterebbe una "mistica del sangue".

### Danimarca

Dopo l'imposizione del luteranesimo, la vita del protestantesimo danese è piuttosto depressa. Nella spiritualità, osserva Innocenti, si è fatta sentire l'influenza di Kierkegaard, mentre in teologia ha dominato quella di Barth. Materialismo ed indifferenzismo dominano il quadro culturale generale. Tra gli esponenti danesi del Novecento della gnosi spuria, si annovera George Brandes (1842-1927), scrittore danese di origine ebraica, influenzato dall'hegelismo, autore di opere di critica estetica, storica e filosofica che ha spianato la via alla nuova letteratura naturalistica di Ibsen, Bjornson e Strindberg fino a farsi seguace di Sainte-Beuve, di Renan, di Taine e, più tardi, sul piano sociale, di Stuart Mill, per giungere negli ultimi anni ad una specie di radicalismo aristocratico e al culto del superuomo alla maniera di Nietzsche. Un altro esponente gnostico danese è Harald Hoffding (1843-1931), filosofo, professore all'Università di Copenhagen, influenzato da Kierkegaard, Kant, Schopenhauer e dal positivismo. In letteratura, invece dopo la tematica sociale trattata nei romanzi di M. Andersen (1869-1954), prevalgono le concezioni esistenzialiste in T. Bjornvig. Danese fu anche il noto fisico Niels Bohr (1885-1962) che la Massoneria vanta come appartenente al proprio ordine.

### Massoneria ed ebraismo nel mondo scandinavo

Il capo della Massoneria Svedese è per statuto il re di Svezia. La monarchia e l'aristocrazia svedese sono intrinsecamente massoniche. La medaglia dell'Ordine

Massonico Svedese prevede la Croce di San Giorgio sul cui retro, in un cerchio, spicca la gnostica "G" inscritta nel classico triangolo. Lo spirito massonico permea la cultura svedese e si ricordano, come esponenti massonici, lo scienziato Johann Jakob Berzelius, il regista Ingmar Bergman, che viene dal nostro autore definito "maestro nella diffusione del pensiero gnostico nel mondo". Una ipoteca massonica pende anche sull'Accademia che conferisce il ricco premio Nobel con scelte che appaiono guidate da criteri ideologici consoni agli indirizzi massonici. Anche negli altri paesi scandinavi la Massoneria, sempre legata al mondo protestante, occupa posizioni decisive. Infatti strettamente legate alla Massoneria sono le tutte le monarchie scandinave, non solo quella svedese. Massoni sono stati i re di Danimarca e Norvegia. Massone fu anche il massimo musicista e compositore finlandese Jean Sibelius (1865-1957). C'è poi anche la presenza della Massoneria ebraica legata al B'nai B'rith, la quale agisce in Svezia tramite l'I.P.C.A.A. (The Inter-Parliamentary Council Against Antisemitism) che negli anni '90 aveva come referente il parlamentare Ingegard Trödsson grazie al quale nel 1993 il cosiddetto "Olocausto" fu fatto entrare nei programmi di studio delle scuole. L'ebraismo svedese costituisce una comunità non Ortodossa seguace del Giudaismo Riformato.

## AREA TEDESCA

### Germania

Tra luci e ombre è protagonista per tutto il secolo. Tra la fine dell'800 e il principio del '900 gareggia con l'Inghilterra nell'espansione coloniale, industriale, navale ed offre l'esempio imitabile d'una legislazione sociale avanzata. La crescita del suo influsso anche nella zona balcanica coagula gli interessi russi e inglesi contro la Germania la quale dal 1870 non ha l'amicizia della Francia e perde poi anche quella dell'Italia, sedotta da promesse coloniali. La sconfitta del '18, determinata dall'ingresso bellico degli Stati Uniti promesso da Rothschild a Lord Balfour, porta alla vendicativa "pace" di Versailles e questo diktat è la matrice della seconda guerra mondiale. Per dare la misura dello spirito vendicativo di Versailles, esattamente il 3 ottobre 2010 la Germania ha versato l'ultima tranche, di 70 milioni di euro, delle "riparazioni" che il Reich sconfitto nella prima guerra mondiale fu condannato a pagare. In tutto si trattava di 132 miliardi di marchi-oro. Nel 1923 un dollaro valeva "4 miliardi e 200 milioni" di marchi cartacei e questo consente di toccare con mano il livello impressionante della svalutazione nel Reich. Quando Hitler prese il potere i pagamenti vennero sospesi. Dopo la sconfitta della seconda guerra mondiale il problema si ripropose. La situazione catastrofica della Germania indusse i vincitori a ridurre il debito restante a 30 miliardi di marchi-oro. (Cfr. "Il Giornale", 2.10.2010). Ma la Germania ordoliberalista odierna non è stata così pietosa nei confronti della martoriata piccola Grecia quando è esploso il problema del suo alto debito estero, nei confronti delle banche franco-tedesche, nel 2009, con l'emergere della crisi economica globale dei primi anni del XXI secolo. La crisi finanziaria del '29-'30 avvilì insopportabilmente il risentito popolo tedesco che, deluso dalla repubblica liberale e spaventato da quella sovietica, ritrovò energia e compattezza nella progressiva legale ascesa del nazionalsocialismo neopagano. In cinque anni Hitler rimette in piedi la Germania ma suscita l'ostilità del sionismo e, poiché la politica internazionale è bloccata sulle ingiustizie di Versailles e sul rifiuto d'un disarmo controllato, provocazioni reciproche portano alla rigidità diplomatica del '39 e, quindi, alla guerra (1939-1945), le cui sorti furono alla fine determinate dalla direzione ebraica della guerra condotta dagli Stati Uniti. Conclusasi questa con reciproci orrori, la Germania ha potuto rientrare operosamente, con deciso contributo cattolico, nel pacifico concerto delle nazioni europee, ormai collaborative dall'Atlantico agli Urali, e riemergere gradatamente nel suo giusto ruolo internazionale, componendo il suo riconosciuto primato demografico, economico, culturale nell'equilibrio dell'Unione Europea. Col senno di poi è dato riconoscere in alcuni fenomeni salienti di questa drammatica storia la triste profezia di dolorosissimi svolgimenti verificatisi:

1. la politica coloniale in Africa fu spesso disumana, ma quella tedesca ha la singolarità d'essersi giustificata con teorie razziste derivanti dal darwinismo sociale



(ed è significativo che il sovrintendente alle stragi africane sia stato proprio il padre di quell'Hermann Göring che, sotto Hitler, fu corresponsabile delle stragi naziste);

2. la condotta della guerra '14-'18 rivelò la volontà dei belligeranti di coinvolgere cinicamente le popolazioni civili, di usare armi di distruzione di massa, di servirsi di provocate depressioni e sovversioni sociali come arma bellica e di punire personalmente i capi avversari che fossero vinti;

3. il protestantesimo liberale, razionalista e marcionita, disarmò la coscienza cristiana dei tedeschi aprendo la via prima al neopaganesimo nazista, poi al secolarismo tecnocratico.

### – Forze disarmoniche nella società tedesca del Novecento

È evidente che la dottrina politico-sociale del nazionalsocialismo non poteva essere accolta dalla Chiesa cattolica. Perciò, nonostante che il 20 luglio 1933, con la mediazione di F. von Papen, si fosse stipulato un concordato con il Reich, sorsero presto controversie sulla sua interpretazione e intanto si cercava di indebolire il prestigio della Chiesa con processi nei confronti di sacerdoti incolpati di reati contro le leggi valutarie e contro la morale. Il Papa, peraltro, reagì al crescente soffocamento della vita religiosa con la lettera *Mit brennender Sorge* del 14 marzo 1937 seguita da numerose lettere pastorali e dichiarazioni dell'episcopato tedesco. In realtà l'opposizione cattolica fu l'unica a resistere anche durante gli anni più duri dell'oppressione. Però anche il proposito del nazionalsocialismo di asservire la comunità protestante (1933), dato il suo carattere nazionale, incontrò difficoltà da parte di non pochi pastori. Reagire da parte dei singoli comportava eroismo.

Questo quadro sommario pone il problema delle radici di tanta decadenza tedesca, degli asseriti compromessi delle forze sane e, infine, della responsabilità dei "chierici", ossia degli intellettuali. Ennio Innocenti approccia il problema confortato dalla valida storiografia in materia e cita direttamente le opere di R. Alleau "*Le origini occulte del nazismo*", Mediterranee, Roma 1989; Gianni Vannoni "*Le società segrete dal Seicento al Novecento*", Sansoni, Firenze 1985; Giorgio Galli "*Hitler e il nazismo magico*" Rizzoli, Milano 1989; Anna Bramwell "*Ecologia e società nella Germania nazista*" Reverdito Editore, Bolzano 1988; Giorgio Galli "*La politica e la magia*" Rizzoli, Milano 1995; Heinz Höhne "*L'Ordine Nero. Storia delle SS*" Garzanti, Milano 1976; C. Frutter e F. Lucentini, a cura di, "*I diari di guerra delle SS*" Oscar Mondadori, Milano 1974.

Le conclusioni alle quali il nostro Autore perviene sono le seguenti:

A) Anzitutto egli riconosce l'autentico diretto terreno di cultura del nazismo, che è gnostico. Le origini esoterico-massoniche dell'hitlerismo sono descritte nel libro di Rudolf von Sebettendorff "*Prima che Hitler venisse*". Fu Hitler, seguace dell'esoterismo di von Sebettendorff, ad introdurre l'ideologia arianosofica nel nazismo. Il nazismo magico secondo René Alleau, che ha studiato la Società di Thule, è impregnato delle conoscenze magiche delle confraternite razziste turche

importate in Germanai da quel singolare personaggio che è, appunto, Rudolf von Sebettendorff. La tesi, suggestiva, e in parte convincente, riannoda la concezione nazista al filo delle società segrete, fino a rappresentare il movimento hitleriano come un esoterismo di massa, alla cui modernità "illuminista" corrisponde un nocciolo arcaico. Tra i molti che trattano del rapporto tra nazismo e società segrete, in Germania, vanno messi in particolare rilievo *"Il mattino dei maghi"* di Louis Pawels e Jacques Bergier, l'opera *"Hitler e la tradizione catara"* di Jean e Michel Augébert e il volume *"Les racines occultistes du nazisme"* di Nicholas Goodrick-Clarke. Quest'ultimo autore si è dedicato allo spoglio di una infinità di bollettini, riviste, documenti d'archivio, accertandosi che tutto derivasse da fonti sicure. Ha compilato anche un elenco minuzioso di movimenti e cenacoli mistici, occultisti, razzisti, millenaristi, pangermanici ed in particolare esoterici, che fiorirono negli imperi centrali dalla fine del XIX secolo, e che sono la chiave del mistero nazionalsocialista. Il nazismo esoterico si rifà alla protostoria tedesca (cfr. l'olandese Herman Wirth), alla magia nera (cfr. Karl Maria Wiligut, austriaco, detto Weistor), al catarismo e templarismo (cfr. Otto Rahn). Molto citati sembrano i libri di Otto Rahn *"La crociata contro il Graal"* e la *"La corte di Lucifero in Europa"*. Ma di maggior risonanza fu il libro dell'ebreo russo Alfred Rosenberg *"Il mito del XX Secolo"*. In esso questo teosofo, in contatto con la Società di Thule, esaltava il sangue come essenza divina dell'uomo, rigettava, come fanno molti ebrei, l'Antico Testamento e magnificava i Catari, rivendicava la missione del Nord contro Roma. A Rosenberg era legato in modo speciale il capo delle SS Rudolf Hesse (1894-1987). Gli adepti SS si distinguevano per la pratica di riti d'iniziazione e pseudosacramentali (matrimonio e battesimo). Il colore nero si riferisce al programma del Kali-yuga.

B) È anche da riconoscere che ci furono esponenti religiosi disponibili al compromesso. Innocenti non insiste sui non pochi ebrei restati fino all'ultimo nel servizio al regime, sorvola sui 350 ebrei elevati da Hitler al rango di "ariani ad honorem" per i servizi resi, non insiste sulla ebraicità di Heydrich, Kaltenbrunner e Eichmann, menziona appena i reparti paramilitari del "Betar" che ancora nel 1938 sfilavano in uniforme per Berlino. Si limita a sottolienare l'ateismo di questi ebrei. Annota, invece, Innocenti, il tardivo scioglimento, solo nel 1937, di tutte le logge del B'nai B'rith in Germania e che il Presidente del Distretto di Germania, il rabbino Leo Baeck, fu confinato nel ghetto di Theresienstadt solo nel 1943 e senza subire deportazione alcuna. Più interessante, a suo giudizio, è il caso dei Testimoni di Geova. Nel 1933, e precisamente nel mese di giugno, vi fu un preciso tentativo da parte delle alte gerarchie dei Testimoni, in persona del loro presidente J.F. Rutherford, di stringere un'alleanza con il regime nazista, allo scopo di avere via libera all'espansione tedesca dei Testimoni di Geova, allora conosciuti come zelanti Studenti Biblici, sotto l'ala protettiva del regime. Questo tentativo è documentato ufficialmente in una pubblicazione dei Testimoni dell'epoca, il loro "Yearbook" del 1934, e da una lettera ufficiale della Società Torre di Guardia al Cancelliere del Reich, Hitler in persona. Innocenti ricorda che la maggioranza dei pastori prote-

stanti tedeschi si allinearono alla politica “nazionale” di Hitler. Ma anche tra i cattolici ci furono crepe. Il Nunzio Pacelli, nel lasciare la Germania dopo la firma del Concordato che garantiva alla Chiesa uno strumento giuridico di difesa, aveva ammonito i vescovi a diffidare e di leggere il “Mein Kampf”. Eppure nella Conferenza di Fulda (30/5-1/6 1933) i vescovi tolsero il divieto ai cattolici di iscriversi al partito, evidentemente pressati da laici cattolici ottimisti. Ma altri ecclesiastici si avvidero tardi del loro erroneo ottimismo (uno, Joseph Hertz, dovette subire un processo al Sant’Uffizio, nel 1935, per avvedersene). Innocenti, per sottolineare il fascino suadente che la gnosi spuria riuscì ad esercitare nella Germania hitleriana anche su minoritari circoli cattolici, sedotti dall’Impostore, cita esplicitamente la recensione che Marco Roncalli ha fatto su “Avvenire” del libro documentario di Martino Patti *“Chiesa Cattolica Tedesca e Terzo Reich”*: «C’è una relazione del teologo Michael Schmaus datata 15 agosto 1933 – *Punti d’interesse tra cristianesimo cattolico e Weltanschauung nazionalsocialista – e una conferenza del febbraio precedente su “La via del cattolicesimo al nazionalsocialismo in prospettiva di storia della Chiesa” dello storico Joseph Lortz. C’è uno scritto dell’orientalista Franz Taeschner su L’aspirazione alla Totalità del nazionalsocialismo e il cattolicesimo tedesco ed uno più breve del filosofo Josef Pieper su Il diritto del lavoro del nuovo Reich e l’Enciclica Quadragesimo anno, tutti e due editi nel ’34. E c’è infine il discorso pronunciato dal vice-cancelliere di Hitler, Franz von Papen, nel ’33 a Colonia, dal titolo “Il 2 novembre e i cattolici tedeschi”, per il giorno in cui si tennero le prime elezioni per il Reichstag con lista unica nazionale e la Volksabstimmung con la quale si chiedeva ai tedeschi l’approvazione della politica estera del Führer. In tutto cinque saggi, usciti tra l’inverno del ’33 e l’estate del ’34 presso la tipografia Aschendorff di Münster nella collana “Reich und Kirche” nata per “diffondere e corroborare la comprensione del legame indissolubile tra i principi del nuovo Stato e quelli della Chiesa”. Un’iniziativa editoriale alla quale avevano dunque aderito nomi prestigiosi della cultura cattolica tedesca: con contributi inequivocabili nei contenuti e nei toni». Da non dimenticare anche il caso d’un noto Prelato tedesco operante in Roma, Mons. Hudal, nella Chiesa Nazionale Tedesca, S. Maria dell’Anima. Al chiaro scopo di convincere le gerarchie ecclesiastiche e i cattolici più “illuminati” e tuttavia ancora timorosi, circa l’intrinseca bontà o recuperabilità in chiave cristiana del nazismo, Hudal aveva dato alle stampe il poderoso trattato *“Die Grundlagen des Nationalsozialismus” (“I fondamenti del Nazionalsocialismo”, Lipsia-Vienna, 1936)*. Il monsignore si mostrava estimatore del nazismo anche dopo la guerra in considerazione del giudizio negativo sulla modernità atea che però, secondo Innocenti, Hudal non accompagnava ad una sufficiente attenzione verso il pericolo, insito nel nazismo, del ritorno al neopaganesimo anticristiano. Innocenti, però, dimentica di citare l’opera dello storico Pierluigi Guiducci *“Oltre la leggenda nera. Il Vaticano e la fuga dei criminali nazisti”* (Mursia, 2015) che, alla luce delle più recenti scoperte documentali, modifica completamente il quadro falsato in base al quale si è costruita la leggenda nera di un Vaticano in soccorso dei criminali nazisti*

in fuga dall'Europa. In quest'opera viene del tutto rivista anche la figura di monsignor Hudal, che non fu in realtà un ingenuo filonazista né perseverò nell'errore nel dopoguerra. Hudal fu invece un duro critico di quanto nell'ideologia nazista vi era di pagano e di anticristiano. A lui si rivolse la Segreteria di Stato, nella sua opera soccorritrice per volontà di Pio XII a favore degli ebrei romani, affinché intervenisse sui comandi tedeschi a Roma nell'ottobre 1943 durante la razzia al ghetto dell'Urbe. Di Pierluigi Guiducci, Innocenti avrebbe fatto bene a citare anche l'altra opera *"Il Terzo Reich contro Pio XII – Papa Pacelli nei documenti nazisti"* (San Paolo, 2013) che smonta, fonti alla mano, la leggenda del presunto "Papa di Hitler". Sul problema dei rapporti tra la cultura tedesca, nazismo e politica ecclesiastica tedesca durante il nazismo, sono invece citati da Innocenti Eric Voegelin *"Hitler e i tedeschi"* (Medusa, Milano 2005) nonché Luciano Garibaldi *"O la Croce o la svastica"* (Lindau, Torino 2009), il cui contenuto è un'ampia spiegazione dell'anticristianesimo come, ad esempio, chiaramente espresso nelle parole di Martin Bormann *«Noi tedeschi siamo stati scelti dal destino per dividerci dal cristianesimo. Non vogliamo radere al suolo le cattedrali, ma riempirle di una nuova ideologia e una fede nuova»*. Ma al di là delle sopra citate carenze bibliografiche, Innocenti conclude giustamente che i pochi casi di errata interpretazione del nazismo da parte di alcuni cattolici non pregiudicano né l'eroica lotta dell'episcopato, del clero e del laicato contro il neopaganesimo nazista né la bella tradizione di intellettuali cattolici tedeschi impegnati nel sociale, come il renano Franz Brandt's (1834-1914), deciso avversario della dottrina capitalista manchesteriana, l'avvocato Julius Bachen (1845-1918), esponente del Partito di Centro, il banchiere mistico Hieronymus Jaegen (1841-1919), l'economista Franz Kirchesch (1873-1931). Durante la guerra vari esponenti cattolici tentarono vanamente il colpo di stato, dopo la guerra altri si distinsero meritoriamente nella politica europeistica.

### – Ipoteche negative nella Filosofia tedesca

Sul Novecento tedesco pesano le antiche ipoteche. Quella della sospetta mistica medievale tedesca, perché quando si richiama Eckhart ci si appella proprio alle sue proposizioni condannate, rilanciata nella modernità da Böhme (1575-1624); quella del sospetto e irenico rosacrociano Leibniz (1646-1716), dagli echi pitagorici e bruniani, col suo razionalismo matematicistico che trabocca in un ottimismo metafisico più che sospetto; soprattutto quella rivoluzionaria di Kant, col suo "copernicano" soggettivismo trascendentalistico che giustifica una "fede" deista, non cristiana, che non ammette l'adeguarsi alla realtà con il pensiero ma solo in nome d'una "ragione pratica" la quale non fonda la connessione con la realtà, intesa "noumenicamente". Otto Liebemann (1840-1912), ricorda Innocenti, la "scuola di Marburgo", con Paul Natorp (1854-1924) e il suo platonismo trascendentalistico, ed Ernst Cassirer (1874-1945) reclamano il "ritorno a Kant", cui dà una assai sospetta colorazione religiosa e volontaristica Hermann Cohen (1842-1918). Il risultato è il do-

minio del fenomenismo, esplicitamente relativistico, come in Georg Rimmel (1858-1918), o antireligioso e anticattolico, come in Friedrich Paulsen (1846-1908), o ancora ingenuo e acritico, come nel sacerdote cattolico Alois Schmid (1825-1910). Il fenomenismo coinvolge anche la filosofia della scienza con l'empirio-criticismo di Ernst Mach (1838-1916), di Wilhelm Schuppe (1836-1913) e di Hans Vaihlinger (1852-1933), secondo il quale la scienza riposa su "finzioni" utilizzate "come se" fossero vere.

Al fenomenismo di matrice kantiana va ricondotta sia la cosiddetta "filosofia dei valori" del kantiano Wilhelm Windelband (1848-1915) e di Heinrich Rickert (1863-1936), sia la cosiddetta "scuola fenomenologica" di Edmond Husserl (1859-1938). Innocenti riconnette a questa scuola la dottrina, gnostica a suo dire, di Max Scheler (1875-1928) che da cattolico, quale era, passò alla gnosi supponendo l'uomo in un divenire dualistico e tragico senza Dio. Il fenomenismo kantiano influenza Nicolai Hartmann (1882-1950), che secondo Innocenti non riuscì ad approdare dalla fenomenologia a vero realismo (con l'essere che trascende l'attività del soggetto), sia Franz Brentano (1838-1917), sacerdote filosofo molto influente ma, a suo giudizio, cedevole al fenomenismo nella sua "psicognosi fenomenologica". Innocenti poi individua retaggi kantiani idealistici, e financo marcioniti, nei fondatori dell'idealismo Schelling, Fichte e soprattutto Hegel che, con il suo misticismo storicista, esercita un innegabile dominio nel clima instaurato dal nazionalsocialismo. Il più fedele discepolo di Hegel, Rosenkranz, ha tempestivamente dato conto delle fonti gnostiche dell'idealismo ma, nonostante questa onesta ammissione, è stato troppo accreditato in ambito neo-cattolico. Mediante Schelling, Hegel e Schopenhauer, la gnosi spuria riappare anche in Edmund von Hartmann (1842-1906), un panteista che diventa acosmista e che a sua volta influenzerà Johannes Vokelt (1848-1930).

### – Specificità antropologiche nella cultura tedesca

Innocenti approfondisce anche la presenza della gnosi spuria nella scienza psichiatrica tedesca, influenzata dal positivismo, che è prevalentemente materialistico. Quello di Vaihlinger, ad esempio, sottolinea la relatività scientifica inclinandola al soggettivismo protagoreo. Sotto influsso kantiano è poi il neopositivismo il quale pone alla base di tutto la soggettività del sentimento da cui partirebbe la constatazione dei dati, ordinabili in sistemi. Emil Kraepelin (1856-1926) riduce la malattia mentale a malattia somatica. I suoi studi sull'ipnotismo condussero Richard von Krafft-Ebing (1840-1902) al nuovo "Manuale di psichiatria" (1879) e all'importante "Psychopathia sexualis" (1866). Ernst Kretschmer (1888-1964) impose il problema della correlazione fra costituzione somatica e caratteristiche psicologiche. La psichiatria diventa filosofia esistenziale in Karl Jaspers (1883-1969), con un esito negativo. Sostenitore d'una psicologia filosofica fu Wilhelm Max Wundt (1832-1920) il cui "volontarismo" è sotto influsso humiano e kantiano. Lo psicologismo

tedesco resta sotto l'ipoteca del fenomenismo e tende a degenerare in una prospettiva pansichista, come in E. Haeckel. Un posto di rilievo hanno avuto nella letteratura tedesca due cultori gnostici della psiche, l'austriaco Freud e lo svizzero Jung, ambedue sotto ipoteca positivistica ed ambedue sotto influsso schellinghiano, hegeliano e schopenaueriano eredi di un altro filosofo gnostico tedesco, Edmond von Hartmann, che in un'opera del 1869, *"Filosofia dell'inconscio"*, ha loro offerto la categoria del sub-razionale mediante la quale impedire all'uomo di attingere al Super-razionale ed imprigionarlo in un panteismo irrazionalista e pansichista. Le teorie freudiane sono sviluppate dagli ebrei tedeschi Karl Abraham (1877-1925) e Georg Walther Groddeck (1866-1934), mentre la psicanalista Karen Horney (1885-1952) se ne distacca relativizzando l'importanza del fattore sessuale. Il nostro autore cita le corrispondenze tra Freud e Groddeck che attestano la radice spuria della psicanalisi, quale forma della gnosi applicata alla psicologia. In Freud che scrive a Groddeck (Lettera di Freud a Groddeck del 29.7.1921), abbiamo il ribollire dell'Es e dell'inconscio di netta impronta sessuale come esempio dell'abisso gnostico: *«[...] non è consigliabile andare a cercare un significato profondo nella versione mosaica della creazione. Essa è probabilmente una deformazione intenzionale, di origine sacerdotale, del vecchio mito, e per di più anche l'unico caso noto in cui la donna viene fatta nascere dall'uomo, invece della derivazione inversa (incestuosa)»*, ampiamente corrisposto da Groddeck che, dal canto suo, nella sua lettera del giugno 197 a Freud, amava fare paragoni come questo: *«[...] In questo istante un dirigibile passa sopra la mia casa; ha semplicemente l'aspetto di un membro gigantesco: è questa solo una semplice associazione simbolica, o non è stata piuttosto l'azione dell'Ubw che, ridendosi di se stesso, ha creato a sua immagine una cosa che la coscienza accampa poi come propria?»* (Carteggio Freud-Groddeck, Adelphi, Milano 1973). Le teorie junghiane trovarono accoglienza nella psichiatria germanica controllata dai capi nazisti, in particolare nella visione antropogeografica del razzista Friedrich Ratzel (1844-1904). Non mancarono tentativi di raddrizzamento come quello del sacerdote filosofo Joseph Geysler (1869-1948), che usava la psicologia empirica solo al fine di rendere più accettabile la metafisica realista, quello di Hedwig Martins-Conrad (1888-1966), che si pose problemi che dalla psiche risalivano al rapporto tra corpo e anima, e quello di Helmuth Plessner (1892-1985), che elaborò una teoria complessiva della sensazione basata su una filosofia del corpo che escludeva ogni dualismo.

L'autore sottolinea l'importanza di un grande studio sul linguaggio, che va ben oltre la psicologia, di Otto Karl Apel. Uno studio non solo d'indole storica (vedi *«Il linguaggio in Nicolò Cusano»*, del 1955), ma anche teoretico, che riconosce il linguaggio come struttura profonda del soggetto. Tuttavia, egli sottolinea, che, purtroppo, l'antropologia tedesca ha seguito altre indicazioni nel Novecento. Anzitutto quella di Nietzsche sulla morte di Dio e sull'esaltazione dell'uomo al di là del bene e del male, esaltazione implicante il disprezzo dell'umanità comune a vantaggio del superuomo, identificato – già avanti la prima guerra mondiale – nell'intera nazione



germanica. Innocenti ne coglie l'eco non solo nell'aristocraticismo sprezzante del poeta Stefan George (1880-1933) e nell'ambiguo culto degli eroi wagneriani, ma anche nel contagioso marcionismo di A. Harnack (1851-1930) e nell'esaltazione faustiana di O. Spengler (1880-1936) che vide nella Germania proprio l'erede della civiltà faustiana. Sotto questi influssi Ernst Jünger (1895-1998) vorrebbe proporre un'alternativa alla Tradizione Cristiana, in nome di una variopinta e, in quanto mito ideologico, storicamente inconsistente alternativa neopagana, poi esaltata da Julius Evola. Innocenti non manca però di ricordare che Jünger successivamente passa dalla volontà "anarco-reazionaria" di distruggere l'intera civiltà alla conversione al Cattolicesimo, della quale fu segnale la sua partecipazione alla congiura antinazista del 20.7.44, non senza prima essersi accostatosi al pensiero di Mircea Eliade (1959).

Il percorso, difficile e tormentato ma alla fine ben approdato di Ernst Jünger poteva diventare emblematico per tutta l'intelligenza tedesca se altri non fossero giunti a dirottare qualsiasi recupero cattolico nella Germania post-hitleriana. Scrive infatti il nostro Autore: *«Questa lunga storia di Jünger che dal volontarismo costruttivo (sebbene neopagano) passa a quello negativo (distruttivo) per approdare infine nell'armonia cattolica, avrebbe potuto essere emblematico d'uno sviluppo coinvolgente l'insieme della cultura antropologica tedesca se essa non fosse stata fuorviata da una letteratura pseudoreligiosa molto influente, soprattutto di matrice ebraica. A cominciare dal falso esistenzialismo del post hegheliano Franz Rosenzweig (1886-1929), sotto influsso nietzschiano e schopenhaueriano, con la sua "Stella della redenzione" (1921); e dal falso misticismo e messianesimo di Walter Benjamin (1892-1940) con le sue idee dell'arte come redenzione; e dal culto mitologico di Aby Warburg (1866-1929) con la sua scuola iconologica e l'esaltazione dell'arte neopagana; per poi considerare l'opera del sionista Gershom Gerhard Scholem (1897-1982) col suo misticismo, kabbalismo e simbolismo, e – sulla scia di Eduard Bernstein (1850-1932) – l'opera devastante di Ernst Bloch (1885-1977) sull'ateismo nel cristianesimo. E chi potrà calcolare il guasto antropologico prodotto dai sinistri Th. W. Adorno (1903-1969) col suo sovversivismo non solo musicale; di Max Horkheimer (1895-1973), sotto influsso schopenhaueriano; di Jürgen Habermas, con la sua riduzione della verità a "opinione ultima"? Il loro successo ha frenato lo sviluppo d'una sana autocritica della cultura antropologica tedesca»<sup>108</sup>.*

#### – Devianti conseguenze sociologiche

Il pensiero sociologico risente immediatamente di quello storico e a sua volta fa valere il suo influsso in quello giuridico politico. Purtroppo, annota Innocenti, vari stimatissimi storici sono influenzati da pregiudizi negativi. Egli cita, come esempi

<sup>108</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- Il Novecento*, op. cit., p. 125.



di filosofi e storici soggetti a questo influsso negativo, Theodor Litt (1880-1962) filosofo della storia sotto influsso hegeliano; Richard Kroner (1884-1974) storico della filosofia, formato in ambiente neokantiano; Karl Joël (1864-1934), storico della filosofia dipendente da Schelling; lo storico Alfred Bäumier (1887-1968) che si rifà alla mitologia spuria di Bachhofen; Adolf Bastian (1826-1905), direttore del museo etnografico di Berlino, per il quale le concezioni fondamentali di tutti i primitivi sono uniformi perché lo spirito umano si manifesta uniformemente; Ernst Troeltsch (1865-1923) che con la sua storia delle religioni si collega al kantismo; Otto Seeck (1850-1921) che con la sua grande storia della decadenza del mondo antico subisce la visione darwiniana e razzista; Oswald Spengler (1880-1936) che con *“Il Tramonto dell’Occidente”*, riduce la storia a mero naturalismo biologico; Max Weber (1864-1920) che con *“L’etica protestante e lo spirito del capitalismo”* (1904) tenta di accreditare un presunto oscurantismo cattolico ed un presunto primato protestante; Alfred Weber (1868-1958) interprete della storia universale in chiave sociologica che si fa guidare da pregiudizi deformanti; Georg Simmel (1858-1918), kantiano, e Franz Mehring (1846-1919), marxista collaboratore di Rosa Luxemburg (continuata da Karl Korsch, 1886-1961); Werner Sombart (1869-1941) che scivola dal sano insegnamento di Giuseppe Toniolo verso un “socialismo tedesco” a rischio etnicista; Ferdinand Tönnies (1885-1936) che tratteggia il passaggio dalla “comunità organica” alla “società meccanica” rimanendo sul mero piano sociologico senza attingere agli ancoraggi della Trascendenza necessari ad un vero organicismo; Friedrich Meineck (1862-1954) che esalta, pur riconoscendola come una maschera, l’eticizzazione della ragione dello Stato; Roberto Michels (1876-1936), italianizzato, che insegna la “legge ferrea della oligarchia” nel partito politico della democrazia moderna.

Questo clima favorirà l’avvento del nazismo. Anche perché, sottolinea con osservazione più che pertinente il nostro Autore, l’ultima barriera che ostacola l’anarchia dell’Anticristo ossia il diritto viene tradita in Germania dalla stessa scienza del diritto la quale, pur rifacendosi al diritto romano col magistero di Rudolf von Jehring (1818-1892), è positivista. Sotto questo profilo Innocenti non esita a registrare il fallimento del più grande giurista tedesco ed europeo del Novecento, di aperta professione di fede cattolica, consapevole degli aspetti criticabili della modernità, ma non immune da incauti cedimenti alla gnosi spuria se è vero che, come sostiene Reinhard Mehring (*“Carl Schmitt. Aufstieg und Fall”*, C.H. Beck, München 2009, pp.750), egli subì influssi marcioniti. Si tratta di Carl Schmitt (1885-1985) che fu presidente dell’associazione giuristi nazionalsocialisti e del Consiglio di Stato. Il grande giurista non si rese conto che il suo teorizzato decisionismo era l’altra faccia del contestato contrattualismo giuridico liberale. Giustamente Innocenti afferma, con dovuta prudenza, che è difficile dire quanto Carl Schmitt debba alla teologia cattolica nella sua idea della politica. Il sistema liberale gli appariva instabile per la dialettica interna di amico/nemico mentre la Chiesa offriva un sistema dove si componevano gli opposti e dove la vicarietà del-

l'autorità manteneva il legame con la legalità non fondata su un formalismo astratto ma sulla legittimità che, nella Chiesa, è identificata con il Signore stesso. Carl Schmitt, partendo dal sistema liberale, ha ritenuto che, data la condizione del mondo moderno, l'eccezione e la decisione, ossia la "dittatura", diventavano inevitabili. Egli però non ha fatto affidamento integrale sulla Chiesa estranea al sistema positivista-liberale e, sulla scia "rosacruciana" di Hobbes, cedette alle sirene del, pur paventato, Leviatano.

In Germania restò solo la Chiesa a chiedere il rispetto del Concordato davanti a Hitler. Una falsa coscienza scientifica e storica illuse i tedeschi sulla superiorità della loro razza, illusione cui si aggiunsero pregiudizi antiromani e anticattolici, antropofisici e messianici: l'esaltazione immanentistica della germanicità giustificò agli occhi della cultura il nazismo. Innocenti cita l'opera di Pierre Bouretz, *"Filosofia e Messianesimo nel Novecento"*, Città Aperta, 2009, che illustra un filone della cultura ebraica che ebbe la sua culla in Germania e che non fu affatto estraneo al formarsi di questo clima messianico al quale attinse a piene mani anche il nazismo. Un filone rappresentato da nove illustri personalità ossia Hermann Cohen, Franz Rosenzweig, Walter Benjamin, Gershom Scholem, Martin Buber, Ernst Bloch, Leo Strauss, Hans Jonas e Emmanuel Lévinas. Il neopaganesimo nazista non poteva non scontrarsi con l'idea biblico-cristiana di Dio unico creatore degli uomini tutti destinati all'amicizia con Dio. All'antisemitismo pagano propagandato da K. Eugen Dühring, seguì l'opera di A. Steiger (1924), poi la religione occultista fondata nel 1924 dall'ex cistercense Jorg Lanz von Liebenfels e da H. Reichstein (ariosofia), infine la "religione del sangue" di E. Ludendorff e sua moglie Matilde, i quali fondarono a Monaco una casa editrice per combattere la Bibbia. Invano la Santa Sede condannò l'antisemitismo nel 1928. La polemica antiebraica si concentrò su l'organizzazione sociale capitalistica e la spinta anarchico-sovversiva che deriverebbe dagli ebrei. L'opera di Alfred Rosenberg del 1930, posta all'Indice nel 1934, pur partendo da considerazioni biologiche, considera il giudaismo come un "tipo spirituale" disgregatore meccanico ed edonista della morale, liberistico-comunistico in politica, razionalistico-ateistico in linea religiosa. In aggiunta a motivi socio-economici e storico nazionali si era formata una miscela esplosiva che, afferma Innocenti, mostrò l'essenza disumana della gnosi spuria coltivata in Germania sin dai tempi di Lutero.

## – I principali maestri della gnosi tedesca del Novecento

Innocenti ricerca gli influssi gnostici di elaborazione tedesca anche nello *scienziismo*, con la sua ottocentesca pretesa di considerare solo la conoscenza scientifica come valida e solo essa in grado di rispondere a tutte le esigenze umane. Tempestivamente criticata in Francia, questa pretesa si affermò in Germania con Haeckel, continuato dal filosofo biologo Hans Driesch (1867-1941). Jung si appoggiò proprio a Haeckel per accreditare la sua assurda favola dell'inconscio collettivo tra-

smettitore delle idee archetipiche, trovando credito in Germania sia durante sia dopo la tragedia nazista. Tuttavia proprio in Germania, dopo essersi affermato, lo scientismo trova una forte opposizione. Haeckel fu efficacemente contrastato sul suo terreno dall'entomologo gesuita Erich Wasmann (1859-1931). Su un piano più vasto lo scientismo tedesco, spesso ipotecato dal kantismo, fu decisamente scosso da Max Planck (1858-1947), celebre per la teoria dei *quanta*, premio Nobel (1918) e accademico pontificio (1936), che categorico tornò a riaffermare l'esistenza d'un mondo reale ed a conciliare fede religiosa e ricerca scientifica. Il celebre fisico Max Born (1882-1970) ribadì – nonostante l'indeterminismo post-planckiano di Heisenberg – la validità dell'esistenza del mondo reale oggettivo. Anche il fisico C.F. Weizsacker ha ripetuto che l'essere è anteriore alla conoscenza e che l'uomo è prima della scienza naturale. Einstein, da parte sua, ridimensionava le presunzioni matematicistiche ammonendo che: "Le proposizioni della matematica se si riferiscono alla realtà non sono sicure; se sono sicure non si riferiscono alla realtà". Come sottolinea Innocenti questo è vero, perché la scienza (la fisica, in particolare) lavora sempre solo su *modelli* della realtà – esclusivamente riconducibili ad algoritmi matematici – dedotti dallo studio e dalla rilevazione strumentale degli effetti di cause via via sempre più riscontrabili nell'ultramicroscopico. Ma l'essenza intima della realtà rimane sempre un'incognita. Per esempio l'elettrone è una particella elementare che ha una certa carica, una certa massa, si muove con una certa velocità, la sua massa in movimento è legata, secondo una certa relazione matematica, alla velocità della luce ed alla massa a riposo. Ma l'essenza dell'elettrone nessuno la conosce. Secondo la retta ragione, annota Innocenti, con l'introduzione del concetto di modello si ripropone, se giustamente interpretata, la sana via dell'analogia. Tutto ciò non vuol dire che non siamo in grado di riconoscere la realtà. Sicuramente con le scienze fisiche percepiamo la presenza di un ordine che ci permette, con la ragione, di giungere a conoscenze sempre più raffinate del mondo materiale, dobbiamo – però – solo accettare i nostri limiti: il mistero della creazione ci verrà svelato, a Dio piacendo, nella Visione Beatifica. Ma, purtroppo, i discepoli di Planck e di Einstein si sono accostati al neopositivismo notoriamente sprezzante della metafisica. Secondo questo indirizzo (Carnak-Reichenbach) i concetti e le proposizioni *non verificabili nell'esperienza sono privi di significato*. E in queste spiegazioni sta appunto il *carattere scientistico del neopositivismo*: nella negazione cioè di valore teoretico a tutto ciò che non è scienza sperimentale o logica-matematica. Attraverso questa pretesa scienziata anche il neopositivismo si consegna alla gnosi soggettivistica e totalitaria.

Fin dall'inizio del Novecento divenne in Germania potente il maestro gnostico F. Nietzsche (1844-1900). Già nello svizzero Rousseau la ragione sciupa la natura, ma in Nietzsche la natura, intesa vitalisticamente al di fuori di ogni significato metafisico, diventa esaltazione, sogno di libertà totale senza regole, come l'ebbrezza dionisiaca. Questo messaggio trova accoglienza, annota Innocenti, nella cultura tedesca preparata dal criptoateismo della morale kantiana e dalla svalutazione della

morale personale in Hegel, il quale esalta solo la realizzazione dello spirito nello Stato. Qui s'inserisce l'ateismo morale di Nietzsche esaltato dal mito del superuomo che è al di là del bene e del male, avente per unica legge la propria volontà di potenza. Storicismo hegeliano, romanticismo, decisionismo, germanesimo si saldarono nel revanchismo nazista, sostituendo ogni moralità e religione. Sia il mito dionisiaco di Nietzsche sia l'inquadramento metafisico del suo umanesimo fondato sull'eterno ritorno erano di derivazione orientale, lo stesso del quale era intessuto il nazismo. Questo furore amorale di Nietzsche coinvolge il cristianesimo fino alla pretesa d'identificare Dionisio col Crocifisso. Nietzsche, raccomandato per la cattedra a Basilea, lasciò la filologia per divagare sul pessimismo e lo spirito della musica confluendo nell'equivoco circolo di R. Wagner. Lasciata la cattedra, soggiornò a Sorrento e Rapallo, stampando a spese sue le sue opere mentre si aggravava sempre più la sua salute. Si dice che abbia contratto la sifilide frequentato bordelli maschili e femminili. Ma anche il padre era morto per infezione cerebrale. Dopo l'ambiguo rapporto e il giro psicanalitico con Lou Salomè, la pazzia precipita e diventa della peggior specie, come risulta dalle lettere della madre che l'assiste per otto anni (1889-1897), prima che il malato cadesse nelle mani della sorella filonazista e antisemita. La sua filosofia, se ha un senso, riporta in auge il mito gnostico dell'eterno ritorno. Questa filosofia rimerge prima in Heidegger, col mito del "destino", e poi in Emanuele Severino. Nella sua lucida pazzia Nietzsche aveva però previsto l'arrivo del nichilismo che avrebbe travolto la cultura europea, per la constatazione che l'accelerazione dell'accumulazione capitalista è vertiginosa in alleanza con la tecnica senza fini etici, senza valori, con cinica manipolazione dei significati e perciò procedente irrimediabilmente verso l'autodistruzione. Ma, facendosi "Anticristo", Nietzsche confonde le carte attribuendo le radici stesse del nichilismo al cristianesimo, forse avendone presente l'edulcorazione protestante che di Esso non è affatto rappresentativa. In questo barare sta il segno più evidente della gnosi nicciana, gnosi che ha influenzato anche Hans Blumenberg (1920-1996), nel suo tentativo di "salvare" la "legittimità dell'epoca moderna" come emancipazione da Dio e affermazione dell'homo faber, nonché Henrich Dieter il quale, ricorda Innocenti, in *Metafisica e modernità. Il soggetto di fronte all'assoluto* non sa giustificare l'Io che diventa assoluto.

Così, nonostante la tragedia vissuta, il magistero gnostico di Kant-Nietzsche-Heidegger resta influente e trova, come constata il nostro Autore, una nuova apoteosi in Martin Heidegger (1889-1976). Figlio del sacrestano di Messkirche, fu indirizzato dal parroco (poi diventato vescovo di Friburgo) al seminario per diventare sacerdote. Lo studio della teologia non fu abbandonato da Heidegger anche quando lasciò cadere ogni vocazione sacerdotale. La svolta verso l'esistenzialismo avvenne quando egli si mise sotto l'ala di E. Husserl (1859-1938), la cui fenomenologia era ipotecata dal trascendentalismo. Tramite Husserl incontrò il cattolico disorientato Scheler e l'ebrea in ricerca, e poi cristiana a monaca, Edith Stein, finita nei lager nazisti. Tuttavia il suo distacco da Husserl non lo ricondusse sulla strada della fede

perché l'essere di Heidegger era prigioniero del tempo e il suo programma, dipendente anche dallo storicismo hegeliano, implicava il rifiuto dell'intera tradizione metafisica. Innocenti ricorda che fu proprio Heidegger a sbarrare la possibilità della cattedra a Edith Stein. Quest'ultima era approdata al realismo cattolico. Edith Stein (1891-1942) trovò nel circolo di Husserl la strada del colloquio religioso con Scheler ma non con Heidegger, nonostante che costui frequentasse un monastero benedettino dove anche la Stein trovava silenziosa accoglienza. Secondo Innocenti fu il gesuita Przywara a consigliare Edith Stein a tentare un ponte fra il realismo e la fenomenologia di Husserl riflettendo sulla *intenzionalità* sottolineata dalla fenomenologia che non riusciva a cogliere il traguardo dell'*intentio*. Il tentativo si concluse con la scelta da parte della Stein del realismo tomista e questo la rese invisibile ad Heidegger. Il quale, passato nella kantiana Morpurgo, si attornì di discepoli che sarebbero diventati famosi, tra essi Marcuse, Jonas, Arendt. Sostituito Husserl, grazie alla svolta ideologica nazista che lo esaltò al Rettorato, egli si illuse di diventare la guida intellettuale del regime. La sconfitta bellica, comportò un crollo significativo della sua salute. Non maturò mai alcuna autocritica. Restò ambiguo anche nelle disposizioni date al suo funerale, che volle con rito cattolico. Secondo Safranski, citato da Innocenti, Heidegger è l'erede di Meister Eckhart, le cui tesi gnostiche furono a suo tempo condannate dalla Chiesa e riprese dall'ideologia nazista. Il che spiega l'accostamento del filosofo al regime. Innocenti cita anche l'opera di Lorenzo Gianfelici, *"Filosofia e mistica in M. Heidegger"* (Ed. Scientifiche It., Napoli), nella quale le dipendenze di Heidegger da Eckhart sono ampiamente dimostrate. Sull'influenza orientalistica nello sviluppo del suo pensiero lo stesso Heidegger ha riconosciuto d'aver profonde analogie con gli arcaici concetti del Taoismo. Innocenti ricorda che un illustre buddista, Hoseki Shinichi Hisamatsu, nel libro *"Una religione senza Dio"*, nella particolare interpretazione che dà della spiritualità zen, vi mostra l'influenza di Martin Heidegger il quale, non a caso, al termine della sua esistenza, per spiegare la filosofia dell'essere, si diletta a raccontare storie zen. Safranski imputa gli sbandamenti prima morali poi confessionali del cattolico Heidegger all'influsso del protestantesimo. Heidegger mantenne la sua contestazione globale del mondo lasciando la porta socchiusa ad un'attesa. Ma, si domanda Innocenti, di cosa o di chi? L'attesa, infatti, non riguarda affatto Cristo e neppure Dio come trascendente fonte dell'essere, perché egli parla dell'Essere come abisso senza fondo e senza perché. L'essere è chiuso nel tempo e questo è privo di speranza. Dice Heidegger (*"Sentieri Interrotti"*): *«Il tempo della notte del mondo è il tempo della povertà perché il mondo sta diventando così povero da non poter avvertire nemmeno la mancanza di Dio come mancanza»*. Annota Innocenti che se Heidegger dice "solo un dio ci può salvare" il "dio" con la minuscola non è Dio. E, aggiungiamo noi, se non è Dio non può essere che l'"Anomos", il "figlio della perdizione".

Fra i discepoli di Heidegger, Innocenti cita Eugen Fink (1905-1975), che salda Husserl e lo stesso Heidegger, e Hans Georg Gadamer (1900-2002) che in una prospettiva storicistica salda l'essere heideggeriano con il linguaggio e questo con

l'ermeneutica. Allievo di Heidegger è stato anche il filosofo e storico della politica Ernst Nolte. L'influsso più deleterio Heidegger lo ha avuto nella sovversione della teologia cattolica attraverso l'opera di Karl Rahner che si vantava di Heidegger come suo unico maestro. Un allievo molto importante di Heidegger, proprio perché è stato una grande studioso della gnosi, fu, come ricorda Innocenti, Hans Jonas (1903-1993), ebreo tedesco in contatto con Husserl, Heidegger e Bultmann. Giovanissimo, si interessò agli studi biblici, ma in ambiente protestante. Avviandosi alla filosofia si mise alla scuola di Husserl (1921) dove incontrò Heidegger, che seguì nel 1924 a Marburg, intrecciando i suoi interessi religiosi con quelli di Heidegger e di Bultmann, a loro volta tra loro in rapporto di collaborazione. Nel 1926 egli fece, sotto Bultmann, una relazione sulla gnosi che suscitò l'apprezzamento anche di Heidegger, col quale si laureò nel 1928 proprio con una tesi sulla gnosi. Negli anni '30 riparlò a Gerusalemme dove incontrò G. Scholem per poi militare in Italia e Olanda nella Brigata Ebraica. Al termine della guerra egli incontrò Jaspers ad Heidelberg che esaltò il suo libro sulla gnosi come il più importante nella *"vita segreta dell'intelligentia tedesca durante la guerra"* alludendo alla distribuzione clandestina che ne fu fatta in Olanda. Jonas ne trasse la conclusione che c'era qualche nesso fra quella cultura nichilista e lo gnosticismo. Jonas ha sempre riconosciuto l'influsso di Heidegger sul suo lavoro intorno alla gnosi. Deluso dalla mancata concretizzazione di una promessa autocritica del suo passato nazista, che lo stesso Heidegger aveva assicurato, Jonas lo criticò nel 1964 in una conferenza a New York.

Innocenti sottolinea l'importanza degli studi di Jonas intorno alle difficoltà di un esponente della patristica come Origene che, influenzato dagli gnostici neoplatonici ed incapace di trovare il filo della matassa che invece condusse gli altri Padri della Chiesa ad enucleare un *Plato christianus* e rigettare il *Plato non christianus*, pervenne ad una cosmovisione dominata dall'idea di *caduta del divino* nella materia, identificando in questa il peccato originale con la conseguenza che la riparazione diventava inevitabilmente la risalita del divino, intesa come "liberazione dal corpo", verso il purissimo empireo. Questa cosmovisione – secondo Jonas – era per quel tempo una specie di 'a priori' culturale. Ma Jonas, annota Ennio Innocenti, non ha studiato il rapporto di questa cosmovisione con la cultura indiana ed ebraica, proprio perché si è limitato ad esaminare *"lo gnosticismo attraverso lo spettro dell'ontologia esistenziale di Heidegger"*. Sulla stessa scia, ma con prospettiva rovesciata benché dipendente, Bultmann trovò nella filosofia di Heidegger il logos adeguato per l'interpretazione della Bibbia in termini di assoluto razionalismo.

Innocenti mette in evidenza l'intuizione di Jonas circa il nesso tra darwinismo e gnosticismo nel dualismo – opposizione spirito/materia. L'idea di mutazione che la biologia darwinista adopera è stretta parente dell'idea gnostica di caduta, in quanto rappresenta un incidente, un'anormale errata trasmissione d'informazione genetica. Jonas estende questo schema interpretativo all'intera moderna tecnologia. Sebbene la tecnologia è a rischio nichilismo, questo non è un esito fatale, secondo Jonas, a



meno che essa non cada nelle mani d'una politica utopistica che è sempre "immodesta", come accade ai gruppi terroristici i quali sono idealisti, non criminali comuni, perché perseguono e immaginano un mondo senza contraddizioni di nessun genere, una specie di paradiso in terra. In questo senso sono utopisti. Per essi tutto o niente. Per questo sono giunti a pensare che la distruzione come tale sia un'azione meritevole. Ciò va al di là dell'utopia, ciò è puro nichilismo. Tuttavia Innocenti ritiene che l'ultima sua opera del 1979, scritta con l'intenzione di dare un fondamento metafisico all'etica della responsabilità, non sembra libera dalla ipoteca trascendentalistica che segnò l'inizio della sua carriera filosofica e culminò col debito riconosciuto verso Heidegger. Secondo Innocenti, nonostante il suo studio sul rapporto tra Agostino d'Ipbona e Pelagio (1930) e il suo saggio sul rapporto tra fede antica e uomo tecnologico (1974) egli non riesce a cogliere il valore dell'autentico realismo tomista e così consegna, dietro Heidegger, il mondo al Maligno, ignaro di seguire proprio lo gnosticismo. Non ha capito, in altri termini, che non c'è libertà e responsabilità se Dio è eclissato.

#### – Contro la deriva

Ma il nostro Autore non manca di mettere in rilievo l'altra Germania, quella della cultura cattolica, che si oppose agli errori sparsi a piene mani rivendicando la Verità. In questo ambito Innocenti cita immediatamente l'importante etnologo Wilhelm Schmidt (1868-1954) che ristabilì la verità sulla religione nelle società dette primitive. Vengono ricordati anche Rudolf Eucken (1846-1926), che dimostrò la superiorità del cristianesimo, Clemens Baeumker (1853-1924) e Gallus Menser (1866-1950), che ritornarono alla filosofia tomista, quindi Heinrich Maier (1867-1933), che contrastò efficacemente lo psicologismo fenomenista, Otto Wilmann (1839-1920), che si espose con grande forza al dominio del kantismo, Victor Cathrein (1845-1931), che confutò radicalmente e sistematicamente il socialismo, Peter Wust (1884-1940), che mostrò la possibilità d'un autentico esistenzialismo cristiano. Sulla scia di quest'ultimo, Hans Albert (nato nel 1921) si impegnò a smontare l'esistenzialismo inautentico di Jaspers e di Heidegger.

Innocenti cita l'opera di Alan J. Taylor sulle "*Origini della seconda guerra mondiale*" nella quale vengono snocciolati i dati sull'opposizione cattolica al nazismo che lentamente emergono dal buio e sono importanti, ammirevoli e coinvolgenti, perché tratteggiano gli eroi sconosciuti di tutte le classi. A fronte dell'immoralismo dominante e della falsa mistica orientaleggiante restano solo i martiri.

#### – La teologia tedesca nel Novecento

D'altro canto, è innegabile, ammette il nostro Autore, che l'episcopato tedesco post-conciliare è stato a lungo succube di Karl Rahner, portatore del virus gnostico di Heidegger nella teologia cattolica. Sin dai tempi di Eckhart e Lutero una riso-



nanza antiromana coinvolge l'intera Germania nel temerario platonismo della mistica tedesca orientaleggiante che giunge fino all'orientalismo novecentesco.

#### – Ambito protestante

L'anno prima della sua discussa morte, Lutero (1483-1546) scrisse “Contro il Papato in Roma fondato dal diavolo” e questa fu la consegna spirituale delle mille sette protestantiche, anche quelle pie che si nutrivano delle ambiguità poetiche di Angelo Silesio 1624-1677. Con l'avvento di Hitler, afferma Innocenti, emersero i “cristiani tedeschi”, guidati dal pastore Jaeger, e non mancarono teologi nazionalisti che parlarono di rifondazione del luteranesimo, come F. Gogarten (1887-1967), ma le rovine lasciate dal protestantesimo liberale erano spaventose. Non a caso Albert Schweitzer (1875-1965) si fece l'apostolo di una riduzione umanitaria del cristianesimo. La teologia protestante, nel Novecento, ancora liberale con Otto Pfleiderer (1839-1908), anticattolica con Ernst Lucius (1852-1902), antibiblica con Friedrich Delitzsch (1850-1922), naufraga prima nel neopaganesimo e poi nell'umanitarismo di impronta massonica. Opera di scardinatori fu anche quella del biblista Julius Wellhausen (1844-1918) che trovò un argine al dirompente razionalismo solo nel dotto ellenista Friedrich Blass (1843-1907). D'altro canto l'esegeta Theodor Zahn (1838-1933), lo storico Eric Camper (1879-1935) e il teologo Adolf Schlatter (1852-1938) percorsero una via che, esagerando l'autonomia dei concetti biblici rispetto a quelli greci, portava ad escludere che nella Chiesa, oltre l'unità della fede, si esiga una conformità di dottrina, come vuole il sistema della Chiesa “greco-romana”. Con questa presa di posizione Schlatter ha causato l'ecumenismo diffuso tra i protestanti. Quindi la scena del protestantesimo tedesco del Novecento viene occupata dai teologi in contatto con M. Heidegger ossia F. Gogarten, Karl Barth e Bultmann (1884-1976), in bilico tra esistenzialismo e storicismo. Su questa base Jürgen Moltmann, Wolfhart Pannenberg, Eberhard Jüngel, hanno potuto accreditare il loro storicismo per il quale “l'essere di Dio è nel divenire”. Un grande influsso, ricorda Innocenti, ebbero Ernst Tröltzsch (1865-1923), storicista, che valuta positivamente l'atteggiamento antisacramentale del “protestantesimo nella formazione del mondo moderno” (1929), Dietrich Bonhöffer (1906-1945) che teorizza come positiva l'assenza di Dio e la fine della religione, e Paul Tillich (1886-1965), per il quale il protestantesimo ha esaurito un ciclo storico e deve guidare una società in un vago rinnovato rapporto con “Dio”. In conclusione, secondo Innocenti, la teologia protestante del Novecento resta succube dell'immanentismo.

#### – Teologi cattolici

Molti tra i cattolici, d'altro canto, subirono l'influsso del trascendentalismo e dell'hegelismo, che portò al modernismo immediatamente represso da Roma. I Ve-

scovi tedeschi, annota Innocenti, avevano avvertito, fin dalla metà dell'Ottocento, pericolosi influssi massonici. Ma a lungo andare ci fu un cedimento. Lo stesso Joseph Ratzinger, ammette in *“Glaube und Zukunft”*, 1971, a pag. 123: «*In base a queste istanze progressiste anche ai vescovi poteva sembrare imperativo d'attualità e inesorabile linea di tendenza deridere i dogmi e addirittura lasciare intendere che l'esistenza di Dio non potesse darsi per certa ... Per questo sono sicuro che si preparano per la Chiesa tempi molto difficili. La sua crisi vera e propria è solo appena cominciata*». La rivincita del principio gnostico, che consiste nel realizzare l'unione mistica con le proprie risorse, si esprime, dice Innocenti, nella riduzione della fede a istinto soggettivo, tipica del movimento modernista, il quale nasce ed opera sotto l'influsso del protestantesimo.

Il modernismo ha approfittato dell'irrompere sulla scena, in contemporanea, dei risultati della moderna filologia applicati al Testo Sacro – che ponevano problemi nuovi su l'autenticità, la struttura e l'interpretazione dei libri ispirati, che la teologia patristica e scolastica non potevano sospettare nella genesi e composizione del Nuovo Testamento –, delle esplorazioni delle civiltà antiche del mondo biblico in Medio Oriente e dello studio delle religioni estrabibliche – che mettevano di fronte ad analogie e somiglianze che non potevano essere casuali, le quali esigevano perciò un'interpretazione complessiva secondo un principio unitario – per riprendere il tentativo dello “gnosticismo” di abbracciare tutte le istanze della verità con un principio unico, la soggettività della verità e la relatività di tutte le sue formule e quindi la relatività del dogma.

I modernisti tedeschi ebbero tra le loro guide Philipp Funk (1884-1937). Se qualche inquietudine sollevò il filosofo E.L. Fischer (1845-1923), il teologo Hermann Schell (1850-1906) pubblicò vari scritti e suscitò allarme per la sua teoria sulla Trinità Divina, secondo la quale la distinzione delle persone in Dio si riduce alla diversità di momenti e aspetti di un unico processo. Il sigillo gnostico alle idee di Schell è costituito dalla teoria della possibilità di salvarsi del peccatore anche dopo la morte. Innocenti non manca di ricordare che Felix von Hartmann (1851-1919), cardinale arcivescovo di Colonia, fu per molti anni alla testa dell'episcopato germanico e combattè indefesso per l'ortodossia cattolica contro gli errori di Hermann Schell, di Kraus e del movimento *Reforkatholizismus* che aveva tra i suoi corifei Herard, Muller e Schnitzer.

August Rohling (1839-1931) introdusse l'idea della negazione dell'eternità dell'inferno, insegnando altresì che Cristo tornerà a regnare visibilmente sull'umanità da Gerusalemme. In ambito liturgico mentre fu accertata l'ortodossia delle opere del benedettino Odo Casel, dotto filosofo e teologo, teorico della presenza operativa e fermentatrice di Cristo nell'azione sacramentale della Chiesa, presenza soprannaturale che consente al credente un rapporto diretto col Redentore, proprio un vescovo tedesco segnalò a Pio XII possibili deviazioni e inquietanti tendenze del movimento liturgico. Questo pericolo indusse Papa Pacelli a promulgare l'enciclica *Mediator Dei* del 1947. L'enciclica fa il punto dogmatico-liturgico

sull'armonia dell'*opus operatum* (pietà oggettiva) e dell'*opus operantis* (pietà soggettiva), sulla pietà individuale, sulla distinzione tra sacerdozio gerarchico dei preti e sacerdozio mistico dei fedeli (*regale sacerdotium*), sulla infondata distinzione tra il Cristo storico e il Cristo pneumatico, sulle esagerazioni di alcuni centri liturgici, sul progressivo sviluppo delle forme liturgiche, sui rapporti fra la Croce e l'Altare, sulla presenza di Gesù nell'anima giusta. Innocenti sottolinea che a questa enciclica si rifece continuamente il Concilio Vaticano II trattando della liturgia, benché proprio la Germania fu poi corresponsabile – complici i vescovi – di abusi di fatto, gravi disciplinarmente ma anche teologicamente e dogmaticamente, tuttora ineliminati.

Altri esegeti sospetti furono il gesuita Franz Hummelauer (1842-1914), il suo suo discepolo, P.A. Velter (1850-1906), e A. Bludan (1862-1930). Ad essi si opposero la positiva opera apologetica antiliberale del domenicano A.M. Weiss (1884-1925), del sacerdote filosofo antipositivista K. Guthberlet (1837-1928), del patrologo Otto Bardenhewer (1851-1935), dello storico dalla teologia J. De Ghellineck d'Elseghem (1872-1950). Grandi benemerenze acquisì F. X. Wernz (1842-1914) celebre come canonista ma anche come inflessibile generale dei Gesuiti contro falsi fratelli, il pubblicista gesuita H.J. Gruber (1851-1930) per l'inplacabile smascheramento della Massoneria, l'eccellente filosofo laico tomista G.F. von Hertling (1843-1919), cancelliere del Reich nel terribile anno 1917-18, l'ammirevole gesuita H. Pesch (1854-1926), primo autore cattolico d'un ampio trattato di economia moderna ispirata a una concezione organica della società. Ma Innocenti non dimentica l'opera di contestazione dell'hitlerismo del vescovo C. A. Galen (1878-1946) nonché il negatore discusso della possibilità d'una teologia politica, il teologo e storico, convertito dal protestantesimo, Erik Peterson (1890-1960). La sua morte segna un nuovo periodo della teologia tedesca con l'affermarsi di Karl Rahner (1904-1984), gesuita allievo di Heidegger, che diventa, dopo il Concilio Vaticano II, il maestro di tutti i teologi, dominando per decenni, col suo trascendentalismo, l'intero panorama della teologia cattolica. La sua tesi essenziale è che l'apertura naturale dell'uomo sull'essere includerebbe l'aprirsi naturale immediato a Dio sicché Dio si comunicherebbe identico nella sua intimità eterna come nel tempo, orizzonte proprio dell'uomo. In tal modo K. Rahner sovverte antropologia, escatologia, mariologia, morale. Ironicamente Innocenti ricorda che egli sovvertì anche la sua morale visto che sono state pubblicate le sue lettere all'amante, la giornalista Rinser, la quale lo accusò di relativismo.

Rahner ha fatto, purtroppo, scuola. Il suo discepolo J. B. Metz applicò il rahnerismo in teologia politica, H. Küng in ecclesiologia. Heideggeriana come K. Rahner è la esponente femminista teologa D. Sölle divorziata e poi "sposata" a un benedettino, filomarxista e secolarista. La filosofia spirituale tedesca, marchiata dalla gnosi rahneriana, sprofondò con E. Drewermann, teologo psicoanalista secolarizzato, e il benedettino junghiano Grüner. Roma reagì. Ratzinger censurò nel 2001 il noto benedettino, Willigis Jager, autore rahneriano di "*L'onda è il mare*".

– Massoneria, alta finanza, ebraismo

All'inizio del XX secolo tutte le obbedienze tedesche sono riunite nella Alleanza Tedesca delle Grandi Logge. Nel 1907 nasce l'Alleanza Massonica del Sol Levante dalla quale si separa la Gran Loggia Simbolica di Germania. Quando Hitler sale al potere in Germania ci sono ben 734 Logge con circa 80.000 aderenti. Solo la Gran Loggia Simbolica si oppone al nazismo tanto da mettersi in sonno già nel 1933. Le altre logge cercano di adeguarsi al nazismo sull'orma dei culti neopagani dello stesso ma sono comunque sciolte nel 1935. Alla ripresa post-bellica, con la Germania divisa in due, i massoni tedeschi trovano estreme difficoltà a ricreare una unità di intenti e solo nel 1957, sotto l'impulso della Gran Loggia di Francia e delle Grandi Logge d'Inghilterra, l'industriale Teodor Vogel diviene il primo Gran Maestro delle Grandi Logge Unite di Germania.

Diverse importanti personalità tedesche a partire dal 1951 sono presenti alle riunioni del "Gruppo Bilderberg". Tra esse si ricorda l'ordoliberal Ludwig Erhard (Cancelliere dal 1963 al 1966), Franz Joseph Strauss, Helmut Schmidt (Cancelliere dal 1974 al 1982), Fritzberg (alto dirigente della Confindustria tedesca), Otto Schilly (ministro dell'Interno nel 2004), Matthias Naas (editore del "Die zeit", 2004), il presidente della Deutsche Bundesbank (dal 1957 al 1976) Hermann Josef Abs, che fu già dirigente alla Reichsbank dal 1938 al 1945, attraversando indenne il passaggio di regime. Viene segnalato anche Hjalmar Horace Greeley Schacht (1867-1970), già "banchiere centrale di Hitler". Di antica famiglia borghese tedesca, di origine ebraica, divenne giovanissimo uno dei più grandi finanzieri europei. Il 23 dicembre 1923 viene eletto presidente della Reichsbank e il 30 dicembre era già a Londra, ricevuto da Montagu Norman, governatore della Banca d'Inghilterra, con il quale stringe, in tre giorni, un patto di finanziamenti a lungo termine. Schacht attivò rapporti stretti, tali da condizionare tutta l'economia tedesca anche odierna, con altri potenti gruppi finanziari come il gruppo Morgan e i suoi affiliati di Wall Street. Mediante queste connessioni, nascono tre grandi cartelli industriali: la "Vereinigte Stahlwerke" (carbone e acciaio), la "General Electric Allemande" (AEG, generazione e distribuzione di elettricità) e la "IG-Farben" (industria chimica e derivati), che permetteranno alla Germania, fino a tutto il 1943 in piena guerra, di usufruire di prodotti chimici, fondamentali per l'industria bellica, derivanti da brevetti USA. La Bendix, che produceva prodotti avionici, controllata dalla Morgan, ha rifornito, fino a tutto il 1940, la Siemens di attrezzature di volo per i caccia tedeschi. Durante i terrificanti bombardamenti di Colonia e Dresda del 1944 i bombardieri USA si guardarono bene dal distruggere gli stabilimenti IG-Farben e AEG. Schacht da un lato teneva le redini dei finanziamenti mondialisti del Reich, dall'altro aveva incontri segreti con Montagu per organizzare la protezione dei finanzieri ebrei che rischiavano le persecuzioni hitleriane. Una doppia vita, inserita nei poteri occulti, che lo lasciarono indenne sino alla morte. Come viene annotato dal nostro Autore, mentre l'antisemitismo nazista perseguitava gli ebrei poveri, praticamente l'industria tedesca è nelle mani della fi-

naza ebraica e massonica mondiale ossia National City Bank, Chase Manhattan Bank, Kühn & Löb, Paul Warburg, Standard Oil (Rockefeller) associata alla IG-Fra-ben (con General Motors). Alla Cancelliera Angela Merkel è stato conferita, nel 2010, la più alta onorificenza del B'naï B'rith, la *Ménorah d'Oro*.

## Austria

Umiliata militarmente nel 1859 e nel 1866, l'Austria perde l'Italia, è esclusa dalla Germania dominata dalla Prussia, e addossandosi la polveriera della Serbia, viene spinta da forze oscure nella guerra europea del '14-'18 che la riducono territorialmente a ben poca cosa e la privano anche dell'istituto monarchico. Seipel e Dolfuss (1882-1934) ne risollevarono le sorti, specialmente con la riforma costituzionale e il nuovo concordato con la Santa Sede, ma i nazionalsocialisti diventano omicida strumento di Hitler che poi assorbe l'Austria nel 1938 e la trascina nella guerra del '39-'45. Il suo cinquantennale disagio si ripercuote in un crescente disagio della vita ecclesiale tra un cardinale che favorisce l'Anschluss hitleriano e un altro che è costretto alle dimissioni per l'accusa non legalmente dimostrata di abusi sessuali. Da cinquant'anni vi è andata crescendo la crisi vocazionale, familiare, demografica e, soprattutto, lo sbandamento filosofico e anche teologico, particolarmente per l'influsso gesuitico-rhaneriano di Innsbruck, che oscura le benemerienze del neotomismo di E. Commer (1847-1928). Innocenti ricorda che fermenti inquinanti lavoravano la cultura austriaca da lunga data, provenienti dalla gnostica Bosnia, dalla Boemia, dall'Ungheria, dalle minoranze kabalistiche e talmudiche; inoltre anche in Austria era giunto il fermento modernista. Le presenze protestanti aprivano la strada alla letteratura biblica tedesca che, del resto, anche in ambito cattolico erano emerse con Nivard Schlogl (1864-1939) professore di Vecchio Testamento e di filosofia all'Università di Vienna. Poeta, ebbe spiccata preferenza per i passi poetici della Bibbia e per il loro metro. Sostenne l'opinione che tutti i libri del Vecchio Testamento sarebbero stati scritti, nella loro forma originale, con ritmo e metro e si accinse a preparare una tale versione per il popolo tedesco; applicò la stessa teoria perfino al Nuovo Testamento, usando un tedesco eccellente e poetico ma arbitrario. Questi scritti furono respinti dall'esegesi cattolica e la sua versione integrale della Bibbia è stata messa all'Indice nel 1922. Nonostante questo compose un commento a tutta la Bibbia che consta in 20 volumi rimasti manoscritti. Tradusse pure qualche libro talmudico in tedesco, sempre con i suoi criteri personali. Secondo Innocenti si trattava di un esegeta di tipo premodernista. Nel dopoguerra la cultura cattolica austriaca si rivela succube di quella tedesca. I principali focolai della gnosi sono filosofici, esoterici, pseudoscientifici.

### – Filosofia

L'ebreo Martin Buber (1878-1965) sviluppò, dalla base del chassidismo originario, una filosofia del dialogo e dell'esistenza che parve ad alcuni consonante

con l'esistenzialismo cristiano, ma senza approdi significativi. Ludwig Landgrebe (1902-1991) affrontò i problemi del rapporto dell'uomo col mondo e con la storia pervenendo ad una conclusione spiritualistica che riconosce anche un Assoluto trascendente. Herbert Feigl (1902-1988) propone una teoria riduzionista della identità tra i fenomeni mentali e una parte dei fenomeni neurofisiologici. Del tutto distruttiva quella di Erwin Schrödinger (1887-1961) sull'umanesimo, che avvilisce ogni valore. Il fenomenologo Alfred Schutz (1899-1959) non esce dal quadro husserliano nel tentativo di fondare le scienze sociali. Il primo "Circolo di Vienna" non fa che ribadire un neokantismo nell'avversione alla metafisica. Il Circolo fu fondato nel 1925 da M. Schlick, poi ucciso da uno studente nazista nel 1936. Il manifesto programmatico è del 1929 e il programma è di rifondare su basi empiriche l'intera conoscenza umana e ricostruirla in un linguaggio propriamente scientifico. Il suo maggior teorico è R. Carnap insieme al tedesco H. Reichenbach. Sostenitore della concezione tautologica della matematica fu H. Hahn (1879-1934), il quale collaborò anche con Neurath e Carnap nella stesura del manifesto nel Circolo di Vienna (1929). Applicò i principi del Circolo all'economia e alla sociologia O. Neurath. Gli autori più famosi raccordabili a questa corrente "neopositivista", "neoscientista" sono il viennese K. Popper (1902-1994), lo statunitense T. Kuhn (1922-1996), che si rifà a Popper, F. von Hayek (1889-1992), che non si sottrae all'ipoteca scettica e il viennese P.K. Feyerabend (1924-1994), teorizzatore dell'anarchismo metodologico, trasferitosi in USA con gran successo. Innocenti cita un ottimo articolo, sul quotidiano romano *Il Tempo*, 26-08-1984, dello scienziato Giuseppe Sermonti sul pensiero di Kuhn e Feyerabend: *«Kuhn suddivide le epoche scientifiche in periodi di scienza normale e di rivoluzione scientifica. La scienza normale è conservatrice e consiste nel "risolvere dei rompicapo". Quando interviene la crisi, non solo le leggi cadono, ma cadono tutti i modelli interpretativi (i "paradigmi"), tutta la visione del mondo, i criteri stessi del vero. Priva di riferimenti costanti, la rivoluzione scientifica è irrazionale e non conosce progresso. Essa è una "catastrofe" alla René Thom, il passaggio da una condizione di stabilità strutturale a un'altra. I corpi di conoscenza successivi, con paradigmi diversi, sono incommensurabili. La scienza di Kuhn sembra più un'arte con i suoi stili d'epoca, che non una impresa tecnica (A.C. Cromie parla di sei "stili" successivi della scienza). Il più radicale contestatore della razionalità del procedimento scientifico è Paul K. Feyerabend, che chiude il libro di cui stiamo parlando con un saggio dal titolo sessantottesco: "Come difendere la Società contro la Scienza". Feyerabend nega i due assunti basilari della scienza: 1) che essa abbia trovato un metodo e 2) che ci siano risultati a provare la bontà del metodo. Di fronte alla sua affermazione che "non c'è una metodologia scientifica che possa essere usata per separare la scienza da tutto il resto", sorge la legittima domanda: ma allora esiste ancora qualcosa che si possa chiamare scienza? Feyerabend si compiace di rendere provocatorio il suo intervento affermando che la scienza è una religione, ma l'affermazione non è se-*



ria, poiché Feyerabend non tiene in alcun conto la religione, e la considera un'ideologia, al pari della Scienza e di tante ideologie politiche». Tuttavia l'autore più citato come neopositivista è Popper, austriaco inglesizzato, sulle orme di Hume, secondo il quale bisogna abbandonare il metodo dell'induzione per concentrarsi unicamente sulla validità di un'ipotesi per verificare se può essere contraddetta dall'esperienza (falsificabilità) e quindi abbandonarla. Così la scienza non ha nessuna giustificazione di verità. Ne segue un rifiuto radicale della tradizione religiosa e metafisica, che egli chiama "essenzialità". Innocenti sottolinea, con un acume che solitamente manca ai "devoti cattolici liberali" di Popper, che curiosamente egli passa per un teorico della democrazia, di cui evidentemente non sa punto fondare i valori, ma soltanto vantare il metodo (individualista e pragmatico, empirista e provvisorio). È evidente che il suo formalismo procedurale può condurre la sua democrazia al totalitarismo. Il suo ottimismo liberatorio suppone "l'astuzia della ragione", così come "la mano invisibile del mercato" ossia un potere inconscio pervasivo come quello creduto dagli gnostici, una specie di "Anima Mundi" della mitologia classica. Forse questo è il faro del noto ebreo allievo di Popper, George Soros, nel suo barbarico scorazzare tra le monete. È sintomatico che Popper abbia ricordato, alla maniera inglese, evoluzione culturale ed evoluzione biologica, tutte e due procedenti "a taston", come vorrebbe un certo darwinismo neognostico.

Secondo Innocenti i miracoli dell'"Io Trascendentale" caratterizzano anche altri esaltatori dell'ordine spontaneo, come Hayek (l'anticostruttivista), e lo stesso Kelsen, con la sua strana teoria della formazione della norma. Al "Circolo di Vienna" non appartiene, sottolinea Innocenti, Ludwig Wittgenstein (1889-1951) nato da madre cattolica e padre luterano, con ascendenze ebraiche. I suoi diari segreti (1914-1916) rivelano la sua netta adesione religiosa alla volontà di Dio e al messaggio evangelico, con il suo rifiuto del progressismo modernista. Durante la sua prigionia rivelò non solo il suo entusiasmo per il senso religioso che traspare dalle opere di Dostoevskij, ma addirittura il suo proposito di darsi alla missione sacerdotale. Sarebbe certo da approfondire il suo disgusto per l'Occidente che si tradusse in una attrazione di breve durata per la Russia sovietica, come anche la successiva definitiva accettazione della cittadinanza britannica e della cattedra del neopositivista Moore. La sua amicizia con l'anticristiano Russel non annulla il significato trascendentistico del suo breve "*Tractatus*" di 50 pagine (1921). Anche la sua giovanile scelta francescana di rinunciare all'eredità e dedicarsi ad insegnare ai bambini (non importa se con risultato fallimentare) è senz'altro religiosa. Ingegnere e architetto, appassionato di logica, ebbe – dopo quell'esperienza – la cattedra di filosofia (1939-1947) che però dovette abbandonare, forse per tormenti interiori che, secondo il biografo Ray Monk, erano dovuti (più che ai ripetuti suicidi familiari) alla sua omosessualità. Ma il fatto ch'egli desiderasse d'essere definito "cercatore della verità" fa la spia di inquietudini più alte.



## – L'esoterismo

Per tutto l'Ottocento l'intero territorio asburgico fu lavorato dalla Massoneria che, come in Germania, si presentava spesso con panni ermetici, rosacrociati e misticheggianti. È con Rudolf Steiner (1861-1925) che l'esoterismo austriaco assume un profilo originale. Rudolf, nato da famiglia cattolica in un paesino austriaco meridionale, preparò la tesi per il dottorato in filosofia – appassionato di Goethe – a Vienna, ma ne ritardò la presentazione sia per compiere vittoriosamente un benemerito lavoro di precettore a beneficio d'un giovane minorato, sia per probabili distrazioni femminili, tra le quali la teosofa Maria Lang e la teosofa Rosa Mayreder. Ottenuto un impiego presso l'editore che curava la pubblicazione delle opere scientifiche di Goethe, Rudolf si trasferì a Weimar, dove assorbì interamente il terrenismo faustiano, subì l'influsso femminile di Gabriella Reuter e l'influsso nietzschiano di Elisabetta Nietzsche. Lasciò Weimar per Berlino (1897) ed entrò in contatto con la società teosofica berlinese, trovandovi la nuova moglie, Marie Rivers, d'origine russa, che lo presentò ad Annie Besant, succeduta alla Blavatsky nella direzione della organizzazione della società teosofica ad Adyar, in India, e fu dopo questo incontro che Rudolf divenne il segretario della società teosofica berlinese e scrisse il suo libro *“Mistica e spirito moderno”*, pubblicando poi una rivista in esaltazione di *“Lucifero”*, successivamente intitolato *“Lucifero-Gnosis”*. Innocenti ricorda che Rudolf voleva conciliare la gnosi spuria con una propria visione *“critica”* che lo portò ad allontanarsi dalla teosofia quando la Besant presentò al mondo il giovane indù Krishnamurti come la reincarnazione di Budda. Rudolf fondò allora presso Basilea un tempio-teatro chiamato *“Goetheanum”*, ottenendo anche il lancio editoriale francese di varie sue opere occultistiche e misticheggianti, fondanti il suo sistema gnostico-orientaleggiante, detto antroposofia. In lui è presente una cosmogonia manichea imbevuta di karma, maia e reincarnazione nella quale s'intreccia il mito della caduta e il mito del Cristo solare e offre ai suoi seguaci la possibilità di ottenere occhi speciali per vedere realtà che agli altri profani non è consentito. Questa pericolosa asceti visionaria culmina lentamente in varie prove che garantiscono rivelazioni *“superiori”*, mischiate ad un lirismo cristico che stravolge completamente la cristologia e la sacramentaria cattolica. Di qui i suoi molteplici scritti misterici sugli evangelisti e sul suo quinto vangelo, su Michele, Lucifero, il Graal e l'Apocalisse. Pretende in nome della sua visione *“spirituale”* di svelare un cristianesimo inconscio, fa appello ad un preteso inconscio collettivo del cristianesimo che si esprime alla fine in un inno al Cristo-Sole di sapore zoroastriano e in un'angelologia di sapore luciferiano. Ha diffuso il suo pensiero attraverso molte migliaia di conferenze. Non sorprende, pertanto, che questa falsa mistica gnostica sia stata accettata, tramite il pastore protestante Friedrich Rittelmeyer (1872-1938), da molte *“comunità cristiane”* sparse tra Svizzera, Francia, Germania, Olanda e USA. In Italia Steiner ebbe

contatti con Evola e diffusero lo gnosticismo steineriano Arturo Onori, l'Editrice Antroposofica di Milano e le scuole steineriane lombarde che hanno accolto anche i figli di Berlusconi. L'ideologia di Steiner è riproposta dallo gnostico Geminello Alvi.

#### – La pseudoscienza psicoanalitica

A Vienna prese l'avvio la psicoanalisi di Sigmund Freud (1856-1939). L'allarme cattolico, delineatosi negli anni '30, era pienamente giustificato. L'attuale aggiornamento filogenetico della psicanalisi operato da Jean Laplanche aggrava il giudizio negativo da parte cattolica. A fronte del possibilismo di usare la psicanalisi solo come metodo terapeutico, Pio XII si limitò ad una monitoria messa in guardia nel 1952 al I Congresso internazionale di istopatologia del sistema nervoso. Le proposte episcopali di condanna pervenute alla Commissione Preparatoria del Concilio Vaticano II si trasformarono solo in moniti relativi alla *sana* psicologia. Ma davanti alle pretese d'introdurla come metodo di diagnosi vocazionale, Paolo VI pose limiti severi. Essi non furono punto rispettati. Allora Giovanni Paolo II avvertì sul pericolo che Freud rappresentava come negativo maestro del sospetto. Invano. Secondo Innocenti viene di qui l'ondata dei preti pedofili degli ultimi 30 anni.

#### – La risposta antignostica

Dall'Austria, però, come ricorda opportunamente il nostro Autore, viene anche una delle più vigorose risposte cattoliche alla gnosi moderna, esposta nelle opere di Eric Voegelin (1901-1985). In particolare nelle opere maggiori come "*La nuova scienza politica*". La tesi gnostica che il Voegelin vuole mettere a nudo è quella per la quale la natura umana si redime non tramite la grazia soprannaturale ma con le risorse immanenti della rivoluzione. Lo gnosticismo antico voleva liberare dal mondo, quello moderno vuole costruire un mondo nuovo. Il caso puritano sarebbe la prima ondata dello gnosticismo moderno. Del Noce spiega che questa ondata è arrivata ormai fino al clero cattolico contemporaneo. A sua volta Voegelin avverte che il suo discorso è centrato sull'idea di rappresentanza politica senza subordinazione alcuna al metodo positivista. Innegabilmente ciò che egli dice sui rapporti tra rappresentanza politica, società organica e partiti appare interessante; ancor più istruttivo è ciò che Voegelin rileva sulla rappresentanza nell'impero romano, la dialettica delle posizioni di Varrone e Sant'Agostino, la polemica di Celso ed Atanasio; tuttavia ben più mordente è ciò che egli dice sullo gnosticismo che caratterizza la modernità. Egli è senz'altro bravo nel connettere il gioachinismo col democristianesimo, col marxismo, coll'hitlerismo e non manca d'efficacia quando ravvede, nella sostituzione della filosofia alla teologia della storia, l'assorbimento della storia sacra in quella profana con tutte le conseguenze del secolarismo tipico dei nostri giorni. Voegelin è molto vicino a cogliere il vero nodo critico del trapasso quando

afferma: «*Lo gnosticismo contemporaneo deriva direttamente, per via di graduale trasformazione, da quello medievale. E la trasformazione è realmente così graduale che è difficile stabilire se i fenomeni contemporanei debbono essere classificati come cristiani qualora si riesca a dimostrare che sono un prodotto delle eresie cristiane del Medioevo, oppure se i fenomeni medievali debbono essere classificati come anticristiani, giacchè si può dimostrare che costituiscono il punto di partenza dell'anticristianesimo moderno*» (pag. 197). Ed ancora: «*Ma oltre alla gnosi cristiana si è avuta anche una gnosi ebraica, una pagana e una islamica; ed è molto probabile che l'origine comune di tutte queste gnosi sia nell'esperienza predominante, nell'area precristiana, della civiltà siriana*» (pag. 198).

Purtroppo – a giudizio di Ennio Innocenti – gli mancherebbe l'essenziale ossia la giusta valutazione dell'opera di Dionigi l'Aeropagita. Da questa carenza proviene la mancata percezione dell'importanza rivoluzionaria della politica cinquecentesca ispirata dalla magia. La quale, ricorda Innocenti, aveva praticamente sopraffatto l'influsso dionisiano-tomistico, come invece non era sfuggito alla Yates. Così Voegelin passa all'esame del *caso puritano* senza capacità di radicarlo nella cultura fermentata da quella gnosi che aveva avuto in Bruno e Bacone significativi portabandiera in Inghilterra. Voegelin prende nota che «*la posizione dei puritani non si fondava sulla Scrittura*», aveva tutt'altro fondamento (pag. 213), ma non riesce ad andare più in là della psicopatologia di Calvino (pag. 214). Benché colga quello puritano come un obiettivo che: «*... non ha nulla a che fare col cristianesimo*» (pag. 222), egli poi, secondo Innocenti, non riesce ad indicare esattamente l'autentica base della rivoluzione. Voegelin si accosta al nocciolo del problema nell'acuto esame che fa dell'opera di Hobbes, ma evidentemente gli mancano gli strumenti concettuali della soluzione, ossia una definizione di gnosi che unifichi il percorso storico.

Innocenti cita la recensione che "L'Osservatore Romano" (5-1-1980) ha fatto circa il suo libro più conosciuto ossia "Il mito del mondo nuovo": «*Ne "Il mito del mondo nuovo" ... egli spiegò mirabilmente gli errori di alcuni massimi filosofi dell'Ottocento creatori di sistemi, errori fondati sul rifiuto a priori di riconoscere la verità implicita nell'essenza stessa del filosofare. Il risultato di questa tendenza fu il sorgere della gnosi moderna imperniata sul mito della perfettibilità terrena dell'uomo e il sorgere dei movimenti rivoluzionari di massa (marxismo, fascismo, nazismo, positivismo e psicanalisi) tendenti a redimere in maniera radicale l'imperfezione ontologica, morale e naturale dell'uomo stesso. Sinteticamente Voegelin scriveva che "se l'uomo dev'essere liberato dal mondo, la possibilità di liberazione deve realizzarsi prima di tutto nell'ordine dell'essere. Nell'ontologia dello gnosticismo antico ciò trova attuazione mediante la fede nel Dio straniero e nascosto, che viene in aiuto dell'uomo, che gli manda i suoi messaggeri e gli mostra la via di evasione dalla prigione del Dio malvagio di questo mondo. Nello gnosticismo moderno ciò trova attuazione mediante l'idea di uno spirito assoluto che nello svolgimento dialettico della coscienza procede dalla alienazione alla coscienza di sé; o mediante l'idea di un processo dialettico-materiale naturale che nel suo corso porta dall'alie-*

*nazione, prodotta dalla proprietà privata e dalla credenza di Dio, alla libertà di un'esistenza pienamente umana mediante l'idea di una volontà naturale che trasforma l'uomo in superuomo". La motivazione psicologica che sottende questo impulso perfettistico trae alimento dalla immanentizzazione dell'idea cristiana di perfezione, cioè dal suo trasferimento a livello storico. La perfezione sarebbe realizzabile in terra per opera dell'uomo solo, unico dio. Questa concezione porta alla creazione di una serie nuova di miti incentrati sull'idea dell'assoluta potenza dell'uomo, sulla sua capacità di costruire un mondo ove il peccato sarebbe abolito e superato».*

Ma Innocenti ribadisce che purtroppo il pur pregevole libro di Eric Voegelin non esibiva una definizione unificante del fenomeno gnostico. Tuttavia ne forniva alcune incisive caratterizzazioni, come ha ben annotato Angelo Cerutti che il nostro Autore cita esplicitamente: *«Esso è caratterizzato in sei punti: 1) l'insoddisfazione esistenziale a cui si accompagna, 2) la convinzione che tale soddisfazione sia da ricondurre non a fatti umani, e men che meno personali, ma ad una deficienza nella struttura dell'universo; 3) la certezza che sia possibile salvarsi dal male del mondo e che, quindi, 4) sia possibile cambiare l'ordine dell'essere nel corso della storia; 5) tale impresa viene ritenuta possibile all'uomo senza aiuti esterni; di conseguenza 6) allo gnostico non resta che il dovere di cercare il metodo per cambiare il mondo; la conoscenza (gnosi) di questo metodo rappresenta dunque la preoccupazione principale del pensiero gnostico».*

#### – Massoneria, alta finanza ed ebraismo

Il dominio della finanza ebraica sull'Austria fu denunciato già da Karl Lueger (1844-1910) che non era un antisemita su basi razziali quanto un giudeofobo su basi sociali ed economiche. Infatti in Austria il sentimento antiebraico accomunava, ma con radici, intenti ed auspici del tutto diversi ed eterogenei tra loro ed anche diametralmente opponentisi, soggetti di varia tendenza: cattolici preoccupati della diffusione dell'anticlericalismo e della campagna contro la fede, sostenuta dai liberali finanziati dai capitali ebraici; nazionalisti che erano contrari all'ingerenza di altre razze negli affari interni dell'Austria e che consideravano la politica austriaca una questione di esclusiva pertinenza dell'elemento tedesco; appartenenti alla piccola borghesia, artigiani e contadini, i quali correvano il rischio di essere stritolati economicamente dall'apparato affarista. Per combattere il predominio ebraico nell'economia austriaca, dunque, non per motivi razziali, si costituì l'Unione cristiano sociale del barone di Vogelsang, di cui fece parte anche Lueger il quale, divenuto borgomastro fino alla sua morte, si preoccupò di sottrarre l'amministrazione comunale a qualsiasi forma di speculazione, con un programma di municipalizzazione dei pubblici servizi che fece di Vienna una delle capitali meglio amministrate e socialmente più evolute della sua epoca.

Nel secolo XX la Massoneria in Austria vede la rottura dei rapporti tra la Gran Loggia di Vienna e la Gran Loggia Nazionale Germanica. Con l'avvento del nazi-

simo la Massoneria austriaca entra in sonno. Nel 1945 riprende l'attività la Gran Loggia di Vienna e adotta il nome di Gran Loggia d'Austria nel 1955. Esponenti della finanza e della politica austriaca sono presenti in varie riunioni del Gruppo Bilderberg come Rudolf Scholten, direttore della österreichische Kontrollbank AG, nel meeting di Stresa del 2004; riunioni che, più volte, sono state ospitate anche in Austria, come nel 1979 e nel 1988.

La Massoneria, ed in particolare quella ebraica, ebbe notevole influenza nella diffusione della psicanalisi freudiana. Il B'nai B'rit di Vienna sostenne sempre con notevolissimo impegno l'opera del suo illustre membro, Freud, che, già nel 1926, con enfasi aveva dichiarato pubblicamente la propria affiliazione all'Ordine. Quando, subito dopo la guerra, ci si accorse che il pensiero di Freud in Austria era stato quasi dimenticato, la sezione austriaca del B'nai B'rit si attivò alacremenente con il nuovo governo austriaco perché la psicanalisi uscisse dalla stretta cerchia della Società Psicanalitica viennese; si giunse anche alla fondazione della Società Sigmund Freud, dotata di vastissima biblioteca, offerta dalla figlia di Freud, Anna.

## Svizzera

La Svizzera, ambigualmente neutrale, è il ricettacolo oscuro dei capitali finanziari padroni del mondo. Alla neutralità internazionale corrisponde l'altissima produttività delle sue fabbriche di armamenti. Al predominio dei protestanti, maggioritari in 12 Cantoni su 22, fa riscontro il predominio della secolarizzazione.

### – Massoneria esoterica

Roccaforte sin dall'Ottocento di vari culti, in Svizzera, presso Ascona, la ricca Ida Hofmann aveva fondato nel 1905 su un monticello che chiamò, niente di meno, *Monte della Verità*, una colonia dove si predicava il nudismo e l'anarchismo. Questo, osserva Innocenti, avveniva in nome del "bolscevismo sessuale" che ebbe come scenario i boschi orgiastici di quel Monte isolato dal mondo, libero e dionisiaco, dove il progetto di una Casa di Lucifero, dovuta al sulfureo Aleister Crowley, poteva ben stare accanto al Tempio dell'Omosessualità voluto dal pittore Elisar von Kupfer, l'Elisarion chiuso alla decenza svizzera e rigurgitante ancora di efebi ed androgeni adescanti, dove la terribile baronessa Saint-Léger poteva battere zecca privata allevando piante tropicali sull'isolotto di Brissago, oppure Bakunin e Kropotkin progettare i loro paradisi anarco-rurali. Nelle passeggiate per quei boschi gli ospiti potevano imbattersi in massime scritte e biglietti alla Raimondo Lullo secondo una mnemotecnica a cielo aperto. Tra gli ospiti Klee e Max Kleinhardt, El Lissitskij oppure Schlemmer, Chaplin, Bonaiuti, Jung, in visita a Eranos, e Gropius, pronto a costruirsi un villino Bauhaus. Ma anche Isadora Duncan e la ballerina Charlotte Bara, prese dalla loro gesticolazione adamitica, oppure Rilke e Corot, Herman Hesse e Arp, con

gli amici Dada. Anche pittori come Kandinsky o Klee, Marc e la Werefkin erano molto assidui sul Monte Verità, vi coltivavano col loro astrattismo estetico alcune teorie sul colore. A Dornach, presso Basilea, sorge invece il nuovo Goetheanum voluto da Steiner, architettonicamente allusivo al fallo eretto, degno monumento alla “libertà spirituale” predicata dal guru austriaco, ma anche alle celebrazioni goethiane dell’eterno femminile. Il Goetheanum, tempio teatro, accoglie rappresentazioni sceniche di successo. In Svizzera lo steinerismo significa anche omeopatia, agricoltura biodinamica e cliniche dove si pratica l’eutanasia.

## – Falsa scienza

È in Svizzera, ricorda Innocenti, che Friedrich Nietzsche fece della cattedra filologica un pulpito d’ideologia, J. Burckhardt (1818-1897) fece della storia uno strumento di propaganda anticristiana. Entrambi erano amici di Jakob Bachofen (1815-1887), di ricchissima famiglia francofortese, che si fece una certa fama con libri nei quali una poco innocente fantasia prevaricava assai sulla vera coscienza. Julius Evola s’incaricò di far conoscere in Italia l’antologia bachofeniana “*Le madri e la virilità olimpica*” e di accreditarne l’opera come “metafisica della storia”. Soprattutto durante gli anni ’60-’70, negli allora ben nutriti gruppi giovanili della destra politica italiana, circolavano abbondantemente i libri e le idee di Nietzsche, Burckhardt, Bachofen e dello stesso Evola. In particolare, alle giovani “adepte”, veniva proposta la lettura del bachofeniano “*Le madri e la virilità olimpica*” nonché della evoliana “*Metafisica del sesso*” impostata in chiave tantrico-induista: l’abbandono del dileggiato “exoterico” cristianesimo era di prammatica in vista dell’“Ordine Futuro”. Bachofen appariva come una bestia nera agli occhi degli studiosi di marca positivista e filologica, che seguivano Mommsen e Wilamowitz. Costoro sommersero letteralmente il nome di Bachofen nel discredito. Ma altre voci s’alzarono a difenderlo: poeti e scrittori come Rilke, Hesse, Thomas Mann, Benjamin, Adorno e Fromm, senza dimenticare l’apprezzamento espresso da Marx ed Engels che ne capirono l’utilizzazione per il loro ben poco scientifico sistema. Nell’esaltazione bachofeniana del mito trovò appoggio un altro svizzero falso scienziato della psiche. Infatti accanto a chi s’impegnava scientificamente a impostare un serio trattato di psichiatria, come Eugen Bleuler (1859-1939), c’era anche chi aveva più bisogno della mitologia che della scienza per accreditare la favola dell’inconscio collettivo e degli archetipi trasmessi geneticamente: Carl Gustav Jung (1875-1961). Innocenti osserva che, infatti, fu nell’alchimia, nell’astrologia e soprattutto nella mitologia cinese che Jung trovò le chiavi della propria metapsicologia monista e precisamente nell’opera cinese “*I Ching, il libro della versatilità*“, proveniente dalle arti divinatorie praticate fin dal XVIII secolo prima di Cristo dagli sciamani della dinastia Shang, arrivata sul territorio cinese dall’Asia centrale. Costoro formulavano oracoli attraverso la “lettura” delle fessure evidenti nelle ossa degli animali sacrificati. All’incirca nel XII secolo precedente l’era cristiana, questo insieme di sapere degli



aruspici della steppa ha trovato, secondo la tradizione, il suo mitico estensore; si tratta di Wen Wang, chiamato anche “Re disegno” o “Re scrittura”, il quale avrebbe messo fine alla trasmissione orale delle profezie. Il centro Eranos di Ascona, sul lago maggiore ticinese, fondato da Olga Fröbe Kapteyn negli anni Trenta, è ancor oggi un circolo di diffusione della gnosi spuria nelle élite culturali. Eranos, parola greca che indica il banchetto spirituale, si propone l’incontro spirituale tra Oriente e Occidente. Jung frequentò il centro.

Citando la descrizione che ne ha fatto lo psicologo Claudio Risé, Innocenti ricorda che tutto era cominciato quando il Barone Eduard von der Heydt, già banchiere del Kaiser, s’era comprato buona parte del Monte Verità, una boscosa collina sul lago, costruendoci un albergo di grande gusto, che arredò con la sua collezione personale di arte orientale. Arrivarono subito i teosofi Annie Besant e Jddu Krishnamurti, Hermann Hesse, Rudolf Steiner, Isadora Duncan, Stefan Gorge, Hans Arp, Emil Ludwig, Erich Maria Remarque. Bakunin girava tra libri e “grotti”, e osterie ticinesi, mentre lo psichiatra ribelle Otto Gross, curato in passato da Jung, adesso animava, sempre secondo Jung, “orge disgustose e miserabili”. Lì, di fronte all’isola di Brissago, un’altra signora nordica aveva piantato un parco di rari e profumati alberi venuti d’oriente, sotto le fronde dei quali ospitava un artista tedesco che, nudo tutto l’anno, costruiva sculture con latte e tappi di birra. In questo angolo verde e (per i nordici) caldo, arrivò, intorno al 1920, Olga Fröbe Kapteyn: nata a Londra, cresciuta nel quartiere elegante e intellettuale di Bloomsbury, figlia dell’inventore dei freni Westinghouse e di una filosofa anarchica, amica di George Bernard Shaw e del principe Kropotkin. Olga, la prima donna ad aver Scalato il Monte Verità, era tuttavia fragile di polmoni. Per questo il padre la portò a Monte Verità, e le comprò poi la tenuta attorno Casa Gabriella, una tipica casa di lago dai muri spessi di pietre a vista. Inquieta, interessata alle religioni e all’occulto, Olga si circondò subito dei tipi più curiosi: Alice Bailey, la fondatrice della Scuola Arcana (ancora oggi potente), Martin Buber, Alessandro di Russia. Ma la sua vita cambiò quando conobbe Rudolf Otto, grande studioso del sacro, che diede il nome Eranos al luogo (in greco: festa comune all’aperto), le presentò l’indianista Heinrich Zimmer, e finalmente Carl Gustav Jung. Cominciarono così, negli anni Trenta, le Conferenze di Eranos, per le quali accorrevano in agosto, sapienti da tutto il mondo: da Mircea Eliade, il grande studioso delle religioni, all’islamista Henry Corbin, da Karoly Kerényi a Gershom Sholem. Ma al centro dell’attività di Eranos, il centro di cultura più attivo nel promuovere l’incontro tra Oriente e Occidente, fu sempre l’attenzione per l’*I Ching*, per il misterioso e profondo oracolo cinese. Grazie a questa mitologia, Jung divenne il guru spirituale che riportava le anime alla “Unità Originaria” com’è proprio della gnosi spuria. Ciò che infatti accomuna maggiormente il pensiero di Jung al moderno gnosticismo è quello che è stato definito da Antoine Faivre (“*L’Esoterismo*”, Ed. Sugarco) il bisogno “di ritrovare, nel nostro mondo scisso e decentrato, l’*Unus Mundus*, l’unità dell’universo e dell’uomo”. In questa prospettiva assume rilevanza – come sulla scorta di Massimo Introvigne (“*Il*



*ritorno dello gnosticismo*”, Ed. Sugarco) evidenzia Innocenti – la ricerca di percorsi, che utilizzando archetipi, simboli, tecniche tratte dall’Oriente, l’uomo può intraprendere per sentirsi nuovamente parte di tale Unità originaria.

Con molta fantasia Jung ha teorizzato, dandosi arie da scienziato, della corrispondenza fra immagini inconscie e dati di fatto, chiamandola teoria della sincronicità. Nella formulazione di questa teoria Jung ha tratto ispirazione dalla sapienza orientale e specialmente dal libro oracolare cinese “*I Ching*”, i cui esagrammi, intesi come archetipi della sapienza universale, sono assimilabili alle rune della tradizione germanico-scandinava. Tale libro secondo Jung costituisce una “tecnica ausiliaria della comprensione intuitiva della totalità” o “metodo di esplorazione dell’inconscio”. Ennio Innocenti non dimentica di sottolineare i non casuali avvicinamenti di Jung al neopaganesimo in crescita nella Germania degli anni ’30. Benché la riprova della asceticità della visione junghiana fosse nota, quando nel maggio 1933 il presidente della “Società generale di medicina psicoterapeutica”, un onesto medico che aveva capito dove portava il nuovo vento politico e che aveva già dovuto subire l’arrivo del cugino di Göring come Reichführer degli psicoterapeuti, si dimise, Jung fu pronto a prenderne il posto. Non trovò scusanti, né accampò giustificazioni: da tre anni era vicepresidente della stessa associazione e l’avvicendamento gli appariva naturale. L’associazione dei freudiani, intanto, per le evidenti radici e le molte componenti ebraiche, cominciava ad essere perseguitata, finché nel 1936, completamente arianizzata, diventò una costola del gruppo di Jung. Jung firmava il suo primo editoriale da direttore del nazificato “*Zentralblatt für Psychoterapie*” nello stesso numero in cui Heinrich Göring, cugino del braccio destro di Hitler e nuovo capo degli psichiatri tedeschi, raccomandava il “*Mein Kampf*” come libro base per tutti gli psicoterapeuti. Secondo le stesse parole di Jung, che Innocenti non manca di trascrivere, l’importanza di essere ariani risiede nel fatto che *«L’inconscio ariano dispone di un potenziale più elevato di quello ebraico, il che costituisce al tempo stesso il vantaggio e lo svantaggio di una giovane età che non si è ancora completamente staccata dall’elemento barbarico. A mio avviso la psicologia medica ha compiuto finora il grave errore di applicare, in modo indiscriminato, agli individui di razza germanica o agli slavi di matrice cristiana, categorie ebraiche, che del resto non sono vincolanti per tutti gli ebrei. In tal modo essa ha infatti spiegato il mistero più prezioso dell’uomo germanico, le profondità più creative e ricche di presagi della sua psiche nei termini di un pantano di banalità infantili, mentre la mia voce che si levava a mettere in guardia contro questo atteggiamento fu per decenni sospettata di antisemitismo, sospetto che venne avanzato anzitutto da Freud stesso. Egli non riuscì a comprendere l’anima germanica, non più dei suoi discepoli germanici che ne ripetevano pappagallescamente le teorie. Forse che l’imponente fenomeno del nazional-socialismo, cui il mondo intero guarda con occhi attoniti, è bastato a farli ricredere?»*. I toni razzisti, secondo Innocenti, non possono sorprendere chi è informato del radicamento in Svizzera, da tempo, delle pratiche di sterilizzazione eugenetica per la salvaguardia della razza, precisamente nel Cantone di Vaud a far data dal 1928. In

una conferenza del 1935, tenuta alla prestigiosa Tavistock Clinic, Jung esaltò il nazismo rivolgendosi così al pubblico: *«Avreste creduto un'intera nazione di uomini intelligenti e colti avrebbe potuto essere in preda al potere fascinoso di un archetipo? Io l'ho visto arrivare e posso capirlo perché conosco il potere dell'inconscio collettivo (...). Quando sto in Germania io stesso ci credo, capisco tutto, so che le cose devono andare così come vanno. Non ci si può opporre. Si viene raggiunti in un punto che sta sotto la cintura e non nella testa; il cervello non conta assolutamente nulla, è il sistema nervoso simpatico ad essere ghermito».*

L'irrazionalismo romantico del nazismo, osserva Innocenti, aveva probabilmente colpito lo Jung spiritualista e mistico, fornendogli peraltro una prova concreta del concetto chiave della sua teoria, quell'inconscio collettivo mitologico e arcaico contrapposto a quello individuale e causale di Freud. L'inconscio collettivo che Jung scopre nell'uomo germanico, la "bestia bionda" portatore di contenuti barbarici e primitivi, lo aiuta in quegli anni anche a sviluppare la sua teoria degli archetipi. In uno studio su *"Carl Gustav Jung e il nazionalsocialismo"*, Anela Jaffé, ebrea, allieva e poi segretaria di Jung, coautrice di *"Ricordi, sogni, riflessioni"*, curatrice dell'epistolario di Jung, ha indagato sotto ogni aspetto la posizione di Jung nel *"Zentralblatt für Psychoterapie"*, l'atteggiamento verso il cugino di Göring, le affermazioni sulla differenza tra "psicologia dei totalitarismi" e "psicologia ebraica", come la condanna dei totalitarismi. Non ci sono scuse sentenzia Innocenti e l'Europa già cominciava a bruciare quando Jung, nel 1939, si decise a dimettersi dall'incarico di presidente degli psicoterapeuti tedeschi.

#### – La debole risposta cristiana

La risposta protestante fu debole. Emil Brunner (1889-1966) – che pure si pose abbastanza positivamente il problema del rapporto fra natura e grazia – non riuscì ad invertire la rotta mentre Karl Barth (1886-1968), che rifiutò espressamente la religione come elevazione dell'uomo al divino, esclusivamente fisso sulla Theologia Crucis, costantemente nemico di ogni discorso analogico in teologia, finiva per favorire, in ambito cristiano, la deriva gnostica. Per Barth, con questo castrandolo ogni possibilità metafisica per la teologia come Scienza della Rivelazione, l'analogia è invenzione dell'anticristo, perché l'eterogeneità fra l'uomo e Dio è un abisso invalicabile. Sono del resto noti, ricorda Innocenti, gli influssi kantiani, idealistici, heideggeriani e bultmaniani su Barth. La sua teologia, lungi dal rispondere al bisogno del divino, è sfociata in una dottrina della trascendenza divina senza reale comunicazione, in una cristologia che non si inserisce nel nostro tempo e nella nostra storia, e in un'antropologia a sfondo pessimista. Bisogna riconoscere nella sua opera l'eco dell'interpretazione protestante del messaggio evangelico: il peccato, che, raggiungendo fin le radici dell'uomo, corrompe l'uomo in se stesso e in tutte le sue manifestazioni. Ma, purtroppo, annota Innocenti, anche da parte cattolica non c'è stata una adeguata risposta che brillasse per contributi veramente

positivi. Sono stati non i teologi ma piuttosto i laici cattolici che si distinsero.

Innocenti cita Cornelio Fabro per indicare in quale trappola sono caduti taluni teologi moderni: «*Il modernismo* – scriveva Fabro – *pur derivando per canali molteplici dal soggettivismo del pensiero moderno, non presenta alcuna consistenza teoretica perché non si impegna a fondo con nessun sistema o filosofia determinata, cosicché si risolve in un fenomeno di “contaminazione teoretica” e di superficiale concordismo. La contaminazione però più essenziale è stata il tentativo di interpretare l’esperienza intima del soggetto (autocoscienza) in diretta continuità e come espressione unica autentica della vita religiosa e di prendere la coscienza religiosa comune o naturale come l’essenza o il comune denominatore della stessa divina Rivelazione e della vita della Grazia. La realtà è che ogni esperienza religiosa nell’ambito della vita della Grazia e della fede può avere soltanto un valore secondario e in dipendenza della Rivelazione e del magistero ecclesiastico.*».

L’ambiente clericale svizzero non rimase certo immune dal contagio modernista, compresi i gesuiti. La causa va ricercata, secondo Innocenti, nella mancata valutazione della contaminazione indicata da Cornelio Fabro. La contaminazione è evidente nell’opera prima dell’ex gesuita Hans Urs von Balthasar (1905-1988) “*Abbatere i bastioni*”. Egli subì l’influsso del trascendentalismo tipico della cultura tedesca e si mise per strade misticheggianti soggettive che gli sollevarono contro forti critiche da parte dei confratelli, sicché chiese e ottenne di lasciare l’ordine in nome d’un carisma personale la cui perentorietà era nota a lui solo. Si mise poi al lavoro teologico, sotto l’ispirazione mistica d’una visionaria convertita, impostando una estetica teologica senza sicure basi filosofiche e facendo emergere tesi teologiche sospette. Prese le distanze dall’heideggerismo di Karl Rahner, ma si prodigò in una esaltazione di Theillard de Chardin. Innocenti ricorda che complessivamente, nella crisi del post-concilio, svolse un’opera di moderazione e per questo, in limine vitae, era stato designato alla porpora, ma il giudizio filosofico e teologico su di lui resta ipotecato da serie riserve.

L’altro famoso svizzero tedesco, Hans Küng, nato nel 1928, fu anch’egli educato dai gesuiti, sebbene a Roma, ma cadde sotto la tutela di K. Rahner che poi lo difese e lo protesse anche quando furono manifeste le sue tesi ecclesiologicalhe eretiche che lo condussero alla negativa sentenza ratzingeriana. Secondo Innocenti H. Küng è più un filosofo massonico che un teologo cattolico. Dall’hegelismo professato nella sua opera “*Incarnazione di Dio*” (1970) è passato ad un irenismo senza regole che lo accredita ormai pienamente ateo.

#### – Massoneria, alta finanza ed ebraismo

La storia della Massoneria elvetica è centrata sulla nascita dell’attuale Grande Oriente di Svizzera, anticamente Gran Loggia Svizzera. Alla fine della Seconda Guerra Mondiale ci fu l’avvicinamento della Gran Loggia Svizzera Alpina alle logge inglesi. Nel 1959, fu fondato il Grande Oriente di Svizzera che partecipò nel

1961 “all’appello di Strasburgo”, dove undici potenze massoniche europee si riunirono per la definizione di una nuova Massoneria liberale. A seguito di questo “appello”, sette logge svizzere optarono per la soluzione di creare una Gran Loggia Svizzera separata da quella Alpina. Tra massoni elvetici Innocenti annovera Oswald Wirth (1860-1943), il noto scrittore occultista che fondò nel 1888 l’Ordine Cabalistico dei Rosa-Croce. Le sue opere, diffuse non solo nel mondo massonico ma anche in quello “profano”, hanno influenzato, e influenzano tuttora, gli ambienti cosiddetti tradizionalisti della cultura. Wirth ha operato nell’ambito della cabala, dell’ermetismo, dell’occultismo e dell’esoterismo. Innocenti registra anche in Svizzera la presenza della Massoneria ebraica: a Basilea esiste una consolidata sezione del B’naï B’rit. Non mancano personaggi legati al Bilderberg Club come Daniel Borel (Presidente della Logitech International S.A.), Pascal Couchepin (ministro dell’interno) e Daniel L. Vasella (presidente della Novartis A.G.).

## ITALIA

La crisi italiana del Novecento mostra molteplici aspetti: religiosi, a causa degli errori modernisti, politici, a causa delle ambiguità sturziane che battezzavano frettolosamente la democrazia liberale e del mussolinismo mal convertito, culturali, a causa degli storicismi crociani, gramsciani e gentiliani. Nell'ultima parte del secolo si aggiungono il craxismo ed il berlusconismo. A giudizio del nostro autore, debole appare la pur meritoria opera di Toniolo (1845-1918) in campo economico, di Gedda e degli altri suoi campioni (Fanfani, Moro, Andreotti) in campo politico, dei professori del Sacro Cuore in campo culturale. L'opinione pubblica in Italia è stata terreno di caccia del laicismo senza validi costanti contrasti. Secondo Innocenti anche l'alto magistero pontificio non è stato ben recepito in Italia. Innocenti espone un lungo elenco di encicliche del magistero rimaste inattuato: dalla *Pascendi* a *Il fermo proposito*, dalla *Lettera sul Sillon* di Pio X alla *Humani generis* di Pio XII, dalla *Quas Primas* (1925) di Pio XI alla *Mortalium animos*, dalla *Divini illius magistri* (1929) alla *Divini Redemptoris* (1937), dalla *Menti nostrae* (1950) alla *Divino Afflante Spiritu* (1943), fino alla *Mystici Corporis* (1943) ed alle encicliche sociali.

### Il popolo gnostico

Il neospiritualismo, mix di astrologia scadente, occultismo, orientalismo indobuddista, esoterismo, ha conquistato il popolo italiano, a mezzo di stampa e televisione, e le cause risalgono alla sopravvivenza residuale delle superstizioni oscure degli Etruschi intrecciate con quelle meridionali mediterranee. Le pratiche spiritistiche lambiscono anche le élites sociali, la magia nera interessa molto spesso la cronaca nera e la polizia criminale. Antropologi come Cecilia Gatto Trocchi hanno indagato sette e congreghe di tipo satanista che hanno in Italia centinaia di migliaia di frequentatori in un giro di soldi vertiginoso. Le città più inquinate sembrano Torino, Bologna e Roma, ma il malanno è altrettanto diffuso in "provincia" con riti anche orgiastici che vanno ben oltre il rock satanico, "chiese" sataniste che si vantano di avere migliaia di adepti anche tra i giovani. Dal più che sospetto misticismo dei Cenacoli di Maria Maddalena e dei Cenacoli "33" all'imbonimento delle psicose sette di derivazione americana, dai gruppi di derivazione islamica, zoroastriana, induista, buddista, giainista, sikh, giapponese, cinese, sciamanica a quelli connessi con la nota Società Teosofica, la natura del fenomeno è, afferma Innocenti, la stessa: gnosi spuria. Egli non manca di indagare sulle cause di questa invasione neognostica per individuarle nel manifesto fallimento della pastorale cattolica e della cultura nazionale. Ma tutto questo è stato preceduto da un efficace lavoro di preparazione filognostica compiuto da varie case editrici esplicitamente gnostiche che da decenni editano centinaia di libri gnostici. La semina gnostica è stata compiuta, con

scarse reazioni cattoliche, da personaggi come Evola, Scaligero, Calasso, Guido Ceronetti, Sergio Quinzio e Elemire Zolla.

Tra i più pericolosi Innocenti indica Roberto Calasso e Sergio Quinzio. Calasso nelle sue opere sostiene tesi metafisiche tipicamente gnostico-marcionite. La vasta produzione della sua editrice è coerentemente gnostico-rivoluzionaria. La perfetta dimostrazione della gnosi di Roberto Calasso, che è anche l'attuale principale diffusore della gnosi nell'attuale panorama letterario italiano, è stata data da Valentino Cecchetti (Cfr. Roberto Calasso, *"Cadmo"*, 2006, Fiesole). Più recentemente Calasso ha pubblicato con Adelphi *"La folie Baudelaire"*, libro nel quale teorizza l'ineluttabilità dell'abiezione come passaggio alla rinascita e la necessità del sangue per far rinascere gli dei pagani nascosti in mezzo a noi. Sergio Quinzio è stato addirittura coccolato in ambiente cattolico nonostante il puzzo antimetafisico della sua ambigua esegesi. Innocenti cita Piero Vassallo che avverte: *«Le fonti rinascimentali e contemporanee, citate da Quinzio a sostegno delle sue opinioni teologiche, sono spurie ed eterodosse sia per i cristiani che per gli ebrei»*. Tra le fonti dei neognostici italiani del secondo Novecento campeggiano Isacco Luria e gli altri cabalisti rinascimentali, Teodoro Adorno, Simone Weil, Hans Jonas, Gershom Sholem, Paul Celam, Otto Weininger e altri decadenti. Essi appartengono alla tristezza pagana e al nichilismo moderno, non alla tradizione ebraica e cristiana. Quinzio sottolinea la fondamentale omogeneità dell'eterodossia cabalista e della filosofia di Schelling, l'autore che meglio esprime il senso pagano dell'immanentismo moderno.

Ma oltre questo polimorfo esoterismo novecentesco, ci sono altri canali della gnosi spuria in Italia: la Massoneria, la cabala e la psicanalisi. La Massoneria, potentissima fino al 1923, rinata vent'anni dopo sotto gli auspici inglesi e americani, è presente coi suoi uomini in tutti i settori del parlamento e, certo, è ben presente anche nei Palazzi più alti. Con la P2 dimostrò la sua penetrazione e la sua ambizione. Episcopato e cultura cattolica del dopoguerra sono stati complessivamente tutt'altro che combattivi verso la Massoneria. Il canale kabalistico nel Novecento, a giudizio dell'Innocenti, non è di minore importanza a causa della potenza, prima del fascismo, della finanza ebraica italiana e della cultura kabalistica; dopo il fascismo la finanza e la cultura kabalista ebraica hanno dimostrato d'essere ancora molto potenti. Un certo mal inteso filogiudaismo cattolico è responsabile d'aver attutito senso critico e vigilanza verso le forme ebraiche della gnosi spuria.

Di non minore importanza è il canale della psicanalisi. Freud, filomussoliniano per un breve periodo, giunse a Roma dopo un lungo girovagare per l'Italia, ricevendone una fortissima impressione, suscitata da antagonismo anticattolico. A Roma si stabilì l'ebreo filofascista freudiano Emilio Servadio (in contatto con l'esoterista anticristiano e orientaleggiante Evola). Emigrato in India s'impregnò di esoterismo pseudomistico orientale, specialmente di esoterismo erotico, e restò a lungo custode, in Roma, della psicanalisi ortodossa freudiana, cedevole alla Massoneria, alla droga e alle pratiche occultiste. Sedusse molti, anche preti, e la rivista *Spiritualità e Letteratura*, diretta da scrittori che facevano aperta professione di fe-

de cattolica, ne celebrò malaccortamente la presunta saggezza ed il presunto equilibrio con un articolo firmato da Silvano Pannunzio. L'influsso della psicanalisi raggiunse l'Università intitolata al Sacro Cuore di Cristo, dove Leonardo Ancona s'illuse di conciliarla col cristianesimo e con la mistica dei santi. Perciò Innocenti non è meravigliato nel constatare che anche i seminari si siano aperti all'influsso della psicoanalisi coi noti effetti sulla moralità di vari preti e sulla perdita di molte vocazioni.

## Gnosi e Filosofia

L'immanentismo in Italia trovò la sua apoteosi nella prima parte del Novecento con Gentile e Croce. Al crocevia tra il nominalismo e l'empirismo, di importazione anglicana, il pensiero francese cartesiano, ontologista e razionalista, il soggettivismo kantiano, l'immanentismo trova il suo pseudo-dogma nel "manifesto" faustiano del romantico Goethe "in principio è l'Azione" contrapposto al Vangelo di Giovanni e negatore della trascendenza perché identifica Dio con l'atto creativo che invece non è punto necessario. Nel suo solco Hegel porta a compimento l'immanentismo identificando Dio e Mondo, con annientamento della personalità umana, cristianesimo e storia, con annientamento della Chiesa, per pervenire alla divinizzazione della politica. Su questa scia Marx vede nel processo idealistico la figura del processo della materia, con conseguente rivalutazione del positivismo, della scienza della natura e della storia economico-sociale. Da qui lo slancio dell'ideologia sovversivo-socialistica anche in Italia. Ma, proprio in Italia, i due eredi inquieti dell'idealismo hegeliano, Croce e Gentile, confrontandosi con Marx ne disarmano la virulenza. Lenin loda la penetrazione filosofica di Gentile. Tutti e due questi illustri italiani si professano spiritualisti e, ciascuno a modo suo, religiosi ma non nel senso di attribuire allo spirito di ciascun uomo una consistenza reale e autonoma, dalla quale sorga una responsabilità a fronte di doveri impreteribili. Innocenti cita Nicola Petruzzellis per il quale: *«Le linee fondamentali del sistema crociano sono dominate da un rigoroso immanentismo, che l'autore si rifiuta di porre in discussione in quanto verità ormai definitivamente acquisita. Eppure è questo immanentismo che produce le più inestricabili aporie della filosofia crociana. Mentre infatti lo spirito universale che il Croce si compiace di chiamare talvolta Dio e Provvidenza, appare come il Cireneo dei delitti e delle miserie degli uomini, questi, dall'altro canto, sono travolti nella bufera della storia, in cui lo Spirito fa e disfà la lor vita usando come spoglie e strumenti o "istituzioni" del suo divenire. La libertà di cui il Croce è alto e nobile assertore nella sfera politica, minaccia di lasciarsi soffocare, nella sfera etica, dalle spire del determinismo storicistico. L'arte oscilla tra un significato teoretico e conoscitivo, che non riesce ad assicurarsi, e l'irrilevanza di una labile aspirazione o di un sogno caduco. Nella ricorrente circolarità dello spirito ogni valore è sommerso in quello che, siccome massimo fra tutti, dovrebbe in sé comprenderli e risolverli, il divenire»*. La connessione Bruno-Spinoza-Hegel,



osserva Innocenti, trapassa in Croce che, negando la trascendenza di Dio, resta prigioniero del doppio principio, nega lo spirito e la libertà personale e storicizza il cristianesimo alla maniera romantica. La valutazione crociana del cristianesimo e della Chiesa non travalicano l'immanentismo storicista e pertanto si resta in una asserita religiosità di tipo autogiustificazionista, come è proprio di ogni gnosi spuria.

Per Giovanni Gentile, Innocenti si affida alle osservazioni di un ex allievo dello stesso Gentile, dal quale si staccò per diventare cattolico, ossia Michele Federico Sciacca: «*Secondo Gentile verità è prodotto del pensiero nella sua formazione e per conseguenza Dio si svela nel carattere divino della verità, immanente al pensiero; 'la personalità di Dio, di cui non è possibile dubitare, è la personalità dell'Io'. Più tardi Gentile nel breve scritto "La mia religione" si professa 'cristiano' e 'cattolico': 'cristiano' perché 'la religione cristiana è la religione dello spirito, per la quale Dio è spirito'; e 'cattolico' perché 'la religione è Chiesa' con un Capo, 'diciamo pure papa'. Però il Dio di cui qui Gentile parla è ancora l'Io assoluto o lo Spirito trascendentale e cattolicesimo è il generico riunirsi in una 'Chiesa' e perciò 'ognuno è cattolico a modo suo'. Chiave di volta, per criticare dall'interno tutto il sistema, il pensiero pensante, sempre attuale e sempre inattuato; esso trascende l'atto ad ogni atto. Nella sua pura trascendentalità sfugge a se stesso. L'atto a cui tutto è immanente è autotrascendenza. E siccome Gentile identifica l'oggetto o l'essere con l'atto stesso del pensare, da cui è dedotto, consegue che l'attualità pura dell'atto è vuota. Assoluto è lo stesso Soggetto, non la Verità*». In questa assolutezza del soggetto è, chiosa Innocenti, l'evidenza della gnosi spuria, nonostante l'errore invincibile di Gentile nel crederci cattolico e nell'insegnare il catechismo cattolico anche ai propri figli.

Croce, noto come "il filosofo dei distinti", rivaluta l'attività dello spirito a fronte della materia, ma non riesce a fondare la consistenza della persona. Gentile, noto come "il filosofo dell'Atto", mantiene l'unità della realtà nella vita spirituale, ma non salva né la trascendenza di Dio né quella dell'io. Mentre Croce fu sempre ateo e trattò del cristianesimo in senso meramente storicistico, Gentile faceva professione di fede cattolica ma non riuscì a salvare la coerenza di quella professione a fronte della logica dell'unità che conduceva ad una divinizzazione della politica. L'uno e l'altro, pur fortemente contestati dai filosofi cattolici loro contemporanei, esercitarono un grandissimo influsso, il primo sulle varie forme a lui amiche di liberalismo, il secondo sulle varie forme di socialismo, a lui ostili. Innocenti richiama le attente analisi di Augusto Del Noce che hanno messo in evidenza le connessioni tra Gramsci e Gentile tanto da provocare un largo dibattito sull'evoluzione novecentesca della filosofia italiana concludentesi nel nichilismo odierno. Quel che resta certo è l'immanentismo filosofico dell'uno e dell'altro, la loro impotenza a salvaguardare la trascendenza con conseguenze catastrofiche sia che si voglia assorbire Dio nel Mondo (indirizzo crociano) sia che si voglia assorbire il mondo in Dio (indirizzo gentiliano): sempre, dice Innocenti, d'un assorbimento tipicamente gnostico si tratta.

Molte pagine sono dedicate ai filosofi italiani del Novecento rimasti prigionieri del neoidealismo di Croce e Gentile: il nostro autore cita poi il maceratese Giuseppe Tucci (+1984): archeologo esperto di lingue asiatiche, delle filosofie cinesi, indiane, giapponesi e tibetane, maestro nell'Istituto Orientale di Napoli e di quello di Roma, noto eclettico con forti inclinazioni filo-asiatiche, si propose di favorire intese di civiltà su vasti orizzonti, ma con criteri che ad Innocenti appaiono equivoci.

In ambito cattolico il cedimento alla gnosi spuria si fa presto evidente nella seconda parte del secolo. Gustavo Bontadini dell'Università Cattolica di Milano, seguendo una linea di ripensamento della filosofia moderna non immune da riserve d'impostazione generale, non ha convinto né quando ha detto di voler *oltrepassare Gentile* né, ancor meno, quando ha lanciato il manifesto *oltre Tommaso*. In questo quadro non meraviglia che in tale Università un Leonardo Ancona abbia aperto le porte alla psicanalisi e che vi si siano verificati altri clamorosi sbandamenti. Tra i maestri dell'Università cattolica del Sacro Cuore che è stato necessario espellere per il loro ateismo, spicca Emanuele Severino, il quale non è punto equivoco nel suo postulativo monismo metafisico parmenideo eckhartiano e filobuddista. L'essere oggetto dei suoi discorsi è senza soggetto, vuoto, formale. Per lui l'ateo e Dio dicono la stessa cosa sul senso dell'essere, nato dal nulla e tornante al nulla. La ragione idolatrata nel suo superficiale procedere formale è l'unica sua guida nel ragionare. Perciò l'Incarnazione non è che banale contraddizione, mentre l'uomo è l'eterno apparire del tutto. Il finito è l'infinito e tutto l'essere si traduce nell'evento. Conseguentemente né trascendenza né criteri di bene (o perfezioni distinte di essere) possono valere come guida di azione, la quale sottostà soltanto alla potenza e, quindi, alla tecnica. Severino è assolutamente succube della gnosi spuria.

Se Severino viene cacciato, un Massimo Cacciari, autore esplicitamente gnostico fin dal 1990 (cfr. il suo "*Dell'inizio*") in completa dipendenza dagli gnostici tedeschi, viene accolto in cattedra nella Milano del cardinal Martini da don Verzè. Massimo Cacciari si svela gnostico quando fa lo storicista, quando blatera su Gesù (mero uomo, impensabile), infine quando insegna (su "*L'Osservatore Romano*" del 7.3.1996) che l'oggetto della speranza è la "nostra attuale individualità" perché "la speranza non si rivolge oltre di noi". L'empietà gnostica di Cacciari è stata dimostrata, tra gli altri, da Piero Vassallo in "*L'ideologia del regresso*", Napoli 1994; e da Maurizio Blondet in "*Il silenzio di Sparta*", n. I, II, III, 1996. In una sua opera ("*Dell'inizio*") Cacciari tratta del freno che, secondo Paolo, trattiene l'Anticristo dal fare prevalere la sua sovversione (anomia). Dice che la Chiesa Romana confida ancora nel diritto, non nella fede, è imperfetta, contiene in sé qualcosa di negativo, ossia qualcosa dell'Anticristo. Per essere santa, dovrebbe fidare solo nella fede (e quindi non opporsi), l'Anticristo potrebbe solo dimostrare la sua santità (così riferisce Blondet). A conferma della deriva gnostica dell'università "cattolica" di Milano denominata San Raffaele, ecco la cattedra di Teologia affidata al filospinoziano Vito Mancuso, il cui evidente veleno antipersonalista è stato denunciato da "*La Civiltà cattolica*" del 2 febbraio 2008. Un altro pensatore d'indirizzo spiritualista esistenzialista non privo di

ambiguità gnostiche è individuato da Innocenti in Luigi Pareyson. Egli fu tra i massimi cultori di Schelling, gnostico succube di Böhme e di Marcione. Una citazione di Pareyson è per Innocenti di esplicito contenuto gnostico: «*Nulla è drammatico come l'atto con cui Dio origina se stesso, perché è una lotta tra la volontà e il desiderio di Dio di affermarsi ed esistere e il pericolo che vincano il nulla e il male*». Pareyson, non a caso, è stato maestro di Gianni Vattimo e di Umberto Eco.

Secondo Piero Vassallo la rete della cultura gnostica in Italia è ancora coordinata da una triade di ideologi cabalisti e orientalisti (E. Bernarth, B. Bazlen, R. Calasso) al cui corteo vanno ascritti Vanini per la mistica, Citati per la letteratura, Alvi per l'economia e il gruppetto degli olisti per la scienza. L'ineccepibile dimostrazione delle dipendenze gnostico-steineriane del marcionita filomaritainiano G. Noventa e dello junghiano A. Olivetti è stata data, ricorda Innocenti, da Valentino Cecchetti (Cfr. "*Il 'socialismo magico' in G. Noventa e A. Olivetti lettori di Rudolf Steiner*", Biblioteca Ed., Roma 2006), il quale non manca d'indicare anche il sodalizio di Noventa con altri filognostici tra i quali G. Pampaloni, G. Alvi, R. Zorzi, E. Bonaiuti, Debenedetti.

## La letteratura italiana e la gnosi nel XX Secolo

Nell'ambito letterario del Novecento italiano Innocenti lascia la parola ad un ampio intervento del prof. Paolo Mariani alle cui pagine rimandiamo<sup>109</sup>.

Alla gnosi ecologista, Innocenti opone il concetto di persona, che stupendamente definisce la superiorità dell'uomo sul creato, citando l'Aquinate (Cfr. S. Tommaso D'Aquino, *Summa Theologica*, Salani, 1958. (I, q, 29, a.1: *De definitione personae*) «*Quindi gli individui sostanziali, a preferenza degli altri, hanno un nome proprio, e si dicono ipostasi o sostanze prime. L'individuo particolare poi si trova in un modo ancora più perfetto nelle sostanze ragionevoli che hanno il dominio dei propri atti, che si muovono da se stesse e non già spinte dall'esterno come gli altri esseri: e le azioni si verificano proprio nella realtà particolare. Perciò, tra tutte le altre sostanze, gli individui di natura ragionevole hanno un nome speciale. E questo nome è persona*». Quindi sulla scia dell'Aquinate il nostro Autore ribadisce, a confutazione dell'ecologismo gnostico, che la superiorità della conoscenza di cui l'uomo è capace lo distingue da ogni altro essere: egli, infatti, è il solo essere, su questa terra, che si domanda il perché del vivere, cercandolo fin sopra le stelle. Potere immenso, anche se non immune da gravi errori. Anche fisicamente la struttura dell'uomo è costruita per guardare in alto con naturale ed estrema facilità funzionale; nessun essere vivente sulla faccia della terra possiede quella struttura da dominatore che è particolarmente evidente in quella posizione e conformazione del capo che permette di volgere lo sguardo in ogni direzione.

<sup>109</sup> Cfr. P. Mariani *La letteratura italiana e la gnosi nel XX secolo*, in E. Innocenti *La gnosi spuria- Il Novecento*, op. cit., pp. 168-175.

Lasciamo il nostro autore nell'ampia panoramica sui filosofi contemporanei.

Ma supera i nostri limitati obbiettivi anche la puntuale ampia analisi che il nostro autore dedica ai rapporti tra Massoneria, laicismo, ebraismo ed alta finanza in tutto il Novecento.

In cauda alla sua analisi della presenza della gnosi spuria nell'Italia del Novecento, Innocenti punta l'indice sul vero santuario dei poteri forti che controllano il Paese e si chiede quali relazioni intercorrano tra il potere politico e il potere di Bankitalia. Oggi, per la verità, un tale interrogativo dovrebbe essere sposato in sede europea, dato che la moneta ufficiale è attualmente l'euro in proprietà privata della Banca Centrale Europea, non più delle banche centrali nazionali. Ma Innocenti si riferisce alla reazione sprezzante di Giorgio La Malfa (Segretario del PRI) che, nel 1994, ebbe a redarguire un esponente politico del centro destra che in una interrogazione parlamentare poneva il problema dei conflitti di interesse e degli abusi politici che si perpetravano all'ombra di Bankitalia. La Malfa minacciò il malcapitato ricordandogli la temerarietà del suo intervento perché inteso a dare «... *un colpo terribile alla credibilità del Paese*, (nel caso in cui) ... *un Governo ... mettesse in opera, o anche solo ne dimostrasse l'intenzione, un assoggettamento della Banca d'Italia*». Innocenti individua in una reazione del genere la cartina di tornasole dell'effettivo potere al quale sono ormai assoggettati gli Stati espropriati della sovranità monetaria e pronti al governo tecnocratico delle banche centrali a servizio della finanza privata. In questo scenario, annota Innocenti, trovano spiegazione gli attacchi subiti dalla Lira nell'estate 1992 e poi nell'agosto del 1994 per mano di Soros, tornato all'attacco in vario modo fino al presente.

## AI CONFINI DELL'AUSTRIA

### **Croazia, Serbia, Repubblica Ceca, Slovenia, Slovacchia, e gli altri stati nati dalla dissoluzione dell'Impero Asburgico e dei regimi comunisti**

In Croazia emerge una grande personalità cattolica, Josip Juraj Strossmayer (1815-1905), vescovo croato, che divenne la figura centrale nella vita religiosa, culturale e politica della nazione. Assertore dei diritti sovrani della Croazia, promosse un riordinamento su base federativa dell'Impero Austroungarico con uguali diritti e doveri per tutti i popoli. Operò anche per l'unione degli Slavi separati con la Chiesa cattolica, concepita come *unitas in diversitate*, basata sulla carità e sul rispetto reciproco del rito, della lingua e dei diritti tradizionali. Coltivò l'amicizia del filosofo Solovjev che caldeggiava il riavvicinamento della Russia con Roma. Al Concilio Vaticano I tenne cinque discorsi. Si oppose, insieme con Dupanloup, Haynald e Schwarzenberg, alla definizione del dogma dell'infalibilità non per la questione in sé ma perché temeva che la dogmatizzazione dell'infalibilità rendesse più difficile il ritorno degli ortodossi all'unità con Roma. Ma una volta promulgato il dogma si sottomise. Innocenti non manca di individuare anche in Croazia, pur antemurale della cattolicità, la presenza di germi impuri. Il principale fu il movimento Ustacia di Ante-Pavelic, collaboratore dei nazisti, in nome di un razzismo che pretendeva di strumentalizzare la cattolicità della nazione croata. All'errore razzista subentrò, a guerra finita, l'errore comunista di Tito, che a differenza di Pavelic fu anche un odioso persecutore anche della Chiesa. In questo quadro si formarono i presupposti della tragedia delle foibe. In Slovenia l'attività massonica è stata ampiamente documentata in un libro del 1983 scritto dal vescovo di Spalato Frane Franic. La Serbia, a maggioranza ortodossa, diventò ostaggio del comunismo titino e teatro di un'atroce persecuzione anticattolica che si espresse, oltre che col processo contro Stepinac, anche in decine di attentati contro altri vescovi e lo strangolamento di tutte le attività ecclesiastiche. Caduto il comunismo, il deterioramento spirituale dei serbi fu manifestato dal loro comportamento barbarico nei confronti della popolazione bosniaca e di quella mussulmana del Kosovo.

A Praga, l'abate cattolico Mendel pose le basi per la moderna genetica che, oltretutto, smontò il mito darwinista nella sua prima formulazione ottocentesca. Tuttavia, ricorda Innocenti, nella storia boema la gnosi spuria è una presenza atavica insieme all'apporto ebraico postbiblico. Fritz Mauthner (1849-1923) con le opere *“Contributi a una critica del linguaggio”* (1902) (assoluto nominalismo) e *“L'ateismo e la sua storia in occidente”* (1920-1923) (anarchismo storico-sociale), è un esponente di presenza gnostica. Invece il poeta “mistico” fu Otokar Brezina, pseudonimo di Vaclav Jebari (1868-1929), autore de *“Le lontananze misteriose”*, *“I venti dei poli”*, *“Alba in occidente”*, *“I costruttori del tempio”*, *“Le mani”*, *“Musica*

*delle sorgenti*”, tentò di riannodare l’anima boema alle sue radici cristiane. Individualismo, anarchismo, avanguardia e pessimismo segnano invece l’opera di K. Capek (1890-1938) che satireggia lo strapotere delle macchine, il feticcio delle scienze, la mania di potere politico. D’origine ceca Karl Kautsky (1854-1939), filosofo ed uomo politico marxista, operò in Germania e poi a Vienna dove scrisse “*Etica e concezione materialistica della storia*” (1927). Rainer Maria Rilke (1875-1926) poeta boemo di famiglia tedesca, visse a lungo in Germania e a Parigi. Nonostante che i temi principali della critica rilkiana siano stati la religiosità e il misticismo, secondo Innocenti egli sente la poesia della religione e del Vangelo in modi talvolta infantili e troppo estetizzanti. Franz Kafka (1882-1924) introdusse nel romanzo fatalismo ed esistenzialismo. Mentre per l’esistenzialismo Kafka si avvicina a Kirkegaard, dalla tradizione giudaico-talmudica deriva il suo cupo fatalismo e il gusto delle analisi spietatamente esatte, delle argomentazioni sottili e estenuanti. Secondo Innocenti Kafka fu anche influenzato di dottrine cabalistiche vicine a quelle di Yitzchak Luria.

Tomas Garrigue Masaryk (1850-1937), uomo politico e sociologo ceco, ha legato il suo nome alla fondazione della repubblica cecoslovacca. Di mentalità fondamentalmente positivista subì influssi svariati del protestantesimo e in particolare dei vari pensatori anglosassoni. I suoi spunti polemici anticattolici risalgono a questi peculiari aspetti della sua cultura e alle tradizioni ussite. Suggeritore di una religione individuale e scientifica, che prescinde da ogni tradizione e da ogni autorità, auspicò l’avvento dell’umanitarismo, cioè di un’era religioso-etica all’insegna dell’utopico “*homo homini frater*”. Boemo fu anche Hans Kelsen (1881-1973) filosofo del diritto, ben noto per la sua critica contro il giusnaturalismo in nome di giuspositivismo fondato su una concezione formalistica del diritto. Dalla Cecoslovacchia viene Ernst Nagel (1901-1985) che sotto l’influenza del pragmatismo americano e dell’empirismo logico europeo, nell’opera “*Logica e metafisica*” (1957) negò qualsiasi fondamento metafisico alla logica. Anche il filosofo heideggeriano Ernst Tugendhat (1930) era boemo.

La popolazione slovacca, per lo più cattolica, fu sottomessa all’egemonia dei cechi finché, assorbita la Cechia nel Reich, gli Slovacchi ottennero l’autonomia sotto la guida del sacerdote cattolico Tiso, che non era filo nazista ma che, stante lo scenario politico del tempo, fu costretto inevitabilmente ad una alleanza con la Germania di Hitler e perciò impiccato dal restaurato regime comunista della Cechia. Solo con la caduta del comunismo la Slovacchia riprese la sua indipendenza.

## **L’esperienza con il regime comunista**

Sotto il regime comunista la Chiesa Cattolica fu considerata il principale nemico “ideologico” e, dunque, il principale ostacolo al sistema il quale voleva creare un paradiso in terra senza Dio. Con tutti i mezzi il regime cercava di dividere la Chiesa: i vescovi dal clero, il clero dai credenti, la Chiesa particolare dalla

Santa Sede, i sacerdoti imprigionati da quelli che non lo erano, la Chiesa forzata a vivere nel segreto da quella che poteva operare legalmente. Durante il periodo della liberalizzazione politica, nota sotto il nome di Primavera di Praga, simboleggiata dalla persona del comunista slovacco Alexander Dubček, la Chiesa poté vivere una breve esperienza di libertà. Questa parentesi fu chiusa dall'intervento militare degli eserciti del Patto di Varsavia il 21 agosto 1968. Tuttavia, il regime di "normalizzazione" non divenne una semplice copia di quello precedente. La persecuzione violenta si era rivelata inutile per cambiare il pensiero della gente, per creare un uomo nuovo. Di conseguenza, il regime, fundamentalmente immutato, introdusse nuove strategie di controllo della società. Una di queste fu la corruzione sociale che cuciva le bocche e comprava il consenso, almeno superficialmente, con l'aumento dei consumi, con le carriere professionali, con i titoli accademici, con le *datsche* (ville) in campagna. Sicché l'attuale inquadramento della Slovacchia nell'Europa liberale e consumista sta completando lo sradicamento del sentimento cristiano nella popolazione slovacca. Dimenticato Tiso, sottolinea Innocenti, il loro nuovo eroe è il connazionale Andy Warhol con la sua bandiera pop-art.

### **Massoneria ed ebraismo in Repubblica Ceca e Slovacchia**

La Massoneria boema vanta origini settecentesche. Dopo la fine della prima guerra mondiale la Massoneria fu principale parte attiva nel tenere coattivamente uniti nel nuovo Stato popoli diversi come i cechi, gli slovacchi, gli ungheresi ed i tedeschi, preparando così le future tragedie della prima parte del Novecento. Tra gli attivisti massoni Innocenti ricorda innanzitutto Edvard Bénès (1884-1948), ministro degli esteri nel 1918 che fondò la Piccola Intesa tra Cecoslovacchia, Jugoslavia e Romania, nazioni artificiali nate con Versailles. Già nel 1917 Bénès, con Masaryk, aveva costituito un governo provvisorio segreto che si adoperava ad accelerare la caduta dell'Impero asburgico. Fu sempre Bénès che preparò l'ingresso nella Società delle Nazioni della nascente potenza Sovietica, come, più tardi, con la seconda guerra mondiale, ebbe un ruolo fondamentale nella preparazione dei trattati di Téhéran e poi di Yalta che consegnarono mezza Europa nelle mani di Stalin. Già nel 1939, a seguito dell'entrata dei nazisti a Praga, Benes si rifugiò negli USA dove ebbe stretti rapporti con Roosevelt consapevole della conoscenza personale di Bénès con Stalin. Nel 1943, Roosevelt, d'accordo con Churchill, invia Bénès a Mosca dove viene stilato un trattato d'alleanza antitedesco che in sostanza lo metteva nelle mani di Stalin. Bénès finirà brevemente i suoi giorni sotto stretto regime di sorveglianza sovietico.

La Massoneria ceca riprese la sua piena attività nel 1948 quando presidente della repubblica era ancora Edward Bénès poco prima di essere brutalmente sostituito da Gottwald. Con l'affermarsi del comunismo molte logge si misero in sonno (1951) e molti massoni si trasferirono in USA, Francia, Germania e Inghilterra.



ra. Ma molti massoni ebrei rimasero tranquillamente in patria. Gottwald, fondatore del Partito Comunista Cecoslovacco (1921) e membro del Comitato Centrale fino al 1925, dal 1935 al 1943 fu Segretario del Komintern e dal 1948 al 1953 Presidente della Repubblica. Da stalinista nazionalizzò tutte le industrie e collettivizzò le fattorie. Fu feroce nel reprimere ogni reazione interna. Le sue numerose “purghe” fecero vittime illustri, come il segretario generale del Partito Comunista, l’ebreo Rudolf Slánský, il ministro degli esteri Vldo Clementis e Gustáv Husák che però fu riabilitato negli anni ’60 diventando Primo Ministro nel 1975. Ufficialmente le logge riaprirono nel 1990 alla caduta del comunismo. Oggi la Gran Loggia della Repubblica Ceca ha rapporti con le logge di tutto il mondo ed ha incorporato anche il Grande Oriente Ceco. La maggior parte delle logge è accentrata a Praga. Nella Slovacchia ancora parte della Cecoslovacchia, nel 1991, viene fondata a Bratislava la prima loggia del B’nai B’rith ad opera dei fratelli Maurice Honigbaum e Ernst Ludwig Ehrlich e, più tardi, nello stesso anno, il presidente della repubblica Vclav Havel ricevette una delegazione dell’Ordine.

### **La Massoneria in Serbia**

Le logge serbe agli inizi del ’900 come l’“Aurora”, la “Futura” e la “Creazione” erano tutte sotto la protezione della Gran Loggia d’Ungheria. Nel 1912 la Massoneria serba entrò in una nuova fase con la fondazione del Supremo Consiglio di Serbia e così, sotto la maestranza di Djordje Weiffert, la Massoneria serba divenne indipendente. Dopo la disgregazione dell’Impero asburgico le logge serbe, croate e slovene si riunirono nella Gran Loggia dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni “Yugoslavia”. Queste Logge Riunite organizzarono nel 1926, in Belgrado, il Convegno internazionale massonico chiamato “Nel segno della pace”. Allo scoppio della seconda guerra mondiale le logge yugoslave si misero in sonno e riaprirono i lavori nel primo dopo guerra, rientrarono in piena attività negli anni ’90 e poi, con le successive situazioni politiche e di ripristino territoriali dell’ex Jugoslavia, le massonerie serbe assunsero il nome di Unione delle Grandi Logge di Serbia. Oggi la Massoneria serba è in pieno sviluppo tanto che nel giugno del 2009 si ha il primo insediamento dell’Ordine *De Molay* nell’Est europeo.

### **Polonia**

Dopo la prima guerra mondiale, la neonata “Armata Rossa” comandata da M. Tuchacevskij, nell’agosto del 1920, travolse le deboli forze polacche puntando diritto verso Varsavia. Il 15 agosto il Papa Benedetto XV – avvertito del pericolo dal nunzio Achille Ratti – lanciò alla cristianità l’appello per invocare l’aiuto della Vergine. Il 16 agosto il generale polacco J. Pilsudski passò al contrattacco e sbaragliò i rossi alle porte di Varsavia. L’eroe nazionale polacco era tuttavia, come ricorda Innocenti, massone sicché i polacchi per i successivi quindici anni si illusero d’esser

parte del concerto delle Potenze. La ritrovata indipendenza fu travolta dall'invasione russo-tedesca che segnò l'inizio stesso della seconda guerra mondiale (1939-1945). Episodio tristemente noto fu quello di Katin località nella quale i sovietici, imputandone la colpa ai nazisti, ucciesero sistematicamente gli ufficiali ed i soldati polacchi prigionieri. La presenza ebraica in Polonia fu notevole sia dal punto di vista sociologico che culturale. La giudeofobia polacca si spiega come reazione a questa presenza che nel corso dei secoli assunse caratteri socialmente odiosi come quello che vedeva la pusillanime feudalità polacca servirsi di esattori e milizie ebraiche per vessare i contadini polacchi ed estorcere fiscalmente i loro beni. Due nomi ebrei polacchi sono universalmente noti. Rosa Luxemburg (1870-1919), rivoluzionaria che teorizzò il suicidio del capitalismo, e Shmuel Noah Eisenstadt (nato nel 1923) che teorizzò le rivoluzioni moderne, liberali e comuniste. Oltre costoro Innocenti ricorda anche Heinriche Rickert (1863-1938), diffusore del neokantismo della scuola di Marburgo, seguito da Emil Hask (1875-1915) e Hugo Münsterberg (1863-1916), le cui concezioni filosofiche sono chiaramente ispirate all'idealismo del teorico della Massoneria: Fichte. Seguono i maestri del dubbio che si ispirano a Kazimierz Twardowski (1866-1938) discepolo di F. Brentano. Con Twardowski ebbe origine la scuola di Leopoli-Varsavia da cui sono provenuti i maggiori esponenti della filosofia analitica polacca del Novecento. Sono segnalati anche due teorici dell'estetica che hanno avuto influsso nella poesia e sul teatro: Wadyslaw Tatarkiewicz (1886-1980) e Roman Witold Ingarden (1893-1970), tutti e due con basi filosofiche ambigue.

La Polonia, tuttavia, ha dato un ecclesiastico di decisiva importanza nel complesso processo che ha portato alla caduta del comunismo: Karol Wojtyła. Il giovane Karol, cultore di poesia e di teatro, si preparò al sacerdozio, durante l'occupazione nazista, facendo l'operaio. Studiò, dopo l'ordinazione sacerdotale, per un solo anno a Roma, al fine di addottorarsi. Da Roma, però, passò in Belgio, dove, secondo Innocenti, avrebbe assimilato l'influsso trascendentalistico di matrice lova-niense. Per questa via restò, a giudizio di Innocenti, influenzato anche dalla fenomenologia husserliana scrivendo un trattato fenomenologico sulla persona. Innocenti giudica di sapore rahneriano una frase che proprio Karol Wojtyła riuscì ad far immettere in uno dei testi conciliari, di natura pastorale, ossia quella per la quale "con l'Incarnazione Dio ha in qualche modo unito a sé ogni uomo". Giustamente, però Innocenti non dimentica che proprio durante il pontificato di Wojtyła, "L'Osservatore Romano", con la firma del domenicano Ols, pubblicò un articolo corsivo in prima pagina nel quale si affermava che la dottrina di K. Rahner cedeva al relativismo. Un articolo che azzittì definitivamente Rahner.

La presenza di un misticismo spurio è antica in Polonia e risale perlomeno alla setta pseudomistica dei "Mariaviti", fondata nel 1906 da un sacerdote scomunicato e da una visionaria. Passati all'Unione di Utrecht, da cui è influenzata la loro dottrina basata sul quietismo e parente di quella del "vecchio-cattolicesimo", i mariaviti hanno respinto il sacramento della Penitenza. Ammontanti a circa 200.000 nel

1911, si ridussero a meno della metà nel 1925, dopo la rottura dei rapporti con essi da parte della Conferenza Episcopale vecchiocattolica in seguito ai loro eccessi di fanatismo nei riguardi dei due fondatori e all'introduzione delle cosiddette "mistiche nozze" tra sacerdoti e suore mariavite.

Dopo la caduta del comunismo a Varsavia sono nate ben quattro riviste di occultismo e magia. Mentre una di esse, *Nieznany Swiat* (Mondo sconosciuto), ha natura popolare e tratta di fantasmi, ufo, chiromanzia e risvolti esoterici della figura di Andrei Sacharov, le altre tre hanno natura specialistica: *Gnosis*, diretta da un seguace di Rudolf Steiner; *Karate-Do*, che tratta di tecniche di contemplazione orientale; e infine *Magazyn radiestezjny*, che parla delle forze cosmiche che dominano il nostro pianeta e la vita umana. E al successo di queste riviste si affianca quello di una fiorente pubblicazione di libri; ad esempio è stata ristampata a Cracovia l'opera più importante di Jozef Swikowski, singolare e interessante figura di esoterista polacco nato nel 1876 e morto nel 1942. Il personaggio più noto, nel quadro di questa rinascita occultista polacca, è Jerzy Prokopiuk, il direttore di *Gnosis*. Egli, discepolo di Robert Walter, a sua volta discepolo di Steiner, introdusse sin dagli anni '50 e '60 in Polonia l'antroposofia steineriana e la cosiddetta psicologia analitica di Jung. La rivista *Gnosis* diffonde la gnosi steineriana e ad essa si riconducono centinaia di fattorie "biodinamiche" polacche.

#### – Massoneria ed ebraismo in Polonia

La presenza di tre milioni di polacchi ebrei, ebbe nella vicende storiche della nazioni un forte influsso. L'ostinato rifiuto ai tedeschi del corridoio di Danzica, secondo quanto prevedeva un compromesso proposto da Mussolini ed appoggiato dalla Santa Sede, dall'Inghilterra e dalla Francia – rifiuto che determinò l'invasione nazista –, non si spiegherebbe senza tener conto di quella notevole presenza interna. Benché, sneza dubbio, questo fattore non può essere del tutto trascurato, è troppo riduttivo pensare che Hitler si sarebbe fermato se avesse ottenuto il suo corridoio. Negli anni successivi alla prima guerra mondiale esisteva una loggia chiamata "Verità ristabilita" che era sotto la giurisdizione della Gran Loggia Nazionale polacca. Tra i suoi iscritti Janusz Groszkowski che, dopo la seconda guerra mondiale, divenne preside dell'Accademia Polacca delle Scienze. Nel 1922 nacque il Supremo Consiglio dei 33° a Varsavia. Negli anni trenta l'influenza delle logge nella politica polacca fu veramente forte, tanto che vi furono almeno due ministeri retti da massoni ed ogni ministero aveva vari dipartimenti in mano ai massoni.

L'imposizione del comunismo in Polonia avvenne tramite l'Armata Polacca del Popolo, addestrata e formata in URSS negli anni '43-'44, composta da polacchi transfughi tra i quali molti ebrei. La presenza ebraica, secondo Innocenti, fu notevole, a partire dal 1945, anche nei ranghi della polizia segreta e degli uffici politici. La voglia di vendetta da parte ebraica contro i nazisti, nella Polonia e nella Germa-

nia occupate dai sovietici, portò a nuovi crimini, torture ed al ripetersi delle condizioni indicibili nei campi di concentramento nei quali trovarono, (si cita la terribile documentazione esposta nell'opera dello storico ebreo Jonh Sack "*Occhio per occhio*", Baldini & Castoldi, Milano 1995), la morte non meno di 80.000 tedeschi, il 99% dei quali civili non combattenti comprese donne e bambini. Nei primi sei anni dopo la guerra, sette ebrei, su undici membri complessivi, dominavano il Politbureau presieduto dall'esponente ebreo Jacob Berman. Segretario Generale del Partito Comunista Polacco era un altro ebreo Wladislav Gomulka, vice ministro della difesa era il colonnello Saul Amsterdamsky, anch'egli di ascendenze ebraiche. Capo del movimento giovanile del partito, procuratore generale del tribunale supremo, delegato permanente polacco all'ONU furono rispettivamente Braniewsky, Tadeusz Cyprian e Julius Katz-Suchy, tutti di chiara ascendenza ebraica. La massiccia presenza ebraica all'interno del potere comunista polacco continuò negli anni '50. Gli uomini politici più importanti sono di provenienza ebraica: Jacob Berman, Hilary Minc, Roman Zambrowsky, Zygmunt Modzelewsky, Stanislaw Skrzyszewiki e Stanislaw Radkiewicz. Complessivamente almeno 25.000 ebrei affollavano i pubblici uffici. Si osserva un'impressionante diffusione della stampa *yiddish* (riviste, libri, giornali), ben tre teatri stabili ebraici sono attivi a Varsavia, Wroclaw e Lodz.

Al di là di ogni insostenibile ipotesi cospirazionista e complottista, questa notevole presenza ebraica, nel comunismo polacco ma anche in genere in ogni partito comunista nel mondo, deve farsi risalire agli effetti della secolarizzazione della teologia millenarista dell'ebraismo postbiblico. Molti ebrei stufi di aspettare un "messia" che avrebbe dovuto condurre, sotto la guida divina, tutti i popoli nella "casa comune di preghiera" a Gerusalemme per inaugurarvi l'Era della Pace Mondiale – messia la cui raffigurazione nel corso dei secoli, all'interno dell'ebraismo, è passata da quella della singola persona a quella del "popolo messianico", ossia Israele, quale "messia collettivo" – finirono per aderire al comunismo il quale, in fondo, prometteva lo stesso "paradiso in terra", di felicità universale, contemplato dall'ebraismo postbiblico.

L'ebraismo polacco ha dato molti importanti esponenti della cultura tra i quali Abraham Joshua Heschel (1907-1972), che, nato in seno ad una illustre linea di rabbini, ebbe una educazione talmudica molto approfondita completata da una elevata conoscenza cabalistica. A Berlino studiò filosofia dedicandosi all'insegnamento del talmud. Qui Martin Buber lo designa suo successore nella organizzazione degli studi ebraici. Dopo la guerra emigra negli USA dove è professore di etica e di mistica presso le maggiori università ebraiche americane. Nonostante la cappa comunista, dal 1945 al 1989, furono attive, in segreto, molte logge massoniche polacche, in contatto con le logge in diaspora in Francia e negli USA. Dopo la caduta del regime comunista, torna alla luce, vicina al Grande Oriente di Francia, la Gran Loggia polacca con sedi a Katowice e Varsavia. Si sviluppa notevolmente anche il Rito Scozzese Antico e Accettato.

## Ungheria

Dopo la sconfitta dell’Austria e la feroce esperienza del regime comunista dell’ebreo Bela Kun, alias Abel Kohen, l’Ungheria sarà ostaggio della dittatura reazionaria dell’ammiraglio Nicola Horthy, traditore del beato Carlo d’Asburgo. Alleata di Germania ed Italia, l’Ungheria conobbe, a seguito dell’occupazione sovietica, un nuovo regime comunista guidato anch’esso da un altro esponente ebraico, Mattia Rakosy (1892-1971), al secolo Mathew Roth Rosenkranz, sostenuto dai sovietici. I beni della Chiesa vengono espropriati mentre il cardinale Primate Mindzenty viene condannato all’ergastolo e tutti gli ordini religiosi sono soppressi. Il tentativo di modificare il comunismo magiaro sotto il governo di Emerico Nagy (1952) finì nella tristemente nota repressione sovietica. Mindzenty si rifugia nell’ambasciata USA e Giovanni Kadar attua alcune riforme giungendo ad un accordo con la S. Sede. Nel 1988 cade Kadar, si regolarizzano i rapporti con la Chiesa e il Papa Giovanni Paolo II visita trionfalmente l’Ungheria. In questo quadro storico, Innocenti tratteggia alcune delle più importanti figure della cultura magiari per segnalarne le ombre.

Victor Bosch (1863-1944) insegna un’estetica d’orientamento kantiano; Sàndor Ferenczi (1873-1933) allievo e amico di Freud e Georges Politzer (1903-1942) si sono esauriti in dibattiti psicoanalitici, come hanno fatto anche Gera Roheim (1891- 1953) e Georges Devereux (1908-1985); Karl Mannheim (1893-1947), sociologo, elaborò i fondamenti di una teoria sociologica della conoscenza che muove dal ripensamento della concezione ideologica di Marx; Giörgy Lukás (1885-1971) tenta una rifondazione del marxismo in prospettiva dialettica; Imre Lákatos (1922-1974) filosofo della scienza, di formazione iniziale hegel-marxista e, in seguito, cultore di psicologia; Wilhelm Szilasi (1889-1966) heideggeriano; Agnes Heller influenzata dalla sociologia di Adorno. Non manca, secondo Innocenti, l’influsso delle dottrine ermetiche di Ficino nelle cultura ungherese. Noto negli ambienti della filologia, della storia delle religioni e della mitologia classica è Károly Kerényi (1897-1973). Dopo aver insegnato in Ungheria, si ritirò in Svizzera, ed ebbe una fitta corrispondenza con Thomas Mann, Hermann Hesse e Jung che, dal 1940, lo invitò spesso agli incontri “Eranos”.

### – Massoneria ed ebraismo in Ungheria

La Massoneria in Ungheria ha sempre avuto un solida presenza. All’inizio del XX secolo in Ungheria esistevano delle logge germanofone e nel 1871 viene eretto il Grande Oriente d’Ungheria sotto la maestranza del ministro Georg Joannovic. Contemporaneamente viene fondata la loggia Mathias Corvino sotto la maestranza del generale Sthephan Turr, iniziato a Parigi. La caduta dell’Impero Austro-Ungarico porta un mutamento nel paesaggio massonico ungherese. Alla susseguente caduta del governo bolscevico di Bela Khun, la Massoneria unghere-

se venne sciolta. I massoni ungheresi trovarono aiuto nella Massoneria internazionale e soprattutto in quella statunitense che contribuirono a far sì che il governo ungherese permettesse agli ungheresi di aderire alle logge austriache e ceco-slovacche. La Repubblica dei Soviet cadde sconfitta dai nazionalisti reazionari guidati dall'ammiraglio Miklós Horthy, che mantenne la reggenza fino al 1944, quando i nazisti misero al potere il capo delle Croci Frecciate, Szálasy, il movimento fascista più socialista ed operaio tra quelli all'epoca esistenti in Europa. Nel gennaio-febbraio del 1945 l'Ungheria veniva invasa dalle avanzanti truppe sovietiche e il nuovo governo provvisorio, sotto Béla Miklós, firmava l'armistizio a Mosca con gli alleati. Si ricorda che il governo comunista di Rakosi aprì, dal 1952, una serie di governi dove la presenza ebraica e massonica fu preponderante. Nel 1991 nasce la prima loggia ungherese del B'nai B'rith a Budapest. Sin dagli anni '90 il noto speculatore "globalizzato" ed ebreo-ungherese George Soros muove, con la sua fondazione, le pedine per la destabilizzazione ora di un paese ora di un altro: nel 1992 favorì la svalutazione della lira e speculò sulla sterlina, nel 1996 agì contro il Messico, nel 1997 sul mondo asiatico, mentre un anno dopo operò un'azione contro le borse russe e giapponesi. Nel 2011 operò nella crisi finanziaria greca. Soros è responsabile, afferma Innocenti, di iniziative culturali intese alla liberalizzazione della droga e dell'eutanasia nonché alla limitazione delle nascite ed alle grandi privatizzazioni economiche al fine di togliere al controllo degli Stati le risorse e le industrie strategiche. La strategia liberista di Soros è alla base del tragico e repentino passaggio degli Stati ex sovietici dal comunismo al liberalismo selvaggio, con conseguenti drammi sociali inenarrabili. Soros non è estraneo all'attuale marea migratoria.

Non può, pertanto, meravigliare che il nuovo governo nazional-conservatore ungherese, guidato da Orban, sia un avversario dichiarato di Soros, nel tentativo di ripristinare la sovranità nazionale. Per ristabilire l'equilibrio economico interno e ridurre il disavanzo, il governo ungherese di Orban nel luglio 2010 ha introdotto una tassa sulle banche sottoponendo a stretto controllo governativo la Banca Centrale magiara. La politica di Orban ha creato allarme nelle centrali globaliste tanto che il Fondo Monetario Internazionale per rappresaglia ha bloccato ogni credito internazionale verso l'Ungheria. La linea suggerita dal governo magiara, intesa alla difesa della sovranità nazionale, è attualmente seguita anche da Polonia, Slovacchia e Repubblica Ceca che hanno abbandonato la politica dei tagli di bilancio, affossatori della domanda e quindi della produzione e, di conseguenza, dell'occupazione. L'ostilità dei poteri globalisti, a torto o ragione considerati influenzati dall'ebraismo, ha suscitato in Ungheria un forte sentimento antisemita di cui è segnale la crescita di movimenti ultranazionalisti di estrema destra come lo "Jobbik" o "Movimento per una migliore Ungheria". Nello scenario attuale dell'Ungheria, ai cattolici, secondo Innocenti, non resta che far affidamento nella memoria nazionale da ricostruire intorno alla figura del re Santo.



## Romania

La Romania uscita dalle guerre balcaniche e dalla prima guerra mondiale è una nazione che, con l'ampliamento territoriale, aveva inglobato anche molte popolazioni allogene tra le quali una forte e cospicua presenza ebraica. Presenza subito mal sopportata data, all'epoca, la preponderanza ebraica in molti settori chiave dell'economia rumena. Accenti giudeofobici si ritrovano già nel massimo poeta nazionale Mihail Eminescu. Corneliu Zelea Codreanu (1899-1938) organizzò nel 1927 la Legione dell'Arcangelo Michele e A.C. Cuza (1922) la Lega di Difesa Nazionale Cristiana. La Legione, detta "Guardia di Ferro", ebbe un deciso profilo religioso, nazionalista e giudeofobico. Il "Movimento Legionario", allargò progressivamente i suoi consensi grazie in parte a substrati culturali esoterici. Esso finì per scontrarsi, perdendo, con i governi di re Carol II che aveva instaurato una dittatura reazionaria. Il monarca era notoriamente sotto l'influenza della sua amante ebrea Elena Lupescu. Al movimento legionario, che aveva come base sociale il contadino e la piccola giovane borghesia urbana, ed il cui nemico principale era il capitalismo finanziario, aderì la migliore intelligenza rumena. Aderì al movimento anche il futuro storico delle religioni Mircea Eliade, il quale, su un giornale legionario, "Buna Vestire", opportunamente citato da Innocenti, così spiegò, nel 1937, il fascino ed il successo del giovane movimento nazionalista rumeno: *«Oggi il mondo intero si trova sotto il segno della rivoluzione, ma, mentre altri popoli vivono questa rivoluzione in nome della lotta di classe e del primato economico (comunismo) o dello Stato (fascismo) o della razza (hitlerismo), il movimento legionario è nato sotto il segno dell'Arcangelo Michele e vincerà per la grazia divina. Perciò, mentre tutte le rivoluzioni contemporanee sono politiche, la rivoluzione legionaria è spirituale e cristiana. Mentre tutte le rivoluzioni contemporanee hanno come scopo la conquista del potere da parte di una classe sociale e da parte di un uomo, la rivoluzione legionaria ha come fine supremo il riscatto della stirpe, la conciliazione della stirpe romana con Dio, come ha detto il Capitano. Perciò il senso del movimento legionario si distingue da tutto quello che è stato fatto fino ad oggi nella storia; e la vittoria legionaria porterà con sé non solo la restaurazione delle virtù della nostra stirpe, una Romania attiva, degna e potente, ma creerà un uomo nuovo, corrispondente a un nuovo tipo di vita europea. L'uomo nuovo non è mai nato da un movimento politico, ma è sempre nato da una rivoluzione spirituale, da un grande cambiamento interiore»*. In effetti, come attesta la più accreditata storiografia contemporanea, tra i fascismi europei, quello legionario è un fenomeno talmente atipico, proprio per via della sua caratterizzazione spirituale e religiosa, fors'anche con elementi di esoterismo, che è persino difficile inquadralo nella tipologia generale del fascismo.

Nel 1938 venne montato un processo politico contro Codreanu, il Capitano della Guardia di Ferro, nuovo nome assunto dal Movimento Legionario. Arrestato nell'aprile 1938 e condannato al carcere, Codreanu fu ucciso dalla polizia il 30



novembre, insieme ai suoi 13 compagni, durante un trasferimento. Innocenti annota, molto opportunamente, che durante il periodo della carcerazione Codreanu scrisse un diario che presenta riflessioni e pensieri da martire cristiano. In particolare egli fa costantemente sua l'immagine di Cristo secondo una vera e propria *theologia crucis*. Codreanu, peraltro, sentì fortemente il legame con la latinità e la romanità. Carlo II si lasciò poi trascinare nella guerra contro la Germania hitleriana e nella disfatta. Nel 1940 il Maresciallo Antonescu, con l'appoggio della Guardia di Ferro, assume la direzione del governo alleandosi con la Germania. Antonescu sarà però destituito da re Carol che ribaltò le alleanze, abdicando e consegnando il popolo rumeno al regime comunista guidato prima da ebrei, poi, con lento moto autonomistico, da Ceausescu che, col collasso sovietico, viene ucciso (1989) senza processo.

Tra gli esponenti principali della cultura rumena del Novecento, Innocenti ricorda innanzitutto Nicolae Iorga (1871-1940), storico assassinato nella foresta di Pantelimon. Figura rappresentativa del sorprendente sviluppo culturale che la Romania ha conosciuto nei primi 40 anni del secolo XX. Storico restauratore degli studi bizantini moderni e storico delle Crociate e specialmente, da questo punto di vista, del papato. Difensore della tradizione culturale, storica e religiosa del suo popolo, ebbe a volte apprezzamenti duri e ingiusti per il Cattolicesimo ma nell'insieme, e nei momenti cruciali, anche un atteggiamento coraggiosamente comprensivo. Alla vigilia della seconda guerra mondiale, durante una conferenza in presenza del nuovo Patriarca Romeno, disse che il Patriarca di Costantinopoli non poteva che agire da greco, mentre il Papa di Roma agiva invece come Padre di tutti i fedeli di qualunque nazione.

Dalle fila del Movimento Legionario dell'Arcangelo Michele uscì l'altra grande figura della cultura rumena, di grandezza mondiale, ossia Mircea Eliade, storico delle religioni la cui opera principale, *"Trattato di storia delle religioni"* (1949), è un caposaldo impenscindibile per chiunque voglia approcciare questo genere di studi. Eliade è stato anche uno dei maggiori specialisti dello sciamanesimo, dello yoga e dei rapporti fra magia ed alchimia. Nato nel 1907 a Bucarest, dove si laureò in filosofia, iniziò la sua lunga carriera universitaria e politica nel 1933 con Vintila Horia, subendo l'influenza di Ionescu, ideologo del movimento rumeno di Codreanu, subito dopo un lungo soggiorno (1928-1931) a Calcutta e nell'eremitaggio di Rishikesh sull'Himalaya, dove gli divennero familiarissime le religioni orientali. Verso l'India fu indirizzato dal suo maestro Ionescu. In India imparò il sanscrito, contattò Tagore e abbracciò lo yoga. Addetto culturale presso la delegazione romana a Londra (1940-41) e a Lisbona (1941-44), dove appoggiò la politica di Salazar, si trasferì nel dopoguerra a Parigi intrecciando contatti con lo gnostico Cioran ma anche con Carl Schmitt, Ortega y Gasset e Dumezil. Partecipò agli incontri di Eranos e assume, nel 1957, la cattedra di Storia delle religioni all'Università di Chicago, mantenendola sino alla morte. Nel 1959 fondò, insieme a Junger, la rivista *Antaios*, pubblicando una serie di saggi che erano una sorta di sinossi del suo pensiero

costruito essenzialmente intorno, ad un idealismo che, prendendo le mosse da Gentile (Eliade nel 1927-28 aveva assistito alle sue lezioni in Roma, conoscendo tra gli altri Raffaele Tucci ed Ernesto Bonaiuti, del quale fu grande amico), lo portò ad apprezzare Cassirer, pervenendo all'individuazione dell'umanità quale dimensione essenzialmente simbolica (*“l'uomo è un animale simbolico”*). Ma s'ispirò anche alla metodologia di Frazer, come espressa nel monumentale *“Il ramo d'oro”*, che lo indirizzò allo studio dei reciproci rapporti tra magia e religione e, più specificatamente, dei legami tra cristianesimo e mito.

Eliade, influenzato dal Nietzsche della *“Genesi della tragedia”*, interpreta la storia dell'occidente come alternanza continua dei due elementi, l'*apollineo* ed il *dionisiaco*, la razionalità e l'equilibrio di Apollo, l'irrazionalità di Dionisio. Ecco l'apollinea serenità dei Greci, poi l'inquietudine dionisiaca dell'Ellenismo, seguita dall'equilibrio volontaristico della *virtus* romana; poi, ancora, ecco l'elemento dionisiaco nel Medioevo sotterraneo e animistico, sul quale s'impose quindi la razionalità dell'Umanesimo e della Rinascenza, presto sconfitti dagli elementi *fantastici* del Barocco; ed ecco l'equilibrio del Neoclassicismo scompigliato dalle idealità romantiche; infine per l'Otto-Novecento, ecco l'eccessiva razionalità del positivismo e del marxismo, sopraffatta dal *mito*. Ammiratore di Guénon, suo amico, oltre che corrispondente di Evola, Eliade era inoltre convinto che anche le ideologie – subentrate alle religioni nei momenti di crisi, per esempio nel Novecento – rientrano nell'ambito del *mito*: tanto ch'egli definì, sulla scia di Spengler, il nostro come *il secolo dei culti*.

Ennio Innocenti guarda alle ricerche di Mircea Eliade come ad un vettore di gnosi spuria ed è confortato in questa sua convinzione dalla confessione dello stesso grande storico delle religioni d'aver ricevuto il primo impulso alla sua gnosi a Firenze (1927) dallo studio di Marsilio Ficino. Altri influssi che hanno giocato in Eliade un ruolo importante, gli provengono da Bonaiuti e Tucci. Il nostro Autore cita un giudizio di Ugo Bianchi, apparso su *“L'Osservatore Romano”*, del 25 aprile 1986: *«Subito dopo, per Eliade, l'esperienza indiana: il soggiorno a Calcutta, il discepolato presso Dasgupta, lo storico della filosofia indiana, e il ritiro ai piedi dell'Himalaya, tra asceti e guru, quell'ascetismo che, più che distacco e rinuncia, significa, per l'entusiasta romeno, avida esperienza di disciplina psicofisica, nella prospettiva di una spiritualità tantrica che fa travalicare la fede nella realtà del mondo in una sorta di religiosità cosmica non priva di elementi dionisiaci. Una religiosità cosmica che, nella sua versione “terrestre”, egli vede come preistorico sostrato di una immensa area che si estende dal Bengala, anzi dalla Cina, alla sua Balcania traco-greca e al mondo paleo-mediterraneo; un sostrato che si distingue dal giudaismo e dal cristianesimo, religioni profetiche, messianiche ed escatologiche, e che si risolve invece nella celebrazione dei ritmi cosmici e vitali»*.

In Italia l'Eliade segue le lezioni di Raffaele Pettazzoni. Claudio Finzi annota: *«In Italia ... pubblicherà un saggio sulla possibile presenza dello sciamanesimo in Romania, nel volume VIII, dedicato a un altro celeberrimo romeno, lo storico Ni-*

*cola Iorga negli Acta historica della “Societas academica dacoromana” di Roma. Legge la Storia della filosofia indiana di Surendranath Dasgupta e ne resta affascinato. Dall’Italia, si dice dallo studio universitario di Giuseppe Tucci, scrive la lettera al maharajà di Kassimbazar, protettore e mecenate di Dasgupta. Grazie alla borsa di studio soggiorna in India fino al 1932, studiando in laboratorio e sul campo, nonché sperimentandola personalmente, la metodologia yoga. Nasce così il lavoro, col quale consegue il “dottorato”, poi pubblicato in francese nel 1936. Dopo i primi anni di studi in Italia e in India, ritorna a Bucarest, dove fino al 1939 scrive densi e acuti saggi sull’alchimia e sul pensiero ermetico».*

Per queste vie, Eliade perviene ad un “cristologia cosmica” che tenta di conciliare cabala e sufismo. L’autore cristiano da lui preferito per tali raccordi era Nicolò di Cusa, per il quale Innocenti ha più volte rimarcato serie riserve speculative. Le strette connessioni tra le idee di Eliade e la tradizione ermetica ed alchemica sono state studiate da Guido Ravasi. Innocenti cita, in proposito, la sua ampia sintesi in “Revista Fundației Drăgan” (1992, pp. 120-240). In particolare, sulla scia di tale indagine, Innocenti considera tre fasi nel percorso di Eliade: a) quella giovanile riguardante soprattutto l’ermetismo fiorentino di Ficino e Pico; b) quella degli anni ’30 riguardante l’alchimia mistica asiatica (yoga indiana, tao-tantrica cinese, la metallurgia sessuale magica in Africa, Indonesia e Liberia); c) infine quella relativa al reciproco influsso occultistico junghiano (già focalizzato da Vintila Horia 1969, da Di Nola 1970, Spineto 1987). Eliade confessa l’interesse esoterico-alchemico acceso in lui dalla lettura giovanile di Goethe e di Berthelot e, soprattutto, afferma Innocenti, dalla conoscenza del Rinascimento esoterico-ermetico fiorentino, intriso di cabalismo, da cui prende le mosse per lo studio dell’esoterismo arabo e orientale ancora negli anni ’30, prima che Jung rilanciasse da Eranos la sua psicologia alchemica tesa alla gnostica consapevolezza di sé. Da questo quadro emerge, secondo Innocenti, indubitabile una concezione soteriologica autorenditiva, e pertanto gnostica, della alchimia ermetica sia in Eliade sia in Jung.

Pur criticandone l’analisi, forse con piglio troppo severo alla luce della teologia patristica sui “Semina Verbi”, per essere a suo giudizio lontana da un sentire autenticamente cristiano, Ennio Innocenti riconosce che la profonda ispirazione di Mircea Eliade è stata ben colta da Mario Bernardi Guardi, per il quale il Dio del celebre romeno è il Dio che raccoglie le tradizioni *compiendole* nell’Incarnazione e consegnandocele nel simbolo trinitario *esprimendo* così l’atto storico che trascende e presiede alla nostra civiltà, senza negare ciò che le altre intuiscono, con altri alfabeti, altre leggi, altre credenze. Nel costantiniano *in hoc signo vinces*, secondo Bernardi Guardi, il Mito fonda la storia nelle sequenze del Sacro. In effetti, il discorso di Bernardi Guardi non quadra quando pretende di parlare di “mito”, nel senso astorico, nei riguardi della Rivelazione ebraico-cristiana, tuttavia per il resto si pone, se emendato da tale “svista”, sulla scia, come detto, della teologia patristica dei “semina Verbi” e, dal punto di vista cattolico, non se ne può prescindere soprattutto al fine di discernere, anche in Mircea Eliade, ciò che è “buono” da

ciò che non lo è. Con san Paolo bisogna, ancora una volta, ripetere “esaminate tutto, prendete ciò che è buono”. In questa prospettiva la critica innocentiana serve, appunto, a meglio chiarire le aporie eliadiane, senza per questo gettare via con l’acqua sporca anche il bambino. Eliade, politicamente nazional-popolare, aderì alla Guardia di Ferro, fu antipositivista ma l’ambiguo spiritualismo lo inclinò in modo troppo acritico all’orientalismo. Non ben fermo nelle esigenze storico-soteriologiche della Rivelazione abramitica tende a perdere di vista la Trascendenza biblica per cadere nell’eterno ritorno e, influenzato ambigualmente da Jung, insistere sul valore archetipico del mito dimenticando la storicità della dimensione umana nella quale avvengono sia l’Incarnazione sia la salvezza oltremondana. La ripetizione della realtà sacra del tempo astorico primordiale, confuso con le vicende cosmiche prive di storia del mito, nelle culture extrabibliche ha valore indipendentemente dall’Incarnazione. Il mito così colto ritorna come protesta contro la Sapienza di Dio, il Verbo, che kenoticamente entra nella storia salvifica all’umanità. La ricerca eliadiana, per via di tali aporie, finisce per intrecciarsi anche con le ambiguità di Rudolf Otto.

Non è possibile negare che Mircea Eliade non abbia subito influenze gnostiche. Fra queste molto potenti furono quelle che egli derivava dagli amici romeni. Jone-scu, innanzitutto, il quale si è, però, poi riaccostato a Dio. Cioran, in secondo luogo, per il quale la creazione avrebbe un vizio d’origine e sarebbe opera di un cattivo demiurgo. Ma lo stesso Cioran ha lasciato aperta la porta alla trascendenza. Antonio Di Gennaro, sulla rivista *Rassegna di Teologia*, descrive l’itinerario di Emil Cioran come quello che dalla fede nel nulla giunge alla preghiera muta. Il pensatore rumeno, nato in Transilvania nel 1911 e morto a Parigi nel 1995, è infatti passato dall’ontologia del nulla, professata fin dagli anni giovanili, all’ipotesi Dio quale estremo tentativo per attribuire un senso al tragico. «*Preferisco Dio all’Inconcepibile*», scriveva Cioran. Lo scrittore afferma di “credere nel nulla”, ma «*dentro il nulla, nel cuore del nulla, sperimenta il desiderio dell’Altro, ossia l’anelito dell’anima di trascendersi, di tendere verso il Mistero Ultimo*». Sicché la sua se “non è un’invocazione di un credente” diventa almeno “la preghiera muta pronunciata da un ateo nella solitudine della propria coscienza”. Innocenti, sulla scorta di tali considerazioni, applicate anche al caso Eliade, paolinamente, alla fine, giunge ad un giudizio alquanto più complesso di quanto a prima vista possa non sembrare, nei riguardi di Eliade stesso. Infatti, pur non negando, perché come si è detto è impossibile, in Mircea Eliade forti influssi gnostici, ricorda che il grande studioso rumeno in una intervista del 1983, concessa a Fausto Gianfranceschi, ribadiva di essere nato cristiano e tale voler rimanere.

Non altrettanto può dirsi, per Innocenti, per un erede di Eliade ossia Joan Petru Culianu (1950-1991). Il suo libro “*Il Rotolo diafano*” inclina al monismo ed è ostile alla teologia cristiana della Incarnazione. Inequivoco, invece, per Innocenti, è Noica, ampiamente trascurato dall’intellighezia egemone. Costantin Noica è il più importante anticomunista cristiano della Romania novecentesca, condannato nel 1959

a 25 anni di lavori forzati. Tra le sue opere fondamentali devono essere ricordati *“Mathesis o delle gioie semplici”* (1934), *“Concetti aperti nella storia della filosofia in Descartes, Leibniz e Kant”* (1936), *“Vita filosofica di Descartes”* (1937), *“Introduzione all’idealismo”* (1943) (opera apprezzata da Heidegger), *“Diario filosofico”* (1944), *“Creatività e bellezza del parlare rumeno”* (1974) nella quale indaga sul senso della parola *“essere”*.

#### – Massoneria ed ebraismo in Romania

Le logge rumene nel Novecento ebbero subito stretti rapporti con il B’nai B’rith, con le logge bulgare, statunitensi e con il Grande Oriente di Francia. All’inaugurazione del nuovo Tempio Massonico nel 1922 parteciparono molti membri del B’nai B’rith e di logge europee e statunitensi. Fu la Gran Loggia Romana che predispose il ritorno al trono di re Carlo II che era letteralmente nelle mani della sua amante ebrea Elena Lupescu; sotto la determinante influenza di Elena e della Massoneria venne mossa la persecuzione contro la Guardia di Ferro che portò all’assassinio di Codreanu. A seguito del colpo di Stato del maresciallo Antonescu (1940) re Carol e la Lupescu fuggirono in Francia, la Massoneria venne sciolta mentre alcuni ebrei legati al regime di re Carol vennero arrestati assieme a vari massoni. Il figlio di Carol, Mihail, salito al trono nel contempo, perseguì una politica filobolscevica, appoggiato dalle logge. Il partito comunista romeno giunto al potere contava una forte presenza di esponenti ebraici tra i quali Anna Rabinson Pauker, Lothar Radacianu, Theoari Gheorghescu. Messa ufficialmente al bando, la Massoneria ben presto (1950) riprese ad operare anche sotto regime comunista e il Gran Maestro Goza divenne addirittura presidente della Repubblica Democratica Popolare di Romania. Negli anni ’60 Mircea Eliade notò che l’occultismo era assai diffuso negli ambienti romeni della sinistra politica. Anche in Romania i cristiani soffrivano la persecuzione da parte dei dirigenti comunisti. Si segnalatono anche casi di vera resurrezione spirituale, come quello di Nicu Steinhart (1912-1989) che trasformò il carcere comunista in un cammino d’iniziazione mistica. Anche sotto il regime di Ceausescu le logge funzionavano in pieno forti della loro presenza nella famigerata Securitate, la polizia politica del regime. Nei primi anni 2000 la Gran Loggia Nazionale era così legata al potere governativo da essere dichiarata “associazione di utilità pubblica”.

## Bulgaria

Dopo la fine dell'URSS, si ha un risveglio preparato da alcuni scrittori, come E. Stanev (1907-1979), autore de "*L'Anticristo*", e ora espresso da J. Radiekov (1929). Ma, nella ricerca di radici identitarie nazionali, ha preso piede anche l'equivoca esaltazione del bogomilismo antico nell'evidente intenzione di denigrare l'epoca cristiana allineandosi ad una acritica accettazione dello spirito rinascimentale, laico e razionalista.

### – Massoneria ed ebraismo in Bulgaria

La Gran Loggia di Bulgaria venne costituita nel 1917 e poi soppressa durante il regime comunista. Rinata dopo la fine del comunismo, la Gran Loggia di Bulgaria conta tra gli iscritti oltre mille massoni che occupano importanti posizioni nella politica e nella cultura. Anche l'ebraismo in Bulgaria sta riprendendo forza dopo la fine della seconda guerra mondiale e dopo la caduta del comunismo. I più organizzati sono gli ebrei ortodossi e molti sono di origine sefardita, eredi degli ebrei usciti dalla Spagna nel 1492. Tra gli ebrei bulgari è noto lo scrittore Victor Baruch, tradotto in francese, inglese e anche in italiano. Nel 1992 il B'naï B'rith fonda a Sofia la loggia Carmel.

## Grecia

Solo nel 1949, al termine di una cruenta guerra civile, la Grecia riesce a liberarsi della ipoteca comunista. Inquadrata nell'Europa la Grecia accresce la tolleranza anche verso i cattolici, che sono poche migliaia, per lo più rifugiati dalla Turchia. Papadopoulos (1868-1938), arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, esercitò un grande influsso nella politica della sua patria. La mentalità religiosa ortodossa è dominata dal monachesimo dell'Athos. I laici di alta cultura sembrano orientati da ideologie sinistrorse. Tra gli intellettuali segnati da influssi spuri Innocenti indica Kostas Axelos (1924), impegnato nella resistenza antitedesca nel Partito Comunista, traduttore in francese di Heidegger e Lukás, si richiama al pensiero "aurorale" di Eraclito.

### – Massoneria ed ebraismo greco

Nel 1840 nasce il Grande Oriente di Grecia. Durante la seconda guerra mondiale la Massoneria è in sonno e si riattiva a fine guerra fino alla fondazione della Gran Loggia forte di oltre 7000 iscritti. Gli ebrei sono presenti in Grecia almeno dal 300 a.C. Una ondata di sefarditi arriva nel 1492.

## PAESI BALTICI

Baudelaire, Nietzsche, Ibsen, Marx, Kautsky influenzarono profondamente la cultura estone. Alla fine dello zarismo l'Estonia ottiene l'indipendenza. Ma nel 1940 la Russia invase la regione e questo provocò una successiva occupazione da parte della Germania, cui seguì il calvario dell'annessione sovietica con il manifesto tentativo persecutorio di estinguere i pochi cattolici rimasti in patria. Simile, per storia politica e persecuzione, alla Estonia è la Lettonia. Chi invece subì la persecuzione sovietica più forte fu la Lituania perché nazione cattolica.

Tra gli scrittori Innocenti segnala J. Rainis (1865-1929), noto come il Goethe lettone, autore d'un potente romanzo d'ispirazione biblica, "*Giuseppe e i suoi fratelli*". In Occidente un pensatore di origine lettone, cattedratico ad Oxford, ottenne vasta rinomanza con i suoi scritti sulla libertà: Jsaiah Beslin (1909-1997). È lui il teorico della "*libertà negativa*" – per cui l'individuo non avrebbe ostacoli per le sue pretese soggettive – che mette a nudo il liberalismo. Innocenti ricorda anche l'estone idealista Hermann Keyserling (1880-1946) che, rifugiatosi in Austria, aveva già ottenuto ampia udienza col suo appello teosofico e filorientealeggiante, consonante col liberalismo massonico.

La Lituania invece subì l'influsso futurista e simbolista francese. Un filosofo ebreo lituano di grande forza speculativa che ha ottenuto viva attenzione in Occidente è Emmanuel Levinas (1905-1995). Innocenti ne sottolinea l'ipoteca kantiana della scuola di formazione (Husserl, Heidegger) e, in particolare, l'indirizzo heideggeriano della contestazione globale della "ontologia". Tuttavia è caratterizzato anche da sincera religiosità di stampo biblico che lo conduce a considerazioni profonde sull'essere, la libertà, l'amore, la relazione, la persona. Nell'opera "*Dal Sacro al Santo*" egli appare troppo limitato dalla tradizione talmudica, incapace di cogliere la saldatura con la storia operata da Gesù, incapace anche di cogliere il procedere analogico suggerito dalla stessa Bibbia. Nell'opera "*Totalità e Infinito*" Levinas crede di poter ragionare metafisicamente prescindendo dalla metafisica greca, e parla di un "*Altro*" totalmente Altro, dell'ente più originario dell'essere, dell'Infinito che è sopra la Totalità. Ma, evidenzia Innocenti, questa apofasia metafisica non porta lontano e ripete gli errori di Eckhart. Per il cattolico Dio, pur infinitamente Altro, è comunque nominabile sebbene nella modestia insegnata da Dionigi. Nell'opera "*Altrimenti che essere*", Levinas dice che prima di guardare l'essere c'è una disposizione etica di responsabilità ad un "tu" e così l'etica diventa la metafisica prima. Secondo Innocenti qui Levinas cade in una confusione terminologica. Il sottotitolo dell'opera, infatti, è "o al di là dell'essenza". Quindi, a giudizio dell'Innocenti, Levinas sfonda una porta già aperta dal Tomismo ben fisso non sull'essenza ma sull'atto di essere, sulla perfezione esistenziale dell'essere. Al di là dell'essenza c'è l'esistenza, ed è l'esistenza piena che giustifica ogni esistenza e quindi la responsa-



bilità. La religiosità porta Levinas verso la metafisica, ma egli resta legato a condizionamenti culturali spurii. Innocenti cita la risposta che Levinas, in una intervista del 1985, apparsa su L'Avvenire del 30 gennaio 2011, diede alla domanda se il significato della sua opera era quello di cercare il senso dell'essere. La risposta del filosofo lituano è chiara nell'indicare quella apofaticità radicale, opposta al modulo del doppio contrario, che è uno dei caratteri della gnosi spuria: «*Non il senso dell'essere – egli disse – ma il senso, una intelligibilità ... Dio è un trascendenza che non diventa mai immanenza*». Qui, come sottolinea Innocenti, l'ambiguità sta nella mancanza di ogni analogicità dell'essere che frattura, frapponendovi una totale incomunicabilità, la stessa gerarchia partecipata dei molteplici gradi del reale.

La russificazione zarista della luterana Finlandia era apparsa completata nel 1910, ma con la prima guerra mondiale la resistenza patriottica si organizza e nel 1920 l'URSS riconosce l'indipendenza. Nel 1939 la Finlandia è coinvolta nella guerra ma riesce poi a tirarsene fuori mantenendo con l'URSS una subordinata cooperazione. Il Cattolicesimo in Finlandia ha una presenza nominale. L'idealismo vi ha messo radici fin dal suo sorgere, come dimostra l'opera di Vissarion Grigorevic Belinskij (1811-1848), che da posizioni hegeliane aderì in seguito alle teorie di Feuerbach, seme di simpatie ideologiche filomarxiste. Portatore della gnosi ermetica in Finlandia è l'artista Akseli Gallen-Kallela che ha raffigurato Cristo in modo ambiguo, femminile, forse identificandolo col mito dell'androginio. La mentalità trascendentalistica sussiste in Joakko Hintikka (1929) che propone le sue tesi kantiane sulla natura sintetica a priori della conoscenza matematica e sul carattere *informativo* delle verità logiche.

La potente presenza massonica è evidente nella capitale della Lettonia, Riga, dove vari importanti edifici sono simboli massonici esibiti in bella vista.

## Ucraina

L'Ucraina madre della nuova Russia, ottenne l'indipendenza tra il 1918 e il 1922. Ma nel 1922 fu inglobata nell'Unione Sovietica, subendo il dominio culturale del marxismo. Tornò all'indipendenza nel 1991. Da allora è nata una forte tensione tra filorusi e filooccidentali. La resistenza cattolica a fronte della lunga oppressione comunista è stata glorificata nel Patriarca Slypi, il quale ha ravvivato la cultura ucraina nel mondo, ma la tensione fra cattolici e ortodossi ha provocato quella del Patriarcato di Mosca.

Tra i filosofi ucraini ha acquisito una certa fama internazionale Pitirim Alexandrovic Sorokin (1889-1968), che interpreta la storia in termini organicistici e idealistici in un quadro immanentista. Tra gli scrittori si segnala A. Rudcenko (1849-1920) di corrente realista, simbolista, decadente; M. Kocjnbinskij (1864-1913) con influssi futuristi; O. Gonkar (1918).

### – Massoneria ed ebraismo in Ucraina

Il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia (1990-1993) lo gnostico Giuliano di Bernardo è stato il promotore delle logge nell'Est europeo compresa l'Ucraina. Lo stesso di Bernardo nel 2002 ha fondato l'Accademia Internazionale degli Illuminati (interdisciplinare) con sedi anche in Ucraina. L'Ucraina è stata sempre importante per il mondo ebraico soprattutto perché centro di irradiazione del Chassidismo che ha dato nomi illustri all'ebraismo come Baal Shem Tov, maestro del Maggid di Mezheritsch Reb zeev Wolf e del padre della letteratura ebraica Chaim Nachmen Bialik. Prima della rivoluzione sovietica nella sola regione del Chassidismo, la zona di Zhitomir, gli ebrei erano oltre 30.000, quasi la metà della popolazione. Con la rivoluzione sovietica e con il nazismo gli ebrei ucraini subirono persecuzioni e deportazioni. Dopo la guerra decine di migliaia di ebrei ritornarono in Ucraina. Gorbaciov e Eltsin riconobbero libertà agli ebrei e la comunità poté organizzarsi completamente con l'istituzione di scuole, asili, centri di cultura e sportivi, soprattutto allo scopo di evitare quello che per loro è il pericolo maggiore ossia l'assimilazione.

Il generale Lomonossov, che fu uno dei restauratori dell'economia sovietica e del sistema dei Trasporti, era un massone. Alexandro Manuilov, già ministro dell'educazione nel 1917, rimase un massone attivo fino al 1929. Il generale Polivanov, già ministro della guerra zarista nel 1915, raggiunse gradi elevati nell'Armata Rossa per meriti "massonici". Ma al di là di tali casi, la Massoneria in generale fu vista come espressione di classe della borghesia e quindi incompatibile con la struttura sovietica in fase di realizzazione, come sostenne Trotskij nel suo discorso al IV Congresso del Comintern del dicembre 1922.

## Russia

La rivoluzione leninista trova le sue radici nel nichilismo socialista. Fu attuata da quadri rivoluzionari in gran prevalenza ebraici e poté prevalere grazie ad aiuti finanziari internazionali. Solzenicyn ha documentato l'orrore dell'oppressione comunista in Russia e la parte che, soprattutto prima del consolidamento staliniano, gli ebrei vi hanno avuta, lasciando altresì ai connazionali il profetico monito sulla frode della democrazia liberale, da lui ben diagnosticata in U.S.A.

Ci si confronta, pertanto, con il quadro culturale dei rivoluzionari al fine di penetrare nei fatti russi del primo Novecento. I nichilisti vedevano nella religione il nemico mortale e aspiravano ad una libertà anarchica, volontarista, pragmatista. Praticarono il terrorismo. Il loro poeta fu il simbolista Sergei Alexandrovic Esenin (1895-1925) che morì suicida. Il loro scrittore fu il saggista Vasilij Vasil'evic Rozanov (1856-1919) chiamato il "Nietzsche russo" per la polemica contro il cristianesimo. Esaltava una religione cosmica che sacralizza il sesso. I socialisti, dal canto loro, volevano la rivoluzione ma con gradualità. Si distinsero, chiamandosi menscevichi, fin dal 1903, dai bolscevichi. Il loro capo fu Plechanov (1857-1918) che si riteneva un marxista ortodosso, mentre il socialista Alexandr Bogdanov (1873-1928) si adoperò per una revisione del marxismo in base all'empiriocriticismo di E. Mach, influenzato dal trascendentalismo kantiano. L'ebreo Leiba Bronstein detto Trockij (1879-1940) oscillò a lungo tra menscevismo e bolscevismo. Il suo irrealismo politico, giudicato lucidamente da Stalin che lo fece assassinare, era viziato dal fanatismo ideologico tipicamente gnostico, in forza del quale si diceva convinto che il sistema socialista avrebbe creato un tipo biologico e sociale superiore di umanità, il superuomo.

Anche dietro il dissidio mortale di Nikolaj Bucharin (1888-1938) con Stalin sussisteva una deviazione ideologica consistente in un'interpretazione della dialettica che privilegiava più il momento della sintesi che dell'antitesi. Al contrario, l'interpretazione che Lenin (1870-1924) dava alla dialettica era quella di saldarla con l'economia (materialismo storico) potenziando il momento dell'antitesi, dello scontro. Stalin (1879-1954) era nella linea di Lenin e per questo riuscì nel potenziare l'influsso della sovrastruttura culturale, e quindi del partito, sull'economia, dando così una base teorica alla dittatura del partito, che era poi la sua dittatura personale. Le conseguenze furono che Stalin rigettò il principio marxista dell'uguaglianza come *«un nonsenso reazionario piccolo borghese, degno di una setta primitiva di asceti, ma non di una società socialista organizzata marxisticamente»* ed all'internazionale marxista sostituì, fin dal 1934, il patriottismo sovietico russo, pose in sordina la teoria della graduale scomparsa dello Stato sottolineando la necessità di potenziarlo, finché duri il pericolo dell'accerchiamento capitalista. Stalin sradicò ogni opposizione all'interno del partito con sanguinose "epurazioni", legò l'operaio alla fabbrica e il contadino al *kolchoz* e introdusse punizioni gravi contro i trasgressori della disciplina del lavoro.

La teoria del riflesso condizionato di Pavlov assurse a dogma ufficiale della scienza sovietica perché esaltava il materialismo. Fu inoltre sostenuta la tesi genetica di Ivan Micurin (1855-1936) nella genetica perché attribuiva all'uomo la capacità di modificare a suo piacimento la natura vivente. Si ricorda che il prof. Zebrak, uno dei massimi rappresentanti della genetica classica nell'URSS, con una lettera alla "Pravda" affermò: «*Dopo essermi convinto che le tesi fondamentali della scuola di Micurin nella genetica sovietica sono state approvate dal Comitato centrale del Partito, in qualità di membro del Partito, non ritengo più possibile di permanere in punti di vista dichiarati erronei dal Comitato centrale del nostro partito*». Le ambiguità proprie della dittatura culturale del Partito furono introdotte anche in altri campi. In psicologia da L. Vygotskij (1896-1934), A. Lurida (1902-1977), E. Minkowski (1893-1972); in filosofia da A. Losev (1893-1988) e soprattutto di A. Koiève (1900-1968). Altri russi imposti all'attenzione della cultura mondiale furono A. Koyré (1892-1964), G. Gurvitch (1894-1965), I. Prigogine (1917).

Si giudica insufficiente la risposta dei cristiani russi alle urgenze profilatesi nel Novecento. Falso cristiano fu L.N. Tolstoj (1828-1910), allontanatosi dalla fede fin dall'adolescenza subendo l'influsso di J. J. Rousseau e inseguendo il miraggio d'un ambiguo autoperfezionamento. In "*Anna Karenina*" pone il problema del fine della vita, ma non lo trova nel Vangelo, inclinando verso il pessimismo. Nel racconto "*Cosacchi*" emerge la sua concezione panica del mondo. Nel romanzo "*Resurrezione*" mostra l'inutilità del sacrificio. Nel 1901 Tolstoj fu scomunicato dal Sinodo della Chiesa Ortodossa Russa e si trasferì in Crimea dove conobbe Gorkij. La critica al comportamento storico dei credenti lo portò a scalzare la base soprannaturale del cristianesimo.

Leone Sestov (1866-1938) è scrittore religioso ma esaspera fino al paradosso la critica della scienza di Dostoevskij, la critica della morale di Nietzsche e l'opposizione pascaliana tra il "Dio della filosofia" e il "Dio della fede religiosa". Al "sapere" razionale o "filosofia speculativa" (che identifica con il "peccato" e con la "superbia diabolica") contrappone la "filosofia esistenziale" intimamente unita alla fede, la cui verità non è "comprensione" o "evidenza" ma certezza soggettiva "libera" da ogni "costrizione logica". Secondo Innocenti, il fideismo di Sestov nega ogni fondamento razionale della fede e la validità della stessa ragione. In questa deriva verso il soggettivismo e lo scetticismo egli trova innegabili punti di contatto con Barth.

Michail Michailovic Tareev (1867-1934) è anch'egli intellettuale religioso, rappresentante del moralismo nella teologia russa: fu di mentalità soggettivistica, individualistica, anarchica. Volle cambiare la teologia in "filosofia cristiana" incentrata sulla sola dottrina morale del cristianesimo. Nel suo ultimo libro negò il principio della tradizione patristica che denomina "gnosticismo e ascetismo, i maledetti nemici del genio russo".

Ambiguo fu anche Dimitri Sergeevic Merezkovskij (1865-1941) poeta, scrittore e saggista russo, considerato uno degli iniziatori del simbolismo russo, cui dette un indirizzo fondamentalmente mistico. La sua concezione mistica si basa su di un ri-

trovamento della religione cristiana attraverso un sincretismo di paganità e cristianesimo. Si richiama al gioachimismo contemplando un ciclo escatologico in tre fasi: del Padre (Vecchio Testamento), in cui la verità si è rivelata come forza di Dio; del Figlio (Nuovo Testamento) in cui la verità si manifesta come amore; dello Spirito Santo (Terzo Testamento) in cui la verità dovrà avverarsi come libertà. Si tratta, dice Innocenti, di un'interpretazione mistica della triade hegeliana.

Sergii Nicolajevic Bulgakov (1871-1944) fu prima marxista. Tornato alla fede cristiana, fu ordinato sacerdote nel 1918. Lavorò per il riavvicinamento degli anglicani e dei dissidenti russi. Tutta la sua dottrina religiosa è pervasa dalle speculazioni sofianiche ossia della Sapienza Divina nelle quali dipende dai russi V. Soloviev e Florenskij e dagli idealisti tedeschi come anche dai palamiti. A causa di questa dottrina fu condannato dalla Chiesa patriarcale di Mosca nel 1935.

Innocenti giudica severamente anche la sofiologia ossia la dottrina filosofico-teologica di una serie di pensatori russi recenti sulla fondazione del mondo, specialmente dell'uomo e dell'uomo-Dio, Cristo in Dio, sapienza Eterna. Il metodo della sofiologia è più artistico-intuitivo che non propriamente discorsivo ed alla sua base sta un'esperienza mistica intuitiva e visionaria. Lo svantaggio del metodo intuitivo, spiega Innocenti, è l'assenza delle necessarie distinzioni tra soggetto e oggetto, Dio e creatura. Soloviev e gli altri non evitano il pericolo dello gnosticismo e del panteismo.

Primo sofiologo in senso proprio è Vladimiro Soloviev: dipendono da lui il sacerdote P.A. Florenskij, l'arciprete S.N. Bulgakov, i fratelli Sergio e Eugenio N. Trubetskij, i poeti simbolisti, fra i quali specialmente V.I. Ivanov, L.P. Karsavin, L. Zander e, in senso più ristretto, anche N.A. Berdjajev. Soloviev descrive poeticamente la sofiologia come un essere femminile di singolare bellezza, come una "eterna amica": speculativamente la determina come "l'unità prodotta nel divino organismo di Cristo", "il corpo di Dio, la materia della divinità pervasa dal principio dell'unità di Dio", come "unità creata, principio dell'umanità, l'uomo ideale e normale" o anche "l'umanità ideale perfetta, contenuta *ab eterno* nell'essere totale di Dio o Cristo" o, infine, come "essere grande reale e femminile, la vera, la pura e piena umanità stessa, la più alta e comprensiva forma e l'anima viva della natura e dell'universo, che è sempre unita con la divinità e tutto unisce con essa". Soloviev talvolta distingue la Sofia dall'"anima del mondo", che, con la caduta si separò da Dio, talvolta piuttosto l'identifica con lei. Hanno influito sulla formazione della sofiologia il culto della Sapienza di Dio in Oriente, la dottrina del mistico protestante Giacomo Böhme sulla Vergine Sofia, i seguaci di Böhme, cioè, tra gli idealisti tedeschi, Hegel e specialmente Schelling e von Baader, il mistico inglese Pordage nonché alcuni celebri scrittori russi come Bucharev, Gogol, Dostoevskij. Quanto a Bulgakov è controversa l'introduzione in Dio di una quarta ipostasi, ossia l'ammissione tra Dio e la creatura di un essere intermedio alla stregua degli antichi gnostici. Per tale via sfiora il panteismo con l'identificazione della Sofia con la creatura. Nel 1935 questa sofiologia fu condannata come eretica dal metropolita Sergio, futuro patriarca di Mosca.

Pavel Aleksandronovič Florenskij (1882-1943) insegnò fisica e matematica presso un istituto tecnico e poi pittura e prospettiva presso l'Accademia di Belle Arti di Mosca. Come filosofo riesce a liberarsi dall'ipoteca idealista. Egli è più noto come teologo, certamente vero credente, che però mantiene pregiudizi anticattolici. Morì nella detenzione comunista. L'inquinamento gnostico è evidente in Nikolaj Aleksandrovič Berdjaev (1874-1948) il quale studiò a Heidelberg ove si avvicinò al pensiero di Böhme e Schelling, Eckhart e Baader. Trasferitosi a Parigi, dove coltivò rapporti con Gide, Laberthonnière, Mounier, sostenne, alla vigilia della guerra (1939), il mito del "primato della libertà sull'essere", illudendosi di poter parlare di Dio apofaticamente, del Regno di Dio come anarchia spirituale ed escatologica, ancora vagheggiando un socialismo personalistico. Vjaceslav Ivanov'c Ivanov (1866-1949), poeta e filosofo russo, fu, con il suo maestro Vladimir Solov'ev, tra i maggiori pensatori del suo paese che, senza rinunciare a nessuno dei valori mistici e rituali della Chiesa orientale, hanno voluto, diventando cattolici, tornare all'unità primitiva della Chiesa universale.

#### – Influsso massonico ed ebraico nella Russia sovietica

All'inizio del XX secolo la Massoneria è attiva nel mondo giuridico, artistico, diplomatico, nell'esercito e nella nobiltà. Il famoso pittore Chagall venne iniziato nel 1912; la cattedra di diritto costituzionale dell'università di Mosca fu detenuta dal massone prof. Massimo Kovalewsky. La Massoneria francese fu attivissima nel creare logge a Mosca e Pietroburgo. La loggia della Duma, nel 1916, ha ben 40 adepti. Il governo provvisorio del 1917 è in mano al massone Kerensky che confida in ben 11 ministri massoni. Kerenski, iniziato nel 1912, è segretario del Consiglio Superiore Massonico dei popoli di Russia. Nel 1917 Kerensky viene sostituito dal nuovo capo del Governo, il massone Vladimir Lebedev. Anche l'ultimo governo provvisorio, nel periodo settembre-ottobre 1917, è composto da massoni. Massone era anche Ivan Manukin, colui che tenne nascosto Lenin nel luglio del 1917. All'inizio della Rivoluzione c'erano in Russia almeno una trentina di logge nelle quali era presente il fermento attivo della società russa. Nell'estate del 1922, tuttavia, la Massoneria viene interdetta, e così comincia la diaspora dei massoni russi verso le logge francesi, inglesi ed americane. Secondo Innocenti, la rivoluzione russa fu un "affare" che vide lo stretto rapporto tra azione massonica ed ebraica. A suo dire il movimento sovversivo comunista era stato organizzato cioè da tempo sotto l'impero zarista da massoni ed anche da ebrei inseriti a migliaia nei posti chiave dell'apparato statale. Un ruolo fondamentale fu svolto dal massone Kerenski perché fu lui a consegnare la Russia ai bolscevichi quando nel 1917 proclamò la repubblica.

Si annota anche la matrice ebraica degli assassini della famiglia imperiale zarista (donne e bambini compresi). L'assassinio fu ordinato ed eseguito da ebrei bolscevichi. L'ordine venne dall'ebreo Jacob Sverdlov, primo presidente dell'Unione

Sovietica, mentre l'ebreo Jacob Yurovsky, comandante della polizia segreta sovietica, comandò la squadra degli esecutori materiali della strage eseguita nella città di Ekaterinenburg. La forte componente ebraica nel bolscevismo russo è evidenziata dalla composizione del primo governo comunista di Mosca del 1918. Vladimir Ilich Ulianov "Lenin", era ebreo da parte materna; Lew Davidovich Bronstein "Leon Trotsky" era ebreo; David Vissarianovich Djughashvili-Kochba "José Vissarianovich Stalin" era probabilmente di origine ebrea georgiana (Djughashvili vuol dire "figlio di Diuga" essendo Diuga una piccola isola della Persia dove emigrarono molti marrani portoghesi che poi passarono in Georgia). Oltre a questi noti nomi, nel governo bolscevico siedevano anche altri ebrei come Apfelbaum "Grigore Zinoviev", Kohen "Volodarsky", Samuel Kaufman, Steimberg, Schmidt, Pfenstein, Schlichter "Vostanolenin", Lurie "Larin", Kukor "Kukorski", Spitzberg, Urisky "Radomilsky", Lunacharsky, Simasko. La statistica generale dei funzionari governativi contemplava la seguente composizione per nazionalità dei 554 dirigenti comunisti: 447 Ebrei, 43 Lituani, 30 Russi, 13 Armeni, 12 Tedeschi, 3 Finlandesi, 2 Polacchi, 2 Georgiani, 1 Boemo, 1 Ungherese.

Sul ruolo degli ebrei nel comunismo russo l'opera di riferimento dell'Innocenti è il libro di Solgenitsin "*Due secoli insieme*". L'adesione di molti ebrei, oltretutto non più credenti, al bolscevismo va vista non secondo l'insostenibile cliché complottista ma come il riconoscimento, più o meno conscio, da parte loro del paradigma millenarista, proprio della teologia dell'ebraismo post-biblico, all'interno dell'ideologia comunista. Infatti, Aleksandr Solgenitsin, nell'opera citata (Edizioni Controcorrente, Napoli, 2007) dimostra che non può bollarsi come un vizio da antisemiti la constatazione che ai vertici del PCUS c'erano molti ebrei: da Trotski (nato Bronstein) a Kamenev (Rosenfeld), da Zinoviev a Sverdlov (il massacratore della famiglia dello zar), da Pagoda, capo del NKVD (futuro KGB) e fondatore dell'universo concentrationario comunista, fino a Kaganovic, cognato di Stalin. È un fatto, non una ipotesi complottista, che i giudici istruttori incaricati della lotta alla contro-rivoluzione, per metà erano ebrei, come racconta lo storico ebreo L.I. Kritchevsky. Si tratta di personaggi che, nel furore del loro millenarismo pseudo-mistico, hanno mandato a morte dal 1918 al '20 centinaia di migliaia di vittime durante il "Terrore Rosso". La Cheka, la polizia politica che scatena il Terrore Rosso, è sovraffollata di ebrei. In Ucraina, sono l'ottanta per cento del personale. Essi si mettono in luce per la ferocia del loro zelo. Lo storico ebreo G. Landau, contemporaneo, si stupisce di ciò «*che meno ci si aspetterebbe di trovare in un ambiente ebraico: crudeltà, sadismo, violenza. Coloro che ieri anco ra non sapevano maneggiare il fucile, si sono trovati a fare i tagliagola e i carnefici*». Quindi non può meravigliare se nel 1923 l'intellettuale israelita I.M. Bickerman lamentava la presenza ebraica ad ogni livello del potere sovietico ossia della sua incomparabile macchina di distruzione sottolineando: «*L'uomo russo vede nell'ebreo il giudice e il boia; ad ogni passo vede ebrei che operano a favore del potere sovietico. Non ci si può stupire se il russo si fa l'idea che il bolscevismo è il potere ebraico*». La distruzione delle chiese e il massacro dei pope or-



todossi «trovava i suoi autori più zelanti tra i commissari ebrei». Nel luglio 1919 gli operai di Arcangelesk osano scrivere alla *Pravda*: «Compagni, ad essere profanate, saccheggiate e devastate sono solo le chiese ortodosse, mai le sinagoghe. La morte per fame rapisce migliaia di vite innocenti fra i russi, mentre gli ebrei non muoiono né di fame né di malattia». Lenin in persona rispose emanando il seguente ordine: «Prendere misure radicali per sradicare l'antisemitismo». Si sa cosa significavano, in Urss, misure "radicali". Nella reazione di Lenin si può forse vedere una reazione contro l'antica giudeofobia russa ma sarebbe riduttivo non tener conto che in tutta questa vicenda si mescolavano vecchie e nuove tensioni le quali traevano, senza dubbio, forza dall'atavica speranza chiliasta da secoli nutrita dall'ebraismo postbiblico ora reinterpretato in chiave comunista dagli ebrei marxisti.

Le cose, come annota Innocenti, non cambiarono di molto durante la lunga dittatura di Stalin e neanche negli anni seguenti. Anche nei governi staliniani e in quelli posteriori la presenza ebraica era notevole. Ebrei erano Laurenty Beria Capo della Polizia e membro delle commissioni per l'energia atomica, maniaco e pervertito; Lazar Moiseyevich Kaganovich, capo del ministero dell'industria nonché esecutore degli ordini staliniani dello sterminio di milioni di persone, della distruzione di chiese cristiane, compresa la Cattedrale di Cristo Redentore; Mikhail Kaganovich, fratello di Lazar e commissario per l'industria pesante; Rosa Kaganovich, sorella di Lazar e Mikhail, amante di Stalin; Genrikh Pagoda, capo della polizia segreta, torturatore e assassino di massa; Paulina Zhemchuzina, membro del comitato centrale e moglie del ministro degli esteri Michajlovic Molotov; Olga Bronstein, ufficiale della CEKA, la polizia segreta, sorella di Trotsky e moglie di Kamenev; Yuri Andropov, capo del KGB al tempo dell'attentato a Giovanni Paolo II e poi dittatore supremo sino alla morte (1984); Matvei Barman e Naftaly Frenkel organizzatori dei Gulag; Firi, Rappoport, Kogan e Zhuk, commissari dei campi dei lavoratori forzati che morirono a migliaia nella costruzione del canale siberiano Mar Bianco-Mar Baltico; Leiba Lazarevich Feldbin "Aleksandr Orlov", comandante dell'Armata Rossa nonché capo della sicurezza durante la Guerra Civile spagnola dove diresse il massacro di migliaia di sacerdoti e contadini cattolici e la distruzione di chiese e conventi. Almeno un centinaio di generali dell'Armata Rossa erano ebrei o avevano una moglie ebrea come il maresciallo Clem Efremovic Voroshilov (1881-1969), il maresciallo Nicolaj Aleksandro Bulganin (1875-1975), il maresciallo Peresykin e il generale Pavel Sudoplatov. Anche Stalin ebbe mogli ebrei ed anche vari membri del Politburo come Andrei Andreyev e Leonid Brezhnev (1906-1982). Ebreo era anche Sergei Eisenstein, esponente del ministero della propaganda sovietica. Fece girare un film che dipingeva i "kulaki", i contadini possidenti cristiani, come parassiti borghesi. I kulaki furono massacrati a milioni e le loro terre espropriate vennero assegnate ad ebrei comunisti tramite la commissione K.O.M.Z.E.T. diretta dall'ebreo Julius Rosenwald. Ebreo era anche Ilya Eremburg (1891-1967), ministro della propaganda sovietica che operò alla fine degli anni '30 ed inizio anni '40, fu colui che istigò i militari dell'Armata Rossa ad assassinare e stuprare in massa i civili tedeschi. Gli

scritti di Ilya Eremburg sono conservati al Museo dell'Olocausto (Yad Vashem) di Gerusalemme, dove il vilipeso è Pio XII che salvò non meno di 800mila ebrei aprendo i conventi cattolici durante la persecuzione nazista.

Nel 1988 viene fondata la prima loggia del B'na B'rith a Mosca: l'intervento diretto di Gorbaciov permette all'amministrazione comunista di fondare questa prima loggia. L'anno dopo nasce una seconda loggia a Briga (Lettonia) e un'altra a Vilna (Lituania). Nel 1990 il B'naï B'rith fonda la prima sede ufficiale a Leningrado. Queste fondazioni, secondo Innocenti, sono il segnale che la Massoneria giudaica ha posto la sua ipoteca sulla Russia post-comunista e sui nuovi boiardi affaristi.

### – Focolai di gnosi spuria in Russia

Innocenti spiega il “facile” passaggio russo dal comunismo all'ipercapitalismo con il perdurare della mentalità di fondo alla quale per settant'anni l'intera popolazione russa è stata indottrinata. La dottrina del materialismo dialettico ha inculcato una cosmovisione nella quale la materia sarebbe eterna, vitalisticamente ed evolucionisticamente orientata verso un umanesimo prometeico. Sicché ripudiato il sistema socialcomunista, i russi si sono resi disponibili a subire l'attrazione della gnosi massonica che caratterizza il sistema liberalcapitalista oggi predominante. C'è poi l'influsso, a detta dell'Innocenti, dell'attuale peso delle tracce gnostiche perduranti nell'ortodossia russa, a livello popolare. La setta “dei Castrati”, emerse nel Settecento, esaltante un ideale evidentemente gnostico che, nell'Ottocento, coinvolse anche molte donne (le quali si amputavano il seno o anche il clitoride) e perfino commercianti, perfino nobili, perfino ufficiali dell'esercito. Repressi, molti si stabilirono in Moldavia e Romania, ma si registra un'ulteriore repressione ancora nel 1929. La setta è tuttora operante nella Russia post-comunista. Un'altra setta simile – detta “dei Cristi” – proibiva l'unione dei sessi, praticava una danza culturale la quale produceva effetti “estatici” patologici, e pare che fosse stata frequentata anche da Rasputin. Altre due sette di notevole diffusione sono quella detta “dei flagellatori”, che ammettevano la bigamia, e quella “dei lottatori dello Spirito”, descritti come protestanti esoterici professanti dottrine gnostiche. Innocenti richiama un articolo del giornalista Antonio Socci (“Il Giornale”, 8.7.1999) nel quale è raccontata la storia dell'esoterismo magico che allignava tra i comunisti sovietici. Luciano Parinetto, del resto, osserva il nostro Autore, aveva già dimostrato la radice gnostica in K. Marx ed Hegel. Ma anche tra i consiglieri dell'attuale Presidente Putin c'è un filosofo geopolitico che è gnostico

## AMERICA

### AMERICA SETTENTRIONALE

Solo apparentemente, secondo Innocenti, il Novecento è il *secolo americano*. Apparente è anche il modello del regime democratico esportato (e imposto) dagli Stati Uniti al mondo, che alla fine del secolo era già evidentemente ammalato. Apparente il trionfo del regime liberal-capitalista globalizzato. Apparente il primato della massiva cultura tecnocratica, vera e propria tecnognosi, sempre più evidentemente amorale e disumana. Il sub-continente centro-meridionale, l'Ibero-America, è stato per tutto il Novecento la smentita della promessa progressista rappresentata dal Nord, smentita culminata col manifesto della "liberazione".

#### Canada

In Canada Innocenti individua tracce gnostiche nella filosofia laicista di Frederick James E. Woodbridge (1867-1940), naturalista e spinoziano e perfino nell'opera filosofica e teologica del gesuita canadese Bernardo Lonergan, in quanto subisce l'influsso del trascendentalismo.

#### Stati Uniti

Nel Novecento statunitense i cattolici si allineano gradualmente alla struttura e alla mentalità della composita società statunitense emersa dalla rivoluzione indipendentista ('700) e dalla guerra civile ('800), sicchè quando essi raggiungono i vertici sociali e politici lo fanno in un quadro generale caratterizzato dall'egemonia della Massoneria e dell'ebraismo, che si riflette anche nell'ONU. L'intervento determinante degli USA nelle due guerre mondiali del Novecento e la finale vittoria statunitense sull'Urss, porta al trionfo apparente del modello americano alla fine del XX secolo. L'esercizio della funzione troppo pretenziosa di polizia mondiale a profitto del dollaro – dopo aver provocato, per mezzo della speculazione dei banchieri, il disumano sfruttamento del mondo con due grandi crisi finanziarie – segna alla fine del secolo l'inizio di un lungo e tuttora perdurante declino. La fine dell'imperialismo USA è scientificamente annunciata in concomitanza con il crollo di quello comunista, mentre perdura l'influsso universale di quella gnosi spuria che ha avuto in Princeton il suo centro di irradiazione negativo.

Charles W. Mills in "*L'élite del potere*", Feltrinelli, 1986, pubblicato negli Stati Uniti nel 1956, in piena guerra fredda, dimostrò che il Paese, che avrebbe dovuto incarnare il pluralismo democratico, era in realtà controllato da una piccola minoranza di individui collocati ai posti di comando delle più potenti istituzioni della

società moderna (Stato, grandi imprese, esercito, media, ecc.). Il sociologo riconosceva che *l'élite del potere* si lascia difficilmente circoscrivere: «*Gli uomini delle sfere superiori appartengono a un insieme di clan e di cricche unite tra loro da complicati legami*».

#### – Dal protestantesimo massonico al settarismo satanista

Il protestantesimo americano divenne presto unitariano e perciò pronto all'intesa sia con l'ebraismo sia con la Massoneria. Esso conta circa trecento denominazioni e questo si spiega sia per l'indifferenza dogmatica tipica degli unitariani sia per il segreto presupposto (già di per sé spurio) che Dio sia accessibile senza bisogno d'altro che d'un vago (adogmatico) sentimento. Da questo fondo religioso massonico sono nati sia gli USA sia il tipico settarismo statunitense. Naturalmente nel proliferare di queste strane "chiese" concorrono i più vari interessi mondani tanto che spesso si costituiscono semplicemente dei Club tinti di religiosità naturalistica, licenza sessuale, riservatezza o esclusività sociale.

L'establishment, al massimo l'1% della popolazione, controlla tra un quarto e un terzo del patrimonio americano: la sua rete arriva ovunque. Da questo costume settario si è accreditato il settarismo satanista. Sembra certo che un notevole ruolo in questa operazione è stato svolto da Aldous Huxley, già fondatore della Società "Round Table". Huxley fu iniziato ad Oxford negli anni Trenta alla associazione dei "Figli del Sole", ossia ad un gruppo di studenti atei, omosessuali, anche dediti a culti satanici e perfino spie dell'Unione Sovietica come Mac Lean e Burgess. Al gruppo aderì Aleister Crowley, occultista e fondatore della loggia "Tempio di Iside Urania degli studenti Ermetici dell'alba d'oro" con riferimenti dichiarati alla teosofia di Madame Blavatsky.

Nel 1933 Huxley si recò in California per fondarvi sette "psichedeliche". Fu così che dalla California partirono le prime bande di fanatici satanisti come quelli guidati da Charles Manson che guidò ben 900 adepti in Guyana ove si suicidarono il 18 nov. 1978. In California arrivarono dall'Inghilterra i gruppi di cantautori già contagiati dalle sette di Oxford: i Beatles, i "Rolling stones", gli "Animals" e un nugolo di *hippies*. Il profeta della droga, Timothy Leary, frequentando il seminario di Huxley, pubblicò il volume "*L'esperienza psichedelica*" che ebbe diffusione in USA e quindi in Europa. Terreno di cultura per élites gnostiche "colte" è la rivista californiana "Gnosis", collegata fraternamente a Evola. Oltre, però, questo satanismo sociale, "ecclesiastico" e "biblico" esiste in America un altro satanismo, quello scientifico. "Avvenire" del 7 ottobre 2007: «... *non si capisce perché il tono debba essere quello di chi si mette in concorrenza col Padre Eterno. Quando gli è stato chiesto se lui e i suoi collaboratori stessero giocando a essere Dio, Hamilton Smith, premio Nobel per la Fisiologia e la Medicina e a capo dell'équipe di Venter, ha risposto: 'Noi non stiamo giocando'. E Venter stesso, parlando delle sue recenti ricerche, dice di 'impersonare la parte di Dio'. Come se la partita della scienza*

*non fosse l'eterna sfida fra la ragione umana e la possibilità di comprendere il significato della realtà, ma il tentativo – finora inutile – di sostituirsi a Chi quella realtà l'ha creata».*

#### – La mela morsicata nel '68

Perché, si chiede Innocenti, Apple ha utilizzato come logo la mela morsicata? Si tratta, egli si risponde, di un simbolo di trasgressione con il quale si vuole proclamare che il computer prometteva un nuovo pensiero. Il pensiero della rete, il pensiero collettivo, dissolutore del rapporto interpersonale fisico, sempre in cerca di un altrove, senza coordinate, in consonanza con la droga. Fu il '68 il crogiolo del nuovo pensiero. L'apparenza fu comunista ma l'esito è stato il nichilismo in salsa neoliberista. La sua connessione col computer va ricercata, secondo Innocenti, nella mediazione della cultura tipicamente nord americana le cui radici sono, in filosofia, quelle dell'empirismo inglese e quindi dell'utilitarismo e quindi del pragmatismo e strumentalismo; in sociologia, quella della pratica democratica nella quale ha valore non la verità o il bene morale bensì l'opinione, la conta delle opinioni, il non-pensiero collettivo. Il *culto* del computer non si spiega senza tener conto del disgusto dei pragmatisti per la metafisica, del loro disprezzo per la cultura classica e medievale, della loro infatuazione per l'utilità immediata. Proprio questa cultura empirista è la matrice del sogno utilitarista della "mano invisibile" del mercato assicurato da quel professore di filosofia, appunto, di Glasgow, che si chiamava Adam Smith, "mano invisibile" così comoda per la democrazia che sa orchestrare l'opinione. Matthew Josephson in "*Capitalisti Rapaci*", Orme Ed., 2004, ha smascherato il falso umanitarismo della democrazia americana. Ai nostri giorni, osserva Innocenti, i rapaci si sono serviti proprio del computer per stordire il mondo e, finché lo strumento non sfugge di mano, far bottino con la crisi finanziaria, con supremo disprezzo dell'umanità globalizzata e omologata.

#### – La religione americana

La morte di Timothy Leary, nel 1996, ricorda Innocenti, fu propinata per via internet. Anche la morte di Marshall Applewhite, fu partecipata via internet ai seguaci della setta "Cancelli del Paradiso" tutti coinvolti nel suicidio collettivo, previa castrazione. Quest'ultimo particolare suggerisce il motivo di fondo della fuga dal reale: l'odio per la materia, tipico degli gnostici di tutti i tempi. Rieccheggia, qui, la gnosi dei Bogomili e dei Catari, che negavano la bontà della materia e del corpo con conseguente repulsione della fecondità insita come fine dell'atto sessuale. La propagazione di queste pseudo religioni si deve alla "clausura" degli individui nella "rete", che favorisce una patologia delle facoltà mentali superiori cui si sottrae il controllo critico della realtà fisica e sociale. Questa pseudoreligione non è altro che la vecchia gnosi con aggiornamento iniziatico. Scrive Chris Lehmann, citato da In-

nocenti: «*Lo gnosticismo è la fede cieca dei consumisti isolati ermeticamente uno dall'altro. La loro residua idea di partecipazione civile è, quando va bene, collegarsi alle pseudo comunità dei talk show, dei dibattiti chiassosi e di Internet. Dimenticato l'impegno civile, la dottrina gnostica insegna, tra le tante profezie apocalittiche di fine millennio, a pensare al nostro mondo, e ai nostri corpi, come entità vacue, senza valore. Mischiando fede e fantasia la gnosi fa dimenticare le virtù della giustizia, uguaglianza e dignità del lavoro*».

Sulla scorta del libro del filognostico Harold Bloom “*La religione americana. L'avvento della nazione post-cristiana*” (Garzanti, Milano, 1994) Innocenti sottolinea come dalla carenza di realismo alla svalutazione della realtà materiale, alla recezione acritica di romanzi stellari e fantascientifici, di mitologie astrali, rinforzate da intrusioni sincretistiche, alle psicotecniche iniziatiche naturalistiche, si arriva alla religiosità “New Age”, nuovo rivestimento della vecchia gnosi, alla quale la “gnosi di Princeton” offre una maschera scientifica. A questa religiosità gnostica concorrono alcune componenti dello gnosticismo ebraico, alcune componenti della psicoanalisi (specie junghiana, esaltanti la panacea dell'inconscio collettivo), alcune componenti della Massoneria, ben presente a Princeton (la rivista ufficiale del “Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico e Accettato” negli Stati Uniti ha questa testata: *New Age*). Secondo Innocenti per meglio comprendere la “religione neognostica” è alla logica interna della filosofia americana che si dovrebbe badare. La matrice empiristica inglese ha notoriamente avuto due sviluppi: uno, tramite Hume, è confluito nel kantismo e, quindi, nel trascendentalismo e poi nel monismo idealistico; l'altro nel fenomenismo positivistico e quindi nel monismo materialistico. Tutti e due questi sviluppi sono rifluiti in USA, dove hanno seminato gli eredi del tentativo heideggeriano di superare la dicotomia indicata (riflettente quella cartesiana di anima e corpo) in una ontologia incapace di risalire all'Essere Perfettissimo e trascendente. Fra questi eredi heideggeriani c'è il Marcuse, che soffiava sul fuoco del '68, e l'eccellente studioso della gnosi antica H. Jonas, il quale auspicava il superamento dello spiritualismo nel monismo evolutivo che «rende ragione dell'insieme psicofisico della realtà» rassegnandosi alla mortalità nel tempo (cfr. H. Jonas, “*La filosofia alle soglie del 2000*”, Genova, 1994). Dissoluzione dell'io nel Tutto.

#### – La filosofia statunitense

Il principale esponente dell'idealismo americano fu Josiah Royce (1855-1916) incline al panteismo; lo seguì, con toni vitalistici, William Pepperell Montagne (1873-1953), entusiasta del mito della spiritualizzazione dell'universo. Evidente erede del sensismo empirista fu Nelson Goodman (1906-1998), ma anche Charles Lesile Stevenson (1908-1979) si basò sulle tesi fondamentali del neoempirismo, via battuta anche dal contemporaneo Adolf Grünbaum. Anche J. Dewey (1859-1952) non è uscito dal quadro empirista. Il filone idealista persevera in quei filosofi americani che si dicono *realisti* ma negano il dualismo *metafisico* di soggetto e og-

getto: essi riconoscono l'oggetto come reale indipendentemente dal soggetto, ma negano che sia un'entità da esso *diversa*, sicchè cadono nel monismo metafisico. W. James (1842-1910), figlio d'un teologo protestante, formatosi sotto l'ipoteca del romanticismo hegeliano, si proclamò empirista radicale. Tollerante verso tutti i culti, predicò un'etica che apparve come la religione civile della democrazia americana. George Herbert Mead (1863-1931) è un evolucionista darwiniano che non va oltre il pragmatismo ed è incapace di fondare la consistenza dell'io. Margaret Mead (1901-1979) è una femminista succube dell'impostazione freudiana. Erich Fromm (1900-1980) è un ebreo ateo con discorsi misticheggianti erede dell'inconscio psicoanalitico. Seguendo le orme del neopositivismo trasmesso da Chermes Morris (1901-1979), Richard Rorty (n. 1931) oscilla tra pragmatismo ed ermeneutica opinionistica. Anche belle intelligenze come quella di Jerry A. Fodor (n. 1935) e di Noam Chomsky (n. 1928) non hanno un'antropologia sicura cui ancorare le loro geniali osservazioni. Non mancano a completare il quadro della filosofia statunitense del Novecento gli heideggeriani americani. Da una parte l'eredità antimondana di Heidegger è tramandata dal post-freudiano Herbert Marcuse (1898-1979), dall'altra, abbiamo la moralista ebrea Hanna Arendt (1906-1975), amante del maestro. Se Heidegger aveva definito l'uomo nell'orizzonte della temporalità un essere "per la morte", la Arendt lo vede come nuovo inizio, ma non sa dire perché. La psicologia junghiana e quella freudiana sono attestate rispettivamente in James Hillman e Abram Kardiner.

#### – La sociologia statunitense

La visione sociologica dell'élite imperialista inglese, osserva Innocenti, fu trapiantata in USA da personaggi non esenti da influenze occultiste. Evidentemente dipendente da correnti tendenzialmente gnostiche europee sono Wilfrid Sellars (1912-1989), Talcott Parsons (1902-1979), Harold D. Lasswell (1902-1979). William G. Sumner (1840-1910) teorizzò sulla base del darwinismo sociale, mentre il riformista John Dewey (1859-1952) apprezzava la pedagogia marxista. Dal canto suo Michael Walzer (n. 1953) teorizza la necessità del minimalismo morale.

#### – L'alta cultura statunitense

Il darwinismo con la sua evoluzione casuale, come con la sua *humanitas* derivata dalla *bestialitas*, contiene un sottile pessimismo e disprezzo del mondo che condivide con quella gnosi che attribuiva questo mondo ad un cattivo demiurgo. Innocenti osserva che, pur essendo assai contestata, peraltro, e anche da personaggi atei (come il famoso astronomo Fred Hoyle), proprio la cosmovisione darwiniana è la più accettata dalla popolazione degli USA. Le innovazioni travolgenti nel campo dei media producono una crescente omologazione psicologica che porta alla rassegnazione del declinare nell'io Collettivo, anonimo io cosmico simile al-



l'Anima Mundi della gnosi classica. La fiducia nella tecnologia assume in America la forma della tecnognosi che auspica l'avvento di intelligenze super-umane, non biologiche ma tecnologiche, produttive di pensiero miliardi di volte superiori alle intelligenze attuali. Una euforia "superumana" che somiglia alla ebbrezza tipicamente gnostica di credersi creatori e che è esplosa pubblicamente in occasione di recenti manipolazioni genetiche. Un centro culturale, come l'Università di Princeton, cui si attribuisce un grande prestigio è da decenni promotore, *sub specie scientiae*, d'una mentalità apertamente qualificata come gnostica. Innocenti riporta la testimonianza di uno studioso francese, Raymond Ruyer, che ha preso diretto contatto con il clan scientifico di Princeton, un gruppo di fisici. Ruyer ha letto pubblicazioni e manoscritti, si è intrattenuto ai loro tavoli e ha partecipato alle loro conversazioni, traendone un famoso libro "*La gnosi di Princeton*". Gli scienziati di Princeton citano Bhöme, Whitehead, Eddington, soprattutto Samuel Butler come antenati della loro nuova gnosi. Oscillano tra l'idealismo alla Berkeley e il pansichismo alla Leibniz. Ruyer, annota Innocenti, afferma che L.L. Whithe, G.N. Lewis, D. Bohm, come anche B. Russel, sono molto vicini alla gnosi. Egli fornisce parecchi nomi di professori gnostici con le loro sedi d'insegnamento. Ruyer ha inoltre identificato le connessioni esistenti tra gli gnostici di Princeton e la Massoneria e ritiene che tra i princetoniani ci siano gruppi segreti con intenti politici. Tutti gli gnostici, osserva Innocenti, non gradiscono parlare di Dio, termine che per loro è troppo equivoco. Essi amano piuttosto parlare della Gran Madre (come nel film statunitense *Avatar*) che si concilia meglio con la loro idea del "Senza Nome". Dio, per i princetoniani, è come il campo magnetico, in noi è l'anima del corpo. Gli gnostici di Princeton, pertanto, non amano parlare di Dio ma piuttosto dell'Atomo primigenio; non del Creatore ma della creazione in corso, che è il Tempo; l'uomo è il recettore transpaziale dell'informazione. Ogni persona è il partecipatore di un superuniverso, cabalismo e bramanesimo ne sono gli specchi; ognuno sceglie le parole come se fosse sotto l'influsso di uno spirito superiore, l'universo parla attraverso la memoria biologica. Tutti gli esseri individualizzati e temporalizzati sono solo una specie di inconscio divino, di Brahma, una sorta di altro io di Brahma; morire è ridiventare il Dio Unico dell'Oriente Eterno e perdere tutta l'informazione passata. I princetoniani ritengono ingannevole anche il termine "fisico", a meno che non sia compreso nel significato di *physis* (natura). Quanto allo spirito, è lui che produce la materia e consiste nella coscienza cosmica perché non esiste sostanzialità dell'*io*. L'esistenza corporea è solo illusione; il mondo è smaterializzato, ridotto a informazione; la cosmologia princetoniana è di tipo monadologico. La gnosi di Princeton implica il rifiuto della realtà mondana e l'asserto della immediata immedesimazione con il Principio Assoluto: sono i fondamenti dell'antica gnosi.

Nonostante si dica cattolico F. Capra è un noto princetoniano. Nel suo "*Il Tao della fisica*" egli identifica il mondo atomico come la danza di Shiva, mostrando così la matrice della sua visione. Il divino non è altro che il tutto e la fisica è la

via d'accesso a questo tutto. Tutto è uno e gli opposti sono uno. Perciò non occorre battersi per il bene contro il male, bensì mantenere un equilibrio tra bene e male: *ecco il Tao*. L'uno diviene molti e i molti diventano uno. Occorre negare l'esistenza di qualsiasi sostanza materiale. Il Vuoto è "campo" omologo a "campo magnetico". Non ci sono leggi fondamentali, solo equilibrio: niente può essere nominato, occorre sentire il tutto come estensione del proprio corpo. Capra si rifà al pensiero classico più influenzato dalla filosofia orientale. Egli persegue la interconnessione reciproca di tutte le cose e l'identificazione di sé con la realtà ultima. La mistica Tao sarebbe una prassi sperimentale. Capra propone uno zen inquinante. Spiega le varie forme di misticismo orientale per poi verificare questa visione come la migliore per la fisica moderna. L'altro astro di Princeton è Albert Einstein (1879-1955), approdato a Princeton nel 1935 dopo una navigazione esistenziale dolorosa. Quel che Innocenti cerca di chiarire è se Einstein credesse in Dio. Egli cita Ilya Prigogine per il quale A. Einstein rifiutava l'idea che alla base di tutto vi fosse il caso. Il tempo non ha valore oggettivo, la distinzione fra passato e futuro è un'illusione. Einstein era monista alla maniera di Spinoza, tutto razionale, ma senza trascendenza. Per Einstein c'è nell'universo una intelligibilità come se dietro le quinte ci fosse un "Esso sa" (al neutro). Al Cardinale di Boston che lo aveva apostrofato di ateismo, Einstein rispose che credeva nel Dio di Spinoza e che la sua religione era fuori di ogni chiesa. La definì panteismo ammettendo che lui non sapeva fondare né la libertà né la morale. Ennio Innocenti cita il fisico italiano Luca Amendola (Cfr. L. Amendola, *Il cielo infinito*, Sperling & Kupfer, Milano 2000). Questo scienziato, che ha compiuto studi e ricerche negli USA, a conclusione di un suo libro scrive: «*Un rabbino del terzo secolo rivelò che le Sacre Scritture sono come un castello dalle innumerevoli stanze. Davanti alla porta di ogni stanza c'è una chiave, ma non è quella giusta. L'universo fisico è per noi quello che la Torah era per quel rabbino. [...] Eppure la scienza procede nella fede inconscia che la stessa natura, che ha reso complesso il cosmo oltre ogni immaginazione, l'abbia anche dotato di chiavi*».

Il nostro Autore, dunque, ben individua le aporie del nuovo paradigma scientifico post-razionalista. Un paradigma neoplatonico che non sempre è accostabile alla Rivelazione cristiana, come già nella loro epoca compresero i Padri della Chiesa. Ma costoro seppero distinguere tra un "Plato non christianus" ed un "Plato christianus". È esattamente questo il compito attuale della teologia che voglia confrontarsi con la scienza "olista", senza rinchiudersi in scolasticismi arcaici che finiscono per essere un colpo inferto alla stessa esperienza mistica dell'Aquinate, che sul finire della sua vita confermò, per via di Luce Metafisica, la dottrina teologica da lui per anni elaborata e scandagliata. C'è chi, con qualche carenza nel troppo non scientifico accreditamento del darwinismo, ci sta provando come gli scienziati e teologi del DISF (Documentazione Interdisciplinare di Scienza e Fede) il cui sito DISF.org è visionabile sul web.

## – Il cristianesimo statunitense

È evidente, afferma giustamente Innocenti, che la religiosità prevalente in USA non è affatto quella cristiana (incardinata nelle verità fondamentali della Trinità e dell'Incarnazione), bensì quella deista, massonica e relativista. Il Dio trascendente e creatore è sostituito generalmente da un anonimo principio emanativo, la Provvidenza è intesa in senso “nazionalistico”, la retribuzione divina per il comportamento umano è generalmente intesa in senso calvinista, mondano. Impregnati di questa religiosità gnositica i protestanti americani, all'inizio del secolo, hanno fondato una nuova chiesa, legalmente riconosciuta come “Chiesa di Cristo Scienista”, per opera di una donna (Mary Eddy Baker, 1821-1910) persuasa che tutta la realtà è mentale. Il successo di Christian Science è sbalorditivo, ma di più la sua dottrina. Dal principio fondamentale della dottrina di questa Chiesa la Baker deriva conseguenze come quella per la quale «*L'uomo non è materia ...L'uomo è incapace di peccare, di ammalarsi, di morire, perché la sua essenza viene da Dio e non ha un solo elemento originale che non venga da Dio; quindi l'uomo reale non può separarsi dalla Santità*». Non dunque miracoli, ma guarigioni per chi abbandona la visione erronea di sé come essere corporeo, pesante e sofferente. Gesù non ha inteso operare miracoli, ma soltanto ha fatto conoscere la tecnica della guarigione per mezzo del “giusto concetto” che l'esistenza è, con tutta la sua attività e i suoi fenomeni, realmente solo uno stato mentale, e che il male non esiste.

Verso la metà del secolo, annota Innocenti (sulla scorta dell'importazione italiana riferita da un cattolico conservatore come Marco Respinti), si è fatto strada un altro movimento, tra i protestanti detti “conservatori”. Si tratta della rivitalizzazione del conservatorismo di marca vetero-anglicana del pensatore inglese Edmund Burke, acceso critico della Rivoluzione Francese. Il principale esponente di tale corrente protestante conservatrice è stato Russell Kirk che negli anni Cinquanta pubblicò l'opera “*The Conservative Mind*” (1953). Oltre a Kirk, esponenti di questo filone sono stati Richard M. Weaver, Marion Montgomery e Flannery O'Connor. Ma Innocenti osserva critico che il movimento conservatore nordamericano si è arenato su questioni politiche ed economiche, risultando debole sul piano culturale e religioso.

La scena è poi stata occupata dai fondamentalisti. Con questo termine si definiscono sia quei *protestanti* che, preoccupati del moltiplicarsi delle sette e delle dottrine hanno cercato di stabilire un certo numero di *principi fondamentali* che siano comuni al maggior numero possibile di “Chiese”, sia i seguaci di un recente movimento che, in netta opposizione alle tendenze razionaliste e moderniste, accettano come fondamentali talune verità, quali *l'inerranza delle Sacre Scritture, la realtà dei miracoli attestati dalla Bibbia, la nascita verginale e la Resurrezione di Cristo*, nonché la possibilità che Egli abbia potuto addossarsi i peccati del genere umano. Questi fondamentalisti, che sono – almeno in certo senso – i protestanti meno lontani dal cattolicesimo, sono talvolta *intinti di errori “avventisti” e credono alla*

*escatologia "millenaria"*. L'unico teologo protestante che ha inciso con una salutare critica verso il progressismo tipico degli americani è stato, ricorda Innocenti, Reinhold Niebuhr (1892-1971).

In campo cattolico Innocenti ammonisce chi, seguendo gli esempi di Alessandro Manzoni e Jacques Maritain, giudicano favorevolmente la rivoluzione statunitense, paragonata a quella della ghigliottina francese, senza rendersi conto del fondamento gnostico della costituzione americana, di chiara matrice massonica che esalta gli effetti praticati derivanti dai principi di tolleranza, non considerando però né le perversioni d'una libertà non ancorata a sicura gerarchia dei valori né l'insidia insita nel principio di separazione. Un fanatico della democrazia statunitense, ricorda Innocenti, fu il popolarissimo vescovo John Ireland (1838-1918), facile cristianizzatore del progresso nordamericano. Sul piano pastorale, molti sacerdoti si misero presto al passo della pedagogia corrente, accettando – per esempio – senza riserve lo scoutismo. Grande mallevadore dell'accordo fra cattolicesimo e pubbliche libertà fu il popolarissimo Cardinale James Gibbons (1834-1921). Le sue tante benemeritenze poterono indicarlo come il più illustre rappresentante dell'americanismo, condannato da Leone XIII. È da questo ambiente americano che negli anni Sessanta si fece pressante l'influsso sul documento conciliare riguardante la libertà religiosa, senza però un vero approfondimento filosofico e teologico del concetto di libertà. Le radici della contestazione antiromana dei vescovi statunitensi, sulla contraccezione e altri problemi sia personali sia pubblici, come pure quelle della "teologia del capitalismo" di Michael Novak, devono essere ricercate nell'errore "americanista" già condannato dalla Chiesa.

#### – Fine del sogno statunitense

L'attacco statunitense a Cuba nel 1898 manifestava già il disegno egemonico sull'intero continente americano; l'annessione delle isole Hawai lo indicava verso l'Asia. Nel 1910 si profilò l'egemonia finanziaria con il controllo del 31% delle riserve auree mondiali, nel 1945 quello militare con la Bomba. Infine gli USA presero le chiavi dell'ONU mediante il Consiglio di Sicurezza. Ma cinquant'anni dopo la Bomba non è più un ricatto credibile e l'esercito detto invincibile è sbeffeggiato, la democrazia è ormai nuda, selvaggio è agli occhi di tutti il cosiddetto libero mercato. Anche il mitico sogno dell'imposizione della pace mondiale è svanito: oggi è diventato drammatico l'aumento della povertà di massa, mentre il richiamo ideale a una democrazia mondiale governata da un nucleo normativo internazionale è risultato per sua natura rigido e inapplicabile su una scala così vasta.

#### – Massoneria, alta finanza ed ebraismo

I massoni americani, che rappresentano circa i due terzi dei massoni del mondo intero, sono oltre quattro milioni raggruppati in più di 50 Grandi Logge e 15.000

ateliers. L'asserto è confermato oggidì da questa semplice constatazione: su 44 Presidenti statunitensi, da George Washington a Barack Obama, ben 34 sono massoni. Innocenti ne fa un elenco benché parziale: Theodore Roosevelt (1901-1909), Franklin Delano Roosevelt (1933-1945), Harry Truman (1945-1953), George H. W. Bush (1989-1993), Bill Clinton (1993-2001), George W. Bush (2001-2009). I Bush e Clinton fanno anche parte della *Skull and Bones* (Società del Teschio e delle Ossa), una società ultrasegreta che ha sede nel campus dell'università di Yale, dove essi hanno studiato. La "Skull and Bones" venne fondata nel 1832 da William Huntington Russel e Alphonso Taft, con lo scopo di selezionare i rampolli della classe dirigente americana. Di essa fecero parte anche P.C. Rockefeller, Averell Harriman (colui che elaborò il Piano Marshall), Dean G. Acheson (sottosegretario al tesoro con F.D. Roosevelt, segretario di stato con H. Truman e organizzatore dei congressi internazionali che dal 1944 impostarono il nuovo assetto del mondo in vista della vittoria nella 2° Guerra Mondiale), il noto senatore del Massachusetts John Kerry. Barack Obama è adepto di una Massoneria esclusiva, dedicata a personalità afroamericane, la loggia "Prince Hall". Innocenti rammenta, poi, le affinità tra Massoneria, mormonismo e Testimoni di Geova nonché i rapporti tra l'alta finanza americana ed il nazismo.

Non mancano nella ricostruzione innocentiana anche gli ultimi arrivati sulla scena del potere politico americano di segno massonico ossia i "neoconservatori" che, inseguendo il sogno del "nuovo secolo americano", hanno portato le amministrazioni Bush e Obama nelle recenti guerre, in particolare nel Vicino Oriente. Tra i neocons più potenti Innocenti cita l'ebreo Wolfowitz, Donald Henry Rumsfeld, John Bolton, nominato Sottosegretario di Stato alla Sicurezza Internazionale ed agli Armamenti. Bolton si è scelto poi, come consigliere speciale, David Wusmer (dalla doppia cittadinanza svizzero-americana), amico di Richard Perle (detto "Il Principe delle Tenebre"), già collaboratore del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu. Il cosiddetto "complesso militare-industriale-finanziario" è oggi più che mai attivo nella sua strategia di dominio mondiale preparata in seno ai molti think tank ed alle riservate organizzazioni internazionali come il Bilderberg e il Pugwash alle quali partecipano esponenti della ristretta cerchia dei poteri che contano: responsabili delle fondazioni (Carnegie, Rockefeller, Ford, ecc.), direttori e responsabili della stampa (New York Times, Life, ecc.), presidenti e amministratori delegati di industrie e banche (Chase Manhattan Bank, Morgan, Litton, IBM, Motorola, ecc.), politici, responsabili e docenti delle università (MIT, Princeton, Columbia, ecc.), strateghi delle forze armate, diplomatici, uomini di cultura.

Innocenti ricorda poi l'enorme potere mediatico, politico e finanziario della poderosa organizzazione del B'nai B'rith con le attività parallele delle consorelle ADL, Lega per la difesa ebraica, l'A.I.P.A.C. (che è la lobby ebraica filo-israeliana presso il Congresso), ed altre (organismi che tengono sotto controllo tutte le organizzazioni antirazziste del mondo, come la L.I.C.R.A. francese, la Comunità di Sant'Egidio). Si tratta di organizzazioni attivissime nel promuovere e difendere gli

interessi dello Stato di Israele negli USA. Sono presenti in almeno 27 stati americani con filiali ed uffici distrettuali collegati con le sedi sparse per il mondo. Una incredibile quantità di pubblicazioni, riviste, giornali sono date alle stampe, nonché vengono diffusi film divulgativi, documentari, videocassette, CD da distribuire nelle scuole. Collegamenti ed infiltrazioni nelle forze di polizia permettono la costituzione di schedature e di registri con migliaia di nomi di persone ed organizzazioni da tenere sotto controllo per poi colpire eventuali “nemici” di Israele o elementi anti-ebraici. Le campagne elettorali americane sono pesantemente influenzate dall’attività delle organizzazioni ebraiche, ad iniziare dal Congresso Ebraico Americano con la costellazione delle varie organizzazioni menzionate, dotate di ingenti somme di danaro. La Trilaterale è un’altra delle organizzazioni globaliste che, tramite le banche d’affari transnazionali Goldman Sachs, Salomon Brothers e Merrill Lynch, spingono in tutto il mondo per lo smantellamento e la svendita della industria di Stato. I Rotary Clubs e i Lyons Clubs sono anch’esse organizzazioni nate in USA e fondati da massoni con lo scopo di reclutare nel mondo milioni di persone ignare della matrice ma influenti in campi specifici importanti, pronti a cooptarle nelle maglie della rete mascherata di opere socialmente utili e di prestigio sociale.

## AMERICA LATINA

### Messico

Gli Stati Uniti imposero al Messico la cessione del Texas, della California e del Nuovo Messico. Fallito, con la fucilazione, il tentativo di Massimiliano d'Asburgo (1867), ha inizio la lunga presidenza di Porfirio Diaz che culmina con la rivoluzione del 1911, seguita da continue lotte e persecuzioni religiose. Il generale Cardenas realizza una prima modernizzazione (1934-1940), il generale Camacho realizza una prima riforma sociale (1940-1946). Il presidente Aleman (1946-1952) dà inizio alla industrializzazione e alle successive riforme progressiste, sempre sotto tutela nord-americana.

Nel 1537 Papa Paolo III aveva proibito la riduzione in schiavitù degli indigeni, ma il patronato spagnolo divenne strumento d'oppressione, i gesuiti furono espulsi nel 1767, nel 1829 l'intero Messico è del tutto privo di vescovi, la persecuzione anticattolica perdura per tutto il secolo e si accresce nel Novecento (legge Calles del 1926 contro il culto, legge del 1934 contro l'insegnamento). Pio XI reagisce con l'Enciclica del 1937 ("No es muy conocida"). Ma dopo la guerra del '40-'45 le leggi persecutorie non sono più applicate, la vita ecclesiale rifiorisce in tutte le 40 diocesi e in tutti i campi apostolici. Due secoli d'imposizione violenta della cultura massonica non sono bastati per spegnere la fede cattolica in Messico.

– Massoneria ed ebraismo nel Messico. L'epopea dei Cristeros

Ennio Innocenti inquadra la sua ricerca della presenza della gnosi spuria in Messico innanzitutto mediante una puntuale ricostruzione storica della persecuzione religiosa tra XIX e XX secolo. Nel cinquantennio precedente la rivoluzione del 1910 il Messico conobbe 72 colpi di stato che lasciarono il paese in una situazione catastrofica. La costituzione liberale messicana del 1917 aveva una forte connotazione anticristiana. La costituzione proibisce l'insegnamento religioso, toglie alla Chiesa tutti i beni, limita l'esercizio del ministero sacerdotale, definisce regione per regione il numero dei sacerdoti che possono officiare, obbliga i sacerdoti al servizio militare, ecc. Nel 1919 vengono esiliati in USA ben 11 vescovi, 2 a Cuba, altri in Europa. Centinaia di sacerdoti e religiosi vengono espulsi dal paese, chiuse migliaia di scuole cattoliche, compresi seminari e conventi. Una serie di dittatori si susseguono. Venustiano Carranza, adotta una specie di comunismo giacobino ed è sostenuto finanziariamente dalla Massoneria e dal protestantesimo statunitense dato che il governo nord-americano aveva sentito odore di petrolio, appena scoperto. Siamo nell'epoca dei Pancho Villa e dei Zapata. Segue Alvaro Obregòn, massone, che non cambia la politica giacobina anticattolica ed anzi l'accentua. Tutta la classe dirigente è massonica e persegue con decisione la scristianizzazione della nazione.



ne. Il Partito Rivoluzionario Istituzionalizzato guidato dal generale Plutarco Elias Calles, potente Fratello 33°, prosegue nella stessa politica. Calles, nato negli Stati Uniti, è un massone dichiarato. Per sua ammissione ha la Chiesa Cattolica quale nemico e si autonoma "nemico personale di Dio". Calles sale ufficialmente al potere nel 1924 dopo l'assassinio del dittatore generale Alvaro Obregòn. Nel 1925 istituisce una scismatica Chiesa Messicana con riti liturgici blasfemi che prevedevano la sostituzione del vino e dell'acqua della consacrazione con il liquore locale "mezquite". Entusiasta delle idee anticristiane di Calles, arriva in Messico anche Augusto Sandino (1895-1934) a dare manforte alla politica scristianizzatrice. Vi ritornerà nel 1929, sotto la presidenza Portes Gil, per fare una brillante e rapidissima carriera nella Massoneria messicana per poi entrare nella sezione locale dell'EMECU (Escuela Magnético Espiritual de la Comuna Universal) ed aderire a questa setta spiritista tuttora esistente. I cattolici si ribellano e si arriva al 14 giugno 1926 con la promulgazione della "Legge Calles" con la quale la Chiesa viene privata di tutti i suoi diritti, viene ulteriormente ristretta la libertà religiosa e consegnato a laici nominati dai sindaci il possesso delle chiese. I vescovi, appoggiati da Pio XI, decidono di sospendere il culto pubblico in tutto il Messico. Iniziano gli assassinii di religiosi e fedeli e scoppiano le prime rivolte armate (64 nei 5 mesi che vanno dall'agosto al dicembre 1926). Pio XI emana l'Enciclica *Iniquis afflictisque* (18.11.1926), con la quale richiama l'attenzione del mondo sulla terribile situazione del Messico, lamentandosi nel contempo con Mussolini perché la stampa, ma non solo quella italiana, non dà spazio a quanto accade in Messico. La Società delle Nazioni e la Croce Rossa Internazionale non si interessarono minimamente di quanto stava accadendo in Messico. Praticamente i cattolici messicani erano abbandonati da tutti e la memoria di quanto avvenne è tutt'ora quasi completamente disattesa. Iniziò così la rivolta dei *Cristeros*. Nel 1927 sono oltre 25.000 i rivoltosi armati, tra di loro anche una ventina di sacerdoti. Nel 1926 mons. Curley, arcivescovo di Baltimora, ebbe ad affermare: «*Carranza e Obregòn hanno regnato sul Messico grazie all'appoggio di Washington. Le mitragliatrici che hanno aperto il fuoco, qualche settimana fa, contro il clero e i fedeli di San Luis Potosì, erano americane. I fucili utilizzati contro le donne a Città del Messico, per profanare la chiesa della Sacra Famiglia, provenivano dal nostro Paese. Siamo noi, per il tramite del nostro governo, che armiamo gli assassini professionisti di Calles, noi che li sosteniamo, in quest'abominevole piano che egli ha intrapreso di distruggere persino l'idea di Dio nel cuore di milioni di bambini messicani*». Molti optarono per la resistenza pacifica ma non per questo furono risparmiati da prigione, uccisioni e terribili torture. Sono moltitudine i veri martiri della fede. All'inizio del 1929 i *Cristeros* erano sul punto di vincere la partita sotto la guida sapiente e organizzata del generale Enrique Gorostieta y Velarde, un liberale, non cattolico, che aveva abbracciato la causa cristera in nome della libertà religiosa e che, mediante, questa esperienza trovò la via per la fede. I vescovi però, alla vista dello spaventoso numero di morti, consapevoli dell'incontenibile ostilità statunitense, decisero di

aprire trattative con il governo, alle quali parteciparono anche emissari del governo degli Stati Uniti e tra essi l'ambasciatore americano in Messico, Dwight Whitney Morrow, finanziere del gruppo bancario ebraico Morgan, che fu il vero mediatore fra le parti. Le trattative si conclusero il 21 giugno 1929. Ma l'illusione durò ben poco: venne, sì, dato il permesso di riaprire le chiese, ma la legislazione antiecclesiastica rimase inalterata e continuarono in sordina le persecuzioni e le uccisioni dei Cristeros che nelle trattative non ebbero nessuna garanzia di salvaguardia. Nel 1931 Pio XI con l'enciclica "Acerba animi" manifestava tutta la sua amara delusione. Nei successivi anni continuarono le vendette governative e centinaia di Cristeros vennero ancora assassinati. La rivolta costò la vita a 250.000 messicani: 30.000 cristeros, 40.000 soldati governativi e oltre 170.000 cittadini comuni. Nel 1935 sui più di 4.000 sacerdoti presenti prima della rivolta ne rimanevano 300. Nel 1937 Pio XI ritornava sulla questione messicana con l'enciclica *Firmissimam Constantiam* nella quale incitava i laici a partecipare attivamente alla soluzione dei gravi problemi del paese, auspicando lo sviluppo dell'Azione Cattolica. Dal 1934 al 1940 il presidente della repubblica è il massone Lazaro Cardenas. Con la presidenza di Avila Camacho (anni '40) la situazione ebbe una parvenza di miglioramento ma l'ateismo (voluta dalla Costituzione) dei governi successivi non consentì spazi di azione agevoli per la Chiesa. Quando Giovanni Paolo II mise piede a Città del Messico, in visita ufficiale, venne chiamato dal Governo: "signor Wojtyla". Sulla scia di questa triste storia di persecuzione, in una recente conferenza stampa, tenuta presso la "Valle" di Città del Messico, il Gran Maestro della Gran Loggia Messicana, Pedro Marques, ha dichiarato che «*L'epoca cristiana è finita, i cattolici e i sacerdoti non sono più i Vice Re del Messico, la Chiesa vuole fare politica ed è un errore. La Chiesa vuole interferire nelle cose politiche, morali e sociali, ora basta e diciamo ai sacerdoti: rientrate nelle vostre chiese e rimanete là dentro*».

Innocenti trae notizie circa i rapporti tra antiche usanze indiane (attualmente del tutto estrapolate dal loro antico contesto rituale e religioso) e il narcotraffico, le cui organizzazioni in Messico sono a tal punto potenti da controllare gli stessi gangli vitali dello Stato (governo, polizia, magistratura), dal libro di Fernando Benitez "Peyoteros, un viaggio nella terra magica della droga" (Il Saggiatore, Milano 1972). L'autore, che ha partecipato ad uno dei "pellegrinaggi" alla ricerca dello stordimento narcotico, descrive gli stati di totale dissociazione mentale, pervasa da incubi colorati, immagini mostruose che durano giorni, cui porta l'uso delle droghe messicane. Secondo l'antica tradizione magico-sciamanica, in questo stato allucinatorio gli indigeni credono di afferrare realtà superiori ed attendono una risposta concreta dalla divinità nascosta nel cactus sacro. Benitez è un esaltatore di Timothy Leary che consigliava, avendolo provato, l'uso del peyote, al fine di fondare una nuova religione, che già nel 1967 contava, a suo dire, più di un milione di giovani adepti che avevano consumato la "vitamina cerebrale". Benitez sottolinea che il Sant'Ufficio si era impegnato per due secoli e mezzo a estirpare l'uso rituale delle

droghe allucinogene fra gli indios senza ottenere risultati soddisfacenti, ma non sottolinea anche il giro di affari che oggi il peyote porta alla criminalità del narcotraffico. Il ritorno affaristico dell'uso delle doghe rituali non è il solo segno di un'attività anticristiana. Anche il recupero di antichi riti atzechi – come “il pellegrinaggio”, una lunga ed estenuante “marcia sacra” attraverso il deserto, che gli indios “huicholes” fanno tutti gli anni, per andare a raccogliere il peyote (in atzecho *péyotl*), il piccolo cactus allucinogeno che usano per i loro rituali durante i quali, seduti attorno ad un fuoco, lo mangiano per lentamente sprofondare nell'instasi mescaliana – indica la pervadenza di un indigenismo costruito, tra l'altro, su una assurdo cumulo di falsi storici e di menzogne anticristiane, che gioca un ruolo dialetticamente complementare alle apologetiche conservatrici che esaltano l'Occidente “statunicentrico” tentanto di schiacciare su di esso la Chiesa come sua presunta matrice religiosa.

## REPUBBLICHE DEL CENTRO AMERICA

### **Panama, El Salvador, Honduras, Nicaragua, Costa Rica**

Tutta l'area in questione ha risentito del prepotere delle oligarchie nordamericane che, col "divide et impera", perseguono il loro disegno di sfruttamento e di modificazione della struttura cattolica mediante l'appoggio finanziario al proselitismo aggressivo delle sette protestanti provenienti dagli Stati Uniti. Queste ultime, anche per responsabilità delle varie teologie della liberazione che hanno ridotto il sentire cattolico ad assistenzialismo sociale, hanno occupato il vuoto lasciato da una carente cura pastorale cattolica e dal fallimento della semina rivoluzionaria promossa dai sovversivi cubani. Impressionante è anche l'attuale diffusione dell'occultismo. Gli interessi statunitensi sul Canale di Panama provocarono, nel 1903, la secessione dalla Colombia e la nascita della repubblica panamense. Il controllo nord-americano di questa repubblica fantoccio è stato nuovamente attestato negli anni '80 del Novecento dal bombardamento della capitale e dalla selvaggia violazione dei diritti diplomatici a Panama per il caso Noriega. Ma il controllo statunitense si estende anche all'Honduras, al Nicaragua, al Salvador e al Costa Rica, tutti Stati a sovranità limitata e con potente Massoneria.

## REPUBBLICHE DEL SUD AMERICA

### **Venezuela, Colombia, Ecuador, Perù, Cile**

Juan Vicente Gómez, che si compiaceva di far appiccare i suoi oppositori politici a ganci da macellaio, governò il Venezuela dal 1908 al 1935, periodo durante il quale fu scoperto il petrolio. Non sono mancate persecuzioni anticattoliche. La Colombia inizia la sua storia novecentesca con la guerra fratricida dei Mille Giorni che durò dal 1899 al 1902 e le cui vittime furono da 60 a 130 mila. La vittoria arrese ai Conservatori, che governarono fino al 1930. Un anno dopo il Paese cedette a tutte le pretese nord-americane. L'Ecuador, dopo l'assassinio di Garcia Moreno (1875), precipitò in un lungo periodo di anarchia e ostilità anticattolica. I liberali ripresero le redini del governo fino a quando, negli anni Venti, il crollo dell'economia portò al potere i militari. Tra il 1931 e il 1940 il Paese ebbe dodici presidenti. Dopo il 1945 la Chiesa poté fondare l'Università Cattolica e darsi una struttura normale. Il Perù, fiaccato alla fine dell'Ottocento per la guerra (perduta) col Cile, fu nel Novecento proteso alla ricostruzione, ma il regime dittatoriale di Leguia lo precipitò nella corruzione. La Chiesa riuscì a dar vita all'A.C. nel 1935. Ancor oggi il Perù è affannato dalla contestazione e dalla guerriglia.

Segno della presenza della gnosi spuria in tutte queste regioni è, secondo Ennio Innocenti, la diffusa *teologia della liberazione*, con una analisi sociale mutuata dal marxismo, che giunge alla predicazione della rivoluzione armata, spesso in collegamento con forze anticristiane. Tuttavia non si può dimenticare che alla base di quella, pur errata, teologia si muovevano autentiche istanze, del tutto cattoliche, di giustizia sociale che molta parte della gerarchia, spaventata dal comunismo o complice del conservatorismo nord-americano, non ha saputo prendere, come era doveroso, in debita considerazione. Chi lo fece, come il vescovo salvadoregno Oscar Romero, che non era affatto incline alla teologia della liberazione, fu assassinato dagli squadroni della morte al soldo dei proprietari terrieri e degli Stati Uniti. Infatti, come ricorda Innocenti, il confronto armato in questi ed altri Paesi del centro e del sud America è stato quello tra marxismo, sostenuto dall'Urss, e capitalismo liberista, sostenuto dagli Stati Uniti. In Cile, ad esempio, l'ebreo comunista, e razzista, Salvador Allende fu defenestrato ed assassinato dal generale, golpista e massone, Augusto Pinochet. Con i Morales in Perù, i Chavez in Venezuela ed i Lula in Brasile il confronto ha trovato, sotto diverse forme, continuazione.

### **Brasile, Uruguay, Paraguay e Argentina**

Innocenti ricostruisce la storia di queste nazioni onde evidenziarne il decorso nella sua prospettiva di ricerca degli indizi della presenza della gnosi spuria. In Brasile un colpo di stato militare nel 1889 instaurò la repubblica. Ben guidata fino al 1910 dopo di che il paese precipitò in un tremendo collasso economico. L'avvento di Getulio Vargas, contrastato da fascisti e comunisti, segnò la fine della prima repubblica. Vargas riprese il potere più volte, finchè rieleto nel 1950, fu obbligato dai militari a dimettersi e si suicidò. Oggi il Brasile è la maggior potenza del sub-continente, orientata a completare l'indipendenza dagli U.S.A. Anche in Brasile la teologia della liberazione ha preso piede ma ora la Chiesa sembra normalizzata e orientata alla collaborazione col nuovo governo. Il Paraguay, nel Novecento, è stato a lungo governato prima dai *colorados*, ossia i liberali, e poi da giunte militari. Oggi il Paraguay è decimato da un'altra guerra, quella morale delle sette pseudoreligiose.

In Argentina con l'elezione di Hipólito Irigoyen nel 1926, la vecchia oligarchia di proprietari terrieri e mercanti fu temporaneamente rovesciata dalla *Union Civica Radical*. Irigoyen, riformista di costumi spartani, fu paradossalmente uno dei presidenti argentini più amati e più odiati. I Radicali rimasero al potere sino al 1930, cedendolo al generale Uriburu. Nel 1943 il colonnello Peròn prende il potere, insieme a sua moglie Evita, e riforma lo Stato secondo un modello di fascismo socialmente avanzato. Inizialmente favorevole alla Chiesa, morta la moglie si imbarcò in politiche anticlericali che accelerarono la crisi del regime. Nel 1955 Peròn è rovesciato da un golpe militare. Ma il successore Frondizi non ottiene la pace. Dopo l'intervallo di Isabelita Peròn, seconda moglie di Peròn, i militari riprendono il potere e portano il Paese alla sconfitta per le isole Falkland. Alla fine del periodo di dittatura mili-

tare, tornano al potere i neoperonisti del presidente Kirchner e di sua moglie. La Chiesa in Argentina è stata sulla difensiva sotto pressione massonica, dopo il Concilio si è data un profilo progressista assai contrastato ed è ora avviata ad una ripresa fervida anche sul piano culturale. Il filosofo Caturelli, di Cordoba, ha inquadrato l'intera evoluzione della filosofia in America Latina e specialmente in Argentina.

## **Massoneria ed ebraismo in America Latina**

La Massoneria latinoamericana è strettamente interconnessa e la sua pervasiva presenza nel continente, da oltre duecento anni, ha ovunque fortemente inciso sulla vita politica e civile. Aborto, divorzio e matrimonio omosessuale sono stati legalizzati negli Stati sudamericani soprattutto su iniziativa massonica. In America Latina la Massoneria è in grande espansione con 67 Grandi Logge con 450.000 adepti, molti dei quali giovanissimi. La Massoneria cubana conta decine di migliaia di adepti e la Gran Loggia dell'Avana ha contatti con tutto il mondo. Nel dicembre del 2009 sono stati celebrati i 150 anni della fondazione della Gran Loggia di Cuba, alla quale secondo Innocenti è appartenuto Castro e ovviamente, in prima fila, era presente la Confederazione Massonica Interamericana, guidata dal guatemalteco Rafael Aragón, assieme ai rappresentanti dei 18 Grandi Maestri. Con la rivoluzione castrista, che secondo Innocenti è una rivoluzione di stampo massonico in veste socialista, la Massoneria cubana mantenne il suo status legale nel Paese con tutte le sue numerose logge, che attualmente superano le trecento unità.

In Cile lo scontro sociale tra i settori più retrivi dell'industria e del latifondo e i ceti medi e popolari ha contrassegnato la storia del Paese, nella quale la Massoneria ebbe la sua parte sia sul versante conservatore sia sul versante delle sinistre marxiste. Tra il 1964 ed il 1970 presidente della repubblica fu Eduardo Frei Ruiz della Democrazia Cristiana Cilena. Nel periodo di Frei, insieme a giuste riforme sociali, furono prospettate ma non attuate modifiche relative all'etica nazionale. Esse erano spinte da prelati progressisti e da ambienti massonici. Preti e religiosi, soprattutto gesuiti, arrivarono ad affermare che nel Cile era necessaria una politica di controllo delle nascite con ambigue dichiarazioni relativamente ai contraccettivi e sulla possibilità dell'introduzione del divorzio aggiungendo che, inoltre, in uno stato pluralista, la Chiesa non deve influenzare le decisioni politiche. Terminata la presidenza Frei (novembre 1970) in Cile giunge al potere Salvador Allende, ateo, marxista e massone (Venerabile della Loggia "Hiram" di Santiago). Allende, il cui fratello Ramon era Gran Maestro della Gran Loggia del Cile e fondatore della Loggia di Valparaiso (la seconda per importanza in Cile), condusse una politica di stampo marxista, nazionalizzando, in particolare, le grandi industrie e le miniere di rame, destando così il preoccupato interesse degli USA. In un discorso tenuto il 28 agosto 1971 alla Gran Loggia di Colombia a Bogotà, Allende si dichiarò aderente agli ideali massonici di sempre evocando le azioni dei fratelli Simon Bolivar e O'Higgins, del "fratello" Pedro Aguirre Zerda che nel 1938 giunse al potere con

i partiti radicale, marxista, comunista e social-democratico. Aggiunse poi che era in Colombia accompagnato dall'ambasciatore cileno, il "caro fratello" Hernàn Gutiérrez e dal Direttore Generale dei Carabineros, il "caro fratello" generale José María Supùlveda. La fine di Allende, a seguito del golpe rivoluzionario del generale Pinochet (17.12.1974), è ancora avvolta dal mistero: se ucciso dai golpisti a seguito del tradimento di Fidel Castro (castristi cubani erano presenti a Santiago nei giorni del golpe, fuggiti subito da Valparaiso, sede della seconda Loggia più importante del Cile), o se morto suicida, comunque resta il fatto che, secondo Innocenti, Castro, Allende e Pinochet appartenevano tutti e tre alla stessa Loggia massonica. Si è dunque trattato di lotte tra massonerie essendo certa anche l'interferenza statunitense. Infatti, sottolinea Innocenti, anche il governo Pinochet pullulava di massoni. La sua dittatura, pesante e duramente repressiva, legata al neoliberismo nordamericano, non ebbe mai contrasti da parte della Massoneria. All'inizio del suo governo il B'naï B'rith si riunisce a Santiago (visita il Cile anche David Rockefeller) nella sede di Av.da Lyon. A Pinochet seguì il governo di Patricio Aylwin (11.3.1990-11.3.1994) e quindi il governo di Eduardo Frei Ruiz-Tagle (11.3.1994-11.3.2000) figlio dell'ex presidente Eduardo Frei. Alla scadenza del mandato, subentra il laico Ricardo Froilán Lagos Escobar, già radicale e poi esponente della sinistra indipendente, sostenuto dalla Massoneria. In Cile la Massoneria ha aiutato lo sviluppo della chiesa metodista pentecostale, che oggi ha milioni di fedeli. Lagos chiude il suo mandato l'11.3.2006 e al potere subentra Verónica Michelle Bachelet Jeria, del partito socialista, che già nel governo Lagos era stata ministro della Sanità, favorevole all'aborto tanto che propose anche l'introduzione della "pillola del giorno dopo". Nel 2010 viene eletto presidente Sebastian Piñera, fratello dell'economista, a capo dei cosiddetti "Chicago boys", ossia i monetaristi che guidarono la politica economica neoliberista della dittatura di Pinochet. Piñera è imprenditore miliardario, proprietario e presidente di una rete televisiva e di una compagnia aerea nonché presidente di una delle più importanti squadre di calcio cilene, il Colo Colo.

La Massoneria brasiliana conta oltre 120.000 membri il 50% dei quali appartiene al Grande Oriente brasiliano essendo gli altri aggregati in varie Grandi Logge preposte ai vari stati. Innocenti ricorda in particolare la presenza in Brasile di Matteo Rocco Armentano (nato a Cosenza nel 1886), iniziato (1907) alla Loggia "Lucifero" del Rito Simbolico del Grande Oriente d'Italia ed entrato nella cerchia dello gnostico Reghini; aderente poi al Rito di Memphis e Mizraim (1916) dopo aver partecipato ai lavori della Scuola Alchemica Italiana. Quando nel 1924 il fascismo sciolse la Massoneria, Armentano tornò definitivamente in Brasile dove trovò ampia corrispondenza nella Massoneria brasiliana, fondando anche varie Logge composte soprattutto da italo-brasiliani. Rimase in contatto con Reghini ed anche con Guénon che conobbe a Parigi nel 1910.

In Uruguay, a suo tempo Paese rifugio di Garibaldi, che vi praticava il mestiere di "scafista" della manodopera indigena in favore dei locali proprietari terrieri, lo



Stato è sostanzialmente anticlericale. Con la costituzione del 1916 la separazione tra Stato e Chiesa è diventata totale.

In Argentina la Massoneria ha solide radici. Il secolo XX si apre con i funerali massonici del generale Bartolomè Mitre, che collaborò attivamente con Garibaldi durante la sua permanenza in America Latina. I primi presidenti argentini del XX secolo (come Carlos Pellegrini e Manuel Quintana) pur reclamati dalle logge come massoni, almeno negli ultimi tempi della loro vita, furono accolti dalla Chiesa cattolica e morirono con i sacramenti. Ma le logge erano ben attive tanto che nel 1903 il Gran Maestro della Massoneria argentina di Rito Azzurro, Enrique Howard, in un messaggio affermò che la Massoneria era ben decisa ad assumere il controllo intero della società argentina appoggiando solo governi di stampo liberale e che i principali programmi d'azione comprendevano la istruzione pubblica totalmente laica con la interdizione di insegnanti di parte cattolica, separazione totale di Stato e Chiesa, soppressione di tutte le prerogative del clero, soppressione delle comunità religiose, proibizione di manifestazioni pubbliche del culto. All'inizio del '900 la Massoneria argentina, padrona del campo, esibiva i suoi propositi direzionali con tracotanza, evidenziando la volontà di escludere la Chiesa dalla vita sociale, imporre i suoi candidati su tutti i seggi importanti, controllare le forze armate, emarginare la Santa Sede dal diritto internazionale, scomunicare il Cattolicesimo come pericolo sociale, favorire i protestanti. Nel cinquantennio seguente è evidente l'influsso della Massoneria internazionale e della Massoneria femminile, fino alla persecuzione dell'ultimo periodo peronista, con denuncia di Pio XII e dell'episcopato. La penetrazione massonica aumenta sempre di più aiutata anche dalla propaganda protestante. Viene legalizzata la prostituzione, si moltiplicano a centinaia gli affiliati alle sette di praticanti lo spiritismo, aumenta l'influenza ebraica forte di una numerosissima comunità e l'influenza massonica assume un aspetto sempre più progressista con leggi e decreti approvati dal governo. Si attacca la gerarchia ecclesiastica con diffamazioni e menzogne, incendi di chiese, profanazioni; si incarcerano fino a 600 sacerdoti con accuse senza senso. Juan Domingo Perón (1895-1974), proveniente da una "loggia militare" simpatizzante dei fascismi europei, il GOU, gioca, in tale scenario, un importante ruolo nel golpe militare del 1943 contro il governo civile di Ramón Castillo. Perón è sottosegretario alla guerra e poi ministro del lavoro e dei problemi sociali sotto il gen. Pedro Ramírez, quindi vicepresidente e segretario alla guerra con il gen. Farrell (1944). Viene arrestato nel 1945 a seguito di lotte interne all'esercito ma viene liberato a seguito di grandi manifestazioni di piazza popolari, organizzata da sua moglie Evita, la "Madonna dei descaamisados". Inizia così la sua ascesa politica che lo porterà al potere nel 1946. Svolge una politica che, nei suoi intenti, è una terza via tra il capitalismo ed il comunismo, ispirato in ciò dalla sua permanenza nell'Italia fascista durante il suo mandato di osservatore militare. Sua moglie Evita è di fondamentale sostegno nell'attività governativa ma la morte di Evita (1952), i problemi economici e la corruzione che dilaga tra i membri del governo portano la situazione interna allo stallo e, nel

1955, un golpe militare, ben visto anche dalle gerarchie cattoliche che nello stesso anno avevano deciso la rottura, costringe Perón all'esilio. La scomparsa di Evita, nota peccatrice ma sinceramente cattolica, rispinge Peron verso le sue radici nazionaliste di marca laicista e massonicheggianti. Da qui la rottura finale con la Chiesa, dopo la morte della prima moglie. La politica peronista, un interclassismo socialmente avanzato inteso a conciliare nella giustizia sociale ("giustizialismo" è il nome che assume il peronismo) lavoro e capitale, appoggiato dai ceti medi, si rivelò alla lunga anche una politica di stretto controllo nei confronti della Chiesa che giunse agli estremi di una vera e propria persecuzione sostenuta dalla pressante presenza massonica nella compagine governativa. Alcune leggi, nell'ultimo periodo, intese a vietare l'insegnamento religioso nella scuola ed a favorire l'introduzione del divorzio saranno la goccia che fa traboccare il vaso. La scomunica ecclesiastica a Perón del 1955, tuttavia, arriva – è bene non dimenticarlo perché segno di una occasione mancata per l'Argentina cattolica e la Chiesa cattolica argentina – dopo che la Chiesa ne aveva inizialmente visto con favore il nazionalismo sociale di marca filo-cattolica, purtroppo rapidamente trasformatosi in un giacobinismo infestato da forze massoniche.

Perón dapprima è esiliato in Paraguay e poi in Spagna dove, a Madrid, sposa, in seconde nozze, una ballerina, Isabel Martinez. In Argentina si succedono una serie di cambi di governo che aggravano la già pesante crisi economica oltre ad ulteriori gravi conflitti con la Chiesa. I filo-peronisti di sinistra, "Montoneros", riportano Perón al governo (1973) che, in Spagna, era stato vanamente esortato da Franco a liberarsi dal giogo massonico, torna al potere nel 1973 sostenuto sia dai peronisti di sinistra, i Montoneros, sia dai peronisti di destra dell'A.L.A. sostenuti dalla Massoneria guidata da José Lopez Vega con l'aiuto dell'italiano Licio Gelli. All'arrivo di Peron in Argentina i peronisti di destra fanno strage dei peronisti di sinistra. Alla sua morte nel 1974, la moglie Isabelita cede il potere alla dittatura militare durata fino agli anni '90. I peronisti di sinistra tornano al governo con il presidente Nestor Kirchner dal 25.5.2003 al 10.12.2007 cui subentrò la moglie, Cristina Fernandez. Kirchner è stato protagonista principale della politica argentina, e come esponente del Partido Justicialista (neo-peronismo di sinistra), ha notevolmente contribuito alla rinascita economica dell'Argentina effettuando un distacco del *peso* dal legame con il *dollaro*, andando così però contro i dettami del Fondo Monetario Internazionale. Al termine del suo mandato Cristina Kirchner, non è riuscita a consegnare il governo al suo candidato per le presidenziali Daniel Scioli, già vicepresidente del marito. L'Argentina ora è tornata sotto egemonia nordamericana e del FMI con il nuovo presidente neoliberalista. In tutta l'America Latina, ricorda Innocenti, la potente loggia ebraica del B'nai B'rith ha centri direzionali perfettamente collegati che controllano tutta l'attività delle comunità ebraiche latino-americane. Nell'agosto del 2010 c'è stata un'importante riunione del B'nai B'rith latino-americano sotto la direzione del Presidente del B'nai B'rith Internazionale e del Presidente Esecutivo.

Come già in Messico (ove la cosiddetta civiltà Atzecca, abbattuta dai “cattivi” cattolici iberici, viene rievocata e riproposta assieme a famosi riti) anche nel resto dell’America Latina, l’insano archeologismo rivaluta, in chiave anticristiana, le civiltà precolombiane condendo il tutto con la diffusione dei riti Vudù e Macumba. In particolare recenti scoperte archeologiche hanno individuato corpi di fanciulli sacrificati secondo rituali magici e sepolti in “santuari” Inca posti sulle vette andine ghiacciate del Perù, del Cile e dell’Argentina (a quote di oltre 6000 metri). In occasione dell’inaugurazione della Grande Piramide di Mexico, avvenuta qualche anno prima dell’arrivo di Cristoforo Colombo, le cronache atzeche raccontano essere stati sacrificati, con l’estrazione del cuore “al vivo”, settantamila guerrieri catturati in guerre appositamente scatenate coi popoli vicini. Relazioni e cronache spagnole all’epoca della conquista parlano di questi sacrifici, che avvenivano dopo pellegrinaggi che duravano anche mesi su distanze di oltre mille chilometri per raggiungere le vette considerate sacre dagli sciamani dell’impero inca. I fanciulli venivano sepolti vivi o strangolati per essere offerti agli dei, a forza e spesso anche dai propri genitori. Fino a non molto tempo fa i resoconti spagnoli non venivano creduti perché si ritenevano invenzioni iberiche costruite per accusare le popolazioni amerinde di culti demoniaci. La verità è invece proprio questa. I riti di sangue sono il segnale di una cosmovisione che Innocenti riconduce alla gnosi spuria. Il nostro Autore non esita ad accostare, in un filo di continuità gnostica, gli antichi riti di sangue alla massiccia diffusione dell’aborto perché, nell’uno e nell’altro caso, l’assassinio dell’innocente indifeso che impedisce lo sviluppo di una autocostruita responsabile vita razionale all’essere umano annullando così la personale completa adesione al progetto di Dio per ogni generato. Il legame tra abortismo e potere finanziario è poi rimarcato da Innocenti il quale sottolinea che le campagne abortive, contraccettive e di sterilizzazione di massa sono state appoggiate, con ricatto economico, dal Fondo Monetario Internazionale per piegare le resistenze in Brasile, Colombia e negli altri Stati latino-americani.

## **Il pensiero filosofico in America Latina**

I semi gnostici della primitiva cultura mitologica furono fortemente depotenziati dall’evangelizzazione seguita alla conquista iberica, ma le deviazioni della cultura cristiana post-rinascimentale e poi le correnti post-illuministiche hanno prodotto una vasta insemminazione neo-gnostica i cui frutti sociali e politici, ed anche ecclesiali, sono sotto gli occhi di tutti. Nell’impresa di rintracciare il filo della gnosi spuria nella cultura filosofica iberoamericana, Innocenti è aiutato da grandi opere storiche alle quali egli attinge. Ad iniziare dalla “Grande Antologia Filosofica” che Pier Paolo Ottonello approntò, sotto l’egida di Sciacca, per Marzorati (1977), volume 27, nel quale sono offerte ampie antologie e sostanziose introduzioni che permettono l’inquadramento di tutti gli autori nelle varie correnti e con le loro caratteristiche originali, nazione per nazione, con perfetto corredo bibliografico.

Cominciando dal Messico, inizialmente inculturato da francescani di scuola scotista, la rivoluzione culturale gnostica prese l'avvio, secondo la ricostruzione di Innocenti, con il positivismo francioso di Gabino Barreda (1818-1881), discepolo di Comte a Parigi, cui seguì il positivismo inglese (Stuart Mill e Spencer) di Justo Sierra, Pablo Macado, Rosendo Pineda e Francisco Bules. Il positivismo fu poi superato da José Vasconcelos (1882-1959) e Antonio Caso (1883-1946) ma per approdare al bergsonismo. Il tentativo di varare una filosofia tutta messicana si deve a Samuel Ramos (1897-1959). Vari filosofi di Barcellona e di Madrid, fra i quali Maria Zambrano, si radicano in Messico a partire dalla fine della guerra civile, dove trovano un ambiente culturale loro omogeneo. E difatti il materialismo dialettico vi viene diffuso da Vicente Lombardo Toledano, il neokantismo da Francisco Larroyo, lo storicismo e l'esistenzialismo da Adolfo Menendez Samar e Leopoldo Zea, la filosofia analitica da Fernando Salmeron, l'assiomatica logistica da Ediaro Garcia Maynez. In Venezuela il trapianto di filosofi spagnoli, analogamente a quello operato in Messico, è attuato con Juan David Garcia Bacca e Manuel Granell. Ma tra i venezuelani spiccano anche i nomi dei filosofi Ernesto Mayz Vallenilla e Federico Riu. Lo stesso vale, a dire di Innocenti, anche per il Brasile, dove – del resto – l'immigrazione europea è stata non meno caratterizzante.

L'Argentina fu prima fermentata dalla filosofia gesuitica (suarezismo); con l'espulsione dei gesuiti (1767) prendono il sopravvento gli scotisti francescani. Ma fin dal Seicento il neoplatonismo di Pico della Mirandola prende piede tra la classe colta per opera del cordovese Luis de Tejada y Guzman (1604-1680), cui segue anche l'influsso del cartesianismo. A partire dal 1808, l'influsso dell'illuminismo francese è evidente in Gregorio Funes (1749-1829), quello di Malebranche in Miguel Calisto del Corro (1775-1851), quello del sensismo alla Destutt, Condillac e Cabanis in Juan Fernandez de Agüero (1772-1840). Sopraggiunse poi lo spiritualismo eclettico dell'Ottocento, peggiorato dalla penetrazione del krausismo europeo. Il razionalismo laicista segna il pensiero del cordovese Ramon Ferreyra (1807-1874). Anche in Argentina fece guasti il positivismo häckeliano con Florentino Ameghino (1854-1911), quello comtiano con Pedro Scalabrini (1848-1916), quello scienziato col biologismo di Carlos Octavio Bunge (1875-1918), quello sociologico con Francisco Ramos Mejis (1847-1893), quello lombrosiano con Augustin Alvarez (1857-1914). Il più famoso positivista argentino fu José Ingenieros (1877-1925), monista. Non affidabile è per Innocenti la reazione antipositivista dei neokantiani, dei vitalisti e dei bergsoniani, così come la reazione antihegeliana da parte degli esistenzialisti, come Carlos Astrada, come Dimio de Anquin o come Miguel Angel Virasoro (1900-1966). Alberto Rougès (1880-1945) è un neoplatonico. Vari filosofi cristiani si mostrano disponibili all'influsso di Maurras, di Maritain e perfino di Heidegger, della mistica orientale e dell'ambiguo spiritualismo di Scheler.

In Uruguay le correnti egemoni sono il positivismo, rappresentato soprattutto da Carlos Vaz Ferriera (1872-1958), il bergonismo, coltivato da Aristides Delle Piane (1881-1950), il materialismo, esposto da Arturo Arday, il marxismo, propagandato da

Emilio Frugoni e da Pedro Ceruti Rosa, l'idealismo di Fernando Beltramo (1868-1935), il panteismo di Emilio Oribe, gnostico anche nella terminologia. Nel Cile del Seicento la cultura, pur guidata dai gesuiti, poi sostituiti dallo scotista Alfonso Briceño (1590-1668) e dal teologo millenarista Manule Lacunza (1731-1801) è aperta all'influsso spurio. Razionalismo, enciclopedismo e empirismo scienziata si aprono parecchi varchi, poi utilizzati dall'influsso di James e di Bergson, finché spicca il panteismo di E.M. Garmendia (1871-1956). Incalcolabili i danni della psicanalisi in Argentina e Cile, dove Ignacio Blanco (1908-1995) ha dato una maschera matematica a questa alienante pseudoscienza. Nel Perù suarezismo e scotismo prima, poi l'illuminismo, l'empirismo e il sensismo, il krausismo, il positivismo, del quale è esponente principale Manuel Gonzales Prada (1848-1918). Al positivismo subentra il bergsonismo di Alejandro Deustua (1849-1945). Un suo discepolo, Umberto Chiriboga, porta in Perù la fenomenologia di Hartmann. J. Bautista de la Valle introdusse Kelsen mentre J. Carlos Maritegui (1895-1930) il marxismo. Il cattolico Alberto Wagner De Reyna è influenzato da Heidegger. Innocenti non manca, infine, di ricordare il grande e deteriore influsso di ambigue teologie della liberazione, sostenute da numerose società di base.

Anche nell'arte sud-americana del Novecento Innocenti intravede i segni della presenza della gnosi spuria. L'influsso simbolista francese traboccò alla fine dell'Ottocento dalla Spagna in America, dove trovarono accoglienza anche le idee anarchiche e socialiste: letterati avanguardisti del primo Novecento si chiamarono modernisti, rinnovarono autonomamente le forme letterarie, vollero riannodare i rapporti con il passato americano (indianismo). Esponenti di queste tendenze sono stati Dasio, Gabriel Mirò, Machado e in J.R. Jimenez, che influenzarono G. Lorca e J. Maragol. Dal Brasile il modernismo – ravvivato dal futurismo italiano – riflù in Portogallo e coinvolse vari esponenti letterari fino a Pessoa. Nell'elenco Innocenti inserisce anche i grandi nomi dei letterati novecenteschi come il cileno Neruda (1904-1973), il peruviano Vallejo (1892-1938), i nobel argentini L. Borges e O. Paz, la nobel cilena Gabriela Mistral (1889-1957), il nobel guatemalteco M.A. Asturias (1899-1974), il nobel Garcia Marquez, l'allendista Sepulveda, il modernista Pereira da Graça Arena (1868-1931).

Neruda (1904-1973), afferma Innocenti, subì prima il fascino dell'oriente, poi della rivoluzione anarchica spagnola, infine quello della rivoluzione comunista cilena che lo portò a maturare un completo materialismo. L'influentissimo Vallejo, ondeggiante tra evangelismo e risentimento rivoluzionario, raccolse le istanze sovversive di Spagna, Francia, Unione Sovietica. Quanto a Borges (1899-1986), influenzato dalle mitologie orientali e da cosmogonie gnostiche, anche di genere cabalista, ritiene l'universo solo apparenza e l'uomo una nullità naufragata nella nullità del mondo. Il messicano Octavio Paz (1914-1998) subì prima l'influsso del surrealismo francese, poi quello delle culture giapponesi e indiane, influssi riversati nella monografia "*Suor Juana de la Cruz o Le insidie della fede*". Cattolica ma crepuscolare fu la cilena Gabriela Mistral, mentre indulgente sui costumi superstiziosi fu il guatemalteco Asturias. Il colombiano Garcia Marquez è un visionario che non dà alla "solitudine" nessuna via d'uscita.

## AFRICA

Il continente africano, ha una lunga storia di grandi imperi e civiltà ed ha prevalentemente conservato la fede religiosa nel Creatore, nonostante la presenza di superstizioni. In età moderna il Continente è stato disastroso dallo sfruttamento occidentale, alienato culturalmente, vessato dalla fame e dalle malattie e, dal punto di vista religioso, inquinato dal fanatismo. Terribili conflitti affliggono ancora milioni di persone nella regione dei Grandi Laghi, nel Sudan, in Guinea Conakry e altrove. Il dominio straniero e la corruzione locale hanno causato nel '900 complessivamente quaranta milioni di morti. Tuttavia Innocenti riconosce l'importanza del processo di autonomia politica che, a partire dal 1950, ha interessato tutto il continente. Importante, è soprattutto il dialogo culturale interreligioso. Musulmani e cristiani si dividono "equamente" il Continente e cominciano ad apparire ora i primi segni della collaborazione, della reciproca tolleranza e fruttuoso dialogo. Questo perché è necessario porre un rimedio all'influsso che la Massoneria europea ha avuto, per via esoterica, sull'islam, nella ricerca da parte massonica delle radici della gnosi nei miti dell'antica religione della Valle del Nilo.

Si segnala non solo lo sfruttamento economico ma anche quello politico dell'Africa da parte degli Stati Uniti d'America in favore di Israele. Ne è indizio il fatto che la Liberia, primo Stato "libero" africano (da qui il nome), è sorta sotto la tutela statunitense, interessata alle notevoli risorse minerarie del sottosuolo, grazie all'appoggio della Massoneria (Gran Loggia "Prince Hall") che in tale Stato africano alligna da lunga data. Molti presidenti della repubblica liberiana, infatti, sono stati massoni. Una grande occasione per l'irradiamento continentale dell'influsso del bimillenario impero cristiano d'Etiopia è stata mancata prima per la violenta occupazione italiana poi per l'incapacità di governo di Hailé Sellassié. Decenni di rivolte contadine culminarono nella rivoluzione del 1974 che sfociò nella dittatura di Menghitsu poi abbattuto da "fronti popolari" (etiopico ed eritreo) che si combatterono con un bilancio di 100.000 morti.

Nel saggio di Valentin Y. Mudimbe, congolese, "*L'invenzione dell'Africa*", è delineata una sintesi critica della cultura africana. Gli studi del filosofo e religioso keniano John S. Mbiti, in particolare "*African Religions and Philosophy*" del 1969, sono tra i primi – e a partire da una prospettiva saldamente teologico-cristiana – ad aver confutato i pregiudizi in base ai quali le religioni africane erano state etichettate dal pensiero occidentale coloniale come superstizioni demoniache e anti-cristiane. Gli strumenti con cui lavora Mudimbe molto devono alle riflessioni di Foucault e Merleau-Ponty, Lévi-Strauss e Lévi-Bruhl, alla filosofia francese e ai cosiddetti classici del pensiero europeo, meno a figure di intellettuali africani più problematici, ma non per questo meno interessanti, come il keniano Ali Mazrui, la cui ricerca segue da anni un percorso parallelo a quello di Mu-



dimbe (ma del tutto laico e segnato da un deciso taglio politico militante) o a figure di denuncia rivoluzionaria che hanno pagato addirittura con la morte, come nel caso dello storico e sociologo Walter Rodney.

## **Massoneria, ebraismo e potentati economici in Africa**

La Massoneria è penetrata in Africa attraverso le conquiste coloniali delle principali nazioni europee. Direttamente o tramite il protestantesimo essa ha cercato, spesso con successo, di creare difficoltà alla diffusione del Cattolicesimo che, col sacrificio di tanti missionari, sacerdoti e laici, portava la luce di Cristo tra le antiche genti del continente. Che la colonizzazione africana sia stata, in molti casi, pura sopraffazione è documentato, ma che al seguito dei conquistatori sia penetrata la dottrina cristiana è pure comprovato. Tutt'ora, tra persecuzioni, massacri e sacrifici, sacerdoti, molti religiosi e laici sono all'opera nella redenzione religiosa e civile di tante etnie martoriate a causa di lotte intestine e della presenza soffocante di un islam sempre più avvolgente. La decolonizzazione non ha fatto altro che alimentare la fioritura di Logge sulle basi massoniche già inserite soprattutto da Francia ed Inghilterra, logge che stanno, in molti casi, riordinando i rituali regolari adattandoli a simbologie e liturgie legate alle culture tribali locali. La pervasiva presenza massonica è altresì evidenziata dalla conformazione delle bandiere nazionali e dalle simbologie su di esse sovrapposte: su 53 stati indipendenti africani, 23 hanno nel vessillo nazionale, ben evidenziata, la stella a cinque o sei punte, molti altri hanno stemmi con sicuri riferimenti esoterici e non parliamo dei colori dei vessilli. L'importanza e la diffusione della Massoneria africana è confermata dalla sempre più frequente presenza di rappresentanti delle logge africane nelle conferenze massoniche internazionali. Nel mondo arabo-musulmano, poi, la Massoneria ha sempre avuto alterne vicende in funzione delle successive realtà politiche che intervenivano nei governi degli stati spesso dipendenti da interessi stranieri e legati al controllo di elementi economici e strategici.

In Sudafrica esiste una Gran Loggia costituita nel 1961. Non a caso le radici del Sudafrica devono farsi risalire alla massiccia presenza degli Ugonotti francesi, a partire dalla fine del '600. La storia massonica nell'Africa del Sud è estremamente interessante sin dalle sue origini ed è legata ai potentati economici ebraici. Questa storia risale all'attività dell'alto iniziato Cecil Rhodes e giunge fino alla fine dell'apartheid. In questo contesto emerge anzitutto la potenza mondiale del Gruppo De Beers che si occupa dell'estrazione dei diamanti e della loro lavorazione e commercializzazione. Ernst Oppenheimer, di origini ebraiche, acquisì l'azionariato di maggioranza della De Beers nel 1926, della quale divenne presidente un anno dopo. Il gruppo è ora in mano ai suoi eredi. Nulla cambiò con la decolonizzazione delle aree di estrazione perché la De Beers non fece altro che "accordarsi" con i governi dei neo-stati africani cedendo loro parte dei profitti



con appropriate joint-venture mantenendone comunque il controllo anche tramite la corruzione di personalità locali. La potenza della De Beers è tale da essere presente in 25 nazioni, mantenendo l'attività estrattiva in Namibia, Botswana, Sudafrica e Tanzania dove il gruppo possiede ben il 75% della proprietà. Con il 40% della produzione mondiale di diamanti il gruppo definisce e controlla totalmente il prezzo del prodotto su scala mondiale. Una parte dei diamanti grezzi viene lavorata ad Amsterdam dove le contrattazioni di vendita si fanno in yddish; come importanza segue la piazza di Londra. Di interesse sono anche i mutevoli rapporti tra Sud Africa e Israele. In Sudafrica c'è una foltissima comunità ebraica forte di almeno 120.000 persone, tutte impegnate in lucrose attività commerciali e industriali. Uno dei capi del "National Party" fu Jan Smits, tra i redattori della "Dichiarazione di Balfour". Alla proclamazione dello Stato di Israele (1948) il Sudafrica fu tra i primi che riconobbero la nuova entità politica, con l'apertura di una legazione israeliana a Pretoria. In regime di "apartheid", gli ebrei sudafricani erano perfettamente integrati nella popolazione bianca del Paese. Un ebreo, esaltatore del sionismo, è stato autore di un'opera apologetica dell' "apartheid". Quando, con la "Guerra dei Sei Giorni", Israele fu boicottato da vari Stati africani, il Sudafrica divenne per esso l'unico valido riferimento. Dopo il conflitto dello "Yom Kippur" i rapporti divennero strettissimi soprattutto in campo militare e nucleare. Alla fine dell' "apartheid" e con la formazione dei nuovi governi guidati dall' "African National Congress" le relazioni Israele-Sudafrica ebbero un notevole raffreddamento dovuto soprattutto alla politica israeliana nei riguardi dei palestinesi. Tuttavia i grandi interessi economici e la presenza della potente comunità ebraica sudafricana hanno garantito una continuità nelle relazioni tra Sudafrica ed Israele. Tutte queste connessioni comportano influssi culturali massonici ed ebraici.

Anche le cosiddette, recenti, "primavere arabe", dalla Tunisia sino all'Egitto, che dai primi mesi del 2011 hanno sconvolto tutta l'area mediterranea e medio-orientale, sono sospette. Si cita Ida Magli la quale, su "Il Giornale", 10 marzo 2011, scrisse : *«Non si pensi che il terremoto attuale non sia stato preparato e fatto scoppiare in base a un piano preciso finalizzato alla sopraffazione dell'Europa. Per questo si è sviluppato in brevissima successione dall'Egitto alla Libia senza che a tutt'oggi si sappia con precisione chi abbia dato fuoco alla miccia, quali siano le forze in campo, che cosa si prefiggano i ribelli. Il caos a poca distanza da noi, dall'Italia soprattutto, significa soltanto che si vuole costringere l'Europa, e l'Italia, a prendere posizione. E che questa posizione, guerra o non guerra, significherà il trasferimento di migliaia di africani, di mussulmani, nel nostro territorio. Lo scopo è questo; tutto il resto – libertà, diritti umani, democrazia, petrolio – costituiscono soltanto la solita occidentalizzazione del problema, visto che l'Occidente, l'America soprattutto, ritiene di potersi ancora servire di tali fragili bandiere per mettere i piedi in casa altrui. [...] Nessun interesse economico può giustificare un tale scenario. Ma soprattutto non ci salverebbero*

*dall'immigrazione che ne è l'unico scopo. Il governo deve dare subito il segnale che a nessuno sarà permesso di superare i nostri confini: non può esistere un'Europa senza l'Italia. Dove porrebbe i suoi confini? Quale credibilità avrebbe il concetto stesso di un'Europa unita senza l'Italia che ne ha tracciato con i Romani il profilo e la storia fondando Parigi, Londra, York, Strasburgo, che ne ha creato le lingue e il diritto, che ne ha irradiato la religione e custodisce la sede del Papato? Abbiamo il diritto e il dovere di salvare tutto questo. Ma lo si ottiene dimostrando di vivere la vera civiltà».*

## ASIA

La seconda grande apertura all'Asia da parte dell'Europa, dopo la prima risalente al sec. VIII nel periodo carolingio, si è verificata, osserva Innocenti, proprio nel '900. All'inizio del secolo c'erano chiari segni: la rivolta cinese che apriva la via a nuova dirigenza occidentalizzante, la vittoria del nuovo Giappone sul mare contro la Russia, lo scacco dato dalla nuova Turchia alla flotta e all'esercito inglese, i primi moti indipendentisti arabi, infine il movimento gandhiano. Il Cattolicesimo in Asia, durante il Novecento, ha opposto la sua logica incarnazionistica al marxismo in Cina, alla tecnognosi in Giappone, alla Massoneria nell'area dove gli Inglesi restavano avvinghiati. Ma, nonostante ogni sforzo, l'evangelizzazione dell'Asia è ancora agli inizi, sicché la gnosi spuria, tramandata dalle antiche culture asiatiche, ha larghissimo spazio e dall'Asia è rifluita in Europa con evidente successo editoriale. Segni di tale successo sono i nomi del gesuita Anthony Mello, della scrittrice filobuddista Susanna Tamaro, dell'esoterico Paulo Coelho e dell'adelphiano Roberto Calasso. Alla fine del secolo la Chiesa è sotto attacco nell'area induista, buddista ed islamica.

Dall'accordo sionista con Lord Balfour (1917) è sortito, anche per volere di Stalin, in Palestina un vulcano che può compromettere gli equilibri mondiali. La situazione del Cattolicesimo nell'area palestinese è estremamente difficile ed una pesantissima diaspora ha caratterizzato e caratterizza tuttora il destino dei cattolici. In Israele comunque sopravvive anche una piccola comunità di ebrei cattolici all'interno del Patriarcato di Gerusalemme, riuniti nell'Associazione di San Giacomo (il primo vescovo di Gerusalemme) che è presente, dal 1965, a Gerusalemme, Tel Aviv, Haifa e Beer Sheva dove si prega e si celebra la Messa in ebraico. Il Vicario della comunità è il gesuita, di origine ebrea, David Neuhaus succeduto al defunto vescovo ausiliare, il benedettino francese Jean-Baptiste Gourion (Cfr.: [www.catholic.co.il](http://www.catholic.co.il)).

Innocenti non esita a definire come apertamente massonico lo Stato d'Israele. Una qualifica, a suo dire, testimoniata dai simboli esibiti negli edifici pubblici più importanti.

## Giappone

Il Giappone, dopo l'avventura della modernizzazione e dell'imperialismo, sconfitto nella seconda guerra mondiale, vittima dell'olocausto atomico, tra il 1946 e il 1956 ristabilisce su basi pacifiche la collaborazione con tutto il mondo e adesso è, con la Cina e l'India, tra le massime potenze economiche mondiali. Il cristianesimo non è ancora riuscito a conquistare definitivamente la sua anima. L'evangelizzazione cattolica aveva avuto un ottimo inizio nel '500, ma nel 1600 subì una terribile persecuzione che culminò nel 1637 con la decapitazione di 37.000 cristiani. L'evangelizzazione riprese vigorosamente alla fine dell'Ottocento (quando con stupore e gioia i missionari inviati scoprirono che la fede era stata tramandata in segreto, in molte famiglie cristiane giapponesi, durante quasi tre secoli di totale assenza di ogni contatto con riferimenti religiosi) e nel Novecento i cattolici fondarono proprie università (una fu guidata da Arrupe, poi generale dei Gesuiti, un'altra da R. Farina, poi Cardinale Bibliotecario della Sede Apostolica). Ma i cattolici sono ancora meno di mezzo milione. Il fatto è, secondo Innocenti, che i giapponesi, oltre che essere frastornati dalla cultura atea europea, affascinati dalla tecnognosi, corrotti dal consumismo, sono ancora legati alla religiosità naturalistica tradizionale che ancor oggi sussiste in molte centinaia di sette. Egli non si fa alcuna illusione sull'intricato processo di contaminazione culturale favorito dalla globalizzazione in corso. Quali elementi per giustificare il proprio disincanto al nostro autore indica l'enorme influsso assunto oggi dal *Reiki* (metodo giapponese forse non solo terapeutico ma forse anche "sapienziale") che pretende di assicurare la comunicazione tra l'energia universale (Rei) e quella individuale (Ki), nonché la trasposizione del pensiero occidentale in pensiero buddista operata da scrittori come Nishida Kitaro (1870-1945) i cui riferimenti sono Kant, Fichte, Hegel, collocandosi sulla linea che comprende Plotino, Meister Eckhart, Cusano. Tale studioso ha accolto le sollecitazioni del pensiero occidentale ripensandolo in cultura buddista. Di lui un piccolissimo editore di Parma (Unipress) ha tradotto un'opera, *L'io e il tu*, nel 1996, un testo in cui rivisita Fichte e Hegel alla luce del pensiero buddista. In questo modo la gnosi asiatica viene confermata dalla gnosi occidentale.

Eloquenti le interviste raccolte da Jean d'Istria nel testo "*Penseurs japonais. Dialogues du commencement*" (a cura di Yann Kassile, Paris, Éditions de l'Éclat) sul quale cita il commento di Mario Perniola: «*Nel passato si è molto parlato di una Japanese Connection tra la filosofia occidentale e quella giapponese. Dalla fine dell'Ottocento fino al postmoderno, ci sono molti esempi di convergenza tra questi due modi di pensare; per esempio il tradizionalismo universalistico (Okakura, Fenolosa e il nostro Elemire zolla), la collaborazione negli anni Venti alla rivista Kaizo da parte di Husserl, Russel e Dewey, la relazione tra Heidegger e Kuki e Shuzo, l'influenza della filosofia tedesca sulla scuola di Kyoto, il contributo di Imamichi e di Sasaki all'estetica, la convergenza tra Derida e Karatani. Siamo perciò abituati a considerare i Giapponesi come gli extraeuropei più vicini alla fi-*

*losofia continentale. Le interviste d'Istria sradicano completamente questa convinzione e testimoniano l'aprirsi di una profonda frattura. Infatti non riesco, ad immaginare un filosofo occidentale, per quanto nichilista, che sostenga come Washida Kiyokazu, che per la specie umana sarebbe meglio non essere che essere, o che rifiuti per principio il dialogo perché viziato da una pregiudiziale platonica. Non meno provocatorie suonano per un occidentale le idee espresse sulla libertà, la vita e l'individualità. La società attuale porrebbe una grande enfasi sull'idea della libertà perché questa sta scomparendo in Giappone non meno che in Occidente. Per Shingu Kazushige, l'idea di vita è una costruzione artificiale della scienza moderna: in Oriente non si considera la vita dell'individuo, della civiltà e della natura, come qualcosa di costante. Essa è nella sua essenza passeggera. È intorno alle nozioni di impersonalità, di rito e di inorganico che si può ristabilire una nuova contiguità tra il pensiero occidentale e quello nipponico». È inevitabile ritrovare, poi, la *Japanese Connection*, sopra segnalata, anche nelle opere dei maggiori scrittori nipponici come Y. Kawabata (1899-1972), J. Taqnizaki (1886-1965), Y. Mishima (1925-1970), A. Kobo (1924-1993), K. Oe (1935), H. Muratami (1949), B. Yshimoto (1965).*

## Cina

Dopo la rivolta dei Boxeurs (1900) e la rivolta repubblicana (1911-12), il cristiano protestante Tchiang Kai-Chek conquista il potere con l'aiuto comunista e stabilisce la capitale a Nankino (1924-27). La seguente rottura coi comunisti è alla base della formazione, dopo la cosiddetta "lunga marcia", di una repubblica comunista (1935-36) nel Nord, presieduta da giovane Mao Tse Dong. Per fronteggiare l'avanzata giapponese Tchiang ricostruisce il fronte comune coi comunisti (1937). I comunisti cinesi, sconfitto il Giappone, travolgono il governo nazionalista e conquistano nel 1949 il potere proclamando la Repubblica Popolare a Pekino. Mentre i nazionalisti si rifugiano nell'isola di Formosa. Segue un decennio di tragiche riforme. Nel 1959 scoppia la rivolta in Tibet. Con il trionfo di Mao tutte le religioni hanno avuto in Cina vita difficile, ma la crescente occidentalizzazione culturale e la globalizzazione economica hanno aperto progressivamente la Cina al mondo intero, sicchè oggi esistono canali di comunicazione tra la Santa Sede e la Cina.

La Santa Sede, comprese fin dall'inizio del secolo la necessità di svincolarsi da legami eurocentrici e Pio XI si rivolse il 15 giugno 1926 ai vicari e prefetti apostolici della Cina sottolineando il dovere di mostrare sempre, con parole e opere, la universalità e soprannaturalità della Chiesa i cui missionari non debbono avere alcuna mira terrena e, pur essendo stranieri, non sono emissari del loro paese di origine. I destinatari della lettera vengono invitati a favorire, secondo la loro vocazione, l'opera morale costruttiva della nuova Cina, sfatando così le prevenzioni che l'opera delle missioni sia una *longa manus* dei rispettivi paesi e governi. I papi seguenti hanno rinforzato queste direttive insistendo sull'impegno sociale dei cattolici e sul ruolo spirituale del Pontefice garante della comunione ecclesiale e fautore della collaborazione tra tutte le genti senza distinzioni. Dietro l'esempio di Matteo Ricci (stigmatissimo anche dai nuovi dirigenti cinesi) molti altri sacerdoti hanno dimostrato perfetta solidarietà col popolo cinese. Si ricorda l'esempio di Vincent Lebbe (1877-1949), "apostolo della Cina moderna", tenace e audace propugnatore della nuova impostazione dell'apostolato missionario con l'intento di innestare il cristianesimo nella civiltà e negli usi dei popoli evangelizzati, eliminando ogni forma di europeizzazione. Convinto che per ottenere un reale progresso del cristianesimo era indispensabile arrivare alle "masse" e all'anima del popolo, prese la nazionalità cinese e si fece in tutto "cinese con i cinesi". Svolse le più svariate attività e durante la guerra cino-giapponese si portò con i suoi monaci sul fronte del combattimento, dove organizzò il servizio sanitario e una assistenza per il servizio del popolo. Il giorno della sua morte, per decreto presidenziale, fu dichiarato lutto nazionale. Pur espulsi i missionari esteri, i sacerdoti cinesi hanno dimostrato nei fatti d'essere cittadini leali e sono cresciuti nella stima generale. Il cristianesimo ormai non appare più oppio né fuga ma serio impegno, ben diversamente, dal buddismo caratterizzato da un distacco temporale che in sostanza è negazione del mondo e della storia, specialmente nella espressione del lamaismo. Il lamaismo è il buddismo del "gran-

de veicolo” nella particolare forma rituale che esso ha assunto nel Tibet. Il nome deriva dalla parola *bla-ma* (pronuncia: lama), maestro, che propriamente spetta ai monaci di grado più elevato. Il Tibet, Stato sovrano a struttura teocratica, fu oggetto, negli anni '50, di aperta violazione da parte della Cina comunista che lo invase e ha tentato di sradicarne l'antica religione lamaista. Questa, secondo Innocenti, è oggi in fase nettamente discendente. D'altro canto, i cinesi hanno avuto le loro buone ragioni per sospettare del negativismo buddista. I rapporti tra sessualità, magia e politica nel buddismo tibetano sono evidenti.

Quanto al confucianesimo, sorto nel quadro d'una mentalità che non salvava la trascendenza divina, se ne segnala l'assetto, da esso assunto da tempo, di un moralismo convenzionale. Confucio (551-479 a.C.) è forse contemporaneo di Laozi. Il “maestro della virtù” è stato messo per iscritto forse nel II sec a.C. Certamente il confucianesimo ricevette da Ciusci (Chu Hsi, 1130-1200) una interpretazione atea e materialistica che risultò dominante. Nel 1934 il ministro degli Esteri del governo nazionalista di Nanchino dichiarava in termini inequivocabili alla stampa che il confucianesimo, privo di teologia e senza nessuna pretesa all'infalibilità dottrinale, è una scuola filosofica e non già una religione e che Confucio è un grand'uomo da onorarsi ma non da adorarsi. In questa prospettiva, nel 1948 un antico seguace di Confucio, già ministro degli Esteri e presidente del Consiglio dei ministri, divenuto in seguito cattolico, sacerdote e monaco, scriveva: *«il confucianesimo, le cui norme di vita morale sono così ben fondate e benefiche, trova nella Rivelazione e nell'esistenza e nella vita della Chiesa cattolica la giustificazione più lampante di tutto ciò che possiede di umano e di immortale e nello stesso tempo vi trova il completamento di luce e di potenza morale che risolve i problemi dinnanzi ai quali gli avi ebbero l'umiltà di fermarsi, comprendendo che non spetta all'uomo sentenziare sul mistero del Cielo e che bisogna, nel venerare la provvidenza del Cielo, aspettare che il Creatore stesso si riveli, se si compiace di farlo»*. Queste prese di posizione contrastavano con l'uso, durato fino all'inizio del secolo XX, di erigere sale, abusivamente chiamate templi, in onore di Confucio. Prima del 1912 due volte l'anno, in primavera e in autunno, l'imperatore offriva un “sacrificio” solenne in suo onore. Sul carattere civile e religioso delle onoranze rese dai cinesi a Confucio, e quindi lecite o meno ai cattolici, molta fu la discussione durante la famosa questione dei riti cinesi. Accertato il carattere civile di tali onoranze, esse, entro certi limiti, sono state dichiarate lecite da Pio XII nel 1939. Per sottolineare il carattere civile, oggi in Cina si paga per entrare nei “templi” di Confucio, come se si trattasse di musei. Confucio agli occhi dei cinesi è sempre restato il più savio dei savi fino al 1912, quando, caduto l'impero e fondata la repubblica, i testi confuciani furono sottoposti a severe critiche storiche e filologiche dai giovani cinesi che avevano imparato l'arte della critica letteraria nelle università europee e americane. Si gettò il dubbio sui testi antichi e si vollero rinnovare le interpretazioni tardive. Tuttavia si segnalano le ambiguità “giurisdizionaliste” della politica religiosa della Cina post-maoista. Si cita quanto il primo ministro Zhu Rongji ha affermato, l'11 settembre 2000, circa



l'intento del governo cinese nei confronti dei più di 100 milioni di cinesi credenti in religioni diverse: «*il ... compito (del governo) – ebbe a dichiarare – è di unificare questi 100 milioni di persone intorno al partito e al governo, incanalando la loro volontà e le loro forze per il raggiungimento della causa della modernizzazione socialista*».

A Formosa, dove i cristiani sono minoranza, gli intellettuali, o si richiamano al confucianesimo con nuova mentalità razionalista ed immanentista, con esplicita critica verso il cristianesimo principalmente per la concezione della trascendenza divina, oppure si richiamano ad un umanesimo scientifico che segue l'indirizzo dell'empirismo logico con conseguenze relativistiche radicali. Ma Innocenti, per altri versi, non chiude alla speranza di un futuro incontro tra cristianesimo e la cultura tradizionale cinese. Egli osserva che l'antica concezione etica era assai simile alla morale severa della Roma quadrata, come rivelarono i missionari. I neoconfuciani, oggi, recuperano la sapienza tradizionale cinese per la quale è fondamentale l'armonia tra l'uomo e il cosmo da raggiungere mediante la via del cuore, mirando al bene. Se la cultura tradizionale cinese si mostrerà capace di comprendere che la "via del cuore" non passa per l'olismo gnostico ma per l'Incarnazione del Verbo Divino in Cristo Gesù sarà possibile l'incontro con il Cattolicesimo. L'attuale diffusione della conoscenza della Bibbia (tradotta nel 1900 in cinese, per la prima volta, da un francescano italiano, preceduto – del resto – da un friulano del Seicento che per primo redasse il primo dizionario cinese traducendo 9.000 ideogrammi) in Cina è un segnale incoraggiante. Si cita il saggio, del 1988, di Wang Meng, già ministro della Cultura nella Repubblica Popolare Cinese tra il 1986 e il 1989, dal titolo "*Shizijia shang*" (Sulla Croce) di chiara ispirazione biblica (apocalittica, per la precisione). A distanza di 30 anni il cristianesimo è cresciuto, mentre la Santa Sede è in difficile trattativa in un contesto internazionale ancora ideologicamente inquinato.

## Vietnam

Il grande territorio diviso tra Viet e Kmers fu a lungo e lacerato da conflitti interni, finchè nell'Ottocento fu unificato dalla dinastia Nguenzen, poi sottomessa ai francesi con un protettorato comprendente Cambogia, Laos, Tonchino, Annam e Cocincina. Nel 1940 l'occupazione giapponese che scatenò i nazionalismi. Al ritorno dei francesi, nel 1945, si era già formata la repubblica Viet-Minh di Hô-Chi-Minh. L'intrusione dei comunisti e degli americani portano alla barbara tragedia bellica e alla sconfitta degli statunitensi, con altissimo prezzo per i cattolici che solo di recente stanno riconquistando le loro libertà, guadagnandosi massimo prestigio spirituale nella Chiesa. Culturalmente i molteplici rapporti con l'Occidente hanno avuto come canale privilegiato la cultura francese. In tale contesto l'autore più noto è stato Duc Thao Tran (1917-1993) influenzato da marxismo e fenomenologia.

## India

Dopo l'età vittoriana, all'inizio del Novecento emergono tendenze autonomistiche di mussulmani (Pakistan) e di induisti che diventano rivendicazioni per l'apporto da loro dato alle due guerre mondiali. Nel 1947 nascono due Stati in conflitto fra loro, il Cachemire è contestato, Ceylon si stacca politicamente dal sub-continente. Nel 1948 Gandhi è assassinato e gli enormi problemi aperti sono affrontati da Nehru, ma poi intervengono gravi inquietudini nel Kerala e nel 1959 si apre un contenzioso con la Cina che ha lasciato degli strascichi aggravati dall'ospitalità che l'India concede agli autoctoni tibetani. L'evangelizzazione dell'India cominciò fin dal I secolo ed è continuata in tutti i secoli seguenti. Solo nel Novecento si affronta l'indianizzazione della dirigenza e della vita pastorale ecclesiastica ma non scema per questo l'intolleranza induista sia per ragioni di casta sia per l'ostilità nazionalista e laicista. All'ambiguità metafisica della mentalità tradizionale, che stenta a riconoscere la trascendenza di Dio, si aggiunge l'ambiguità d'una mistica naturalistica, incline ad un erotismo perverso, e quella d'un filo-occidentalismo largamente massonico nelle elites laiciste. Il poeta Tagore era massone.

In questo scenario, Innocenti segnala alcune personalità religiose di difficile valutazione. Innanzitutto il "visionario" Sundar Singh (1889-1932), mistico indù, detto Sadhu ("pio"), della setta dei Sick, in compromesso tra islamismo e induismo. Egli conobbe varie forme di mistica, dall'islamismo sunnita al ritualismo del bramanesimo, dall'esercizio pratico-spirituale dello Yoga, alla dottrina di salvezza dal dolore del buddismo. Inappagato da tutte abbracciò il cristianesimo nella sua forma anglicana. La sua, tuttavia, secondo Innocenti, restò una spiritualità del tutto soggettivista. Altro esempio è Mohandas Karamachand Gandhi (1869-1948), si adoperò nella missione di redenzione sociale della sua gente e nell'assopire le discordie tra indù e mussulmani per una maggior giustizia sociale, facendo uso della disobbedienza civile e del digiuno. Il suo incontro col cristianesimo avvenne me-

dianche il protestantesimo che non favorì la sua comprensione del Cattolicesimo. Nella sua visione Gesù Cristo è uno fra i fondatori di religioni da lui ritenute ugualmente valide, secondo la logica massonica che ereditò, per via protestante, dalla teosofia inglese. Per la sua autobiografia chiese ed ottenne una prefazione di Giovanni Gentile. Innocenti non dimentica Ananda-Kentish Coomaraswamy (+ 1947), amico di Guénon, che tentò di unire guénonismo e Cattolicesimo. Tentativi di conciliazione tra cultura occidentale e orientale furono compiuti da Wilfred Ruprecht Bion (1897-1979), psicoanalista, e da Panikkar. Tendenze analoghe si registrano all'interno della Chiesa con esiti spesso non positivi, compromissori, di cedimento. Questi cedimenti sono manifesti in particolare negli accreditati cristiani dello Zen che è monista con svalutazione della realtà concreta. Tendenze teologiche eterodosse, afferma Innocenti, si sono registrate all'interno del Cattolicesimo indiano, nell'opera del teologo cingalese Tissa Balasuriya che fu scomunicato nel 1997 per i suoi errori trinitari, cristologici ed ecclesiologici. Una via, invece, che Innocenti giudica buona per giungere ad un'intesa è il sistema filosofico indiano detto Nyaya.

## ORIENTE ISLAMICO

Il vasto mondo islamico che va dal Golfo Persico al Mediterraneo resta per se stesso culturalmente sotto l'ipoteca d'una teologia che suscita la protesta gnostica e d'una filosofia medievale che non salva la trascendenza. Il poeta e saggista siriano-libanese Ali Ahmad Said Esber, in arte "Adonis", in una intervista del 2002 ha affermato: *«Per me il surrealismo è una variante europea del misticismo pagano, un modo che consente di pensare e di vedere il mondo nella sua molteplicità, e nel suo lato nascosto rispetto all'apparenza, senza ricorrere a fede e religione. La parola dio nei miei versi attiene a principio terreno della creazione. Per un mistico, pagano come io sono, l'altro non è soltanto una dimensione per il dialogo o per lo scambio, è un elemento costitutivo del me. In questo senso dico che è la modernità occidentale ad averci fatto scoprire la nostra più antica modernità. La nozione di oriente e occidente sono solo nozioni economiche o politiche e militari».*

### **Massoneria, ebraismo, sette iniziatiche ed anticristianesimo nell'Asia moderna e nell'Oriente islamico**

La Massoneria in Asia si è diffusa sostanzialmente a seguito delle conquiste coloniali europee di Gran Bretagna, Olanda e Francia soprattutto nell'area indo-pakistana e indocinese. Nel 2002 a Nuova Delhi si è tenuta la VI Conferenza Mondiale delle Gran Logge alla quale partecipò anche il Grande Oriente d'Italia. Si fece il punto sull'attuale concetto di "Grande Architetto dell'Universo" e sulle implicazioni conseguenti alle relazioni con le religioni, non solo di matrice giudaico-cristiana, ma con i buddisti, scintoisti, hindù, zoroastriani, sikhs, ecc. Si è ribadito che non c'è un "Dio massonico" né una "teologia massonica", rimanendo il Grande Architetto dell'Universo un concetto generale ed universale che la Massoneria non può e non deve precisare per lasciare libera la coscienza dei fratelli. Si è affrontato anche il problema della scienza moderna e della cosmologia con le conseguenti considerazioni sull'eternità ed infinità dell'universo e della sua indipendenza dal tempo nonché sulla possibilità di altre vite razionali nell'universo, come pensava Giordano Bruno, e sull'evento del Big Bang. Congressi del genere dimostrano che la presenza dei "fratelli" è estesa globalmente in tutti i settori della cultura la quale è influenzata a tutti i livelli a mezzo dei media ormai senza frontiere. L'influenza massonica in India risale al "fratello" Kipling, grande iniziato, fondatore di una Loggia, ancor oggi strumento per l'occidentalizzazione della struttura portante della società indiana nei gruppi sociali indù più ricchi. La persecuzione anticristiana prosegue terribile sia nell'area della penisola Indiana (assassinio del pastore Graham Staines e dei suoi due figli), sia in Pakistan (assassinio del Ministro delle Minoranze, il cattolico Shahbaz Bhatt, che da tempo si batteva per una riforma della legge sulla blasfemia) sia in Indonesia con efferati omicidi e torture, assalti di chiese, orfanotrofi,

lebbrosari e centri sanitari gestiti da cristiani. Si imprigionano cristiani per le solite accuse di proselitismo e blasfemia. Sembra, sulla base di quanto accade, che nell'area indiana si sia saldata una specie di silente coalizione anticristiana tra fondamentalismo islamista e fanatismo indù.

In Cina non esiste una Massoneria assimilabile a quella "classica" di origine europea. Ma vi troviamo comunque società segrete, i cui adepti praticano il giuramento di sangue e conseguenti iniziazioni prevedenti sacrifici a deità celesti legate alla caratteristica religiosità orientale. Tali società, diffuse non solo in Cina ma anche nell'oriente ad essa collegato con le vie commerciali, avevano ed hanno uno specifico carattere criminale orientato anche a raggiungere posizioni di potere politico. In questa tipologia di organizzazioni si inquadrano le Triadi, tutt'ora attivissime in Cina, ed in tutto il Sud-Est asiatico come India, Tailandia, Cambogia, Taiwan, Giappone, in Occidente (USA, Inghilterra, Francia, Italia) ed anche in Africa ed in Australia. Nelle Triadi opera, non solo la manovalanza criminale, ma persone d'alta cultura ed appartenenti a ceti elevati come funzionari di polizia, alti gradi militari, avvocati, medici, ingegneri, ecc. che, tramite collegamenti con i poteri della finanza e della politica, pilotano le attività della società verso la prostituzione, il traffico di armi e della droga, azioni legate alla emigrazione, ormai globalizzata, dei clandestini, contraffazione dei marchi, usura, gioco d'azzardo, riciclaggio di danaro sporco tramite controllo e connivenza con taluni gruppi finanziari e bancari mondialisti. Sembra poi che al di sopra di queste Triadi, operanti nel mondo esoterico, esistano in Cina società occulte di stampo veramente esoterico, che pilotano i subalterni adepti. Il testo fondamentale dell'ebraismo postbiblico, il "*Talmud*", sta diventando un vero e proprio best seller in Cina. Le ragioni sembrano per il momento legate alla definizione "confuciana" del Talmud come "libro guida", come "insegnamento" per fare fortuna. L'attuale espansione dell'economia cinese pare abbia indotto i manager cinesi ad una rinnovata ammirazione per le, da sempre riconosciute, capacità degli ebrei nel mondo degli affari. Molte potenti famiglie ebrae (gli Hardoon, i Sassoon, seguiti poi dai Kadoorie) facendo "ponte" ad Hong Kong, sono diventate elementi di riferimento anche per la Cina continentale. Costatare la fortuna del testo "sacro" per antonomasia del giudaismo presso le élite cinesi, quale via magica per la vita economica cinese, induce Innocenti a segnalare che un nuovo elemento spurio è stato introdotto in Cina, per la diffusione di un esoterismo ambiguo.

In Giappone il primo massone occidentale è giunto alla fine del '700 e si trattava di un commerciante olandese, Isaac Titsingh, ma solo alla fine dell'Ottocento viene costituita la prima loggia nipponica, tramite un militare inglese, installata a Yokohama e accettata dalla Gran Loggia Unita d'Inghilterra. La Massoneria si difonde rapidamente e in poco tempo sono attive in Giappone tre logge di rito inglese e tre di rito scozzese nonché logge dell'Arco Reale del Rito Antico ed Accettato sotto controllo della Massoneria americana. La Massoneria giapponese, i cui adepti sono soprattutto uomini di cultura angloamericana formati nelle università nord-

americane ed inglesi, è attivissima nell'opera di "occidentalizzazione" del Paese del Sol Levante. Massoni si trovano nel parlamento, a capo di ministeri, nelle università, nella diplomazia. Innocenti ricorda l'opera antimassonica in Giappone di un sacerdote cattolico, padre F. Ligneul, missionario francese, ma constatando che non è stato il Cattolicesimo, poco presente in Giappone, a farvi emergere forti sentimenti anti-massonici. Tali sentimenti hanno piuttosto a che fare con i fatti concomitanti alla rivoluzione russa quando il Giappone partecipò alla spedizione siberiana in chiave antirivoluzionaria ed ufficiali nipponici vennero in contatto con colleghi russi che li misero al corrente dell'attività massonica contro l'Impero zarista. Negli anni Trenta vennero pertanto sciolti in Giappone i Rotary Clubs ed anche le associazioni scoutistiche ritenute organi esterni della Massoneria. Tuttavia, come osserva Innocenti, la Massoneria rimaneva ancora in attività perché le logge erano frequentate da molti stranieri, soprattutto americani e inglesi, e solo allo scoppio della guerra vennero sciolte le logge giapponesi e, poi, indonesiane e filippine. Dopo la catastrofica sconfitta, già nel 1945 aprono le prime logge postbelliche, sotto la "fraterna" benevolenza statunitense ed in particolare del generale Douglas MacArthur, massone d'alto grado. Sono riaperte anche Logge nelle Filippine e nelle isole Ryukju. Attualmente la Massoneria giapponese è attiva, ma nonostante che nel 1998 la Gran Loggia del Giappone abbia stretto una particolare relazione "fraterna" con la Gran Loggia "Prince Hall" di Washington, esistono, sempre più combattivi, molti ambienti giapponesi che si oppongono, con pubblicazioni, manifesti e convegni, all'attività delle logge, perché, assieme alle grandi forze economiche ed alle multinazionali ebraiche, sono ritenute nemiche della libertà del popolo giapponese.

Nel Vicino Oriente asiatico la Massoneria ha subito alterne vicende. In Giordania sopravvive una Gran Loggia legata al Grande Oriente di Francia ed una Loggia Scozzese, in Libano c'è una Gran Loggia Centrale e la Gran Loggia dei Cedri nonché varie logge scozzesi e logge di altre obbedienze più o meno regolari. Incerta è la presenza di logge in Arabia Saudita mentre nello Yemen sembra siano state messe fuori legge come anche in Iraq e in Iran. Negli Emirati Arabi esistono logge legate alla presenza di tecnici petroliferi inglesi. In Siria le logge sono state chiuse dal 1965. Anche nel Kuwait il governo ha chiuso le logge. La situazione della Massoneria nel Medio Oriente è legata sostanzialmente alla presenza dell'Islam. L'Islam vede nella Massoneria anche un elemento di instabilità di politica interna perché la Massoneria teoricamente dà la libertà agli affiliati di praticare privatamente la religione ed ha uno stretto rapporto con l'ebraismo. Storia a sé ha la Massoneria israeliana che è presente ufficialmente sin dal 1933 quando ancora non esisteva lo Stato d'Israele. La Massoneria si diffuse ben presto in Israele sino ad avere oggi la Gran Loggia dello Stato d'Israele (situata a Tel-Aviv) e almeno una settantina di Logge attive.

## OCEANIA

Nel vasto complesso della Melanesia, Micronesia e Polinesia, Australia e Nuova Zelanda la cultura occidentale ha avuto il sopravvento, ma restano ancora culti animisti e totemici. L'evangelizzazione cattolica è stata fortemente contrastata dalla Massoneria impiantata dalle potenze occidentali colonialiste.

### **Indonesia**

Arcipelago di 3000 isole, dominato e sfruttato economicamente dagli olandesi, è religiosamente a netta maggioranza mussulmana; cristiani e culti indigeni si dividono equamente i resti. La crescita del Cattolicesimo ha provocato reazioni di forte intolleranza.

### **Australia**

In Australia, inserita nel Commonwealth nel Novecento, l'evangelizzazione cattolica fu duramente contrastata fino al 1866, ma nel 1929 i cattolici poterono celebrare a Sidney un grandioso congresso Eucaristico internazionale e – ai nostri giorni – un altro grandioso convegno mondiale dei giovani. Mentre l'evangelizzazione delle tribù autoctone prosegue con nuovi criteri di benevola comprensione dell'antico retaggio, la cultura australiana moderna si dimostra refrattaria, com'è evidente, secondo Innocenti, in autori come Samuel Alexander (1859-1938), evolucionista deista, Gordon V. Childe (1892-1957), paleontologo con venature filomarxiste, o il filosofo Peter Singer (n. 1946), che nell'opera *“Morale pratica”* (1979) si occupa di una serie di problemi morali come eutanasia, aborto, razzismo, ecc. proponendo soluzioni di “utilitarismo della preferenza”. Il criterio è la soddisfazione delle scelte fondamentali del più grande numero di “esseri senzienti”. Così anche gli animali, che possono provare piacere o dolore, sono inclusi nella comunità morale, con totale oblio della responsabilità.

### **Filippine**

Evangelizzate durante i tre secoli di occupazione Spagnola, le Filippine non trovarono indipendenza, alla fine del dominio ispanico, ma la pressione del tallone statunitense dal 1898 fino al 1945. È molto forte l'influenza della Massoneria, impiantata dagli U.S.A. insieme al protestantesimo. Nella facoltà teologica di Manila insegnò un famoso tomista, Francisco Marin Sola (1873-1932), la cui opera principale era intitolata *“La evolucion omogenea del dogma catolico”* ma ora, osserva Innocenti, quella facoltà si distingue piuttosto per le rivendicazioni della teologia della liberazione e della teologia femminista.



## Massoneria ed ebraismo in Oceania

La Massoneria australiana, da oltre 200 anni presente nell'isola, ebbe presto un eminente fratello, Lachlan Macquarie (1809), governatore del New South Wales. Da allora tutti gli stati della federazione australiana ebbero ed hanno governatori e ministri massoni, molti dei quali anglicani. Il Gran Maestro della Gran Loggia, Tony Lauer, riaffermava nella sua esternazione ufficiale, che nella Massoneria australiana convivevano fratelli di tutte le fedi: ebrei, sikhs, hindu, cattolici, mussulmani, cristiani di tutte le chiese pur non avendo, la Massoneria, una teologia, dei sacramenti, delle liturgie ed atti di venerazione verso alcunché. Alla fine del sec. XX, spiega Innocenti, sette grandi logge australiane e neozelandesi si unirono nella Australian and New Zeland Masonic Research Council (ANZMRC). In Australia esistono sei Grandi Logge Sovrane ed una in Nuova Zelanda oltre ad una miriade di fratellanze più o meno regolari come i riti di Memphis e Misraim, riti femminili, De Molay.

L'ebraismo è presente con una comunità di circa 110.000 unità con importanti personalità nel campo dell'economia e della cultura. Innocenti ricorda che nel luglio del 2008, in occasione del viaggio apostolico di papa Benedetto XVI, il Rabbino Capo Jeremy Lawrence espresse dubbi sull'effettivo inizio della vita secondo le attuali prospettive dell'ebraismo post-biblico. Nell'ottobre dello stesso anno, nella città di Sidney, nella sinagoga "Emanuele", per iniziativa del Consiglio dei Rabbini Progressisti, venne celebrato il primo matrimonio gay in rito tradizionale ebraico. L'ebraismo massonico australiano è presente anche con la potente Loggia del B'nai B'rit e con la B'nai B'rith Anti-Defamation of Australia. Nelle Filippine, ricorda Innocenti, la Massoneria, la cui prima loggia nasce nel 1856, si è radicata soprattutto per via della presenza statunitense conseguente alla guerra ispano-americana. In Indonesia, dove è preponderante la presenza islamica, i Rotary Clubs ed i Lions Clubs sono osteggiati dal potere politico integralista che li vede come espressioni della Massoneria e dell'America filoisraeliana. Sukarno aveva del resto bandito dall'Indonesia la Massoneria che vi era giunta ai tempi della dominazione olandese assieme al protestantesimo.

## CAPITOLO XII

### TEOLOGIA E GNOSI

Parte notevole del volume che Innocenti ha dedicato alla gnosi spuria nel Novecento è dedicata all'influsso gnostico nella Teologia del XX secolo. In questo esame Innocenti ha profuso il meglio della sua alta competenza teologica senza farsi incantare dalle seduzioni alla moda. Anche il Novecento fa mostra di teologie non sufficientemente immunizzate con conseguenze negative nella spiritualità delle più varie popolazioni.

#### **La Teologia Cristiana nel Novecento**

La *teologia protestante*, erede del liberalismo razionalistico dell'Ottocento, è incredula sulla veridicità storica degli scritti neotestamentari (Kaseman, 1906-1988), oppure sbanda sotto l'influsso dell'esistenzialismo ateo (Bultmann, 1844-1976; Tillich, 1886-1965) e soprattutto dell'ermeneutica post-heideggeriana (Fuchs, 1903-1983; Ebeling, 1912-2001). Barth, sotto l'influsso di Heidegger, rifiuta radicalmente l'analogia metafisica, mentre Bonöffer (1906-1945) si arena in una "theologia crucis" che limita troppo la potenza fermentatrice della grazia e del Risorto e restringe il suo "cristianesimo non religioso" alla sola testimonianza individuale.

La *teologia ortodossa* ha sviluppato con Florenskij (1882-1943) l'eredità sofologica di Soloviev (1853-1900). Bulgakov (1871-1944) ha suscitato forti riserve nel proseguimento di questa linea. Secondo Innocenti i celebrati teologi ortodossi del Novecento, come il russo Florovskij (1893-1976), il greco Evdokimov (1900-1970), il romeno Staniloae (1903-1993), non hanno superato nessuna delle problematiche che hanno, a suo tempo, separato l'ortodossia da Roma ed anzi è, a suo giudizio, accaduto che qualcosa è franato proprio da parte cattolica, la quale, praticamente, ha fatto cadere il *Filioque* dal Credo, con speciose ragioni.

La *teologia cattolica*, infatti, ha registrato gravi turbamenti che hanno costretto l'organo di controllo dell'ortodossia dottrinale a decine e decine di interventi correttivi. Le conseguenze si son fatte sentire anche sul piano pastorale, liturgico, catechetico.

Proprio quando, con la *Mystici corporis* (1943), la teologia cattolica sembrava pronta per un nuovo slancio, emersero fermenti inquietanti e cedimenti preoccupanti che provocarono l'*Humani generis* (1950) e persuasero Pio XII a dilazionare il vagheggiato progetto d'un Concilio Ecumenico perfezionativo dell'interrotto Vaticano

I. A Concilio convocato, poi, esplosero le tensioni che durante l'assise ecumenica furono composte solo con formule di compromesso. Cedimenti vistosi caratterizzarono i grandi ordini religiosi, i domenicani soprattutto con Schillebeeckx, i francescani principalmente con Boff, i gesuiti, più di tutti, con De Lubac, Teilhard, Balthasar, Rahner. Anche la teologia politica" di Metz, secondo Innocenti, è dipendente da filosofi atei e storicisti come Moltmann, Bloch, Adorno e Horkheimer. Il nostro Autore quindi effettua una rassegna dei varchi concessi dai teologi all'antico veleno della gnosi spuria. Varchi apertisi innanzitutto nella teologia di alcuni grandi ordini religiosi un tempo onorati come bandiere di sicura e fedele dottrina apostolica.

## Domenicani

L'attenzione si posa su tre professori il cui magistero è inquietante. Il primo è il domenicano francese *M. D. Chenu* che, pur allievo di R. Garrigou-Lagrange, non fu affatto un tomista. Essendosi interessato soprattutto di storia delle dottrine, e non abbastanza di filosofia sistematica, fu indotto a sopravvalutare la missione nel mondo operaio guadagnandosi sospetti di cedere a preponderanti posizioni marxisteggianti. Il suo incarnazionismo gli suggerì sopravvalutazioni del tempo come luogo teologico che parvero risonanze storicistiche. Il domenicano francese *Congar*, allievo di Maritain, ecumenista fin dai suoi inizi sacerdotali, si fece notare fin dal 1947 per un appello alla riforma della Chiesa e alla conversione dei Vescovi e del Papa che apparì maldestro. Successivamente egli sottolineò il carattere escatologico e cosmico della ecclesiologia, cedendo a sprezzanti polemiche verso altri indirizzi ecclesiologici, senza peraltro giungere ad una sua visione ecclesiologica sistematica. Le sue inclinazioni per Blondel, per Teilhard, per Marechal ed anche per K. Rahner, lo portarono ad affermazioni giudicate molto severamente, da un punto di vista propriamente teologico. Nel domenicano belga *Schillebeeckx* (1914-2009) è ancora più evidente l'oblio del vero tomismo e il cedimento al trascendentalismo, al fenomenologismo, all'esistenzialismo, all'heideggerismo e al rahnerismo. L'acriticità con cui ha maneggiato la "precomprensione" di Dio ha caricato troppo l'esperienza soggettiva e la sua esplicitazione del divino, inclinandolo a favorire il secolarismo e a soddisfarsi del circolo ermeneutico, risolvendo l'essere nelle parole, Cristo nel sentimento, l'ortodossia nell'ortoprassi soggettivamente e storicisticamente valutata.

## Gesuiti

*Teilhard* coltivò le scienze naturali partecipando – con qualche risonanza – a ricerche paleontologiche. Si entusiasmò delle prospettive evuzioniste, senza però addurre argomenti nuovi su tesi specifiche, come ad esempio la tesi monogenista ritenuta imprescindibile in teologia. Suscitò molto interesse per le sue vedute poetiche di spiritualità e in particolare di cosmogenesi cristologica, in quanto, con stile letterario giudicato brillante, ha prospettato l'evoluzione del cosmo intero proiet-

tato verso il traguardo futuro della cristificazione e quindi della divinizzazione universale. In questa cristificazione avrebbe un ruolo determinante l'umanità in quanto capace di accelerare la cerebralizzazione unificante e orientare la noosfera nella Sofia divina vagheggiata dall'eterno femminile. Propose un "nuovo cristianesimo" che non salvava né trascendenza né soprannaturale. Teilhard influenzò vari confratelli, tra cui Jean Danielou, H. U. von Balthasar, H. de Lubac.

*Jean Danielou*, viene giudicato troppo severamente da Innocenti perché, pur avendo egli avuto un fratello, probabilmente massone, che si convertì all'induismo e in rapporti con Guénon, dal quale gli derivò la sua apertura al dialogo con altre culture e tradizioni religiose, seppe tuttavia mantenere tale apertura nel solco della dottrina patristica dei "semina Verbi". Come dimostra il suo apprezzamento, ricordato dallo stesso Innocenti, di Origene e di Gregorio, i quali, anche se non privi di zone d'ombra (dalla Chiesa subito condannate ma salvando il resto della loro opera), oscurità a cui Danielou avrebbe troppo guardato (questa la critica innocentiana), non possono tuttavia essere giudicati al di fuori del solco della Rivelazione. Altra cosa, questa imprudente senza dubbio, è l'appoggio da lui dato al confratello Teilhard.

*Hans Urs von Balthasar* fu alla scuola di storia delle dottrine religiose impartita da De Lubac. Come il suo maestro non ha avuto una formazione teologica sistematica e dogmatica. Proveniva da studi di germanistica e si era laureato nel 1929 in filosofia. Avviato ai primi studi gesuitici da Przywara, incline a seguire Marechal, da De Lubac ricevette la spinta a studiare Origene, per cadere in una sostanziale accettazione della tesi ereticale dell'apocatastasi. Fu a stretto contatto con K. Rahner col quale discusse il progetto di una nuova dogmatica. Stabilì contatti con Barth e soprattutto con una vedova convertita la quale gli accreditò rivelazioni soprannaturali molto discusse. Nel 1962 egli pubblicò "*Abbatere i bastioni*", il libro nel quale proclamava la necessità per la Chiesa di aprirsi indifesa alla cultura moderna. Anche lui difese Teilhard. Von Balthasar, dopo il noviziato, fu indirizzato da Przywara ad una lettura di Dionigi l'Aeropagita che era sotto influssi derivati dall'esistenzialismo moderno. Secondo Innocenti, dalle sue opere, si ha l'impressione che in Hans Urs von Balthasar manca la consapevolezza della radicalità dell'apostasia filosofica moderna e del nesso che lega tutte le filosofie dell'immanenza. Per Innocenti il programma di H.U. von Balthasar è chiaro laddove egli esplicita la sua intenzione di battezzare l'illuminismo, l'idealismo, il darwinismo e l'esistenzialismo. In teologia fu influenzato soprattutto da De Lubac e Karl Rahner. Particolarmente forte è il suo debito verso K. Barth. Sulla scorta dell'odio antimetafisico di Barth, egli suggerì una rilettura critica dell'analogia dionisiana, filtrata, come detto, da Przywara, che lo porta ad una teologia esclusivamente negativa fino ad esaltare il "genio" di Lutero e della Riforma. Come accennato egli accolse, dal protestantesimo nel Cattolicesimo Adrienne von Speyr, dalle cui presunte ispirazioni mistiche si è fatto guidare.

Innocenti approfondisce, in particolare, l'oggetto ed il metodo dello studio di H.U. von Balthasar. L'oggetto è Dio, non primariamente le verità e i misteri, ma Dio nella forma da lui prescelta per accreditarsi agli uomini e a cui gli uomini de-

vono conformarsi. Il metodo adottato vuole distanziarsi da quello dei teologi che operarono in un ambiente visto come sacrale (metodo detto cosmologico) e anche da quello proprio di quei teologi che si sono adattati alla desacralizzazione (metodo detto antropologico). Egli adotta un metodo (prevalentemente induttivo) che intende utilizzare tutte le esperienze e le percezioni umane di Dio (metodo detto “di integrazione”), sia antiche che moderne. Innocenti propone, quindi, una sua breve riflessione critica elencando le tematiche affrontate nei singoli volumi dell’opera principale di Balthasar, ossia “Gloria”. Rimandiamo alle sue pagine.

«*La teologia di Hans Urs von Balthasar* – scrive in conclusione Innocenti - *non ha sicure basi filosofiche e soffre di spurie influenze; inoltre è frammentaria, monca, asistemica; in alcuni punti merita serie riserve, in altri offre spunti di felice utilizzazione. Danielou, Balthasar e De Lubac sono celebrati teologi di scuola gesuitica che nella seconda metà del secolo furono insigniti del cardinalato. Nella prima metà del secolo erano stati posti sul candelabro altri tre teologi di scuola gesuitica: Franzelin, Journet e Billot. Mi pare che il raffronto tra le due terne non vada punto a favore degli ultimi. Bisogna anche dire che proprio nel periodo in cui queste stelle finali hanno brillato la Compagnia di Gesù ha sofferto della massima tensione col successore di Pietro*»<sup>110</sup>. E, dopo aver ricordato la decisione di Giovanni Paolo II, del 7 agosto 1981, di commissariare la Compagnia con padre Paolo Dezza, che insieme al coadiutore Giuseppe Pittau preparò la congregazione del 1983 (fu eletto il moderatore padre Kolvenbach), Innocenti sottolinea che a tale decisione subentrò una ricomposizione ed un riallineamento. Lo stesso Balthasar, annota Innocenti, dopo il Concilio mise energicamente in guardia contro l’oltranzismo progressista e si occupò di temi istituzionali contestati, attirandosi aggettivazioni emarginanti da parte modernista. La sua opposizione all’influsso della psicoanalisi nel Cattolicesimo ed ai cedimenti cattolici verso il comunismo dell’Est gli ha procurato alte ostilità.

*H. De Lubac*, nato nel 1896, fu istruito nella prima giovinezza da professori gesuiti, in una scuola già frequentata da Teilhard; tra il 1912 e il 1913 entrò in noviziato, trasferendosi in Inghilterra, a Jersey, dove conobbe Valensin, in rapporto con Blondel, Teilhard, Rousselot e vari esponenti del modernismo. Innocenti cita un passaggio autobiografico dello stesso De Lubac, tratto dal libro “*Memoria intorno alle mie opere*” (Jaca Book, 1992), nel quale egli parla della sua formazione filosofica dopo la guerra 1914-18 in questi termini: «*Numerosi excursus mi avevano fatto percorrere l’opera di Plotino (sul quale preparai un’esercitazione un po’ troppo entusiasta che mi procurò alcuni segni di inquieta simpatia da parte di un nostro professore, padre de la Vaissière). Avevo lavorato un po’ su Bergson e Hamelin, avevo letto Blondel, in compagnia di R. Hamel, e Maine de Biran in compagnia di Gaston Fessard*». Da questa nota autobiografica Innocenti desume che i problemi del futuro pensiero di De Lubac devono essere cercati nel suo eccessivo entusiasmo

<sup>110</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- Il Novecento*, op. cit., p. 324.

per il neoplatonico Plotino e nel suo abbeverarsi allo spiritualismo sospetto di Bergson e Blondel. Anche la vicinanza di De Lubac a Fessard è indicativa di un percorso ambiguo, dato che, nota Innocenti, De Lubac esalta proprio ciò di cui Fessard fu sospettato ossia il suo filohegelismo. Non solo, osserva Innocenti, dopo Plotino e Bergson, De Lubac si avvicina al rosacruciano Leibniz, all'ontologista post-cartesiano Malebranche ed al soggettivista Lachelier. Sulla base della autobiografia citata, Innocenti sottolinea che a Jersey regnava ancora lo spirito suareziano e che il tomismo delubachiano era inficiato da Marechal e Rousselot, quindi esposto al molinismo ed al trascendentalismo. Con questa formazione filosofica, e senza esser laureato in teologia, De Lubac, ricorda Innocenti, assume la docenza di Storia delle religioni a Lione che, all'epoca, era una città "ecumenica", dove operava Couturier e recepiva anche da Monchanin un vivo interesse per le religioni asiatiche. Gli studi di De Lubac sul buddismo, risalenti a tale soggiorno, parvero manifestativi d'un'esagerata stima per quella discussa mistica, argomento cui De Lubac era allenato dallo studio della mistica di Origene e di Gregorio di Nissa, studio, però, ignaro dei commenti di San Tommaso d'Aquino. Nel suo corso seminaristico di teologia era stato indirizzato allo studio della storia dell'idea del soprannaturale, che continuerà poi per suo conto, interessandosi all'idea "preconcettuale" di Dio. In questo studio incontra anche Pico della Mirandola. Il suo libro sul "Corpo Mistico" del 1944 suscita subito critiche in Germania. Ma è nel '46, che esplose in caso di "*Surnaturel*", che a Roma Garrigou-Lagrange inchioda, certamente ascoltato da Pio XII. Posto sullo scranno, De Lubac, nel 1947, si scusò asserendo di non essere un teologo dogmatico, di non avere una specifica competenza di storico, di essere, come gesuita, un tomista moderato appartenendo ad una diversa tradizione, di non essere abbastanza documentato sulla filosofia moderna. Nonostante ciò le critiche contro di lui aumentano ed il Generale dei Gesuiti si decide a sospenderlo dall'insegnamento nel gennaio 1950. Il Magistero di Pio XII placa le polemiche mediante l'enciclica *Humani generis* che ribadisce, contro le tesi delubacchiane, la gratuità del soprannaturale. Infatti, il problema che aveva messo alle strette De Lubac era che in "*Le Surnaturel*" e in "*Histoire et esprit*" (1950) egli finiva per sposare, più o meno consapevolmente, la teoria della non gratuità della grazia, la quale sarebbe dovuta all'uomo per natura, confondendo così, panteisticamente, l'ordine naturale con quello soprannaturale. Si trattava, ricorda Innocenti, di una dottrina già condannata costantemente dal Magistero (DB, 101 ss., 174, 793-843, 1001 ss., 1902), condanna ribadita infine San Pio X nella *Pascendi* (1907) e, come detto, da Pio XII nella *Humani generis* del 1950. Dopo il Concilio Vaticano II, in un clima dominato da K. Rahner, nel 1965 viene ristampato *Surnaturel*. Al quale segue l'opera di De Lubac su Pico – "*L'alba incompiuta del Rinascimento*" – che, secondo Innocenti, peggiora le prospettive, nonostante la difesa che di De Lubac fece Balthasar. La difesa di Pico della Mirandola è stata, in realtà, una autodifesa dello stesso De Lubac circa gli errori sul soprannaturale per i quali egli fu, a suo tempo, oggetto di critica da parte di quasi tutti i principali teologi cattolici e di condanna da parte dell'*Hu-*

*mani Generis*. La mascheratura in senso ortodosso di “Pico” ha suscitato un coro di consenso perché pochi hanno capito a cosa serviva l’accreditamento del cabalista conte della Mirandola. Tra i pochi che lo compresero ci fu proprio Balthasar per il quale Pico è l’immagine compiuta di ciò a cui De Lubac aspirava, è l’autore modello che si muove come lo stesso De Lubac. Sussiste, per De Lubac, una solidarietà tra l’opera di Pico e quella di Teilhard de Chardin. De Lubac, afferma Innocenti, non intende assolutamente fare alcuna concessione sulla questione dell’ortodossia di Teilhard de Chardin. Innocenti resta pensoso sull’insistenza con cui De Lubac si è messo a difendere “i grandi vinti” (pp. 33-35) e ad accusare – talvolta non senza veemenza – insigni luminari della Chiesa e correnti autenticamente cattoliche; sulla sua esagerata ammirazione per il buddismo e per le altre mistiche meritevolissime di censura; sulla stupefacente superficialità con cui egli parla di “hegelismo convertito” oppure di marxismo redimibile accusando di autentica incredulità chi ritiene il marxismo intrinsecamente perverso, ossia irredimibile; sulla sua condivisione di dottrine protestantiche; sul discredito che egli spesso getta in faccia allo stesso Magistero della Chiesa reo, a suo giudizio, di non aver impedito deviazioni che hanno reso necessario il marxismo. Innocenti, infine, si domanda se, in verità, l’errore di De Lubac non sia ancora più profondo e più grave di quello già percepito.

*Karl Rahner*, come ricorda Innocenti, si è formato scolasticamente nella tradizione molinista-suareziana, propria dei gesuiti, e seguì il solco di Marechal nel confronto col post-kantismo restando, per tale via, affascinato dal pensiero di Heidegger. La sua prima opera “*Lo Spirito del Mondo*” è già nel titolo heideggeriano. Secondo Innocenti, Rahner era senza dubbio avverso alla teologia tradizionale. Fu poi influenzato dagli errori non accreditati di Origene e dei mistici tedeschi. Dopo la guerra, già heideggeriano, prepara uno studio sull’Assunzione di Maria che nel 1950 fu censurato e bloccato dai suoi superiori, mentre certe sue opinioni sulla Messa trovarono un’eco negativa perfino nel magistero di Pio XII. Protetto da Adenauer e da vari politici tedeschi, giunse la riabilitazione, ossia la chiamata tra i consultori del Concilio, poi la cattedra di Monaco (1964) e infine la partecipazione alla Commissione Teologica Internazionale (1969). Fabro gli negò ogni credito come teologo. Egli coltivò la teologia ma solo in prospettiva storica e su base trascendentalista. I temi per cui è conosciuto sono quelli dell’esistenziale soprannaturale e quello del “cristianesimo anonimo”, ma si è anche occupato ampiamente del rapporto tra natura e grazia e dell’evoluzione del dogma e della cristologia in chiave trascendentale credendo che fosse così possibile incontrare la “recepibilità” dell’uomo moderno. In merito alle condizioni di possibilità della recettività della Rivelazione da parte del soggetto umano, egli si muove nel solco della filosofia soggettivistica ed immanentista moderna, in particolare di quella tedesca, per la precisione della visione heideggeriana e kantiana, che considera l’essere come immanente al pensiero. La sua colpa, per Innocenti, è quella di aver portato il trascendentalismo in teologia, trasformandola in una antropologia. Così per Rahner la stessa cristologia diventa cristologia trascendentale. Egli, dice Innocenti, utilizza una filosofia che



semplicemente recepisce come dominante. In Rahner la grazia è realtà di connaturalità dell'uomo con Dio all'interno dell'atto umano in una radicale immediatezza che pone in dubbio perfino la distinzione fra atto umano e Dio. L'esistenziale trascendentale dell'uomo è un concetto derivatogli da Heidegger. Rahner fondò la rivista "Concilium" insieme a Schillebeekx, alla quale collaborarono anche Ratzinger, che pur non nascondeva le sue posizioni del tutto estranee al rahnerismo, e De Lubac. Attaccò brutalmente il Papa Paolo VI per l'*Humanae vitae*. Arrivò infine la mazzata dell'Osservatore Romano, prima pagina, con un articolo firmato da Ols o.p., ma voluto da Ratzinger, che metteva in rilievo la stessa accusa che a K. Rahner rivolgeva la sua nota amante (Luise Rinser): quella di relativismo.

Innocenti ricerca le radici degli errori rahneriani nella situazione filosofico-teologica del tardo Medio Evo. Il distacco, su tesi fondamentali, della filosofia del Cinquecento e del Seicento dall'autentico tomismo avviene con Molina e Suarez. Tale filosofia, combattuta da domenicani tomisti come Banez, trova un riparo nell'ingiunzione della Santa Sede a cessare la polemica. Così il rosacrociano Descartes, già allievo dei Gesuiti molinisti, giunge ad affermare che l'essere deriva dal pensiero soggettivo. Nonostante i molteplici caveat della Curia Generalizia dei Gesuiti contro il soggettivismo cartesiano, l'impostazione soggettivistica di Descartes trova in Kant una formulazione radicale: l'intera visione del soggetto dipende da intuizioni e *categorie trascendentali*, che si applicano radicalmente ad ogni oggetto di conoscenza, il quale è così prodotto dal soggetto stesso, mentre la realtà in sé scompare dall'orizzonte conoscitivo. È la fine della metafisica realistica e l'inizio di quella idealistica che radicalizzerà il *trascendentalismo* kantiano. Nel XIX secolo la filosofia idealista penetra nei seminari francesi e Papa Leone XIII si vede costretto ad ammonire i teologi richiamando tutti al tomismo. Alcuni però non lo ascoltano ed il gesuita Marechal, ad esempio, tenta la conciliazione del tomismo col kantismo. Ma il suo tentativo si risolve in un cedimento al trascendentalismo. Marechal sarà fonte di ispirazione per i giovani H. De Lubac e K. Rahner. Quest'ultimo, polemico verso la filosofia tradizionale, incontra a Friburgo la filosofia di Heidegger. L'autore di "Essere e Tempo", già allievo dei Gesuiti, aveva abbandonato la tradizione metafisica cattolica per seguire la fenomenologia di Husserl, sotto ipoteca kantiana. K. Rahner confesserà: "*Heidegger è il mio unico maestro*". Come si è detto, la sua prima opera, "*Lo Spirito nel mondo*", ha un titolo che arieggia Heidegger ed è significativo dell'impostazione trascendentalistica dell'autore. Il quale, riabilitato dopo il pontificato di Pio XII, al Concilio Vaticano II stabilisce contatti con De Lubac e con Ratzinger, si allea con Schillebeekx per fondare "Concilium" e sponsorizza Kung e Metz. I Vescovi non capiscono la filosofia moderna e subiscono la sua teologia incardinata nel principio trascendentale esistenziale: l'esistente umano è tale in quanto *precomprende* radicalmente l'essere e, quindi, Dio e lo stesso mistero, pur non avendone conoscenza concettuale tematica. Solo questa precomprensione permette la mistica e la ricezione della Rivelazione. Dio, per Rahner, si comunica dall'interno della precomprensione trascendentale soggettiva,

sicché tutti sono religiosi anche se inconsapevoli. L'uomo è in sostanza connaturale al soprannaturale: ciò comporta la necessità di dubitare della gratuità dello stesso soprannaturale. Questa antropologia è anche la chiave per la sua cristologia. Secondo Rahner, Cristo sarebbe un uomo in cui la precomprensione dell'essere è perfettamente attuata nella totale comunicazione di Dio come altro da se, Figlio. Si sfiora l'antica eresia ariana. Il dogma calcedonese si trova così emarginato in favore della antropologia trascendentale, che però rischia o di esaltare troppo l'uomo o di oscurare Dio, quasi, appunto, sulla traccia delle eresie precalcedonesi. In Rahner la gnosia spuria si rivela nella sua inclinazione a considerare il soprannaturale come connaturale all'uomo. Si tratta del medesimo errore teologico nel quale incappò H. De Lubac in "*Surnaturel*" e che, successivamente, lo stesso De Lubac tentò di correggere, per quanto non vi sia riuscito essendo rimasto incagliato, nonostante la riformulazione della sua tesi nelle successive edizioni dell'opera, nel problema, senza per davvero risolverlo. Proprio per far chiarezza sulla questione, alla fine, Ratzinger si distanzia da "*Concilium*" (mentre De Lubac lo fa per altri motivi) in particolare dopo la bocciatura conciliare del suo lavoro sulla Rivelazione, giudicato da molti troppo vicino alle tesi di Rahner. In realtà, Ratzinger, che era alla ricerca di nuove strade ma in continuità con la Tradizione, si sentiva, come scriverà nella sua autobiografia, del tutto estraneo all'impostazione rahneriana, della quale aveva colto perfettamente le aporie. Proprio su mandato di Ratzinger, Rahner alla fine fu colpito dall'*Osservatore Romano*. Molti teologi romani contestarono tempestivamente K. Rahner. Tra essi Piolanti, Gherardini, Landucci, Composta. Anche in Germania Rahner ha trovato, ancora nel 2004, un critico in David Berger. In Italia i domenicani Ols e Cavalcoli, i teologi del Verbo Incarnato, i Francescani dell'Immacolata, hanno recentemente rinfocolato l'opposizione al rahnerismo delle correnti progressiste insite attualmente nella Chiesa. Ma, secondo Innocenti, la migliore critica a Rahner è quella che apprestò, negli settanta, padre Cornelio Fabro in opere fondamentali come "*Il problema dell'ateismo*" (Studium, Roma), "*La svolta antropologica di Karl Rahner*" (Rusconi, Milano), "*L'avventura della teologia progressista*" (Rusconi, Milano).

### **Influsso del principio d'immanenza sulla teologia**

Innocenti passa, quindi, ad un approfondimento dell'influsso del principio di immanenza moderno in teologia. Il presupposto della teologia tradizionale della Chiesa è l'intuizione di fondo per la quale l'essere trascende l'atto soggettivo di pensiero. Ma, proprio mentre si depotenziava questa intuizione fondamentale, due influssi nuovi dell'epoca rinascimentale avrebbero indotto la teologia ad un grave malessere:

**A)** l'influsso del *protestantesimo*, che da una parte avvilisce la coscienza in un pessimistico fideismo togliendole qualsiasi punto d'appoggio per elevarsi a Dio e, dall'altra, apre la via ad una interiorità che presume poi di diventare libertà costitu-

tiva. Innocenti cita ancora Fabro il quale rileva che l'incauta sottolineatura protestante del "Deus absconditus", ossia il Dio solo apofatico e non anche catafatico, ha incoraggiato l'ateismo (cfr. "Il problema ...", p. 1094) e che sia Hegel (cfr. "L'avventura...", p. 89) che Marx (cfr. "Il problema...", p. 734) si richiamano a Lutero come all'iniziatore dell'opera ateistica. Fabro, sottolinea Innocenti, riconduce al protestantesimo la deviazione antropologica (ivi, p. 72), la secolarizzazione ("L'avventura...", pp. 80, 84-95) nonché, per contraccollo all'assoluto apofatismo senza analogia entis, l'intrusione del principio di immanenza nella teologia contemporanea;

**B)** l'influsso della superficialità razionalistica della *scolastica decadente*, che continua in certa odierna neoscolastica. Punto molto importante questo, giustamente messo in evidenza da Innocenti, in quanto la Nouvelle Theologie ha vinto facilmente sulla neoscolastica proprio perché nel tradizionalismo cattolico non si è fatto alcun giusto esame di certi formalismi razionalistici che hanno spento e mortificato la fede e il principio mistico dell'Essere al quale si richiamava l'Aquinate. Ancora rifacendosi a Cornelio Fabro (discepolo di Garrigou-Lagrange), Innocenti attribuisce un gran peso nel dissolversi della scolastica decadente alla separazione averroistica fra scienza e fede (cfr. Fabro "Il problema...", p. 216) benché la responsabilità maggiore deve essere attribuita alla concezione formalistica dell'ente assunta nella scolastica (cfr. Fabro "La svolta ...", p. 216) e alla perdita della distinzione reale, in *creatis*, di *essentia et esse*, che è «la posizione chiave e la tesi più originale della metafisica tomista» (ivi, p. 227).

Da questo duplice influsso deriva la promozione, in campo cattolico, del moderno principio d'immanenza che è intrinsecamente ateo, sicché, afferma Innocenti, i cattolici che se ne lasciano contaminare sono necessariamente votati all'ateismo perché non si può essere teisti all'interno della logica del pensiero immanentista moderno. Pertanto, i cattolici che coltivassero l'ambizione di operare una assunzione purificatrice del pensiero immanentista sono votati alla più cocente disillusione, come aveva già evidenziato una enciclica fondamentale quale la *Pascendi* di Pio X. Le strade per le quali la logica immanentista può farsi spazio nel pensiero dei cattolici sono soprattutto l'esaltazione tecnologica, l'infatuazione per la scienza sperimentale, la sopravvalutazione delle esperienze religiose al di fuori di ogni religione, la contrapposizione tra fede e ragione, la sottolineatura della perenne instabilità della fede, l'equiparazione della fede nell'uomo alla fede in Dio, l'allontanamento di Dio inteso come infinito trascendere, l'equivalenza fra trascendentale kantiano e trascendenza come risoluzione nella finitezza dell'essere del mondo, la supina accettazione della indimostrabilità dell'esistenza di Dio, il gran parlare di mito, demitizzazione e demitologizzazione nella teologia contemporanea, la conclamata sostituzione dell'antropologia alla teologia, il fervore dei neoapostoli per una teologia che non prenda le mosse dalla trascendenza, dall'autorità della Rivelazione e dal soprannaturale ma dalle esigenze vitali e storiche, la rottura dei nuovi teologi con l'ellenismo, il silenziatore messo sul tema del peccato, l'inneggiare alla "maturità"

del popolo cristiano, l'annuncio di imminenti e risolutive ere nuove, la riduzione del cristianesimo in funzione del progresso della storia, i dubbi sulla natura e sulla missione di Gesù Cristo, la riverniciatura con terminologia immanentistica moderna del vecchio arianesimo, la malposta polemica contro il dualismo costitutivo nel e dell'unica natura umana (il pensiero moderno, sottolinea Innocenti, è anche psicologia senz'anima sicché il superamento del dualismo di anima e corpo, già teorizzato da Spinoza, dall'illuminismo francese e dal marxismo, porta all'ateismo, perché la polemica della nuova teologia contro il dualismo non prende le mosse, come ai tempi dei Padri, dalla necessità di evitare lo spiritualismo e lo psicologismo platonico, che rischiavano, gnosticamente, di svalutare il corpo e con esso l'intera creazione materiale di Dio, ma dall'idea moderna, ed immanentista, che tutto si riduce al corpo, senza anima e senza spirito).

## **Il ribaltamento immanentistico della teologia**

Non mancarono, sottolinea Innocenti, teologi santi pronti ad avvertire la minaccia che l'ateismo moderno costituisce per la religione. Ad esempio S. Alfonso Maria de Liguori. Quel che, però secondo Innocenti, mancò fu la focalizzazione della sua immediata matrice ossia il presupposto soggettivistico dell'immanenza moderna. Racine, Lamourette, Bergier, Spedalieri, Moniglia, Valsecchi, Concina, tutti citati da Innocenti, pur avvertendo il pericolo, si soffermarono tutt'al più sullo spinozismo senza andare alla matrice prima, ossia il "cogito" cartesiano, e senza prendere atto della decadenza metafisica all'interno della scolastica. Purtroppo non mancarono, invece, i preti atei; come nel caso di Tyndal, Gassendi, Condillac e Meslier. Presenza ambigua che non manca neanche oggi e che, secondo Innocenti, ancora sulla scia di Fabro, è stata rinforzata dalla svolta antropologica della nuova teologia in antropologia e dall'accettazione del trascendentalismo moderno all'interno della teologia cattolica che ha portato alla spiaggia dell'esistenzialismo attualistico, la quale non è più teista. Innocenti, con Fabro, non è affatto tra quelli che addossano al Concilio Ecumenico Vaticano II la responsabilità del ribaltamento della teologia in antropologia. La deformazione del Vaticano II è piuttosto della scuola rahneriana che esalta l'apporto di Rahner al Concilio. La colpa è della tradizione gesuitica della metafisica depotenziata, ossia il suarezismo che continua nel marchalismo kantianeggiante, e dell'abitus trascendentalistico che si traduce nell'etica della situazione e nel travestimento psicoanalitico, con l'accreditamento cattolico della "teologia" di Feuerbach. Innocenti porta l'esempio di un teologo che pure non era rahneriano e che nonostante questo effettuò anche lui la sua svolta antropologica. Si tratta di Gianni Baget-Bozzo per il quale i concetti antropologici di Feuerbach sono nuovi, "originari" e quindi non legati all'immanentismo, tali, pertanto, da poter essere assunti in teologia trinitaria con profitto, perché le verità di Feuerbach sarebbero contenute nella sistesi cattolica solo allo stato potenziale: come il caso del concetto della dimensione "comunitaria" dell'uomo. In realtà – come osservò Fa-

bro – con tale espressione si intendeva dare credito da parte di Baget Bozzo alla riduzione hegeliana dell'uomo a genere. Un tentativo, quello di Baget Bozzo, che in ogni caso non salva il mistero. Il cedimento di Baget-Bozzo a Feuerbach viene ricondotto da Innocenti ad una svolta antropologica a servizio della sinistra politica, palese dal '75 in poi. Motivo per il quale il cardinale Siri esonerò Baget-Bozzo da ogni incarico, precisando che non è possibile salvare un ruolo per il Vangelo all'interno della visione immanentista e rettificò il vero concetto di teologia contro le ambizioni della teologia politica del suo teologo. Il collegamento con Feuerbach non riguarda solo Baget-Bozzo perché la svolta teologica del post Concilio è collegata anche con la destra hegeliana. Il ribaltamento antropologico ha portato la teologia sulle posizioni della secolarizzazione e della “morte di Dio”. Dietro la bandiera dell'aggiornamento si nascondeva l'operazione di subordinare la teologia classica ai principi filosofici moderni. La nuova teologia ha proclamato la messa in atto della soggettività umana, nel puro trascendentalismo, sicché il suo procedere, nota Innocenti, non ha niente a che fare con quello della teologia dei Padri. L'antropologia trascendentale è l'immissione totale dell'uomo nella realtà *physica* secondo l'uno o l'altro orizzonte della filosofia contemporanea (l'esistenza, l'economia, l'analisi del linguaggio) in senso orizzontale. Ogni preteso questionare metafisico è sempre a partire dalla temporalità dell'uomo, è un questionare orizzontale sull'uomo. Secondo la *Nouvelle Theologie* l'uomo trae la significanza dei plessi rivelati dalla propria soggettività, dallo sviluppo continuo della civiltà e dai risultati della realtà culturale dell'umanità storica.

Innocenti sottolinea che la *Nouvelle Theologie*, con un'operazione di contrabbando, pretende di presentare sé stessa come erede della “teologia negativa”. Ma il Dionigi dei “Nomi Divini” appartiene ad un altro mondo. La nuova teologia è, invece, negativa perché la coscienza partendo dal nulla dell'ente avanza sprofondandosi nell'identità tra essere e nulla in quanto concepisce – sulla scorta di Heidegger – l'essere dell'ente come essenzialmente finito. Con il risultato della riduzione del *Regnum Dei* al *Regnum hominis*. La nuova teologia morale, inoltre, su queste basi, rifiuta il concetto di natura umana come un contenuto già dato, legato cioè a una concezione metafisica. L'essere si risolve nell'attività di coscienza e la natura umana e di non avere natura. Il “trans gender” era già alle porte!

## **Il principe della svolta antropologica**

Karl Rahner, come si è visto, ha realizzato la svolta antropologica della nuova teologia, indicato da Cornelio Fabro come l'artefice principale dello sconquasso d'idee che travaglia la Chiesa contemporanea, ha tentato di nascondersi dietro un presunto collegamento col pensiero classico. Un collegamento però del tutto fittizio mentre è evidente la sua connessione col pensiero immanentistico moderno, nella più immediata dipendenza da Hegel ed Heidegger. Egli usa, a giudizio di Innocenti, formule neoplatoniche assunte dal grande autore dei “Nomi Divini” ma a sproposi-

to ossia in senso del tutto moderno, fenomenologico, trascendentale, a priori. Anche il presunto tomismo di Rahner è in realtà uno stravolgimento secondo un approccio idealistico come è evidenziato dal tentativo di sostenere l'identità tra atto di pensiero, realtà pensata e atto di *esse* o di affermare l'unità di sensibilità e intelletto oppure ancora l'unità ed identità di oggetto e soggetto. Kung è esplicito nel definire il suo maestro e protettore, Rahner, come hegeliano. Identico fu il giudizio del cardinale Siri. Per Fabro, ricorda Innocenti, la dottrina rahneriana dell'attuarsi dell'anima nella conoscenza sensibile deriva dal concetto hegeliano di autocoscienza; anche il concetto di temporalità dello spirito è nettamente hegeliano. Rahner non cita mai espressamente né Kant, né Hegel, né il suo "unico maestro" Heidegger, mentre dichiara esplicitamente la dipendenza della sua interpretazione "tomista" da Rousselot e da Marechal la cui base gnoseologica e notoriamente idealistica. Per piegare la teologia all'antropologia trascendentale di Heidegger, Rahner caratterizza la metafisica tomista come metafisica della conoscenza secondo la linea marechaliana. Sulla scorta di Marechal, Rahner vede all'interno dell'implicazione-identità di teoria del conoscere e di metafisica l'attuarsi costitutivo di una conoscenza di Dio sulla linea dell'argomento ontologico: il "Vorgriff" – ossia la "prenozione" – implica la conoscenza di Dio e così può giungersi ad affermare che gli atei sono cristiani anonimi. *Rahner è un immanentista* perché la tesi centrale, postulato incontrovertibile della sua concezione, è l'identificazione dell'essere con il conoscere e l'essere conosciuto: "l'essere nel suo in sé è essere conosciuto"; "essere e conoscere è la stessa cosa". Per Rahner la conoscibilità d'un ente si svolge a partire da lui stesso, l'ente conosce qualcosa nella misura in cui esso è questo qualcosa, il conoscere fonda e costituisce l'essere. *Rahner risolve tutto nel soggetto*. Nell'analitica delle intuizioni o funzioni soggettive della sensibilità è inclusa e risolta da Rahner l'intera metafisica. L'essere è sempre tutto risolto nell'atto di conoscere. L'origine dell'essere è puramente "trascendentale" perché è l'atto del soggetto che opera la sintesi tipica del giudizio (copula) relativa al mondo della sensibilità ("essere nel mondo"). Questo apriori "trascendentale" non trascende il mondo finito, il puro possibile che, ricorda Innocenti, Fabro chiama col suo vero nome: il nulla. *Rahner sostiene, pertanto, una tesi empia* poiché il trascendente assoluto della metafisica dell'essere è, da lui, subordinato al trascendente dell'apriori soggettivo di conoscenza, il soggetto anticipa e determina l'oggetto con il quale si attua. L'identità assoluta di conoscere ed essere conosciuto divinizza l'uomo, il pensiero dell'uomo realizza l'essere del tutto, come in Hegel. Innocenti concorda ancora una volta con Fabro che in Rahner ha trovato una patente professione di panteismo formale. L'anticipazione afferrante della coscienza sull'esse ha effettivamente qualcosa di empio perché l'apriori della conoscenza – dice Rahner – contiene il disvelamento degli oggetti possibili; la facoltà del conoscere determina a priori ciò che per essa l'oggetto può essere. Il compito costitutivo del conoscere è diretto alla progressiva presa di coscienza che il soggetto fa di se stesso, partendo dal nulla, ossia da se stesso. Rahner manca anche di fede teologica, poichè manca il fondamento della

certezza che Dio ha parlato e parla nella storia, essendo l'Io soltanto nel qui e ora. Insieme al fondamento della esistenza di Dio, manca anche quello della sua conoscibilità. Sono tutti indizi, per Innocenti, di perfetta gnosi spuria. Solo al prezzo d'una grave incoerenza logica Rahner può rifiutare l'esito ateo e nichilistico di Heidegger, suo "unico maestro". Ma si tratta, dice Innocenti, di una soluzione fideistica. *Rahner opera una riduzione avvilita* del tomismo, stravolgendolo, poiché identifica essere e conoscere. Così la libertà assoluta divente il principio stesso della trascendentalità, autodeterminazione pura, autocoscienza della soggettività formale, autoimporsi, possesso della propria potenza creativa su di se: siamo così, commenta Innocenti, all'atto libero assoluto, tipico del pensiero immanentistico moderno, che si ribalta in nichilismo, come lucidamente ha riconosciuto Heidegger. *Rahner conduce il pensiero cattolico verso il disastro* perché se l'uomo è soltanto un essere *nel* mondo, il caso, comunque sia camuffato, predomina; una volta risolto l'assoluto della metafisica nella fenomenologia soggettivistica, non c'è più fondamento della pietas, l'animo si indurisce nell'orgoglio del transeunte, la volontà si corrompe nella suggestione degli istinti; se l'essere è sciolto nel fenomeno trascendentale, la verità cede alla prassi secondo il paradigma storicista; se lo spirito è prigioniero della immediatezza sensibile, l'orizzonte mondano risulta invalicabile e avvilita; l'"esser nel mondo" significa immergere lo spirito nel mondo e consegnare la Chiesa all'abbraccio con la filosofia ateistica del mondo moderno.

Il nostro autore conclude che, tuttavia, Fabro stesso *pur conoscendo la gnosi, non stabilisce il raccordo del rahnerismo con la gnosi*. Raccordo che invece, a suo giudizio, è evidente data la dipendenza genetica del rahnerismo dal kantismo, dall'hegelismo e dall'heideggerismo oltre che da una tradizione mistica spuria.

## **La contestazione della Teologia papale**

Ennio Innocenti si pone chiaramente su posizioni di coerente tradizionalismo intransigente, termine che non deve essere qui inteso, come solitamente è inteso, in senso spregiativo, dato che vogliamo invece usarlo nel senso di ferma volontà nel rimanere fedeli a quanto si è, per grazia, ricevuto e si vuol donare, ossia trasmettere, per dovere di apostolato, spirituale e culturale. Questo "intransigentismo", correttamente inteso, lo porta ad una breve esame critico della teologia dei Papi nel Novecento per metterne in evidenza alcuni tentennamenti. A nostro giudizio, e senza certo voler negare che quei tentennamenti effettivamente vi sono stati, la brevità dell'esame in questione gli impedisce un maggior approfondimento delle circostanze teologiche e storiche nelle quali quei Papi hanno dovuto operare. Riteniamo, per questo motivo, che l'apparenza di un giudizio troppo risolutore e tranciante faccia torto alle effettive intenzioni di Innocenti, le quali semmai vorrebbero essere un filiale contributo a sostegno della difficile azione dei Papi contemporanei.

Innocenti mette innanzitutto in evidenza come il sistema socio-politico, economico e giuridico del liberalismo, radicalmente condannato dall'Enciclica *Libertas*



di Leone XIII (e tuttavia, a proposito di giudizi storicamente affrettati, lo stesso Innocenti dimentica di dire che altri hanno ritenuto Leone XIII troppo cedevole verso il laicismo della Repubblica Francese del suo tempo), è stato nella prassi tollerato da Benedetto XV con l'approvazione dell'inserimento politico del partito dei cattolici, raccolti da don Sturzo, nel sistema liberale.

Egli poi ricorda le critiche che suscitò l'impostazione teologica data da Giovanni XXIII al Concilio Vaticano II e quelle che si levarono contro Paolo VI soprattutto per gli indirizzi liturgici. Giovanni Paolo I, per Innocenti, aveva dimostrato da vescovo una dottrina debole in tema di contracccezione, ma il nostro Autore dimentica che successivamente aveva ribadito la posizione di Paolo VI in materia. Innocenti cita poi le contestazioni, che non hanno avuto risposta, del sacerdote tedesco Johannes Dormann a Giovanni Paolo II e fa risalire la radice del contestato magistero wojtiliano alla frequenza di Karol Wojtyła del teatro rapsodico di M. Kotlarczyk – in sintonia, secondo alcuni, con la teosofia di Rudolf Steiner –, alla collaborazione del futuro Papa al periodico cattolico *Tygodnik Powszechny*, di tendenza liberal-modernista, l'unico tollerato dai comunisti (ma sembra che questo rilievo, ossia che fosse l'unico periodico cattolico non censurato nella Polonia comunista, non abbia il peso dovutogli nel giudizio critico a Wojtyła rivolto), alla dipendenza filosofica di Wojtyła dai lovaniensi, da Husserl e da Max Scheler. Più articolato, ma non senza rilievi critici, è il giudizio di Ennio Innocenti su Papa Ratzinger, ben giudicato per molti aspetti e tuttavia non immune, secondo il nostro Autore, da limiti ed ambiguità.

*«Benedetto XVI – scrive Ennio Innocenti – presenta posizioni senz'altro contrastanti a proposito della ermeneutica del Concilio Vaticano II (rottura o continuità con l'indirizzo precedente?). Sebbene sia stato pubblicamente provocato a sciogliere il dubbio ragionevole emerso, né lui né la sua neonata accademia hanno dato alcun chiarimento dottrinale pertinente. Probabilmente si preferisce accreditare la retta intenzione soggettiva dei Pontefici piuttosto che confrontarsi sul piano oggettivo delle dottrine, però questo da adito a dubbi pericolosi. Per quanto riguarda le valutazioni filosofiche di Ratzinger, ecco l'idea che io me ne sono fatta:*

1) Egli è esplicito nel rifiutare il Kant espresso da “Il cristianesimo nei limiti della ragione” e la teoria della conoscenza espressa dal filognostico Bultmann, proprio in quanto dipendente dal kantismo di Marburg.

2) È particolarmente esplicito sia nel rifiutare il conato di Barth, di proporre la fede priva di ragione, sia nell'affermare il bisogno di un'esegesi realista (in un senso antitrascendentalista) (Coerentemente questa posizione dovrebbe inclinare Ratzinger verso il tomismo, ma si sa che egli non è tomista per formazione, che, anzi, ha mostrato inclinazione per un personalismo, come quello di Buber, che non è davvero tomista e che non appare neppure conciliabile con la cristologia cattolica).

3) Ratzinger è convinto della necessità di un'autocritica dell'età moderna, che però non sembra radicale, né per quanto concerne il liberalismo moderno (da car-

dinale ribadì il suo acritico apprezzamento sul Concilio Vaticano II come “antisilabo”) né per quanto concerne la prova razionale dell’esistenza di Dio (pur sapendo che la questione era capitale, come scrisse nel 1971).

4) Egli non condivide affatto la tesi rahneriana del cristianesimo anonimo (a riguardo nel Concilio di Orange si trova la condanna anticipata: “Se qualcuno dice che l’aumento così come l’inizio della fede e la stessa inclinazione a credere [...] è in noi per natura e non per il dono della grazia, cioè per ispirazione dello Spirito Santo, che piega la nostra volontà dall’incredulità alla fede, dall’empietà alla pietà, si mostra avversario degli insegnamenti apostolici, giacché San Paolo dice: [...] ‘Per grazia siete stati salvati mediante la fede, e questo non viene da voi; è infatti dono di Dio’ (Ef. 2, 8). Coloro infatti che dicono che la fede con la quale crediamo è naturale, dicono che quanti sono estranei alla Chiesa di Cristo in certo senso sono tutti credenti” (D. 178). Rahner vi aggiunge solo la dipendenza dal trascendentalismo) Ratzinger non condivide neppure la tesi bonefferiana del cristianesimo senza religione, mentre possono lasciare perplessi sia le sue aperture ireniche sia ... i suoi accrediti filosofici verso vari pensatori ebrei. In particolare la sua personale cristologia non sembra ancorata ad un personalismo sicuro.

5) Per quanto riguarda la gnosi:

- nel confrontarsi con la metafisica asiatica, ne ha dato una definizione del tutto simile a quella data da me per caratterizzare la gnosi,

- ha rifiutato la dipendenza di Dionigi da Proclo (sebbene segua acriticamente una datazione di Dionigi che io ho dimostrata falsa),

- vede le nuove mitologie in parallelismo con la gnosi antica e nell’enciclica sulla carità mette a nudo la radicale pretesa della modernità (come autoproduttrice del senso dell’esistenza) pretesa che, a mio avviso, è tipicamente gnostica»<sup>111</sup>.

## **Teologia tra storia e politica**

Cedendo alle illusorie demistificazioni di Feuerbach, come sottolinea Innocenti, la teologia attuale sembra aver rinunciato all’orizzonte oltrestorico ma tratta della fede in quanto fermento di mutazione storico-sociale, secondo gli insegnamenti di W. Benjamin. Alla sua scuola si sono ispirati gli “atei religiosi”, come Moltmann, Bloch, il protestante Pannenberg o il cattolico Metz, con la nuova predicazione della speranza che ha per oggetto la fine della sofferenza su questa terra. In tal modo, dice Innocenti, la teologia diventa ideologia della resurrezione a servizio della politica. Il cardinale Raffaele Farina, ricorda Innocenti, ha indicato in Eusebio da Cesarea il primo trattatista cristiano di teologia politica, successivamente dialettizzata tra la civitas ecclesialis e quella civilis. Questo fu possibile perché non era affatto estraneo alle stesse Sacre Scritture, recepite dal cristianesimo storico, il discorso di somiglianza fra ordi-

<sup>111</sup> Cfr. E. Innocenti *La gnosi spuria- Il Novecento*, op. cit., p. 347. Naturalmente Innocenti è al corrente della contestazione attuale di Bergoglio. Cfr. il suo *La crisi italiana da Wojtyla a Bergoglio*, 2018.

ne umano e ordine divino, presente nella stessa filosofia classica che deduceva la politica dalla metafisica. Nel mondo tradizionale, l'ordine sociopolitico, quello cosmico e quello divino sono stati visti in corrispondenza. Quando l'ordine sociopolitico è stato visto in rapporto all'ordine organico del corpo umano (Menenio Agrippa) non è mancato il riferimento al *Deus in nobis*, sicché, ancora nel XIX secolo, un Donoso Cortés poteva affermare che dietro ogni politica c'è una teologia. Un rapporto che qualcuno ha poi provato a rovesciare in modo da intendere che la teologia serva come giustificazione della politica. Nel Novecento la discussione tra cattolici sul fondamento della teologia politica ha visto contrapposti coloro che provenivano da una tradizione culturale che manteneva l'analogia, come Carl Schmitt, e coloro che negavano l'analogia, come Eric Peterson. In un clima culturale pervaso dallo storicismo, il discorso ha finito per deviare dall'equilibrio autenticamente cattolico ora col tendenziale naturalismo maritainiano ora col pessimismo di derivazione luterana.

### **Teologia della Liberazione**

La liquefazione dello specifico religioso nella politica ha generato la teologia della liberazione che punta non già alla liberazione dal peccato, bensì dalle strutture sociali oppressive. La nuova teologia fu "consacrata" nella Conferenza Episcopale di Medellin (1968). Il Papa Paolo VI, ricorda Innocenti, cercò di dare un quadro dottrinalmente conforme a queste spinte mediante l'enciclica *Populorum progressio* ma da allora varie elaborazioni teologiche hanno sottolineato l'intollerabilità del perverso attuale sistema sociopolitico e la possibilità di una globale evoluzione positiva nella luce della fede. La Santa Sede, a firma del cardinale Ratzinger, emise un primo documento (1984) assai critico indicando influssi teilhardiani, marxisti e mondani che compromettevano tali elaborazioni teologiche; poi (1986) in un altro documento, indicò anche i possibili positivi sviluppi ancorati ad un concetto integrale di libertà, un cristiano concetto della solidarietà e soprattutto sviluppi ancorati alla vera carità liberante verso i poveri. Gli interventi censori dell'Autorità papale intervennero in particolare contro l'illusionismo neopentecostale e settario ed il degrado femminista, che si insinuavano nelle varei teologie della liberazione. Influssi che Innocenti riconduce alla gnosi spuria, come in particolare nel caso di Leonardo Boff che teorizzava la femminilità come quaternità divina che corregge la Trinità. Altri si richiamavano a Jung per teorizzare l'armonia di *animus-anima*, ignari – forse – che Jung ancorava tale distinzione (maschio-femmina) al principio metafisico del *doppio contrario* proprio della gnosi.

### **Teologia del Femminino**

Infatti, Innocenti torna ad evidenziare che, fin dalla prima apparizione in ambiente cristiano, il culto gnostico ha presentato la donna con un ruolo rilevante, spesso sacerdotale. Come si evince dalle lettere di Paolo, la Tradizione cattolica,

senza le degenerazioni femmineo-baccanali, riconosce alle donne altissimi meriti, insieme – peraltro – a valutazioni sociologiche limitanti che, però, nel Medio Evo cristiano furono progressivamente superate fino a disegnare per le donne ruoli importanti anche nella Chiesa. In ambiente luterano e puritano, invece, dominò la caccia alle streghe con la mortificazione del ruolo femminile. Esclusa l'ordinazione sacerdotale, invece ammessa in ambiente protestante che tuttavia non ha sacerdozio, il ruolo ecclesiale delle donne ha trovato, nel secondo dopoguerra, incoraggiamento da Giovanni XXIII e dai Papi seguenti. Innocenti evidenzia che finché la teologia ha proiettato i valori femminili in Dio non è sorta mai alcuna difficoltà. Invece bisogna sollevare un fermo diniego contro quelle teologie che vogliono presentare Gesù al femminile quale incarnazione della Sapienza, non perché Gesù, in quanto Verbo di Dio, non sia l'Incarnazione della Sapienza di Dio, ma perché dietro quelle teologie ritorna il "femminino sacro", proprio ai culti orgiastici e pagani, corrispondenti all'idea gnostica del doppio contrario nella forma del dualismo sessuale. D'altronde Innocenti è disposto a dare massima apertura alle rivendicazioni delle donne teologhe d'Africa e d'Asia, purché esse tengano conto della logica della trascendenza e del soprannaturale, che purtroppo risulta spesso non rispettata neppure fra le suore.

In una conferenza non pubblicata Innocenti ha prospettato una teologia della sessualità che prende le mosse dal dono intratrinitario, circolo nel quale la ricettività del Figlio è analoga a quella della sposa, mentre il dono che di sé fa il Figlio nell'Incarnazione è analogo a quello dello sposo, analogia che giustifica l'incarnazione nella personalità maschile, mentre la ricettività di questo dono nell'umanità giustifica la femminilità (di Maria e) della Chiesa.

Sempre nel quadro analogico e così giustificata la mascolinità del sacerdote, che agisce "in persona Cristi", e la femminilità di ogni anima ricettiva del "sacramentum Christi".

Per la teologia cattolica l'analogia è "cosa seria" mentre essa è spregiata dalla teologia protestante.

## LA TEOLOGIA AFRO-ASIATICA

Innocenti fa seguire un excursus sulla teologia afro-asiatica onde valutarne luci ed ombre. Il maggior problema, a suo giudizio, è stata una frettolosa evangelizzazione generata dal contatto dei cristiani d'Africa e d'Asia con la cultura europea la quale si è ad essi presentata con accentuati caratteri di attenzione al soggetto ricettivo della Rivelazione e, pertanto, alla storia, luogo dell'Incarnazione. Sicchè non meraviglia che anche africani e asiatici si sforzino di valorizzare il contesto storico delle loro culture di provenienza senza ben ponderare e discernere queste culture alla luce della Rivelazione medesima.

### Africa

Nel Novecento l'evangelizzazione soffrì in quanto costretta in un quadro colonialista. L'iniziativa degli africani fu poco favorita, cionostante al tempo del Concilio i cristiani erano già 50 milioni su un insieme di 250 milioni e cominciò ad emergere l'istanza di far valere la loro identità culturale. Giungeva così a maturazione la contrastata storia dell'evangelizzazione africana e maturava altresì la coscienza missionaria della Chiesa Africana ma con grossi problemi interni, gravidi di possibili sviluppi anche negativi. Le esagerazioni dell'indigenizzazione, della negritudine, del tribalismo, del familismo e del culto del sangue sono oggi inquietanti. La cristologia, dice Innocenti, non appare equilibrata, l'ecclesiologia tende ad un autonomismo che Roma frena imponendo – se necessario – la *recognitio romana* agli atti delle stesse Conferenze episcopali africane. Nei cinquant'anni che sono seguiti al Concilio Vaticano II è fiorita una teologia africana all'insegna dell'adattamento, dell'inculturazione e della liberazione che ormai si è espressa in ampia bibliografia. Missionari come Dufonteny e Tempels, sacerdoti come lo zairese Vincent Mulago e come il nigeriano Stephen Ezeanya si sono impegnati per saldare la cultura africana con la teologia e la cristologia biblico-cristiana, il clan africano con l'ecclesiologia cattolica, la preghiera tradizionale africana con la liturgia romana. Le attuali lacune di questa elaborazione in corso, e sotto controllo, non sono preoccupanti quanto invece l'equivoco generalizzante della cosiddetta Tradizione africana e quanto le mancate focalizzazioni del naturalismo implicito nelle religioni dell'area. L'influsso di De Lubac e di K. Rahner, afferma Innocenti, può suggerire una continuità tra naturale e soprannaturale che potrebbe pregiudicare l'ortodossia della doverosa maturazione e purificazione culturale.

### Asia

Nonostante che gli evangelizzatori affrontassero l'Asia fin dal primo secolo, è stato necessario aspettare il Novecento per iniziare a vedere opportunità favorevoli

per l'insieme del continente. Sussiste, però, a giudizio di Innocenti, il non risolto problema dei cattolici asiatici, anche teologi, a favorire una religiosità più cosmica che personale, con riferimento ad un Assoluto innominabile che entra spesso in collisione con l'adeguata prospettiva teista. L'antioccidentalismo diffuso anche tra i cattolici confonde l'Occidente con il cristianesimo, compromettendo spesso l'ortodossia. Innocenti confessa apertamente la sua convinzione per la quale i teologi asiatici non hanno di Cristo lo stesso nostro concetto e che non colgono l'unicità incomparabile di Gesù. Non armati della metafisica giusta, secondo Innocenti si espongono a pericolosi sbandamenti cristologici. Panikkar e Teilhard sembrano parlare in sintonia con la mentalità asiatica. Queste aporie si riflettono anche sul piano della morale cominciando dall'esigenza di scardinare il sistema delle caste, la strumentalità della donna e della prole, insite invece nelle tradizionali culture popolari asiatiche. C'è poi la difficoltà a far comprendere agli asiatici non cristiani la pretesa cattolica della sovranità d'un ordinamento ecclesiale interno. In Asia è appena accettata l'idea della sovranità vaticana che non è affatto pienamente coincidente con quella della Sede Apostolica. Ne deriva perciò la difficoltà di accettare la direzione dell'evangelizzazione da parte del successore di Pietro.

## TEOLOGIA IN ITALIA

La reazione antimodernista, vittoriosa in Roma, fu indebolita prima dal cattolicesimo liberale e poi dall'egemonia idealistica ma anche da un eccesso di positivismismo che sfigurò persino gli indirizzi filosofici dell'Università del Sacro Cuore. Nel secondo dopoguerra non c'è stata una chiara percezione del pericolo rappresentato, in teologia, dal trascendentalismo rahneriano. Egemonizzata dai nuovi teologi rahneriani, l'Associazione Teologica Italiana ha molto limitato l'influsso del tomismo nonostante che K. Rahner sia stato pesantemente contestato senza timidezza da parte di filosofi e teologi di alto livello. Tra gli esponenti italiani più rappresentativi del cedimento teologico, l'Autore cita espressamente i professori Bruno Forte e Carlo Maria Martini, poi arcivescovi. Secondo Innocenti, Martini, che era solo un biblista (filologo) e non un teologo, acquisì potere quando gli fu affidato il ruolo di mediatore tra i Gesuiti e Paolo VI, mentre il Prof. Forte è stato solo un ripetitore della letteratura tedesca. Tutti e due sono stati sia osannati sia contestati ed hanno esercitato un notevole fascino soprattutto negli ambienti neomodernisti. Innocenti, riprendendo alcune taglienti considerazioni della rivista "Fides Catholica", addita come esempio rivelatore della crisi il libro-intervista del cardinale Martini, scritto col gesuita tedesco p. Georg Sporschill, *"Conversazioni notturne a Gerusalemme. Sul rischio della fede"* (Mondadori, Milano 2008), nel quale è presentata una "fede" esistenzialista, giovanilista, biblicista, sganciata da dogmi e Tradizione. In tal modo, Martini dissente dal Magistero della Chiesa su temi etici (rapporti prematri-

moniali, contraccezione, omosessualità), si mostra “aperto” alla religiosità orientale, si mostra favorevole all’ordinazione *in sacris* delle donne, favorevole alla possibilità del matrimonio dei preti, ostile alla Messa in latino, incline alla Riforma della Chiesa Cattolica secondo lo spirito di Martin Lutero (cf. *ivi*, pp. 20-21, 26, 91-100, 108-111). Altrettanta apertura Martini ebbe a dimostrare, nell’intervista rilasciata al biologo Ignazio Marino e pubblicata su “L’Espresso”, su temi come fecondazione artificiale, aborto, cellule staminali, preservativo in caso di AIDS, eutanasia.

Innocenti riporta una sua intervista effettuata con mons. Brunero Gherardini, pubblicata in “Seminari e Teologia” (anno IV, n. 24, maggio-giugno 1982, pp. 55-59), a proposito della nuova teologia eucaristica che ha prevalso nella Diocesi milanese, sulla scorta delle idee del teologo Giuseppe Colombo, di matrice rahneriana e vicepresidente della Facoltà Teologica del Seminario Maggiore Milanese. Nell’intervista viene messo in evidenza che la nuova teologia eucaristica, con la scusa di polemizzare con la “cosificazione” dell’eucaristia, colpisce al cuore la dottrina cattolica della transustanziazione come dogmatizzata dal “Tridentino” e dalla *Mysterium Fidei*. La nuova teologia mira ad emancipare l’eucaristia dalla dottrina della transustanziazione, accusata di indurre ad una deprecata “cosificazione”. Questo tentativo di emancipazione è il risultato del terrore della metafisica che ha conquistato i nuovi teologi. Del “Totalmente Altro” non si può parlare. Manca per la nuova teologia ogni possibilità di analogia perché manca la retta comprensione del *Corpus Dyonisianum*. La paura di “cosificare” ciò che è di Dio proviene da una sbagliata base metafisica ed epistemologica. Per i nuovi teologi l’interpretazione dell’eucaristia nei termini metafisici di sostanza e accidenti, materia e forma, potenza e atto, comporta fatalmente la tendenziale riduzione dell’eucaristia a cosa. Essi paventano la metafisica come un riduzionismo materialistico. Alla base c’è l’incomprensione della metafisica, della diade potenza/atto e del conseguente rapporto atto-segno. Questo ripudio della metafisica è correlativo al cedimento verso la filosofia moderna dipendente dal trascendentalismo. I nuovi teologi sono prigionieri di presupposti filosofici inconciliabili con i principi adottati dalla dottrina cattolica. Infatti buona parte del discorso “eucaristico” di Giuseppe Colombo dipende da Schillebeeckx e da Karl Rahner, i quali infatti non esprimono più la fede cattolica nell’eucaristia perché non hanno più il coraggio di affermare che le parole della consacrazione transustanziano il pane e il vino nell’intera realtà di Nostro Signore Gesù Cristo Risorto da Morte. Per i nuovi teologi, come Giuseppe Colombo, la Presenza Reale non avrebbe più bisogno della transustanziazione e questo apre al discorso ambiguo sulla transignificazione. Un concetto di matrice rahneriana. Per Rahner la natura delle cose è tutta e solo nel simbolo. Il simbolo basta perché si presuppone l’identificazione dell’ordine logico con l’ordine ontologico. Se l’ordine ontologico non fa valere i suoi diritti, allora la transustanziazione è superflua e la presenza eucaristica del Cristo non è più reale, ma, al modo di Lutero, puramente fideistica e simbolica. Per evitare questo pericolo la *Mysterium Fidei* a suo tempo aveva riconfermato la fede tridentina e la dottrina tomista che, invece, i nuovi teo-



logi accusano ingiustamente e falsamente di “cosificazione”. Ma, nota Innocenti nell’intervista, una volta svuotata l’Eucarestia della Presenza Reale di Cristo ecco che nasce l’esigenza di riempirla sociologicamente sicché diventa chiara l’inevitabilità dello slittamento della nuova teologia eucaristica verso la sociologia. Per riempire un simbolo vuoto della *Presenza Reale* di Cristo si giustifica “lo spostamento dell’interesse”, nella prassi eucaristica del postconcilio, “dalla comunione col Cristo alla comunione coi fratelli”. In termini eguali a quelli dell’assemblearismo protestante che perde di vista la Verticalità della Croce. Cattolicamente, invece, prima viene la Verticalità della Croce intorno alla quale, e non senza la quale, poi, in un secondo momento, nasce anche la comunità cristiana.

Attenzione particolare l’Innocenti rivolge al caso, contraddittorio, del movimento ecclesiale “Comunione e Liberazione” e del suo fondatore don Luigi Giussani. Innocenti effettua una analisi critica di CL (Comunione e Liberazione) a tutto tondo onde evidenziarne sia le luci che le ombre, i meriti ed i demeriti. E lo fa soprattutto sulla base del libro-intervista di Robi Ronza “*Comunione e Liberazione: intervista a Luigi Giussani*”, Jaca Book, Milano 1976, che, secondo Innocenti, in realtà, nasconderebbe una sorta di auto-intervista che qualificherebbe quale vero autore del libro lo stesso Giussani (le citazioni riportate da Innocenti sono tutte tratte da questo libro). Innocenti, allo scopo, ricostruisce innanzitutto la carriera di don Luigi Giussani sin dagli anni della sua docenza in teologia dogmatica al Seminario Maggiore di Venegono e di religione nei licei. Tra i liceali egli organizzò uno speciale ramo d’Azione Cattolica Studentesca (GS acronimo di “Gioventù Studentesca”) che, per sua stessa ammissione, fu un fallimento. A seguito di quell’esperienza Giussani fu allontanato dall’A.C. ed entrò in dissidio anche coi suoi seguaci. Il mezzo per allontanarlo da GS fu il conferimento d’un nuovo insegnamento universitario, presso la Facoltà di Economia e Commercio della Cattolica, dove prese a fare lezioni di morale ai corsi serali. In quella fucina anticipatrice dei moti studenteschi, Giussani iniziò, nel ’68, l’esperienza di *Cl*, Movimento che si è diffuso in Italia (in più di cento città), fra studenti italiani in Svizzera e a Parigi e anche in Brasile, Uganda e Zaire, con l’obiettivo di «*poter entrare al più presto in dialogo con le grandi culture dell’Asia e dell’Estremo Oriente ...*».

Secondo Innocenti, il primo fallimento aveva radici in una malposta premessa teologica dello stesso Giussani, il quale, in quel momento, come ad esempio quando egli parla di «*strutture e metodi tradizionali ormai chiaramente condannati dalla storia*», risulta succube di una mentalità storicista e progressista. Alla luce di questa mentalità Giussani tenta di applicare la dogmatica sulla grazia al campo educativo ottenendo, però, soltanto una «*pedagogia ... alterata ... sempre più pragmatica*» e preparando, così, le leve della “contestazione”. Qui sta, secondo Innocenti, il nocciolo duro che è alla radice degli errori che portano Giussani al suo primo fallimento. La base fragile dell’ideale educativo che caratterizza il suo Movimento, sta in posizioni come questa: «*Se anche su mille studenti ce ne fosse stato uno solo non cattolico, l’associazione avrebbe dovuto fondarsi su valori umani ac-*

*cettabili anche da costui, per un dovere di rispetto e di accoglienza della sua posizione*". Questo strano pluralismo riduttivistico ha una base errata di partenza, proprio sul piano dei rapporti tra natura e grazia. Questo spiega perché don Giussani possa sostenere che i non cristiani sono «*autenticamente impegnati nello stesso senso* (dei cristiani)», come se il soprannaturale tra noi non avesse avuto bisogno di Rivelazione. Sempre secondo Innocenti, in Giussani si sentono forti influssi del teilhardismo alla de Lubac e alla Martelet, ad esempio laddove egli sottolinea che l'unità dei cristiani appare progressivamente destinata ad estendere la Resurrezione di Cristo *nella storia*. L'unità fra cristiani e non cristiani che tale strano pluralismo suppone è più che sospetto, soprattutto alla luce del fatto che, d'altro canto, don Giussani, parlandone apertamente, è ben consapevole dell'esistenza di una gnosi spuria già combattuta dai Padri e modernamente riemersa nel paradigma dell'unità sostanziale. Pertanto, Innocenti vede nell'aspirazione di Giussani a far diventare CL organizzazione di *massa* non solo e non tanto nostalgie operaistiche ma idee di fondo che sboccano logicamente nell'idealizzazione della massa radicalmente opposta all'autentico personalismo cristiano. Innocenti qualifica come ambigua la convinzione di don Giussani per la quale l'essenza del cristianesimo è il comunitarismo. Innocenti coglie qui senza dubbio un modo pericoloso di intendere il concetto di comunitarismo ma dimentica, però, che ne esiste anche uno perfettamente ortodosso e profondamente radicato nella stessa Vita Trinitaria di Dio. Ora, attribuire a Giussani l'uno o l'altro concetto di comunitarismo è cosa che richiederebbe maggiori approfondimenti. Ed infatti, lo stesso Innocenti, giunto al punto critico, riconosce anche gli aspetti positivi del movimento fondato da Giussani. Innanzitutto intravede un'apertura verso positivi sviluppi nel fatto che "Comunione e Liberazione" ha proposto quale esempio controcorrente, degno di imitazione, l'eroico comportamento, ispirato ad autentica spiritualità cattolica tradizionale, del Commissario Luigi Calabresi, assassinato a Milano il 17 maggio del 1972, al culmine della collusione tra cattolici e comunisti. Innocenti valuta poi positivamente e con compiacimento il ritrovare in Giussani l'affermazione della genetica dipendenza del marxismo dal liberalismo e l'aperta dichiarazione di guerra contro il laicismo di matrice illuministico-liberale. In tal senso CL è stato provvidenziale in un momento nel quale il fatto cristiano non era più popolare. Anche lo smascheramento del tradimento dell'Università Cattolica del Sacro Cuore sotto copertura maritainiana, è annoverato da Innocenti tra i meriti di CL. Giussani è stato tra i primi a meritariamente denunciare che «*la maggior parte della DC di fatto collabora al progetto dei radicali e dei marxisti, proprio perché il grosso della dirigenza democristiana ha una formazione laico-liberale*» e che il fronte antifascista è stato un progetto dei comunisti per incastrare i cattolici (da qui la diffusione notevole in CL delle opere di Augusto Del Noce, che spiegano la "trappola" alla luce della filosofia politica, e di Renzo De Felice, maltrattati alla luce della revisione storiografica sul fascismo, non movimento reazionario e tradizionalista ma al contrario rivoluzionario e progressista). Tuttavia, Innocenti nota che, nonostante questi meriti, in pratica CL si è

dimostrata inconcludente continuando, al di là delle polemiche culturali e giornalistiche, a fare buon viso a cattivo gioco nel suo flirtare con i comunisti ed i laicisti della scalfariana “Repubblica”, per motivi pratici connessi a legami di affari intessuti tra il braccio economico del movimento, ossia la “Compagnia delle Opere”, e le cooperative rosse. In questo esito inadeguato, torna a far capolino, afferma Innocenti, l’erroneo e sotteso discorso sull’unità sostanziale (a-cristiana) degli uomini portato avanti dallo stesso Giussani.

Innocenti non manca, infine, di un accenno critico anche in ordine al Movimento Neocatecumenale sul quale, tuttavia, rimanda, sposandone in pieno le tesi, ai libri-denuncia del teologo Zoffoli.

## CAPITOLO XIII

### L'ARTE NOVECENTESCA E LA GNOSI SPURIA

#### Primo approccio

Dall'antimetafisica del kantismo non ci si poteva certo aspettare una rinascita neanche in campo artistico, ma nemmeno dal romanticismo vitalistico, mentre Schopenhauer svaluta radicalmente la rappresentazione in senso propriamente gnostico. Dopo Nietzsche, Dionisio è il Dio alternativo al Dio cristiano. Col malcelato panteismo massonico si prospetta una nuova mistica di cui l'artista sarebbe il nuovo sacerdote e l'arte il succedaneo della preghiera. Anzi, si fa avanti un oscuro concetto di sacro coincidente con l'istintuale e il primitivo, il selvaggio finalmente "libero" nell'esplicare l'ebbrezza dei sensi. Siamo a Bataille che vuole una nuova religione dei sensi senza testa (Acephale). Dopo la guerra vengono gli Ebrei a imporre che Dio ormai è silenzioso, assente. Se Hegel aveva detto che senza Dio l'arte sarebbe morta, gli Ebrei dicono che ora l'arte – dopo Auschwitz – è orrore.

Innocenti, nelle pagine conclusive della sua ampia e duratura fatica, ci lascia una panoramica dell'influsso della gnosi spuria nell'arte novecentesca. Egli si dedica precipuamente alla pittura, mentre lascia ad altri esperti, il prof. Luciano Pranzetti ed il prof. Mario Dal Bello, di trattare, rispettivamente, della musica e del cinema. In questa nostra sintesi ci limiteremo alla parte di diretta provenienza dell'Innocenti, rinviando il lettore eventualmente interessato anche alla sezione musica ed a quella cinematografica (trattata direttamente da Innocenti in "La gnosi dei perfetti", Roma, 2016) alla consultazione dell'opera complessiva sulla gnosi spuria, qui soltanto ricapitolata.

#### La pittura nel Novecento

Al fine di evidenziare l'influsso gnostico tra gli artisti novecenteschi, Innocenti anzitutto ricostruisce il quadro delle connessioni dei vari movimenti artistici tra Ottocento e Novecento. Impressionismo, espressionismo e simbolismo sono connessi ed è con questi movimenti che emerge l'inedito trattamento della materia cromatica, l'alterazione della forma e le ricerche pittoriche che sboccano nell'astrattismo. Il manifesto teorico del "pointillismo" è del 1887. Nel 1896 Signac teorizza il Neoimpressionismo che prelude al divisionismo. Il dominio ottocentesco della cultura soggettivistico-idealisticoromantica incita l'indipendenza dell'artista a fronte della

realtà oggettiva, naturale, materiale ed esalta il sentimento oscurando la razionalità. Di qui l'esagerazione dei *fauves* e degli espressionisti, e quindi nel 900 di cubisti, futuristi, costruttivisti e astrattisti. Matisse (1908) teorizza l'arte come pura coerenza formale: privata di apprezzamenti etici, l'arte diventa solo studio di colori, oppure solo studio di volumi, solo decorativa, non più rappresentativa di qualcosa di oggettivo, di altro da sé. Alla rottura con la tradizione contribuì anche la conoscenza dell'arte esotica, primitiva e tribale, in nome di una fuga dalla storia verso l'anarchia, di un ripartire da zero. Sopraggiunge il futurismo. Basta col simbolismo, urla Marinetti: viva la tecnica, echeggiavano i futuristi per tutta Europa, volgiamo le spalle al passato. Mentre il cubismo resta nel solco classico ed è teorizzato a Parigi solo tardi, nel 1917 (Braque) o nel 1923 (Picasso), gli esoteristi e futuristi russi, nel 1913, con Malevič, vogliono eliminare significato, essenza e scopo. Il teosofo Kandinskij, da Monaco (1912), vuole eliminare l'oggetto. Un altro teosofo, Mondrian (1918), vuole che si riduca la corporeità tridimensionale ad un solo piano (neoplasticismo). I dadaisti pretendono di imporre significati nuovi, arbitrari, agli oggetti reali per far emergere l'illusione distruttiva e "creativa". Dietro tutta questa ebrezza si scorgono, dice Innocenti, Nietzsche, Marinetti, Breton. Il duo Picon-Braque avanza sulla *via della demolizione* per liberare la pittura dalla tradizione plurisecolare, proporre una nuova spazialità non prospettica, per svincolare i colori dal reale, perdere la riconoscibilità dell'oggetto senza cadere nell'astratto ma neppure nella rappresentazione. Il *culto del nuovo* trionfa con il Bauhaus di Itten, con Kandinskij, con Klee e con l'esoterico Gropius. La completa dimostrazione del pervasivo esoterismo gnostico del Bauhaus e dei suoi protagonisti è stata data, ricorda Innocenti, dal volume di Christoph Wagner, "*Das Bauhaus und die Esoterik*", Herber Verlag 2006. L'indirizzo pittorico che offre i più facili raccordi con le varie correnti del Novecento è, secondo Innocenti, *l'espressionismo*, per il senso di alienazione che esibisce, il segno rapido e sicuro della pennellata coloristica che lo caratterizza, per il clima psicologico che ispira negli anni Venti con un duraturo influsso. I suoi pittori di riferimento sono Van Gogh, Munch, Ensor, Kirchner; i suoi scrittori di riferimento sono Dostoevskij, Ibsen, Strindberg, Nietzsche, Freud. Van Gogh è in linea di continuità con Goya che deforma la figura, Cezanne divide spazio e realtà in blocchi, Gauguin esalta il colore come realtà che diventa primaria. Van Gogh isola l'oggetto dalla realtà naturale (che finisce per odiare e fuggire col suicidio). Sulla via dell'isolamento si metteranno l'astrattismo e il dadaismo. Munch è un pittore sotto influsso esoterico che si distingue per il tema dominante del disprezzo della donna. Egli si distanzia dalla rappresentazione ed anche dal messaggio perché la parola è solo urlo, suono inarticolato. Ensor abbandona il volto per la maschera, dietro la quale c'è solo morte (teschio), distruzione. Kirchner è consumatore di droga, attratto dalla sacralità naturalistica dei popoli selvaggi. All'espressionismo tedesco si ricordano futurismo e dadaismo, il non figurativo e l'informale e anche la critica sociale filorivoluzionaria. Quanto al *futurismo* il suo manifesto afferma: "*Il tempo e lo spazio morirono ieri*" e si dichiara gnosticamente contro la materialità

dei corpi. La sua volontà di ricostruire l'universo, lo connette al movimento dada ed anche al movimento del '68. Per il primo Severini gli oggetti non esistono più, tempo e luogo vanno distrutti, l'universo va chiuso nell'opera d'arte. Anche Balla dice che dall'immagine visiva bisogna passare all'immagine psicologica. Il programma di Massimo Bontempelli nel 1926 era un realismo "magico" che potesse ricreare i miti d'un'epoca nuova capace di superare l'epoca classica e cristiana. Prampolini, poi, parla addirittura di nuova spiritualità extraterrestre. Per Giulio Bragaglia, infatuato di spiritismo, la realtà ha solo un significato esoterico e metapsichico. Fillia affermava l'esaurimento della vecchia spiritualità e morale e la morte della donna come valore sentimentale, nonostante che il movimento avesse coinvolto molte donne. Anzi Valentine de Saint-Point (1875-1953) redasse il manifesto futurista della lussuria per l'emancipazione erotica della donna e, come giusto, trovò soddisfazione. Julius Evola (1898-1984), prima di dedicarsi alla "gnosi olimpica" ed alla "gnosi tantrica", e diventare il pensatore mediante il quale la gnosi spuria penetrerà nella giovanile destra radicale del secondo dopoguerra, fu pittore che coltivò "l'astrattismo mistico", quindi futurista e dadaista e, infine, come detto, abbandonò, nel 1922, la pittura per dedicarsi tutto all'esoterismo. Il futurismo si chiamò verticismo in Inghilterra dove s'impantò per mezzo di Ezra Pound, vicino a James Joyce e Th. S. Eliot. Il futurismo in U.S.A. divenne sincronismo e si espresse in musica, auspice Luigi Russolo (1885-1946), cultore di scienze occulte, che organizzava "rumori" con complessi "strumenti". La semina di Marinetti in Russia dette luogo al cubo-futurismo e poi all'orfismo, detto anche raggismo. Ma durante la rivoluzione bolscevica vi seminarono anche Kandinskij e Chagall e forse essi hanno connessione con il suprematismo di Malevič che vuole scindere l'arte da ogni riferimento. Malevič è in connessione con la teosofia di Petr Uspenskij. Va altresì rilevata l'intenzionale coincidenza della forma assoluta col nulla e la connessione con il nichilismo schopenhaueriano. Dal cubismo orfico dipende anche l'esoterico Frantisek Kupka (1871-1967), noto cultore della trance ipnotica. Naturalmente, ricorda Innocenti, il futurismo seminò largamente in Italia con vari programmi e manifesti che concernevano tutte le dimensioni della vita, come una nuova religione. I maggiori rappresentanti del movimento *dada*, sfurono l'esoterico alchemico Duchamp, Baader, Arp ed Ernst, oltre che Breton, Tzara e Erik Satie (1886-1975), amico di Debussy e del rosacroce Peladan, che si è impegnato a fondo contro la musica tradizionale: armonia della forma, intensità d'espressione e chiarezza di significato diventano negativi. Ed ecco, annota Innocenti, il surrealismo con la "*tendenza a svalutare qualsiasi componente logica*", animato da Apollinaire, Breton e Aragon. Secondo Breton il surrealismo è automatismo puro, è fuori controllo razionale, estetico, morale; è totale liberazione, è contro una civiltà che con la guerra ha perduto la sua ragion d'essere e dimostra il fallimento di tutte le sue strutture. Ne consegue il nichilismo e il rifiuto della logica e del cristianesimo. Su questa scia Freud diventa il nuovo riferimento degli artisti novecenteschi. Surrealisti furono Benjamin Peret (1899-1959), che si distinse per l'esaltazione della distruzione delle

chiese in Spagna, Max Ernst (1891-1989), esaltatore dell'assurdo e poi dell'Oriente, Dalì (1904-1989), prima anarchico poi espulso per le sue ironie hitleriane e infine convertito, R. Magritte (1898-1967). Furono ritenuti surrealisti anche De Chirico, Picasso e Giacometti, Sutherland, Bacon e Matta. L'intreccio dell'esoterismo gnostico tra i tanti artisti italiani dell'inizio del Novecento, secondo Innocenti, è perfettamente indicato nell'esemplare profilo che dell'acquafortista Raoul dal Molin Ferenzona (1889-1946) ha steso Andrea Scarabelli. Il Ferenzona ha avuto per l'arte un culto religioso ma spurio alla scuola di Peladan, di Dante Gabriele Rossetti, di Kremmerz, di Evola, dei teosofi e dei falsi mistici, grazie ai quali si è perduto anche lui per le vie dell'astrologia alchemica ed ermetica, dell'orientalismo e del cabalismo, del rosacrocianesimo e della Massoneria.

### **L'ispirazione esoterica tra gli artisti**

Innocenti dedica attenzione al caso della pittrice svedese Hilma af Klimt (1862-1944), spiritista e medium in contatto con Strindberg, che prese la via dell'astrattismo assai prima di Kandinskij, Malevič, Picabia e Kupka. Essa si disse ispirata da entità soprannaturali prima per realizzare dipinti "sul piano astrale" al fine di "rappresentare l'invisibile e l'eterno" in vista della "creazione di un Tempio futuro", poi per esprimere la visione antroposofica di Steiner: si tratta di centinaia di opere e di manoscritti che richiamano disegni cosmogonici dei noti Bohme e Fludd. "Lo spirituale nell'arte" di Kandinskij, del 1911, vorrebbe proclamare una rivolta contro il materialismo, ma si appella al doppio contrario della teosofia. Teosofia, antroposofia, simbolismo e cubismo suggeriscono di varare una nuova cultura universale che parte dalla distruzione del naturale, con estreme semplificazioni, divisioni spaziali piatte con linee verticali e orizzontali (allusione al doppio, maschile/femminile) e l'aggiunta di qualche altro simbolo (per esempio, l'ovale con due fuochi). Si ambisce il distacco dal sensibile, la fusione di materia e spirito, l'immobilità allusiva alla mistica. Klee farà riferimento agli archetipi, all'ermetismo, al monismo. Il tema naturalista della coppia primigenia, in una implicita prospettiva panteista, ricorre in Kandinskij, Duchamp, Picasso, Kupka, Chagall. La gnosi di Kandinskij è riconoscibile in questo essenziale schema teorico: bisogna prescindere dall'oggetto, opera negativa del Demiurgo. Il tema "apocalittico" della spiritualizzazione della materia diventa prospettiva millenaristica della nuova creazione, che segue la distruzione, con la mediazione dell'arte redentrice. Gropius, nel manifesto del 1919, dichiara il suo obiettivo: un uomo nuovo. La Bauhaus era la sua Loggia che aveva come programma l'unificazione dell'umanità mediante l'insegnamento mistico (1919-1933). Conobbe Johannes Itten ad un incontro teosofico e subito lo pose in cattedra a Weimar. Dalla Bauhaus proviene Steiner che, come artista, era orienteggiante, incline a ritenere irrilevante la realtà.

Lo gnosticismo di questi nuovi apporti è stato dimostrato da Loers, nell'opera "*Okkultismus und Avantgarde*" (Ostfildern, Tertium, 1995). In particolare la teoso-



fia di Mondrian è stata rilevata, ci dice Innocenti, da R. Welsh in “*Mondrian und Theosophy*” (New York, Solomon R. Guggenheim Museum, 1971). Quanto a Kirchner, avido recettore, oltre che di droga, di stimoli africani, polinesiani, indu-buddisti, rivela la sua gnosi soprattutto con la proclamazione del suo sfrenato erotismo e con la sua “poetica” della danza “dionisiaca”, insieme a Nolde e gli altri frequentatori del Monte Verità, presso Ascona. Morì suicida. All’astrattismo approdarono anche Kupka, spiritista, medium, teosofo e anarchico, nonché Delaunay. Partendo dal rifiuto della natura, dalla volontà di sorpassare la rappresentazione, inseguendo il mito dell’assoluto smaterializzato, anche Malevitch, che proclama d’essersi proposto di essere infinito come Dio, approda all’astrattismo. Come nota Innocenti, questa sbornia gnostica dall’Europa degli anni trenta passò in U.S.A., vi restò per un quarantennio per ritornare a Berlino sulla fine del secolo.

### **La gnosi nell’arte del secondo dopoguerra**

La nuova arte americana ha per padrino Marcel Duchamp (1913), proseguita poi da Robert Rauschenberg, aperto all’esperienza dadaista. Per lui tutto è trasformabile, utilizza oggetti banali, riduce la pittura a mera materia, inseguendo l’idolo del nuovo. Proprio dall’avanguardia *dada* viene l’uso “artistico” dell’oggetto quotidiano e quindi la Pop Art e la Junk Art. Già prima di trasferirsi in America, l’arte dada si esprimeva usando ogni materiale, e perfino il non colore, o solo l’azione, il gesto, il mero movimento. Nel ’36 Benjamin aveva pubblicato “*L’arte nell’epoca della riproducibilità tecnica*”. I nordamericani recepirono tutti questi influssi. L’espressionismo astratto tipicamente americano, in opposizione al realismo, è mescolanza di astrattismo e di surrealismo. In questa linea va considerato anche lo spazialismo con la pretesa creativa del fatto mentale. Infatti Innocenti cita Capogrossi secondo il quale lo spazio sarebbe realtà interna alla coscienza, mentre Mark Tobey, filobuddista, vuole lo spazio bianco perchè rimanda alla “pienezza del male”. L’espressionismo astratto nega la forma come ordine, lo spazio come luogo di rappresentazione. L’io produce il mondo, la pittura è autobiografia, la materia è protagonista, Ernst sgocciola i tubetti di colore. Motherwill intende fare del gesto pittorico un rito magico. A New York l’astrattismo espressionista della Action Painting era un rifiuto totale della realtà e della figura umana sino alla Pop Art (New Dada, Nouveau realisme). L’evoluzione di Action Painting fu probabilmente favorita dalla recezione della psicanalisi, col primato freudiano dell’inconscio e l’esaltazione junghiana dell’inconscio collettivo e dell’eredità psicologica dei primitivi. Pollock dirà che con il nero egli apriva una fessura sull’inconscio. Jackson Pollock (1912-1956), insieme al suo abuso di alcool, alle sue depressioni angoscianti, al suo fanatismo orientaleggiante, alle sue vedute rivoluzionarie (era infatti in contatto con Siqueiros, il messicano che organizzò l’assassinio di Trotskij), è l’annunciatore della nuova era pittorica in America. Tra i pittori della costa del Pacifico vanno di moda le filosofie orientali e gli ideogrammi asiatici, nei quali sarebbe contenuta

la totalità del reale. A sua volta il Giappone fu recettivo della nuova arte informale nordamericana, col Gruppo Gutai, Osaka 1954, vicino ai dadaisti, ispirato alla filosofia zen.

Dall'astrattismo dadaista derivano la polemica contro l'arte aristocratica e l'imporsi della Pop Art che diffonde le riproduzioni a grandi tirature per vanificare il concetto di capolavoro, di opera d'arte. La fotoserigrafia di Andy Warhol (1930-1987) è un procedimento meccanico d'ingrandimento e riproduzione dell'immagine che esclude il tocco dell'artista. Andy Warhol non voleva nessun significato, bensì con la tecnica informale, *l'attività automatica*, voleva riprodurre un feticcio: *la trasfigurazione del banale*. Si arriva così agli androidi alieni in nome della fine effettiva della figura umana, in attesa che Jean Frautrier rappresenti l'uomo larva. Con l'happening, il teatro dada, riviste, cerimonie pubbliche alternative, rivoluzionarie, esaltano la vitalità del negativo fino al punto dell'orgia e del *mistero*. Siamo al '68 ed alla polemica anti-arte della bodyart, con le crocifissioni teatrali e gli attori imbrattati di sangue da vere macellazioni. L'austriaco Herman Nitsch porta in scena i suoi crocifissi imbrattati di sangue animale e il suo "Teatro di Orge e Misteri" con il culto a Dionisio. L'impressionante comparsa, tra artisti, dei nomi "Cristo" e "Madonna", è di probabile derivazione dadaista. Gina Pane (1939-1990) vuole perfino il sacrificio del proprio corpo e blatera di assumere su di sé il dolore del mondo. Altri garantiscono il mito di padroneggiare l'energia dei corpi fino a vagheggiare la stessa immortalità del corpo. Abbattere ogni tipo di repressione, anzitutto quella sessuale, per l'esaltazione del sesso masochista e della "*sacralizzazione mistica del culo*".

## Discesa della parabola

Le neo-avanguardie degli anni sessanta irrompono nel decennio seguente con l'irruenza delle contraddizioni di Fluxus e di Cobra, con la rumorosa musica "indemoniata", anzi con il culto dei "rumori" dada sparso in tutto il mondo. Nel '72 debutta la Mostra di Kassel che, sotto la maschera del concettualismo, esibisce il famoso orinatoio. Nel '77 Kassel scatena gli "operatori" estetici dei media e della body art. Lo scultore Anish Kapoor esibisce una religiosità di tipo induista, erotica, con simboli ritualistici. Anche il tedesco Julius Bessier (1893-1965), frequentatore di Ascona, si collega all'oriente e alle teorie zen come anche Mark Tobey (1890-1976). Un altro tedesco, J. Benys, vuole rifondare l'Europa con un nuovo concetto di uomo che si libera di tutta la storia appellandosi all'alchimia, alla magia, allo sciamanesimo e all'oriente. In Francia opera Ives Klein (1928-1962), rosacroce orientaleggiante con spiccate tendenze alchemiche. La ricerca di Klein si basa sul raggiungimento dell'essere immanente e cosmico, tende a regredire alla comunione paradisiaca con il nulla e con la natura. Per Klein l'arte assolve un compito catartico e serve a liberare il mondo dai contatti oggettivi ed ad immergersi allegoricamente in una fluida indeterminazione cosmica. Nel 1980 la Biennale di Venezia

lancia gli artisti detti Nuovi Selvaggi o anche neoespressionisti che si appellano Transavanguardia, in rottura con tutti gli “schemi” precedenti. Siamo alla società post-moderna. Il neoespressionismo tedesco ritorna alla pittura spontanea brutale e gestuale e il cabalista Anselm Heifer confessa: «*cerco di ricreare l'unità fra mitologia tedesca e spirito ebraico*» che, annota Innocenti, è il vecchio sogno di non pochi ebrei nazisti e di nazisti ebrei.

Gli americani rincorrono soprattutto la tecnologia fotografica e il computer perseguendo il traguardo dell'oggettività impersonale. Come spiega Ben Vautier: «*togliere ogni oggetto alla propria fisicità per farlo assurgere alla divinità*». Con la globalizzazione si impongono dappertutto i graffitari, cresciuti in ambienti di contestatori o, semplicemente, di omosessuali e drogati, e finisce l'egemonia culturale degli U.S.A., con conseguente tendenziale spostamento del baricentro in Asia. La Prima Esposizione Mondiale di Arte Contemporanea a Parigi (Centre Pompidou), col titolo significativo «*Les Magiciens de la terre*», accredita l'arte come rito e magia. Per quella occasione sono selezionati 100 artisti: 50, per lo più orientali, 50 occidentali, ma vicini ad una concezione “sciamanica” del gesto artistico, quasi rituale. Si diffonde tra i nuovi artisti il conato di distruzione e ricostruzione del sé ed anche di utopica rielaborazione del tempo e dello spazio. L'esibizione della mutazione tecnologica del corpo, l'aggiunta di ulteriori arti, la divagazione del corpo mutante, porta alla deriva dell'uomo nuovo e l'italiano Massimo Bartolini professa addirittura di mirare all'idea del superamento dei limiti intrinseci del corpo. Innocenti sottolinea che, come è facile immaginare, l'alterazione più scontata è quella sessuale: dal maschilismo, al femminismo, all'omosessualità, all'ambiguità del quarto sesso. È tutto un susseguirsi di esaltazioni che alterano l'autentica umanità. Il tatuaggio “artistico” del corpo, come la chirurgia estetica, presentano il corpo come scelta reversibile, post-humana. Dolorosa, perché inevitabilmente sprezzante è stata l'alterazione voluta nell'esibizione dell'organo sessuale femminile aperto con l'intenzionale abbinamento di liquidi corporei e liturgie.

L'arte post-moderna, denuncia Innocenti, mira deliberatamente a produrre determinati effetti di disorientamento nelle persone, come è evidente nelle opere di Catelan, specie in quella rabbiosa chiamata allusivamente “L'ora nona”, l'ora della morte di Gesù, nell'esibizione veneziana del 1989, diretta espressamente contro ciò che rappresenta il Papa, finalmente atterrato. La sfrenatezza gnostica usa l'arte per scatenare l'odio contro il sacro. M. Barney in “Cremaster” (saga cinematografica) ripresenta la Vergine Maria con intento dissacrante, Robert Gober, nel museo di Los Angeles, presenta una statua della Vergine, Madre di Dio, con il ventre attraversato da un tubo d'acciaio, l'olandese Marlene Dumas intitola “Immacolata” una sua tela dipinta sulla base d'una fotografia che rappresenta espressionisticamente un ventre femminile con luogo vaginale riconoscibile aperto. L'anglonigeriano Chris Ofili espone una “Madonna” elaborata con sterco di elefante. L'inglese Damien Hirst espone la sua “New Religion” con un'opera dove l'ostia eucaristica è sostituita dal rifacimento in marmo di una pasticca di paracetamolo: il farmaco in-

dustriale al posto del Corpo di Cristo. Anche Felix Gonzales Torres si è speso in allusioni eucaristiche mortuarie. Neanche il Divino Crocifisso sfugge alla dissacrazione, come nella rappresentazione di Pierre Moliner di una fellatio al Cristo morante (Sacrilège 1962). Dopo la dissacrazione l'arte post-moderna celebra la morte con l'esaltazione del teschio tempestato di brillanti e diamanti, come si faceva per l'ostensorio del ss. Sacramento.

## Evitare l'equivoco

In tema di rapporti tra arte e gnosi spuria, Innocenti tiene fortemente a sottolineare la necessità di evitare gli equivoci, che risalgono ad errate interpretazioni delle opere di teologia mistica dei primi secoli cristiani. Mentre la gnosi spuria è sicuramente nichilista, l'autentica mistica non lo è affatto. Sicché Innocenti torna a ripetere che coloro che vogliono accreditare Dionigi il Mistico e Giovanni della Croce come cultori del Nulla pescano nel torbido, come anche quelli che inseriscono Eckhart tra i veri mistici, dimenticando sia la condanna con cui fu colpito sia la riparazione che egli offrì prima di morire ed alla quale conseguì il perdono ecclesiale. Davanti al quadro di Goya che rappresenta un cadavere col cartiglio in cui è scritto "nulla", qualcuno ha ricordato Goya con san Giovanni della Croce. Ma Innocenti giustamente protesta; chi fa questo raccordo compie un irricevibile azzardo, analogamente a coloro che cianciano di spiritualità davanti allo stravolgimento funereo della figura umana compiuto dal massone Giacometti, operante sotto l'influsso di utopisti gnostici che inseguivano il mito dell'uomo nuovo, o – similmente – davanti ai volti disfatti di Francis Bacon, ispirato da poeti maledetti o da filosofi mortuari. Sempre equivocando, taluno, annota Innocenti, rappresenta il nordico Ensor come affascinato dalla luce e folgorato dall'idea degli angeli. In realtà, i suoi Cristi si perdono nella luce, come il suo Cristo di Bruxelles si perde nella folla, un Cristo burlesco, quasi dada. Ensor predilige piuttosto la maschera, dietro la quale c'è solo il teschio, lo scheletro, la morte, il niente che non è quello mistico. Per Innocenti, equivoca è anche la presunta religiosità di Carl Einstein, Hugo Ball, Benys e tanti altri il cui cristianesimo è troppo generico. William Congdom, ad esempio, chiese il battesimo nel 1959 ma continuò a dipingere la traccia del doppio contrario. Marc Chagall (1887-1985) fu massone e nel quadro intitolato "omaggio ad Apollinaire" (1912) rappresenta la coppia fusa nella parte inferiore (l'androgino?) chiusa nel giro del tempo (l'eterno ritorno?). La sua ispirazione chassidica è equivoca come le circostanze in cui egli decise il commento sognante della Bibbia. Inquietante, pertanto, secondo Innocenti, la sua sottolineata ebraicità presso gli altari delle chiese cattoliche. All'ebreo Rothko, infatti, la sua "Cappella Texana" non è bastata a salvarlo dal vortice del nulla in cui è precipitato suicida. Ancora una volta l'accreditamento ecclesiastico di questi artisti genera equivoci.

Accreditare i decostruzionisti come parenti della teologia negativa vuol dire dimenticare che la teologia esclusivamente negativa è nichilista, mentre la sana teolo-

gia sa nominare Dio, come esattamente insegna, con Dionigi, San Tommaso d'Aquino. In pieno Novecento, i padri domenicani Couturier e Regamey hanno fatto appello ad artisti contemporanei per decorare chiese cattoliche, dichiarando di voler prescindere dalla fede personale di quegli artisti, ma in questo modo hanno rotto la connessione stabilita dal II Concilio di Nicea tra arte e Tradizione (= Pura Trasmissione della Fede Cattolica nella Chiesa). La matrice dell'apparente vitalismo di molte mode artistiche contemporanee, tutte sognanti un blasfemo mondo nuovo contro Dio e contro il Vangelo di Cristo, è nemica dell'ordine cosmico voluto dal Creatore. La riduzione dell'arte a mera interpretazione soggettiva e mentale, ribadisce Innocenti, porta all'anarchico solipsismo dialettico e alla sofistica distruttiva. Egli cita, in conclusione, Giovanni Paolo II, il quale, incontrando gli artisti alla Fenice di Venezia (17 giugno 1985), ebbe a ricordare loro che: *«L'arte non apre all'inconscio ma al più conscio, porta l'uomo a se stesso e lo fa essere più uomo»*.

## CAPITOLO XIV

### EROS E GNOSI NEL NOVECENTO

La storia dei rapporti tra eros e gnosi spuria nel Novecento si arrischisce, afferma Innocenti, di novità peculiari che vanno ben oltre le normali pratiche di bordello. Anzitutto egli evidenzia l'apprezzamento pubblico per la pedofilia, che va dal rapporto tra un maturo zio e una nipotina dodicenne descritto nel 1932 dal vicentino Gian Douli (Ugo Nalato), a quello celeberrimo nei salotti internazionali tra Nabukov e Lolita. Memore della disavventura caprese del famoso scrittore Norman Douglas, in carcere per pedofilia, il radicalismo libertino, erede estremo del libertinismo settecentesco, pretende ora, nel Novecento, il permesso democratico. L'altra novità è l'emersione di una certa sazietà dell'eros eterosessuale per cui si è passati all'esaltazione della masturbazione, anche con l'aiuto di poeti come l'americano Harry Mathews in "*Piaceri singolari*", libretto di sessantuno orgasmi, "immortalati" nel testo, approdo delle pratiche rigorosamente solitarie dei protagonisti dai nove anni di età fino agli ottantuno. La masturbazione sta diventando la regina assoluta del libro erotico, della pornografia, di Internet. Ma anche del bordello e della prostituzione femminile dato che il latino *masturbatio* deriva probabilmente dal greco *mastropoeuin* che significa procacciare prostitute ovvero l'amore mercenario di una "mano amica", la "puttana del mancino" secondo Marziale, quali sequenze di una medesima deformazione autocentrante, con la masturbazione nel ruolo di protagonista, e non solo perché è più diffusa e più antica ma perché come scrisse Freud: «Sono arrivato a pensare che è l'unica grande abitudine, il bisogno primitivo». Si cita l'opera di Robert Muchembled, "*Storia del piacere dal Rinascimento a oggi*", che dedica speciale attenzione agli Stati Uniti, dove già Jefferson fruiva della piena disponibilità della schiava di proprietà di sua moglie, ed all'Inghilterra, dove al tempo della Regina Vittoria le meretrici londinesi erano in rapporto di una per sette maschi sopra i 15 anni.

Per secoli si è parlato delle donne come creature maleodoranti, infette e diaboliche, così come oggi è facile descrivere il maschio come essere non ben definito. Cos'è il maschio? A questa domanda oggi non si danno risposte univoche. Di uomini ne esistono tanti: eterosessuali, machi, bisex, omosessuali, transgender, travestiti. L'interrogativo è l'oggetto di un libro inchiesta del francese Danile Welzer-Lang, "*Maschi ed altri maschi*". Innocenti non ha gli occhi chiusi sul fenomeno della degradazione, spesso femminilizzazione, del maschio, anche a causa di un femminismo aggressivo. L'affermazione della mascolinità è diventata polimorfa. Jean-Luc

Hennig esalta la bisessualità naschile. Umberto Galimberti, junghiano, sostiene che il sesso tende all'indifferenziato: la bisessualità è recupero della sessualità primordiale indifferenziata. Torna il mito dell'androginia originaria. L'altra novità è l'esaltazione del culo. Si ricorda "L'Espresso" dell'8 agosto 1996 con ampia inchiesta sui rapporti anali, una vera enciclopedia con amplissima e aggiornata bibliografia e con contributo femminile assolutamente entusiasta. La TV, dal canto suo, rilancia per le masse il rapporto sodomitico di Lady Chatterley e il celebre film "Ultimo tango" con provvisione di burro, sicché la strada era spianata per stendere il tappeto rosso all'americana statunitense Toni Bentley che "Il Manifesto" del 24 settembre 2005 ha intervistato. In tal modo il quotidiano che si definisce ancora orgogliosamente "comunista" ha finalmente detto "qualcosa di sinistra" ossia l'elogio del sesso anale. Il titolo del libro della Bentley è "*The surrender*". Esso pretende di essere una rivelazione mistica, perché, secondo l'articolo de "Il Manifesto", citato da Innocenti: «... attraverso la penetrazione, (il) dolore ... si trasforma totalmente in piacere. La posta in gioco è il Paradiso: (questo è il) ... singolare "materialismo mistico" della Bentley, ... che non teme confrontarsi col ricordo delle biografie dei santi e dei trattati mistici letti avidamente dalla scrittrice in anni acerbi, e mai più dimenticati». Piero Vassallo, citato, indica in questa apoteosi del culo l'esito ultimo della Rivoluzione e scrive: «Nelle scatolette di cibo per animali l'ecologo Pratesi indica l'approdo della carne umana: l'uomo è soltanto un anello della vivente catena animale. Jacques Darrida e Aldous Huxley affermano che la droga è la via alla verità dell'uomo: il vessillo della demenza sventola sulla socialità antiproibizionista. Carlos Castaneda, Roberto Calasso ed Elemire Zolla scalano paradisi di allucinazione. George Bataille pubblica 'L'ano solare', summa di tutte le rivoluzioni post-moderne».

Altro che tasso d'interesse, altro che cinico sfruttamento delle oligarchie, altro che programmazione economica, il "culo" è l'approdo della via principale della sinistra. Perché, egli sottolinea, l'obiettivo ultimo era sin dall'inizio quello di intimidire la Chiesa, nobilitare la psicanalisi per sconfiggere la repressione nevrogena della civiltà, avvilitare la maternità che aliena la femmina a favore del maschio e, soprattutto, come sollecitò Gramsci (molto tempo prima d'invocare, ricorda Innocenti, il "Pater Noster" alla Quisisana), promuovere l'avvento d'un nuovo femminismo per realizzare il superamento della famiglia, l'odiato infrangibile antemurale dell'ordine naturale. Non a caso, oggi che le donne sono le nuove migliori scrittrici di pratiche erotiche, Ugo Leonzio, scrittore del giornale fondato da Gramsci per l'educazione delle masse, può proclamare l'approdo del nichilismo di massa celebrando l'orgasmo come punto di confine tra la forma e il nulla: «l'ordine erotico si libera dal suo gioco finalizzato alla riproduzione del Divino Nulla e rivela uno dei diecimila nomi di Dio». L'eros permetterebbe, rifiutando l'ordine naturale, un'assoluta libertà rivolta all'indefinibile, al niente. Dalla gnosi eucratista alla gnosi libertina e da questa al nulla. L'Oriente ha da tempo proposto il sesso come via per raggiungere la piena coscienza di sé, per identificarsi col nulla originario. Shivaismo, culto del linga e della yoni, e tantrismo yoga che risveglia il kundalini. In Occidente, invece, è stato De



Sade a proclamare per primo la libertà sessuale per realizzare la quale, però, c'è bisogno di schiavi, così come nel trantismo la donna è solo oggetto e non soggetto della pratica illuminativa.

I profeti gnostici del Novecento sono stati Nietzsche e Freud. Tramite essi maturò sia il programma sovversivo del surrealismo sia quello materialista di Reich, l'autore di *“L'assassinio di Gesù Cristo”* e di *“La rivoluzione sessuale”*, che tentò di stabilire il ponte col comunismo. Fallito il comunismo, il ponte è gettato verso la rivoluzione sessantottina, per il trionfo finale della quale si facilitò la diffusione dell'ateismo di massa e si proibisce alla Chiesa di disturbare la democrazia, accusandola di medioevalismo e autoritarismo. Ma coloro che credono di opporsi alla deriva della “mano sinistra”, ed invece altro non sono che gli incosapevoli adepti della via della “mano destra”, mobilitano la *“Metafisica del sesso”* di Julius Evola, ampiamente tradotta in Germania, Francia, Spagna, Inghilterra, Stati Uniti, per persuadere ad applicare le tecniche di magia sessuale al fine di raggiungere l'unità indifferenziata. Altri preferiscono invece la via diretta della filosofia di Georges Bataille. Il quale, folgorato da Nietzsche, considerava il surrealismo, con cui dapprincipio civettò, troppo poco. Bataille indicò nell'erotismo il dono sacrificale di sé per raggiungere, “nirvanicamente”, il nulla. In *“L'erotismo”*, del '57, egli scandisce il programma: *«Si tratta di impegnare la totalità dell'essere in un cieco precipitare verso la perdita, che è il motivo decisivo della religiosità»*, raccomandando l'orgia orientata alla perdita della coscienza. In Bataille è affermato l'aspetto a suo modo religioso dell'erotismo nel fatto del suo prender forma di rito nell'orgia che fa emergere l'essenzialità del sacrilegio, i *«sabba votati nella solitudine della notte al culto clandestino di quel dio che è il rovescio di Dio»*. Superare l'identità verso la totalità per permettere *«Il passaggio dallo stato normale a quello del desiderio erotico (che) presuppone in noi la dissoluzione relativa dell'essere, costituito nell'ordine individuale.[...] La messa in opera dell'erotismo ha come principio la distruzione della struttura dell'essere conchiuso, che è allo stato normale, all'inizio era l'altro, l'individuo partecipe dell'altro»*. Bataille, dice Innocenti, è il teorico del sesso che bordeggiava sempre la morte e si rifiuta alla vita, il mistico rovesciato del sesso.

Ma non è solo Bataille. L'arte di D'Annunzio con *“Il trionfo della morte”* (1894) o Sacher-Masoch con la femmina aggressiva stupratrice di maschi in *“Venerie in pelliccia”* (1895), l'omosessualità di Oscar Wilde, la bisessualità di Thomas Mann, l'*“Histoire d'O”* di Pauline Reage (1965) e l'*“L'antivergine”* di Emanuelle Arsan (1968). Tra i maggiori esponenti della gnosi erotica, Innocenti ricorda Guillaume Apollinaire (1880-1918), educato in ambiente spregiudicato e senza regole. Diventato giornalista si legò a Max Jacob e a Picasso. Nel 1910 mostrò l'inclinazione alla letteratura libertina, divenne il più celebre personaggio di Montmartre. Raccontava che il suo educatore gli diceva che la sodomia è il simbolo della civilizzazione. In Italia la gnosi erotica trova ampio spazio in Riccardo Reim, con *“Il corpo della musa”*, antologia erotica dal Medioevo al Futurismo, ma soprattutto

con Moravia nell'esaltazione del sesso squallido degli "*Indifferenti*". Innocenti ritiene che la letteratura italiana del secondo Novecento è un florilegio di amori infelici nel casino. Da Vittorini a Pavese a Buzzati, il tema ricorrente è quello dell'innamorarsi, "come un babbeo", della puttana, un continuo impazzire d'amore per sublimi sguardine che, nello scorrere delle pagine, diventano sempre più sublimi e sempre meno sguardine. Bataille ripropone anche in letteratura il tema pittorico della crocifissione erotica, come anche quello dell'erotismo tragico rappresentato da Rubens, Tiziano, Tintoretto, Goya, Ingres, Delacroix, Manet, Cezanne, Degas, Toulouse-Lautrec, Mareau, Picasso, Ernst, Masson, Balthus, Klossowski, Toulouse-Lautrec, Munch, Salvador Dali, Marc Chagall, Modigliani. Chagall, ricorda Innocenti, tanto coccolato dagli ecclesiastici, col suo "*nudo sopra Vistebesk*", del 1933, esalta la raffigurazione del culo sopra la chiesa e l'intero paesaggio, mentre i nudi di Modigliani, nel giudizio di Davide Brullo citato dal nostro Autore, sono cabalistici e perciò in ottima sintonia con Bataille. Si rinvia al volume di Ennio Innocenti "La gnosi dei perfetti nell'arte e nell'estetica", Roma, 2016.

## CAPITOLO XV

### LA GNOSI E LE DOTTRINE ECONOMICHE DEL XX SECOLO

Il Novecento è stato anche il secolo nel quale il Politico, per via delle pulsioni totalitarie che lo hanno afflitto, si è “socializzato” ossia ha gradualmente ceduto al primato dell'Economico. Questa “socializzazione” ha avuto il suo avvio proprio dalla pretesa totalizzante che nella prima parte del secolo il Politico ha accampato dando l'impressione di poter assorbire la società civile. Invece, una volta eliminata, secondo il paradigma totalitario dell'immanenza tra Stato e Società, la distanza e la differenza tra Politico e Società Civile, assorbendo quest'ultima nel primo, il risultato finale, passato il momento “caldo”, “sacrale”, dell'ideologia totalitaria, ovvero rovesciatasi la premessa iniziale nel vortice dell'eterogenesi dei fini, è stato quello della dissoluzione del Politico nella seconda. Non a caso sul finire del secolo, mentre si entrava nel XXI secolo, la parola d'ordine è stata quella della sostituzione dei rappresentanti della società civile alla politica tramontante dei partiti di eredità ideologica.

Per questo motivo, Ennio Innocenti, che ha già dimostrato il carattere gnostico dell'ideologia liberale e di quella umanista, ha preferito affidare al suo amico, prof. Adriano Nardi, docente di economia, l'ultima parte delle sua pluriennale fatica. In questa sezione finale l'attenzione viene posta sul pensiero economico del XX secolo allo scopo di rintracciare in esso la presenza o l'influsso della gnosi spuria. Come è noto il Novecento è stato caratterizzato dal confronto tra due teorie economiche, che si sono contrapposte sia riguardo alla diagnosi circa lo stato di salute della realtà economica sia riguardo al tipo di terapia eventualmente necessaria. I rappresentati più autorevoli di queste due correnti di pensiero sono stati l'inglese John Maynard Keynes (1883 – 1946) e l'austriaco Friederich August von Hayek (1899-1992). Nella prima parte del secolo ha trionfato la teoria keynesiana, coincidente con la fase dell'egemonia statale tendenzialmente totalizzante, mentre nella seconda parte ha prevalso, anche nella sua forma aggiornata dal monetarismo di Milton Friedman, la teoria neoclassica della cosiddetta “Scuola austriaca”, della quale von Hayek, insieme a von Mises, fu il maggior esponente. L'indirizzo “austriaco” ha corrisposto al subentrare storico alla fase statale del momento del raffreddamento mercatista, ossia il momento della dissoluzione del Politico nell'Economico. Keynes è stato l'ispiratore delle politiche interventiste di sinistra, Hayek delle politiche liberiste di destra.

Secondo la ricostruzione del Nardi, la convinzione portante del pensiero di Keynes è che non esiste, in seno all'economia di mercato, alcun automatismo che garantisca il

perfetto equilibrio tra le variabili economiche fondamentali, ovvero la domanda e l'offerta di merci e servizi, tale che possa assicurare il pieno impiego di tutte le risorse disponibili e quindi la piena occupazione. Dalla sua analisi pessimistica del funzionamento del mercato Keynes deduceva la necessità di specifici interventi equilibratori da parte dello Stato mediante la spesa pubblica a deficit per sostenere la domanda aggregata e rendere possibile la stessa sopravvivenza del capitalismo che, dimostratasi falsa la "legge del Say" per la quale l'offerta crea sempre la sua domanda, tende naturalmente a distruggere la domanda nel momento stesso nel quale per fare profitto è costretto a ridurre i costi, ad iniziare da quello del lavoro che è la base stessa della domanda che poi, secondo la prospettiva settecentesca del Say, dovrebbe assorbire la produzione ovvero l'offerta. Hayek, di contra, riteneva che l'economia di mercato – se lasciata libera di funzionare secondo i suoi automatismi spontanei – sia in grado di assicurare sempre la piena occupazione purchè i lavoratori accettino qualsiasi condizione salariale secondo le leggi di mercato. Per Hayek il male sta proprio dove per Keynes sta invece la soluzione. Nella sua visione ottimistica del mercato Hayek auspica il divieto poco meno che totale degli interventi statali in economia, che deve essere lasciata soltanto alla iniziativa dei privati.

Nel suo saggio, il prof. Nardi riesce ottimamente focalizza che, in realtà, sia Keynes sia Hayek non avevano a cuore soltanto una teoria economica ma una visione del mondo. Ciascuno di essi aveva come obiettivo terminale il conseguimento di uno scopo – diverso per ognuno dei due – che andava ben oltre l'economia.

Nonostante le smentite storiche e teoretiche, il magistero di Hayek corrisponde perfettamente alla narrativa neoliberista della globalizzazione, svelando così la natura strumentale ed ideologica del suo pensiero. Un fatto, quest'ultimo, molto grave per chi come lui faceva dell'imputazione di "costruttivismo" il principale capo d'accusa contro socialisti e keynesiani. Keynes, al contrario, non credeva all'esistenza di nessun ordine naturale e rigettava anche qualsiasi fede religiosa proprio perché abborriva l'idea stessa di un "Ordine". Se per Hayek l'ordine è immanente, mediante il mercato, e la sfera dell'economia e sfere diverse non possono avanzare alcuna pretesa di interferire con tale "Ordine", per Keynes è invece lo Stato, ossia gli uomini illuminati ai vertici dello Stato, a dover costruire l'"Ordine". Ecco perché Keynes non si limita, come Hayek, a descrivere la supposta realtà ma la descrive.

Orbene, secondo Adriano Nardi, che applica qui lo stesso paradigma che Eric Voegelin ha applicato alle teorie politiche moderne, l'orizzonte nel quale i due, Hayek e Keynes, elaborano le proprie riflessioni si dimostra fortemente connotato da influssi gnostici. Un dato, questo, che li accomuna nonostante le accentuate differenze che contraddistinguono le reciproche posizioni. Può, anzi, dirsi che se Keynes esprime una gnosi "volontarista" e "decisionista" – l'ordine autocostruito dall'uomo – sicché, per certi versi, potrebbe essere tra gli economisti il parallelo di ciò che Carl Schmitt è stato tra i giuristi – Hayek esprime una gnosi "panteista" per la quale tutto si risolve nel mercato regolato da intrinseche norme naturali e che non

abbisogna, quindi respinge, ogni interferenza superiore o aliena. In fondo, a ben vedere, entrambi decantano un'apoteosi dell'uomo assoluto in una visione antropocentrica ed a-morale. La differenza sta nel fatto che per Keynes l'uomo è il costruttore della realtà mentre per Hayek l'uomo è una modalità agente nel ed agita dall'ordine naturale spontaneo del mercato, il quale quindi assurge quasi ad una sorta di anima mundi, di "ruota cosmica", alla stregua della sostanza unitaria della manifestazione di cui parlano le antiche gnosi.

Tuttavia la gnosi di Keynes e di Hayek non è eguale a quella antica ed orientale, che nichilisticamente predica la fuga dal mondo sensibile segnato dal male e ritenuto luogo dell'esilio e della dannazione. La gnosi moderna, la stessa che traspare dalle teorie economiche di Keynes ed Hayek, sorride, al contrario, alla possibilità del pieno compimento escatologico mondano e, quindi, della trasformazione della terra in un paradiso mondano. L'atteggiamento di rifiuto del mondo, inteso come dono d'Amore di un Creatore innamorato della sua creatura umana, è tuttavia lo stesso, tanto nella gnosi antica quanto in quella moderna. È lo stesso tanto che si fugga dal mondo, visto quale luogo dell'esilio, quanto che si voglia trasformare il mondo in una auto-costruzione umana o che detta trasformazione la si aspetti quale esito di un divenire che si suppone regolato da intoccabili norme immanenti al mondo stesso. Nella prospettiva gnostica, che Keynes ed Hayek fanno propria, il Regno dei Cieli può essere realizzato qui in terra dall'uomo o costruendo l'ordine economico oppure lasciando che tale ordine intrinseco al mondo agisca senza interferenze. Ne consegue, in entrambi i casi, una divinizzazione del potere umano che in Keynes appare come un potere di autocostruzione del reale mentre in Hayek come un potere di identificazione con il mondo allo scopo, anche qui, di dominarlo mediante l'efficacia delle scelte di ciascun singolo operatore, sotto la coordinazione impalpabile, quasi "esoterica", della mano invisibile, per raggiungere l'armonia universale.

John Maynard Keynes è l'autore di un libro di filosofia della storia – *"Esortazioni e profezie"* (Il Saggiatore, Milano, 1968) –, meno noto delle sue opere di economia, molto indicativo dello sfondo chiliasta al quale egli si ispirava. In detto libro l'economista inglese riprende, a suo modo, l'antico schema ad andamento ternario della storia che fu del millenarismo. Emerso nel medioevo, in ambiente ereticale gioachimita (benché non è affatto sicuro che la sua paternità debba attribuirsi all'abate calabrese Gioachino da Fiore), questo schema, che annuncia profeticamente la "Terza Età dello Spirito" – la storia suddivisa in tre epoche, dopo quella del Padre (Vecchio Testamento) e quella del Figlio (Nuovo Testamento), sarebbe in attesa della futura Terza Rivelazione dello Spirito Santo, ulteriore e superiore a quella di Cristo, per dare inizio ad una Nuova Era Eterna segnata dall'avvento mondano della "ecclesia spiritualis", disincarnata, egalitaria, monastica, perfetta – si è riproposto lungo i secoli moderni in forme apparentemente diverse ma intrinsecamente analoghe. Ad esempio nel pensiero di Comte, il quale suddivideva la storia in una primitiva fase organica, nella quale le forme sociali sono comunitarie e si conservano per mezzo delle credenze mitico-religiose, una fase di dissoluzione in-

dividualista ed anarchica, nella quale prevale il dubbio metodico e dissacratore, ed, infine, una nuova, finale, fase organica che l'avvento della nuova società positivista, fondata sulle certezze scientifiche, contrarie al dubbio metodico impostosi nell'età anarchica dell'individualismo, ossia nel Settecento illuminista, avrebbe dovuto incaricarsi di inaugurare nel nome della "religione dell'Umanità". Oppure nella filosofia della storia di Hegel e di Marx per la quale, mediante un andamento dialettico appunto ternario (tesi-antitesi-sintesi), la storia sarebbe giunta alla perfetta realizzazione dello Stato Etico o alla adempiuta ed autogestionaria Società Comunista.

Fino a Gioacchino da Fiore, ossia al XII secolo, la teologia della storia era agostiniana. Per Agostino la Civitas Dei escatologica è collocata nel Regno dei Cieli, ossia oltre il tempo storico ovvero nella Gerusalemme Celeste che scende dall'Alto per elevare, trasfigurandola, la terra. Con Gioacchino prevale una teologia della storia che pone, come si è detto, un regno dello Spirito, successivo al regno del Padre ed al regno del Figlio, che si realizzerà nella storia, nel mondo, inaugurando l'era della salvezza collettiva ovvero il paradiso in terra. Nardi sottolinea sulla scorta del Voegelin (*"La nuova scienza politica"*, Borla, Roma, 1999) che la teologia gioachimita della storia costituisce una immanentizzazione della escatologia cristiana, la quale è all'origine della mistificazione moderna della Rivelazione. La presunta profezia di Gioacchino, circa l'avvento di un futuro Regno di assoluta felicità nella storia, ha influenzato in modo determinante, annota Nardi, *«fino ai nostri giorni, l'autointerpretazione della moderna società politica»* (Voegelin, 1999, p.147). Il chiliasmo ha caratterizzato la riflessione filosofica, più influente, da Lessing in avanti. Adepti dell'escatologia millenarista furono tutti i pensatori moderni, quali Fichte, Schelling, Hegel, Comte, Marx. Voegelin sottolinea anche che *«la profezia millenarista di Hitler deriva in maniera evidente dalla speculazione gioachimita, passata in Germania attraverso l'ala anabattista della Riforma»* (ivi, p.149).

Keynes, però, desume lo schema ad andamento ternario, più che dalle sue remote fonti medioevali, dalle idee di un suo collega economista, l'americano John Rogers Commons, il quale, egli scriveva: *«... ha individuato nella storia tre epoche, tre ordinamenti economici»* (Keynes, 1968, p.255). La prima epoca corrisponde all'"età della penuria", caratterizzata dal "minimo di libertà e dal massimo di controllo", durata fino al XV o XVI secolo. Ad essa è seguita l'"età dell'abbondanza", contraddistinta dalla "massima libertà individuale e dal minimo controllo", un'età in procinto di essere superata negli anni nei quali Keynes scriveva ossia gli anni '30 del XX secolo. La terza età sarà, afferma Keynes, il futuro "periodo di stabilizzazione" nel corso del quale "la libertà individuale subirà una riduzione tramite interventi governativi o di associazioni, corporazioni, sindacati ed altri movimenti collettivi". Keynes, nei suoi anni, vedeva profilarsi all'orizzonte l'avvento di quest'ultima epoca, benché ammonisse circa le possibili sue degenerazioni ossia *«... il fascismo da una parte, il bolscevismo dall'altra parte»* (ivi, p.256).

Delle summenzionate età della storia Keynes aborrisce la seconda ovvero la società capitalista: «*il capitalismo moderno è assolutamente non religioso, ... e spesso, anche se non sempre, pura congerie di possidenti e di attivisti*»; «*non è intelligente, non è bello, non è giusto, non è virtuoso e non fornisce alcun bene*» (Keynes, 1968, 412). Egli lamentava che la media degli uomini è «*dedita tenacemente alla passione del guadagno monetario*» (Keynes, “*Le conseguenze economiche della pace*”, Rosenberg & Sellier, Torino, 1983), poichè era suo profondo convincimento morale che «*l’amore per il denaro come possesso, e distinto dall’amore per il denaro come mezzo per godere i piaceri della vita ... è una passione morbosa, un po’ ripugnante, una di quelle propensioni a metà criminali a metà patologiche che di solito si consegnano con un brivido allo specialista di malattie mentali*» (Keynes, 1968, p.281). La radice religiosa dell’anticapitalismo keynesiano è quindi influenzata dalla gnosi. Non è cristiana, benché sia religiosa. Come accade, immancabilmente, in questi casi, temi propri della riflessione cristiana vengono strumentalizzati in un contesto spurio che non solo non è cristiano ma spesso avversa il cristianesimo. Infatti Keynes ammette francamente la sua avversione al cristianesimo.

Nella sua opera autobiografica, “*Il mio credo giovanile*” (1938), Keynes riconosce di essersi culturalmente formato all’insegna della temperie irrazionalista che segnò la cultura europea a cavallo dei secoli XIX e XX e quindi all’insegna della contestazione di quella che egli chiama “tradizione benthamita”, intendendo con ciò indicare il razionalismo positivista che imperava nella cultura anglosassone. Keynes, però, ha commesso l’errore madornale di identificare con la avversata tradizione benthamita il cristianesimo, che lui riduttivamente percepiva come espressione di atteggiamenti tradizionali ossia conservatori, fino a scrivere: «*Noi eravamo soliti cancellare i cristiani come il nemico perché ci apparivano nella veste di rappresentanti della tradizione, della convenzione e della stregoneria. In realtà, era il calcolo benthamita, basato sulla sopravvalutazione del criterio economico, che andava distruggendo la qualità dell’Ideale popolare*» (Keynes, *ivi*, 1938). Il problema di Keynes, che tuttavia nella matura confessione testé citata sembra aver intuito il suo giovanile errore dell’identificazione della Rivelazione Cristiana con il benthamismo, è stato quello di aver conosciuto il cristianesimo nella sua edulcorata e falsa forma anglicana ossia in una forma strumentale al potere monarchico ed all’egemonia delle classi abbienti. Da qui la sua avversione al cristianesimo erroneamente considerato puntello teologico della “convenzione sociale” che, in altra occasione, lo ha portato a protestare «*Rimango, e sempre rimarrò, un immoralista*» (Keynes, “*Politici ed economisti*”, Einaudi, Milano, 1974, p.392)<sup>112</sup>.

<sup>112</sup> Ci sia qui consentita una riflessione personale. Una religiosità spuria può tuttavia essere, nonostante tutto, viatico per raddrizzamenti che fanno leva su quanto di “autentico”, benché infangato, può sussistere in essa. San Paolo ha invitato ad “esaminare ogni cosa per tenere ciò che è buono” (1Tess. 5,21) ovvero a prendere ciò che, pur in origine alieno, è riconducibile alla Rivelazione. Come, del resto, hanno fatto i Padri della Chiesa nel loro confronto/scontro con la tradizione (neo)platonica, che era una fonte sicura di gnosi spuria. Pio XI nella *Quadragesimo Anno* (1931) elogiava ed al tempo stesso riportava alcune criti-



L'adesione allo schema ternario del millenarismo consentiva a Keynes di nutrire la certezza che l'età della "massima libertà individuale e del minimo controllo", con tutti i suoi difetti e le sue iniquità sociali, volgeva al tramonto e che il mondo nell'ultima avanzante età avrebbe subito una radicale trasformazione. Nell'incipiente età ultima l'umanità avrebbe risolto definitivamente il "problema economico" ossia il problema del bisogno e della miseria, ponendo fine alla lotta economica tra classi e nazioni, la quale, sosteneva Keynes, non è altro che un terribile pasticcio contingente e non necessario. L'Occidente, pensava Keynes, dispone ormai delle risorse che se ben organizzate possono relegare in una posizione di secondaria importanza il "problema economico". Keynes invitava a far progredire l'economia capitalista, che rimane comunque la più efficiente finora sperimentata, trasformandola da individualista, come era nel secolo XIX, in sociale. Bisognava trasformare il capitalismo anarchico ed individualista in un capitalismo sociale mediante l'azione dello Stato e la coordinazione internazionale tra gli Stati. In tal modo, profetizzava Keynes nel 1938, entro un secolo sarebbe stato possibile pervenire alla risoluzione del problema economico. La risoluzione del problema economico avrebbe consentito di tornare ai «... nostri problemi reali: i problemi della vita e dei rapporti umani, della creazione, del comportamento, della religione» (Keynes 1968, p.12), dove per "religione", annota il Nardi, Keynes intendeva un complesso di valori etico-estetici derivati dalla filosofia neo-platonica di George Edward Moore (1873-1958).

che all'esperienza corporativista del fascismo. Ne elogiava ciò che era di essa riconducibile al magistero sociale cattolico, ispirato alla Rivelazione. Ne criticava gli aspetti che da esso lo allontanavano perché radicati in origini spurie (nn. da 91 a 96). Ma, alla fin dei conti, la speranza di Pio XI – e di tanti cattolici del tempo – era quella di un purificazione dell'esperienza corporativa. Quest'ultimo fallì nella misura in cui resistette alla auspicata "purificazione". Allo stesso modo, il keynesismo come teoria economica può essere recuperato ad un impianto teologico cattolico nella misura in cui si ammette che al di sopra dello Stato, ossia della sfera del Politico, vi è la sfera del Santo/Sacro che lo limita verso l'alto, come d'altro canto i corpi intermedi, nello Stato inclusi piuttosto che annientati, lo limitano verso il basso. Fermo rimanendo, tuttavia, che allo Stato, cattolicamente, si deve riconoscere un suo legittimo, naturale, ruolo dai contorni certamente più incisivi di quelli ipotizzati dai fautori dello Stato minimo, come il già citato Pio XI afferma nella predetta enciclica sociale (n. 109 dove si dice che lo «Stato ... dovrebbe assistersi quale sovrano e arbitro delle cose, libero da ogni passione di partito e intento al solo bene comune e alla giustizia»). Un intelligente e coerente tomista come il padre domenicano Raimondo Spiazzi non esita a riconoscere, senza le remore di una mal riposta "prudenza conservatrice", che: «Specialmente nella "Teoria Generale", che è l'opera principale di Keynes, si effettua il passaggio dal liberismo economico della scuola di Cambridge a ... l'intervento pubblico per risolvere i fondamentali problemi di ordine economico-sociale. (...) Lo scopo principale di Keynes era quello di ottenere la piena occupazione delle energie del lavoro mediante interventi statali, giacché il processo spontaneo non è in grado di assicurarla. Ciò vale soprattutto in favore dei lavoratori ... che non riescono da soli a entrare in nuovi strati operativi quando quello a cui appartengono entra in crisi. In questo la teoria di Keynes, criticata e criticabile in certi suoi risvolti e nelle applicazioni che ne sono state fatte, è consona alla concezione della dottrina sociale della Chiesa, per la quale il lavoratore non è un mero strumento di produzione, ma il fine del sistema economico, che deve essere orientato non solo a soddisfare le sue esigenze di consumo, ma a garantire il massimo spazio all'affermazione della sua personalità» (cfr. R. Spiazzi, a cura "Enciclopedia del pensiero sociale cristiano", Edizioni Studio Domenicano, 1992, p. 430).

È noto che Keynes ha tratto ispirazione per la sua critica alla Legge del Say dalle osservazioni del pastore anglicano Thomas Robert Malthus, il quale, già nel XIX secolo, aveva notato che non è affatto certo che l'offerta crea la sua domanda, come sosteneva il Say, in quanto i ricchi generalmente sono portati a tesaurizzare mentre i poveri, troppo prolifici, devono sopravvivere con le scarse risorse disponibili. Malthus, gnosticamente (la gnosi, nella sua versione pessimista, aborre la vita, laddove in quella ottimista la esalta in termini di volontà di potenza), chiedeva al fine di ristabilire l'equilibrio economico, la castrazione dei poveri e delle razze inferiori, in modo da evitare che esse, proliferando a dismisura, mettessero in crisi il "delicato equilibrio del mondo" ovvero il diritto primario delle classi e delle razze egemoni. Questa eredità malthusiana portò Keynes a considerare la storia come il risultato di una lotta tra le forze distruttive dell'eccessiva fecondità riproduttiva della specie umana e la "*forza sovrana delle idee e non quella illusoria degli interessi*". La lotta è quella tra la natura matrigna, che tende a produrre caos, e l'uomo, che ha conquistato evolucionisticamente la conoscenza e può pertanto imporre un ordine alla natura: «*la civiltà è un esile e precario guscio costruito dalla personalità e dalla volontà di pochissimi*» (Keynes, 1974, p.393). In altre parole, è l'uomo che costruisce il mondo secondo le sue intenzioni. Qui riecheggia il prometeismo che serpeggia lungo i secoli moderni.

Secondo Keynes, qualora non si sprecano le risorse nella soddisfazione dei "bisogni relativi" di alcuni, si potrebbe giungere alla soddisfazione dei "bisogni assoluti di tutti", e, di conseguenza, raggiungere «*la nostra destinazione di beatitudine economica*». Nardi annota che Keynes in altre occasioni usa, per indicare la promessa felicità mondana, altre significative espressioni, rivelatrici dello sfondo chilista e pertanto gnostico nel quale egli elabora la sua riflessione, come "nuovo ordine di cose" (Keynes, 1983, p.45), "nuova epoca" (ibidem), "luce del giorno" (Keynes 1968 p.283), "Terra Promessa" (ivi p.280), "paradiso in terra" (ivi p.236). Nella promessa età futura l'umanità avrebbe potuto condurre una esistenza al pari dei «*gigli del campo che non seminano e non filano*» (Keynes, 1968, p.282) e sarebbero stati alla portata di tutti «*la contemplazione e la comunione in temporalità*» (Keynes, 1974, p. 380), «*la creazione e la fruizione di esperienze estetiche*» (ivi, p. 371), la ricerca della conoscenza, l'amore, il bene in sé. È indubitabile che questa utopia è stata quella che permeato l'état d'ésprit nell'Occidente del "miracolo economico" del secondo dopoguerra, un'epoca, questa, che è stata caratterizzata da un inedito aumento di produttività e della ricchezza di massa, conseguente alle politiche statuali interventiste, e culminata negli anni sessanta del XX secolo quando l'ottimismo dominava il senso della vita come anche la letteratura, la politica, il dibattito pubblico. La stessa utopia, nella sinistra radicale, si presentava nella forma mitica del "sol dell'avvenire", che mai, poi, ha effettivamente avuto la sua alba.

Nel suo profetizzare il mondo nuovo futuro, Keynes, come è usuale in chi si adopera per la mimesi gnostica dei temi cristiani, chiedeva una purificazione del cuore ovvero una trasformazione dei valori per liberarci «... *di molti dei principi*

*pseudo-morali che ci hanno superstiziosamente angosciati per due secoli»* (Keynes, 1968, p.281) e tornare invece *«ad alcuni dei principi più solidi ed autentici della religione e della virtù tradizionali: che l'avarizia è un vizio, l'esazione dell'usura una colpa, l'amore per il denaro spregevole»* (ivi, p.282). Solo che questa restaurazione per Keynes è frutto dell'autocostruzione umana anziché dell'apertura dell'uomo al miracolo della Grazia di Dio. Qui sta il veleno nascosto dietro il fascino "tradizionale" dell'antiliberismo di Keynes, il quale non può essere accettato insieme al veleno ma solo purificandolo da esso ossia rimettendo a Dio quel che è di Dio e che l'uomo può solo chiedere come dono nella preghiera.

Giustamente il Nardi osserva che, come per molti filosofi nel corso dell'ultimo millennio, dopo Gioacchino da Fiore, anche per Keynes la società futura è l'"età dello spirito", l'età della perfezione che segue la vittoria finale sul male. Keynes si pone nella linea pelagiana ed ottimista della modernità. Egli ammette esplicitamente di non credere al peccato originario. Al pari di Rousseau e di Marx, anche per Keynes l'uomo è buono per natura benché traviato dalle errate istituzioni socio-economiche. La redenzione dunque sta nella riforma delle cattive istituzioni sociali. La salvezza dell'umanità non è oltremondana ma immanente. Se Marx tuttavia guardava storicisticamente al processo storico come proiettato verso la fine della (prei)storia, Keynes affida tutto all'iniziativa dell'uomo, o di quei pochi saggi che guidano il cammino umano. Marx è determinista, Keynes è volontarista. Entrambi religiosi nel senso gnostico del termine. Keynes, afferma Nardi, si è dedicato all'economia con l'intento di auto-trasformare il mondo. Egli, messianicamente, fa appello alla buona volontà degli uomini e rivela ad essi che possono affrancarsi dalla dannazione economica. Indica la via per la "terra promessa", per il futuro "paradiso economico", allo stesso modo nel quale Mosé l'ha indicata agli ebrei. Come Mosé annunciò la Rivelazione di YAHWEH, così Keynes rivela la religione della nuova era dello spirito, che altro non è se non la "religione" neoplatonica di G.E. Moore consistente nell'esercizio e nella contemplazione degli "stati d'animo" dell'amore, della verità, della bellezza. Una religione che non ha alcun bisogno di Cristo e della Sua Grazia.

Keynes è stato l'economista filosofo della fase statuale del XX secolo, ossia la prima metà del secolo, nella quale la modernità solida giunge a pieno compimento per cedere poi, gradualmente, al postmoderno, alla società liquida di Bauman, laddove invece Hayek, emarginato nell'era dell'egemonia keynesiana, si rivelerà come l'economista profeta della fase post-statale del secolo scorso, ossia quella ancora in atto, iniziata silenziosamente negli anni '70 quando l'economia keynesiana sembrò entrare in una irreversibile crisi, e corrispondente al crollo post-moderno delle certezze della modernità. Hayek, nonostante il suo "classicismo mengeriano", è l'economista della crisi del moderno cui subentra, forse contro le sue stesse aspettative, anche la fine del liberismo classico travolto dalla finanziarizzazione e dalla globalizzazione. Che in fondo, però, Hayek, con la teorizzazione della "denazionalizzazione della moneta", ha contribuito a preparare.

Se secondo Keynes l'universo è senza Dio e prelude a un cosmo caotico – sicché l'ordine può unicamente essere posto da un consapevole intervento umano perché la Natura è piuttosto matrigna e, dunque, la civiltà può essere edificata dai pochi iniziati all'idea giusta – per Hayek, invece, l'ordine, il cosmo, si formano spontaneamente, per autogenesi. Nella società capitalista l'ordine emerge se sono rispettate le “norme di mera condotta”, le quali sono regole, indipendenti da un fine e intrinsecamente quindi utilitaristiche, che garantiscono a ciascuno la libertà, cioè la possibilità di far uso delle proprie risorse per perseguire i propri fini. Anche Hayek, come Keynes, è un darwinista, sicché per l'austriaco le norme di condotta sono l'esito di un processo di evoluzione selettiva che ha fatto sopravvivere, tra le tante sperimentate lungo i secoli, soltanto quelle che si sono mostrate capaci di garantire all'umanità l'utilizzo più efficiente delle risorse in modo da assicurare il maggior grado di soddisfazione dei bisogni, altrimenti irraggiungibile.

Nell'economia di mercato, che secondo Hayek è l'ordine spontaneo emergente dal non ostacolato agire delle efficaci norme di condotta, gli individui – questo insistere sul concetto astratto, irrelato ed irrealistico di “individuo”, che nega la concretezza relazionale della “persona umana” di cui alla Rivelazione abramica, è un carattere indelebile del liberismo – perseguendo ciascuno il raggiungimento del proprio fine egoistico ed utilitario, orientati dal sistema dei prezzi che solo il libero mercato garantisce, sono indotti a scegliere i mezzi di sfruttamento delle scarse risorse disponibili che più di altri presentano una maggiore efficienza. Il mercato, per Hayek, è l'unico meccanismo in grado di trasmettere le informazioni e di coordinare l'agire separato di individui lontani tra loro, che non si conoscono e che ignorano reciprocamente i rispettivi bisogni e le rispettive risorse. Hayek, sulla scorta della scuola mengeriana, senza rendersi conto che si tratta di un elogio alla deresponsabilizzazione etica, chiama “effetto inintenzionale” le conseguenze dell'agire egoistico di ciascuno capace di produrre effetti benefici per tutti, ad iniziare dall'accretere la capacità di sopravvivenza del genere umano. Il mercato capitalistico, meglio di ogni altro sistema economico finora sperimentato, assicura la sopravvivenza del maggior numero di vite. Con terminologia ragionieristica Hayek elogia il capitalismo per «*il calcolo dei costi e (il) ... calcolo di vite*» (F. A. Von Hayek, “*The Fatal Concept. The Errors of Socialism*”, Routledge & Kegan, London 1988, p.132). Egli, come ricorda il Nardi, scriveva in proposito: «*È stata la capacità di far crescere numericamente la specie umana che si è rivelata il banco di prova che ha portato per via evolutiva alla selezione del codice etico praticato oggi dal mondo occidentale e capitalistico. Siamo stati indotti ad adottare il codice morale del capitalismo dal fatto che questo era il codice che favoriva di più la crescita della popolazione*» (Hayek, 1988, pp. 62-63). Thomas Piketty, per il quale, come abbiamo detto, al contrario, il mercato capitalistico è caratterizzato da potenti forze intrinseche di divergenza basate sulla disuguaglianza, sicché, senza correttivi, la ricchezza tende ad essere accumulata nelle mani di pochi, ha documentalmente

contestato e confutato la convinzione di Hayek per la quale il capitalismo è in grado di assicurare il prolifico benessere generalizzato.

Va osservato che la posizione anti-malthusiana di Hayek gli ha catturato le simpatie della destra cattolica, conservatrice, per la quale i temi pro life, intesi come “principi non negoziabili”, sono al primo posto dell’agenda politica. Il punto debole di tale acquiescenza è lo stesso punto debole della riflessione di Hayek ossia l’incapacità a riconoscere che il mercato capitalistico di per sé, pur migliorando le tecniche di produzione e di scambio, non si è dimostrato storicamente capace di autogenerare ricchezza generalizzata ma, appunto, soltanto concentrazione della ricchezza, da un lato, e progressiva pauperizzazione, dall’altro. Sicché il, certamente, sacrosanto diritto alla vita del nascituro non può costituire da solo l’ispirazione di una politica cristiana se poi della sua sorte, negli anni che il nascituro vivrà, ci si disinteressa perché, tanto, il sistema dei prezzi di mercato farà sì che automaticamente il nuovo nato potrà orientarsi al meglio delle sue possibilità inseguendo le sue egoistiche finalità, preso per mano dalla “mano invisibile” e condotto nel promesso “paradiso”, nel possibile “mondo migliore”, nel quale, grazie al mercato, la ricchezza da scarsa si farà disponibile ed abbondante per tutti. Anche qui, anche nel pensiero di Hayek, orecchie cristianamente attente sono in grado di avvertire il sibilo suadente dell’atavico ingannatore.

Secondo Hayek, annota il Nardi, il processo di evoluzione culturale, che segue lo stesso principio operante nell’evoluzione biologica, ha selezionato quella tradizione morale le cui credenze consentono la massimizzazione della proliferazione della specie umana. Da buon darwinista, Hayek proclama che: *«l’evoluzione biologica e l’evoluzione culturale ... si fondano sullo stesso principio di selezione: il vantaggio riproduttivo o della sopravvivenza»* (Hayek, 1988, p. 26). Quindi per Hayek l’evoluzione culturale continua, con altri mezzi, l’evoluzione biologica. Ma medesimi sono i “fini” e medesimo il principio perché, darwinisticamente, sia la fisiologia umana sia lo sviluppo antropologico, codificato nelle tradizioni culturali, sono l’esito della selezione naturale finalizzata alla conservazione della specie o almeno della maggior parte di individui della specie umana. Le norme di condotta sono evolucionisticamente selezionate per il loro “human-survival-value”. In questo consiste l’atteggiamento morale che Hayek, secondo i suoi estimatori catto-conservatori, come Michale Novak, avrebbe portato nelle scienze economiche, per dispiegare all’uomo un orizzonte etico conforme all’idea biblica di umanità. Se, dunque, il processo evolucionistico tende verso la massima efficienza nell’uso delle risorse economiche, l’etica in Hayek si riduce allo studio del modo migliore per l’allocazione delle risorse, indipendentemente da criteri ideali di giustizia e solidarietà, sicché l’economia diventa un mero “calcolo delle vite”. Per Hayek, annota il Nardi, la biologia, l’etica e l’economia non sono che un’unica medesima cosa. Pertanto la sua visione può definirsi “bio-econom-etica” in quanto la sua economia è bio-economia e la sua etica è bioetica, in un quadro nel quale l’etica e l’economia sono, darwinisticamente, strumentali al-

la biologia. L'etica in Hayek non ha alcun fondamento spirituale, religioso, veramente cristiano.

Keynes è un “platonico volontarista” mentre Hayek è un “aristotelico materialista”. Per il primo l'uomo è felice solo in un orizzonte di “buoni stati psico-spirituali” e per raggiungere la felicità deve autocostruire, imponendosi al caos naturale, un mondo nel quale non è più assillato dal primario problema economico. Per il secondo l'uomo ha come obiettivo la sopravvivenza biologica che solo l'automatismo di un ordine provvidenzialmente insito, immanente, nel meccanismo di mercato può garantirgli. Per il primo la natura è caotica e matrigna, per il secondo è panteisticamente benefica, ma per entrambi essa non è dono di un Creatore perché l'uomo si ritrova in essa, heideggerianamente, “gettato” e deve o demiurgicamente modellarla oppure dominarne le implicite leggi agendo con il lasciarsi agire dalla “mano invisibile”. L'uno e l'altro convergono in una prospettiva gnostica che alterna, nell'uno e nell'altro, la linea dell'ottimismo e quella del pessimismo cosmico, che infatti si ritrovano, in forma ed in misura diversa, sia nel primo che nel secondo.

«Keynes ... – scrive Adriano Nardi – *detestava la società capitalista, mentre Hayek la apprezzava al punto di definirla “la migliore finora esistita”*. Keynes temeva l'incremento demografico e riteneva che una popolazione abbondante non potesse che essere un insormontabile ostacolo sulla strada che conduce al Paradiso in terra; Hayek, invece, considerava valore assoluto la massimizzazione della popolazione, talché reputava la libertà – pur per lui tanto importante – nient'altro che uno strumento per l'ottimizzazione del “calcolo delle vite” ed era convinto che l'aumento della popolazione sempre e dovunque ha migliorato il livello di vita (...). Per lui, l'ottimizzazione dell'efficienza economica, garantita dall'economia di mercato, è necessaria alla quantità delle vite; per Keynes, invece, è finalizzata alla qualità della vita delle generazioni future, perché egli reputava massimo valore la “buona vita”, così come la intendevano i filosofi classici, il suo Platone, ovvero, la possibilità di dedicarsi a coltivare gli stati della mente buoni. Mentre per Hayek il conseguimento del fine biologico viene prima del benessere spirituale, perché quel che conta non è garantire a tutti una vita dignitosa né tantomeno assicurare l'uguaglianza e la soddisfazione morale, bensì consentire la sopravvivenza del maggior numero di persone. Hayek pospone la felicità al “calcolo delle vite”, mentre Keynes pospone la felicità oggi al Paradiso in terra domani»<sup>113</sup>.

Tuttavia, pur nella loro, sotto il profilo delle fonti filosofiche molto apparente, diversità, tanto Keynes che Hayek riconoscono il successo dell'economia capitalista. Per Keynes, opportunamente corretta, essa avrebbe portato alla realizzazione della beatitudine terrena consistente nel godimento universale dei beni etici ed estetici. Per Hayek essa consente una sempre più prolungata durata della vita biologica. In Keynes ad un certo punto, raggiunta la “buona vita” per tutti, che è per lui un al-

<sup>113</sup> Citato in E. Innocenti *La gnosi spuria- Il Novecento*, op. cit., p. 416-417.



tro modo di chiamare il “pieno impiego” che lo Stato deve garantire tramite il deficit spending intervenendo a correggere le inefficienze del capitalismo individualista, il progresso materiale deve trovare il suo punto di arrivo, essendo stato raggiunto il porto di destinazione dell’umanità verso il quale hanno navigato innumerevoli generazioni sacrificandosi in vista della “terra promessa”. In Hayek, invece, il progresso è senza limiti temporali, proiettato nella storia all’infinito, e darà luogo ad un continuo aumento della durata biologica della vita.

Anche in questa riduzione della moralità all’efficienza economica entrambi, benché da posizioni apparentemente opposte, convergono, dato che il riduzionismo è uno dei tratti caratteristici di un approccio gnostico tendente a svalutare qualsiasi considerazione etico-valoriale trascendente, come ad esempio la verità e la giustizia in quanto assunte per sé stesse. La differenza tra i due sta nel fatto che per Keynes – il cui “platonismo” non è iperuranico quanto “idealistico” ossia “psichico-soggettivo” – l’efficientismo economico gode di una moralità a termine come a termine è, per lui, il progresso umano, mentre per Hayek l’efficientismo economico esprime la massima moralità in una prospettiva storica infinita ossia, vale a dire, in una sorta di eternizzazione intra-storica. Anzi, come osserva argutamente il Nardi, la stessa libertà in Hayek non ha quel ruolo assoluto che pur sembra avere, dato che essa in futuro, nell’interminabile sviluppo dell’evoluzione bio-culturale umana, potrebbe cessare di essere moralmente apprezzabile qualora apparisse, nella storia, qualche altro valore capace di offrire una miglior prova in termini di utilizzo utilitaristico ed efficiente delle risorse economiche e, quindi, di aumentare il “calcolo delle vite”. In Hayek, paradossalmente, la libertà è solo un mezzo per la continuazione del processo biologico evolutivo.

Keynes crede che l’umanità non abbia per destino ineluttabile l’economia e che essa debba uscire dalla dannazione biblica del lavoro-pena per ritrovare la benedizione, anch’essa biblica, del lavoro-gioia, massimamente espresso nella creatività umana innestata sulla contemplazione del bene del bello platonicamente intesi. Ma ritiene che questa finalità di liberazione dal problema economico possa e debba essere conseguito dall’uomo con le proprie forze ossia senza alcuna prospettiva di Grazia, di dono dall’Alto. Per questo, una volta raggiunto l’obiettivo, Keynes non vede alcuna prosecuzione storica dello sforzo umano e pensa che, a quel punto, l’umanità sarà arrivata alla fine della storia per dedicarsi soltanto alla contemplazione platonica, tuttavia senza prospettive di eternità trascendente.

Anche Hayek guarda al processo evolutivo della morale come allo strumento per la realizzazione di un paradiso terrestre ma, nella sua prospettiva, non c’è mai termine al possibile andare oltre nella perfettibilità umana. Il “paradiso terrestre” di Hayek è sempre relativo, è sempre soltanto “il migliore dei mondi finora esistiti” e, pertanto, non sarà mai assoluto, non sarà mai il porto finale di approdo, bensì sarà continuamente ed indefinitamente perfettibile nella convinzione che non ci sarà mai un limite al meglio. La natura, secondo Hayek, evolve spontaneamente prima nella dimensione biologica e poi in quella culturale propria dell’uomo, sollecitata



finalisticamente al prolungamento indeterminato della durata della vita degli individui della nostra specie. Forse solo se l'uomo dovesse conquistare con le risorse della tecnica e, quindi, mediante la ottimale allocazione delle risorse economiche, l'immortalità biologica il processo evolutivo potrebbe trovare la sua battuta d'arresto, non fosse altro che per il fatto che l'immortalità porterebbe a sicuri problemi di sovrappopolazione e quindi alla necessità, ma solo allora, di fermare la riproduzione della specie umana. Nell'orizzonte gnostico gli apparenti contrari finiscono sempre, in un modo o nell'altro, per incontrarsi, sostenendosi dialetticamente, così non deve meravigliare se, in ultima istanza, anche Hayek, da posizioni alternative a quelle keynesiane, finisce per approdare, pur per ipotesi, allo stesso malthusianesimo di Keynes.

Sia Keynes sia Hayek sono, dunque, gnostici. La gnosi di Keynes rieccheggia istanze platoniche benché mediate dall'idealismo moderno e quindi dall'idea che la realtà è una proiezione della coscienza umana la quale, pertanto, ha il potere di cambiarla dato che è essa a determinarla. La gnosi di Hayek è naturalistica, biologica: se non si ostacola il processo naturale tramite politiche che impediscono la libertà, il perfezionamento bio-culturale illimitato del genere umano è a portata di mano. Per Hayek la salvezza è immanente alla natura, come se essa avesse iscritta in sé quale ultima finalità del suo divenire la salvezza biologica dell'uomo. In Hayek la natura è il soggetto della storia mentre l'uomo ne è agito, ne subisce passivamente l'azione che è di per sé sempre benefica. Sicché l'uomo deve guardarsi dalla tentazione di divenire l'attore della storia opponendosi intenzionalmente al processo naturale mediante un atto di "presunzione costruttivista", sempre potenziale causa dell'interruzione del benefico processo naturale. All'uomo, pertanto, non spetta altro che lasciare evolvere lo spontaneo processo salvifico naturale che, nel mondo economico, corrisponde al "laissez faire", anche quando, perché può capitare, questo processo comportasse talvolta dei sacrifici umani. Infatti, anche per Hayek, in questo ancora una volta convergendo da strade diverse con Keynes, la natura, benché ordinariamente benefica, può capovolgere in matrigna. Nella prospettiva gnostica le polarizzazioni si richiamano a vicenda e si rovesciano le une nelle altre senza sostanziale soluzione di continuità. Il governo di Sua Maestà Britannica nel 1845, posto internazionalmente sotto accusa per l'inerzia dimostrata a fronte della ecatombe della morte per inedia nell'Irlanda decimata dalla carestia determinata da una malattia delle patate, che aveva travolto la già povera economia dell'isola, all'epoca colonia inglese, si difese replicando agli accusatori che bisognava lasciar fare alla natura il suo corso, anche se questo comportava migliaia di vittime. La prospettiva alla quale faceva riferimento il governo inglese, a metà del XIX secolo, era già quella che un secolo dopo Hayek avrebbe caldeggiato nella sua riflessione. Verrebbe da osservare che tra l'indifferenza liberista mostrata dal governo inglese, in quell'occasione, per le migliaia di vittime della fame e della povertà, e l'attivismo costruttivista del governo di Stalin che, nel tentativo di realizzare il totalitarismo, provocò milioni di morti causando, con la sua politica, la grande

carestia nell'Ucraina degli anni '30 del secolo scorso, non c'è, quantità di vittime a parte, nessuna sostanziale differenza. Si svelano, così, per chi ha l'onestà intellettuale e spirituale di riconoscerlo, le comuni, malvage, omicide (nel senso di Gv. 8,44), radici di liberismo e comunismo.

«In Hayek – scrive ancora Adriano Nardi – *la natura è fatta Dio; un Dio, però, che può essere praticamente rinnegato dagli uomini, se essi vogliono farsi Dio, disfaccendo, nel perseguimento di questo intento fallimentare, il “divino” ordine spontaneo. Nella visione di Keynes, invece, non esiste un ordine naturale, non esiste un progresso spontaneo, non esiste un Dio né personale né impersonale. Però l'uomo, ovvero qualche singolo uomo, un individuo, può farsi Dio, determinando – tramite la persuasione di un congruo numero di suoi simili – il corso della storia, al fine di conseguire il Paradiso in terra (...). Anche nel caso delle teorie di questi due autori, piuttosto che di filosofie della storia, forse sarebbe più consono parlare di vere e proprio, seppur camuffate, teologie della storia. Perché, invero, ed è risaputo, quasi mai sotto la negazione del (o l'indifferenza per il) trascendente, non si cela qualche divinità, seppur all'insaputa dell'autore; che ne è, purtuttavia, l'artefice»<sup>116</sup>. Per Hayek, Keynes è proprio uno di coloro che vogliono farsi Dio rinnegando la Divina Natura ed il ordine provvidenziale fino a compromettere lo spontaneo sviluppo del progresso biologico indefinito ed infinito della specie umana che la Dea Natura promette all'uomo se egli l'adora ossia non ne ostacola la volontà ovvero il suo presunto benefico corso. Per Keynes, Hayek è tra quanti vogliono impedire all'umanità di deificarsi e, pertanto, di costruire l'Eden terreno perché affidano tutto ad un supposto ordine spontaneo che pretende di ingabbiare le autopotenzialità umane.*

Nella modernità la gnosi da religiosa, come era nell'antichità, si è fatta più filosofica, più politica, più sociologica ed economica. Da negativa ha spesso assunto caratteri positivi. Da pessimistica è diventata ottimistica. Dal rifiuto del mondo è passata alla perorazione della palingenesi mondana e da elitaria che era è diventata di massa. Ma questo percorso è stato possibile perché il suo fondo religioso, religiosamente spurio, è rimasto inalterato con la sua pretesa di identificare nell'indistinta unità le polarizzazioni, i “doppi contrari”, che di quell'unità, priva però di Essere, quindi Non Vivente, pertanto Vuota, sono, nella sua prospettiva, le emanazioni nella “caduta”. Da qui, partendo da questo assunto, è spiegabile, secondo Nardi, perché mai, nel corso dello sviluppo del pensiero moderno, come abbiamo visto anche nel caso delle dottrine economiche, le posizioni contrarie si risolvono e si rovesciano le une nelle altre, sostenendosi vicendevolmente in una dialettica che alla fine le riconduce ad unità informi. L'accordo con Innocenti è completo.

<sup>114</sup> Citato in E. Innocenti *La gnosi spuria- Il Novecento*, op. cit., p. 418.

## CONCLUSIONE

Nel tirare le conclusioni della sua meritoria fatica, Ennio Innocenti si affida a Papini il quale, avendo intravisto che il manicheismo continuava nella teosofia moderna, come tanti intellettuali del Novecento, ha interpretato le ideologie ed i movimenti contemporanei in connessione con la gnosi antica. Innocenti ricorda che, alla fine di una lunga riflessione – che ha portato l’indagatore ad esplorare le mitologie più antiche, i significati delle tradizioni alchemiche, astrologiche e cosmologiche, che dall’oriente hanno fermentato le culture dei popoli fino alle rive del Mediterraneo, l’ermetismo, le eterodossie ebraiche ad esso contemporanee come anche le filosofie greche e le eresie “cristiane” dell’epoca ellenistica, il cabalismo eterodosso – emerge con certezza che la gnosi spuria può essere definita come una cosmovisione radicata nella *“concezione dell’essere come caduta”*.

Questa definizione consente, al di là delle innumerevoli e diverse forme e modalità assunte lungo i secoli dal fenomeno gnostico, di ricondurle tutte ad un medesimo genere, senza timori di semplificazione. Innocenti, inoltre, ricorda che questa definizione, da lui accettata, concorda con vari tipi di analisi già realizzate da altre cattedre, a cominciare da quella cattolica. Infatti, la Cattedra Apostolica, pur senza usare il termine unificante di gnosi, si è confrontata espressamente col polivalente fenomeno gnostico fino al Medio Evo, epoca in cui il principe dei suoi dottori, San Tommaso d’Aquino, ha approfondito metafisicamente il problema del male (della caduta, appunto); epoca in cui la deviazione gnostica di Eckhart è stata tempestivamente e autorevolmente corretta; sicché, sulla soglia dell’epoca moderna, quella Cattedra fu anche in grado di riconoscere immediatamente la gnosi pichiana.

A fronte della “caduta” – giudicata irrimediabile – dell’essere, lo gnostico progetta un suo proprio autoriscatto capace di superare il mondo nell’oltre, al di là dell’essere, seguendo il vagheggiamento iniziato dagli orientali. Questo superamento è un rifiuto derivante da un giudizio pessimistico sul mondo prevalente nella cultura orientale e cabalistica. Un giudizio, ci dice l’Innocenti, che, sotto mentite spoglie, fu accreditato come cristiano nell’ambiente della Riforma Protestante e per questo la cultura che ne sortì non fu prontamente individuata come gnostica. Innocenti osserva che l’odio contro la Rivelazione cristiana, tramandata dalla e nella Chiesa cattolica, già ben visibile in ben identificati filoni del luteranesimo e del calvinismo, si mostrò presto traboccante in d’Holbach, autore del significativo *“Cristianesimo svelato”* (1761), per diventare poi conclamato nelle stragi francesi anticipatrici dei fanatici con “il fuoco nella mente” (H. James Billington) e, non meno, in

Heinrich Heine, il poeta cabalista che per primo profetizzò la dittatura del proletariato. Non a caso Heine era nipote del banchiere Salomom Heine di Amburgo ed in stretto rapporto coi Rothschild finanziatori della “Lega dei Giusti” oltre che amico lui stesso di Karl Marx.

La gnosi spuria, secondo Innocenti, dopo essersi mascherata nei circoli esoterici dei Rosacroce, si affermò nel principio “sit pro ratione voluntas” che congiunge Cartesio a Kant, ambedue fenomenisti soggettivisti che tagliano aprioristicamente, irrazionalisticamente, il ponte con la realtà dubitata ed ontologicamente negata. La Cattedra Cattolica si accorse subito della natura scettica del kantismo, ma non ne trasse la diagnosi del rifiuto del mondo, mediato – in particolare – dal cabalismo; si accorse, sì, dice Innocenti, dell’insidia dei marrani e dei sabbatani, come dell’eredità di Spinosa, degli intrighi di Mendelsohn e di Lessing, di Herman Cohen e di Rosenzweig, come anche di Leo Strauss e poi di Jonas, e perfino di Levinas e Derida, per tacere di Marx e di Freud, ma non della metafisica cabalista che ispira il soggettivismo di costoro e ci riporta alla matrice gnostica. Nella modernità la gnosi è diventata invasiva fino a farsi di massa mediante la diffusione delle opere dei guru alla moda come Swedemborg, Besant, Blavatsky, Ouspensky, Ramakrishna, Steiner, Edouard Schurè. Le diffusissime pratiche esoteriche, che Giorgio Galli ha dimostrato allignare anche nei movimenti politici di massa, a destra come a sinistra, lo straripamento della New Age, l’accreditamento dello yoga perfino nei nostri villaggi di montagna, non hanno, tuttavia, avuto, secondo Innocenti, da parte dell’Autorità Ecclesiastica la dovuta condanna come religioni gnostiche mascherate, nonostante che la derivazione e la mediazione fossero manifeste.

La generalizzata riduzione della verità a osservazione fenomenica ha portato al nichilismo etico, al non senso della vita, alla tragica fuga di massa dalla realtà che sono tre aspetti del medesimo rifiuto gnostico del mondo. D’altro canto non bisogna farsi ingannare da quelle che nella modernità sembrano salutari reazioni, providenziali anticorpi, perché, ci dice Innocenti, anche il frequente rifiuto generico del moderno copre un irrealismo e un irrazionalismo stretti parenti della gnosi spuria di derivazione marcionita. Anzi la stessa pretesa distruzione heideggeriana della intera metafisica post-socratica è stata un’operazione gnostica, come già aveva osservato il primo Baget Bozzo, in “Renovatio” dell’ottobre 1966. Un’operazione oggi rilanciata dall’heideggeriano A. Caracciolo: «*Il Nulla è la totalità del mondo, la sua negazione è la sua redenzione*» (Cfr. A. Caracciolo, “*Heidegger e il nichilismo*”, Napoli, 1981).

Come mai, si chiede pertanto Innocenti, la Cattedra Cattolica non ha immediatamente smascherato questo inganno? Se le ambiguità cartesiane frenarono un giudizio severo, l’accoglienza dello spinozismo ad Heidelberg non era abbastanza allarmante? Se l’intuizione malebranchiana delle cose in Dio non appariva ancora empia, l’esaltazione fichtiana dell’Io, il panlogismo di Hegel, tutto il corteo dei falsi mistici che hanno vantato l’intuizione diretta, immediata e sopra-intellettuale non lo erano a sufficienza? Tutti costoro hanno rifiutato il ponte del sensibile per l’asce-

sa possibile alla verità annullandosi nell'aldilà del mondo. Paolo VI percepì «*il grande rischio di trasformare il cristianesimo in una gnosi*» (1971). Ma, osserva Innocenti, soltanto quando l'autodemolizione del Cattolicesimo, denunciata dallo stesso Paolo VI, ha attaccato l'intero edificio della dogmatica cattolica per opera degli stessi maestri cattolici, inescusabilmente succubi di esegeti gnostici, la Cattedra Apostolica, con Giovanni Paolo II, riconobbe che: «*La gnosi non si è mai dileguata dall'ambito cristiano, anzi ha convissuto sempre con esso, ora sotto forma di correnti filosofiche, talvolta con modalità religiose o parareligiose, ma con decisa – sebbene talvolta non dichiarata – divergenza dall'essenza del cristianesimo*». E quando si è tentato di subordinare il Nuovo Testamento all'influsso gnostico, finalmente Ratzinger-Benedetto XVI ha tirato una linea netta specifica contro l'*apocalittica gnostica*, riconoscendo che «*la tendenza alla negativizzazione creatasi nella gnosi è penetrata anche nella Chiesa*».

Innocenti osserva che Benedetto XVI ha categoricamente negato la dipendenza dell'*opus dyonisianum* da Proclo. Essendo tale subordinazione il primo capitale inganno per introdurre la gnosi nella Cristianità, Papa Ratzinger ha potuto tirare una linea di demarcazione inequivocabile tra la Metafisica trascendentista e la metafisica gnostica sotto influsso asiatico. Innocenti riporta espressamente l'inequivoca e capitale affermazione di Benedetto XVI: «*Esiste (sul tema del rapporto tra Dio e creazione) una netta frontiera tra le religioni fondate sulla fede di Abramo da una parte e, dall'altra parte, le altre forme di religione come le troviamo in particolare in Asia, ma anche – probabilmente sulla base delle tradizioni asiatiche – nel neoplatonismo d'impronta plotiniana. Se l'unione (dell'uomo con Dio) significa liberazione dalla finitezza che si svela, infine, come apparenza, abolizione dell'io nell'oceano del tutto ... presso Plotino il finito è decadenza in rapporto all'unità ed è, per così dire, il livello del peccato in quanto tale e al tempo stesso il livello di ogni male*». La denuncia ratzingeriana colpisce direttamente l'influsso della tradizione neoplatonica nella filosofia moderna, che per Innocenti è penetrato fin dentro l'Università milanese del Sacro Cuore di Cristo, ossia il fenomenismo trascendentale moderno, il quale ha ridotto la realtà finita del mondo ad apparenza sboccando in quello Spirito Assoluto che assorbe l'io nella falsa mistica della negazione. Una falsa mistica che, osserva Innocenti, in Italia è proclamata da Massimo Cacciari quando dalle pagine del quotidiano della Cei, "Avvenire", ha decantato il trionfo dell'Uno che assorbe ogni determinazione nell'annientamento del Logos.

Il marchio della gnosi spuria, proprio per l'interscambiabilità dei suoi "doppi contrari", emerge anche nell'idolatria tecnocratica degli "apprendisti stregoni" (R. Junck). Innocenti ricorda che già negli anni '50 c'era chi sognava di innestare i testicoli della scimmia sull'uomo vagheggiando lo "scimpanzuo". Oggi, al culmine della parabola, Venter, il programmatore del genoma, apertis verbis dichiara che l'umanità è ormai Dio, avendo essa acquisito potere sulle sorgenti della vita (come se la vita fosse tutta rinchiusa nel genoma). Viviamo un'epoca nella quale il prometeismo tecnocratico è diventato più che mai spregiudicato nel perseguimento del

suo scopo segreto che è quello, con la scusa delle positive ricadute della ricerca scientifica (invero prostituita agli interessi della finanza speculativa), di costruire il paradiso in terra, negando la creazione ed il suo Creatore. Qui il progressismo tecnocratico si salda con l'ateismo di Feuerbach: «*l'uomo è dio creatore dell'uomo*».

Innocenti, nonostante la gravità epocale della situazione nella quale versano la Chiesa e l'umanità, chiude la sua fatica (lasciandoci così un'opera di capitale importanza, senza la quale il nemico del genere umano, colui che fu menzognero ed omicida sin dall'inizio (Gv. 8,44), avrebbe vita più facile) con una nota di cristiana speranza laddove rammenta che nell'enciclica "*Charitas in veritate*" Benedetto XVI ha fatto varie allusioni al pericolo gnostico (n. 11, 68, 74), (ripetute da Papa Francesco, nell'inerzia perdurante della Congregazione per la dottrina della fede). Verrà, il momento, auspica Innocenti, nel quale la gnosi velenosa sarà pubblicamente smascherata e allora, egli afferma, si realizzerà la profezia apocalittica di Isaia 11,4: «*Colpirà la terra con la parola della sua bocca, col soffio delle sue labbra farà morire l'empio*».

## INDICE

<b>Introduzione</b> .....	4
 <b>CAPITOLO I</b>	
<b>PER UNA DEFINIZIONE PRELIMINARE DEL PROBLEMA</b> .....	5
Essenza “sacrale” dell’ateismo .....	5
Gnosi pura e Gnosi spuria .....	6
Il Logos Spermatikòs .....	12
 <b>CAPITOLO II</b>	
<b>LE VIE DELLA GNOSI SPURIA DALLE ORIGINI AL SEICENTO</b> .....	15
Dalle origini all’età patristica .....	15
Il Medioevo .....	19
L’età umanista .....	20
La Firenze medicea: Pico della Mirandola .....	22
La Firenze medicea: Marsilio Ficino .....	25
Le fonti spurie della teologia di Lutero .....	31
La “contraria species” in Lutero .....	33
Conseguenze della negazione luterana dell’analogia entis.	
La rivincita del “mondo” .....	34
Il focolaio italiano .....	37
L’infezione iberica .....	40
La complessità francese .....	43
Il covo inglese .....	46
L’incendio tedesco .....	48
La fluttuante Polonia .....	53
L’onda lunga dell’Oriente .....	55
 <b>CAPITOLO III</b>	
<b>LE VIE DELLA GNOSI SPURIA: IL SEICENTO</b> .....	57
Penisola iberica .....	57
Francia. La svolta cartesiana verso l’ateismo soggettivista .....	58
Paesi Bassi. Spinoza e Grozio .....	61
Inghilterra e Scozia. Bacone, Hobbes, Locke, Newton .....	63
Area scandinava. Danimarca, Norvegia e Svezia .....	67
Germania. Pietismo, rosacrucianesimo, Bohme, Leibniz .....	69
Area danubiana. Austria, Boemia, Slovacchia ed Ungheria. Comenius	71
Il degrado polacco. L’ouroboros di Sobieski .....	73
Italia. Bruno, Campanella, Galileo, Sarpi, Vico, quietismo e libertinismo .....	76



Area Balcanica. Romania, Bulgaria. Bogomilismo .....	78
Russia .....	80
Asia .....	81
La gnosi politica in America .....	82
<b>CAPITOLO IV</b>	
<b>LA GNOSI SPURIA E L'ARTE</b> .....	87
Il Medioevo ed il Cinquecento .....	87
Il Seicento .....	89
<b>CAPITOLO V</b>	
<b>LA GNOSI EROTICA</b> .....	91
Dalle origini al Cinquecento .....	91
Il Seicento .....	94
<b>CAPITOLO VI</b>	
<b>IL SETTECENTO: VERSO LA GLOBALIZZAZIONE DELLA GNOSI</b> .....	99
La Massoneria punto di arrivo e di ripartenza della gnosi nel passaggio alla modernità .....	99
<b>PENISOLA IBERICA</b> .....	105
Fermento ebraico nella penisola iberica .....	108
Degrado della dottrina e della pratica cattolica .....	110
Progressivo turbamento della cultura spagnola .....	110
<b>FRANCIA</b> .....	111
Considerazioni sul Giansenismo in Francia .....	111
Il fermento ebraico in Francia .....	113
Il degrado della dottrina e della pratica politica in Francia .....	114
Voltaire e Rousseau .....	115
Buffon e Lamarck .....	116
Buffon (1707-1788) .....	116
Lamarck (1744 – 1831) .....	116
La rivoluzione in Francia .....	117
La Massoneria in Francia nel XVIII secolo .....	118
<b>PAESI BASSI</b> .....	119
Olanda .....	119
L'ebraismo nei Paesi Bassi .....	119
La Massoneria nei Paesi Bassi .....	121

<b>INGHILTERRA E SCOZIA</b> .....	122
Filosofi inglesi del '700 .....	122
Fermenti ebraici in Inghilterra nell'età moderna: 1400-1700 .....	123
Esoterismo massonico settecentesco in Inghilterra .....	127
La Massoneria nelle isole inglesi .....	128
<b>SVIZZERA</b> .....	129
La Massoneria elvetica .....	129
<b>ITALIA</b> .....	130
L'Italia del '700 .....	130
La Massoneria italiana nel '700 .....	131
Gnosi illuministica e Giansenismo in Italia .....	131
L'ebraismo in Italia nel '700 .....	135
Santità cristiana nel '700 .....	137
<b>AREA SCANDINAVA</b> .....	138
La Massoneria scandinava .....	139
<b>GERMANIA</b> .....	140
Il fermento della cultura ebraica nell'area germanica .....	140
Esoterismo massonico e Illuminati di Baviera .....	142
Massoneria in Germania .....	143
La svolta filosofica tedesca nel Settecento .....	145
Goethe (1749-1832) .....	146
Il romanticismo germanico .....	147
Ambiguità del richiamo tedesco alla tradizione. Kant .....	148
Dipendenze di I. Kant .....	148
Risposta cattolica .....	149
La Massoneria austriaca .....	149
<b>REGIONE DANUBIANA</b> .....	151
Romania .....	151
Ambiguità dell'influsso bizantino .....	152
<b>EUROPA DELL'EST</b> .....	153
Lituania .....	153
Polonia .....	153
Il fermento ebraico nell'Europa nordica ed orientale dal XVI al XVIII secolo .....	153
Russia .....	156

La Massoneria Templare in Russia.....	156
La Russia del Settecento.....	157
<b>ASIA E AFRICA</b> .....	158
Africa.....	158
Asia.....	158
L'America anglofona coagulo della gnosi spuria.....	159
Aspetti della colonizzazione nelle Americhe.....	159
L'indipendenza delle colonie puritane.....	160
Le 13 colonie inglesi, divenute Stati Uniti, rivelano la loro vocazione.....	160
L'America delle rivoluzioni.....	161
Ebrei negli Stati Uniti.....	161
La Massoneria nell'America del nord.....	162
<b>CAPITOLO VII</b>	
<b>GNOSI ED EROS NEL SETTECENTO. IL SADISMO</b> .....	163
Eros rivoluzionario e gnosi.....	163
Eros e gnosi. De Sade.....	164
<b>PUNTUALIZZAZIONI CONCLUSIVE SUL '700</b> .....	166
La gnosi illuminista.....	166
<b>CAPITOLO VIII</b>	
<b>L'OTTOCENTO: LA GNOSI SPURIA ALL'ATTACCO</b>	
<b>DEL KATECHON</b> .....	167
Tra Massoneria e Teosofia esoterica.....	167
Riti di Swedemborg.....	168
Rosa-Croce.....	168
Riti egiziani, riti svedesi.....	169
Riti francesi, i trinosofi.....	170
Sansimoniani, Quatuor coronati, Filadelfi, la Prima Internazionale ...	170
Rito Scozzese.....	171
La Carboneria in Italia e Francia.....	171
La Società Teosofica.....	171
Alice Ann Bailey. La Gerarchia invisibile e il nuovo Cristo.....	176
Penisola Iberica.....	179
La Massoneria in area iberica: in Europa e in America Latina.....	180
L'ebraismo nell'Area iberica.....	180

<b>FRANCIA</b> .....	181
La retorica della libertà... ..	182
... e la falsa fraternità.....	182
La grandeur française.....	183
Crisi del Cattolicesimo francese .....	183
La risposta del Cattolicesimo francese.....	184
La Massoneria francese e il suo influsso.....	185
Sotto Napoleone Bonaparte.....	186
Dopo Napoleone, fino al 1848.....	187
Dal Quarantotto alla fine del secolo.....	188
Personaggi della Massoneria francese.....	191
Massoneria e protestantesimo in Francia.....	191
Aspetti della cultura francese nell'Ottocento.....	192
Ambiguità della cultura francese.....	192
Parigi è la via ermetica della scienza moderna.....	193
L'influenza di personalità ebraiche nella Francia del XIX secolo....	194
 <b>PAESI BASSI</b> .....	 195
 <b>INGHILTERRA E IRLANDA</b> .....	 196
La cultura inglese.....	196
Religiosità inglese.....	199
Massoneria ed esoterismo nelle Isole Inglesi.....	200
Presenza ed influenza ebraica nelle Isole Inglesi.....	203
 <b>SVIZZERA</b> .....	 205
La Massoneria svizzera.....	206
Subordinazione alla cultura tedesca.....	206
 <b>ITALIA</b> .....	 207
Il movimento politico unitario.....	207
Incertezze culturali.....	208
L'aura gnostica degli intellettuali italiani.....	210
Vivacità della cultura cattolica.....	217
L'Ottocento italiano e la rivalutazione del principale antidoto antignostico.....	218
L'Italia e la Massoneria nell'Ottocento .....	219
Bakunin e l'Italia .....	220
Attiva presenza ebraica in Italia tramite l'attività finanziaria .....	221
L'ebraismo nella Massoneria e nella politica italiana.....	222

<b>AREA SCANDINAVA</b> .....	223
Danimarca.....	223
Norvegia.....	223
Svezia.....	224
<b>AREA GERMANICA</b> .....	225
Austria.....	225
Germania.....	226
La teologia protestante tedesca.....	227
L'alta cultura tedesca.....	229
La filosofia tedesca.....	230
L'arte tedesca.....	232
Correnti religiose di rilievo nell'Ottocento tedesco.....	232
Ebraismo e Massoneria nell'area germanica.....	234
<b>AREA DANUBIANA E BALCANICA</b> .....	236
Serbia, Bosnia e Slovenia.....	236
Croazia e Dalmazia.....	236
Slovacchia.....	236
Cekia - Boemia.....	237
Ungheria.....	237
Romania.....	238
Bulgaria, Albania e Grecia.....	239
Turchia e impero ottomano.....	239
Influenze ebraico-frankiste nell'area danubiano-balcanica.....	240
<b>AL DI LÀ DELL'ELBA E DEL DANUBIO</b> .....	241
Polonia.....	241
Persistenza dell'ebraismo frankista in Polonia.....	241
Terre baltiche.....	242
Russia.....	242
La gnosi politica.....	243
La gnosi religiosa.....	243
Herzen e il primo socialismo russo: la lunga preparazione alla rivoluzione.....	245
Massoneria ed ebraismo in Russia.....	247
<b>ASIA</b> .....	248
Iran.....	248
India.....	248
Tibet, Cina, Indocina e Giappone.....	248

<b>AFRICA</b> .....	250
L’Etiopia.....	250
La Chiesa d’Africa.....	250
La Massoneria africana.....	251
 <b>AMERICA</b> .....	 253
Stati Uniti d’America.....	253
Esoterismo e Massoneria negli Stati Uniti.....	255
L’ebraismo negli Stati Uniti.....	257
Canada.....	259
America Latina: Messico, Venezuela, Colombia, Bolivia, Equador, Nicaragua, Brasile, Perù, Argentina, Uruguay, Cile, Cuba, Santo Domingo, Antille.....	259
 <b>CAPITOLO IX</b>	
<b>L’ARTE OTTOCENTESCA E L’INFLUSSO DELLA GNOSI</b> .....	263
Gnosi e arte pittorica.....	263
La musica massonica.....	264
Architettura e Massoneria nel XIX secolo.....	265
 <b>CAPITOLO X</b>	
<b>LA GNOSI EROTICA NEL XIX SECOLO</b> .....	27
Eros e gnosi.....	269
La metafisica “gnostica” e le sue implicazioni sull’eros.....	270
Conclusioni sull’Ottocento.....	272
 <b>CAPITOLO XI</b>	
<b>IL NOVECENTO: LA GLOBALIZZAZIONE DELLA GNOSI SPURIA</b> .....	273
L’innegabile diffusione dei culti gnostici nel ’900.....	273
Massoneria.....	274
Note sugli Ebrei.....	274
Il femminismo gnostico del ’900.....	276
L’Arte contemporanea - Il surrealismo.....	279
L’ateismo al capolinea.....	280
La politica del Novecento.....	282
Cristiani allo sbando.....	284
Spiritualità: degrado e rinascita.....	285
Oblio della Trinità Divina.....	286
La crisi ecclesiale.....	288

<b>EUROPA</b> .....	291
<b>PENISOLA IBERICA E FRANCIA</b> .....	292
<b>Spagna</b> .....	292
– Equivoci ecclesiali .....	292
– Le arti .....	295
– L'azione della Massoneria in Spagna .....	295
– Attiva presenza ebraica nella Spagna moderna .....	296
<b>Portogallo</b> .....	297
– La Massoneria in Portogallo. La presenza ebraica .....	297
<b>Francia</b> .....	299
– La filosofia francese .....	299
– Cattolici modernisti .....	300
– La spinta letteraria e artistica .....	301
– Innegabile vivacità cattolica .....	302
– La semina gnostica .....	303
– La Massoneria e la sua influenza in Francia .....	304
– La notevolissima presenza ebraica .....	306
<b>PAESI BASSI</b> .....	307
<b>Olanda</b> .....	307
<b>Belgio</b> .....	308
Massoneria ed ebraismo nei Paesi Bassi .....	308
<b>ISOLE INGLESÌ</b> .....	310
<b>Inghilterra</b> .....	310
– Le radici ideali della crisi sociale .....	310
– L'alta cultura inglese e la sua filosofia .....	311
– La crisi religiosa .....	313
– Conversioni ed ecumenismo .....	315
– La marea occultista .....	315
– Il pronostico di Toynbee .....	316
<b>Irlanda</b> .....	316
Massoneria, alta finanza, esoterismo nelle Isole Inglesi: un mix pervasivo. Costante forte presenza ebraica .....	316
<b>MONDO SCANDINAVO</b> .....	318
<b>Svezia</b> .....	318
<b>Danimarca</b> .....	318
Massoneria ed ebraismo nel mondo scandinavo .....	318



<b>AREA TEDESCA</b> .....	320
<b>Germania</b> .....	320
– Forze disarmoniche nella società tedesca del Novecento.....	321
– Ipoteche negative nella filosofia tedesca.....	324
– Specificità antropologiche nella cultura tedesca.....	325
– Devianti conseguenze sociologiche.....	326
– I principali maestri della gnosi tedesca del Novecento.....	329
– Contro la deriva.....	334
– La teologia tedesca nel Novecento.....	334
– Ambito protestante.....	335
– Teologi cattolici.....	335
– Massoneria, alta finanza, ebraismo.....	338
<b>Austria</b> .....	339
– Filosofia.....	339
– L'esoterismo.....	342
– La pseudoscienza psicoanalitica.....	343
– La risposta antignostica.....	343
– Massoneria, alta finanza ed ebraismo.....	345
<b>Svizzera</b> .....	346
– Massoneria esoterica.....	346
– Falsa scienza.....	347
– La debole risposta cristiana.....	350
– Massoneria, alta finanza ed ebraismo.....	351
<b>ITALIA</b> .....	353
Il popolo gnostico.....	353
Gnosi e Filosofia.....	355
La letteratura italiana e la gnosi nel XX Secolo.....	358
<b>AI CONFINI DELL'AUSTRIA</b> .....	360
<b>Croazia, Serbia, Repubblica Ceca, Slovenia, Slovacchia</b> e gli altri stati nati dalla dissoluzione dell'Impero Asburgico e dei regimi comunisti.....	360
L'esperienza con il regime comunista.....	361
Massoneria ed ebraismo in Repubblica Ceca e Slovacchia.....	362
La Massoneria in Serbia.....	363
<b>Polonia</b> .....	363
– Massoneria ed ebraismo in Polonia.....	364

<b>Ungheria</b> .....	367
– Massoneria ed ebraismo in Ungheria.....	367
<b>Romania</b> .....	369
– Massoneria ed ebraismo in Romania.....	374
<b>Bulgaria</b> .....	374
– Massoneria ed ebraismo in Bulgaria.....	375
<b>Grecia</b> .....	375
– Massoneria ed ebraismo greco.....	375
<b>PAESI BALTICI</b> .....	376
<b>Ucraina</b> .....	377
– Massoneria ed ebraismo in Ucraina.....	378
<b>Russia</b> .....	378
– Influsso massonico ed ebraico nella Russia sovietica.....	382
– Focolai di gnosi spuria in Russia.....	385
<b>AMERICA</b>	
<b>AMERICA SETTENTRIONALE</b> .....	386
<b>Canada</b> .....	386
<b>U.S.A.</b> .....	386
– Dal protestantesimo massonico al settarismo satanista.....	387
– La mela morsicata nel '68.....	388
– La religione americana.....	388
– La filosofia statunitense.....	389
– La sociologia statunitense.....	390
– L'alta cultura statunitense.....	390
– Il cristianesimo statunitense.....	393
– Fine del sogno statunitense.....	394
– Massoneria, alta finanza ed ebraismo.....	394
<b>AMERICA LATINA</b> .....	397
<b>Messico</b> .....	397
– Massoneria ed ebraismo nel Messico. L'epopea dei Cristeros.....	397
<b>REPUBBLICHE DEL CENTRO AMERICA</b> .....	401
<b>Panama, El Salvador, Honduras, Nicaragua, Costa Rica</b> .....	401

	491
<b>REPUBBLICHE DEL SUD AMERICA</b> .....	401
<b>Venezuela, Colombia, Equador, Perù, Cile</b> .....	401
<b>Brasile, Uruguay, Paraguay e Argentina</b> .....	402
Massoneria ed ebraismo in America Latina .....	403
Il pensiero filosofico in America Latina .....	407
<b>AFRICA</b> .....	410
Massoneria, ebraismo e potentati economici in Africa.....	411
<b>ASIA</b> .....	414
<b>Giappone</b> .....	415
<b>Cina</b> .....	417
<b>Vietnam</b> .....	420
<b>India</b> .....	420
<b>ORIENTE ISLAMICO</b> .....	422
Massoneria, ebraismo, sette iniziatiche ed anticristianesimo nell'Asia moderna e nell'Oriente isalmico .....	422
<b>OCEANIA</b> .....	425
<b>Indonesia</b> .....	425
<b>Australia</b> .....	425
<b>Filippine</b> .....	425
Massoneria ed ebraismo in Oceania.....	426
<b>CAPITOLO XII</b>	
<b>TEOLOGIA E GNOSI</b> .....	427
La Teologia Cristiana nel Novecento.....	427
Domenicani.....	428
Gesuiti.....	428
Influsso del principio d'immanenza sulla teologia.....	434

Il ribaltamento immanentistico della teologia .....	436
Il principio della svolta antropologica.....	437
La contestazione della Teologia papale.....	439
Teologia tra storia e politica.....	441
Teologia della Liberazione.....	442
Teologia del Femminino.....	442
<b>LA TEOLOGIA AFRO-ASIATICA.....</b>	<b>444</b>
Africa.....	444
Asia.....	444
<b>TEOLOGIA IN ITALIA.....</b>	<b>445</b>
<b>CAPITOLO XIII</b>	
<b>L'ARTE NOVECENTESCA E LA GNOSI SPURIA.....</b>	<b>450</b>
Primo approccio.....	450
La pittura nel Novecento.....	450
L'ispirazione esoterica tra gli artisti.....	453
La gnosi nell'arte del secondo dopoguerra.....	454
Discesa della parabola.....	455
Evitare l'equivoco.....	456
<b>CAPITOLO XIV</b>	
<b>EROS E GNOSI NEL NOVECENTO.....</b>	<b>459</b>
<b>CAPITOLO XV</b>	
<b>LA GNOSI E LE DOTTRINE ECONOMICHE DEL XX SECOLO.....</b>	<b>463</b>
<b>CONCLUSIONE.....</b>	<b>477</b>





EDIZIONI DISPONIBILI PRESSO LA  
**SACRA FRATERNITAS AURIGARUM URBIS**

=====

E. Innocenti

***Basta con la datazione tardiva di Dionigi Aeropagita!***

Roma, 2018

E. Innocenti

***La Gnosi Spuria*** (3 VV.)

Roma, 2011

E. Innocenti

***La Gnosi Spuria*** (2 VV.)

Prato, 2013

AA.VV.

***Continuità della gnosi nella modernità***

(Atti del “Terzo convegno di studi sull’opera di Ennio Innocenti”)

Roma, 2012

AA.VV.

***Rivelazione e Storia***

(Atti del Convegno Internazionale)

Roma, 2014

E. Innocenti

***Inimica Vis***

Roma, 2015



